

G. G. a. ~~S.~~



1/4/20

MEDICAL SOCIETY
OF LONDON



ACCESSION NUMBER

PRESS MARK

ARMILLEI, G.

~~Handwritten scribble or signature~~

65952/C

T9

CONSULTI MEDICI

DI

VARJ PROFESSORI

Spiegati con le migliori Dottrine moderne, e co' le
Regole più esatte della Scienza Meccanica:

RACCOLTI e PUBBLICATI

DAL DOTTOR

GAETANO ARMILLEI

MEDICO-FISICO ANCONITANO

*Aggiuntavi una Centuria di Consulti Latini di rinomati
Autori con alcune Dissertazioni Mediche.*

VOLUME SECONDO.



IN VENEZIA,

Presso GIUSEPPE CORONA, all'Insegna del Premio.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

M D C C X L V.

LONDON MEDICAL SOCIETY

Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
Wellcome Library

All' Illustrissimo, e Reverendissimo

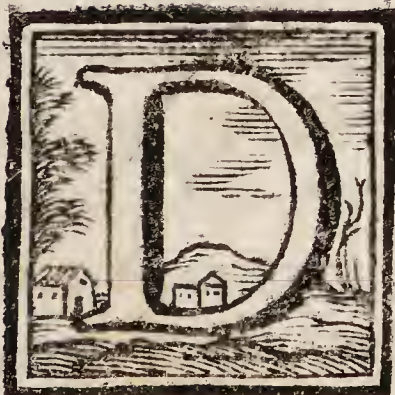
MONSIGNORE

ANTONIO

LEPROTTI

Cameriere Segreto, e Medico di Nostro Signore.

GAETANO ARMILLEI.



QUE sono le cause per cui questa Raccolta di Consulti Medici viene da me dedicata a Voi, o ILLUSTRISS. MONSIGNORE, ed inscritta al vostro riveritissimo Nome: una è il render palese l'ossequio, che io vi professo: l'altra il procaccia-

re all'Opera mia un validissimo Mecenate. Non descriverò io quì i meriti vostri; nè rammenterò o la Scienza delle cose anatomiche, o la naturale Filosofia, o le Matematiche speculazioni, ed osservazioni, che adornano la vostra gran mente; imperocchè riuscirei troppo molesto all'umile sentimento, che Voi ingiustamente di Voi stesso avete. Ma non posso già passare sotto silenzio la Medica Dottrina, che in Voi, come nella sua prima sede, risplende. E' ciò abbastanza noto a chiunque ha la felicità di conoscervi. Ma per restarne appieno convinto, basta alzare gli occhi al sublime grado, in cui già da più lustri il Mondo tutto vi ammira. Dopo aver Voi con felice successo per lo spazio non così breve di dieci anni conservato il Pontefice CLEMENTE XII. di veneranda memoria, la cui vacillante salute era unita ad una decrepita vecchiezza; allo stesso onorevolissimo carico di soprintendere, ed assistere alla preziosa conservazione del Regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. foste da lui medesimo assunto: ed il Cielo pur vi conceda di poter lungamente, e prosperamente conservare alla Chiesa, ed al Mondo un Capo, ed un Principe, che siccome per le ottime qualità, e sublimi virtù di cui va adorno, così ancora per la diuturna, e felice durevolezza del suo regnare, muova ad invidia tutti i secoli avvenire. A Voi dunque, o Illustriss. Monsignore, offerisco questa mia Raccolta, per testificare pubblicamente sì la riverenza e l'ossequio, che professo a Voi meritamente elevato al sopraddetto nobilissimo impiego, come la stima, che io fo del saper vostro, in altre cose senza dubbio grande, ma nella Medica facoltà certamente eccellentissimo. Così la singolare modestia vostra si fosse lascia-

ta

ta superare dalle mie importune istanze, concedendomi cortesemente qualcheduno de' vostri dottissimi Consigli da inserire nella mia Raccolta. In verità non avrei saputo desiderare monumento da renderla più illustre. Ma poichè di conseguir questo da Voi non sono stato abbastanza felice, vi supplico almeno ad accogliere benignamente la Raccolta, che io ora vi dedico, ed a proteggerla insieme col suo Compilatore. Se io considero la singolare benignità vostra verso di tutti, e la vostra premurosa affezione per le lettere, e per chi le professa, mi giova sperar da Voi un generoso gradimento. Se poi riguardo ed alla corrispondenza, che con Voi si pregiava d'aver tanti e tanti Uomini oggidì celebri per la loro dottrina nella nostra Europa, ed a quella grazia che Voi ottenete presso tanti Personaggi nobilissimi, son sicuro, che l'Opera mia riporterà dalla valida Protezione vostra quel frutto, che io ne spero. Il fine principale de' miei studj, e delle mie fatiche non è stato altro, se non se di giovare al pubblico. L'Opera medesima sarà mallevadrice della mia idea. Altro io non ho fatto, che radunare i Medici Consigli di celebratissimi Professori, per cooperare alla conservazione della umana salute, la quale fra i beni temporali merita senza dubbio d'essere annoverata pel primo. Tra gli stessi Consigli mi son fatto coraggio d'inserirne ancora alcuni de' miei; i quali, avvegnacchè siano debolissimi, e non mai paragonabili agli altri, che miei non sono, non per tanto io mi lusingo, che alla presente Raccolta non debbasi scemare quel pregio, che i valent'Uomini, co' quali io non merito d'essere computato, colle loro dotte fatiche s'hanno procacciato: in quella guisa appunto che non ponno

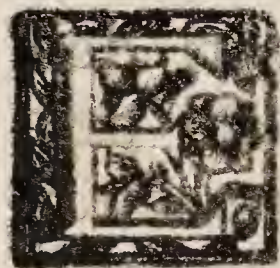
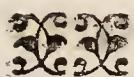
alcune poche spicche deboli, e non ben ripiene di frutto far, che si abbiano in dispreggio le altre molte cariche, e curve, che insieme colle prime compongono lo stesso manipolo. Ma che che sia di ciò, siccome è manifesto, non aver io avuta ne' miei privati Consulti altra mira, che di giovare alla particolare salute di chi me ne avea ricercato, e lo stesso fine aver anche avuto gli altri celebri Consulenti, da me in questo Volume raccolti; così può restare ciaschedun persuaso, che colla presente pubblicazione degli altrui, e de' miei Medici Consulti altro io non ho avuto principalmente in riguardo, che il vantaggio della pubblica utilità. Per il che non dispero d'ottenere da' giusti estimatori delle cose comune gradimento. Ma di più non dubito di conseguire anco la comune approvazione, qualora Voi vi degniate, giusta la consueta benignità, e benevolenza vostra, di aver grate, ed accette le mie fatiche, conforme di bel nuovo vi supplico e di proteggere, e patrocinare questa mia Opera.



L O

S T A M P A T O R E

a chi legge.



Scce finalmente da miei Torchj, Leggitore cortesissimo, il Secondo da me promesso Volume de Medici Italiani Consulti uniti ad una Centuria di Latini, ed alcune Difertazioni. Io mi afficuro nel porgerli questo d'incontrare il tuo benigno gradimento con la stessa felicità con cui l'ottenni nell' offerirti il primo; anzi mi lusingo, che qualche vantaggio esso ancora possa cogliere nella tua approvazione sopra di quello, sì per conto della materia essenziale, in riguardo ad alcune più rare indisposizioni del Corpo Umano, delle quali si tratta, sì per conto della forma accidentale, in riguardo all'Edizione, che ti esibisco, in cui spero di essere riuscito (come tu stesso ne potrai accorgere) molto più, che nel primo: in fatti ti afficuro, non aver io risparmiato a fatica ed a spesa, per togliere da questo tutto ciò, che giudicai atto ad incomodarti nella lettura di quello, e che per le ragioni allora accennate vi lasciai correre: Esattezza, che da me farà sempre nell'avvenire praticata, e particolarmente in occasio-

fione d' una nuova , ed inedita Raccolta di Con-
fulti de' due Celeberrimi Professori della vera Me-
dicina *Malpighi e Lancisi* , che da me con eguale fa-
tica , e fortuna conseguita , vado attualmente a pub-
blica soddisfazione , e vantaggio disponendo.

Ma per restituirmi ove mi son dipartito , e ri-
volgere il discorso al Volume presente : se per con-
to della forma essenziale tu vi rincontrassi a prima
vista qualche circostanza , che si opponesse in con-
tradittorio alla tua favorevole opinione , pregoti
admettere la mia istanza , per non dare il Giudi-
zio , senza aver prima riconosciuti gl' Autori dell'
Opera ; sono eglino di tal credito , e di tal peso
le loro Dottrine , che non può assolutamente dubi-
tarsi d'un pieno universale gradimento. Con questa
sicurezza di buon cuore io te lo presento , con la
stessa di buon cuore ricevilo , leggi , gradisci , e vi-
vi felice.



LETTERA

Del Signor Dott. GIULIO CICOGNINI Bresciano
Medico Condotta in Pontevico.

*A Giuseppe Corona Stampatore,
e Librajo in Venezia.*

MI fu resa perfino li 2. del passato Agosto la cortese, ed affettuosa Lettera di V. S. alla quale non ho potuto, per quanto pensiero n'aveffi, rispondere prima d'ora sollecitamente, perchè, come ne accenna Grotio prestatogli da Euripide:

vulgi sumus

*Mancipia : nostræ populus est vitæ
arbiter,*

distratto perciò, come sono, da mille vicende d'infermi, che mi s'affollano allo 'ntorno, è malagevol cosa, che diafi luogo agli ufizj altrui, come porterebbe il dovere, e'l desiderio prontamente di compierli. Ho già letto da capo a fine il Libro de' Consulti Medici opra, e pensiero del Signor Dott. Gaetano Armillei da di lei Torchj uscito, ed hollo letto, come le ho accennato l'altra volta, per dar pascolo all'anima nell'ore più oziose de' lunghi, passati, noiosi giorni, andando di male in male, o per meglio dire di parte in parte di questo nostro picciol mondo a misura delle affezioni, che seco hanno, senza lassezza di corpo, che annoj, e'l desiderio di gir più oltre, che renda men pronto, o'l scemi: la nettezza e facilità, onde si esprimono que' valorosi Professori, che sono a parte di questo felice Compoimento; i mali, che c'investono tratto tratto, e le appendici, che li

accompagnano, posti così pulitamente, sono produzioni che accrescendo riputazione agli Autori suoi, con singolar vantaggio de' nomi loro, adescarebbero gl'animi eziandio più rozzi, ove s'abbatteffero a leggerle; e quello, che più cade a voler mio, egli è lo scrivere nel natio nostro idioma, ad imitazione del fu mio Maestro Valisneri di sempre eterna memoria, per le beneficenze a larga mano meco usate, dando in questa maniera pregio alla lingua nostra, posta in non cale da molti, e in disuso. Farà perciò saggiamente esponendo seco que' molti altri ancora, che ha nelle mani per metter sempre più'n chiaro, per quanto può farsi, gli arcani di un'arte così lunga nella varietà, e nel suo proseguimento a fronte de' giorni nostri di corta, ristretta, e prescritta durata. Dia mano dunque a cotesto novello utilissimo lavoro, ma corettamente, ed in carta buona, perchè se ne spandino in ogn'intorno i dettami, e seco i comodi, che se ne traggono per uso, e vantaggio comune. Questo è il mio pensiero tratto ne' giorni, ne' quali portavanmi li gravosi impieghi della mia Vocazione, e l'esigenze del naturale

Somno, & inertibus horis

*Ducere sollicitæ iucunda oblivia vitæ
e con ciò sia 'l fine, desiderandola felice.*

I N D I C E

D E' C O N S U L T I

Contenuti in questo Secondo Volume.

A ffezione ipocondriaca . C. 80. 167	<i>Asma</i> . C. 99. 189
<i>Affezione ipocondriaca con dolore di stomaco, e malinconia</i> . C. 85. 172	<i>Asma convulsivo</i> . C. 89. 177
<i>Segue sullo stesso Soggetto</i> . C. 86. 173	<i>Cachessia</i> . C. 24. 53
<i>Affezione ipocondriaca con gravi sintomi</i> . C. 90. 178	<i>Cachochimia ec.</i> C. 50. 98
<i>Affezione ipocondriaca con insulti leggieri cardialgici notturni</i> . C. 91. 179	<i>Calcolo nella Vescica</i> . C. 53. 103
<i>Affezione ipocondriaca spasmodica vertiginosa</i> . C. 59. 117	<i>Colica convulsiva</i> . C. 38. 78
<i>Affez. ipocondr. inveterata</i> . C. 64. 126	<i>Complesso di tre malori</i> . C. 81. 169
<i>Altro parere sopra lo stesso male</i> . C. 65. 128	<i>Complesso di varj mali in una femmina scorbutica, e paralitica</i> . C. 87. 174
<i>Affezione ipocondriaca vera</i> . C. 44. 88	<i>Contusione nel Sincipite, e terzana doppia</i> . C. 58. 113
<i>Affezione isterico-ipocondr.</i> C. 34. 75	<i>Dama sterile</i> . C. 98. 187
<i>Affezione cardiaca ec.</i> C. 61. 122	<i>Depravazione della visione</i> . C. 54. 106
<i>Affezione flatulenta, che cagiona una gravezza, e lagrimazione di occhi, con altri fenomeni nel vedere</i> . C. 13. 35	<i>Depravazione delle potenze animali</i> . C. 39. 80
<i>Affezioni podagriche nel petto</i> . C. 14. 31	<i>Diminuzione di memoria</i> . C. 97. 186
<i>Affezione reumatica</i> . C. 41. 83	<i>Disenteria Epidemica dell'anno 1743.</i> C. 30. 69
<i>Affezione scorbutico-melanc.</i> C. 49. 97	<i>Continuazione di parere sopra l'antidetta epidemica disenter.</i> C. 31. 71
<i>Affezione spasmodica</i> . C. 43. 86	<i>Dolore ischiatico</i> . C. 25. 56
<i>Apoplesia mortale</i> . C. 36. 77	<i>Dolore isterico-ipocondr. ec.</i> C. 67. 131
<i>Apoplesia passata in Paralizia del lato destro con tortura di bocca</i> . C. 3. 11	<i>Emotfisi con febbre linsatic</i> . C. 94. 184
<i>Per lo stesso Soggetto</i> . C. 4. 12	<i>Emotfisi, o sia sputo di sangue</i> . C. 11. 27
<i>Per lo stesso Soggetto</i> . C. 5. 15	<i>Nel medesimo Soggetto</i> . C. 12. 28
<i>Per lo stesso Soggetto</i> . C. 6. 17	<i>Nel medesimo Soggetto</i> . C. 13. 29
<i>Per lo stesso Soggetto</i> . C. 7. 19	<i>Epidemica influenza catarrale dell'anno 1743.</i> C. 29. 65
<i>Per lo stesso Soggetto per la purga in tempo di Primavera</i> . C. 8. 22	<i>Erpete in un Giovanetto</i> . C. 13. 30
<i>Nel medesimo Soggetto per la purga come sopra</i> . C. 9. 23	<i>Erpete miliare</i> . C. 46. 89
<i>Nel medesimo Soggetto per la purga come sopra</i> . C. 10. 25	<i>Febbre continua</i> . C. 95. 185
	<i>Febbre, macie ec.</i> C. 48. 94
	<i>Febbre maligna</i> . C. 100. 192
	Feb.

<i>Febbre , strangolazione dell' Utero , e moti convulsivi . C. 55.</i>	108	<i>comodo , e con sospetto di calcolo ne lla Vescica . C. 75.</i>	150
<i>Fistola dell' ano . C. 60.</i>	121	<i>Orina di sangue . C. 20.</i>	46
<i>Fluor bianco . C. 70.</i>	139	<i>Sopra lo stesso male . C. 21.</i>	49
<i>Flusso di Ventre . C. 18.</i>	42	<i>Sopra lo stesso male . C. 22.</i>	50
<i>Sopra lo stesso male . C. 19.</i>	45	<i>Sopra lo stesso male . C. 23.</i>	52
<i>Gettito di sangue per bocca , C. 10.</i>	36	<i>Paralisi . C. 26.</i>	58
<i>Gonfiezza di gambe , ed ostruzione ere- ditaria nel fegato . C. 28.</i>	63	<i>Parossismo apopletico passato in semipa- ralisi , ed alla fine in un' Ottalmia dolorosissima . C. 15.</i>	33
<i>Gonorrea . C. 74.</i>	148	<i>Paraplegia da una precedente colica . C. 56.</i>	110
<i>Gonorrea inveterata . C. 68.</i>	133	<i>Pleuritide in una puerpera . C. 62.</i>	124
<i>Gonorrea virulenta con sospetto di car- cinoma nell' utero . C. 32.</i>	72	<i>Pleuritide spuria . C. 63.</i>	ib.
<i>Icteria ex strang. duodeni C. 75.</i>	149	<i>Reumatismo . C. 57.</i>	112
<i>Sopra lo stesso male . C. 76.</i>	ib.	<i>Salso, e sue pessime produz. C. 101.</i>	194
<i>Idrope del petto con ostruzione del Fe- gato . C. 77.</i>	161	<i>Scabie in sembianza di lebbra . C. 88.</i>	176
<i>Idrope ascite incominciata . C. 93.</i>	183	<i>Scabie con affetto de' nervi . C. 96.</i>	ib.
<i>Idropisia ascite, e timpanitic. C. 92.</i>	180	<i>Semi-paralisi . C. 27.</i>	61
<i>Impedimento al moto . C. 40.</i>	81	<i>Sullo stesso Soggetto . C. 82.</i>	170
<i>Incomodi di stomaco . C. 84.</i>	ib.	<i>Segue sullo stesso Soggetto . C. 83.</i>	171
<i>Ipocondriaca affezione isterica , C. 78.</i>	163	<i>Spasmologica affezione ec. C. 52.</i>	102
<i>Isterico-ipocondriaca affez. C. 51.</i>	100	<i>Stitichezza contumace di corpo . C. 47.</i>	84
<i>Lue Venerea . C. 76.</i>	158	<i>Sudore morhoso . C. 42.</i>	84
<i>Melancolia . C. 79.</i>	166	<i>Tumore ne' piedi . C. 38.</i>	79
<i>Moltiplicità di sintomi d' Utero , e di Stomaco . C. 69.</i>	135	<i>Vertigine . C. 71.</i>	142
<i>Ostalmia riversiva . C. 33.</i>	74	<i>Vertigine tenebricosa . Cons. 1.</i>	1
<i>Continuazion di parere . C. 35.</i>	76	<i>Vertigine tenebricosa con gettito di san- gue per bocca . Cons. 2.</i>	6
<i>Orina , che si trasmette con qualche in- comodo , e con sospetto di calcolo ne lla Vescica . C. 75.</i>	150	<i>Vomito di sangue . C. 46.</i>	91



N O M I

DEGLI AUTORI D'E' CONSULTI,

Che in questo Secondo Volume si contengono.

ARMILLEI (Collettore)	Gaetano
ALBERTINI	Francesco Maria
BARBAROSSA	Antonio Severino
BERNARDO	Florio
BOERAVE	Hermanno
CALVANI	Pietro
CESARINI	Francesco Maria
CICOGNINI	Jacopo, e Giulio
DANIELLI	Agostino
DORO	Leonardo
FATTORINI	Giovanni
FELICI	Antonio
GAGLIARDA	Domenico
GIORGI	Giorgio
INCERTO	N. N.
LANCISI	Gio: Maria
LAURETTI	Gio: Carlo
LUCCHINI	Domenico
MALPIGHI	Marcello
MARCANGELI	Marc' Angelo
MARCOMALDI	Nunzio
MONDINI	Gio: Antonio
NIGRISOLI	Francesco Maria
ODDONI	Girolamo
del PAPA	Giuseppe
PASCOLI	Alessandro
PASSERI	Domenico
PIOMBI	Florio
PIZZI	Carlo Antonio
SALVATICO	Benedetto
SCARAMUCCIA	Giambatista
SINIBALDI	Giacomo
TOMMASI	Giovanni
VALLISNERI	Antonio
ZANETTINI	Cristoforo

CONSULTI MEDICI DI PROFESSORI DIVERSI.

CONSULTO PRIMO.

Vertigine tenebrosa.

NON posso non pienamente concorrere nel sentimento di que' Professori, che hanno giudicato il male del Sig. Canoc. N. N. una Epilessia; seppure non volessimo col Dottissimo Federico Offmanno nel Libro Primo de' suo Consigli, dove un simile caso si prende ad esaminare, in cui non si fa menzione nè di moti convulsivi alle membra, come nel nostro, nè di spuma alla bocca, ma di una precedente Vertigine tenebrosa alla caduta in terra restando senza moto e senso, chiamarla con essolui: *Vertiginem tenebrosam cum parva subsequenti Apoplexia*. Egli è pur troppo vero, che alle gagliarde vertigini, come fra gli altri avverte il Ballonio: *Vel Epilepsia, & Apoplexia frequentes subsequuntur*; e che il temperamento melancolico, come per l'appunto è quello del nostro Signor Paziente è il terreno più fecondo per simil razza di mali; onde dice il lodato Autore: *Melancolicum temperamentum, radix plerumque est Epi.*
Cons. Med. Vol. II.

leptici affectus; o sia perchè si generino in tali Uomini sughi agri, e mordaci, che viziando il nerveo umore, facilmente s'inducono spassiche affezioni, o sia perchè fiacche, e deboli le nervee fibre, come ragionevolmente pensa l'ingegnoso Tralleo, facili sono a risentirne gli attacchi più degli altri, ne' quali la nervea fibra è più ferma, e costante. Ma siasi o l'una, o l'altra la causa, abbenchè nel presente caso, tutte due sembrano aver luogo; egli è certo, che tanto la Vertigine, che il cadere in terra, e restar senza moto e senso, fu uno spasmo universale della dura Madre, per cui rattenuto ne' di lei spazj il sangue, turbossi in tal modo il di lui moto circolare per i vasi sanguigni del cerebro, e cerebello, che ne restò turbato il regolato influsso del nerveo umore, per le fibre de' nervi; onde le membra si videro perdere tutto ad un tratto e senso, e moto. Vero però si è, che non facendosi nella Storia menzione veruna o di precedente turbamento di stomaco, o di qualche senso molesto o ne' visceri del basso ventre, o in alcuna altra parte del corpo, deve giudicarsi nel presente caso tutto il
A vizio,

vizio, e la causa dello spasmo aver a sua sede nel capo, e perciò essere il male Idiopatico, e forsi colà fissato da mesti continui pensieri, ed agitazioni importune d'animo, per cui restò più del dovere infievolito il solido, e reso più lento, e vapidò l'umor spiritoso, che anima le fibre de' nervi. Ma comechè per vincere questi due mentovati vizj, ciò non si puole ottenere se non si riguarda tutto l'universale umore, da cui derivano; quindi è, che in primo luogo devonfi riguardare que' visceri, da' quali dipende un ottima generazione del chilo, per indi ritrarne poi un lodevole, e scorrevole sangue, da cui tutti gli altri umori che ne derivano, portano con seco li vizj della lor fonte.

Cura. E' in primo luogo, più d'ogn' altra cosa da osservarsi, l'ottima regola del vivere, la quale già sento considerata da chi assiste, avendogli proibito l'uso del vino, e di ogn' altro liquore vinoso. Io per me per usuale bevanda, crederei convenevole una macerazione di Visco Quercino fatto in acqua di Nocera, o d'altra pura fonte, usando per cibi carni tenere, e facili alla digestione, minestre di boragine, primulaveris, endivia ec.; e per pane più di ogn' altro, quello di segala impastato con acqua in cui bollite fossero le foglie di salvia secca, e questo tutto, con esatta regola osservando. Per quello poi, che concerne la Farmacia è sì vasto il campo, che quanto più copiosa è la messe ci ritroviamo più sterili nella scelta. Quindi è, che a pochi io mi restringo; e in primo luogo rimosso da ogni tristo pensiero per divertir dal capo il precipitoso corso del sangue, ogni sera prima

d'entrare a letto si faranno li pediluvj con acqua calda, in cui sia bollita la semola con fiori di Camomilla, tenendovi entro li piedi almeno per mezz' ora. Indi se il ventre fosse ostinato, lo tentarei con benigni lenienti, come la Manna a sole due oncie, unite a due ottave di cremor di Tartaro, non mai usando purgante alcuno di forza, non convenendo simili diaistici in simili spasmodiche affezioni. Indi ad ogni quarto di Luna per tre giorni, il seguente Elettuario sperimentato in molti di sommo utile alla quantità di dr. ij. per volta:

R. Visc. Q. Chin. Chin. an. un. ss. Succ. pp. Extr. C. B. an. dr. j. Caryophill. Cinnabar. nat. pp. an. scr. ij. Syr. Berberum unc. ss. m. f. Eleut.

e ciò prenderlo mattina, e sera alla prescritta quantità.

La sera poi, ne' giorni, ne' quali va esenti dall' Elettuario, le farei prendere mezza dr. della seguente polvere:

R. Ocul. Cancr. pp. un. j. Nitr. dep. unc. ss. Ol. Citr. gut. xij.

prendendo ogni mattina mezz' oncia di conserva di fiori di Primulaveris, e Tilia, sovrabbevendovi un acqua alterata a guisa di Thè colle foglie di Veronica, e fiori di Giglio delle Convalli. Se poi qualche missione di sangue li sembrasse vantaggiosa, attese le ipocondriache passioni, e melancolico temperamento, aprirei le Emorroidi. Ippocrate ce lo insegnò, allorchè osservò, che le Ipocondriache affezioni, e le Epilessie stesse svanivano sol che alcuna delle Emorroidi gettasse sangue. Questo è quanto, ec.

Gio: Antonio Mondini.

CONSULTO II.

Vertigine tenebrosa con gettito di sangue per bocca.

CHE per la stretta unione, che ha l'animo nostro col corpo, debba questo alterandosi in alcuna delle parti, che lo compongono comunicare all'altro le sue passioni, come dal Dottissimo Signor Martelli si pone saggiamente in fronte alla sua non meno erudita, che diligente Storia del male propostomi, avvalorando il suo pensamento coll' autorità del Ficino, e così queste due parti, che unite compongono l'Uomo con reciproca azione comunicarsi gli loro movimenti, è tanto chiaro, quanto che ognuno apertamente vede, che allora o dolore, o diletto risente dagli esterni obbietti, che dall'animo a lui unite le esterne impressioni degli obbietti o come dilettevoli, o come ingrati s'intendono, e si giudicano: *Ideo dolemus, aut voluptate afficimur ab externis obiectis, quia solum animus eadem obiecta in corpus agentia & jucunda, & molesta esse intelligit, & judicat;* (Kambergerus dist. 4. de animi motib. fasc. 5. p. 135. Lipsiæ) solo perchè al dire del Comico Greco Epicharmo (*fragm. Poet. Græc. Comic. Basileæ p. 285.*) enim verò mens cernit, mens audit, reliqua autem cæca est, & rationis indiga; o allora quando dalle tristezze dell'altro il corpo isviene, e manca ad un tratto talmente e di forza, e di vigore, che quasi arriva agli estremi languori, e turbasi in modo, che cade miseramente in lunghe pericolose infermità, come pure osservò Filemone Comico Greco (*fragm. d. Basileæ p. 137.*) allorchè scrisse: *Multorum malorum causa omnibus est suapte natura animi tristi-*

tia, propter hanc etiam insania oboritur multis, & aggritudines incurabiles parit. Ma come poi ciò avvenga, ed in qual modo operino l'uno contro dell'altro è altrettanto a noi oscuro, quanto che portentosi sono agli occhi nostri gli avvenimenti, o di morbi non mai intesi nelle loro cause prodotti da veementi, e lunghe passioni di animo, o di mostri generati nell'utero materno lavorati dalla sola immaginazione della lor Madre, tutti però effetti di quella stretta unione, che passa fra l'anima, e'l corpo. E vaglia il vero, la presente Storia del male, che noi a difaminare imprendiamo, che altro è ella, se non una forte pertinace Epilessia stabilita sopra una ipocondriaca veemente passione figlia, ed effetto di ostinate, e mai interrotte applicazioni dell'animo, che nel Nob. Sig. giunsero a cambiarle il temperamento stesso, e la dolce indole de' suoi umori, ed a turbare la scambievole armonia di corpo, e d'animo, che solo imperturbata si mantenne, e quieta, finchè giunto agli anni di sua giovinezza si diede egli fuor d'ogni dovere, ed interrottamente a fregolati studj di Legge? Aveva pur esso sortito dalla natura un robusto corpo, un temperamento languigno, e bilioso fin dalla sua tenera infanzia, mai, che sia noto, soggetto a grave morbo, quando che già cresciuto negli anni con le soverchie fatiche della mente precipitosi in un tale cambiamento vizioso, che non solo se le alterò dell'animo la retta intelligenza col farsi in molte cose dubbioso, ed incerto; ma ancora di più in tali incertezze, e dubbietà a dimostrare fino al di fuori nel corpo le interne agitazioni dell'animo, e specialmente nel capo coll'

accenderfi in viso , con lo straordinario gonfiore delle Carotidi, con le tenebricose vertigini , ed in fine col copioso gettito di sangue per bocca , che se nell' interno del capo sboccatto fosse , come faggiamente avverte il Sig. Martelli , gli avrebbe causata una mortale Apoplefia . Questa però se allora non accadde , non mancò almeno coll' urto impetuoso del sangue , spinto al capo dalli veementi sforzi dell' animo , di non preparare la strada alle più frequenti vertigini , e disporre la dura Madre alla presente feroce , e pertinace Epileffia giammai disgiunta dalla grave , e molesta compagnia di tutte quelle tristezze esterne , ed interne , che fin dapprima insorsero .

Ma perchè questa altro terreno non riconosce più fecondo , ed a lei conveniente , in cui prima piantò le alte sue radici , che l' ipocondriaco sconvolgimento ; mi faccio però ad esaminare quali fossero gli effetti , che non solo ne' fluidi , ma assai più ne' solidi fecero le soverchie applicazioni agli studj ; onde tutta la di lui lodevole primiera economia animale mutossi in modo , che non solo li fluidi , ma eziandio li solidi stessi ne contrassero un assai sensibile cambiamento . Non v' ha dubbio , che chiunque fermasi con la mente in lunghe , ed interrotte contemplazioni non solo travagliando , e premendo con troppa intensione il nerveo sugo , che dissipando in lui copia di quelle più agili , e mobili particelle , che lo rendono ad ogni volere della mente pronto , ubbidiente , e scorrevole per le sottilissime nervee fibrillette , con la soverchia anche tensione di queste causa in essi loro una tal rigidezza , che non più facili , ed arrendevoli

sono alle necessarie oscillazioni , e moti , non ricevendo più con la dovuta felicità il suddetto nerveo agile sugo , che loro fa molli assieme e pieghevoli . Per lo che le ipocondriache passioni essere riconobbe il sperimentissimo Ballonio (*Cons. 64. lib. 5.*) una viziosa costituzione de' solidi non meno , che de' fluidi , da cui fra l' altre morbose conseguenze , che ne discendono è una imperfetta chilificazione , e necessariamente difettosa Ematosi , dalle quali ne derivano , come da primo fonte , tutte le infelici secrezioni , che si fanno ne' visceri del nostro corpo degli altri umori : *Hypocondriaci nomen habet aliquid latentis energie , quæ opinione major est , & plura se effectus promunt , & efferrunt quam nomen , & affectionis ratio promittat ; unde in calida intemperie , & sicca primarum viarum , ac solidorum potissimum , ubi alimenti non fit elixatio halituosa , ac benigna , sed assatio fuliginosa , & in phlogosi dioclea consistere videtur .* E chi non sa questa parte mai abbia lo sugo de' nervi alla perfetta digestione de' cibi ; onde se egli è vapido , più che crudo , e viscido non può non riuscire il prodotto chilo , ed in conseguenza da questi non generarsi un sangue più torpido , e lento . A questo sì notabile disordine concorre non poco ancora la oziosa vita del corpo , anzi sedentaria sempre immobile , essendochè il di lui esercizio moderato , molto serve all' assottigliamento del sangue , coll' accelerarsi il di lui moto pe' vasi , da cui ne nasce la tanto necessaria perspirazione all' intera fanità , e di lui depuramento , *cum vitia nostræ coctionis per eam emendentur ,* come la riconobbe Ippocrate , e la provarono tale il Santorio (*sect. 5. aph. 9.*)
il

il Dodarcio, ed il Keill: *Exercitio corpora leviora fiunt, omnes enim partes, præcipuè muscoli, & ligamenta motu ab excrementis purgantur, perspirabile ad exhalationem preparatur, & spiritus tenuiores fiunt*; e la ragione si è, come avverte il dotto di lui Comentatore Nonguez, perchè: *Cum enim muscoli motibus voluntariis eliciendis inservientes moveantur undequaque vasa premuntur; fibrillæ flexiles, elasticæ, robustæque fiunt, liquida verò a vasorum lateribus compressa, tritaque majori velocitate feruntur, quâ vero aucta crescit, & attritus, unde major liquidorum fluiditas*; e poco dopo sulle parole *spiritus tenuiores fiunt*, dottamente commenta, *id sanguine fluidiori, mobiliorive factò longe major animalium spirituum copia nervis suppetitur, unde cordis arteriarum, atque reliquorum totius corporis musculorum roboris augmentum. Corde igitur arteriisque validius sese contrahentibus sanguinis velocitas, atque tenuitas crescunt, unde functionum omnium vigor, atque integritas, & sanitas optima*. Da questa ahi quanto allontanasi chi oltre i vizj della buona digestione de' cibi nello stomaco, per cui lavorasi un crudo, ed imperfetto chilo, aggiunge anche all'universale massa de' fluidi tutto ciò, che di superfluo, ed inutile per la insensibile perspirazione dovrebbe separare; onde è che vie più viscidì e torpidi, e nel suo circolare corso pel corpo si rendono. Quindi ne nascono li frequenti ristagni ne' visceri, e la generazione scarsa di una benigna, e dolce linfa, anzichè viscida, e ricolma di particelle saline acri, piene di stimoli, e di aculei facile a subolire, e rarefarsi, come lo dimostrano li continui borborigmi nelle intestina

Conf. Med. Vol. II.

degl' ipocondriaci, le moleste angustie dello stomaco, lo spasmo de' nervi, e la grande inclinazione, che hanno gl' ipocondriaci stessi allo scorbuto, la di cui base, come osservò Eugaleno, e dopo lui hanno tutti gli altri osservato, fu sempre l'ipocondriaca passione, mentrechè in questa si altera in modo il fangue, e specialmente il di lui fiero, che adiviene di un carattere caustico, e corrosivo, quale per l'appunto ce lo descrive il già lodato Ballonio: *In hypocondriacis sanguis est acriusculus, nitrosior, alendo ineptus, quem & carnes repudiant, & nervis molestus est*. Da questo sì lagrimevole apparato di morbose qualità del corpo unito mai sempre alle tristezze famigliari dell'animo sembrami, che qualche barlume aver si possa per ispiare le cause dell'Epilessia, avvegnachè oscure, ed occulte, e pensarne il modo, con cui ella assalga il nobile Paziente, ed almeno sfuggire in qualche parte il rimprovero d'Ippocrate, posto in fronte del suo Libro de Morbo Sacro, contro coloro, che come tale chiamandolo imperscrutabile, e divino lo credettero: *Homines, dic' egli, naturam, & causas hujus morbi divinam esse putaverunt præ inexperientia, & admiratione; si verò propter admirationem divinus censetur, multi morbi sacri erunt, & non unus*; essendo pur troppo alla nostr' Arte occulte, ed incerte sino dalla maggior parte de' morbi le loro cause. Pure in una sì grande incertezza, seguendo l'orme di Federico Offmanno, di A. Mynsicht, del Boeravio, e della maggior parte de' moderni Scrittori, considerando il moto di diastole, e sistole palese nella dura Madre, sembrami, che agevole sia, massime nel caso nostro il

A 3

con-

concepire, come gli Epilettici insulti da questa unicamente dipendano, però lochè la presente Epilessia sia propria, ed idiopatica del Capo, nè riconosca già altra parte, o viscere, da cui derivino li di lui spastici convulsivi moti. E' più che noto esser quella una ben forte, e valente membrana, armata di più strati di fibre carnee robuste, per le quali si pensa da molti Anatomici (*Pacchion. Obs. de dura Matre*) convenirci quel moto sistaltico, e diastaltico, e che non solo sia un effetto de' vasi arteriosi, che copiosi, ed insigni per essa scorrono, e dalli di lei seni proveduti di carnei lacerti, che attraversandoli, come ne' ventricoli del cuore uniscono co' loro estremi all'uno, ed all'altro opposto parete, sicchè corugandosi spingono il fluido contenuto alle jugulari per indi felicemente tramandarlo al cuore. Ma siasi di ciò, come si voglia, bastami col già lodato Offmanno, che la dura Meninge sia guernita di fibre muscolari, e contrattili, ancorchè il moto di sistole, e di diastole sia prodotto dalli seni, ed arterie per concepire, che dallo sregolamento del solo circolo del sangue, e moto variato, o impedito per li seni, ed arterie avvengono le Epiletiche convulsioni. Suppongo per ciò nel nostro Paziente un fluido viscido, nè scorrevole, acre, e pieno di stimoli, quale appunto lo riconobbe Ippocrate (*lib. 6. de Morb. popul.*) dicendo: *Atrabiliarios comitiales morbo corripit plerumque solere, & vicissim comitiales fieri solere atrabiliarios*; il sangue de' quali ritiene in sè le sovradette condizioni, e quale appunto l'osservarono essere rattenuto ne' seni degli Epilettici li Curiosi di Germania (*dec. 2. an. 3.*) atro, e nero, viscido, e du-

ro, e quasi terreo. Suppongo in oltre una abituale rigidezza delle nervose fibre, carnee, come da prima pensai causata dalle interrotte intense pressure loro fatte coll'urto del sangue spinto al Capo, dallo continuo forzato studio, o dalle tristezze dell'animo; sicchè per un tale pendio, ed inclinazione del solido alle spastiche contrazioni ad ogn'urto, ad ogni leggiero stimolo del vizioso sangue, vagliano a risvegliarsi sì veementi, e gagliarde; onde turbato il moto circolare del sangue, venga questi rattenuto, e fermato e nelle arterie, e ne' seni, sicchè da questi non abbia libero il passaggio alle jugulari, per indi portarsi al Cuore. Da questo interrotto, e variato circolo, non solo ne' vasi della dura Madre, ma necessariamente in tutti gli altri, che scorrono la pia Madre, e la sostanza del Cerebro, eccone manifesto l'irregolare impulso del sugo nerveo per le fibre de' nervi, e per cui or l'una, or l'altra parte del Capo negli Epilettici si convelle, e dibatte a misura del vario, ed irregolare di lui impulso, come altresì varia, ed irregolare forzata la distribuzione, ed impulso del sugo nerveo pe' nervi a tutto il corpo. Nè per verità sò pensare altrimenti in tanta oscurità della mia povera mente, in un male sì incerto nel modo di prodursi; e dove non posso che accusare il Capo, come l'unica, e vera sua sede. Pure qualunque siasi questo mio pensiero appoggiato all'autorità però d'Uomini illustri è almen tale, che ragionevole sembra alle moderne Notomiche scoperte. Così però a me fosse ora agevole il ben giudicare, e faustamente del felice, ed infelice esito del male, come ne fu il ragionarne fin ora delle

delle cause. Ma o si riguardino il luogo, ove il morbo risiede, o l'universale sconvoglimento di tutti li fluidi, o la pervertita animale economia, o l'animo sempre agitato, ed inquieto dello malato, o alla fine le alte, e profonde radici, che ha il male piantate, ed è tant' alto cresciuto, non posso se non confermarmi al prognostico di Areteo, che apertamente dice: *Si malum hoc penitus insederit, atque radices altius egerit, neque ipsum Medicum, neque atatis mutatio submovent, sed cum ægrotante vivit, atque comoritur.* (lib.1.c.5.p.m.159.) Non essendo questo uno di quelli Epilettici, che con seco in abito d'alcuno de' Dei vestito avrebbe in pubblico condotto Menecrate medesimo, (lib.4. diopnosofist.) come racconta Ateneo, solito comparire sulle Piazze in tal guisa, con gli Infermi da lui guariti. Ma comechè per grandi, per difficili che sieno li morbi, deve si almeno procurare di render loro miti, se non sia possibile all'Arte il fradicarli, e del tutto vincerli, come il Scidelio avverte li Medici: *Saltem si non artis est morbos tollere, demulcere oportet.* (de morb. incur.p.94.) Quindi è, che mi avanzo a pensare, e riflettere quali sieno le indicazioni, che ricavare si possono dal premesso ragionamento, per rendere qualche sollievo, se sia possibile a sì degno Signore. E se male io non m'appongo, sembrami a prima vista, che sia la prima, cui può, e deve il Professore andare incontro, di vincere la pessima diatesi de' fluidi, e radolcire la loro austera indole, rimettendo per quanto sia possibile, l'animale Economia, con una lodevole concezione de' cibi, la generazione di un nuovo sangue temperato, e scor-

revole, per poscia ritrarne e la separazione del sugo de' nervi abbondante di parti agili, e mobili, e così render molle a poco a poco la ostinata rigidità de' solidi, come tutti gli altri umori benigni, e naturali. Vero però si è, che ogni qual volta dall'Infermo stesso non si bandissero dalla mente le dubbietà, le applicazioni, e le tristezze, che vano reade-rassi, ed inutile ogni sforzo della Medicina; poichè essendo state quelle che lo precipitarono in sì difficile, e malagevole morbo, valeranno anche assai più a confermarlo fino a farli perdere colla retta intelligenza la vita. Si allontani perciò dall'animo, non che dagli occhi del Nob. Signore ogni tristo oggetto, ogni pensiero di studj, ogni discorso, che possa rinnovarle alla mente le sue antiche dubbietà, e con dilettevoli, e graditi ragionamenti ora in Villa, ora in Città passi esso i giorni tranquilli, e lieti, con frequente, e moderato esercizio del corpo, allontanando da se stesso qualunque anche menomo tristo antico pensiero, potendo esso per la maggior parte essere il più valente Medico, e la più efficace panacea per liberarsi dal male.

Cura. Ciò poscia, che dall'Arte sciogliere si potesse nella presente stagione, confacevole all'uso, e vantaggio de' medicamenti, essere ciò deve, che è possente a rendere la sua antica primiera sottigliezza agli umori, e togliere l'ipocondriaco male, unica cagione dell' Epilessia, con sicurezza, come osservò il più volte lodato Ofsmanno (Conf. 22. tom. 1. edit. Francof.) in cui si protesta, che in un simile caso, pensa egli più necessario, porre la falce a quella, per inarridarne la pianta, che tagliarne il tronco, al di cui

piede germogliar fogliono quasi sempre tralci fastidiosi, ed inutili. E giacchè la Primavera, non molto avanzata lo permette, incominciarei dalle Chirurgiche operazioni, cioè dalla missione di sangue o dalle Emorroidi, o da altra parte, come opportuno si giudicasse dal dotto, e sperimentato Professore, che lo assiste, prevenuto da qualche dolce leniente, come ammonisce alcuni Medici il già lodato Ballonio (*Cons. 4. lib. 5. p. 59. de Virg. & mul. mor. c. 7. p. 176. Con. 11. l. 1.*) *Contrafaciunt quidam Medici celebres purgatores, qui non cessant purgare, donec corpus exhauriatur, & marcescat. At iste humor non tam erit irritandus, quam fovendus, alendus, mansuesaciendus. Et malo fundamento utuntur naturales Medici, cum morbi melancholici non tam consistant in humore, quam in partium solidarum vitio, & diathesi, id quod cum Archigene animadvertit Aetius.* Quello a mio parere potrebbe essere più di ogn' altro conveniente, come sperimentato da molti Pratici moderni, e da me più volte ancora la composizione delle pillole Becheriane, acciò usandole di quattro in quattro giorni, tengono senza sconcerto libere le prime vie, e a poco a poco rendano, come li visceri, e meseraici vasi disimbarazzati da viscidumi. Ma perchè seguendo l'avvertimento d'Ippocrate: *Si quis purgare voluerit, oportet fluida facere;* è necessario lo sciogliere a poco a poco la tenacità delli umori. Crederei perciò convenevole l'uso di un brodo alterato, con le seguenti erbe, tanto lodato dagli Osservatori di Uratislavia (*an. 1669. p. 26.*) cioè, di Chelidonio mag. Marubio bianco, Capalvenere, Anagallide dal fior rosso, Bellide, ed un poco di Radice

di Aro. Questa senza lunga infusione, e macerazione viene prescritta ancora dall' Offmanno ne' suoi Consigli, poco diversa fatta a guisa di Thè, coll' aggiunta di qualche seme di finocchio, e di carvo, obbligando il paziente a prenderne più volte il giorno piccole tazze, come per l'appunto è costume sorbillarsi per delizia il Thè. Questa leggera bollitura avverte il lodato grand' Uomo, che non lascia all'Erbe infuse perdere le sue volatili particelle, ove per altro colla lunga tortura del fuoco s'vaniscono, e si dileguano. Dopo un tale apparato compiuto al più nel termine di quindici giorni, sotto la scorta del Senerto, Platero, ec. tanti altri illustri Uomini, penso, che per ottenere più che facile il necessario scioglimento de' fluidi, non v'ha cosa più efficace del ferro, e rimedj da esso preparati; onde le stasi più pertinaci, anche de visceri da lungo tempo fermate, si dileguino. Quindi è, che nelle ostinate ipocondriache passioni, sovra di ogn' altro si loda dagli Osservatori di Uratislavia, poco fa mentovati, (*eod. an. p. eod.*) come efficacissima la tintura di Vitriolo di Marte tartarizzata del Ludovico, presa a xv. o xx. gocce ogni mattina o nel Siero di Capra depurato, o in altro fluido alterato con erbe appropriate, come le già dette, non tralasciando l'uso delle Becheriane pillole, per tenere sempre libero il ventre, e dar mano all'uscita de' maligni luoghi già preparati, e precipitati alle Intestina de' visceri. Potrebbe anco in caso, che o fastidiosa, o difficile fosse la suddetta tintura, praticarsi lo Elisire antipocondriaco. Disposto così l'interno per un Mese, ed anche più, quando la stagione non se gli opponga, oppor-

tuni farebbero li bagni artificiali, o naturali, oppure li femicupi almeno, non solo per divertire all'estreme membra il corso del sangue; ma eziandio assai più col diradare lo esterno della cute, e promuovere la insensibile transpirazione, tanto utile in simili casi.

Ma quì sembrami di udire un rimprovero fattomi, comechè quasi io trascurando la Epilessia, ad altro io non pensi, che all' ipocondriaco affetto, e come posto in non cale il male, che più d'ogni altro travaglia il Paziente, e mette spavento a Parenti, ed Amici, a tutt' altro io rivolga la Cura? Quì mi si perdoni, se ciò fin' ora io fatto abbia, mentre come già dissi, altro l'esser' io pienamente persuaso, che vincere non si possa quella, se non prima si sechi la fonte da cui deriva, mi pone in tanta dubbietà, ed incertezza de' giusti, ed efficaci rimedj, che vagliano veramente a sradicarla il dottissimo Carlo Commerc. (*Litter. Norimberg. ann. 1734. e 35. Hed. 6.*) come pure la quotidiana sperienza me lo fa chiaro, massime nelle Epilessie Idiopatiche, che dubbioso stato sono a proporre alcuno, che abbia merito, tanto più che di loro dal dottissimo Sig. Martelli praticati ne leggo una gran parte, ma senza frutto. Pure per ubbidire al genio di chi ciò mi chiedesse, tra lo solito lor numero due soli ne propongo, e sono l'olio animale del Veppelio, e lo spirito anodino minerale, commendato dall'Offmanno. Il primo non è che l'Olio del sangue di Cervo rettificato tanto fino a renderli limpido; e volatile, efficace allo scioglimento del sangue, ed a frenare li spasmi de' nervi; come pur l'altro lavorato con l'olio di Vitriolo, e lo

spirito rettificatissimo di Vino, con varj coobati preparati, finchè si esalti quel Zolfo anodino, e penetrante, come ne insegna il modo di prepararlo il Figlio dello stesso Offmanno nella disertazione ultimamente posta alle stampe in Norimberga, e che non mi farà che piacere il costì descrivergliela, quando ne venga richiesto. Di questi due ultimi posso attestare di aver veduto in gran parte fermati, e ritardati gli Epilettici insulti, come in un Cavaliere giovane attaccato più volte il giorno, essendo ora arrivato a starne libero fino alli cinque Mesi, dopo de' quali fu assalito, ma senza lo dibattimento enorme delle membra, e senza spuma, come dapprima restando solo come affono, e non del tutto perduto ne' sensi. Quì si dovrebbe da me passare più oltre, ma perchè la stagione calda della ventura state, ne formerà il convenevole uso; quindi è, che riserbandomi a sentire quale sia stato il frutto del già proposto, che da Dio Ottimo Massimo fortunato, e felice prego di tutto cuore al Nobile Paziente, sopraffido ad altro tempo a farlo, quando richiesto io ne sia; lasciando ancora al Dottissimo Sig. Curante, che lo assiste il regolamento del vivere, e al di cui purgatissimo giudizio sottopongo questo mio ragionamento.

Gio: Antonio Mondini
Pubb. Profefs. di Notom. e Chir.

R E L A Z I O N E

*Di un' Apoplezia lieve passata in
Paralisià del lato destro, con
tortura di bocca.*

IL Nob. Sig. N. N. di Macerata d'anni 47. in circa ammogliato, di temperamento sanguigno, di color florido nel volto, di giusta statura, e d'abito di corpo piuttosto pieno, sin dalla sua gioventù è stato soggetto a copiosi scarichi emorroidali, in tempo solo però, che avea la ubbidienza di Corpo, e talvolta ad un segno, che le faceva provare qualche svenimento; di modo tale, che per consiglio di provetto Professore li fu cavato sangue dal braccio, tredici in quattordici anni sono; ed in fatti a poco a poco cessato il cruento ripurgo, ha seguitato sempre a gemere dall'emorroidi un' icoroso liquame giorno, e notte, fino ad obbligarlo portare di continuo li pannicelli in quelle parti, per non sporcar le Camiscie, nè mai tal ripurgo è mancato, divenute le emorroidi esterne un complesso vescicolare a guisa d'una sostanza spongosa. In oltre questo Gentilissimo Signore, solito a vivere in allegria, e senza veruna applicazione agli affari di Casa, e ad un moderato esercizio di Caccia, sin da cinque anni, oltre l'esserfi fermato in vita sedentaria, ed applicazione degli affari domestici, per la perdita che fece di un suo diletteffimo Figlio, che le recò non lieve passione, depresse in modo il suo spirito, all'improvviso sotto li 30. dello scaduto Mese d'Agosto, senza alcun preventivo segno d'infulto apopleptico, fu sorpreso da questo con tortura di bocca, che pur le resta, e

ben forte in tutto il lato destro, restando emipletico in essa parte, colla privazione di senso e moto, e con la perduta funzione del parlare, non potendo articolare, che di rado qualche bisillabo o parola, che di facile pronunzia, quando formandola, non può che formare un *boato*, e confuse parole. Fu soccorso all'attacco apopleptico sovente, col salasso dal braccio, cavato sopra una libbra, e mezza di sangue, e replicato al giro de' vasi emorroidali, circa un'altra mezza libbra, riconosciuto anche di lodevole consistenza, e colore, le fu prescritta appresso la polvere del Cornacchino, applicato il vescicante alla Nucca con raddoppiata dose della polvere delle Cantaridi, da cui ne seguì un buon scarico di fieri, furono prescritte le pillole del Succino di Cratone, come di quando in quando la confezione di Alkermes, col cranio umano, e sue acque cefaliche, facendosi bere il Thè ogni sera, e la mattina. Una leggiera tintura di falsa, legno vilco quercino, e sassafras animata con i vegetabili di primavera, salvia, e fiori di tilia, alla quale da pochi giorni in qua, si sono gradatamente aggiunte gocce 20. della goccia Anglica, oltre lo spirito di sangue umano, che prima della suddetta goccia prese col Thè, e tintura di falsa; indi passati li 40. giorni, si pensa risolvere l'uso d'un consumato di Vipera, per altrettanto tempo, come l'unzioni spiritose nervine a tutte le vertebre del lato offeso.

Il descritto Nobilissimo Sig. piuttosto da qualche giorno si trova in istato migliore, con l'acquisto di qualche piccola pensazioncella nella parte affetta, e con la pronunzia d'alcune parole facili, benchè di rado, e con

e con gran stento ; osservandosi altresì più vigoroso nello spirito, che regge a meraviglia tutte l'altre funzioni, ed in particolare la tanto lodevole segregazione de' fieri urinosi, che al presagire d' Ippocrate *profunt syderatis* ; non ha sofferto mai febbre, che picciola ne' due primi giorni dell' insulto, nè grave sonolenza.

Desiderandosi pertanto il veder riforto nella pristina salute un Cavaliere di tanto merito, si espone da chi ha l'onore d'assistere, la presente Relazione, affine di poter unirsi, e subordinarsi a quella legge più propria, ed efficace in vincere, e superare un male di tanto rilievo, da' più Celebri dell'Arte.

Pietro Calvani Med. Fis.

C O N S U L T O III.

Risposta Consultiva alla Relazione suddetta per il male dello stesso Soggetto.

LEtta, ed attentamente in ogni menoma circostanza ponderata la completa, e insieme esatta Relazione del Ragguardevole Professore, da' segni caratteristici in essa espressi, chiaramente si comprende, che il Nobiliss. Signore soggiace dal dì ultimo dello scaduto Agosto, a questa parte ad un male; il di cui primo assalto fu di debole Apoplezia con tortura di bocca, e che tostamente si fermò in paralisi perfetta del lato destro, colla total perdita di senso, e di moto dell' accennate parti, continuando la medesima tortura di bocca, a grado di non permetterle proferire, che di rado, qualche bisillaba o parola, e di facile pronunzia. Codesto gravissimo male sopravvenne al nostro Paziente, senza la precedenza d'al-

cun foriero fenomeno; cosicchè può dirsi, che scoccò il fulmine senza l'avviso del balleno; ma non così improvviso, a mio credere, per non calcolarsi le cagioni sì interne, che pocatartiche, che lo produssero, se al natural pieno, e sanguigno temperamento del Cavaliere, alla grave passione sostenuta pel figlio amato, al lungo, e copioso gemito, e svasamento de' fieri, e dell'acquidoto da giri de' canali emorroidali riflessasi, come altresì allo passaggio, che ha fatto dalla vita esercitata, gioconda, ilare, e libera da ogni domestico pensiero, alla sedentaria, triste, ed applicata. Ognuno ben vede quanto si faranno per tali cagioni impigriti li liquori, quanto effeminati li solidi, cosicchè rotto l'equilibrio tra la resistenza de' primi, e la forza de' secondi, l'una accresciuta, l'altra indebolita ne' canali più cagionevoli, come sono eglino quelli del celabro, per la di loro serpentina, e curva direzione non meno, che pe' loro angustissimi diametri, e per l'abbandono delle macchine comprimenti è succeduto il più forte otturamento, pressione, ed incaglio possente ad impedire la callata dello spirito ne' membri offesi, e privarli di vita, togliendo loro il senso, ed il moto. Quali resistenze, ed impedimenti dallo resistere, che hanno fatto fin ora a' rimedj più ragionevoli, possenti, ed efficaci diretti dalla massima di scuotere l'effeminato solido, e di scuotere l'adensato liquido, non avendosi ottenuto, che poco poco vantaggio; convien inferire, che pieni eglino d'un ostinata resistenza, per cui vincere veggio intenzionato il Professore d'armar loro contro un circolato di Vipera, alterato col legno del rosmari.

marino , falvia , fiori di Stechados Arabica , di esercitare giornaliera frizioni , e scopetature al lato offeso , unger questi con olj destillati , o con la saponea fatta coll' olio di Viperà , sale volatile armoniaco , e far passaggio ancora , secondo il grado del loro resistere a' Mercuriali diaforetici , o cinabarini , e diaforetici preparati col fuoco attuale . Di più non si può meditare in difesa d'un Cavaliere di tanto merito , che se egli ha la disgrazia del male , ha almeno questo conforto di essere assistito da Professore di fino , e distinto discernimento , si arrossisce l'Autore di queste poche righe di comparire in un foglio vergato in un volo di penna , nel ristrettissimo tempo di un' ora , che non gli servì nè meno a farne copia .

Lionardo Doro Med. Pub. Veniz.

C O N S U L T O IV.

Per lo Stesso Soggetto.

IN tutti coloro , che sono soggetti a flusso di sangue spontaneo , e particolarmente per le emorroidi , il sangue , ed in conseguenza tutti gli altri umori , alla riserva di certo liero acre , e mordace , che se ne fonde in guisa di acqua forte , suole esser grosso , viscoso , e tenace , che però stagnando ne' vasi , e formando ne le ostruzioni , si oppone con esse al corso libero de' fluidi , i quali per tanto ringorgando , ne gonfiano a' fianchi , ne slentano le pareti , le fendono , oppure ne schiudono gli orifizj , d'onde il sangue o ne geme , o ne gronda .

Ciò è più che chiaro nel Nobile Cavaliere , in età di anni 47. di tem-

peramento sanguigno , di color florido nel volto , di giusta statura , e pingue piuttosto , in cui si descrive dall' esattissimo Professore , che informa l'emiplesia , o sia paralizia particolare in tutto il lato destro , con tortura di bocca , e perdita nelle membra di moto , e senso . Ed è precisamente chiaro , per quella circostanza notata de' vasi emorroidali , i quali in ora si conservano tumefatti in vescicchette visibili , congregate a formare esteriormente d'intorno al forame un complesso simile ad una sostanza spugnosa . Cotesto sangue adunque insieme cogli altri fluidi divenuto vie più grosso , ed impuro , suppresso , che ne fu lo sgravio consueto per la parte inferiore , si è , che in più parte ha prodotto l'insulto Apopletico precedente , e di poi l'emiplesia , che ne è succeduta . Nel che può , anzi dee non poco aver contribuito la grave afflizione , che il predetto Sig. intensamente risentì nell' animo suo , per quel funesto accidente accadutoogli nella morte di sua diletta prole .

Le passioni intense , le inquietudini di mente , e le occupazioni continuate negli affari domestici di rilievo , ed in particolare in chi non è assuefatto , consumano nel nostro individuo i sughi più volatili , più balsamici , che è quanto dire , i più necessarj a dar vigore alle facultà vitali , ed agitano gli organi , sconcertandone sovente la loro proporzionata armonia . Per lo che non fu gran fatto , che tutte coteste cagioni si sieno unite nel predetto Signore indisposto e a produrre , e fomentare di concerto quella indisposizione , cui ora soggiace . L'insulto Apopletico , ancorchè di brevissima duratura , ha però deposto nella parte , che in oggi rimane offesa ;

laon

laonde non dee recare stupore, se cotale Paralifia refifta a rifolverfi. Spero nondimeno, che col beneficio del tempo, con un governo esattiffimo nel vitto, procurando principalmente di calmare al poffibile le agitazioni di fpirito, e colla cura faviamente intraprefa, e tuttavia continuata dall'ottimo Professore, che la dirige, fia in fine per riforgerne. Le indicazioni adunque fono di affottigliare il fanguie ingroffato, di renderlo confequentemente fluido, e fcorrente, e di divertire dalle parti fuperiori alle inferiori l'umore peccante. A tale oggetto approvo, e lodo la Carne di Vipera propofita, la quale in sè contiene, quel volatile baffamico, il quale, a mio credere, manca di prefente nel noftro Infermo, e che dolciifica, e fciooglie i fluidi congrumati. Avanti però di prefcriverla in confumato, l'ordinerei nella guifa, che fegue.

Si prenda una Palombella di Torre, o fia Pollaftrella fventrata, fi riempia con foglie di Meliffa, di Bettonica, e di Nafturnio acquatico, con Bacche Nere di Ginepro, e Radice di Peonia, in dofe competente, e vi fi aggiunga una mezza Vipera preparata; bolli a giufta cottura, e di tal brodo ne beva mattina, e fera in ore proporzionate. Anzi, fe in un fimile brodo, fi cuocano le ftelle vivande, che dee ufare in cibo cotidiano, crederei non effere, fe non che più efficace. Al brodo della mattina, premetterei un ottava di ambra bianca preparata, ed una picciola porzioncella di Legno Aloe, ben raffinato in polvere fottiffiffima, ed impaftata o con conferva di bacche di Ginepro, o con Confezione di Giacinto, o di Alkermes lenza odore. Gli proibirei intanto affatto l' ufo del

Vino, fofituendovi un' acqua alterata per femplice infufione, e macerazione di poca Salfa pariglia, di legno faffafraffo, e di ottima canella; e quando non fi rendeffe troppo ingrata al gufto, vi aggiugnerei altresì delle Bacche di Ginepro nere infrante. A divertire, conforme fi diffe, dalle regioni fuperiori più nobili, alle efterne meno nobili, e a prefervarlo da un qualche nuovo insulto, oltre a' bagni ai piedi frequentemente reiterati con acqua tiepida mattina, e fera; penferei ad aprirgli, quanto prima uno, o due Cauterj nelle gambe. Se i polfi reftino duri, fe la tefta s'infuochi, o fi aggravi, fembrami neceffario in un fimile foggetto folito a furgare per le emorroidi, ritornare a nuove miffioni di fanguie, per quelle parti alle circoftanze più adattate, fecondo la rifoluzione degli Ottimi Professori, che fi ritruovano sul fatto.

Lubrico fia il ventre, e non potendofi ftimolare co' Crifterj, a cagione dell'emorroidi oltre mifura enfiate, fi adoperino o le folite Pillole di Succino di Cratone, o il Riobarbaro, o il Diatartaro di Pietro Caftelli, e fimili folutivi, i quali operano benignamente, fenza irritare le Vifcere, e fpremerne il più fottile, d'onde nel caso noftro, fe non preudo abbaglio, pur troppo fi fcarfeggia. Intanto ho giudicato di temperare in ful principio almeno di cotetta Cura, il vigore della Vipera, con gli altri ingredienti, in quanto che io confidero, che nell' età non molto avanzata del predetto Signore, e nella condizione divifata del fuo temperamento fanguigno, e florido, poffono i medicamenti Viperati, o assoluti, o molto carichi, in cambio di giovare, inaf-
prire

prire piuttosto gli accidenti del male, e con dare troppo moto cagionare fusioni di sangue irreparabili. Per quello poi, che si aspetta alle unzioni spiritose, e nervine, o ad altre operazioni estrinseche a parlare ingenuamente, non eleggerei, se non che bagni universali praticati a tempo, e luogo in recinti ben custoditi, poichè l'Inverno si avvanza, nè d'altro mi servirei, se non che di decozioni fatte in acqua semplice, con erbe antiscorbutiche, cioè di Nasturzio acquatico, di Beccabunga, di Rosmarino, di Stecade, e cose simili, le quale decozioni applicate in bagno tiepido, atto a promuovere leggermente, una competente traspirazione, e ad insinuarli eziandio per i minimi meati della cute nell'interno de' vasi, potrebbero ad un tempo medesimo, e dissipare l'umor peccante negli organi affetti, e correggerlo altresì nella massa universale. Dissi, leggermente, non riputando io, se non che nocivo nel caso presente un sudore spremuto a forza di stufa o secca, o umida, o in qualunque altra maniera possibile. Se gli umori stagnanti, e morbosi sono maturi, e a parlare in medico linguaggio, se ben concotti, un bagno di simil natura, benchè unicamente intiepidito, ne promuoverà di leggieri, e con profitto il sudore. Dove che all'incontro, se siano acerbi, e non disposti, o non si otterrà, che l'Infermo sudando, o sudando ne darà fuori unicamente la linfa sottile, cioè l'umor non viziato.

Di simili Paralisie, alle quali un insulto leggiero di Apoplezia è preceduto, ne ho altre volte avute alle mani, ed ho osservato, che d'ordinario si risolvono, in progresso di

tempo bensì, col beneficio delle stagioni, con una regola di vivere in tutto, e per tutto esattissima, con un vitto affai tenue, e coll'uso opportuno di non molti medicamenti; e se non ne risanano affatto, procedono di bene in meglio, non dico alla Vecchiaja, anzi talora alla stessa decrepità. Soverchio sarebbe di più oltre diffondersi, rispondendo io all'eruditissimo, ed esperto Sig. Calvani, cui nulla può giugnere di nuovo di quanto ho divisato, e farei per divisare. E questa parimente è la cagione, di cui mi sono di buona voglia astenuto di seminar aforismi, e sentenze, le quali poco o nulla sogliono contribuire alla guarigione de' mali; e d'onde la mente di ogni studente, ancorchè novizio, suole esserne non so, se feconda, o ingombrata. Quando le membra offese restassero tuttavia torpide, nella State ventura si potrebbe pensare a' bagni minerali, e alle luttazioni, chiamate sulfuree; stimerei però, prima di esporlo a così fatte operazioni esteriori molto attive, e penetranti, che l'Aria sottile di Nocera, e l'uso di quelle Acque alla sorgente, e interno, ed esterno, purgate di già le viscere, e ben preparati gli umori, potesse o risanare del tutto, o più agevolmente disporre a ristabilirsi nella pristina sanità cotesto Cavaliere, cui auguro, e desidero ogni evento felice.

Alessandro Pascoli
Proto-Med. Gener. in Roma.

Per lo Stesso Soggetto.

LA tortura di bocca, a cui soggiace il Cavaliere, dottamente descritto dal Sign. Dottor Calvani, essendo accompagnata dall' impotenza di liberamente articolare, e proferrare qualsivoglia parola, non può mettersi in dubbio, che essa dipenda da una Paralizia tanto del muscolo crotafite, quanto di quelli destinati a muovere il lato destro della lingua; poichè, quando somigliante male dipendesse da quella contrazione morbosa dell' opposto lato, che dicesi spasmo Cinico; in quel caso verrebbe solamente accompagnato da dolore tensivo di detto muscolo, nè vi sarebbe l' impedimento cotanto sensibile della loquella.

L'esser poi questo Cavaliere in età per anche fresca, di temperamento sanguigno, e di color florido, mi muove a credere, che per cagione umorale di un tal malore non debba concepirsi un umor pigro, e lento, qual esser suole nelle Apoplessie de' Vecchj, ed in quelli, che o si ritrovano di temperamento pituitoso, o pure soggiacciono alla Cachessia; ma bensì un' icore salino acro-volatile, quale appunto da simili Corpi suol dissiparsi per insensibil traspirazione. Prova efficace di questa idea parmi, che sia l'aver questo Cavaliere fin da cinque anni in quà pervertito l'ordine del suo vivere con aver abbandonato il moderato esercizio della Caccia, ed essersi dato alla vita sedentaria; mercecchè, siccome quello, promovendo un traspirato più libero, dovea per necessità conservare il di lui sangue più spogliato del sud-

detto vizioso umore; così questa, facendo piuttosto il contrario, non ha potuto a meno di cumular nel di lui sangue un insolita copia del medesimo, il quale poi non deve recar meraviglia, se con la passione d' animo di momento minore, nata dalla perdita di un diletteissimo Figliuolo, e con l' insolita applicazione agli affari domestici, si sia a poco a poco depositato nella sostanza del Cervello, ed indi insinuato in quegli tali nervi, che si sono ritrovati di minor resistenza degli altri.

Persuade in oltre ad una tal' opinione il continuo, ed icoroso stillicidio dalle vene emorroidali, a cui questo Nobil Paziente è restato soggetto dopo le gravi perdite di sangue, avute per le medesime. Ripurgo per verità, che mai sarebbe stato sì pertinace, se non avesse avuta una tal qual forza erosiva da alterare la integrità di que' Vasi, e dar ivi occasione a quella escrescenza morbosa, che presentemente si osserva nel di lui Podice.

Finalmente resta confermata la suddetta Idea non solamente dal riflettere, che il sofferto insulto non è stato preceduto da alcuno di que' Sintomi particolari della testa pur troppo solito a precedere, allorchè l' umore malefico pecca di soverchia lentezza, e consistenza; ma eziandio dall' autorità del Celebre Willisio, il quale nel cap. 9. *de Paralysi*, discorrendo dell' umor peccante, ci lasciò scritto: *Et quidem in omni Paralysi per obstructionem facta, materies morbifica non crassa, & frigida pituita est, prout Galenus, & plures Medici asserunt &c. Sed ex particulis subtilibus, & valde activis, regimini licet animali infestis, constare videtur, &c.* Assomigliando

gliando in appresso l'indole di sì fatto umore a quel tale spirito nitroso, e vitriolico, il quale, trasportato da alcuni venti sopra de' rami degli Alberi, cagiona negl' istessi, un male equivalente alla Paralizia de' Corpi umani: *In quantum scilicet (dic' egli) stamina tenella, nervorum instar foliis, & fruticis passim intertexta, maligni aeris afflatu ita penitus constringuntur, ut succum è trunco, aut radice suppeditatum non amplius suscipiant, ob cuius defectum exarescunt, &c.*

Su questa ipotesi, volendo procurare, che il male vada a terminare felicemente, e con tutta sollecitudine, gioverà molto il saperfi, se il Nobil Infermo prima di contrarre il Matrimonio, sia stato seguace non meno di Diana, che di Venere, e se da questa maledetta finta Dea, abbia mai ricevuto qualche marca di sua Clientela; mentre in caso, che ciò fosse seguito, sarebbe necessario di estirpar prima al possibile tanto da' fluidi, che da' solidi, ogni residuo di l'nfia contagiosa; per ottenere il qual fine converrebbe purgare il Corpo, con Pillole vigorate con qualche grano di Mercurio dolcificato; ed indi, avendo già pigliato la descritta tintura di fassa, passare all' uso di una decozione della medesima unitamente al Viscoquercino, Sassafrasso, e tutti gli altri ingredienti, già prudentemente praticati, ad oggetto di promuovere un poco di sudore.

Che se all' incontro la cagione di questo male, non sarà complicata, ma semplice, come voglio sperare; allora sì, che lodo una Cura anche più semplice, che vale a dire, valevole solo a dare un soave addolcimento, ed un benigno moto all' umore intercetto, affinchè s'incammini

piuttosto per orina (dove presentemente la Natura già mostra inclinazione ad incamminarlo) che per sudore, o per traspirazione insensibile, alla quale ogni giorno più si opporrebbe l'ambiente della presente stagione, ed a cui volendolo spigner con violenza per via di decotti molto efficaci (quando non vi è complicazione di morbo gallico) ho veduto in pratica eccitarsi un troppo sollecito, e soverchio moto all' umor peccante, per cui nuovamente ascende al principio de' nervi, d'onde per provido vigore di natura fu già respinto; sicchè non avrei altro coraggio, che di venire per quaranta giorni all' uso del semplice stibio diaforetico ben preparato in dose di venti, o venticinque grani per mattina, con un brodo, nel quale avessero bollito la limatura di Avorio, l'edera terrestre, e l'erba paralisi, non lasciando in tutto questo tempo (quando il Signor Dottor che assiste ne scorgesse il bisogno) di andare ogni sette, o otto giorni astergendo gl' ipocondrij o con un ottava di Pillole di Succino Cratonis, malassate in un poco di fior di Cassia, o con tre ottave di Elettuario lenitivo, aggiuntovi un scrupolo di buon rabarbaro.

Ciò, che mai bastantemente potrò inculcare, sarà l'astinenza totale del Vino, sostituendo al medesimo l'infusione di Viscoquercino o semplice, o aggraziata con un stecchetto di Cannella; e la costante difesa dell' inclemenza dell' aria, e da ogn' altra cosa, che dalla saviezza, e perizia del Sig. Dottor Calvani, sarà dichiarata pregiudiziale alla Cura.

In quanto a' rimedj locali, mi piacerebbe oltre modo, che il Nobil Paziente usasse qualche abluzione di bocca

bocca attualmente calda, da farsi con un decottino di Rosmarino, Salvia, e fiori di Sambuco, invigorito con otto, o dieci grani di fiore di Sal Armoniaco, e che spesso tenesse in bocca ora un poco di Cato, ed ora di Canfora, come pure l'unzione con una leggiera frizione alla guancia offesa, con l'Olio di Mandorle amare, e spirito di Sale Armoniaco, della quale mi servirei ne' primi quattro, o cinque giorni anche per le Vertebre del Collo, per indi passare alle più efficaci con quella graduazione, che da tutti i buoni Scrittori Pratici viene tanto commendata.

Con questa sola Cura, accompagnata sempre da cibi salubri, nè mai di vigilia, dalle parche cene, e dalle solite bibite fra giorno di Thè, con qualche cucchiajo di condito, composto di quelle acque, e polveri capitali, e nervine fin ora usate, fondato sull'esperienza di altri consimili Infermi: io mi lusingo, che il Sig. Paziente possa ricuperar felicemente tutta la facoltà di parlar, come prima; e non aver bisogno nè del Cauterio alla Nucca, quale non lascierei di proporre in caso di pertinacia, nè del decotto di Vipera, fatto in vaso circolatorio con la radica di China, ed erbe cefaliche, a cui nella presente stagione, con minor difficoltà acconsentirei, qualora il Cavaliere si compiacesse di prenderlo in letto, per trattenervisi tre, o quattro ore, ed il rimanente del giorno di guardar fedelmente la Casa, specialmente verso la caduta del Sole, ed in giornate non affatto serene, e tiepide.

Che è quanto stima opportuno nell'esposto Caso, chi nello stesso tempo con tutto il suo spirito prega il Signore per il buon esito della Cura.

*Francesco Soldati Med. prim. di
San Spir. e Let. Pub. di Med.
Cons. Med. Vol. II.*

Per lo Stesso Soggetto.

Siccome non può negarsi, che la pervenutaci Storia del gravissimo accidente, che infaustamente sorprese un mese fa, cotesto Illustr. Sig. florido ancora di sua età, e di temperamento, non sia ella accurata, e fugosa, e che il metodo, fino ad ora adoperato dal Dottissimo Relatore, per fiaccare il primo orgoglio di sì potente nimico, o si ha in animo di porre quanto prima in uso per disterrarlo, o non sia stato, o non sia per essere il più proprio, ed il più convenevole, che l'Arte abbia frequentemente sperimentato; così ragion vorrebbe, che convenendo io pienamente all'approvazione sì de' proposti medicamenti interni, che alle meditate operazioni esterne, mi sottoscrivessi al savio parere dello Scrittore, e risparmiarsi in tal guisa a me la briga di stendere, come superfluo il parere, per una sì ribelle malattia. Tuttavolta perchè vedo, che il savissimo Medico, il quale sembra a me, che si governi alla guisa di chi ama, e cui eziandio le stesse sicure cose, se gli appresentano incerte, e dubbiose; ricerca da altri Professori l'unione de' sentimenti, per perfezionare l'intrapresa Cura; assumo ancor io il peso di ubbidire, e m'accingo a brevemente esporre tutto ciò, che di essa ne penso.

Ris. Per quello dunque si riferisca, trattasi di un' Illustris. Paziente, che senza risentire preventivi riscontri del suo sinistro caso, fu colpito all'improvviso, da un insulto di goccia. Questa o fosse la forte resistenza, che riscontrò ne' Vasi delle Meningi, e del cervello, che potè contraporsi alle posse

del sangue, che violentava, o per gli ajuti immediati del salasso, che con la minorazione della copia del liquido, minorò ancor l'urto stesso, decombè subito nel principio della spina, e rese non solo emiplagico l'accidentato Signore, privandole di senso, e moto la parte, ma comprimendo di più l'aderenti diramazioni de' Nervi, che si propagano alla bocca, ed alla lingua, intercettò ancor in esse il libero corso del liquido animale, per cui restò fiderata la parte della bocca, ed impedita la lingua ne' suoi movimenti liberi per la favella. Per fabbricare un male di questo momento, di momento devon essere state le cause. Ed in fatti, chi si pone a considerare il cangiamento di vita, che da pochi anni in qua l'Illustrissimo Signore, diverso troppo da sè stesso ha tenuto, rinviene subito di che accusarlo. Accuserà primieramente in esso, che per l'oziosa, e sedentaria vita, intermessi l'esercizj del Corpo, sonosi impediti i traspiri, ed in conseguenza gravato a poco a poco il sangue, di moltissime parti crasse, tenaci, e lente, che parte con i moti doveano assottigliarsi, parte con la traspirazione eliminarfi. Accuserà in esso secondariamente l'intraprese cure de' suoi domestici interessi, e l'aver renduto lo spirito suo, per li gravosi, ed insoliti pensieri, stanco, e spezzato. E finalmente accuserà in esso, che datosi alle melancolie ipocondriache, non ha fabbricato per tanto tempo ne' suoi visceri destinati all'abbozzamento del chilo, che sughi quanto snervati di parti volatili, e ruggiadose, altrettanto sporchi, ed infetti, e gravidi di sì acrimoniosa sostanza, che di lentezza, e vappescenza. Nè ciò, a mio credere, deve porsi in dubbio, facen-

done troppo evidente testimonio quello sgravio sì perenne, che in forma d'icorefcenza ha trasudato, e trasuda copiosamente dall' emorroidi simul caratterizzate, de' quali al sicuro non averebbero tradotto da' loro vasi, tal fatta d'umore, se dal sangue medesimo, pregno di queste parti lente, e acrimoniose, non glie ne fosse stato indefessamente somministrato l'afflusso.

A questa dunque a poco a poco cresciuta, e cumulata soverchiamente, lentezza di sangue; per mio giudizio conviene ascrivere sì il primiero insulto dell'accidente, che la degenerazione del medesimo, nella presente Emiplagia con la pertinacia continuata.

Nè quì per dimostrarlo è luogo ripetere o dalle leggi dell'Anatomia la tessitura, e tortuosità di tante ramificazioni de' vasi, che si propagano per le Meningi, e per il Cervello, nè addurre l'osservazioni di tanti Cadaveri aperti, ne' quali non altro alla fine si è rinvenuto, che ristagno di umor lento, dentro le tortuosità de' medesimi vasi. Son pur troppo note queste cose al prudentissimo Relatore; basti a me solo di averne accennata l'idea, e passando al presagio della presente malattia, tuttochè gravissima, pure voglio farmi coraggio; poichè fa molto sperare l'età per anco florida, dell'Illustrissimo Signore, la robustezza del suo temperamento, il vederfi presentemente ravvivata qualche rozza sensazione nella perduta parte, il riarticolare, benchè sepolte, e tronche delle parole, e quel che è più, il non intermesso gemito di quell'icorefcente liquore per le morici, facendo di questo sgravio quel conto stesso, che farei quasi del cruento, che si avvisa da tanti anni mancante, alla di cui deficienza, non mi dà l'animo rison.

rifondere la cagione di questo male, vedendo supplito quasi con questo, il mancamento di quello. Se dunque per colpa della mentovata lentezza di sangue, e di spirito si è prodotto un sì gran male, ognuno vede, che le indicazioni, che si presentano, sono di cercare a tutta forza, di attenuare, e depurare il sangue, e renderlo dovizioso di quelle parti, delle quali è pur troppo sfornito, ed in tal guisa si disimpegnoaranno i principj de' nervi dalle passioni, che soffrono, si risveglierà nella parte la perduta virtù, e si accorrerà a i vizj degli altri visceri difettosi.

Nè per ciò ottenere, vedo presentemente rimedio alcuno più al caso, che il proposto brodo di Vipera, di cui ne intraprenderei ben tosto l'uso, e lo darei, all' Illustrissimo Signore, la sera in luogo di Cena, e preparato nel consueto Vaso circolatorio, unendovi semplicemente poca dose di Carne fottile di Vitella, senza miscela di legni, o di altri Corpi terrei; che ad altro non servono, che ad invischiare il volatile, che deve ascendere. L'uso di questo brodo, tuttochè vada incontro alla stagione brumale, sia per tanto tempo, per quanto ne ha meditato il Signor Medico, che lo dirige, lasciando però ad esso la libertà di esibire, all' accidentato Signore, la mattina qualche semplice decottino di uno, o due legni Cefalici, con farle precedere qualche dose di Cinnabrio vero depurato d' Ungheria, che in questa fatta di mali, ha incontrata tutta l'approvazione appresso i Pratici. Ma siccome la prima fonte di questo male, bisogna, come ho detto, rinvenirla nelle digestioni, così ha tutto il luogo la replicata, ma lenta purga, istituita questa di tanto in

tanto, e sempre con le consuete pillole di Succino, alle quali non farebbe fuor di proposito, unirle di quando in quando, quelle dello Schrodero, o del Quercetano. Le meditate unzioni esterne de' Spiritosi, e de' Nervini, comechè acris e risentiti, per ora li sospenderei, avvalendomi piuttosto delle fomentazioni al principio della Spina, con delle spugne imbevute di decente decozione emolliente, e nervina. Non tralascierei le frizioni alla parte, ed anche un poco risentite. E quel che è più, con delle fomentazioni non solo procurarei, che non mancasse il gettito dell'umore per le Morici, ma di più se ne concitasse più copioso l'afflusso, supplendo questo a quelle salubri evacuazioni, che i nostri Maggiori han voluto, per mezzo de' Cauterj, e de' Viscicanti. Questo è ciò, che nell'angustia di poco tempo ne ho pensato; lo sottopongo volentieri alla Censura giudiziosa del Dottor Assistente, pregando intanto, il Medico de' Medici, per una salute sì preziosa, qual'è quella del Nobilissimo Cavaliere.

Marc' Angelo Marcangeli.

CONSULTO VII.

Per lo Steffo Soggetto.

NON è da recar punto meraviglia, se il Nobil Signor Paziente, non si sia per anche restituito nel suo primiero perfetto stato di salute; conciosiacosachè, sebbene li presidj apprestateli, dal dottissimo Signor Curante, non potevano essere nè più proprj, nè più vevoli; niente di meno, se si vorrà fare riflessione a quella fierissima passione, che provò nella gran perdita del Figliuolo, noi troveremo

remo un sconcerto così grande, e tanto massiccio, sì ne' fluidi, come ne' solidi, che avremo motivo di render grazie, a Dio benignissimo largitore di ogni nostro bene, che si trova vivo, ed in istato, che con il tempo sia per riacquistare la sua primiera perfetta salute; e per verità chi è, che febben novizio nella Medica Scuola, non sappia, che il primo movente, che dà moto a tutte le parti dell' Uomo, sia quel sottilissimo liquore, che per li nervi si diffonde, e comparte in ogni menomissima particella, e regola, e governa tutte le interne, ed esterne mozioni del Corpo umano, e che questi riconoscendo la loro origine dal Cervello, venendo questo offeso da impressioni tristi, e violenti, quali sono le gran passioni d' animo, quale è stata appunto quella del dignissimo Signor Paziente; questa tale offesa si venga per necessità a comunicare a tutte le sue propagini, che sono li Nervi, variandosi il tuono delle loro fibre, ed in conseguenza il moto del fluido, che per esse va scorrendo per tutto il Cotpo; quindi necessariamente il sangue viene a ritardarsi nel suo circolo, ed in conseguenza va prendendo gradi di lentescenza a proporzione del suo ritardato moto cagionato dalla minor copia de' spiriti, che si porta alle parti, le quali tutte a questo conto rimangono languide, e lente, e per conseguenza poco atte a facilitare il corso de' fluidi in esse contenuti; per il che vengono ritardate quelle tante secrezioni, che per mantenimento dell' equilibrio de' fluidi dalla provida natura sono state ordinate, come necessarissime, e di sommo momento, ed importanza alla conservazione della salute, e vita dell' Uomo, che vi-

cino alle parti, ch'è bello il tacere ha ordinate in tanta copia le vene, ed arterie, e talmente attorcigliate fra di loro, che pare, ch'abbia voluto, che li servano a foggia d'una gran glandola per supplimento dell' altre secrezioni diminuite nelle glandole del corpo, siccome appunto è accaduto nel nostro Nobilissimo Infermo, le quali fino che fluirono a dovere lo conservarono sano, e vegeto, divenuto poi questo espurgo minore, e non a dovere, del bisogno, a cagione dell' ingrossamento de' fluidi, e snervamento della fibra a conto della violenta passion d' animo per le ragioni dette di sopra, il che è di tal momento appresso il nostro Ippocrate, e tutta la Scuola Medica, che dal diminuito, e ritardamento d' esse ne predicono mali mortali: quindi non è da stupirsi, se dopo un tal sconcerto ne sia succeduto l' accidente apopleptico, e vada persistendo in parte la perdita del moto nella parte offesa, conciosiacosachè essendosi avanzata nel gentilissimo Cavaliere la viscidità, e conseguentemente la tardità nel moto degli umori per il nuovo arresto di sangue, ed icori linfatici, che solevano scaricarsi in maggior copia per le Moroidi, divenuto più tar- do, e lento il loro moto, circolando per le Meningi, e sostanza del Cervello assai tardamente, in modo che quelle parti erano gagliardamente presse, per il che veniva impedito il circolo del sugo Nerveo per li Nervi, e quello del sangue per le vene, ed arterie, e ne seguì l' Apoplessia, la quale riacquistando in parte il moto gli umori a conto delle replicate sanguigne, e continuazione de' vessicanti, ed altri opportuni, e propri rimedj, ebbe il suo termine, e per- chè

chè nella durazione di essa venivano sforzati li vasi del Cervello dalla difficoltà del circolo del sangue sì per la gran pressione delle meningi, come ancora per la propria grossezza, e viscidità loro, veniva per li pori di essi a trappelare del siero, che per la propria gravità penetrò nella spinal midolla, cagionandone l'emiplesia nella parte destra del Corpo, la quale v'è in parte diminuendo, essendo solamente rimasto il braccio offeso, e la loquela non per anche libera; per il che io sarei in buona speranza, che tanto l'uno, quanto l'altro di questi due sintomi rimasti sieno in breve per rimettersi, lasciando libero affatto d'ogni incomodo il degnissimo Cavaliere, se non ci si facesse incontro l'inverno, in tutto contrario a questi mali, siccome ci viene insegnato dal grand' Ippocrate, e dall'esperienza alla giornata, ci vien dimostrato, oltre che vi s'aggiunge il detto d'Ippocrate nel libro de locis in homine: *Quicumque Morbus in Nervis pervenerit, stabilitur, & persistit in eodem loco, & difficile est ipsum educere.* Non è per questo, ch'io creda, che la parte non sia per rendersi libera affatto, ma solamente ho voluto accennare tutto ciò per il ritardamento, a conto delle suddette cose della perfetta, ed intera guarigione, essendovi per altro maggiori motivi, che mi fanno non solamente sperare, ma fermamente credere, che il gentilissimo Signore sia per restituirsi nel suo primiero perfetto stato di sanità; vero si è, che al conseguimento di ciò è forza, ch'egli ponga in opra tutta la sua gran virtù in vincerli, e superarli in iscacciar dalla sua mente ogni passione, essendo questo un punto principalissimo, e neces-

Conf. Med. Vol. II.

sario al conseguimento della guarigione; conciosiacosachè, sino che le fibre del Cervello verranno travagliate da specie tetre, e melanconiche, sarà questa difficile, per non dir impossibile, a conseguirsi, e l'ilarità dell'animo deve ire accompagnata con una esatta rigorosa regola di vivere, costandoci per osservazione cadaverica, che le viscere del basso ventre in questa simil sorte di Paralisi vengono a patire, e conseguentemente a rendersi mal'atte al loro officio; onde le cozioni non possono seguire, che imperfette, e viziose. A me deve esser sufficiente l'aver sopra questo particolare dato tal piccolo cenno, essendo in tutto superfluo l'estendermi da vantaggio, venendo regolata la Cura da Soggetto pieno di sapere, e di esperienza.

Cura. Venendo ora a' Medicamenti da praticarsi, non so che lodare l'uso del brodo di Vipera praticato, e m'è piaciuto per non esser di quelli troppo ricchi, e cariche di particelle volatili, le quali quando sono violente, pongono in maggior disordine tanto i fluidi, quanto i solidi, siccome è stato bene avvertito dal Willisio; onde non so, che approvarne la continuazione, per quanto comporterà la stagione, e quantunque fin'ora non se n'abbia ottenuto l'intero intento; io dirò con Ippocrate: *Medico secundum rationem agentis, etiamsi secundum rationem non eveniat, ad alia non est transeundum.*

Terminato, che sarà di prender il suddetto brodo, ne principierei un'altro con la Radice di Peonia, Salvia, Menta, Paralisi, Fiori di Tilia, e di Gigli delle Convalli, e la raschiatura di una mezza scorza di Merangolo forte dalla parte gialla, con prenderci prima un'ottava del seguente Elettuario:

B 3

R.

R. Pulv. Rad. Pæon. maris unc. ss. Crat. hum. Cinnab. Antimon. an. scr. ij. Nucis Mosch. cond. scr. j. Syr. Pæon. unc. ij. Ol. vorismar. Salvia an. gut. iiij. m.

La parte la fomenterei con decozione d'erbe Nervine, facendole poi mattina, e sera un' unzione con grasso umano, d'Anatra, di Pernice, e d'Oca; potrà praticare parimente le Coppe a vento, e le fregagioni, e fra il giorno delle rotelle fatte con l'Alkermes, Succino, Cristallo di Monte, e Zucchero quanto basti, anche la sera nell'andare in letto potrà prendere un cucchiaino di conserva di rose, mescolata con quella di Bettonica, Gigli delle Convalli, e fiori di Tilia; e questo è quanto m'ha saputo somministrare lo scarso, e tenue mio talento per la salute del Nobile Infermo, pregando Iddio, voglia concedergliela perfetta.

Giovanni Tomasi Med. Fisico.

G O N S U L T O V I I I .

Sullo stesso Soggetto

Per la Purga in tempo di Primavera.

E' Singolarissimo l'onore, che per la seconda volta, d'esser trascelto a decidere li mezzi, con cui debbasi incamminare in una ben regolata, e profilatica medicatura, il Cavaliere N. N. incomodato da sette Mesi a questa parte da que' mali, che sendo egli no a me noti, mi dispenso dalla Storia delli medemi, avendo abbondevolmente versato sopra di essi in un'altro mio rescritto, di forte che altro d'uopo non faccia, che di deliberare ulteriori difese, per condurre col favore della corrente stagione, al perfetto stato di sanità, il Ragguardevolissimo Soggetto, per altro migliorato di molto

dagli rimedj eseguiti nella contraria pregressa Stagione d'Inverno.

Ora, che già raccolgo esser egli incamminato nell'uso de' Cicoracei, potrebbe trattenerlo alquanti giorni nell'uso delli medemi, avvalorati con l'aggiunta della Primulaveris, la Bettonica, ed il Bellide, per chiudere la pratica de' medemi con una Cassia unita alle Pillole di Succino di Cratone, dopo di cui lo istraderei in un circolato di Vipera per quaranta giorni fatto nel modo seguente:

Prender si potrebbe la carne di una mezza Vipera femmina Montana, unendola a due o tre oncie di Carne magra di Vitello, a due dramme di Salsa Pariglia di ottima qualità, ad una dramma, e mezza di rasciatura di Cranio Umano, a tre dramme di rasciatura d'Avorio, a due pugilli di foglie di Primulaveris, e ad uno di fiori di Steccados, e a mezz'oncia di Avena pellata di Baviera, ovvero Orzo di Germania, riponendo il tutto in un orinale di Vetro, con dieci oncie di acqua dolcissima di fonte, con suo Vaso di rincontro ben otturato, farla bollire per ore quattro continue; indi feltrarla, e poi riponere le stesse cose nel medesimo orinale, con soprafondervi due in tre libbre parimente di acqua, facendole bollire per un'ora continua, indi feltrarla, perchè servisse al Cavaliere d'ordinaria bevanda, con cui pasteggiasse. Questi sarebbe quell'efficace rimedio creduto da me possente a debellare il contumace morbo, che lo travaglia da sì gran tempo.

Lionardo Doro
Medico Fis. Colleg. Veniz.

C O N S U L T O IX.

*Nel medesimo Soggetto per la Purga
come sopra.*

NON potrò mai a sufficienza spiegare il contento, che provo del miglior stato di salute, in cui si trova presentemente il Nob. Sig. Paziente, potendosi dire la bocca ritornata quasi nel suo proprio stato naturale, dico quasi, conciossiachè qualche volta prova dell'impedimento nell'articular le parole, la parte offesa ha riacquistato in parte il suo vigore, potendo camminare anche senza appoggio, rimane solamente in qualche modo impedito il braccio; stante adunque li suddetti miglioramenti si può con ragione dar la gloria al virtuoso Sig. Dott. Curante d'aver diretta con tal giudizio la Cura, togliendo il superfluo, ed estraneo del sangue, ed aggiungendovi il mancante, cioè la parte balsamica, ed oleosa, ch'è il vero uffizio del buon, ed esperto Medico, secondo il parere del grand' Ippocrate, uomo in vero di sommo senno, e dotato di fino, ed esquisito giudizio, ch'è la qualità primiera e principale da esso nel Medico desiderata, per ilchè se in tempo contrario a simili mali si è ottenuto tanto, con ragione possiamo sperare, che con l'opra del tempo favorevole, qual'è quello della Primavera, in cui dal coagulo del Verno li nostri umori passano al scioglimento, siccome ci vien insegnato dal nostro Ippocrate, e conseguentemente le separazioni tanto necessarie al sano vivere, con facilità si vengono a conseguire; onde spogliandosi il sangue dalle particelle eterogenee, acri, e corrodenti, non senza saldo fondamento possiamo spera-

re, che il gentilissimo Cavaliere sia per rimettersi nel suo primiero perfetto stato di salute con la Cura, ch'è per fare in questo tempo proprio, e favorevole; ed acciò questa venga diretta più rettamente, che ci sarà possibile, reputo necessarissimo di venire all'esame di alcuni punti, principalmente se l'impedimento rimasto nel braccio, ed anche qualche poco nella bocca proceda unicamente da debolezza, ed inerzia particolare nelle fibre, che la compongono, ovvero dipenda, che ancor persista qualche piccolo ristagno nel principio de' nervi, che corrispondono in essa, siccome ancora a creder mio, particolare ben considerata riflessione merita il vario corso per l'emorroidi; quindi facendomi per tanto dal principio di questo, che seguì nel più bello della sua gioventù, vi si riconosce fin d'allora in necessità la natura di tentare una tal secrezione, la quale succedette in tale quantità nel rendimento delle feccie, che bene spesso li apportava qualche svenimento, dalle quali cose ci si rende evidente e chiaro, che il di lui sangue non solamente eccedeva nella quantità, ma precisamente nella qualità, per trovarsi carico di particelle estranee, acri, e corrodenti, ed in conseguenza viscido, e concrecente; onde non avendo per la sua grossezza libero il suo corso per le viscere del basso ventre, veniva necessitato a scaricarsi per le vene emorroidali interne, le quali sono propagini del ramo plenico, che si estendono per tutta la sostanza dell'intestino retto fino al muscolo sfinter dell'and unitamente con l'arterie derivanti dalla meseraica inferiore, fatta poi la missione del sangue dal braccio questo cessò, ed in suo luogo è

succeduto quello di materie bianche e viscide, ed in quantità, che l'obbliga a tener de' panni lini, una tal cessazione dell'espurgo rosso, e cambiamento in materia bianca, e lente-scence merita particolar riflessione, dovendosi ricercarne la cagione, ed il modo per maggior chiarezza dell'idea del male, ed in conseguenza più evidenti, e sicure si ci rendano le indicazioni per la cura.

Egli è adunque probabile, che dopo la suddetta missione dal braccio si fossero poste in moto le particelle stagnanti nelle viscere inferiori, e mescolate con il sangue lo rendessero più concrescente e grosso; ma perchè per quello, che quotidianamente ci vien dimostrato dall'esperienza, sebben sia cessato l'espurgo emorroidale sanguigno, tuttavia non sono punto cessati li di lui moti occulti emorroidali, li quali cagionano tali e tanti maggiori sconcerti secondo la diversa disposizione, che trovano ne' corpi, ora producendo mali di petto, ora nel basso ventre, ed ora colpendo il principio de' nervi, producendo delle apoplezie, e paralisi, siccome appunto è succeduto nel nostro Nob. Signore, in cui venne accelerato dalla vita sedentaria, dall'applicazioni, e passioni d'animo sensibilissime, e poca regola nel vitto tanto necessaria a coloro, che sono soggetti a' flussi emorroidali, non succedendo per lo più senza qualche vizio in quelle viscere del basso ventre destinate dalla provvida natura per la perfetta, e naturale trasmutazione del cibo in ottimo chilo, spogliato affatto dalle particelle fermentatizie, che per buona legge dell'economia naturale si devono unitamente con la parte fecciosa precipitare nell'intestina crasse, e ciò par-

mi bastante per indicarci, che nella cura da farsi non solamente dobbiamo aver la mira a render sciolto il sangue restituendogli la parte balsamica ed oleosa, ma ancora dobbiamo volgerci attentamente alle suddette cozioni, restituendo li fermenti digestivi nel loro stato naturale, ed alla fibra delle viscere destinate a sì prodigiosa opra, che presentemente si trova lassa e snervata, ritornarla nel suo primiero natural vigore, essendo evidentissimo, che senza il conseguimento delle suddette cose dall'uso de' scioglienti nervini, non solamente non ne conseguiremo il nostro fine, ma ne succederà del danno notabile, conciosia cosa che con li medicamenti, che hanno del volatile persistendo il vizio nel basso ventre, noi daremo adito a quelle particelle fermentatizie viziate d'insinuarsi nel sangue, e renderlo vieppiù contumace, e concrescente. Egli è oramai tempo di venire al secondo, cioè se il vizio persistente nel braccio, e nella bocca provenga dal principio de' nervi, ovvero da debolezza, ed infarcimento delle loro fibre.

Io se ho a parlare con la dovuta schiettezza porto opinione, che tanto l'uno quanto l'altro dipendano da qualche picciolissimo arresto in qualche parte, che non è a noi permesso il determinarla, ogni volta che non si voglia ire con le aeree sottilissime speculazioni, fembrami però probabile, che ciò succeda nell'origine de' nervi per la difficoltà, che prova nel trovar le proprie parole; quindi è, che mi sembra proprio l'attendere allo snidamento di quello, contentandosi alla parte offesa de' soli fomenti, siccome più sotto si dirà.

Cura. Venendo ora all'uso de' medicamenti, io non mi servirei d'altro pur.

purgante , che del solo e schietto Ra-
barbaro in quantità di un scrupolo ,
o al più di mezza ottava sottilmente
polverizzata, e fattone bocconcini con
poche gocce di Siroppo di scorzo di
Cedro preso la sera una mezz'ora pri-
ma della piccola refezione , e questi li
replicherai per trè sere , prendendone
la mira della loro operazione , il che
si rimette alla somma perizia del dot-
tissimo Sig. Curante , con farli bere la
mattina trè tazze di brodo lungo col
dovuto spazio fra l'una e l'altra ; poi
farei passaggio a qualche leggiero , ed
innocentissimo chalibeato , e fra tan-
te infinite preparazioni ne scieglierai
a genio mio , come la più naturale ed
efficace la seguente , venendo riputato
dal Lemery di maggior utile , ed effi-
cacia il ferro , che l'acciajo .

Si prende adunque un'oncia di ru-
gine di ferro ben setacciata , e si uni-
sce con due ottave di sal di assenzo ,
e si faranno triturare per ventiquattr'
ore sopra il Porfido , sino che si ri-
luca in polvere sottilissima , ed im-
palpabile , tutta questa si dividerà in
ventiquattro cartucce , una delle qua-
li la prenderà la mattina accompagna-
ta con un brodo alterato con la radi-
ca di Serpentaria Virginiana , nello
stesso tempo , che la mattina prende il
suddetto brodo , e la rugine ; la sera
poi in luogo di cena li farei prendere
il seguente brodo : Si scegliono sette
ranocchie preparate secondo l'arte , e
si faranno stare per due ore in un ca-
tino , in cui si coli l'acqua di fonte ;
poi si tolgono dall'acqua , e si pon-
gono in Vase circulatorio unitamente
con mezza vipera preparata secondo
l'arte , in oltre un mezzo manipolo
per sorta di Chamedrios , Iva arteti-
ca , e Melissa ; un pugillo per sorta
di cime , o fiori di Primulaveris , di

Gigli delle Convalli , di Peonia , mezz'
ottava per sorta d'Iride Fiorentina ,
e di Peonia , ed una libbra di acqua
stillata di fiori di Sambuco , si pone
ogni cosa in vase circulatorio per do-
dici ore a fuoco conveniente , nel
tempo , che lo dovrà prendere si farà
colare , lo beverà , nè si abbia scru-
polo di non poterci far moto sopra il
medicamento della mattina , essendo
avvertimento di molti classici Autori ,
e precisamente del Claudino , che pri-
ma di tutti per quanto è a mia noti-
zia ne diede l'avvertimento .

Pietro Borello estolle alle stelle la
radice , l'erba , e li fiori dell'Arnica
per la Paralisia , ed il Sig. della Mar-
che nella sua Dissertazione di sommo
la loda ; e per verità fra Autori mo-
derna è in sommo grido : onde nel
brodo alterato con la Vipera vi si po-
trebbe porre in vece dell'altre erbe se-
gnate . Alla parte escluderei tutte le
unzioni spiritose e violenti , e sola-
mente mi valerei de' fomenti fatti con
la decozione in acqua di formiche ,
e suoi nidi tiepiducci . E questo è tut-
to quello ho saputo pensare per resti-
tuire il Nobile Cavaliere nello stato
primiero di sua salute ; rimettendomi
sempre al peritissimo Professore , che
assiste alla Cura , che trovandosi pre-
sente saprà regolarla con la dovuta
prudenza .

Gio: Tomasi Med. Fis.

C O N S U L T O X.

*Nel medesimo Soggetto per la Purga
come sopra .*

A Dare l'ultima mano alla guari-
gione di codesto Illustris. Sig. N.
di cui altre volte si è scritto , la qua-
le , secondo le distinte notizie invia-
temi ,

temi, è molto bene incamminata, e poco men che a termine, farei di parere, dacchè la stagione è propria, che s'incominciasse a mettere in opera l'uso di un fiero di Capra medicato nella forma seguente:

Salsa pariglia ottima minutamente divisa oncie quattro. Bacche di Ginepro nere infrante libbre due. Carne di Vipera preparata libbre una. Acqua comune quanto basti; si maceri il tutto a ceneri calde per ore 24. Vi si aggiungano sughi di Nasturzio acquatico, di Melissa a parti eguali libbre sei. Siero di Capra libbre 12. e con una sufficiente quantità di ottimo Zafferano, e di foglie di Menta romana si stilli a Bagno maria ad uso di arte.

Un tale stillato dovrebbe dolcificare gli umori, disgrossargli, e rendergli in conseguenza più agili al moto, e più attivi con ristaurare in essi dolcemente quel balsamo volatile, d'onde, secondo il mio parere, tuttavia scarseggiano. Che però di simile stillato, potrebbe il predetto Signore bere la mattina ore quattro avanti pranzo, e la sera ore due avanti cena in dose di oncie otto. Anzi nella porzione della sera potrebbe infondervi alcune poche foglie di Thè, e con esso conciarlo ad uso di Arte. Lo continuerei per giorni 40. con una regola esattissima di vivere, e principalmente nel vitto, il quale, siccome altre volte si è detto, dovrebbe essere parco, brodoso, di sugo ottimo, e facile a passare in buon nutrimento. In vece del vino, lo consiglierei a valersi a tutto pasto per ora di un acqua concia, cioè alterata con infusione di poca salsa pariglia, di alcune poche bacche di ginepro nere, e di poca ottima cannella. Il ventre sia lubrico,

anzi per muoverlo, e per vieppiù corroborare le viscere delle prime cozioni, non istimerei fuor di proposito, che sovente allo stillato della mattina premettesse qualche scrupolo di ottimo Riobarbaro sottilmente ridotto in polvere, ed impastato con una sufficiente quantità di confezione o di Giacinto, o di Alkermes, o di bacche di Ginepro. E volendo aggiugnere a detto riobarbaro del Cristallo di monte preparato con qualche grano di sale di assenzio, o di tartaro, non farebbe male. Faccia esercizio moderato in aria salubre, in passeggi ameni, e diverta al possibile ogni curiozosa dell'animo. Se la copia del sangue ridondi, pongo in considerazione del Dottissimo Professore che lo assiste, se sia opportuno il diminuirlo eziandio con aprire la vena nella parte più sana. Dopo l'uso dello stillato predetto, consiglierei cotesto Nobile Infermo a praticare i bagni. Gli prescriverei tiepidi, e non caldi con decozione di foglie di Melissa, di Salvia, di menta romana, e di erbe simili, le quali usate esternamente in decozione sono molto efficaci a dar tuono alle fibre de' muscoli, e delle membrane indebolite, senza che di soverchio riscaldino l'individuo, e producano nel tutto que' pessimi effetti, che non di rado sogliono le parti paralitiche ritrarre da' bagni zulfurei, dalle unzioni spiritose. e dagli empiastri esiccanti.

Alessandro Pascoli
Proto-Med. Gener. in Roma.

CONSULTO XI.

Emostisi, o sia Sputo di sangue.

LO sputo di sangue florido, e spumoso gettatosi con tosse, dall' Illustrissimo N. N. dopo qualche maggior di lui moto, e con senso di sibilo nel petto, mi fa credere esser proceduto da una qualche apertura di un picciolo vaso sanguifero, dentro la Cavità superiore della Trachea, e non inferiore, atteso l' ottimo respiro, la mancanza della tosse, la quiete grandissima per tutta la notte, e li polsi calmatissimi; imperciocchè, se fosse venuto da altre parti più interne del Polmone, o dalli minimi Bronchi della Trachea, non vi sarebbero stati tutti li accennati buoni segni. Le cagioni sono chiarissime, se vogliamo riflettere al di lui temperamento sanguigno, e bilioso; all' età d' anni 35. all' abito atletico, e alle picciole febbri sofferte nell' estate, a qualche moto maggiore del solito, succeduto ad una vita sedentaria; al caldo che presentemente corre, oltre qualche disordine nel vivere, mentre tutte cospirano a far credere, che continuamente vi sia la pienezza de' vasi sanguiferi, ed un sangue facile a porsi in Orgasmo, mediante il quale si fa una forte, e violenta distrazione delle membrane de' medesimi vasi, e particolarmente di quelli, che non sono molto difesi dalle ossa, o muscoli, ovvero che sono destinati a ricevere un sangue più grosso, e più sporco, come per l' appunto sono quelli del polmone, per li quali passa un sangue carico di un chilo non ben rettificato, ed in conseguenza più difficile a raggirarsi per li medemi. Dunque dal continuo, e frequente urto sono sforzati

ad aprirsi in una qualche parte, e gettare copia ora maggiore, ora minore di sangue, oltre alcune altre ragioni meccaniche, che per brevità tralascio.

Ciò supposto non posso che formarne buon giudizio, sperando, che il male in brieve sia per terminare, e forse nel settimo dì, e senza lasciarne alcuna cattiva impressione nel Polmone, pur troppo preveduta dal nostro Ippocrate, in quel noto Aforismo: *A sanguinis sputo puris sputum, a puris sputo Pthysis*. Imperocchè essendosi osservato lo sputo di sangue mancante per molte, e molte ore, oltre la mancanza eziandio della tosse in dette ore, e della febbre in tutto il tempo del di lui male, con respiro ottimo, e quiete totale, oltre li polsi buoni; anzi essendo mancata graduatamente la quantità del sangue, e con ogni buon fondamento per le replicate, e copiose missioni di sangue, e non giammai con potenti astringenti; debbo certamente credere, che niuna offesa possa esser restata impressa nella Trachea, o suoi Bronchi, e tanto meno nella sostanza del Polmone. Ed in tal parere ho motivo di confermarmi allorchè rifletto, che il Nobile N. N. non solamente è stato sempre sanissimo, ma neppur soggetto ad alcun male di Petto, nè acuto, nè lento, nè organico. Nè mi spaventarebbe la continuazione di qualche altro gettito di sangue, purchè seguitasse nello stesso modo de' giorni passati, a mancare graduatamente la quantità del medesimo, e senza nuovo inasprimento di gelosi sintomi.

Cura. La Cura intrapresa, a mio credere, non può esser migliore, e più ben diretta, talchè io non trovo motivo nè di aggiungere, nè di levare cosa al-

cuna, ma solamente di confermarla. Laonde continuerei in tal guisa; cioè coll'acqua di latte, la quale probabilmente gli moverà un poco il ventre, altrimenti son persuaso, che sarà ajutato da Cristieri, o da altro innocente rimedio, sempre però considerando con somma gelosia li purganti anche leggieri, alla riserva di quella mistura di Olio di mandorle dolci, Manna, e Cassia alla quantità di poche otave per sorta, ma però passato anche il termine dell'acuzie del male. Di altre missioni di sangue mi lusingo, che per ora non ve ne sarà di bisogno, e quando mai si richiedessero per qualche motivo, io mi servirei solamente delle Coppe scarificate alle spalle, ed anche alle parti inferiori, attese quelle pustollette, e macchie apparse alle braccia, e coscie. Se l'acqua di latte si potesse continuare per molto tempo, ciò sarebbe di mio piacere, poichè si potrebbe subito venire alla Cura dell'Acqua di Nocera a passare, ed anche alli bagni della medesima, e per ciò io ben volentieri consiglieri, che tal cura si facesse alla Fonte medesima di Nocera, potendosene riportare maggior giovamento.

Ma prima d'intraprendere li detti bagni, mi rimetto al saggio parere; se possa competere un leggiero salasso, o con le motivate coppe, o in altro modo per render più spaziosi li Canali, acciò con l'uso de' bagni non se ne produca qualche sconcerto; anzi s'introduca più facilmente l'acqua del bagno ne' medesimi canali. Se poi vi fosse stato pel passato qualche segno di emorroidi gonfie nel Sign. Paziente, in tal caso anche le mignate sarebbero proficue. Suole in simili casi praticarsi il latte, e massimamente di Asina, ma essendo questi molto sostanzioso, pare,

che non possa convenire; stante che il temperamento sanguigno, e l'abito atletico ricercava cose di poca sostanza. Laonde basta l'acqua di latte per supplire a tutte le indicazioni necessarie, cioè di raddolcire, e attemperare il fluido; e perciò tutti li Balsamici, solfurei, spiritosi, e fervidi sono da sfuggirsi, altrimenti si porrebbe più in moto, ed in orgasmo il sangue, il quale piuttosto dee tenersi raffrenato. A tal fine ancora una rigorosa dieta suole prescriversi, come per l'appunto sin ora si è praticato, stando lontano da cibi sostanziosi, e laborosi, e particolarmente dal Vino. Il moto parimente eccessivo o violento, ed in ore calde, gli sarà sempre contrario; ma bensì quello a Cavallo, ed in ore buone, gli si renderà certamente favorevole. E tutto ciò sia detto in conferma di quel tanto, che saggiamente è stato riferito nella trasmessa relazione, ec.

Cristoforo Zanettini.

CONSULTO XII.

Nel medesimo Soggetto.

DAlla Relazione pervenutami nelle mani, consta, che il Nobil Giovane d'anni 35. *Et ut dixi Eusarcos* sia incorso in un sputo sanguigno, e certamente questo *non indiget acrivia*, solamente un Perito potrebbe ricercare, in che maniera questo gettito di sangue fatto *media tussi* sia uscito da' propj canali, cioè se per *Anastomosis*, o per *Diabrosim*, o per *Diapentesim*, come dicono i Greci; nel qual discorso non voglio entrare, per non esser io fornito di quelle circostanze, che farebbero riuscire un giusto Criterio; ma per quanto così alla rinfusa posso

giu.

giudicare, parmi, che il detto sangue uscito fosse *per viam Deosculationis*, per cagione della molezza de' vasi, e pienezza de' medesimi; onde passo col mio parere intorno la Cura.

Cura. Commendando la condotta del Dott. Sig. Med. assist. farei di parere di usare ogni più possibile piacevolezza nel medicare, quando però le cose non si avanzassero; in tal caso loderei, e consiglierei l'uso di qualche piacevole astringente, come sarebbe la terra sigillata, il magistero di corallo, e precisamente il fungo di malta molto efficace per questo effetto, l'arcano di Elvezio, la pietra ematite fattizia di Elaubero, ed alla perfine, quando il caso fosse precipitoso, molto profittevole stimo la mistura Alviana, la quale spessissime volte in casi somiglianti l'ho praticata con frutto. Desidererei, che il suddetto Signore prendesse nella decozione, che sta prendendo di foglie di edera terrestre, viole, e cime d'urtica, una presa di occhi di granchio, o spermaceti per sciogliere qualche grumo rimasto, il quale corrompendosi, apporterebbe impiagamento, siccome infinite volte accade a' Professori, che attendono a soli astringenti; il che ben riflettono i nostri Pratici, fra de' quali Senerto, e Friderico Offmanno, anzi gli Antichi medesimi *utebantur Oxycrato, seu posca*.

Non stimerei poco utile apportare al suddetto Sig. Nobile Infermo, se bevessero dell'infra scritto stillato da quando in quando qualche oncia, avendolo sperimentato giovevole in tali casi:
R. Edera terrestre, Consolida minore, Sanguinaria, seu Centinodia ana manipolo uno, Gammari di acqua dulcenum. xij. Giuggiole senza nocciolo libbra una, Siero di latte vaccino libbre dieci, si distilli il tutto, e si rac-

colga il distillato finchè vien chiaro, & servetur ad usum.

Del resto l'uso del latte asinino, e vaccino nella maniera permessa dallo stomaco del Paziente è molto da me commendato. Stimerei in oltre, che fare una villeggiatura in Cielo clemente, sarebbe molto profittevole, secondo quell'adaggio: *Pessimum Cœlum est, ubi quis egrotare incœperit*. Intorno alla Medicina dietetica, mi rimetto a' Professori assistenti; solamente gli ricordo, che la bevanda consueta, mi piacerebbe che fosse, non già di vino, ma acqua di Nocera, oppure d'edera terrestre; onde termino con augurare al consaputo Dignissimo Signore un perfetto risarcimento della sua sanità, conforme ardentemente desidero.

Nunzio Marcomaldi.

CONSULTO XII.

Nel Medesimo Soggetto.

LA Relazione trasmessami sopra l'infermità di codesto Nobile Signore, benchè non sottoscritta da alcun Professore di Medicina; nondimeno, trattandosi di un male così chiaro, e recente, quale si è uno sbocco di sangue dal Petto, non è deficiente in veruna di quelle parti essenziali, per cui si può formare una giusta idea dello stato, nel quale l'infermo stesso ritrovasi. Parmi adunque, siccome il male è patente, così essere la Cura stata incominciata secondo quelle regole, le quali sono conformi al bisogno, e che il pensiero nel proseguirla sia conforme alle indicazioni. La dieta strettissima tale appunto, quale richiedesi ne' mali acuti, le copiose bevande di acqua sono le due cose

cole, mercè delle quali si può tenere lontana la febbre, e ripurgare il polmone da que' stagnamenti di sangue, che vi si fanno in tali casi. Oltre di ciò offervi l' infermo que' Precetti, che lasciò scritto in questo proposito il grand' Areteo: *Figura corporis erecta; aeger interim neque sermones habeat, neque accipiat, Animi quies, & hilaritas, quoniam hos ingens desperatio comitatur: ecquis enim, sanguinem vomens, mortem non perhorrescat?* Questo è quello, che io debolmente immagino doverfi fare al presente; rimettendomi ad ogni miglior giudizio.

A. Leprotti.

C O N S U L T O XIII.

Erpete in un Giovanetto.

Istor. **N**ON si può negare, che per ben prendere l'idea della Serpiggine, o sia Erpete abituale, che affligge il Nob. Giovanet. Buonaccorsi, descritto nella Relazione trasmessa, non fosse stata utilissima la notizia di ciò che può influire qualche carattere ereditario. Comunque però sia, il Savio Professore, che ne ha stesa la Relazione con preventivi lumi, ed esatto dettaglio ha così bene additati i rimedj, e cautamente introdotta la Cura, che a me non rimane che pochissimo a replicare in seguito delle traccie da lui segnate. Egli è molto ragionevole, che trovandosi per altro sanissimo, come debbo supporlo il Nobile Giovanetto, non tanto alla discrasia dell'universale, che alla viziata struttura della parte debba attribuirsi codesta erpetica malattia, quando ancora fosse eccedente, come in caso consimile osserva pure Giusep-

pe del Papa nel lib. 2. de suoi Consulti, e prima di lui fu notato dal Malpighi, che perciò accusava in questi mali un' icore, qual fissato nella cute della faccia, e specialmente ne' follicoli delle glandole migliari di essa, e suoi pori escretorj corrompe quel sugo, che naturalmente dovrebbe essere di natura oleosa, ed emplastica, o come altri direbbono sebacea, per difendere, e spalmar la cute, o volto dall'ingiurie de' sali dell'aria non solo, ma di altri, che fossero forniti dalla massa universale: del che ne dà molto a sospettare l'esserne stato parecchie altre volte incomodato, ed in principio di Primavera, tempo opportuno, come notò ancor Celso al lib. 5. *de Postularum generibus.*

Convengo per tanto, che le acri, e saline particelle del sangue più cospicue siano esse la cagione antecedente di questo incomodo, che fin ora non porta indizj di più rea condizione.

Cura. Approvo per tanto l'uso introdotto della Salsa Parigi, e della Vipera nell'or decorsa Primavera; e lodo quello da intraprendersi presentemente dello stillato siere, e latte di Capra, cui loderei si aggiugneste in egual dose al latte da stillarsi a B. M. altrettanto sugo di acetosa Ortense, prendendone sei oncie mattina, e sei la sera all'ore debite. Fra il giorno beva dell'Orzate fatte con sugo d'Aranci di mezzo sapore in acqua di Nocera a foggia di limonate, aggraziandole invece di Zucchero con poco sale essenziale di acetosella, gli Aranci di Portogallo, o di Malta saranno più a proposito, e più gradevoli. Lasci l'uso del Vino, in cui vece, servasi di acqua di Nocera con poca tintura di Rose. Una passata di quest'Acqua, ed in bagno d'acqua dolce

ne' bollori del Solione sono affai adattati, ed alla metà di Dicembre posarà più confacevole il brodo di Vipera, continuato fino alla metà di febbrajo, e non più oltre. Le Zuppe durante quest' Estate di Acetosa, di Endivia, di Cissoglietto sono a proposito; così qualche rana bollita ne' brodi, che servono per minestra.

Offerva il Junker, che per essere di sua natura contagioso l' Erpete, e che dalla parte affetta serpeggia ad altre adiacenti, bisognarebbe difender dal contatto degl' icori, che grondano le parti sane adiacenti, nel che fare, non posso dire quanto sia commendabile la cautela del Sig. Relatore. Vi sono Autori gravissimi, che lodano il latte Virginale, mescolato con acqua di sperma di rane. Io laverei la patte affetta con decozione di falsa pariglia, o di guaiaco. Del solo burro di Cacao adoperato a tal effetto, ho veduto pessimi successi, e peggio da' Mercuriali: onde lascierei tutto ciò che di fossile adoperava l' antichità. Piacemi però la ginnastica proposta da Celso: *In omni verò pustularum curatione primum est, multum ambulare, atque exerceri: si quid ista prohibet, gestari. Secundum est cibum minuere: abstinere ab omnibus acerbis, & extenuantibus, &c.*

Cicognini.

CONSULTO XIV.

Affezioni Podagriche nel Petto.

Isto. **Q**uantunque la malattia per sè stessa difficilissima, la quale in una parte sì nobile, e in sì grave modo, e in una età sì avanzata ha forpreso Monfig. Illustr. Buonaccorsi, non sia di quell'ordine, cui si lusinghi

la Medicina di giungere a trattare con quella felicità, che per altro ardentemente si bramarebbe; tuttavia ogni ragion vuole, che per quanto è possibile ci studiamo ad impedirne i minacciati progressi, e sminuirne gli attacchi più dolorosi. Da una veemente, e universale Podagra si sono trasmesse al petto particelle irritanti: queste perciò fa d' uopo correggere, invitarle altrove, e procurarne l'uscita. Ivi punti, e tratti in consenso que' nervi, da' quali il moto, e le azioni dipendono non solamente del cuore, del polmone, e del diaframa, ma eziandio di molte viscere del basso ventre, ne sieguono dalle spasmodiche loro, e irregolari tensioni tutti que' sintomi più affannosi, che o immediatamente costituiscono, o aggravano la malattia di codesto Prelato: è necessario perciò rallentare tali spasmi, e difendere insieme le viscere offese, e levare i prodotti più rimarcabili. Quindi in tale stato di cose non potendo essere del tutto libera la circolazione del sangue, rendesi questi vieppiù crasso e viscoso, e la di lui parte sierosa suol pur troppo colare nelle cavità, e formarvi rispettivamente delle idropisie, che nel caso nostro possiam temere al petto: convien perciò restituire il suo corso, e la sua naturale consistenza al sangue, ed il siero, ove sia stravasato, ricondurre ne suoi vasi linfatici.

Per adempiere pertanto a queste, e a quell'altre indicazioni, che prendere si potrebbero, e che per altro sono già state prese opportunamente dal dottissimo Medico, che assiste con tanto zelo, e perizia alla Cura; io specialmente, e in primo luogo commendo, e lodo non tanto l'uso de' rimedj ap-

pro-

propriati, somministratici dalla Farmacia, quanto un' esattissima maniera di vivere.

Cura. Brodi di polli, cremori d'orzo, e di avena, panatelle, e tutto insipido, e nella prima cucchiajata di minestra si prenda ogni giorno uno scrupolo in circa di polve di Succino bianco preparato. Il vino interamente si lasci, e in vece di esso sostituirei una temperatissima birra, gratissima al Palato, allo stomaco, a' nervi, fatta di orzo, di coccole di ginepro, e radici blandamente diuretiche, senza lupoli, e per sola fermentazione, in acqua di ottimo fonte, specialmente di quello di Pisa, la di cui acqua per una raggia di pino, che lambisce in scorrendo, ha certe particelle utili appunto al caso nostro, che se a ragione dello stomaco, e delle forze si dovesse pure accordare qualche poco di vino, più in linea di rimedio, che di bevanda, eleggasi diligentemente quel vino, che non offende il capo, ed i Nervi, e che seco non porta tanta copia di tartari, avendo giusto sospetto, che le materie tartaree del vino, entrino facilmente in lega col sale artritico, come dall' analisi, che de' gessi podagrici fece il Kerkringio è manifesto. Certamente avvertì il Zwelfero, che negli Svizzeri rare sono le gotte, perchè i Vini di que' Paesi hanno pochissimo tartaro.

Ma ne' giorni de' più dolorosi infulti, per bevanda ordinaria userei l'acqua di sugo di Viole, di Ninfea, di Pomi appj, di fiori di papavero erratico stillato a B.M. con tutta diligenza; sicchè nulla senta d'ingrato dall' empireuma. Ricordo il papavero erratico, perchè non mi spiaccerebbe neppure la di lui decozione a foggia di Thè in acqua di carne,

come propria nelle affezioni anche flogistiche del petto, mitigante i dolori, conciliativo del sonno, e dolcemente promovente la traspirazione.

A tale effetto come approvo, che l'ambiente della Camera sia tale da facilitarla moderatamente; così vorrei, che qual facciamo nel vajuolo, lo temperassimo in modo che non agitate di soverchio.

L'aria poi quanto vale a indurre, ed a correggere i mali di petto? La vorrei perciò medicata frequentemente con odori, or di succino bianco, or di coccole di ginepro, e simili; ma sol tanto, che si sentisse l'odore, nè si vedesse il fumo. Ottima parimente sarebbe l'aria aperta di Villa, e quivi passar qualche mese con intiera quiete dell'animo, tanto necessaria in essi malori, e con qualche moto di Corpo, almeno in Carozza, o Sedia.

In questa sorta di malattia importa troppo mantenere l'ubbidienza del ventre, e non v'è Medico pratico versato nelle osservazioni, e precetti del grande Ippocrate, il quale ardisca negare, che al sovraggiungere di un corso di ventre, sebben disenterico, non cessi anche in mezzo alle sue violenze la gotta, oltre perciò l'uso frequente dell'olio di mandorle dolci unito allo Spermaceti, nelle remissioni del male adoprerei di quando in quando un qualche blando solutivo; ma per conservare con maggior sicurezza lubrico il Corpo, per togliere le morbose tensioni, per tener ammollite le tonache de' crassi intestini, e per rilassare con un fomento il più acconcio le boccucce di que' vasi, che in essi sgorgano le naturali umidità, non v'ha altra maniera più facile de' lavativi emollienti,

a me

a mepiacerebbe d'olio semplice di semi di lino cavato di fresco per la spremitura, e passato per feltro, acciò sia meno amoroso, ed alla quantità d'oncie dieci, si deve però nell'uso di questi avvertire di trattenerli al più che sia possibile, e quasi scordarsi d'averli pigliati; prenderli la sera, e trattenerli tutta la notte, e con l'uso de' medesimi sperarei, che conservandosi la lubricità degl'intestini tanto necessaria in simili casi, potesse Sua Sig. Illustriss. prevenire i nuovi insulti, e mantenerli in quella salute, che gli auguro, e desidero.

Cicognini.

CONSULTO XV.

Parossismo Apopletico passato in Semiparalisi, ed alla fine in un' Ottalmia dolorosissima.

Istoria. **U**N Putto d'anni 16. di temperamento sanguigno, sono tre mesi, che viene tormentato da un dolore gravissimo di Testa, e fischio nell'Orecchia, che dopo cagionò certe vertigini, ottusione di testa, balbuzie di lingua, tortura di bocca, e semiparalisi nella parte destra del corpo; fu per questo curato come principio d'Apoplessia: dopo questa Cura gli è venuta una flussione agli occhi (che anche gli dura) con una continuazione di lagrime così focose, che gli ha prodotto una vera ottalmia con continui dolori, e vigilie. Patisce in oltre il Putto di una notevole stitichezza di Ventre.

Si è già principiata la Cura con una purga universale, e cavate di sangue, e si proseguirà quando ci venga il dubbio, se debba con gli attemperanti, o

Conf. Med. Vol. II.

dolcificanti, oppure con un decottino.

Dott. Lorenzi.

R I S P O S T A .

TUtta i mali, e i sintomi succeduti nel Putto, di Vertigine, di Ottusione di Testa, di Balbuzie, di tortura di Bocca, di Semiparalisi, e poi di Epifora, e di Ottalmia dimostrano chiaramente per vera la dottrina del grand' Ippocrate, che asserisce tutti i mali avere una medesima cagione, ma solo diversificare fra di loro per il modo, e per il luogo, che variatamente offendono; poichè non potendosi dubitare nel caso nostro, che la cagione di tutti quei sconcerti passati e presenti, sia una copia d'icori salini, e pungenti analoghi alle soluzioni del vitriolo, e dell'alume, come si deduce dalla stitichezza, e dall'ottalmia penosissima; e a mio credere è assai manifesto, in qual maniera nell'ingresso dell'Inverno mancando la traspirazione di questi sali, e non supplendo lo scarico de' medesimi per il secesso poco morigerato, abbino i medesimi sali raccolti in mole irritativa fatto una metastasi al Capo, dove vellicando da principio la parte anteriore del Cervello, e la base degli occhi, indussero la vertigine, quindi diffusi per tutta la cortecchia di quel viscere rappresentarono ivi alquanto il sangue, il quale non potendo scendere per le vene con uguale felicità a quella con la quale era dianzi salito per le arterie, cagionò con una insolita pressione a quell'organo l'ottusione de' sensi tanto interni, che esterni, anzi scorrendo giù giù per i nervi della lingua, e de' muscoli delle labbra una piccola porzione del suddetto icore austero, e lapposo, fece perdere di brio, e di mobilità

C bilità

bilità a i fluidi de' Nervi , alterò in conseguenza l'equilibrio naturale delle forze muscolari tanto della lingua , che delle labbra ; onde ne fu cagionata la balbuzie , e la tortura della bocca , e perchè è molto verosimile , che la suddetta pressione ne' canali del Cervello si facesse più in un lato , che in un altro , di qui nacque , che la metà de' capitelli de' nervi , entro i quali deve liberamente , secondo l'arbitrio imboccare il liquido animale , restò parte compressa , e parte priva della solita pienezza del suddetto liquido fatto men fluido , tanto che ne fu manifestato nelle parti corrispondenti il difetto con la semiparalisi , ed alla fine perchè la forza naturale de' villi , e delle fibre de' vasi , e delle membrane del Cervello per l'età del Paziente , *cui omnia sunt gratiosa* , è stata valevole a rispingere non solo per i vasi reflui , ma anche per gli spazj laterali la materia della metastasi ; a questa buona ragione si deve il decubito agli occhi , il quale essendo *ab intro ad extra* , d'un icore mordacissimo manifesta a' nostri sensi qual sia stata la causa congiunta di tutti questi sconcerti , a' quali oltre i rimedj prudentemente già fatti , io credo , che non si possa meglio provvedere , che raddolcendo , e infrindendo al possibile l'acutezza de' suddetti sali , acciocchè resti questi men crudi siano questi più facili a scorrere , e a scaricarsi per i secernicoli naturali , e non abbino un giorno a divenire causa d'un epilessia invincibile , come ben spesso mi è accaduto vedere ; onde in questo tempo farà di mestieri venire all'uso de' Cefalici più temperati . In primo luogo dunque io lodo il sentimento di quel Professore , che inclina piuttosto

a' fluidi attemperanti , che troppo volatili , poichè trattandosi d'un Putto , che soffre una sì grande stitichezza , e che ha per base un temperamento sanguigno , non può a meno di non abbondare di parti volatili , quantunque siano incarcerate , le quali quando arrivino a congiungersi con molta copia di sali fissi , come nel nostro caso , possono comporre un terzo sale , che dicesi acro-volatile , il quale benchè in principio imprigionato ad una linfa crassa non ispieghi gran cosa la sua propria forza , dopo però quanto più si esalta , e si discioglie con nuova aggiunta di parti zulfuree , tanto maggior moto acquista , col quale se non viene escluso fuori del corpo , diviene atto a pungere , ed a corrodere , cioè a dire , efficace a produrre principalmente que' movimenti , che inducono l'epilessia . Perciò io durante l'Inverno farei contento di una Cura placida , e mi servirei di gr. viij. di stibio diaforetico con gr. vj. per sorta di succino bianco preparato , e di Cranio umano , facendolo soprabevere onc. iiij. di stillato fatto di due pollastrelle , di xij. granci , e gambari depurati in xij. libre d'acqua d'orzo , e Corno di Cervo , aggiungendo i sughi di mele appie , di cicoria , di fumaria , e di borragine con la radica di Peonia , e avorio limato , per continuare così lo spazio di un Mese , spesseggiando in tanto poca dose di Cassia con scr. j. di pillole succinate di Cratone avanti cena , ma più frequentemente i lavativi emollienti , e le sfregagioni : se si potesse avere in questi tempi il fiero di Capra , lo proverei bollito con le foglie di bettonica , e un poco di limatura di Corno di Cervo , e lo darei caldo in dose di dr. v. con la detta polvere . In-

santo all'occhio usarei un bagnolo di bollitura d'orzo, malva, e viole, con l'occhio di grancio, e legato ad un velo per poi passare al Collirio di orina di Putto, o a quello di Croco de' Metalli del Quercetano; se nell'avvicinarsi la Primavera perseverasse ancor pertinace, e contumace, o l'offesa de' nervi, e loro capo, o quella degli occhi, allora non disapprovarei dopo una benignissima purga, e qualche giorno di sughi di malva, cicoria, borragine, un brodo di vipera, orzo, e china, sicuro, che tutto quel sal volatile oleoso, che aggiungerassi in quel tempo a' fluidi del Putto, potrà dare un tal moto a' di lui sali filsi, che probabilmente servirà per farli liberamente traspirare, se dopo questa Cura il Putto restasse magro, e la testa libera, ancorchè gli occhi rimanessero infiammati, io pensarei ad un poco di latte di Capra cotto con l'acqua del Caffè, o del Thè, avendo veduto più volte, che le ottalmie contumaci de' Putti non hanno mai meglio ceduto, che al latte; si fugga il Vino, e si continui la fontanella all'occipite, anzi se bisognasse, si facci un diversivo dietro agli occhi; che è quanto, ec.

Gio: Maria Lancisi.

CONSULTO XVI.

Affezione flatulenta, che cagiona una gravezza e lagrimazione di Occhi, con altri fenomeni nel vedere.

In Persona di un Signore di anni 33.

Ad istanza di Monsig. Bernini Asfessore del Sant' Offizio.

LA cagione principale de' flati ipochondriaci non è solamente un'abbondanza, ed esclusione d'aria fittizia, che da' sughi intestinali, e da'

cibi si va estringendo per via d'una fermentazione morbosa, ella sta spesso riposta in un irritamento delle fibre degli intestini, da cui corrugandosi, e costringendosi la cavità, ne viene espressa l'aria naturalmente contenutavi; or come queste due cagioni possono talora operare separatamente; così stimo io molto probabile, che nel caso nostro siano congiunte, e che appunto dall'irritazione de' nervi del paro vago dipenda quel tale aggravamento, e lagrimazione d'occhio col fenomeno di vedere la Candela con un cerchio intorno: poichè propagandosi la convulsione del detto nervo sino alla parte anteriore del cervello, si comunica facilmente a' nervi tanto moventi, che senzienti degli occhi, e perciò come da quelli dipende lo stringimento de' bulbi fa risentirvi l'aggravio, e togliendo la libertà del ritorno al sangue delle minime glandole lagrimali le fa poi gemere, così da questi tirati più del dovere non si rifrange, anzi si accresce, e si avvalorà l'urto, e la pressione della luce che procedendo da una candela accesa fra le tenebre, ognuno sa per regola dell'Ottica, che facilmente ne può apparire un cerchio più grande: La cagione poi di questo irritamento io credo, che sia uno sconcerto, ed un perduto equilibrio de' fermenti della prima digestione, e massime della bile, e del sugo pancreatico, ne quali depresso il dolce, e l'alcalico, si è esaltato l'acre, ed il pungente, e questa esaltazione può esser stata prodotta da mille occasioni, che tacendosi nel foglio, difficilmente si possono indovinare da chi scrive in lontananza; è però verisimile, che a questo sconcerto abbia molto contri-

buito una poco buona condotta di vivere con qualche grave passione d' animo ; ma tralasciate le cause , che s'ignorano , passiamo a' rimedj , che dal Signor Paziente instantemente si richiedono .

Cura. Il Metodo per guarire da questo male sta riposto in depurare gli ipocondrj , in addolcire , e ritornare l' equilibrio a' fermenti , e nel restituire il tono alli visceri , ed alle fibre . Dunque per depurare gli ipocondrj , e per togliere l' irritamento alle fibre , si loda in primo luogo una benigna purga fatta con onc. iiij. di acqua Angelica , ed onc. iij. di siroppo di viole di colore , soprabbevendovi libre due d' acqua di Nocera alquanto tepida , dopo per alterante si prenda per otto mattine onc. ij. di olio di mandorle dolci cavato senza fuoco , in un brodo alterato con la fumaria , e cicoria , ed in fine si chiuda questa purga prima con il suddetto solvente , aggiungendo solo all' acqua di Nocera , altrettanto di quella del Tettuccio ; terminata così l' austerione delle prime vie , stimo , che bisogni passare all' uso di onc. vij. di siero di Capra bollito con onc. ij. di sugo di fumaria , e vigorato con dr. j. di tintura di acciaio cavata col sugo di mele appie ; avvertendo di ogni cinque , o sei giorni di renderlo solvente con l' infusione di poca senna , e rhabarbaro , per continuare in questa guisa almeno per lo spazio di 20. giorni , dopo de' quali caderà il dubbio , se debba prendersi un' acqua acidola calibeata , ed i bagni di acqua dolce , massime se saranno avanzati i caldi , oppure il latte di Capra , o di Vacca cotto , con l' acqua di viole , ed un poco di Caffè , il quale ho io sperimentato più volte giovevole in

simili casi : Nel resto si usi di quando in quando dopo cena l' Alkermes con la conserva di viole , e si prendano fra giorno le rotelle fatte di cristallo di Monte , di Coralli bianchi preparati , di occhio di grancio , di Avorio limato , e Zuccaro sciolto in acqua di Melissa . Si astenga per quanto può dal Vino , potendo , beva acqua acciarita con l' infusione di un poco di Cannella . Si guardi dagli acidi , acri , e troppo volatili , e fermentanti . Faccia moto almeno a Cavallo , e fugga ogni passione d' animo . In quanto alla missione del sangue , ella può farsi nella prima purga dal piede , o dalle vene sedali , e continuando i flati a tormentare , si loda per preservazione una fontanel-la alla coscia , se pure non ostasse una somma gracilità nel Signor Paziente , a cui auguro dal Signor Iddio il buon esito di questa Cura , ec.

Gio: Maria Lancisi .

CONSULTO XVII.

Gettito di Sangue per bocca .

Istoria **L**' Illustriss. Sig. Can. N.N. patendo un gettito di sangue per bocca quasi periodico , di tre in tre Mesi , per lo spazio di sedici anni , con dolore nell' ipocondrio sinistro , fino all' orificio superior del ventricolo , con sputo copioso di viscosa pituita , con pena , ed angustia nel digerire , e con altri sconcerti di sanità , in un Cavalier ipocondriaco di anni 34. di fibra languida , e molle , il quale , siccome dalla vita sedentaria , dal beber acqua , e da' rimedj astringenti molto danno riceve , così gran sollievo riporta dalla fatica , e dal moto .

Ri.

Riflessione. Ho letta, ed attentamente riletta la lettera dell' Illustriss. Sig. Abate N. N. in cui la ben lunga serie de' suoi mali al vivo dipinge, e nell' esame di essi mi sono avveduto benissimo, che io m'ingannai grandemente nell' altro mio debil Consiglio, riponendone la cagione nel lentor della bile. Dovetti però allora per mancanza di Storia formarne l'idea con quelle poche riflessioni, che poteansi fare intorno a quegli effetti, che mi furono rappresentati. Ma ora che son provveduto di essa, sono anche astretto a credere, che il lentor della bile è un prodotto morboso, e non causa de' mali, che egli soffre, conforme son prodotti morbosi la viscosa pituita, che in gran copia rigetta, il gettito di sangue di tre in tre mesi, e tutti gli altri incomodi, che da sedici anni in qua gravemente l'affliggono. Ben è vero però, che il gettito di sangue è tanto degl' altri superior, e possente, che per parlar co' Medici, prendendo egli la ragione di causa, come produttore d' altri sconcerti, esige da Noi un esame il più rigoroso, il più esatto, ed il più diligente per poterne rintracciare la sua vera efficiente cagione, nella di cui astrusa ricerca per camminare con qualche metodo, dobbiam prima stabilire qual sia il condotto sdruscito, e d'onde il sangue se n' esce.

Io per me credo, che non esca già da' vasi del Polmone. Imperocchè, se uscisse da questi, vorrebbe ragione, che fosse florido almeno, e spumoso, conforme stabilisce Ippocrate ne' suoi Aforismi: *Quicumque (dic' egli) sanguinem spumosum spuunt, his ex pulmone cductio fit*. Ma son persuaso, che esca da gastrici vasi sinistri, che

Cons. Med. Vol. II.

vanno a mettere foce nel ventricolo, o da quegli altri splenici, che dagli Antichi impropriamente *Vas breve*, vengono chiamati, perchè il sangue, che rigetta è nericcio, e grumoso, perchè lo rigetta a bocconate, senza febbre, senza tosse, e senza alcun altro incomodo di petto, in somma, perchè la lunga durata di sedici anni, ed il dolor dell' ipocondrio sinistro, che si dilata fin all' orifizio superiore del ventricolo, sono indizj sì manifesti, e sì chiari, che non danno luogo a formarli altra idea. Nè si maravigli V. S. Illustriss. che que' per altro Dottissimi Professori, che hanno assistito alla cura, abbiano creduti sdrusciti i vasi del polmone, e lo abbiano più volte caratterizzato per tifico: poichè in casi consimili può facilmente nel principio del male prenderli abbaglio. Il figlio del Preside Parigino, curato dal famoso Ballonio, fu giudicato anche egli per tifico da que' Medici soprachiamati alla cura, credendo questi, che il sangue uscisse da' vasi polmonari, quando usciva da' splenici, come diceva il Ballonio: *Omnia (ecco le sue parole) pene pulmonum vasa rupta putabantur, & periculum tabis adesse putabant*. In fatti l'ottimo metodo nel curarlo, e'l felice esito della cura comprovò la savia opinione del savralodato Ballonio: *Consultum est lieni (conclude egli) multum, & valide purgatus, cessavit palpitatio, & pulsus, item sanguinis rejeclio*.

Ora che le ho palesato il mio pensiero intorno al condotto sdrucito, passo a manifestarle le mie congetture intorno alla vera primaria efficiente cagione. Penso io dunque, che la primaria efficiente cagione di questo

ostinatissimo, e pur troppo funesto

gettito di sangue, da cui tutti gli altri sconcerti derivano, totalmente dipenda, e consista nella mancanza dell'insensibile traspirazione; voglio dire, che per interna, o innata, o introdotta cagione non potendosi traspirare dal di lui corpo quanto fa d'uopo per mantenere quel tanto da' Medici decantato equilibrio fra le fluide, e solide parti, restino soverchiamente riempiti i vasi sanguigni, ed in sequela per la troppa pienezza sfiancate anche le loro pareti; onde la natura, che sempre è intenta a sgravarsi del superfluo, e nocivo, trovando facili ad aprirsi, più delle altre, l'estremità delle mentovate gastriche arterie, quivi il maggior impeto faccia, apra quelle con forza, spruzzi nel ventricolo il sangue, e con quella meccanica, di cui si serve nel vomito, fuori per bocca il tramandi; nè cessi fin tanto, che non siasi appieno sgravata, ed allora rinchiudendosi, o dirò così, rammarginandosi le boccucce de' descritti vasi, incominciano questi a riempirsi, e tanto si caricano, che non potendo sostenerli quel volume, e quel peso in essi intodotto, per cui corre il tempo di circa tre mesi, tornano di bel nuovo ad aprirsi, e così si perpetui il molto disagiata giuoco.

Fra i molti motivi, che mi hanno mosso a formar quest'idea, il principale è stato il riflettere alle cause, che il mestruale ripurgano nelle Donne producono, ed agli effetti, che lo precedono, e che lo susseguono, i quali a mio giudizio non sono nè poco, nè punto differenti da que', che nel nostro Sig. Abate si osservano. E che sia il vero: Le Donne preventivamente a' loro lu-

nari ripurghi sentono grave il corpo, peso a' lombi, qualche dolore negli ipogastri, e se non sono ben regolate, e di buona qualità, patiscono mille altri sconcerti di sanità, e si fanno melanoliche; così il nostro Signor Abate, prima del gettito di sangue, sente gravezza, e peso in tutto il suo corpo, vien preso da fiera ipocondria, e soffre dolori nell'ipocondrio sinistro, che si dilatano fino all'orificio superior del ventricolo. Le Donne terminate il lor beneficio lunare, restano sollevate, e di corpo leggiere; ed egli dopo il suo gettito di sangue, sentesi parimente sollevato, e leggiere. Nelle Donne il ripurgo è periodico di mese in mese; e nel Signor Abate è periodico il gettito di tre in tre mesi. Passiamo ora alle cause: La causa principale, per cui le Donne pagano il tributo lunare si è, perchè meno del dovere traspirano, conforme ad evidenza hanno dimostrato il Freind, il Boerave, e Federico Offmanno, e meno del dovere traspirano, perchè fan vita sedentaria, perchè hanno uno spirito fiacco, perchè per parlar con Ippocrate sono di umido temperamento dotate, e specialmente, perchè hanno la fibra troppo languida, e molle, come dice il lodato Freind nella sua celebre Emmeneologia: *Ob minorem (dice egli) sanguinis velocitatem, quam ex pulsu cognoscimus, & capillarum angustias, quæ ex textura delicatula etiam probari posse videntur, minor erit in Fœminis materia perspirabilis secretio*. Ora dico io: se il ripurgo mestruale delle Donne nasce dalla mancanza dell'insensibile traspirazione, e questa succede dalle cause già notate, dobbiam credere, che anche

anche il gettito di sangue nel nostro Signor Abate, nasce dalla mancanza dell'insensibile traspirazione, perchè anche egli, come dicemmo, fa vita sedentaria, e solitaria, perchè melancolico, e di natura assai delicata, e perchè anche egli è dotato di fibra languida, e molle. Di più: Abbiamo nella famosa Statica di Santorio Santorj, nell'Aforismo 63. della sessione III. che: *Ab aquae potatione perspirationem insensibilem impediri*; ed in fatti, il Sig. Abate dall'uso dell'acque molto nocumento riceve, e nell'Aforismo 34. della sessione V. ricaviamo, che: *Perspirationem ubi in sanis deficit, exercitio sarciri*; ed appunto dalla fatica, e dal moto egli gran beneficio riporta. Nè le paja cosa strana, che io paragoni la natura, e temperamento degli Uomini a quello delle Donne, riducendogli al troppo miserabile, e molle lor lessò; poichè, siccome vi sono Donne, che *ad robur masculinum accedunt, & laboribus, ut plurimum, se exercent*, e di queste Donne ne abbiamo parecchi esempi nel Platero, nell'Ildano, nel Sennerto, e nel Foresti, le quali senza mai pagar tributo lunare sane, e sanissime vivono, e sono nerborute, e forti, onde *Viragini* vengono chiamate; così possono darli Uomini, che avendo sortita dalla natura uno spirito fiacco, ed una fibra assai molle, *ad foemineam mollitiem accedant*, è perciò obbligati anche essi ad aver qualche ripurgo, per compenso della mancanza dell'insensibile lor traspirazione.

Finalmente siccome secondo le dottrine del sopralodato Federico Osmano, e di altri buoni Autori, il flusso Emorroidale succede negli Uomini per compenso della mancanza dell'

insensibile traspirazione; così è molto verisimile, che per questa medesima ragione succeda il gettito di sangue per bocca nel nostro Sig. Abate. Dunque mi dirà forse V. S. Illustriss. siccome il flusso emorroidale secondo il parere de' Medici è un salutare aureo beneficio della natura, e conservatore della sanità, e perciò non si deve mai impedire; così il gettito di sangue del Sig. Abate farà uno sgravio, ed un beneficio della natura, e perciò non si dovrà mai impedire. Io primieramente le rispondo, che non voglio qui esaminare, se siano proprij gli epiteti dati al flusso emorroidale, o se debba, o no, porsi nella categoria de' mali. Dico bene però, che, se a noi riuscisse di poter correggere la cagione da cui deriva, faremmo certamente tenuti a curarlo, servendo anche egli all'uomo d'incomodo. Secondariamente dico, che in quanto agli effetti non è paragonabile il gettito di sangue per bocca col flusso emorroidale. Poichè, quantunque il gettito di sangue nel caso nostro sia un vero sgravio della natura, tuttavia succedendo per una parte assai nobile, e per parlar con le Scuole, per un luogo non conveniente, dà utile sgravio, e dà salutar beneficio, che sarebbe per se medesimo, diviene pernizioso, e nocivo, facendosi causa d'altri malori. In fatti impaludandosi di sangue la cavità del ventricolo è facile il concepire, che restino necessariamente snervati i fughi digestivi, ed illanguidito il tono energetico di tutte quelle fibre, che in varie guise, e con ordine mirabile tessono il ventricolo, nel di cui moto moleare la grand'opra della digestione in gran parte consiste; ed ecco i veri semi, d'onde nascono i flatu ipocondriaci,

driaci, le viscofe pituite, la pena, ed angustia nel digerire, il lentor della bile, e molti altri sconcerti, come appunto succedono nel nostro Nobile Infermo. E' parimente cosa chiarissima, che il chilo così mal concio, mal depurato, e viscido introdotto negli angustissimi, e quadrangolari vasi del polmone, non può a meno di non far resistenza all'entrata, ed all'uscita dell'aria, da cui l'affanno del nostro Sig. Paziente dipende, e che diffuso per gli altri visceri di non impedire ove il moto progressivo agli umori, ove la depurazione, ed ove le evacuazioni di essi, conforme dagli altri sintomi, che ei soffre, chiaramente si scorge. Per le quali cose il gettito di sangue per bocca non solo non può dirsi beneficio di natura, che anzi come produttore degli accennati pravi sintomi, dee chiamarsi prava tendenza di essa, e perciò deve l'Arte divertirlo, e curarlo. Quando per tanto queste mie congetture non si discostassero dal vero, due farebbero le indicazioni curative da soddisfarli, la prima di accrescere l'insensibile traspirazione, la seconda di divertire la natura dalla sua prava tendenza, levando via i morbosi prodotti.

Cura. Due sono i modi suggeriti dall'Arte per curare gl'Infermi. Il primo, di svellere, se sia possibile, la radice de' mali, e cura profilattica, o vogliam dire eradicativa si appella. Il secondo, di mitigare i sintomi, e di rendere i mali meno crudi, e più tollerabili, e cura palliativa si chiama, e questa deve praticarsi quando la prima non può ottenersi. Si danno pur troppo i mali di loro natura invincibili, a' quali, per quanto si adoperi, certamente non può giunge-

re mai l'Arte: *Nec Medicina, quidem* (diceva anche Seneca) *invincibiles morbos sanat; adhibetur tamen aliquando in praesidium, aliquando vero in levamen.* Quando dunque il Sig. Abate non ottenesse il totale suo intento da' rimedj, che or ora voglio proporre, o non volesse eseguirgli, io non so suggerire per rimedio palliativo il più pronto, il più efficace, ed il più ragionevole della cavata del sangue da farsi di tre in tre mesi o per i vasi emorroidali, o dal piede alcuni giorni prima del tempo, che suol succeder il gettito di sangue per bocca. Imperocchè non solo si darebbe alla natura quello sgravio, che da sè medesima con tanti sconcerti di sanità suol procacciarsi. Ma dandosi lo spazio ne' detti vasi inferiori, si obbligarebbe ad ivi spesso far impeto, con le spesse cavate di sangue, e si potrebbe sperare, che si facesse strada per quelle parti, ed allora potrebbe dirsi beneficio, e sgravio salutare. A questo rimedio potrebbe unire l'uso continuato per molto tempo della magnesia bianca, presa in dose di uno scropolo per mattina, o confusa in un brodo sciocco, o fattone bocconcini col siropo di scorza di Cedro, volendo i buoni Pratici, che dopo qualche tempo ecciti questa il flusso emorroidale, come qualche volta ho osservato ancor io. Prima però di questi due rimedj si debbono detergere epicriticamente le prime strade, e levar via per quanto si può i prodotti morbosi. Per soddisfar poi alla prima indicazione, cioè altra cura eradicativa, fa d'uopo prima d'ogn' altra cosa, che tenga egli da sè lontano ogni fantasma ipocondriaco, e che procuri divertire, e tener sollevato il suo spirito, poichè secondo la Statica del Santorio:

Mesti-

Mæstitia, & timor impediunt perspirationem crassio rem excrementorum perspirabilem; ed al contrario: *Nibil magis reddit liberam perspirationem, quam animi consolatio*. Deve in oltre astenersi da' cibi collosi, e grossolani, e servirsi solamente de cibi leggiere, e facili a digerirsi. Le carni, i latticinj, i calcj, i legumi, i salumi; in somma que' cibi, che facilmente si attaccano, sono tutti nocivi, e per bevanda può servirsi di un Vino bianco crudo, bollito ne' grappoli all' uso di Bologna. Sia poco amico del riposo, e dell' ozio, ma sopra tutto stia lontano da ogni sorta di medicamenti purganti, irritanti, e calorosi; anzi lo consiglio a star lontano anche da' Medici, per non esser persuaso a doverne prendere: *Interdum optimam esse Medicinam, nulla uti medicina*, diceva anche Celso. E questo appunto a me pare, che sia il caso, in cui ogni medicamento preso per bocca sia pernizioso, e nocivo. Nè creda per questo, che resti abbandonato l' Infermo, che anzi viene con più cautela assistito. Il Medico deve, non ha dubbio, proporre il giovevole; prima però deve proibire il nocivo. Ora io dunque per rimedio il più efficace, il più eccellente, ed il più sicuro propongo al Nobil Infermo il viaggiare per lunghissimo tempo in varj, e lontanissimi luoghi, e lo propongo nella maniera, che lo descrive il Celebre pratico Sydenham. Perchè questo gran rimedio corrisponda alle nostre aspettative, deve farsi secondo le mediche leggi: cioè con tutto il comodo, in ore mediche, per tempi buoni, in appropriate stagioni, quando in Caffo, e quando a Cavallo; deve far le sue posate ne' Paesi ove più, ed ove men lunghe secondo le varie circostanze,

e ne' giorni di cammino può mangiare quasi di tutto a piacer del suo stomaco. Con questo semplice rimedio, io credo che si soddisfi alle due mediche intenzioni; cioè di accrescere l'insensibile traspirazione, e di divertire la natura dalla sua prava tendenza, e di più che sia l'unico rimedio per l' ipocondria: poichè secondo me, non si dà maggior divertimento del viaggiare. Nè pensi mai V. S. Illustriss. che questo metodo di medicare sia nuovo, e di mia invenzione, perchè è anzi antichissimo. I tre Libri d' Ippocrate intitolati *De diata, seu vitus ratione*, per così dire, non insegnano altro. Nel VI. degli Epidemj asicura, che: *Terram mutare commodum est in morbis longis*; e nel II. de diata avvertisce, che: *Segnities, ac otium corpus humectat, & corpus debile facit. Anima enim quiescens humiditatem ex corpore non consumit: labor siccam, & corpus robustam facit*. L' Ippocrate Inglese, Tommaso Sydenham, talmente loda ed esalta questo metodo di medicare ne' mali cronici, che francamente asserisce, che: *Neque Mercurius in lue venerea, nec cortex peruvianus in intermittibus efficaciores extent*. Celso, il Boerave, il Baglivi, Federico Offmanno furono anche essi di questo stesso parere, e finalmente anche Seneca lasciò scritto nel suo Libro della tranquillità dell' animo che: *Vegetatio iterque, & mutata regio vigorem dabunt*. Nè creda, che io proponga questo rimedio per le sole accennate autorità; ma lo propongo anche, per esser molto ragionevole.

Noi sappiamo, che quanto più i nostri fluidi con celerità corrono, e ricorrono pe' condotti del nostro corpo, tanto più s' assottigliano, e si pro-

por-

porzionano agli arcipicciolissimi canali escretorj del nostro corpo ; e perciò si fann' atti a trapassarvi , ed a prontamente uscirsene fuori . Ma chi non sa , che il moto locale accrefce gradi di celerità di moto ne' nostri fluidi . Dunque il viaggiare che è un gran moto locale , accrescerà grandemente l' insensibile traspirazione . Che poi il viaggiare divertisca la natura dalle sue prave tendenze , è a mio giudizio innegabile , ed eccone la ragione .

Vogliono tutti d' accordo i Filosofi , ed i Medici , che fra le cause , che producono il moto progressivo ne' nostri umori , la principale sia l' aria tanto per la compressione , che egli fa ne' polmoni , quanto per l' elasticità , che esercita , e gli comparte circolando meschiata con essi . Sappiamo in oltre , che l' azione , e la compressione , che in noi fa l' aria , è diversa : voglio dire più , o meno efficace , e potente secondo la diversità dell' aria , che respiriamo , cioè secondo la diversità degli aspetti , de' climi , de' gradi di polo , e delle positure de' luoghi , in cui ci ritroviamo . Cosicchè sappiamo , che con più gradi di celerità di moto circolano i nostri umori , stando noi , v. g. in Camerino , e con meno celerità corrono stando in Foligno . Sappiamo finalmente , che le viziose tendenze della natura a guisa di tutte le altre separazioni , e depurazioni secondo le più accertate dottrine del famoso Lorenzo Bellini dipendono da un determinato grado di moto , che la natura con le continuate eguali circolazioni si acquista , e se lo rende abituale . Ora dico io : se il Sig. Abate viaggierà lungo tempo , e muterà spesso clima , e paese , chi è che non mgga , che dando egli ora più , ed ora meno gradi di celerità di moto a'

suoi umori , debba onninamente deviare la natura da quel grado di moto , da cui la sua prava inclinazione dipende . A tutte queste belle prerogative del viaggiare , deve unirsi il diletto , che ci reca colla tanta varietà delle cose . Vede dunque bene V. S. Illustriss. che al viaggiare non manca cosa , perchè sia un rimedio il più efficace , il più dilettevole , ed il più sicuro fin' ora inventato dall' Arte . Ma quando il Cavaliere o non volesse , o per qualche rilevante motivo non potesse eseguirlo , potrebbero sostituirsi in sua vece , oltre li due palliativi accennati rimedj , le frizioni frequenti , il giornaliero esercizio del moto , e lo spesso cavalcare fuori della Città , o in Villa . Ed ecco servita V. S. Illustriss. del mio rozzo , e debil consiglio , da cui , se per le molte ciancie , che in esso vi sono , restasse annojato , ne incolpi sè medesima , che mi ha espressamente comandato , che io colla maggior chiarezza possibile le spiegassi l' idea del male , e degli rimedj , che Iddio benedica per beneficio di sì degno Cavaliere , protestandomi ec.

Giorgio Giorgi Med. prim. di Pesaro .

C O N S U L T O XVIII.

Flusso di Ventre .

In Persona di S. Eccell. N. N.

Ambasciatore a Vienna .

Istoria. **I**L moto concitato del corpo , dal qual vien travagliata S. E. non essendo l' escrezione copiosa , non può veramente chiamarsi Diarrea , nè essendo cruenta , e dolorosa può certamente dirsi Disenteria , può piuttosto nominarsi , come appunto nella Lettera vien chiamata irritamento , o prori-

to degl' intestini, per causa di materie acri, e false, che vellicando quelle parti molto sensitive, causano la frequente uscita con poca materia.

Ho detto per causa di materie acri, e false, imperocchè tutti i moti di corpo tanto i naturali, quanto gli artificiali prodotti dall' Arte con medicamento vengono da una tal sorte di umori, e sughi causati.

Causa n'è d'ordinario la bile più fervida, e più acre del suo naturale, ch'uscendo dal dutto colidaco negl' intestini, come qualitativa, e non quantitativa irrita le tuniche, e genera un tal incomodo, potendosi ciò anche produrre da qualche acido acre, che dal dutto pancreatico uscendo si scarica ne' medesimi intestini. Le glandole istesse intestinali novamente ritrovate, versando da' loro vasi escretorj una linfa falsa possono essere l'autrici di un tal' incomodo, e travaglio. Si ha da considerate anche il fermento digestivo dello stomaco, che non avendo la debita temperatura, o per esser debole (come in questi tempi) o per esser vizioso, guasta, e corrompe la chilificazione; onde poi ne nascono i flussi intestinali. Questi sughi si fanno più acri del suo naturale per le applicazioni, per il moto, per l'uso de' cibi caldi, ed acri, per le passioni dell' animo, per li vini, per la varietà de' frutti, che hanno anche essi un' acido occulto fermentescibile, per la stagione fervida, perchè *æstivo tempore*, dice Ippoc. *sanguis bilefcit, hoc est acrior fit*; ed il medesimo all' Aff. 21. della III. Sez. scrisse: *æstate, & febres, & alvi profluvia, &c.* ed altre cose simili, i quali sughi nel sangue causano quella poca d'alterazione, e negli intestini producono il presente risentimento.

Questi moti di materie morbose si devono correggere, reprimere, ed annientare ne' loro principj, acciò avvalorandosi non produchino più maligni effetti; imperocchè esaltandosi maggiormente le parti sulfuree, o bile, a causa della presente costituzion de' tempi, o per altro accidente non partorischino più gravi disturbi di Diarree, di Disenterie, di Tenesmi, e di Febbri, dicendo Ippocrate (*l. 3. de diæta*) *Ubi autem corpore calefacto purgatio acris fiat, tunc & intestinum raditur, & exulceratur, & sanguinolenta egeruntur.*

Per far il che v'è bisogno nettar il corpo, temperar la bile, addolcire l'acrimonia degli umori falsi, acidi e corrosivi, e corroborare le parti offese, e sempre aver riguardo al fermento digestivo dello stomaco; il che si presta con li rimedj Chirurgici, Farmaceutici, e con quelli, che si cavano dal fonte della Dieta, o regola del vivere.

E quanto alla Chirurgia ripugnano tutte le Scuole de' Medici tanto Greci, quanto Arabi, e Latini, come anco tutti i Neoterici alla cavata di sangue ne' moti del corpo, e solo si eccettuano da essi certi casi, ne' quali è bensì permesso anche in tali moti cavarlo; ma in S. E. giudico, stanti le cose come sono scritte nella sua Lettera, doverli tralasciar di cavarlo, perchè ciò ripugnarebbe alla ragione, ed all'autorità d'Ippocrate, di Galeno, e d'altri, dicendo Ippocrate (*de vict. rat. in morbis acutis*) *At si sanguinem alicui detrabere conducit, solidam alvum facere oportet.* Solo si potrebbe cavare se in S. E. vi fosse notabile Plettorica, o al poco moto di corpo che lo travaglia si accompagnasse gran febbre, che Dio togli. Ma tralasciando li rimedj Chirurgici.

rurgici, che o pochi, o niuni conven-
gono in questo caso, fuor che i lava-
tivi astringenti e rinfrescanti ec. diremo
de' Farmaceutici, dall' uso retto de'
quali si deve sperare il total sollievo
di S. E.

Cura. A fermare i moti di corpo ne'
loro principj con cose astringenti è sem-
pre nocivo; imperocchè gli umori pravi
ed escrementizj si devono lasciar corre-
re, sollevandosi con tal moto la natu-
ra, e liberandosi da molti travagli, a'
quali si renderebbe soggetta, ogni vol-
ta che tali umori non si segregassero,
e uscissero fuori del corpo; per questo
diceva Celso al lib. 4. cap. 19. *Uno die
fluere alvum sæpè pro valetudine est,
atque etiam pluribus dum febris absit,
& intra septem dies id conquiescat,
purgatur enim corpus, & quod intus
lesurum erat, utiliter effunditur, ve-
rum spatium periculosum est.* Se dun-
que questo moto di corpo è congiunto
con febbre, e trascorre il termine de-
scritto, dovraffi regolare; il che far
si potrebbe con qualche blando medi-
camento, come col Siroppo di Rose
solutivo, di Cassia con tamarindi, o
mirobolani, o rabarbaro con una lun-
ga bibita di scolo, d'acqua di orzo,
o di Nocera, e secondo faceffe biso-
gno si potrebbe detto medicamento
replicare. Si potrà per alcuni giorni
farli beber brodi alterati con pianta-
gine, portulaca, endivia, boragine,
e tormentilla con gli occhi di Gam-
baro, con Antimonio diaforetico, o
bezoartico marziale, o pure la terra
sigillata con li coralli preparati, ed
altre cose simili, che assorbendo l'aci-
do irritativo degli intestini sogliono
in questi, e simili casi esser di non or-
dinario profitto.

Fatte queste cose, e replicato altro
simile medicamento, come li annotati

di sopra sempre con abbondante bibi-
ta di acqua, passerei allo scolo di asinel-
la destillato per alquanti giorni con le
margarite preparate, che retundendo
l'acetosità, e gli aculei de' sali, ed en-
trando nella massa del sangue, ed edul-
corandola, sogliono acquietar tali ir-
ritamenti.

Dieta. Quanto poi al fonte Diete-
tico, dirò, che siccome gli errori del-
la regola del vivere sogliono spesso es-
ser la fonte, ed origine de' moti, e
flussi di corpo; così all'incontro la so-
la buona osservanza della Dieta suole
correggerli e risanarli; perciò questa
si deve esattamente osservare: *Opti-
mum enim medicamentum est,* diceva
Celso al lib. 3. cap. 4. *opportunè cibus
datus.* Li cibi dunque devono esser di
buon nutrimento: *Qui inculpates suc-
cos pariant,* dice Egineta. Le carni
devono esser di Polli, di Tortore, di
Colombi turricoli, di Ficedule, di Vi-
tello, e simili, piuttosto aroste, che
lesse, asperse con succo di Ribes, o
Berberi, o altra cosa simile gentile.
Uovi forbili con un tantino di polvere
di draganto aspersi in luogo di sale.
Gelatine di piedi di pollo fatte con ra-
sadure di Corno di Cervo, d'Avorio, li-
mature d'Alicorno ec. delle quali gela-
tine mattina e sera ne prenderà un cuc-
chiajo, che presteranno ottimo giova-
mento. Il beber si moderato, nè sta
bene, che il cibo, come dice l'Olerio,
flutui nello stomaco. Se vi è febbre,
sarà la bevanda Acqua di Nocera, o
pure di Fonte bollita con limature di
Corno di Cervo, o con l'Alicorno,
con Rob, gelo o Siroppo di Ribes,
o Berberi; se non vi è febbre potrà be-
ver vino adacquato con l'acqua, in
cui sia stato estinto qualche bottone,
o pezzetto d'oro. Il beber assai fred-
do per avvertimento d'Ippocrate of-
fende

fende lo stomaco, e gl'intestini; però si doverà lasciar di beber gelato. Si doveranno fuggir le cose pingui, e faccarate, dicendo Ippocrate (*lib. de affectionib.*) *Pinguia, caseosa, melita, ructum acidum faciunt, & bilis fluxum superne, ac inferne movent, & tormen, & flatum, & repletionem. Hoc ipsum etiam contingit, cum quis plura ederit, aut biberit, quam venter concoquere potest.* L'aria si temperata, si sbandischino le serie applicazioni, la melancolia, e la colera, *cane pejus, & angue sunt fugienda.* Dorma più ch'essia possibile (dentro però i termini della convenienza) fissando il sonno tutte le sorte di flussioni. E questo è quanto mi pare poter ricordare per la salute di S.E. che S.D.M. prosperi, e felicitati in ogni tempo.

Cristin Rigbi Med. Fis. Ven.

CONSULTO XIX.

Sopra lo stesso male di S. E.

CONSIDERATA la Relazione del male di V. E. io così discorro della natura del medesimo, e delle di lui cagioni, e da questo discorso deduco conseguentemente ciò, che si deve operare.

Riflessione. Prima dunque dico, che la Disenteria, ed il male della pelle, detto così Migliatura, proviene da un fugo bilioso falso, di cui è proprietà singolare fermentar il sangue, e fermentando, cagionar calore, e febbre, e scioglièr il medesimo in sierosità acre, ed in questa maniera cagionare commozioni, e flussioni di umori in varie parti. Per questo in V. E. prevalendo questo umore, si è cagionata la Disenteria, con la quale non solamente corrono gli umori per gl'intestini;

ma corrodendo li medesimi, e facendo irritamento nell'intestino retto, è prodotto quel flusso di corpo, che viene chiamato Disenteria. Oltre a questo profluvio di bile, che dal fegato per il vaso colidoco passa agl'intestini, altra porzione passa nelle vene per la cava, e portandosi da vaso a vaso, terminando nelle vene capillari della pelle, con nuova fermentazione nel sangue, produce la migliatura, restando quello sciolto, ma non risoluto ne' spazj delle carni, e della cute.

Cura. Il rimedio particolare dev'essere prima applicato alla Disenteria, ed alla cagione che produce l'una e l'altra, essendo questa più grave e importante che quella della pelle. Perciò ricordo l'uso dell'acqua della Villa di Lucca presa con la manna disciolta nella decozione di tamarindi. La dose della manna saranno oncie quattro. La dose dell'acqua sarà di libbre tre o quattro per volta, e si pigliarà tre o quattro giorni continui, perchè in questa maniera si evacuano le sierosità acri, che dimorando lungamente negli intestini, fanno non solamente la Disenteria, ma l'aumentano: di più questa corroborata le parti, e dolcifica gli umori. Si userà dejetoria nella medesima maniera tre, quattro, o più giorni secondo il bisogno. Con questo rimedio io ho curato felicemente molte Disenterie principianti, come questa di V. E. Nello stesso tempo è necessario pigliar ogni mattina un'ora avanti pranzo una dramma di perle orientali sottilmente macinate sopra il porfido, con altrettanta polvere di coralli rossi. Se perseverasse la febbre con la migliatura alla pelle, consigliarei qualche cavata di sangue almeno fatta con le coppette. Sebbene io, e tutti quelli che fanno ben medicare, cavano il san-

fangue dal braccio ; essendo riposta la radice del male nel fangue delle vene interne , ed il fiore nella pelle . Non posso ricordare altro , perchè nella lontananza le cose possono mutarsi prima di eseguire quello che viene proposto ; e forsi o non aver bisogno di altri rimedj , o mutata la natura del male , richiedersi diversi dalli presenti .

Tutto ciò riceva V. E. in testimonio del mio ossequio , e della mia riverenza , con la quale rassegnandole la mia fervitù , a suoi pregiatissimi comandi resto

Florio Bernardo Med. Ven.

C O N S U L T O XX.

Orina di Sangue.

Nella stessa Persona di S. E. Ambasc.

Istor. **A** Sua Eccellenza N. N. un giorno due mesi sono in circa , nel camminare di un certo passo più concitato del suo solito , venne voglia di urinare , ed orinò del fangue quasi puro , ma non in molta quantità , e continuò questo mitto di fangue due giorni in circa ; poi cominciò a rimetterli l'urinare del fangue così sincero , e in cambio di esso (sebben orinava ancora qualche porzioncella del medesimo) non era così sincero come prima , ma piuttosto misto con una materia adusta e grossa , poichè così si rappresentavano al colore , e sostanza l'orine subtrubide e nere , le quali facevano deposizione di una materia simile ; cioè che rappresentava una materia melancolica , adusta , e nera . Il mitto di tali orine continuò per alcuni giorni , però non venivano tutte tali , ma solo a certi tempi , cioè verso la sera fino a mezza notte , poi venivano a rettificarsi spontaneamente

verso il giorno , e così rettificate continuavano fino alla sera susseguente , cioè senza quella materia nera e adusta , come di sopra , ma in colore simili alle naturali , però crasse ; e particolarmente si faceva più notabile questa repetizione periodica verso la sera , se vi si aggiungeva qualche moto straordinario , non però violento . Il che osservato , si dissuadè dal molto camminare , anzi che giacendo alcuni giorni in letto , come a S. E. fu persuaso , si osservava non solo remissione di questo moto periodico , ma anco intermissione totale di esso , sebbene per ogni poca di occasione d'inquietudine ritornava . Al presente le orine non vengono più nere , nè oscure , ma molte volte crasse , ed anco molte volte aquee ; e vengano in qualsivoglia modo , riportano sempre una materia arenosa , e grossetta , ed anco alcune volte molto tenue , le quali ambedue si attaccano alle bande del gotto , partivano al fondo con mistione di materia flemmatica ; tutti indizj manifesti d'impurità , ed opilazione di reni : impurità , per le materie , che escono ; opilazione , per la tenuità e scolorazione delle orine .

Riflessione. Per questa novità avuta in considerazione la disposizione , ed abito del corpo di S. E. la quale sebbene per molto tempo avanti non fosse stata travagliata da indisposizione alcuna , nondimeno per li patimenti del viaggio , di freddi grandi , di cibi di ogni forte , siccome suol avvenire ne' viaggi lunghi , che bisogna accomodarsi a quel che si trova , de' vini mutati ogni giorno , torbidi e incotti , della brevità del sonno , e delli pensieri , che sogliono accompagnare tutti questi incomodi , si è fatto concetto , che le crudità , che sogliono

se-

Seguire in simili casi , ed a tali incomodi , massime a quelli che non sono avvezzi ad essi , anzi usati ad avere la lor quiete , e comodi , come questo Sig. siano state la cagione di questi inconvenienti , donde si sia radunata una moltitudine d'escrementi così pituitosi , come coloriti per le ostruzioni , e melanconici , che poi con l'occasione di quel concitato moto , e subadira-zione , non abbino più potutosi tollerare dalla natura , ma siano sortiti nella maniera che han fatto , e piuttosto per le reni , come per parte più debole , e conseguentemente più atte a prima risentirsi , che per altra parte . Che se si fossero ritenuti nelle viscere averiano forse causati maggiori inconvenienti , e di maggior danno a S. Ecc. che se a questo tutto si averà in considerazione anco il concorso delle viscere , e membri interni principali di S. E. non è dubbio alcuno , che si verrà in pensiero , che per la loro disposizione di non compita fermezza della loro naturale costituzione non abbino avuto di ciò per la loro non così esquisita perfezione buona parte , e ne siano stati coadiutori .

Perchè sebben non si lamenta S. E. notabilmente dello stomaco , nondimeno per il lungo mancamento di appetito referto dalla medesima , il quale suol arguire lazietà continua , se non per altro per l'obbietto improporzionato degli escrementi raccolti , può essere avvenuto che non sia stato così pronto come altrimenti alla digestione , ed abbi raccolto della pituita sovrabbondante , e degli escrementi crudi . Della milza non si può avere te non gran sospetto , anzi certezza che sia stata in gran parte cagione . Prima per la melancolia , che gli posson aver apportati gl'incomodi sopradetti ; la

qual milza per la sovrabbondanza di quell'umore non potuto da lei reggersi come obbietto improporzionato alle sue forze , abbia mancato in gran parte della perfezione del suo ufficio , che è di espurgare il sangue da quell'umore , e l'abbia lasciato molto infetto di esso , e per conseguenza questo sovrabbondando anco in essa massa sanguinea abbia causato l'effetto , che ha causato scaricandosi alle reni come parti debolissime ; e che la medesima milza non mandando per imbecillità propria la sua porzione allo stomaco destinata ad eccitare l'appetito s'è stata cagione , oltre alle cause dette di sopra di tale inappetenza , ed anco inettitudine a perfetta digestione . E che S. E. abbia una milza debole , e facile a soccombere a qualche straordinario tracollo , si conferma notabilmente , che alquanti anni sono fu travagliato d'una quartana , che gli fu laboriosissima e molestissima ; e che anco l'umor colerico abbin avuto cagione in questo , non solamente si cava dagli escrementi per qualche medicamento dato a S. E. ne quali si ha avuto evacuazione di molta bile crassa e vitellina ; ma si può anco cavare dalle ostruzioni , che necessariamente bisogna che siano causate da una moltitudine di tanti escrementi grossi , come si è veduto nell'orine ; donde che proibita la traspirazione , da essi non solo si sia causata molta generazione di bile , ma anco per le medesime accresciutosi il calor del fegato , concorra ancor lui con qualche imbecillità , ed ostruzione a tutti questi inconvenienti .

Di maniera che ci risorgono tutte queste indicazioni , cioè rettificare la milza , come fondamento principale di questo incomodo , la quale rettificata , non si deve se non sperare che seguiti

la rettificazione di tutto 'l resto , perchè il sangue meglio da essa rettificato si purgherà dalla sua impurità, e lo stomaco ricevendo il debito tributo dalla medesima, eccitando l'appetenza, verrà meglio ad invigorirsi, ne raccoglierà crudità infensive. Il fegato libero dagli suoi incomodi, farà meglio l'ufficio suo. E le reni principal nostro travaglio, che ci fanno più istanza, non se gli somministrando materie atte ad ostruerle si disopeliranno, massime se vi si accompagneranno medicamenti particolari atti a ciò, le quali parti poi tutte corroborate, ed in particolare esse reni, non si dubita che S. E. non abbia da ritornare al pristino, il che ci promette la freschezza del male.

Cura. Per questi rispetti tutti fu purgato come canone principalmente requisito in tali affari. Non fu cavato sangue, sebbene principal rimedio, perchè S. E. mal volontieri vi s'induceva, e sempre reclamava. Poi si è venuto agli diuretici moderati, ed espurganti, e demulcenti il calore di esse reni, poichè piuttosto da una colliquazione apparente nella superficie dell'orine, che da notabile calore, che S. E. senta nelle reni ciò si congettura; è ben vero, che osserva una notabile gravezza, e imbecillità di esse. E mentre si facevano queste purghe, incorse S. E. in una molto molesta stranguria, la quale cessò il giorno seguente per l'emissione di una picciola pietra lunghetta, e ritorta, come sarebbe la metà della lettera C, e piuttosto pare di arene fortemente coagulate, che di pietra liscia, e vera; poichè è molto ruvida, e di color di cannella, ma più oscuro colore conforme alle prime orine, e alla sostanza e sedimento loro. Nè se gli è stati scarfi di qualche cor-

roborante in questo principio, e le purghe sono state soavi, e benigne, ma anco efficaci al bisogno.

Per le provvisioni dette amministrate, pare che si sia alquanto mitigato il male, ed abbia fatto qualche tregua; ma perchè, sebbene non ci sono gli accidenti nelle orine sopranarrate, nientedimeno resta la gravezza, e imbecillità delle reni, e le orine aquee con disposizioni di materie flemmatiche, ed arenose, e qualche volta alcuna piccola stranguria, alla quale siegue emissione di qualche renella assai grossa, ed alle volte qualche collezione di bile negli escrementi alvini, non si dubita esserci residuo di materia morbifica in tutto il corpo, e particolarmente nelle reni: onde il seguitare un poco più compita la purgazione del corpo, e mondificazione delle parti generanti, detti escrementi, con corroborazione di essi, venendo poi alle reni ripartitamente, non ci pare se non necessario; deve essere però l'espurgazione soave e mite, e risguardante non tanto a questo bisogno, quanto al meno incomodo e più sicurezza, che deve avere il discreto Medico in questi casi.

Però avute l'indicazioni, e per non protraere tanto in lungo la Scrittura senza necessità, massime avendo la Causa con Persone intelligenti, siamo di pensiero di espurgare (metodicè però) particolarmente le reni, cioè *post debitam, & convenientem repetitam provisionem universalem consulere renum obstructionibus* con la terebentina indolcita e lavata, e ridotta a tal' essere e temperamento, che non possi se non deostruere senza una minima lesione di esse, tanto più (come intenzione è) aggiuntivi li suoi debiti corroboranti così interni, come esterni, sperando con

que.

questo non solamente di provvedere al bisogno presente, ma anco di fare un preparatorio alle acque termali al suo tempo, vero rimedio a tali mali, massime avendone noi quì di ottime qualità, ed attissime a tal bisogno, dalle quali si spera la riuscita di ogni buon effetto, procurando dopo di dare la preservativa a S. E. di tal male.

Jo: Maria Tronus Med. Vien.

CONSULTO XXI.

Per lo stesso male di orina in S. E.

A Vendo inteso il male di orina, ch'è sopravvenuto a V. E. dopo che si ritrova in Alemagna dalla Sign. Paolina sua Conforte, me n'è dispiaciuto sommamente; ma piacendo al Signore Iddio spero che resterà libera presto, essendo questo accidente venuto dal lungo viaggio fatto con cattivi tempi per esser li reni riscaldati, avendo dunque orinato senza bruciore con qualche poco di ritenzione di orina, può venire per molte cause, per alterazione de' meati, che siano alterati per calidità estranea, ovvero per frigidità, ovvero per renella, che fosse generata nelli reni unita con materia viscosa pituitosa fatta dalla mala qualità della cozione delle reni deboli.

Cura. Li rimedj, che doverà usare V. E. in questo accidente di male, sarà al mio parere la Cassia; si piglia mezz' oncia di cassia un quarto d'ora avanti che voglia mangiare, corretta con un poco di brodo bollito con semenze di cedro; il giorno seguente piglierà questo brodo alterato, fatto in questa forma: Si pigli il frutto di Alcachengi, semenze di Melone, Liquerizia, Acetola, Borrachine, Endi-

Conf. Med. Vol. II.

via, Lattizolo, Naranzata, Malva, si faccia bollire il tutto in Acqua di Malva con un poco di semenze di Cedro, ovvero in brodo non avendo acqua di Malva, e la mattina trè ore avanti di mangiare pigliarne mezza scudella tiepidetto, ciò si farà per giorni otto; poi il giorno seguente si piglierà un'oncia di Cassia corretta con semenze di Cedro alla quantità di mezzo scropolo, dopo preso questa cassia due volte, e li brodi alterati, quali hanno facoltà di temperare, e rinfrescare il sangue, corroborare lo stomaco, e contemperare li reni; piglierà questa bevanda fatta in questa forma: Si pigli una scodella di latte di seme di Meloni fatta in acqua di Malva, ovvero bollita in brodo, e vi si metta dentro mentre la vuole bere un cucchiajo di zucchero rosato, il brodo sia tepido, starà quattro ore a mangiare, dormendo sopra mentre l'averà preso; questo ordine doverà seguitare per venti giorni, in questo tempo si ungeranno le reni con l'infrigerante di Galeno mattina e sera, il vino sia temperato con acqua di Malva destillata, qualche volta prenda la mattina un'oncia di mel rosato semplice con un poco di acqua di tutto Cedro, che detergerà tutte le materie pituitose, corroborerà lo stomaco, lenisce il corpo, ed altri effetti, che per non esser tedioso li tralascio. Questo è quanto per ora posso ricordare a V. E. che il Signor Iddio le dia la sua salute, come la desidera, ed io insieme le auguro ogni colmo di felicità.

Domenico Luchini.

Per lo stesso male di orina in S. E.

Storia. **A** Vendo considerato l'indisposizione di S. E. si vede esser causate per la mala ragione del vivere, travagli a lui non soliti, passion dell'animo, li sonni perturbati, l'angustia del vivere nel viaggio a lui non conferente, la lassezza ovvero debolezza del corpo, come anco delle orine sanguinee in principio del male futorbide e nere, le quali facevano deposizione di orine, che rappresentavano materia melancolica, adusta, e nera, non venivano di continuo, ma a certi tempi; le cause di questo male sono procatartica, antecedente, e congiunta: fu il viaggio con tempi freddi, umidi, piogge, e nevi, passioni e travagli dell'animo, la mente perturbata, vigilie continue, l'uso de' cibi ineguali a lui non soliti; la causa antecedente sono gli umori collerici, melancolici, adusti, misti con materia pituitosa, viscida, e lenta, causa delle ostruzioni generate nelle viscere e stomaco, ch'è la cucina delli nostri corpi, e delli mali umori, che si generano in esso, che causano ostruzione di fegato per la sua calidità ineguale, e intemperie calda e secca, ancora nelle vene meseraiche nelle reni, come quelle nelle quali si fa la terza cozione ineguale, ed intemperata per le cose dette di sopra; nella milza come recettacolo degli umori melancolici, e cloaca del nostro corpo; la causa congiunta è un'umore crasso, viscido, lento, misto con materia melancolica, adusta, che causa ostruzione nel tronco delle viscere, cioè nel ventricolo, fegato, vene meseraiche, milza, reni, ed ipocondrij; da tutte

queste cause si viene in cognizione della parte affetta, che siano, il ventricolo dalla cozione imminuta, non depravata; il fegato dall'intemperie calda e secca, le vene meseraiche, o capillari per le ostruzioni in esse fatte, la milza dalli mali umori grossi, e intemperati mandati in essa, e confermati; le reni dalla terza cozione ineguale, e non bene cotta da materie viscide, pituitose, colleriche, che poi per il calor delle reni divengon dure e dense, e convertite in arenule; la causa di questo è la mala cozione fatta nel ventricolo, seconda nel fegato, vene meseraiche, la terza nelle reni, tutte hanno origine dalla prima, che la facoltà concottrice non può far l'ufficio suo naturale, d'onde che l'alimento non si può distribuire, e convertire in chilo, perchè le facoltà espultrici, e concotrici sono debilitate, nè possono fare quello, che naturalmente sono tenute a fare; da queste cause ne nascono accidenti, come flati, rugiti, tormini, rutti fatti da crudità di materia acida, acre, e mordace, questo procede da un'umore nidoroso, misto di tutti questi umori, il quale causa appresso li Dogmatici da melancolia, colera grassa; appresso li Alchimisti, *Excrementum tartareum crassum de natura salis, & coagulatum.*

Il male non farà difficile nella curazione, poichè nel principio della cura, ed esibizione de' rimedj ha pigliato buona via della salute, la buona età prosperosa, e conferenza di forze, la stagione conferente, la diligenza e cura delli Signori Medici assistenti la renderà, piacendo al Signore Iddio, in pristino stato di salute.

Cura. L'intenzioni di curare sono correggere l'intemperie delle viscere, aprire le ostruzioni, evacuar le materie,

rie, inciderle, e detergerle, e corroborare le parti affette. Bisogna lasciarli medicamenti caldi, usar solamente li temperati, come li lenienti, li quali possano tener il corpo lubrico, il ventricolo umido, perchè la siccità del ventre può causare molta pituita, che se si riducesse nello stomaco, ed intestini, produrrebbe ostruzioni nel fegato, e mala cozione nelle reni; essendo li reni suoi caldi e umidi, con aggregato di materia pituitosa fatta dalla terza cozione può facilmente la parte di essa crassa e lenta convertirsi in renella per il calor estraneo, acre, e mordace intemperato delle reni: onde saran noti tutti gli accidenti seguiti con suo gran travaglio, come dal Consulto mandato abbiamo veduto. Per levar dunque tutte le cause sarà necessario, che avanti cominci la purga universale del corpo, usar qualche clistere che abbia dell'anodino ed emolliente, come serviziale comune, ovvero con olj di amandorle dolci, ed olio violato con zucchero, ovvero latte, e zucchero di Medera, che serviranno per far la strada alli medicamenti lenienti, ed insieme evacuanti.

Poi cominciare a pigliar medicamenti che leniscano, ed evacuino il corpo con poca alterazione della natura, come sarà il mele rosato solutivo, e manna in questa forma:

℞. Mellis rosat. solut. unc. iiij.

Mann. elect. unc. ij.

Aquæ totius citri, aut commun. cum sem. citri q. s. fiat pot. brev.

ovvero di Cassia con polpa di tamarindi, e lenitivo, ed altre cose simili; il secondo giorno pigliarà un'alterato fatto con acetosa, borragine, endivia, lattizolo, epatica, lupoli, cetrac, fumaria, malva, bettonica, ed altri di simil natura; il terzo gior-

no si cavarà sangue dalla vena del fegato alla quantità di onc. vj. in circa, senza pigliar siroppo in quel giorno, seguitando questo per sette, ovvero otto giorni, e poi pigliarà l'altra medicina con onc. iiij. di mel rosat. solut. ed onc. ij. ss. di manna con brodo bollito con seme di Cedro; così si evacuarà la materia peccante, detergerà, inciderà, e corroborerà le parti affette; e se questa purga non bastasse, si potrebbe reiterare un'altra purga con simili materie, secondo che parerà alli Sigg. Medici, che averanno la sua cura, e poi l'uso delle Acque Termali, come quelle di Lucca, ed altre simili non mi dispiacerebbe, per espurgare quelle materie, e corroborare quelle parti.

Per la preservazione da questo male mi vorrei servire di certe cosette, che saranno al proposito. Pigliare un poco di malva, radice di gramegna, e di petrosilina, seme di meloni, liquezizia, acetosa, cetrac, borragine, farei un brodo alterato con seme di meloni e cedro, e ne potrebbe pigliare due volte alla settimana, ovvero usare la malva bollita con il brodo, e in quel brodo mettervi zucchero fino, e succo di limone, e pigliarlo ogni trè giorni mezz'ora avanti mangiare, l'insalata di radice di petrosilino cotta, e conciata con olio di mandorle dolci, zucchero, e succo di limoni e ruta, essendo *alimentum & medicamentum* amato dalla natura; ma sopra tutto tener il corpo lubrico, vietando tutte le cose che potessero causare tali accidenti, come salumi, formaggi, pesci armati, carni grasse, legumi; il cibo sia di robbe che siano facili alla digestione, usi qualche volta li semi di cedro confettati, ed altre cose simili; non parlo della mia acqua, non parendomi

che in un mal principiante si debba usar per adesso ; non parlo di altre quint'essenze , e magisterj chimici , non essendo in questa Cura per ora conferenti l'anonide , ed eringio marino bolliti con malva nel brodo , e presi con il zuccaro sono rari con l'ajuto , qual farà di succo di limoni ; li semi di Ipericon sono rari presi con il zuccaro rosato ; la parietaria , ed anco la malva spruzzata con malvasia garba è rara applicata al petinecchio , quando non potesse orinare ; queste sono cofette da me molte volte sperimentate ; metta in opera il tutto , che *favente Deo* , riceverà la salute . Stia allegramente , non si fissi in questo male , abbia buona e ferma speranza di guarire , che di questa sorta di mali ne ho maneggiata gran quantità alli miei giorni , e mi sono guariti tutti , quando il male è dipendente dalle reni , come è questo : *Deus suas manus apponat .*
Domenico Luchini .

CONSULTO XXIII.

Per lo stesso male di orina in S. E.

Istoria. **D** All'informazione avuta degli accidenti occorsi a S. Eccell. N. N. io stimo che necessariamente si abbia a determinare , che il male di S. E. sia una raccolta di renelle asprete nelle reni , le quali col moto del corpo fanno qualche abrasione , e così n'esce il sangue or vero e reale , ed or limoso e concreto , quando il moto è più rimesso , perchè allora non si fa tanta effusione di sangue , ch'esca subito , ma trattenuto nelle reni qualche poco di tempo si condensa , o si corrompe , e tinge le orine , e fa la deposizione nera , come se fosse d'umore melancolico ; di qua è che le orine

erano tali la sera fino alla mezza notte , perchè fino a quel tempo si espurgava il sangue extravasato nel giorno col moto lento che faceva S. E. il che si conferma dalla uscita delle renelle , le quali si sono generate dagli umori crudi e pituitosi suggeriti dallo stomaco , e dalla testa alle reni calde , e atte alla generazione della renella , o pietra per disposizione ereditaria , e molto più dalla qualità de' cibi , e da quei vini torbidi , i quali a me ancora , mentre stetti a Gratz circa a tre mesi , cagionarono copia di arenule minute , perchè bevevo li vini di Gorizia , ch'erano torbidi ; se cost'è , si può sperare che con rimedj proporzionati S. E. sia per liberarsene , e con miglior regola di vivere preservarsi da nuovi affalti . Per lo che fare è necessario divertire prima gli umori , che possono andare alle reni , avanti che con diuretici si procuri di evacuarli la materia già trattenuta delle rene ; e quando con l'evacuazione universale e particolare della testa saranno divertiti , farà poi necessario con diuretici portar fuori dalle rene gli umori , e le arenule in esse trattenute .

Cura. Per l'evacuazione del corpo è necessariissima l'evacuazione del sangue non solo dalla vena del fegato del braccio destro , ma anco dal piede della parte più dolente ; si continuerà la purga prescritta dalli Sigg. Medici Assistenti , il che fatto a me piacerebbe che S. E. pigliasse prima per quattro giorni l'acqua di Monfalcone sei libbre alla mattina con due oncie di Siroppo rosato solutivo , poi che usasse li diuretici per dieci , o dodici giorni , che potrà essere una dramma di Terebinto con mezza dramma di specie di Litontripton , soprabevendovi sei oncie di acqua diuretica , parte di ononide , par-

te di fecce di fava, e parte di alcheringi con otto o dieci gocce di spirito di vetriolo, affine che si attenui e si vuoti la renella; per evacuarla poi più facilmente con le acidole, che si potranno dare a S. E. per dodici giorni in circa, e dopo che le averà intermesse sei o sette giorni potrà replicarli altri otto giorni. Questi sono li rimedj più principali, che io stimo giovevoli a S. E. congiunti con buona regola di vivere, nella quale si ha d'aver riguardo alli vini, che siano purgati, e di sostanza tenue; a' cibi, che non siano con tanti aromati, col facilitare il beneficio del corpo, ed alcune volte anco il vomito, quando S. E. non lo abbia molto difficile, al quale prego dal Signor Iddio perfetta salute, ed ogni felicità.

Benedetto Salvatico.

C O N S U L T O X X I V .

Cachessia.

In Persona di S. Eccell. N. N.

Prov. Generale.

Storia. **D** Alla savia esposizione del Sig. Co: Colossi chiaramente si riconosce il male di S. E. il Sig. Prov. Gen. Padrone, e Sig. mio ossequiosiss. inchinato. Il color della faccia accresciuto in viziatura oltre il naturale, la respirazione anelosa, a cui sopravvenne la gonfiezza degli arti inferiori edematosa, la qual pure s'è avanzata a tentar posto nell'Abdome, aggravando sensibilmente la regione Epigastica; la scarsezza delle orine, il sangue emorroidale, solito a farsi vedere in S. E. del tutto sospeso: tutte queste apparenze morbose segnano un'abito di corpo paludoso, chiamato Cachessia. Male in vero occupante tut-

Cons. Med. Vol. II.

ta la massa de' fluidi non senza un giusto sospetto, che siano alterati li continenti, o sian canali per dove passano, e ripassano tutte le sostanze fluide a' tanti ben noti usi dell'economia animale. Questa particolar Cachessia parmi non poco avanzata ne' suoi gradi, e non posso non temere di qualche principio d'Idrope. E' notabile, che ne' gloriosi Antenati di S. E. vi siano stati mali di tal natura, e non è da sorpassare, che S. E. stessa molti anni sono è stato occupato da gonfiezze consimili in età consistente, e forse giovanile, sempre melancolico, e soggetto all'affezione ipocondriaca.

La Cachessia in genere è una depravata nutrizione del Corpo, all'ambito del quale capitano fughi escrementosi, non alibili, a causa delle digestioni mal condotte e scorrette. Varie sono le Cachessie e biliose, e atrabilari, e linfatiche-vapide, e crassamentose. Dicesi Cachessia biliosa l'itterizia flava; Cachessia atrabilare la oscura, che tinge quasi a nero le carni; la vapida umorale, quella che rende molle, e tumido il corpo: questa per lo più passa in Idrope Anasarca, le altre due formano l'Ascite, la Timpanitide, o la mista dell'una e l'altra di queste due specie.

Rifless. Mista in mio sentimento è l'indisposizione cachettica in S. E. l'umor melancolico fermentante da molti anni, ha predisposto la conversione del sangue in seri salino-fissi, atti a viziare la nutrizione delle carni, ad impedire il traspirabile, e condurre al centro delle cavità viscerali il fiero non miscibile alla massa vitale de' fluidi. Il momento di gravità, che tiene ogni fluido vitale dentro de' suoi canali, non sostenuto, ch'egli sia con direzione dall'impulso del cuore, e

dell' arterie , supera la resistenza de' medesimi canali , con rilassamento delle fibre , che compongono le lor tonache : quindi cagionando oscillazioni nelli medesimi , rende facile il trabocco de' fieri , che in quantità vengono raccolti ne' Corpi melancolici . Una tale congregazione di acque paludose salino-viscide dà il nome specifico alla Cachessia , e rende sospetta l' Idrope già temuta in S. E.

Come siasi poi alterato l'equilibrio de' liquori vitali , e delle parti organiche , che li contengono fino a renderli incapaci delle naturali circolazioni , basta per intenderlo il capire la discontinuazione delle parti fluide , le quali compongono il sangue . Quando si perde ne' nostri corpi la scambievole amicizia , ed unione degli Elementi nostri costitutivi , postiche sian essi in disunione , scorrer non possono con egual situazione , e direzione ne' loro canali . Non equilibrata la loro gravità a giusto peso , e misura di tempo dall'impulso dello spirito con il mezzo della macchina muscolare del Cuore , senza legge deviano i fluidi , premendo li più grossieri a' lati de' lor canali , altri più fluidi senz'ordine di combinazione , scorrendo per l' Asse delli medesimi continenti , gravitano piuttosto verso le imboccature , dalle quali , come disse , sboccano nelle cavità a render morbosa una , o più parti del tutto , come nel Caso .

Scorretti li fermenti in S. E. dalla perdita loro custodia dello spirito animale consumato per le Pubbliche indigenze in patimenti , in alte occupazioni di mente e di corpo , sono accresciuti li gradi della discrasia melancolica ipocondriaca , moltiplicate le crudità , e le basse ostruzioni secche , o più umorali , che elle si siano a dan-

no universale della chilificazione , e sanguificazione , da' quali errori ogni Cachessia , e specie d' Idrope , vediamo inforgere alla giornata .

Fatti poco men che obliuosi i reni , o perchè ne' loro pori si è frapposta qualche viscidità , o perchè sono stati dalle punte de' sali acidi corrugati i loro diametri , non filtrano li fieri orinosi , che pur abbondano in S. E. Così la tendenza del sangue melancolico a' vasi emorroidali si è perduta ; perchè l'impulso del cuore non serve a superar la resistenza del viscidolento liquore , e quella de' canali bassi forse ridotti a' stringimenti meno arrendevoli a causa delle lor fibre inrigidite da' fughj acerbi . La difficoltà del respiro primaria dallo stesso disordine io la credo originata , e ne dubito , che prima siasi fatta stazionaria qualche porzione di linfa nelle vescicole pneumatiche ; indi poi la congregazione de' fieri nel basso ventre , unita all' aria fattizia , dalla quale nascono li flatj , impedendo la libera elevazione , e depressione del Setto , mantenga il successivo aneloso respiro . Grave è il male , e gravissimo sarebbe , se l'essere ne' suoi primi principj , non desse luogo alla speranza anco fisica di rimuoverlo dall' singularissimo individuo di S. E. Se fosse possibile il ripatriare , ed allontanarsi dalle Pubbliche inquietudini , molto più si vedrebbe , e si provvederebbe ; in ogni maniera è provveduto S. E. di assistenze , e devesi intraprendere la Cura .

Cura . Miglior massima io non posso avere per questa importantissima Cura di quella , che fu piantata dal Sig. Co: Colossi . Devesi accordare al sentimento d' Ippocrate nel Libro *De Morbis* , dove espressamente dimostra la Cura canonica dell' Idrope trattabile

le , dando per via di Analogismo il pratico insegnamento . Suppone Ippocrate un Corpo Idropico simile ad un vase con il collo angusto , che ripieno di acqua non può con violenza vuotarsi , ma con direzione attenta si vuota senza frangersi , dic' egli : *Nam spiritus intra existens vas replet , & externo spiritui venitur , & excursus aque non datur , præ spiritu vas implente , & simul vere incumbente ; si verdè quis vas sensim inclinarit , aut fundum perforaverit , spiritus de vase exhibit : egresso autem spiritu , procedit etiam aqua foras : sic sanè in hydrope .* Saranno dunque le intenzioni di levar blandamente li prodotti , senza irritare lo spirito , e riscaldare il sangue , aprir le ostruzioni , e promuovere le direzioni de' fluidi viscido-lenti , e quelli acqueo-salini per li loro canali escretorj , massime delle orine , levati che siano prima li più viscosi , esaltare li principj depressi per accomodare li sconcerti della chilificazione , e generazione del sangue .

Per adempire la massima , tutti li mezzi intavolati dagli dignissimi Professori sono ottimi . Veda però l'attentissimo Sig. Co: Colossi quanto siano indicate , e contraindicate l'acque del Tettuccio nel particolare di S. E. e se crede esservi nelle prime vie più del viscoso , che del melancolico , acre , e pungente , tenti l'uso dell'acque suddette , quando si dubitasse di mettere in estuazione gl'ipocondrj , che ne dubito , si tralascino .

Ricordai , come pur replico , per espier le prime vie da' fieri l'acqua *lactis Avicennæ , quæ educit aquas hydropticorum sine calefactione* , al dire dell'Autore ; il qual rimedio fu pur da me più volte praticato con frutto . Spurcato con questo , o altro mezzo quel

più che si potrà di viscoso , e fieroso : perchè non passi S. E. al vicino Autunno senza rimedj particolari al suo Caso , mi valerei subito dell'acqua di noce con il tartaro , come nel Ricettario accluso per 20. giorni , poi subito tentar la Diuresi con il più naturale tra i Rimedj , qual'è l'orina di Putto sano con la polvere degli aselli : la sera in ora propria , nel tempo che la mattina si beverà l'orina , mi valerei dello spirito di sale coagulato di Adriano a Mynsicht ; il tutto sempre sia accordato alla conferenza e tolleranza giusto alle leggi Medico pratiche . Le pillole di Antimonio del Quercetano , le tartaree , o le marziate dell'Offmanno per vices , e date a tempo saranno profittevoli : intanto per l'Inverno si preparerà un vino medicato calibeato secondo l'alto intendimento di chi ha l'onore di assistere a S. E. Non escludo , come liberamente non accordo , l'uso del Ferneliano , sebben massimo rimedio nelle Cacheffie , chiamato dall'Autore *Siroppo Cachettico* ; chi non vede l'Inferno , dubita . Quando il Sig. Co: Colossi ha veduto e creduto bene il praticarlo , verso il fine di Ottobre averà luogo il rimedio : così li marziati , sian questi o la tintura pomata dell'Offmanno , la dulcedine , la neve di Marte , il circolato aperiente di Paracelso , averan numero e figura di arcana Medicina a dato tempo . Sarà bene aver l'occhio anco alle gonfiezze esteriori , alle quali il più opportuno rimedio io credo l'acqua di calce , come pure l'acqua vita canforata : l'acqua stessa di calce in caso di refrattaria insistenza del male , potrà essere anco tenuta un sommo dolcificante , e diuretico per vincer l'Idrope , che Dio Signore allontani .

Vitto . Non prescrivo regole di vitto

alla gran prudenza del Cavaliere singolarissimo ancora nel dominio delle proprie passioni . Porto bene le mie fervorose suppliche al Signor Iddio, perchè si degni esaltare la Medicina a gradi di portento desiderato per la ricupera di un così Amplissimo Senatore .

Girolamo Oddoni Med. Ven.

C O N S U L T O XXV.

Dolore ischiatico.

Ricevo con tutto il contento i riveriti comandi di V. S. Illustriss. per vedere di sollevare l'accennata Nob. Signora aspramente dal descritto dolore ischiatico tormentata, non ostante tanti rimedj da Dottissimi Professori nell'Arte saviamente prescritti. Non v'ha dubbio, riconoscere il suddetto dolore per cagione prossima l'acrimonia de' sali aspri e mordaci, con quella linfa mucillaginosa impaniati, e stagnanti nell'acetabolo dell'osso, i quali combaciandosi insieme, e in massette maggiori ridotti non possono essere rassorbiti per i pori alla separazione, e corso de' liquidi circolatorj destinati, per non avere la dovuta proporzione di mole, e di figura co' medesimi: quindi è, che pungono e mordono le fibre tendinose con tanta prudenza da V. S. Illustriss. descritte. Per cagione rimota dobbiamo conoscere la mancanza di un certo oleoso balsamico volatile cotanto necessario nel nostro sangue per domare, rivolgere, e tenere in freno i sali dominatori, succeduta col tempo sì per le frequenti gravidanze e parti, sì per avere allattato i figliuoli, sapendosi e per esperienza, che *Fœtus trahit quod est dulcissimum in sanguine*, dal che ne sono

seguiti li descritti sconcerti di sua preziosa salute.

Indicazione. Ciò posto abbiamo due indicanti principali, uno di addolcire tutta la massa umorale, l'altro di assottigliare quella linfa mucillaginosa, e sritolare que' sali, de' quali è imbevuta, acciocchè l'una e gli altri il dovuto moto e corso ricevano, e dall'acetabolo si discioglino, rientrando ne' canali linfatici o sanguigni, e infine corroborare la medesima, acciocchè più colà non s'impaludino, e l'infelice Signora tormentino.

Cura. Veggo con tutta dolcezza, e sicurezza prudente da V. S. Illustriss. ideata la Cura sì per l'Inverno, sì per la Primavera ventura, perlochè poco mi restarebbe di soggiungere, se non fossi sforzato per ubbidirla di dir qualche cosa di vantaggio per sollievo di una Signora di tanto merito, acciocchè se mai è possibile, anche in quest'Inverno operiamo, e non getti nell'asprezza del medesimo alte le radici sue insidiose, e ribelli.

Oltre il Thè col latte prudentemente proposto, vorrei che prendesse avanti il medesimo due o tre de' seguenti bocconi:

*R. Milleped. præp. dr. ij.
Styb. diaphoret. dr. j. ss.
Mercur. dulcific. dr. j. ss. & scr. j.
Cinnabar. mineral. dr. j.
M. & cum Therieb. Ven. aq. Iv. artet.
let. f. bol. num. xx.*

terminati i quali se ne facciano degli altri. Se sono alcuni rimedj, che domino i sali ostici, e forastieri, che gli assottiglino insieme colle paniose linfe, e che diano loro moto o per lo cribro de' reni, o della cute gli portino, questi veramente sono de' più efficaci, de' più certi, de' più benigni; imperocchè l'esperienza dimostra scioglierli

glierfi con questi ogni materia più intanata è resistente, che annidi nel nostro corpo. Può poi V. S. Illustr. colla sua prudenza moderare la dose, ora sminuendola, ora accrescendola, conforme vedrà l'effetto, ed il bisogno.

In secondo luogo ottima cosa farebbe, che abbandonasse affatto il vino, e che in suo luogo bevesse una lunga decozione di sola radice di Cina, di Salsa, e di Sasafras per contribuire anche colla bevanda al suddetto addolcimento de' sali, e che questa decozione la bevesse sempre calda.

Se poi volesse un poco di vino dopo il cibo, potrebbe medicarlo colla Mirra posta dentro un panno lino, e co' fiori d'Ipericon tanto dallo Schenchio in questi casi lodato, ovvero la decozione d'Ipericon collo stesso vino rimescolata.

Esternamente mi servirei del Cerotto di Norimberga avvalorato anche con un poco di Mercurio, e a tempo proprio della stessa unzione mercuriale alla parte, non essendovi rimedio più valido nell'Arte nostra del medesimo, per levare ogni durezza, ed ogni fissazion più ostinata. Anzi quando niun rimedio giova, ricorrono i Francesi, ed i Tedeschi, ed anche molti Italiani a una blanda salivazione fatta colla panacea mercuriale solare, che vuol dire, con una preparazione dolcissima e sicura. Alcuni si servono anche del Mercurio diaforetico, ma rari sono, che lo sappiano ben preparare, che per altro ottimo sarebbe in ogni stagione. Perciò ne ho messo, come ha veduto nella prima Ricetta dr. j. e scr. j. che partito in 20. parti, cioè in 20. bocconi con le altre droghe viene ad essere in pochissima quantità, che ad altro non serve, se non ad aguzzare l'operazione de' suddetti, e ad im-

pedire che ulteriori sali non vadano a fermarsi, e stagnare nella parte offesa, e dando solamente ancora un dolce moto a quelli, che colà già sono fissati. La prego bene ad avvertire, che sia ben preparato, potendosi anche servire della Panacea del Lemery, che come vedrà nella sua Chimica viene ad essere tante volte raddolcita e sublimata, che perde molto di sua fierezza, e data anche in copia, muove appena una dolcissima salivazione.

Un'altro rimedio preservativo, ed anche curativo foglio usare in questi casi, che dicono i Moderni, da cui ne ho veduti lodevolissimi effetti, ed è un Cauterio. Questo si fa a Luna calante nella coscia opposta o col fuoco attuale, o potenziale, sicuri che con placidezza portando fuori ogni giorno materie, sollevi la natura da quel soverchio nocivo, che turba l'economia animale. Quanti mali creduti irrimediabili da qualche ulcera eccitata dalla natura allo stato naturale di sanità ritornano!

Vitto. Della regola del vivere non parlo; imperocchè sò che le sarà stata ordinata da V.S. Illustriss. esattissima. Per la purga di Primavera mi piace infinitamente il savio suo metodo, su cui potrà regularsi, se altre novità non accadono, e rendendole grazie vivissime dell'onore fattomi, e pregandola a comandarmi, ed a conservarmi la sua stimatissima grazia, mi protesto sempre con tutta la stima, e tutto l'affetto

Umiliss. Serv.

Antonio Vallisnieri
Pubbl. Prof. nell'Univ. di Padova.

CONSULTO XXVI.

Paralisi.

Consulto del Sig. Vallisnieri col Signor Morgagni, ed altri Professori.

Non tanto dall'esatta Storia quanto dalla voce della Nob. N. N. siamo venuti in cognizione esser oppressa da una Paralisi, che alcuni chiamerebbero spuria, imperfetta, o paresi, per esservi restato il senso, e qualche benchè languido moto, minore però nella destra parte che sinistra, e nelle parti inferiori che superiori. Sono seguiti torcimenti di bocca, moti irregolari nelle palpebre di un'occhio, diminuzione della memoria, soverchia inclinazione al sonno, e mutazione nella forza con libertà di parlare, senza però aver patito nè dolor di capo, nè vertigine alcuna. Dopo l'ultimo parto si è aggiunta la privazion de' corsi lunari, qualche prociidenza di utero, continua stitichezza di ventre, ed una scabie contratta ora umida, ed ora secca.

Concordemente vengono in parere, che la sindrome di tanti mali sintomi dipendesse da una mancanza della dovuta tensione de' nervi, senza la quale gli organi operatori del nostro corpo le loro funzioni non potessero esercitare, come veggiamo accadere negli ordigni meccanici, quando si rallentano le corde che li compongono.

Giudicasi la cagione immediata una materia viscida e pigra, incuneata nelle glandole separatrici degli spiriti animali, non però affatto chiuse, che annidasse prima nel sangue, derivata per eredità de' Genitori, de' quali l'uno e l'altro sono stati soggetti ad apoplezie, e simili mali. Questa finattantochè durò quel balsamo oleoso vo-

latile del sangue, che nel primo fiore degli anni lo tiene agitato e addolcito, molto non si esaltò, non si unì; non si manifestò, (per termine d'Ippocrate) ma incominciando questo a mancare, incominciò quella ad unirsi, e in massette maggiori a raccogliersi, e farsi conoscere; onde portata dal sangue a que' luoghi, co' quali ha qualche proporzione di figura, colà si fermò, ed inchiodossi in maniera, che impedendo alla necessaria copia de' spiriti il libero passaggio, ne seguì l'accennata mancanza della tensione de' nervi, senza la quale ogni operazione s'indebolisce, o si perde. Può anche seguire quest' ereditario disordine per cagione di una struttura troppo angusta o torta, o in qualche modo vizziata de' solidi menzionati, la quale finchè negli anni teneri è amendevole e facile, lascia passare gli spiriti regolatori delle funzioni, ma quando per gli errori nelle cose non naturali col progresso del tempo comincia a indurarsi, non cede all'urto de' fluidi, trattiene il viscido e il lentor della linfa, o della parte del sangue meno sottile, e l'imprigiona; e all'altra più volatile, che vagliarsi, e seguir dovrebbe il suo corso lungo de' nervi, il suo passaggio impedisce.

Ponderata la parte dove sono quelle glandole mezzo ostrutte, cioè il fonte del male, vedendo che il perdimento di forze, e lassamento de' nervi è più notevole nella parte inferiore, si giudicò essere le glandole della spinal midolla, e per la memoria lesa, inclinazione al sonno, e altri sintomi alcune del cervello, riflettendo che fossero quelle della parte opposta all'offesa, come è stato da molti Anatomici nella Sezione di simili Cadaveri osservato.

In questa maniera facilmente si spiegò tutti i fenomeni, cioè i torcimenti della bocca, e i moti irregolari delle palpebre, mentre sminuendosi l'energetico vigore di un muscolo si toglie l'equilibrio; onde l'altro si ritira e s'increspa, perdendo l'antagonista il suo tono, la debolezza della memoria, l'inclinazione al sonno, e pigrezza nel parlare per le fibre bianche del cervello, o sifoncini rallentati e torpidi, la privazione de' corsi lunari per l'elasticità o forza delle fibre, particolarmente circolari diminuita, e dalla corporatura del sangue meno assottigliata e volatile, la procidenza dell'utero da' ligamenti resi fiacchi, la stitichezza del ventre dal moto peristaltico degl'intestini impigriti e condensati, e la debolezza delle parti inferiori dalle glandole della spinal midolla, che danno il loro tributo a' nervi a quelle tendenti non portano; conchiudendo con Ippocrate, che *eadem est causa, locus vero diversitatem facit*. Della sola scabie si riconosce un'altro principio, come proveniente da causa esterna, essendo ora umida, ed ora secca, giusta la copia de' sieri, che più o meno alle parti cutanee derivano.

Si fa il prognostico poco felice, sì per esser la sede del male nel principio de' nervi per alcuni anni molto altamente piantata, sì per esser male ereditario; nulladimeno fidati nella gioventù, nella prontezza della Paziente a' medicamenti, e nell'aver sentito qualche giovamento da' passati; si propongono alcuni de' più semplici e de' più propri per la caldissima Estate che corre, riferbandosi ad esporre una regolata ed esatta purga nella stagione più propria.

Cura. Gl'indicanti, addolcire il sangue,

assottigliare la linfa, levare e detergere quei viscidumi, che nelle glandole corticali sono, per così dire, impaludati, domare, dividere, portar fuori quell'antico ereditario fermento quasi infelicissimo seme di peggior seme, e finalmente corroborare le parti.

Nella Chirurgia non si trova luogo alla cavata di sangue per il danno altre volte sentitone, nulladimeno continuando questa suppressione di mesi, si giudicano giovevoli le ventose prima nel dorso, poi nelle coscie, scarificate per più motivi, come le fregagioni frequenti con le mani inzuppate con l'unzione d'Aezio, ed un poco d'olio di Lumbrici, e de cagnuoli giovani. Fu proposto un' Emissario almeno per cura preservativa di quelle poche reliquie che ancor son sane, o per impedire che le deboli affatto il moto, ed il senso non perdano. Si fa matura e distinta considerazione sopra i fomenti, empiastri, bagni, ed altre unzioni consimili da farsi alla nuca, e alla spinal midolla, de' quali n'è una infinita faraggine appresso de' Pratici, lodando per sino Epifanio Ferdinando il fuoco attuale non solo alla parte offesa, ma a tutto il corpo, da qual barbaro rimedio giura non esserne mai stato ingannato, che fu consiglio di Celso, in luogo del quale fatto l'analogismo, lodano alcuni *Rubificanti*. Si restringono alle comuni unzioni nervine più miti, e più sicure, fatte non solo nella nuca, ma in tutta la spinal midolla, imitando Galeno nel caso celebre di colui, ch'aveva perso il senso nelle tre dita, che applicò l'empiaastro sotto la settima vertebra, perchè non può in questo caso il luogo destinato taperli. Fra le unzioni si lodano le pinguedini di Vipera, d'Uomo, di Volpe, di Leone, ed altri animali, rimescolate

scolare con lo spirito di vino canforato ec.

Si propongono i bagni, e segnatamente quelli con le formiche maggiori o loro nidi, con Lombrichi terrestri, Fiori di Paralisi, e Rosmarino. Qualcheduno loda i Bagni di Abano, ma in temperamento caldo, e in età giovanile parvero sospetti; il che fu conosciuto fin da Marziale, quando scrisse: *Fontes Aponi rudes puellis*.

Potranno giovare a suo tempo, e luogo i fanghi delli Colli Euganei, prima emollienti, e poi corroboranti.

Si lodano i serviziali, che nelle stitichezze sono non solo utili, ma necessarij, non solamente miti, ma ancora qualche volta acri e irritanti, osservandosi in pratica con questi curarsi anco qualche volta le stitichezze ostinatissime.

Nella Farmacia ci contentiamo di trattenerci in rimedj piuttosto miti per esser adesso nelli maggiori estivi calori, ma lunghi; mentre a un continuo interno nimico è necessario un continuo ed ostinato combattimento, almeno perchè ulteriormente non si avanzi, e la natura offenda e vinca. Si loda pertanto uno di que' insigni antepilettici e antiparalitici, che prima fu trovato da Fabio Colonna, e poi richiamato all'uso degli Accademici dell'Accademia Reale di Parigi, del quale pure quì in Padova se ne sono veduti ottimi effetti, cioè la radice della Valeriana silvestre, alla dose di dramma mezza, ed anco una, distemperata in acqua di Peonia, o di Bettonica, o di Cerasse negre o simile, o pure con qualche Conserva capitale rimescolata.

Beva continuamente in luogo di vino una decozione di Cina, di Salsa pariglia ottima, di Canna montana, e di Lentisco di Schio, aggiungendovi

in fine alcuni fiori d'Ipericon, o di Paralisi, e per renderla grata un poco di scorza di Cedro, o di Cannella intiera.

Ogni due giorni avanti una breve cena prenda due pillole di Succino Cratonis rimescolate con due dram. di fior di Cassia, o di Lentisco.

Tutti i suoi cibi siano cotti in un'acqua, in cui pure sia bollita una mezza Vipera al giorno, ed anche un'intiera, senza scrupolo alcuno che faccia caldo, come per esperienza del Redi, mangiando la stessa Vipera pestata con l'ossa, e fattane una polpettina nell'atto di andare a tavola, o mescolata con Conserva di fiori di Cassia, o di rosmarino fresca.

Avanti cena prenda pure una polvere dolcificante di rasura d'avorio, di cranio umano, e di margarite preparate.

Con una vita ben regolata così seguiti fino all'autunno, in cui sia tempo di prescrivere una purga più regolata.

Si crede che il prolusso d'utero, come dipendente da una cagione comune tolta quella anche questo ritornerà a suo luogo; nulladimeno per dar ancora qualche particolar ajuto alla parte, si propongono fomenti con decozioni astringenti e corroboranti, e finalmente un Pessario con l'istesse materie composto.

La scabie si giudica meglio per ora lasciarla, servendo quelle pustollette come tanti emissarj della parte fierosa, eterogenea, e viscida del sangue, divertendola e denudandola dalle parti più mobili e più gelose.

A. V. Morg. ed altri.

CONSULTO XXVII.

*Semi-Paralifia.**Per il Celebre Sig. Dott. Pacchioni
Medico in Roma.*

Nell'età di anni 28. questo Paziente, ora di anni 60. di temperamento sanguigno biliolo, di corpo gracile, dedito fin dalla sua gioventù a' studj di maggior applicazione, molto faticato di corpo, con qualche notevole abuso delle sei cose non naturali, essendo in viaggio a cavallo, per mancanza di sito restò maltrattato da un temporale d'acqua e di grandine, che di notte sopraggiunse, sentendosi la parte destra, e in particolare il braccio per un'ora quasi affatto perduto, dopo asciugatosi ripigliò il viaggio, senza sentire neppur dopo, altro incomodo alla parte suddetta. D'allora in qua nel prenderli il Paziente qualche collera, o nel far qualche moto violento, in quell'istante comincia a tremare gagliardamente, ma cessato il primo impeto, si perdono poi affatto detti tremori. Per il suo temperamento focoso, e della sua età allora giovanile non potendo soffrire i caldi dell'estate, molte volte praticava i bagni in acque fresche non esposte al Sole, e nel tempo più rigido dell'Inverno praticava coprirsì leggiermente, e particolarmente nel letto, con molto pregiudizio della sua salute, per l'impedimento che dava alla libera traspirazione. Arrivato all'anno 40. di sua età fu incomodato da una febbretta lenta, che gli continuò 50. giorni con notevole smagrimento delle carni; onde per rimetterli in salute murò aria, e lasciò le sue solite occupazioni, che nel male interrometteva, ma non abbandonava affatto, e si restituì me-

dante ancor il beneficio di fetentissimi e copiosi sudori, che continuarono per tutto il tempo di sua convalescenza, che fu di più mesi. In età di anni 58. per gravi applicazioni fatte in una stanza assai fredda ed umida, soffrì alcune flussioni reumatiche con febbre, che cogl'opportuni rimedj svanirono, essendo però di quando in quando ripullulate, ma con minor incomodo di prima. Pochi anni sono che si sentì incomodato da una forte passione di stomaco, che per molto tempo gli continuò, cominciando pure a patir qualche tiratura, e concussione alli muscoli del dorso, e particolarmente nella parte destra, ed alli muscoli pettorali con difficoltà di respiro, e nel parlare, e qualche piccolo impedimento ad un moto spedito e sciolto. Si accrebbe un'ingrossamento e viscidità di saliva, che difficilmente separavasi, al palato disgustosa per un certo dolciume che aveva, si fe cavar sangue dalle vene emorroidali, che prima da se operarono, ma da qualche tempo ne aveva perduto il beneficio, dal che se gli cominciò a sciogliere la bile, separando a dovere le feccie, che per lo avanti erano bianchiccie e gelatinose; in breve tempo gli ritornarono gl'incomodi di prima, e gli si fè aprire la vena al piede destro, ma n'ebbe poco o niun profitto. Avanzatafi la Primavera, conosciutale per isperienza giovevole, si portò ad abitare in un'aria perfetta, dove praticò li brodi di Vipera, che gli promoffero abbondanti, acri, mordaci, e fetenti sudori. Prese di tanto in tanto alcune oncie di olio d'amandorle dolci, dal quale ebbe scarico di materie verdi e pungentissime, e lo stesso ottenne avanti della mutazion dell'aria da copiose bevute di fieri, che felicemente passavano, ma

ma niente si vidde sollevato. Nel profimo Autunno passato mutò parimente aria, e provati li bagni di Vinaccie, sentendone da questi offesa alla testa, li lasciò. Si sono ufati brodi di Granchio, polveri di Cranio umano, Succino prepar. e simili, ma senza frutto, e presentemente a riguardo delle convulsioni, e tirature è forse più aggravato di prima. Mesi sono a questi si aggiunse ancor un forte prurito alle gengive, con un penoso smovimento de' denti, che gli dava molto dolore nel prender il cibo, ed una fluxione agli occhi, che gli gemevano una linfa acre e pungentissima, presentemente però questi si sono sminuiti.

Rifles. Si deduce che il fluido universale, e particolarmente il linfatico sia di un'indole assai mordace e salina, e quasi di una specie d'acqua forte, in gran parte privo de' suoi principj più attivi ed oleosi, reso tale parte per eredità della Madre, ed altre cause sovraccennate, e particolarmente da una viziosa chilificazione (convenendoli quasi sempre appena pranzato uscir di casa, ed applicare) onde alterandosi fuor di modo i sughi che servono alla galascia, ed introducendo essi nel sangue un chilo vizioso ed impuro, ciò è stato sufficiente per porre la massa de' fluidi in un'eguale discrasia; sicchè separandosi questa ne' suoi particolari umori, ha potuto produrre una linfa, che per la sua mordacità ed acutezza de' sali punge e vellica le parti muscolari, e cagiona le accennate convulsioni. Così da una medesima causa potressi dire, che derivino la scialiva, prurito alle gengive, fluxioni agli occhi, e gli altri dolori reumatici, e sintomi di qualità diversa.

Presentemente osserva esatta regola

di vivere, lontano affatto dalle applicazioni, e riparato da qualunque ingiuria dell'aria. Il moto ed il senso alla parte destra non è perduto; ma il moto è molto debole, e talora mancante in parte, che poi si rimette.

Cura. Ammessa la Teorica, e confermata con altra mia, ho cavati gl'inducanti di addolcire que' sali, di portarli fuori per vie convenienti, di corroborare lo stomaco, e le parti.

Si è proposto un decotto addolcente ed umettante, non fondente, nè efficcante, cioè con radice di Cina, di Altea, un poco di Salsa pariglia perfetta, e di Bardana, rasura d'Avolio, e di corno di Cervo, della quale ne beva ben calda più libbre al giorno. Avanti il primo bicchiero pigliarà dr. ij. di Terebentina con lo Stibio diaforetico, e polvere di Liquezizia, della quale ne ho data fino a mezz'oncia per promuover l'orina. Se non fossimo in questa stagione d'Inverno, lo consigliarei a promuovere in letto con placidezza il sudore, giacchè la natura altre volte si è scaricata con utile del medesimo, fetente e morboso.

Per bevanda beva sempre del suddetto decotto, anche più allungato, aggiungendovi Avena bianca, e un poco di uva passa, e sempre caldo.

Ogni quattro giorni poco avanti cena due o tre dramme di fior di Cassia, con scr. j. di Diacordio del Fracastorio, e di Confezione di Giacinto, o forse anche meglio dr. ij. di Magnesia alba.

Non si è ricordato specifici per li nervi, perchè le convulsioni sono effetti de' suddetti sali, tolti i quali anco questi cederanno, oltre che sono calidi, agitativi, e non ve n'è alcuno

di specifico, non avendo trovato altro qualche volta che il Cinnabrio minerale, e gli opiatì.

Antonio Vallisnieri.

CONSULTO XXVIII.

Gonfièzza di Gambe, e ostruzione ereditaria nel fegato.

Storia. **I**L Nob. Sig. N. N. di Cervia (Città lungo la Marina, dove si fabbrica il Sale) d'anni 59. di temperamento bilioso, di statura assai alta, di mente vivace, benignissimo di genio, ma facile ad entrar in collera, che ha goduto lunga sanità a riserva di una rottura intestinale nell'inguine destro, qual presentemente ancora s'osserva, e una piccola (come giudicasi col tatto) ereditaria ostruzione nel fegato, a cui mai è stato cavato sangue: L'anno 1719. soffrì un piccolo tumore edematoso a' piedi, nel quale per sospetto di questo clima paludoso, e sirocchale, per prevenir si usarono come i più potenti, ed autorevoli rimedj la vipera, il suo sal volatile, il terebinto, e vini medicati, ed ogni diuretico, e diaforetico di maggior grido per estirpar questa picciola enfiagione, con i quali alcune volte pareva addormentata, alcune volte s'vaniva, ma fra pochi mesi ritornava. Ora questa gonfiagione si è resa più ostinata; mentre per l'avanti stando in letto le s'vaniva affatto; or mai si parte dal spazio occupato tra la Tibia, e la Fibola del ginocchio sino a' malleoli. Le orine sono belle, e simili alle sane, e competenti alla bevanda; il ventre alquanto lubrico; l'appetito aggiustato, benchè inclinato a' cibi grossolani, paniosi, e salati. Se la sera

si contiene anche moderatamente nel vitto, dopo la mezza notte è necessitato sputar materie tenaci, ed ancor vomitare: curioso accidente è che di quando in quando sopra le coscie due, o tre volte la settimana si sente cader or tre, or quattro, ed or sei gocce fredde.

Riflessione. Le vecchie infermità delle parti quanto sono difficili a sradicarsi, altrettanto sono facili a moderarsi. Queste dall'uso de' rimedj alle volte s'vanite, alle volte ritornano, effetto probabilmente delle parti dall'avanzata età, e lungo assedio della materia morbosa indebolite, effeminate e logore, e perciò rimaste prive di quell'elastico necessario per conseguire la resistenza de' fluidi, che per poco tempo ponno conservare il beneficio de' rimedj, e gli umori, che da cagioni esterne facilmente ricevono un'ostica impressione. Così appunto accadde a questo Paziente in questo antico edematoso tumore, non avendo mai avuto che un solo passeggero sollievo, non potendo le fibre così mal concie non render la loro infermità, e gli umori che per quella data parte scorrono non manifestar la tardanza del loro moto per la privazione di molti momenti di velocità, e non dimostrarne la disuguaglianza della mole maggiore de' diametri delle fibre. Tutte queste cagioni ponno concorrere nel caso nostro, atteso il lungo attacco del male, l'età, l'aria acquosa, e fangosa, ed a' scirocchi soggetta, e la qualità de' cibi; per cui al dir del buon Vecchio di Co: (*Sec. 6. lib. 6. Epid.*) i corpi biliosi avanzandosi in età poco traspirano, e gli umori crudi divengono; ed al riferir del Santorio *de Aere, loco, & aqua*, impedendosi la traspirazione insensibile,

bile, con tutto che rimangono pieni i vasi escretorj di particelle crude, non perciò si fortificano le fibre, ma piuttosto s' infievoliscono, e si rilassano; per lo che a poco a poco si va preparando un abito cattivo di corpo, e gravi sconcerti da questo inseparabili ne sieguono. Ed in fatti ogni qual volta l'aria è umida, fangosa, torpida, e grave, se s'unisce con la saliva malamente, può il tanto necessario ajuto somministrare per lo scioglimento de' cibi; e se ne' polmoni precipita al gran lavoro non può dar la mano; e se il corpo circonda i canali delle glandole Stenoniane intassa, e ferra, e del fibroso genere il restante indebolisce; per lo che aggiungendosi al sangue un chilo, che certuni direbbero azimo, e ne' polmoni non potendo ricevere il vantaggio di raffinarsi, unirsi, e rendersi volatile, rimane solamente, che egli incapace di ricever tutti quei momenti di velocità necessaria, lentamente si muova, facilmente ristagni ne' luoghi più tortuosi, ed intricati; ed in quelli in cui deve fare una disastrosa salita, lo che pur troppo siegue nelle gambe, nel fegato, e siti vicini. Questo essendo un viscere destinato non solo a sciogliere la porzione oleosa de' cibi, ma ancor a legare ed insieme strettamente unire con questa l'altra porzione aqueo-salina de' medesimi, ogni qual volta è offeso, per la di cui ostruzione separarsi non può quella quantità di bile di tutte le doti al descritto uso arricchita, la digestione resta offesa, e non siegue una intima unione de' componenti del chilo, e difficilmente questo s' affottiglia, onde per i canali destinati alla separazione delle feccie a gran stento si trafile; e rimanendo ripiena la massa

universale de' liquidi di tali escrementi, parti grosse non perfettamente unite, in un'aria di tal qualità, inclinato a' cibi accennati, con una ereditaria ostruzion del fegato, e da lungo tempo infastidito dalla gonfiagione delle gambe proveniente dalla digestione viziata, manifesto dallo sputo viscoso, e copioso, ed il vomito seguito allorchè la fera mangia anche moderatamente cose di facile digestione.

Supposto questo, si deve procurare che la chilificazione, e l'unione de' componenti della medesima riesca perfetta, giacchè lo sturare i canali del fegato e liberarli dalla gruma interna, se non impossibile è assai difficile, essendo questo un vizio ereditario, ed il fuggire questo clima, al dir di Celso, è persuasibile, promuover la traspirazione, e fortificar la parte offesa.

Cura. Per soddisfare a questi indicanti, usar vitto moderato co' cibi di facile concozione, fuggendo le carni popolari, viscosi, come di porco, anatre selvatiche, uccelli acquatici, pesci paludosi, e salati; tutte le minestre composte di pasta, delle quali cose il Paziente è ingordo. Il desinare sia moderato, e la cena scarsissima; bastando per questa una minestrina, ed un pomo cotto. Avanti il desinare è necessario premettere un poco di esercizio di tutto il corpo, spasseggiando in luoghi aperti almen per due ore quando le giornate sono serene; e quando piovose, e ventose, nelle camere, come dice il Santorio, che da questo moto *Corpora leviora fiunt, perspirabile ad exaltationem preparatur, musculi tenuiores fiunt*; così ancor della bevanda, usando un vino maturo, e chiaro, da beerfi moderatamente, non adacquato, perchè
al

al dire d' Ippocrate, queste acque paludose accrescerebbero il male. Questo modo dietetico sarebbe sufficiente per impedir maggior precipizio; nulladimeno si propone il lungo uso di un brodo magro di Polastra, in cui sieno bollite le cime di assenzo, menta, fiori di centarea minore, ed un pezzetto di radice di Genziana, acciò siegua la perfetta unione dell'acquosalina, ed oleosa porzione del chilo, rendendo la bile più attiva per mezzo della analogia del sapore. Qui potrebbe molto cooperare la bevanda del Caffè preso però al dopo pranzo con poco, o senza zucchero. Benchè il corroborare la parte sia difficile e per l'età, e per il lungo assedio, nientedimeno se crediamo a Celso, che c'insegna: *Partes exercitio roborantur*; lo spassaggio proposto molto gli può giovare, così le freghe per lungo tempo fatte, e replicatamente usate da mano ardita; molto a proposito si stima ancor lo spirito di vino per rimedio locale, con cui bagnare le pezze, ed applicarle alle gambe quando dorme, mentre questo rassoda le fibre.

Dieta. Dopo la Teoria, Indicanzi, e Prognostico non fatale, ho confermata la Dieta con alcune sentenze d'Ippocrate, Celso, e Platone, aggiuntavi l'osservazione del Redi degli animali fatti morir di fame, ne' quali erano così belle le loro viscere; dal che i Medici possono comprendere quanto sia proficua la dieta per risanare dalle infermità.

Ho aggiunto nel vino infuso sempre il saffra, ed il lentisco: ho lodato i siropi amari: che acciali tutta l'acqua, in cui fanno i suoi cibi: che prenda almeno una volta la settimana due, o tre delle seguenti pillole

R. Pilul. aloes ros. & ammon. aa. unc. ij.
Conf. Med. Vol. II.

rhab. el. pulv. fecul. brion. aa. scr. j.
succi absin. cond. dr. j. croci ver. pulv.
cinnam. acut. aa. gr. vj. mis. & cum
syr. de cicb. cum rhabar. rev. b. q. s.
ponderis pro quolibet scr. j.

Ponga l'acqua vita canforata sopra la parte gonfia, e la mattina la fasci dal piede fino al ginocchio, ovvero porti giorno e notte un paio di calcetti di scarlatto sopra la pelle; così crederci potesse supplirsi alle indicazioni, e restituire alla pristina salute il Nob. Cavaliere, a cui auguro esito felice, e fortunato.

Ant. Vallisneri.

CONSULTO XXIX.

Epidemica influenza catarrale
dell'anno 1743.

Sono stati sì generali i malori, che han bersagliato l'Italia tutta nel principio del corrente anno, che ogni Medico dovrebbe avervi fatto serie riflessioni, esaminata attentamente la storia, rintracciati gli attacchi, gli avanzamenti, le metastasi, e le crisi per dedurne ad universale vantaggio quella più esatta metodo curativa, che convenivasi a simile Epidemia. Per quanto a me permette la tenuità del luogo, in cui trovomi destinato, vi mando qui ristretta, Amico carissimo, la storia de' passati epidemici malori, che hanno travagliato questa Terra, ed in un con essa vi espongo candidamente la cura da me prestata con gli esiti non meno infasti, che favorevoli, e ciò non ad altro oggetto, che di sentire i vostri saggi riflessi non solo sopra i prossimi passati malori, ma altresì sopra le febbri epidemiche dell'anno scaduto, delle quali sò, che dottamente scrivevate.

E

Ne'

Ne' primi giorni del corrente anno in cui la stagione comparve placida, e mite per il predominio de' venti australi, e pe' caldi fiati de' spessigianti sirocchi, si fecero sentire frequenti raucedini, dolori di testa, e di orecchi, corizze, tossi secche, ed oftalmie, mali predetti dall'accortissimo Ippocrate *sect. 4. aphor. 5. Austri auditum hebetantes caliginosi, caput gravantes, pigri dissolventes quando hujusmodi tempestas prava fuerit, talia in morbis patiuntur.* Ogni incomodo però prestamente cedeva anche senza medico ajuto, fuorchè ne' Vecchj avanzati, ne' quali *raucedines, & gravedines coctionem non admittunt.* (*aphor. 4. sect. 2.*) Circa li 20. dello scaduto Gennajo si fecero improvvisamente sentire gelidissimi Aquiloni, che accompagnati da nevi resero la stagione fredda in sommo grado, ed allora fu, che quì comparvero universali le tossi, le febbri catarrali, le raucedini, e le spesse infiammazioni di petto. Affliggeva la maggior parte de' Pazienti molestissima tosse, con dolori in taluno sì eccessivi di capo, che (per usare le formole de' Pazienti) pareva loro si dividessero le tempia. Alcune Donne molestate da tosse così ferina si lagnavano estremamente di tormentosa dissuria, a cui per avanti mai soggiacquero, con escoriazione, e gonfiore alle pudenda; e benchè ciò nella prima non mi comparisse considerabile particolarità, osservandone in appresso ben la quinta, e la sesta, mi parve cosa degna di riflessione, e restai ad evidenza persuaso, *magnum consensum esse inter pudenda & pectus, morbosque harum partium ad invicem commutari,* come osservò il Baglivi *sess. 5. de asthmate n. 4.* Un tal sintoma in oltre è in tutte sta-

to foriero di prossima guarigione, nè dopo questo fu sì tormentosa la tosse, onde vidi appieno avverata l'aforistica osservazione del nominato Baglivi al citato luogo: *Asthmaticis dyssuria superveniens bonum.* Se in tutti la testa risentivane i danni, non però in tutti era la stessa l'acerbità del dolore, ma piuttosto in taluni una penosa ottusità, peso, e torpidezza di quella nobilissima parte; e se ne' primi compariva più risentita, e violenta la febbre, che ora remittente, ora intermittente aveva le sue accessioni con lunghi rigori verso la sera, o nelle prime ore della notte: si faceva ne' secondi sentir placida, e mite. Sarebbono però le cose ite con somma pace, se tutte avessero camminato su questi piedi; ma il male fu che tra malori sì miti son gite vagando frequenti pleuritidi sì spurie, che legittime, qualche mortale peripneumonia ne' Vecchj, e spessissimi dolori di petto, o di scapole reumatici, accompagnati in molti da febbre ardita, e violenta. In chi per antico vizio del petto, era soggetto ad asma convulsivo, o umorale, riusciva l'insulto più considerabile, e pericoloso; e se in taluni più malabituati, ed avanzati estremamente negli anni, sopraggiungevano segni d'infiammagioni di petto, rendevasi l'esito infelice, e funesto. In due Donne isteriche sorprese da pleuritide mi è accaduto osservare sintomi più ragguardevoli di eccessivo affanno, molestissima tiratura de' polsi, ed interpolato delirio; e perchè questi considerati in un puro pleurítico, reso avrebbero il prognostico più pericoloso, e funesto, ne' divisati soggetti minuirono il pericolo per quelle stesse cagioni, per cui gli insulti isterici

ci riescono più superabili, e congiunti con altri malori acuti *imponant facillime Medico*. Una di queste fu la Sig. N.N. che ebbe la sorte anche della vostra assistenza. Piacemi quì alquanto fermarmi, perchè il caso è noto anche a voi. Questa Signora di anni 48. temperamento, a voi noto, sanguigno-bilioso, di vita celibe, e soggetta a frequenti passioni isteriche, priva da molti mesi de' suoi pensì lunari, nel dì 19. Gennajo prossimo passato verso le ore 21. fu assalita da' rigori febbrili, e poco dopo da dolor pungitivo nelle coste legittime della sinistra parte. Si aumentorno la notte il dolor laterale, e la febbre con dolor di testa eccessivo, e notabile difficoltà nell' inspirazione, onde la mattina del venti chiamato io per la prima volta alla visita della Signora, e trovati cresciuti a maggior segno gli accennati sintomi con polso grande, celere, e tiratissimo, trassi dal braccio una buona libra di sangue, ed ordinai alcune polveri antipleuritiche di sangue d' irco, e spermaceti, con bibite diluenti, e pettorali. Nel secondo trovandosi sulli stessi piedi la Paziente, si rinnovò la sanguigna forse più copiosa, e perchè la tormentava una violentissima sete, si aggiunsero copiosi diluenti, e qualche adeguata dose di nitro stibiato. Nella mattina del quarto richiamato alla visita la terza volta, ritrovai la Sig. travagliata al maggior segno. Il dolor laterale sentivasi pungentissimo, e si estendeva a' reni, ed alla spinale midolla, creduto avanzamento d' infiammazione, e poi conosciuto per una spasmologia isterica, che *ex utero proveniens per nervos ossis sacri, ac lumbares, & totam medullam spinalem universi corporis partes nervosas plus minus in-*

festat, per usare i termini precisi del diligentissimo Osmano. Eravi tosse secca, e frequente, polso grande, e celerissimo, e più che mai tirato, e convulso. Smaniava l' afflitta Signora per il letto, ed inquietissima ad ogni momento mutava sito: talvolta soffriva qualche breve deliquio *intercepta ad suffocationem usque respiratione*. Ponderati tutti, e singoli cotesti sintomi, ebbi fondatissimo dubbio, che tal pleuritide varicosa facesse più orrida mostra per la sopraggiunta degli isterici insulti; ma vedendo tutti i segni più spaventosi di una mortale infiammazione di petto, ne concepì funesto prognostico. Prescrissi immediatamente il terzo salasso dal piede, frequenti pediluvj, qualche moderato antisterico, specialmente pochi grani di castoreo, e mirra uniti al sangue d' irco, e spermaceti, e due vescicanti alle coscie, ad unico fine d' irritare le fibre cutanee di queste parti, cagionare ivi un nuovo violento oscillamento, da cui venisse determinato a nuova determinazione quel fluido, che tardo, e pigro rattenevasi ne' crispati, e varicosi canali della pleura. Voi, che meco porgeste amorevole mano in ajuto di questa Sig. ben vedeste l' esito fortunato di questa cura, a cui nudrisco stabile opinione, che molto conferisse ciò, che pareva più doverfi temere, cioè l' accompagnamento dell' isterica affezione; e vaglia il vero, se questa altro non è, che una spasmodica convulsione del sistema nervoso iniziata dall' utero, e terminata a diverse parti del corpo, potè opportunamente servire a revellere, cioè a mutare i moti, e le direzioni de' fluidi, onde il petto restò libero dalla minacciata mortale infiammazione.

Offervai in una Vecchia di anni 72. di abito semicarnoso, e succolenta, una di quelle peripneumonie spurie, delineate dal celebre Boeravio ne' suoi pratici aforismi. S' infermò questa leggiermente con il vagante raffreddore, accompagnato da moderata tosse senza alcun dolor di testa. Dopo alcuni giorni sentì piccioli insulti febbrili, ma sì leggieri, che non stimossi da domestici necessaria la mia chiamata; quando una notte fu improvvisamente sorpresa da considerabile affanno, tosse più violenta, e da qualche interpolato vaneggiamento. Accorsi chiamato, ed interrogata la Paziente, se sentivasi dolor nel torace, o in altra parte del corpo, risposemi non altro affannarla, che un noioso peso nel petto. I polsi eran grandi, molleggianti, e celeri, e rosseggiante la faccia. Giudicai esser questa una peripneumonia spuria, nata da impaludamento de' fluidi sì rossi, che bianchi nelle regie strade de' vasi pulmonali, mancanti nella sistole, ed elastico oscillamento tanto necessario al moto regolato di quelli; onde fatta prestamente moderata sanguigna, *nam missio sanguinis*, avvertisce il citato Boeravio, *eo usque celebrata, ut in hoc morbo requiritur, nocet admodum ob debiliora viscera, nimisque aliena humida lenta, hinc primò juvare visa, simulque morbum citò reddunt lethalem*. Si prescissero lavativi, bolliture diluenti, astringive, ed aperienti, bagni a' piedi, e vescicanti alle coscie; tutto però indarno, poichè due giorni dopo cessò l' inferma di vivere.

Non è sì facile il rintracciare qual sia l' origine, e l' occasione de' mali, specialmente epidemici, posciachè se l' uman corpo vien composto di un sol canale lunghissimo, ma talmente

agglomerato, e diversamente intrecciato in questo, e in quel sito, che si rendono innumerabili gli organi, che ne risultano, necessarj alla di lui ben regolata economia naturale; e se l' equilibrio, ed il moto oscillatorio de' solidi quanto è delicato nelle sue incomprendibili regole, altrettanto è facile per ogni leggiera occasione concepire sconcerto, ed ineguaglianza, ne segue esser tante le occasioni de' morbi, quanti li visceri, ed i vasi, quanti i moti, le tendenze, e le proporzioni, e quanti finalmente que' corpi, che ci sovraffanno, e ci circondano; onde a chi ben tutto riflette parrà un prodigio, che l' uomo tra tante occasioni d' infermare mantengasi sano. Mio pensiero non è l' ingolfarmi nella patologia de' descritti malori, nè vuol rintracciare, se la nostra aria potesse chiamarsi contaminata di nocive esalazioni, e di qual natura queste poi fossero, parmi però, che quegli accesi fenomeni, che nel prossimo passato Gennajo nel nostro Cielo comparvero allor quando principiò l' influenza, non molto dissimili dalli compararsi nell' Epidemia catarrale del 1730. parmi dico, che costituissero l' aria assai più, che alterata nella sua elastica energia, e potessi dire col Fracastoro:

----- *Miseras succurrite terras*

Ob superi! insolitam video per inania ferri

Colluviem, & magnam caeli tabescere partem.

Io qualora costretto fossi a spiegarne il fonte, e l' origine, direi, che il gelo de' sopraggiunti aquiloni reddendo rigide, e tese le boccucchie, e spiragli, che terminano innumerabili alla superficie della cute, rilassati più del dovere dagli antecedenti fossi australi,

strali, fece sì, che queste rattenessero ne' loro canali il vaporoso umore, che a gran copia giornalmente traspirasi; cresciuto in tal maniera ne' canali il fluido, ne insorse resistenza maggiore alla sistole, e stringimento scambievole de' vasi, onde i lati di questi raddoppiando a proporzion dell' ostacolo i vibramenti, e le oscillazioni, se ne produsse la febbre. Deviarono per tali forti cagioni i fluidi dalle loro naturali direzioni, e tralasciando le antiche solite vie, s' intrudevano ne' canali non propri, sicchè fatto turbamento, miscela, e stase de' sughi or nelle glandole delle fauci, or nella testa, or ne' muscoli del torace, or nella pleura, ed ora nel parenchima pulmonale, ne venivano in campo le raucedini, i violenti dolori di testa, e reumatici del torace, e finalmente le pleuritidi, e le peripneumonie.

Nel decorso di un mese sono quì stati più di 300. malati, e tra questi si sono contati venti, e più pleuristici, lode però al Signore Iddio, non sono periti, che otto Vecchj tutti avanzati in maggior età di anni 70. e tutti dimoranti in campagna; e perchè i Contadini di questo Territorio tengono per principio certissimo inutile la Medicina ne' Vecchj, vi giuro candidamente non averne di questi già morti visitati se non che quattro, due morti per catarro suffocativo, da molto tempo asmatici, e due per polmonia. I rimedj da me usati sono stati primieramente salassi non solo nelle infiammazioni di petto, ove ripetevansi a tenor del bisogno, ma nelle tossi altresì ferine, e moleste, con dolori di testa, e reumatici, ed ovunque mi si dimostrava più ardua la febbre. Nelle infiammazioni ordi-

Conf. Med. Vol. II.

navo copiose bibite calde di bollitura di scabiosa, tussilagine, e fiori di papavero erratico, e talvolta decozioni di radica di enula campana, e scorzonero, a' quali di tanto in tanto si aggiungeva il sangue d'irco, lo spermaceti, qualche cucchiajo di olio di mandorle dolci, e di gelo di C. C. ed in taluni del nitro purificato con qualche grano di canfora. Mi sono servito in alcuni de' vescicanti con buon profitto, e di un vitto più che parco. Il resto de' Pazienti è stato da me trattato oltre un' esattissima norma di vivere, che nella maggior parte sarebbe stata sufficientissima, con bibite delle bolliture suddette di scabiosa, tussilagine, papaveri erratici, e rasura di C. C. e quasi in tutti terminò l' indisposizione con il sudore. Questo è quello, che per ora mi accade dirvi, e caramente vi abbraccio.

Antonio Felici.

CONSULTO XXX.

*Disenteria Epidemica dell' anno
Suddetto 1743.*

SEnto con dispiacere dal gentilissimo vostro foglio le brighe, che estremamente vi opprimono per l' epidemiche disenterie di mala natura, che bersagliano codesta Città; ma nel tempo stesso trovo occasione di rallegrarmi con voi del buon esito, che avete nel conquidere un male sì contumace, ed insieme con codesti Signori, che godono la bella sorte di Professore sì ben esperto, ed accorto.

Dall' esatta ed erudita vostra storia rilievo a tenore del sollevato vostro talento, sì ben colpite le cause, e sì esattamente maneggiate la cura, che ho molto da ammirare, nulla da ag-

E 3 giun-

giungere, o suggerire; ma perchè voi sì caldamente m'imponete, che io dicavi il fiacco mio sentimento, rozamente dirollo a titolo di pura ubbidienza.

Riflessione. Ippocrate nostro sommo Antesignano, ed esattissimo osservatore dell'operante natura, previdde fin da' suoi tempi, come ben descrivete, che una Primavera piovosa, ed austrina, preceduta da Inverno rigido, e aquilonare (come appunto sono state le testè scadute stagioni) prodotto avrebbe nella futura State morbosi incomodi negli intestini: *Si hyems sicca, & aquilonaris fuerit, ver autem pluviosum, & australe, necesse est Æstate febres acutæ fieri, lippitudines, & intestinorum difficultates, præcipuè verò mulieribus, & viris, qui natura sunt humidiores (sect. 3. aph. 11.)* Ed in vero, se ne' più rigidi rigori del verno si rattenne ne' vasi irrigiditi, e ristretti quel copioso, e tanto necessario traspiro, per cui conservansi i lati de' vasi in proporzionata elasticità: nella piovosa, ed australe Primavera al contrario restarono le fibre spollate, e lente, inette a promuovere non solo il traspiro, ma altresì lo spedito moto circolare de' fluidi. Di quì nacque la precisa necessità nella presente calda stagione di una violenta irruzione a que' siti, che si trovarono meno resistenti, come in seguito veggiamo in oggi negli intestini.

E' dotata la nervosa tonaca intestinale di sì copiosi vasi sanguigni, che pare con essi formisi una quinta tonaca particolare. Nell'interna parte di questo nervoso velo si scorgono numerosissime glandole, le quali per continuati escretorj condotti oriondi da' vasi sanguigni scaricano negli intestini

non solo quel glutino mucaginoso, che l'palma, e difende la tenera lor cavità, ma ogni altro eccedente sieroso umore. Or quì appunto si fa la dolorosa tragedia di questo male. Ri-pieni a sazietà questi vasi, e distesi ne' loro lati nervosi, vengono necessitati a soffrire torminose stretture, accresciute notabilmente dall'irritante umor felleo, che colaggiù van spremendo i condotti biliferi per consenso convulsi. Crescendo vieppiù le strozzature, ed i spasmi, nè potendo il sangue fare proporzionato il ritorno pe' vasi reflui venosi, forza è che questi si rompino, si scarichi per secesso copioso il sangue, o se ne formi luttuosa infiammazione di quelle parti, che poi termina in sfacelo, e gangrena.

Prognostico. Questo, a mio corto intendimento, è quel filo di raziocinio, da cui punto lontano mi trovo, che può guidarci alla cognizione di questo male, tanto più difficile a curarsi, quanto meno sono abili all'uso de' rimedj i miseri da voi enunziati Pazienti.

Cura. A' generosi ajuti, che andate usando in congiuntura di tanta urgenza, che posso io di più giammai suggerire, specialmente a chi può darmi lumi, e non riceverli? Io certamente altro non farei, che insistere nella saggia intrapresa metodo curativa, tanto più che sento la felice risulta dagli innocenti lenienti d'olio di amandorle dolci, di cassia, tamarindi, e rabarbaro, lavativi di latte con acciaio ignito, di fieri, erbe vulnerarie con qualche goccia di balsamo Copaire, di larghe bibite di fieri caprini depurati, maritati ad erbe vulnerarie. Nel mattino d'acqua di Nocera, o altra acqua destillata, temperata fra giorno coll'unione di po-

co sugo di limoni, di lattate paregoriche qualche ora dopo cena, e di qualche missione di sangue da' vasi superiori ne' Pletorici. Io al più mi avanzerei a qualche cucchiajo di gelatina fatta secondo l'arte senza acido in acqua destillata di piantagine colla radice di china gommola, raspatura d'avorio, di corno di cervo, e fongo di Malta per quelli da voi descritti, in cui pertinacissime sono le deiezioni sanguinee; ed in fine procurarei di corroborare gli intestini sì lungamente bersagliati, o colla polvere di cascariglia, o coll'estratto di cortecce esteriori di aranci, o di cedri, o cedrato da voi indicato, e mischiarei negli antedetti lavativi qualche picciola dose di balsamo del Lucatelli, ed unirei all'accennata unzione all'abdome l'olio di assenzo, e noce moscata, avvalorata dall'enunciata canfora.

Vitto. Nulla parlo del cotanto opportuno regolamento di vitto in sì ragguardevoli mali, mentre il vostro merito meno divisa in favore, che neppur quì sò che aggiugnere, o diminuire; onde a me solo rimane, che nel tempo io ammiro il vostro merito, voi compatiare alle mie freddure, che a puro riflesso di vera ubbidienza mi dò l'onore di presentarvi.

G. Armill.

CONSULTO XXXI.

Continuazione di parere sopra l'antidetta Epidemica Disenteria.

DAlla vostra avanzatami ulteriore Storia de' mali disenterici, sento che i bambini in oggi ne provano più perniciosi gli effetti, colla perdita irreparabile d'alcuni di essi,

e perchè sopra ciò ne ricercate il fiacco mio sentimento, ubbidisco prontamente agli autorevoli vostri cenni.

Rifless. e Prognostic. L'espertissimo Tommaso Sidenamio chiamò la disenteria *febrem ad intestina conversam*; ed ebbe a così chiamarla fondatissima la ragione. La febbre altro non è, che un accelerato tonico oscillamento de' vasi, le di cui fibre perdendo la delicata, e pieghevole loro elasticità, concepiscono spasmo; quindi è, che i lor moti poc' anzi placidi, e regolati, si aumentano, e si raddoppiano senz'ordine, e senz'uguaglianza, ed i fluidi suoi pur troppo dipendenti mutano anch'essi le regulate direzioni del loro circolo. Ora un tal tonico accelerato oscillamento, che universale osservasi nella febbre, diviene nella disenteria particolare travaglio degli intestini: *Ea enim re aptè nihil est aliud, quam motus intestinorum peristalticus ad convulsivum usque gradum auctus*, m'insegna il rinomato Federico Offmanno *tom. 4. part. 3. cap. 7. de Dysenteria.*

Dunque non è poi nuovo, anzi faccenda, che spesso osservasi ne' tonici scuotimenti, e spastiche convulsioni intestinali, come ben sapete, darli urto agli uovi de' vermi (nascosti come in proprio cielo ne' nostri intestini) quanto più vili, tanto più fecondi, prestamente maturarsi, e dar fuori strigati i lor feti; e quest'è uno de' sintomi più pericolosi di questo morbo, per i spasmi accresciuti, per i rodimenti continui, e per l'imminente pericolo d'inflammazione al ventricolo, ed intestini. Che in ogni epidemica costituzione di tal fatta incorrino più evidente il pericolo i Bambini, ce lo insegna il poc' anzi citato Offmanno *de Dysent. §. 20. Dysenteria igitur*, dic'egli,

puerperis evenientes sunt periculose, iidemque Senes, ac Pueri frequentius pereunt, quam qui in media sunt constituti etate. Sono i bambini dotati di copioso energetico fluido atto ad insensibilmente estendersi, e dilatarsi colla maravigliosa sua elasticità nell'accrescimento de' solidi, ma scorgeasi la loro fibra altrettanto delicata, molle, atona, e lasca; quindi è, che in questi dopo il lungo travaglio disenterico con maggior pena ritornano al regolar moto il primo, ed a miglior sodezza la seconda, ed in conseguenza riesce loro un tal malore più funesto.

Cura. Or venendo alla Cura, che mai può farsi a soggetti o inetti, o restii all'uso de' medicamenti, in guisa mi accennate? Io per verità mi trovo nello stesso laberinto, in cui voi siete, e non posso se non restringermi alli da voi proposti rimedj, almen per quelli, a' quali talor la violenza fervir possa di sprone per sperarne la salute. Tra questi crederei più d'ogni altro profittevole qualche rabbarbarato, perchè abile a dar tono alla fibra nell'atto stesso, che blandamente ripurga, qualche antelmitico innocente di C. C. usto, fantonica, e corallina unita a qualche acqua destillata di gramigna; la Teriaca, che è un composto misto di narcotico, e corroborante riesce a' Putti profittevolissima; *cusus unicum granum infantulorum enormes diarrheas compefcit.* (Jo: Hecquet in novo medic. consp. par. 2. cap. 18.) come pure gl'interpolati lavativi di latte con ferro ignito, e colla bollitura in fine morbi di scorze di ginepro.

Per quello riguarda a' bambini lat-tanti stimo inutile il ripetere l'accu-rato regolamento di vita universalmen-te da voi prescritto a tutte le Nutrici, e l'uso continuato d'alcalici diluenti do-

po qualche giusta, e talor replicata dose di rabbarbaro, mentre se giammai di questi sperarne possiamo la salute, un somiglievole regolamento puramente ce la può ripromettere, che a secon-da delle vostre da me ammirate dire-zioni, e mie giuste approvazioni, con-ceda ad ognuno l'Altissimo.

Gaetano Armillei.

C O N S U L T O XXXII.

Gonorrhea virulenta con sospetto di carcinoma nell'utero.

Rifless. **N**ELL'infelice stato della de- scritta Signora, in cui le recidive rinforzate d'una malignissi-ma Lue hanno avuto più vigore, che la dotta, e diligente cura del celebre Professore Curante, che fin qui con tanta saviezza ha procurato di estirpar-ne la radice, parmi che abbia luogo il saggio avvertimento di Galeno, che quando il sintoma, o effetto del male è divenuto sì grande e vigoroso, allora *trahit ad se curationem, etiam ne-glecta causa.* Riflettendo impertanto a' sintomi gravi sopravvenuti dal vele-no celtico, il quale benchè foglia da principio nuocere con sali fissi, e staz-nazioni, in progresso di tempo poi quei medesimi sali esaltandosi, diven-gono acri, corrosivi, ed infiammato-ri; parmi, che lo stato presente della sopradetta Sig. Paziente sia degenerato nel più vigoroso di commozione, ed infiammazione, come ben può racco-gliersi dalla maligna gonorrhèa, dall'erosioni *intra pudenda*, dall'esito di puro sangue per la detta parte, dal do-lore, ed ardore del pube, dallo sma-grimento, e vigilie non senza timore, che degenerar possa in un carcino-ma nell'utero, dandone ragionevol

fos.

fospetto il dolore acuto , e continuo di quelle parti, la molestia, ed incomodo insoffribile nel sedere , aumento della flogosi, tensione, ed intumescenza dell'utero per quella parte, che poscia sopra l'intestino retto, rimosttrandoci ancora ciò il dolore, e peso ne' lombi, mercè alla tensione de' ligamenti dello stesso utero.

In tal stato di cose può ciascuno ben raccogliere quanto pernizioso, e periglioso sia l'insistere pertinacemente nell'estinzione della prima causa con decotti esiccanti, o calorosi per sè stessi, o atti ad eccitare il calore, ed inasprirlo colla virtù estenuante, e diaforetica, specialmente in una stagione in cui la constipazione de' pori ripercuotendo indietro, tutto che co' medicamenti si muova alla diaforesi, ritornano in grembo al sangue più feroce gl'ignicoli già separati, e rimangono sotto la cute ad ingombrare i muscoli, e ad accrescere doglie, e reumatismi.

Io per me inclinerei di buona voglia nell'uso degli attemperanti, e refrigeranti presi piuttosto caldi, che freddi riguardo al tempo; e potrebbe qui aver il suo luogo l'acqua di falsa scelta del Manardo, presa a modo di acqua termale a passare per orina, ma in luogo del sale armoniaco, di cui detto Autore si vale, sostituirei poca porzione di sale prunello, o spirito di nitro; ed in vece dell'acqua comune, mi servirei di quella della Villa di Schiagni, due miglia lontano dalla Città di Nocera, che partecipando di particelle mercuriali per l'analisi fatta dal celebre Sig. Dott. Florido Piombi dignissimo Medico della Città suddetta nell'anno 1741. riesce in pratica nelle Gonorèe galliche di manifesto giovamento, premettendo ad un tal rime-

dio un leniente medicamento di conserva di cassia del Donzelli, o di poche oncie d'olio recente d'amandorle dolci.

L'uso del latte poi, di cui si fa menzione nell'accurata relazione, parmi alquanto azzardoso, e periglioso, sì per l'acido gallico, come per i sintomi di flagoli, ed ardori nell'utero; ma quando mai questo dovesse tentarsi, stimarei lodevole che si passasse prima a qualche stillato alcalico fatto con fieri caprini, sughi d'erbe anti scorbutiche, granci di fiume, e radica di china gomosa, unendo al detto stillato un cucchiajo di siroppo di terebinto, e qualche goccia di Balsamo copaibe, e poscia maritare l'antedetto latte, che fosse asinino, ad una terza parte di acqua falsata della prenomata Villa.

Io per me non posso se non lodare i latti artificiali, l'emulsioni di semi freddi, le gelatine di corno di Cervo, e radica di china, le bibite teiformi di fiori di papaveri con qualche goccia di laudano liquido per conciliare il perduto riposo, mentre con *Termesio finis somni est ipsa sanitas*, e per *somnum fit concoctio*. Non tralascierei le fomentazioni emollienti, ed interne iniezioni sì per la parte dell'utero, come dal secesso, ed allor quando s'offerassero rimessi i sintomi della flogosi, e tensioni dolorifiche, sarei di sentimento, che il decotto del Settallo fatto colla sola Vitella falsa, e poca porzione di orzo mondo, o di Germania compir dovesse di sì ragguardevol male la Cura.

Vitto. Tanto ardisco insinuare in vantaggio della gentil Signora, in ubbidienza a stimati comandi di V. S. Illustriss. al degno Professore, che dirige la Cura; tralasciando di parlare del tanto necessario regolamento di vitto, che

che in tutto e per tutto deve essere refrigerante, umettante, di lodevole natura, di facile digestione, ed in poca quantità, specialmente la sera in tempo dovrà prendere l'acqua del Marnardo a passare, tralasciando affatto il vino, usando in luogo di esso l'enunziata acqua di Schiagni, in cui bollita sia qualche piccola porzione di cannella, mentre abbastanza mi persuado, gli sarà stata prescritta dal medesimo, e ricordato la troppo opportuna quiete dell'animo per conseguire quella salute, per cui quanto si è detto, si stabilisce.

Gaetano Armillei.

C O N S U L T O XXXIII.

Ostalmia riversiva.

LE frequenti Ostalmie, che fin dall'anno passato travagliarono V. S. e tutt'or la travagliano, non essendo libera neppur ora la tunica conjuntiva dell'Occhio da qualche picciola stasi sanguigna, riconoscono l'immediata cagione in una intrusione, ed incagliamento di sangue ne' vasi non suoi, cioè ne' canali linfatici dilatati, e sfiancati dall'inondamento dello straniero liquore. Turgidi per tal cagione tutti li vasi linfatici di quest'organo nobilissimo, ne gemeva spesso dagl'escrutori una linfa tanto più molesta, quanto più torpida, e stagnante negli ostioli de' suoi canali, nè potendo l'umor acqueo rimettersi al necessario circolo de' vasi risorbenti, restò l'occhio disordinato nella gentilissima proporzione, e simetria delle sue parti. I vasi stessi linfatici, che in larga copia dispersi per la retina furono dimostrati dal Ricleys, resi tumidi, e tronfi, fanno qualche compressione a'

filamenti nervosi della retina, sicchè o non penetrando i raggi visuali con quelle maravigliose regole, che ci si dividano dall'ottica, o incapace la compressa retina a ricevere perfettamente quelle undulazioni, che comunicate pe' nervi ottici al sensorio comune, ci danno la chiara visione dell'oggetto, ne nasce la debolezza, e l'offuscatione della vista, più sensibile il dopo pranzo, perchè in tal tempo si aggiunge la compressione del cibo a' vasi stomatici, per cui *minus liberè degravantur capitis vasa.* Su questo stato di cose è necessario, Sig. Ilario Antonio mio gentilissimo, dare sollecito riparo a tale incomodo, che può rendersi sempre maggiore, e pertinace. Ora dunque, che la stagione ci si dimostra propizia, intraprenderei una purga del seguente tenore. Una sera prima di cena, che consisterà in un pancotto, prenda le seguenti pillole:

R. Pillul. de succ. Crat. dr. j. magister. mechioac. gr. viij. misc. cap.
soprabbevendovi la suffeguento mattina una buona giara di brodo infuso. Quindi per dodici volte usi ogni mattina una bollitura di fiori di calendula, eufragia, bettonica, e cicoria, e nel quinto giorno di detti alteranti si facci estrarre con le coppette tagliate dalle spalle dieci oncie di sangue. Dopo ripetansi le pillole, e suffeguentemente consigliarei per venti giorni un decottino di una terza parte di vipera per volta, fatto in vaso circolatorio, da cui spererei sollievo non ordinario. Esortarei in oltre due cerottini vessicanti dietro l'orecchie, lasciati aperti per qualche tempo allo sgorgo del supposto umore sovrabbondante. Usi tra giorno larghe bibite di Thè, o di bollitura di

di salvia montana, e lavi sovente l'occhio con vino bianco, in cui siano state infuse le foglie di ruta, ed i fiori di calendola. Usi un vitto di facilissima digestione, e stii lontano al possibile dall'uso del vino. Ecco servito al possibile il Sig. Ilario Antonio dal suo ossequiosiss. Servidore

Antonio Felici.

CONSULTO XXXIV.

Isterico ipocondriaca affezione.

GLi incomodi considerabili, e continuati, che sì incessantemente travagliano da lungo tempo la Nob. Religiosa, designano apertamente un' affezione isterico-ipocondriaca, nata ne' tempi addietro dalla scarsità, ed anche cessazione de' pensii lunari, poichè considerata la molteplicità, e perpendicolar positura de' vasi uterini, pe' quali ne' tempi determinati scorrer deve una maggior quantità di fluido sanguigno, da spingerli fuori del corpo per togliernela pleatoria, qualora manchi un tal necessario scarico, si mutano i moti, e le direzioni de' fluidi, e ne sopraggiungono irregolari oscillamenti, remore, e pressioni, dalle quali poi nascono le cardialgie, e vomiti, i dolori di testa, le febbri irregolari, ed i vomiti sanguigni, accaduti ne' mesi addietro alla Nob. Paz. Può crederli, che da lunghi, e continuati spasmi abbia il sistema nervoso contratto tal vizio, e siasi reso sì delicato, e sensibile, che ad ogni urto si sconcerti in irregolari oscillamenti, e spasmologie, e per tal capo rendasi il male di difficile curagione. Tuttavia deve tentarsi ogni arte per mitigare, se non per togliere incomodi cotanto confi-

derabili, onde fa d'uopo moderare ne' solidi gli irregolari moti, e sconcertati oscillamenti, perchè possano in appresso ridursi i fluidi alle loro debite direzioni.

Prima di venire a qualunque medicinale, fa d'uopo seriamente avvertire la precisa necessità, che abbiamo non solo di un vitto semplice, eguale, e di facile digestione, ma altresì di una quietezza di animo continuata, e costante, non trovandosi al sistema membranoso, e nervoso inimico maggiore dell'affezione dell'animo.

Giudico poi necessaria prima d'ogni altra cosa una mission di sangue dal piede alla dose di onc. vij. quindi per dieci, o dodici giorni prenda digiuna in più giare una libra di leggier bollitura fatta in acqua comune con scorza di cedro, millefoglio, camomilla, melissa, e capelvenere: e la sera prima di entrare in letto prenda in una mezza tazza di acqua comune fresca una delle seguenti cartine:

R. Nitr. purif. tartar. vitriol. cinabar. nativ. pp. aa. gr. xv. cortic. chin. chin. ritè pulver. ocul. cancr. pp. aa. dr. j. fs. extract. castor. solub. gr. iiij. m. f. pulv. divid. in sex part. equal.

In questo tempo si consigliano frequenti pedilavj fatti in bollitura di malva, e foglie di felce. Finalmente dopo il descritto metodo esortarei venire all'uso del latte asinino, cominciando dalla dose di oncie cinque fino a dieci, nulla pregiudicando il tempo jemale, a cui ci avanziamo, e continuarlo per trenta, o quaranta giorni. Nel tempo del latte si astenghi da qualunque tintura di vino, ma beva l'acqua, in cui abbia leggiermente bollito la scorza di cedro.

Che

Che è quanto può suggerire l'insufficienza del medesimo

Antonio Felici.

C O N S U L T O XXXV.

*Continuazion di parere sopra la
stessa Religiosa.*

Continuando nella Nob. Religiosa gli incomodi di vomito, ed il pertinace doloroso scioglimento di ventre, se ne deduce evidentemente ne' di lei solidi la continuazione altresì di un tono spasmodico di fibre, specialmente dello stomaco, i di cui oscillamenti regolano i moti elastici del corpo tutto, onde mancando a' canali quella nativa trattabilità, e morbidezza, che costituiscono facile il circolo, e la secrezione de' fluidi, se ne produce nello stomaco, e negli intestini un continuato cretismo, immediata cagione del vomito, e dolorosa diarrea. Supposto un tal giusto, e fondatissimo meccanismo, non è meraviglia, che l'uso della conterva di rose con polveri astringenti piuttosto che quietati, abbia accresciuti i dolori di stomaco, mentre rese le fibre stomatiche da tali medicamenti sempre più rese, rigide, e convulse non potea farsi a meno, che ne crescessero a maggior segno i dolori, e le smanie; sicchè per rendere più soffribili gli incomodi, che bersagliano la travagliata Paziente, convengono tali rimedj, che vagliano a rendere molle, pieghevole, e flessibile la troppo rigida fibra, ed a tale oggetto si giudicò da me opportuno fin dal Genajo prossimo passato il latte asinino piuttosto che il caprino. Evvi occasione alcuna di dubitare qual de' due latti sceglier si debba nella congiun-

tura presente? Io certamente non ho tal dubbio, ma a chi l'avesse, addurrei le seguenti incontrastabili ragioni. Se la salutare nutrizione consiste in una eguaglianza, armonia, e proporzione tra gli oscillamenti del corpo, e dell'alimento, nè dal supremo Creatore si stabilì all'uomo altro più adeguato alimento delle piante, ed erbaggi in que' primi fortunatissimi secoli, ne segue non darsi cibo più amico del latte, perchè nato negli animali dall'uso delle piante stesse, ed erbaggi. Cagiona in oggi, è verissimo, talvolta il latte in noi o sani, o malati, sconcerti gravissimi di cardialgie, vomiti, diarree, e febbri, e credonfi falsamente nati da un'acrescenza del latte stesso; ma se rintracciar ne vogliamo la vera sorgente, la troveremo ne' nostri medesimi corpi, nutriti a sazietà di carni, e di vino. Per tal cibo, e per tal bevanda acquistano i nostri solidi, e fluidi una più vivida, e dura elasticità nulla confacevole al delicato oscillamento del latte, *unde luctæ diffidia, febres, similesque anxietatis sensus.* Sono tuttavia tra loro dissimigliantissimi i latti di Asina, e di Capra; è questo più elastico nelle sue mobilissime parti, men diluto, e men acquoso, composto di particelle più ponderose, che premendo ne' vasi flaccidi e lassi, ne corrugano i lati, diminuiscono i diametri, e danno loro momenti maggiori di elasticità; quindi è, che riesce profittevole a maggior segno nelle diabeti, fluoribianchi, ed in qualunque malore, ove riconoscafi atonia, e rilasciamento de' solidi: *Sed illam præstat operam caprillum lac, quod utpote dilutum, aut aqueum minus, quàm asininum ponderosioris massæ constat particulis, quæ in partes laxantes,*

aut hiantes gravescendo, eas confidere cogunt, & angustiari, quid librationis genus est. (Jo: Hecq. in novo med. consp. par. 2. cap. 16.) Scorgefi al contrario il latte asinino diluto, ed acquoso dotato di soavissimo sugo, e di una tale amorevole energia delle sue parti, che sperimentasi attissimo a spalmare le asprezze, rallentare ogni spasmodico tono di fibre, ed a togliere ogn'eretismo, sia questo ne' solidi, sia ne' fluidi: *Quo fit ut si absit à partibus nativa tractabilitas, suaque sanguini facilitas circuitus, & secretionum facilitas, lacte asinino frequenti sit opus, ut sui suavitate succi, & amica partium energia fluidorum simul, & solidorum subeundo recessus horum, & illorum durities vincat, eretismum eluat, & leniat asperitates. (Idem eod. loc.)*

Torno dunque a ripetere essere il latte asinino il più efficace rimedio, che dar si possa nelle presenti angustie della degnissima Religiosa continuato per quaranta e più giorni, con l'osservanza di quelle regole notissime all'alto intendimento del Sig. Professore Assistente, e specialmente con la totale astinenza non sol dal vino, ma da' stessi brodi di carne carichi, e pingui, richiedendosi nell'uso del latte un vitto tenue, semplice, ed innocente similissimo alle sovraccennate doti, che accompagnano il latte. Sperimenterei inoltre, allorchè resta bersagliata la Nob. Paziente da' vomiti, e spasmodici dolori di stomaco, ed intestinali l'uso del Laudano liquido, e talvolta del siroppo di Meconio in qualche lattata paregorica.

Ant. Felici.

Apoplezia mortale.

UN Religioso di anni 60. di abito mediocrementemente carnoso, temperamento sanguigno, dedito frequentemente a' disordini di Bacco, tocco due anni sono da lieve insulto apoplectico, e liberato con copiose sanguigne, in due Estati degli anni scaduti fu vagamente tormentato da diarree biliose e sierose, e nell'anno passato 1741. ne fu travagliato quasi per tre mesi continui senz' accompagnamento nè di vomito, nè di violenti dolori. Nel principio di Agosto prossimo passato tornò la diarrea con nausea, e dolori nel basso ventre. Lontano dall'assistenza del Medico, usò fregolatamente il Vino, che talvolta rendeva più acceso con l'infusione di non sò qual legno aromatico, ed in oltre prese per bocca la lanugine del corogno, sù l'idea di frenare l'indiscreta scorrenza. Gli riuscì a proprio danno sedar la diarrea, mentre nello stesso giorno, in cui questa diè tregua, restò il buon Sacerdote afono, privo della maggior parte de' sentimenti esterni con polso pieno e teso, poca difficoltà di respiro, con volto rubicondo ed acceso, smaniante pel letto, inclinato al sonno, simile ad un Coma vigile. In trenta ore che sopravvisse, si andiede sempre più difficoltando il respiro, ed i polsi vieppiù perderno i violenti lor moti. Si venne a copiosa sanguigna, a pediluvj, lavativi, ed a qualche anti-apoplectico interno, ma tutto indarno, poichè dopo trenta ore passò a miglior vita. In un corpo semicarnoso, temperamento sanguigno, soldato veterano di Bacco deve necessariamente supporfi atona, e debole

le la fibra eccedente in quantità, e tardo nel moto il fluido, onde cercando in questo Soggetto la medica natura ridurre questo in giusto equilibrio, che vale a dire, reciproca pressione, e risorgimento con quella, tentò le strade più convenevoli, ed aperte; e perchè in simili soggetti il tono degli intestini, e ventricolo riesce più fiacco, e men resistente, queste furono per qualche tempo le strade più adatte per la diminuzione de' fluidi sovraeccedenti: *Et cum primis notari meretur* (mi ricordava il celebre Offmano *de chol. & diarrh. bil. cap. 8. §. 11.*) *criticè nonnunquam fieri biliosam alvi fluxionem in subjectis biliosis, si vel levis in victu error, vel iracundia, vel traspirationis cohibitio præcesserit, quin eadem non rarè spontè suboritur, idque æstivo potissimum tempore, & ritè tractata in corporis vergit salutem.* Impedito un tal scarico, si spinse il sangue a pieno torrente per i dotti arteriali al capo, non potè quivi restare a proporzione riassorbito da canali venosi, si cagionò pressura al principio del sistema nervoso del cerebro, e formossene l'apoplezia. Da questa prima stasi del sangue, e del succo nerveo per i canali destinati alle funzioni animali, crebbero sempre più le pressure, i fermamenti, le stasi negli altri canali contigui; onde alla per fine o privi affatto di oscillamento i più conspicui vasi del cerebro, e meningi, o rotto qualche canale di quella nobile parte, cessò affatto la continuazione del circolo ne' fluidi, e seguì irreparabilmente la morte.

Antonio Felici.

Colica convulsiva.

LA Colica convulsiva si dottamente descritta, a cui da ott'anni frequentemente soggiace il Nob. Paziente, dipende totalmente da una interpolata, e straordinaria crispatura, o spasma di fibra ne' visceri del basso ventre, e specialmente intestinali; e se mal non m'appongo nel divisato Soggetto gracile di abito, bilioso di temperamento, e fibra rigida, ed applicato a' seriosi affari domestici, simili spasmi probabilmente nascono da un' impedita libertà di circolo de' fluidi rossi pe' minimi dotti intestinali; poichè trattenutone quello scarico, che in simili Pazienti tenta la natura a diminuzione della pletora pe' vasi emorroidali, ne vengono inturgiditi, compressi, irritati i vasi tutti intestinali, ed in conseguenza convulse le nervose fibre di tutto l'abdome, e visceri adiacenti, d'onde nascono le nausee, vigilie, amarezza di bocca, aridità di lingua, e stitichezza di corpo. Divertito così l'equilibrio universale de' fluidi, se ne produce la febbre, che dopo qualche giorno rimettesi a seconda che cede lo spasma del solido, e rimettasi all'equilibrio del circolo il fluido. Io son con lei, che dalli supposti spasmi stringansi i dotti colidochi, d'onde nasca qualche stasi alla bile, ma interpolata, e pedissequa de' dolori, di modo, che rimesse le crispature, non resti questa amurcosa, e stagnante, altrimenti ne averessimo senza fallo l'iterizia. Mi giova poi credere, che l'intenso dolore nell'ipochondrio destro accompagnato da tensione, e durezza presso la regione del fegato sia figlio piuttosto delle tiratu-

re , e dello spasmo comunicato alle parti vicine , che di gagliarde ostruzioni di quel vitcere , quale ogni qualvolta è ostrutto cagiona peso , e gravezza , e non mai violenta sensazione dolorosa , se pure la stasi non degenera in infiammazione ; ed una forte ostruzione di fegato con bile amurcosa , e stagnante non può stare senza un'apparente iterizia , di cui nella trasmessa Storia non si fa motto. E necessario in questo stato di cose indirizzare tutta la Cura a togliere i spasmi , ridurre , e mantenere in giusto equilibrio il moto de' fluidi , e l'oscillamento de' solidi . Cessato il dolore , corroborare la tessitura fibrosa resa fiacca , ed atona dalle replicate , e violenti crispature , poichè *atonia spasmodum sequitur*.

Per soddisfare a tutte queste intenzioni non potevasi meglio intraprendere la cura di quello si è già incominciato dalla vostra saggia , e dotta condotta ; onde poco , o nulla mi resterebbe di aggiungere sù questo punto : dandomisi tuttavia la libertà di esporre tutto il mio debole sentimento , approvarei prima di passare alla tintura di acciajo , estrarre dalla vena del piede sette in ott'oncie di sangue (supposto non esservi segno alcuno d'iterizia) potendosi così restituire per i visceri dell'abdome , ed in specie per i vasi della vena porta un circolo eguale , e livellato ; lodasi altresì la frequenza de' pediluvj , e ne' brodi alterati aggiungerei la Veronica , e la sommità del millefoglio anti-spasmodico sperimentatissimo con l'aggiunta di qualche polvere della stessa efficacia nitrosa cinnabarina , v. g.

R. Nitri depur. dr. j. cinnab. nativ. pp.
scr. ij. ol. de citr. gut. x. f. part. iij.

Aggiunto tutto quello alla ben nota

esattezza di vivere non solo per quello appartiene all'innocenza del vitto , ma altresì alla quiete dell'animo , e moderazione di moto , stimo possi risultare al Sig. Paziente ogni maggior vantaggio.

Antonio Felici.

CONSULTO XXXVIII.

Tumore de' piedi in una Signora di anni 48.

Isto- **U** Na Signora di anni 48. di *tempra sanguigna* , abito semicarnoso , di vita sedentaria , e ben nudrita , sterile dopo venti e più anni di matrimonio , godè in tutto il tempo del suo conjugio con perfetta salute regolatissimo scarico de' suoi tributi lunari . Mancò ne' mesi addietro il menstruale ripurgo , ma perchè non molestava la Paziente altro incomodo , che quello di qualche gonfiezza tensiva a' piedi , si giudicò ella stessa graziata dalla dura necessità di più pagare tal tributo . Andiedero però a vuoto le concepite speranze , mentre dopo due mesi tornarono posticipati i pensì lunari , e diminuì per allora il gonfiore de' piedi , che poi crebbe , e tutt'ora persevera pertinace fino alla metà delle gambe , con durezza , e qualche rossore alla tumida parte , tutto che non manchi pagare il consueto muliebri tributo . Or benchè non altro incomodi la Sig. che l'accennato gonfiore , da cui riceve qualche impedimento alla libertà del moto , temendo funesta conseguenza alla propria salute , ricorre a' medici ajuti.

Risposta . Siccome per continuazione del circolo fa d'uopo , che il sangue de' vasi arteriosi se ne torni libe-

ro per le vene al cuore, così eziandio è necessaria, che la linfa, quale in noi eccede la parte rossa *ut unum ad tria*, con eguale proporzione dalle arterie linfali se ne torni per le vene pur esse linfatiche al sangue; or qualunque volta per pletoria le vene sanguigne tronfie a sazietà dell' eccedente liquore, non pòno dentro al lor seno ammettere il ritorno alle linfe, sicchè queste piegando altrove l'irregolare lor corso, forza è, che o portinsi a' vasi escretorj, e producano catarrhi, diarree, e similimalori, detti colliquativi, o s'impaludino nella cieca struttura de' visceri interni, *quæ propriis carent effugiis*, e facciano uscire in campo infiammazioni, scirri, tubercoli, ed idropisie. Nel nostro caso non è stato l'impegno de' respinti fieri sì forte, che siano stati questi necessitati a partorire alcuno de' minacciati malori, ma puramente arrestati negli arteriosi canali linfatici delle gambe, e piedi, con la tensiva dilatazione de' lor condotti, e con la pressura a' piccioli vicini vasi sanguigni, produssero l'accennata gonfiatura tensiva, e rubiconda. Il malore è di facile cura; ed, a mio giudizio, l'unico, e sicuro rimedio farebbe il togliere con il salasso l'accennata pienezza de' vasi sanguigni, dopo cui rientrando con naturale felicità in seno al sangue, e respinti i fieri, tengo ferma opinione, che toglierassi ogni enfiore.

In qualche distanza dunque dalle purghe lunari si facci trarre una buona libra di sangue dal braccio, quindi se seguiranno parchi ripurghi, subito terminati questi, si rinovi il salasso dal piede. Non altro unirei a sì generoso rimedio, che un parco, e semplice vitto, la totale astinenza da

ogni cibo, e bevanda di troppo viva elasticità, con che assicuro la Sig. di totale ristabilimento di sua salute.

Antonio Felici.

CONSULTO XXXIX.

Depravazione delle potenze animali, cagionate da una precedente apoplezia.

DAll' esatta, e ben distinta relazione del male, che di presente affligge il Nobile Paziente, di cui si favella, dopo il compatito apopletico insulto, patentemente si raccoglie, che le fibre del cervello sono talmente rilassate, e prive del natural lor tonico vigore, che per esse seguendo l'interrompimento del continuato trasflusso degli spiriti animali, si rendono turbate l'idee in modo, che rappresentate all'intelletto con maniera confusa, pervertono non meno la memoria, che l'ordine di ogni altra operazione mentale, vocale, e visiva.

Prognostico. Non v'è impertanto chi non veda quanto grande sia l'impegno di formare quel giudizio, che pur troppo favorevole stabilir si vorrebbe in vantaggio di un Signore di tanto merito, per la grandezza del male, che ha presa la sua sede in parte sì nobile, e quanto difficoltosa sia la Cura per validamente abatterlo.

Cura. Mio il pensiero tuttavia sarebbe, che tutto lo studio dell'Arte Medica diretto fosse in primo luogo a volatilizzare le impainate lentescenze del succo nerveo, che pongono freno alla libertà degli spiriti animali, e poscia d'invigorire le rilassate fibre del cerebro.

Per ciò conseguire farei col voto, che premesso un'innocente medicamen

to formato colle Pillole di Gio: Cratone , con porzione giusta di sal di tartaro , venir si dovesse ad un lungo uso de' brodi alterati con Bellide , Verbena , Anagallide acquatica , Tiglio ec. reso grato collo Siropo di Cerasse negre , premettendo allo Siropo uno scropolo di Stibio , ed altrettanto di Marte diaforetico , formandone piccoli bocconi col sugo recente di Assenzo , usando ogni tre , o quattro giorni qualche semplice lavativo , allorchè il corpo non si osservasse sufficientemente sciolto . Dopo 25. o 30. giorni consumati in tal rimedio , ripeterei le sopracitate Pillole , e verrei in appresso ad un circolato di Vipera fatto coll'acqua di fior di Tiglio , e Salsa scelta . Circa al salasso per esser questo stato più volte fatto , giudico inutile il ripeterlo , come pure non lodevole la promozione de' sudori , perchè troppo dissipativo degli spiriti , e per conseguenza distruttivo delle forze . L'acqua termale a me pare non possa aver luogo , nel qual caso lodarei piuttosto la Doccia di San Cassiano .

Vitto. E perchè in ogni male è pur troppo opportuno il regolamento di vitto , in questo più di ogn'altro però da me si giudica espedientissimo , e senza il quale inutili affatto si renderebbero l'indicate mediche diligenze ; onde è d'uopo , che il Sign. Paziente si ponga principalmente in una somma quiete d'animo , poscia si nutrischi di un cibo tenuissimo , e di facile digestione , ed in non molta quantità , e di ottimo succo ; che lasci affatto il vino , ed in vece di esso che beva un'acqua di fonte lodevole , coll'infusione e poca bollitura di scelta Salsa , o di Legno Viscoquercino , ed un frustuletto d'ottima Cannella ; mentre

Conf. Med. Vol. II.

con tal regolamento , e con tutt'altro che si è di sopra esposto , potrà porsi in quella speranza di salute , che vivamente ne brama

Gaetano Armillei.

CONSULTO XL.

Impedimento al moto.

Rifless. **L**A conservazione del vigor tonico ne' muscoli , con cui vien regolato il moto progressivo nel nostro corpo , non men dipende dall'influsso degli spiriti animali , che dalla combinazione del sangue stesso , di modo che se quelli si rendono più copiosi quando da noi si determina una parte al moto , così acquistando il sangue fermentativo il ribollimento co' medesimi spiriti , acquistano i muscoli vigore , e tumidezza tale , che speditamente con questa si promuove il moto medesimo .

Osservandosi dunque nell'Illustriss. Sig. N. N. la debolezza col tremore nelle braccia , gambe , e ginocchia al termine d'impedirsegli il moto progressivo , giusta l'esatta relazione dell'Eccellentiss. Sig. Curante , dobbiamo necessariamente credere , che il vizio formato sia ne' fluidi , e nel succo nerveo , ricevendo questi da quelli copia de' sali vitriolici capaci ad indurre lentescente l'antedetto succo nerveo , per cui impaniata la parte midollare de' nervi , non solamente s'inibisce la copia sufficiente degli spiriti per mantenersi il vigor tonico delle fibre muscolari , la mancanza del quale siccome cagiona la debolezza delle fibre de' muscoli , e de' tendini , per lo che si rendono incapaci di sostenere la mole del corpo , ma induce di più uno sregolato ordine tra gli spiriti , ed i

F flui-

fluidi anche essi viziati per la discrasia vitriolica, mentre inondano i muscoli, non può seguirne il ribollimento, che promuove l'intumescenza de' medesimi muscoli, perchè ne segua il moto; ma non potendo gli spiriti animali per cagione dell'angustia far passaggio per i nervi con quella prontezza, che è loro propria, come appunto per un cilindro angusto di vetro non s'osserva se non a goccioline scender l'acqua; così accade che col passaggio degli spiriti siegua la vigorazione, e per conseguenza l'elevazione delle parti: alla mancanza corrisponde la flaccescenza, e per necessità la depressione; onde per il continuo stato d'elevazione, e di depressione ne procede il tremore. Merita nientemeno la sua riflessione ciò che si legge nella dotta scrittura della tumidezza nel collo de' piedi, specialmente la sera, che più di ogn'altro tempo tumefatti appariscono, lasciando profonda la figura nella pressione, si fa colle dita, mentre le fibre di ogni genere per la lassità non sostengono col moto peristaltico pronto il transito progressivo de' fluidi stando in piedi, quando li stessi fluidi in sito orizzontale nel letto ottengono il moto più libero, onde la mattina si trovano detumefatti.

Prognostico. Dalla da me concepita idea di somiglievole male, quanto più facili mi si presentano le indicazioni per la cura, tanto più difficile mi si rende quel giudizio, che favorevole mi fa lusingare l'ardente brama che nutrisco di veder stabilita in una perfetta salute la qualità del Soggetto per cui si scrive. Queste, a mio corto intendimento, dirette esser dovrebbero a domare l'acido straniero ne' fluidi, a volatilizzare il succo ner-

veo, ed a riconcedere il vigor tonico al sistema de' nervi.

Cura. Ciò per conseguire sarei di senso, che espiate le prime strade con un'innocente leniente medicamento, di venire al buon uso d'un distillato da farsi in B. M. con fiero caprino, sughi di verbena, fumaria, beccabunga, nasturzio acquatico, pomi dolci, sangue caldo di vitella giovane, e sei vipere, da prendersi per 35. o 40. giorni ore quattro in circa avanti pranzo, in quantità di oncie otto, con premettere un bocconcino di teribinto di Cipro al peso di mezza dramma con grani xv. per sorte di stibio diaforetico, e cinabro di stibio. Ripeterei in appresso il citato medicamento leniente, e poi sarei passaggio ad un brodo alterato con scelta salsa, foglie di bellide, e violaria, con xxv. o xxx. gocce di tintura di Marte cavata col sugo di pomi dolci per altri 30. giorni, e chiuderei la purga col nominato leniente medicamento, allorchè la necessità lo richiedesse, dovendosi ancor da lenienti in simiglievoli malori star molto lontani, ed usar piuttosto una, e due volte la settimana innocenti lavativi.

Qual luogo poi aver possino gli esterni lenimenti io nol sò; pur se taluno esperimentar si volesse, questo a mio credere, esser potrebbe il liquore de' lumbrici ben lavati vivi col vino, e poi liquefatti sotto il letame ben caldo, ed unito ad una porzione d'olio di noce moscata, farne unzione calda nella spinal midolla, e parti malaffette.

Vitto. Se a tutto ciò il degno Sig. si compiacerà unire un'esatto regolamento di vita, cibandosi di cibi semplici, e di facile digestione, umettanti, e refrigeranti, ed in poca quantità, tralascierà affatto il vino, ser-

vendosi di un'acqua di ottimo fonte, in cui bollito sia un pezzetto di legno d'Avellana, e poca cannella, farà un moderato esercizio in aria dolce, ed in ore al medesimo più confacevole, e fuggirà ogni passione di animo, sperare ne potrà quella salute, che con tutto il mio spirito dal Cielo le ne prega

Gaetano Armillei.

CONSULTO XLI.

Affezione reumatica.

Rifless. **L**I dolori vaghi, che da un mese e più soffre la Nob. Signora con poca intermittenza nelle descritte parti del di lei corpo, non ad altra cagione ascriver si debbono se non se ad una efuberanza de' sali peregrini, e stranieri non depositati nelle prime vie colle feccie; ma somministrati colla materia chilosa alla massa del sangue, incircolando col medesimo si rendono facili ad essere ricevuti fra gli interstizj delle fibre muscolari, e membranole, laddove promovendo distrazione come stimoli, cagionano il dolore, che facilmente mutando sito da una parte all'altra, contrafegna la mobilità promossa da' fieri, ne' quali si soggettano essi stimoli salini, donde si costituisce il verlatile reumatismo; e perchè le glandole per la costruzione lassa sono facili ancor loro al ricevimento delle parti tartaree, e saline, quindi ne siegue, che non mantenendo l'ordine fermentativo al complesso de' fluidi, bene spesso succede, che nel circolare de' fluidi stessi sieguono reniore dentro esse glandole de' tali tartarei, per lo che e le reni, e la milza, ed altre parti descritte nell'accurata scrit-

tura si dimostrano addolorate, sdegnate, ed ostrutte.

Prognost. e Causa. Io per me sono di senlo, che quantunque recente sia nella Dama la stabilita reumatica affezione, antiche però sieno le cause, come ce lo dimostrano la diminuzione de' lunari ripurghi in età giovanile dopo la grave passione di animo per la narrata causa sofferta, e li due soli, e difficili parti senza il consueto ripurgo, da' quali fu con particolare medica industria, e specialmente co' reiterati salassi dalla safena liberata. Che però ognun vede, che quantunque ogni Reumatismo ci ripromette una facile benchè lunga guarigione, questo di cui si scrive merita tutta la considerazione, e cura la più esatta per stabilirne vantaggioso il prognostico.

Cura. Questo per conseguire, tutto l'impegno, a mio credere, altro esser non deve, che d'addolcire i fluidi al possibile, depositare per via di orina i recrementi fierosi, e salini dopo d'aver rimosso gli otturamenti, e di corroborare le parti malaffette. In sequela di quanto si è detto, mi piacerebbe primieramente di sbaracciare le prime strade colle pillole tartaree del Bonzio, o con altro simile medicamento, in appresso per 10. o 12. giorni mi valerei de' sughi depurati con tarassaco, cicoria, e fumaria in quantità di oncie tre in circa per mattina ore 4. avanti pranzo, con quattro oncie di brodo caldo, in cui bollito sia un grancio d'acqua dolce contulo, o maccato vivo. Ripeterei lo stesso medicamento dopo li sughi, a' quali meglio farebbe il premettere per 10. o 12. giorni un brodo alterato colle descritte erbe, con mezza dramma di perfetto rabarbaro,

ed uno scropolo di sal di tartaro fisso. Ripulite in tal guisa le prime vie, addolciti in parte i fluidi, e rimossi al possibile gli otturamenti, instradar si potrebbero le orine con radiche aperienti, ed in fine usare un decottino fatto con scelta salsa, radica di cina, di bardana, ed ermadattili, con uno scropolo per forte di magistero d'occhi di granci, madreperla, e magnesia recente, chiudendo la purga coll' accennato medicamento.

Quanto all' emissione del sangue proposta dal savio Professore, mio pensiero sarebbe di stare in attenzione del risultato da' rabarbarati, e radiche aperienti almeno; e ciò sul riflesso delle due cavate di sangue, benchè in poca dose celebrate un mese prima del reumatismo, che fu riconosciuto piuttosto sciolto.

Li fomenti emollienti nella regione della milza, come pure i semplici lavativi hanno per me tutto il luogo nel presente male, come pure i calibeati.

Vitto. Resta ora il discorrere del cotanto opportuno regolamento di vita, onde questo più che ogni altro rimedio pongo avanti al sodo intendimento di sì degna Dama, ad effetto rilievi la precisa necessità, che ha di nudrirsi di cibi di ottima natura, di facile digestione, ed in non molta quantità, che lasci affatto i frutti, specialmente crudi, come difficili a digerirsi, e facili a corrompersi, come pure il vino, usando in luogo di esso una bollitura di smilace con poca cannella dolce. Fugga ogni passione di animo, e faccia quel moderato esercizio, che le permette la qualità del male nelle ore almeno più benigne, con sicurezza, che tenendo in lodevole pratica quanto fin qui è stato a di lei vantaggio proposto, sperar ne debba

le non la totale salute, una molta diminuzione almeno de' tanti incomodi, che di presente sì barbaramente l' affligge.

Gaetano Armillei.

C O N S U L T O XLII.

Sudore morbofo.

Rifless. **Q**uantunque esatta sia la trasmessa scrittura, che si degna V. S. Illustriss. trasmettermi per rilevarne il mio debil sentimento, non meno per quello riguarda la causa del male della qualificata Signora, di cui si favella, che per quello concerne la cura, è d' uopo che inerendo io alla chiara dottrina de' Filosofi, che *scire est rem per causam cognoscere*; ed al detto del nostro antesignano Ippocrate: *Medicus qui sufficit ad cognoscendum, sufficit & ad sanandum, dummodo*, aggiungo, *morbis sit sanabilis*; non può tuttavia adattarsi cura proporzionata all' indisposizione di chi la soffre, se ben bene non si stabilisce de' continui sudori qual sia il fonte, e l' origine.

Io per me sono di senso, che a tre capi ridurne si possano le cause principali de' sudori. Primo ad un calore eccedente delle viscere, e del sangue, che rarefacendo di soverchio i fluidi, li rende atti a trascolare per il minutissimo crivello delle glandole cutanee; e questa causa è a cadauno palese, sperimentandosi in pratica, che dal riscaldarsi o col moto, o col fuoco, o in qualunque altra maniera facilmente si suda. Secondo, ad una abbondanza di umori particolarmente crudi, e fierosi, che per via di turgescenza, e pressione trascolino dall' estremità de' vasi, o trasudino dalle porosità delle

tuniche distese, e di questa causa intese lo stesso Ippocrate nell' Aforismo 41. della quarta sezione: *Sudor multus absque causa è somno factus manifesta, corpus uti cibo pluri significat, si verò cibum non capientibus accidat, scire oportet, quod corpus indiget evacuatione.* Terzo, ad un fermento acido eccedente, che per via di precipitazione separa le parti grossolane dalle sierose, nella guisa appunto, che l'acido posto nel latte coagula, e precipita le parti caseose, restando i sieri disciolti.

Quale di queste cause abbia luogo nel nostro caso, devesi rigorosamente esaminare. La prima del soverchio calore non stimo, che possa esser sola a produrre un male sì contumace accompagnato da tanti altri sintomi, che non possono aver dipendenza da un semplice calore, come sono i dolori uterini, ed i vomiti porracei; onde il calore in tal caso è piuttosto da considerarsi come effetto, che come causa.

Della seconda per darne più accertato giudizio, era d'uopo nella relazione trasmessa accennare qualche cosa concernente alla vita passata in ordine al vitto, ed altre cose spettanti alla dieta, giusta il documento del precitato Ippocrate: *occasione, unde quis egrotare coeperit considerare oportet.* E' però probabile, che alla pertinacia del male concorra anco la quantità degli umori, se non come causa principale, almeno come causa originaria delle male fermentazioni.

Causa. Io per me m'accomodo più volentieri ad ammettere come primaria la terza causa accennata del fermento acido, dandocene piena prova i tormini uterini, ed i vomiti di bile porracea, la quale non può gene-

Conf. Med. Vol. II.

rarsi senza la miscela dell'acido collabile flava, come ben rilevasi dalle osservazioni, ed esperimenti di Regner Graaf.

Prognost. Dalla costanza del male, e da' pravi sintomi che l'accompagnano, non si rende difficile il formar quel giudizio, che più prospero ci potrà ripromettere l'osservanza esattissima a que' rimedj, che attemperar primieramente devon il calore, o sia produttore, o prodotto, espurgare in appresso le materie che sono cagioni de' cattivi fermenti, e male digestioni, e rinfrangere finalmente l'acutezza dell'acido acre.

Cura. E giacchè imminente abbiamo il Sole in Leone, non perderei di vista sì propizia stagione per venire al buon uso di qualche acqua termale da prendersi colle consuete cautele, fra le quali sceglierei quella della Ficoncella, o di Nocera, nè userei l'indicata della Villa di Lucca, per la miniera di alume, che in se racchiude.

Nell'ingresso dell'Autunno, premesso un piacevole medicamento leniente, mi valerei de' brodi alterati con cicoria, melissa, e menta di poggio per dieci, o dodici giorni con uno scropolo di perfetto rabarbaro, e mezzo scropolo di sale di tartaro fisso, formandone piccoli bocconi col sugo concreto della suddetta melissa. Ripeterei in appresso un consimil medicamento leniente, allorchè il corpo ne rimostrasse l'urgenza; ed in fine mi valerei di un siero caprino depurato, o distillato colla tintura di acciaio estratta col sugo di pomi dolci.

Vitto. Resta che ora parli del cotanto opportuno regolamento di vitto, che onninamente deve porsi in piena pratica dalla Nob. Sig. usando cibi sem-

plici, di ottimo succo, e di facile digestione, umettanti, refrigeranti, ed alquanto incrassanti, ed in non molta quantità specialmente la sera, fuggendo al possibile i frutti di ogni genere, specialmente crudi, come più facili a corrompersi, de' quali sentesi essere di molto amante; beva un vino crudo, gentile, leggiere, ma in poca quantità, e molto inacquato; faccia ogni giorno qualche esercizio, ma questo sia moderato, e senza riscaldarsi, ed in ore proprie; non applichi di molto, particolarmente dopo il cibo; e finalmente eviti ogni passione d'animo, se riportar ne vuole quella salute, che con tutto l'animo le ne desidera

Gaetano Armillei.

C O N S U L T O XLIII.

Affezione isterico-ipocondriaco spasmodica con disposizione all'idrope.

Rifless. **F**U sempre giudicato difficile formar una giusta idea de' mali specialmente complicati senza l'ispezione, e rigoroso esame di chi lo soffre, o almeno sentirne una esatta relazione di ben esperto Professore; tuttavia dal racconto che mi si presenta da autorevole persona, benchè mancante di molte cose necessarie a sapersi, raccolgo, che gl' incomodi, da' quali fin da due anni addietro vien molestata la Nobiliss. Dama d'anni 39. che fu feconda di nove figli compiti nel vigesimo anno nono di sua età, cioè da scarsenza, ed alcune volte da ritardo de' suoi lunari ripurghi, e questi di pessima natura, e da un'anno addietro da un'enfiore, durezza, o sia tiratura di stomaco, strozzatura di gola, ama-

rezza di bocca, e conversione di cibo, e bevanda, benchè lodevole, in amarissima sostanza, dà irritamento al vomito, sete, affannoso respiro nel cammino, ed alle volte senza detta causa, pulsazione repentina nel sinistro ventricolo del cuore, benchè di poca durata, col di più, che nello scaduto Novembre alli suddetti malori s'aggiunsero la durezza, bassezza, ed intercisione de' polsi, e febbre di pochi giorni, che col replicato salasso dalla mano, e piede si rimisero al naturale, e restò domata la febbre, che dalli 15. Maggio venne nuovamente, anzi con maggior veemenza assalita da simiglievoli fenomeni, accresciuti dallo stesso uso di quel salasso, che altra volta le servì di sollievo; mentre dopo giorni quindici le s'enfiarono ancora le gambe, e piedi, rimessi al naturale colla pratica di benigni diuretici: che nel mese di Giugno soffrisse, ma con minor molestia lo stesso affanno, e tutto altro s'è detto, talora così rimesso dallo sgravio più copioso de' menstruali ripurghi, a' quali però inseguirono nuove intumescenze alle parti descritte, benchè queste naturalmente cessassero dopo pochi giorni, e finalmente che da dieci giorni ricaduta sia nelle narrate male affezioni di stomaco, gambe, ec.

Idea, e causa. Dalle premesse indicazioni chiaramente si rileva, che la gentil Signora venga tiranneggiata da una vera affezione isterico-ipocondriaco-spasmodica con forte timore di iniziamento all'idrope, stante il temperamento sanguigno della Dama assuefatta a copiosi ripurghi ne' Parti, dimeffi per mancanza di fecondità negli anni più verdi, resa povera ne' consueti ripurghi con sregolatezza de'

medesimi da quattro anni addietro, vivendo da molto tempo vita sedentaria, e pensierosa per ragione degli annunziati incomodi, e senza il cotanto opportuno regolamento di vitto, essendone da tutto ciò risultato l'imperfetto lavoro delle prime concozioni per l'introdotta atonia ne' solidi, ed inerzia ne' liquidi digestivi, ed inforta una discrasia melancolica nella massa umorale con un predominio de' fluidi resistenti alle debite funzioni; onde il sangue reso pigro, ed inetto al consueto circolo, la linfa crassa-mentosa, e rallentato in parte il liquido nerveo con ristagni, arresti, pressure, ed agitazione nel ventre medio, costringendo le vescichette pulmonari, e comprimendo li canali dell'uno e l'altro fluido sanguigno, e nerveo, e perciò reso fregolato il moto libero dell'uno e dell'altro, ne seguon le molestie del respiro, palpitazioni di cuore, tirature di stomaco, strozzamento alla gola, intumescenza alle gambe, e piedi, fregolamento ne' polsi, e talora la febbre, sintomi tutti in vero da non disprezzarsi, anzi da rimuoversi speditamente co' più accurati presidj, non ostante li molti, che con tanta avvedutezza sono stati in addietro praticati dall'illuminato Sig. Dottor Assistente.

Cura. Per lo che tutto l'impegno maggiore dell'Arte farà lo scaricare li fieri peccanti per le sue adattate vie con benigni diuretici, dopo d'aver sbarazzate le prime strade con blandi digestivi, e con rimedj deostruenti rimossi gli otturamenti, che mi dò con fondamento a credere persistino nel basso ventre, e di attenuare successivamente il poliposo del sangue, promuovere il libero influsso dell'uno e dell'altro liquido arterioso, e ner-

voso nel cuore, e suoi canali, e restituire finalmente la sua atonia a' solidi, e liquidi tutti.

Alla prima intenzione soddisfar si potrebbe, a mio credere, colle pillole tartaree del Bonzio: alla seconda co'rabarbarati uniti a qualche porzione di sugo concreto di cicoria, o assenzo pontico: alla terza con brodi sciocchi, in cui sian bollite poche radici d'asparagi, eringio marino, anonide, ec. premesso un bocconcino composto di succino bianco preparato, millepiedi, e tintura di grana aetes, per in appresso passare alla dieta calibeata aperiente, e corroborante, da farsi col calibe in sostanza, o in liquore, allor quando da' diuretici non fosse stata introdotta qualche siccità nelle viscere addominali.

L'uso delle acque minerali in propria stagione, specialmente quella della Villa di Lucca riesce di vantaggio in simili mali, come pure i bagni tepidi d'acque dolci, in cui sieno bolliti alcuni semplici appropriati, ed i frequenti, ma innocenti lavativi.

Lo spirito di melissa, il sal volatile oleoso del Silvio, la tintura di grana aetes in acqua di cedro, o di cerasse negre hanno molto luogo negli insulti di somiglianti mali.

Vitto. Nulla parlo dell'opportuno regolamento di vita con tutta la cautela da osservarsi dalla Nob. Sig. nè punto favello della somma quiete di animo con cui viver deve la medesima, e del cotanto necessario esercizio per ridurne al felice Porto la perigliosa nave di sua salute, venendo assistita da Professore, che per merito di dottrina, e per la lunga sperimentata pratica non solamente saprà rimuovere tutto che d'inutile leggerà in questo mio rozzo foglio, formato solo

in ubbidienza di chi ha voluto sentire il mio corto sentimento, anzi che additarle tutto ciò di vantaggioso potrà essere alla Dama sì nella farmaceutica, che dietetica.

Gaetano Armillei.

CONSULTO XLIV.

Affezione ipocondriaca vera.

Rifless. **L**I narrati sconcerti di sanità, da' quali sin da due mesi, e più viene incomodato il degnissimo Sig. Paziente, specialmente nelle ore notturne, che l'obligano alle volte alzarli frettoloso dal letto per il difficoltoso respiro, affanno di petto, e palpitazione di cuore, dalle quali si trova sorpreso specialmente in tempo che decombe lupino, mercè il di lui ottimo temperamento, non stato mai soggetto ad alcuna indisposizione, benchè pletorico-sanguignobilioso, e di verde età, parmi, che con fondata ragione possino ridursi ad una affezione ipocondriaca non immaginaria, ma vera, e reale, prodotta dalle sue interne cagioni.

Causa. Questa, a mio corto intendimento, consiste nell' essersi accresciuta, e fuor di misura esaltata l'acidità, e la falsedine in tutti gli umori del di lui corpo, come ce ne fa piena prova il rodimento molesto, e quasi continuo in tutte le parti del medesimo, e specialmente nelle gambe, formando piaghe in esse non sì facili a sanarsi, avendo viziata unitamente la sostanza de' nervi, donde procedono alcuni insoliti, ed improvvisi movimenti de' muscoli, e li precipitati battimenti di cuore, difficoltà di respiro, affanno di petto, ec. e si fanno ancor sentire i flati, e gorgo-

gliamenti entro il ventricolo, ed intestini; perocchè i moltissimi nervi, che in dette viscere si trovano, dalla soverchia, e nocevole acidità esaltati, che dentro di sè contengono, sono bene spesso irritati, ed afflitti; e perciò si muovono con stravaganti, ed irregolati moti, donde procedono le flatulenze nelle viscere specialmente degli ipocondri.

Prognostico. Tale adunque tenendo io per cosa certa essere la natura, e sede del prefato Sign. parendomi nel presente caso non possa averli sospetto di vizio, o lesione stabile, e fissa nelle sue viscere, sarà però facile il formarne un favorevole prognostico, e di venire in appresso a quella cura, che la presente prossima hiemale stagione, e l'esistenza di somiglievole stagione molto lontana da generosi rimedj, ne richiede; mentre a vero dire, niuna passione ipocondriaca termina infelicemente, se non quando viene indiscretamente curata; ma allora quando questa piacevolmente si tratta, lascia vivere lungamente con tenuissimo incomodo, e talora cessa del tutto.

Cura. Il primo scopo impertanto che aver si deve nel presente caso si è di domare a poco a poco l'introdotta ingiuriosa acidità, e falsedine: ed il secondo di diminuire la somma pletoria del di lui corpo, rimostrando tal necessità la durezza, e bassezza de' polsi, e li soppressi morroidali ripurghi per mezzo dell'applicato amuleto. Il primo ottener si deve con un lungo uso di brodi sciocchi, maritati a poche foglie di beccabunga, nasturzio, cicoria silvestre, e melissa, facendo preventivamente in esso bollire un grancio di fiume contuso, o maccato, premettendo a que-

fi un leniente medicamento d'olio di amandorle dolci recentemente cavato senza fuoco, incontrando l'operazione del medesimo, quattro ore dopo in circa un innocente lavativo, fatto con brodo malvino, e zucchero.

Il secondo col salasso prima dal braccio in quantità di una libbra, poscia dalle vene fedali in consimil peso, passando dall'una all'altra operazione tre in quattro giorni, replicando ogni otto in dieci giorni il suddetto olio coll'enunziata regola.

Il tenere il corpo lasso con simili, e frequenti lavativi non si può a pieno esprimere di qual vantaggio sia in tali malori, come pure qualche bibita teiforme di fiori di papaveri rossi, e melissa un'ora dopo una parca cena.

Vitto. E perchè inutili sarebbero tutte le precitate mediche diligenze, ed altre, che in più propria stagione, allorchè il male non si rimettesse, indicare si dovrebbero, le queste accompagnate non fossero da un appropriato regolamento di vita, nudrendosi di cibi semplici di ottima qualità, e di facile digestione, lasciando al possibile il vino, o almeno questo beverlo notabilmente corretto da un'acqua di fonte lodevole, e da un'esercizio moderato, ed a cavallo, ed in calesse; ed a piedi frequentemente praticato, coll'unione di una somma tranquillità di animo, ed allontananza da ogni timore; si è perciò giudicato lodevole di porre avanti gli occhi del nominato Signore quanto sin qui alla rinfusa, ed in sì ristretto tempo gli è stato anteposto, ad effetto che coll'esatto adempimento di quanto sopra conseguir ne possa quella salute, che con tutto l'animo dal Cielo ne prega.

G. Armillei.

Erpete miliare.

Rifless. **L**E molte, e piccole pustule *idea.* **L**ette comparse nella regione della Tibia fino al collo del piede sinistro inforte nel Nobil Sign. N. fin dall'anno scaduto, dopo il tumore non suppurato e svanito nella coscia della medesima parte, di natura rotonda, e di colore albicante, dalle quali continuamente gemono fieri acri e mordaci, che da sè stesse s'aprono, e si sanano col collocarvi le foglie del sambuco, e tela cerata verde, non senza grave dolore, e talora alterazione febbrile, e veglie dell'infelice Paziente, con altro nome chiamar non si devono, che con quello d'Erpete miliare, d'onde prendono il nome per la sua piccolezza e rotondità, nella guisa che si espone nella dotta Relazione.

Causa. Concorro anch'io di buona voglia, che allor quando il degno Signore immune sia stato sempre d'attacco celtico, ma solamente sregolato nel vitto, e generosi liquori, oltre lo smoderato esercizio lungamente praticato, per essere di genio Cacciatore, la principal origine di simiglievol male consista in un stemperamento, e vizio de' liquidi universali cagionato dagli indicati errori, da' quali non avendo la natura trovata la maniera da almeno in parte liberarsi per mezzo del tumore comparso, e non suppurato nella divisata coscia, tentò alla perfine di ciò effettuare con altro meccanico sconcerto, e guastamento di quei piccoli vasi esistenti nella descritta parte, rendendo impedito, interrotto, e disordinato il corso naturale de' liquidi, e con più ingiuriosa maniera facendo sempre de' moltissimi

canaletti costituenti le minime glandole miliari della cute.

Prognostico. Supposto dunque la dame dirozzata idea, e causa di un tanto male, indur non deve meraviglia alcuna, se questo ancor costante si miri nella descritta parte, nè punto ceda all'efficacia de' rimedj con tanta saviezza e internamente, ed esternamente fin qui praticati da' più illuminati Professori dell'Arte, che non han potuto formare se non un difficoltoso prognostico, mentre si tratta di ristaurare una parte nella sua interna struttura di molto sconcertata, e di snidare dalla medesima un fermento di sì pessima indole.

Cura. Ciò non ostante, d'uopo è, che al possibile se ne tenti ulteriormente l'impresa, ma con mezzi assai miti e piacevoli, per non inalprire una tal' infermità. E giacchè siamo nell'estiva stagione, a me piacerebbe, che in questa si servisse dell'Acqua di Nocera a passare, (rimedio mai più praticato, e molto convenevole da usarsi colla consueta norma) aggiungendo nella prima tazza un'oncia di giulebbo di tintura di rose rosse. Giunto all'Autunno, e ripurgate le prime strade con un piacevole medicamento levicato di polpa di cassia, e tartaro, o con altro consimile lenitivo, m'avanzarei ad un semplice decottino di pura salsa pariglia la più perfetta fatto colla antedetta Acqua di Nocera secondo l'Arte, continovandolo per un buon mese quattr'ore in circa avanti pranzo sul mattino, e trè la sera avanti cena, potendo ripurgare le predette prime vie coll'indicato medicamento, ed usare ogni trè o quattro giorni qualche innocente lavativo, allor quando il corpo non fosse sufficientemente lasso.

Di tuttociò mi valerei solamente per quello riguarda i rimedj interni. Per quello concerne la cura locale, ogni ragion richiede, che se ne sperimentino alcuni, non già arditj, e pieni di rischio, ma gentili, e facili a giovare. Io fra li molti sceglirei di buona voglia un decottino fatto di legno Guajaco, Salsa, e Granci di fiume colla divisata Acqua di Nocera, e di questo mi valerei per lavanda d'applicarsi tepidetta nella mal'afetta parte, aspergendola in appresso colla Terra Samia, ed occhi di Granci preparati, e polverizzati. Quando poi ceder non volesse a' prescritti suffidj, usarei senza tema l'Unguento Erpetico Bateano, e il Cerotto de' Lapide calaminarij di Gio: Allen.

Vitto. Corrisponda a quanto sopra un' osservanza particolare di vitto, nutrendosi di cibi umettanti, e refrigeranti, ed in poca quantità, mentre la quotidiana esperienza c' insegna, che tutte le piaghe nella pienezza del vitto si rendono più ample, e più abbondanti d'escremento marcioso, e farsi per lo contrario più stretto, e più asciutto nella parchezza del cibo, verificandosi i Documenti d'Ippocrate: *Vulneratos fame affligito; Omne ulcus exsiccare desiderat.* Lasci affatto il vino per non maggiormente fomentare il male colla sua intetna occulta acidità, ed in sua vece servir si potrebbe di una macerazione di poca salsa, e cannella dolce leggermente bollita in acqua di fonte lodevole, dopo l'infusione di 10. o 12. ore in cenere calde.

Questo sarebbe il mio pensiero sempre inclinato alla preziosa salute del degno Signore, sottoponendo quanto fin qui ho esposto alla saviezza, e virtù di chi ha l'onore di personalmente assisterlo.

G. Armillei.

CON-

CONSULTO XLVI.

Vomito di Sangue.

Rifless. **N**ON è, a mio credere, da porsi in dubbio, che gli errori commessi nel vitto, e nell'altra dieta dal Nobil Giovane diffusamente descritti nella dotta Scrittura, abbino di soverchio riempiti i vasi sanguiferi di molte chilosità crude e grossolane, che soffocando, ed invischiando le parti più volatili, e spiritose del sangue lo resero inabile alla opportuna traspirazione, per difetto di cui moltiplicandosi entro de' vasi la mole di esso, giunse a poco a poco a cagionare la soverchia ripienezza, ed abbondanza di sangue grosso, e lentescente, il quale poi riscaldato giornalmente e dal mal'uso de' generosi liquori, e dal Sole, e dal moto fregolato nelle Caccie, si viene a fondere, ed a spandersi con ampio elatere fin' a gettar fuori per anastomosi.

Causa. Non v'è d'uopo di ripetere le cagioni di sì fatto male, mentre sufficientemente queste si leggono descritte nella da me conceputa idea, e sono li divisati errori specialmente nel vitto, e violento esercizio.

Prognostico. Qual sia per esser' il giudizio, che formar si deve in un caso di tanta stima, non v'è chi no'l sappia? Io che bramo renderlo uniforme ed al genio del gentil Signore, ed al mio, che ho l'onore di servirlo, impiegarò ogni industria perchè succeda felicissimo, deducendo dall'intrapreso sistema chiaro, ed innegabile, a mio intendimento, le vere, e dirette indicazioni per la Cura.

Cura. Trè esser debbono le indicazioni per liberare il Nobil Paziente dal periglioso male, che soffre. La

prima, di scemare la mole eccedente del sangue. La seconda, di attemperare il soverchio bollore di esso. La terza, di sciogliere quei lentori, che l'ingrossano, e gli tolgono la necessaria fluidità, e traspirabilità. Alla prima stimo sia abbastanza soddisfatto collo scarico naturale, e colle replicate sanguigne. Per soddisfare alla seconda, a me piacerebbe, che per otto, o dieci giorni bevessse ogni mattina un fiasco d'Acqua di Nocera con un'oncia per forte di Siropo violato di colore, e d'Altea con mezza dramma di Nitro purissimo, elpiando antecedentemente le prime strade con trè o quattr'oncie d'olio di amandorle dolci inseguito da un lavativo fatto con brodo malvino, e poco zucchero, allorchè detto olio non fosse passato. Per render in ultimo sciolto, e traspirabile il sangue, che sarà la terza indicazione, mi valerei del sugo di ortica gran dissolvente, e refrigerante del sangue, passato per carta in dola d'oncie trè per mattina con altrettanto brodo alterato colle foglie di Scabiosa, Altea, e Violaria con una mezz'oncia di Siropo di Terebinto di Cipro, e ciò praticarei per 10. o 12. giorni, ripetendo in appresso l'enunziato olio, ed in ultimo passarei al latte d'Asina al peso di sei sino alle otto oncie con poco zucchero, facendo governare l'animale con gramigna, piantagine, e semola, senza farlo nè poco, nè molto riscaldare, estinguendo in detto latte qualche pietra focaja ignita.

Che se poi si osservasse, che lo stomaco non reggesse il divisato sugo di ortica, potrebbe con esso, unito ad un fiero Caprino, Granci d'acqua dolce, Carne di testudine, di Polastra, coll'aggiunta delle foglie contuse di Pul-

monaria, Edera terrestre, Violaria, Altea ec. formarne uno stillato fatto in B. M. secondo l'Arte, da prendersi per 20. giorni in quantità di 7. in 8. oncie quattr'ore avanti il pranzo coll'aggiunta dell'antedetto Siroppo di Terebinto, con speranza fondata di riportarne maggior vantaggio.

Vitto. E perchè ogni Medica diligenza riesce inutile, se accoppiata non vada ad un' esatto regolamento di vitto; questo imperranto pongo avanti la benfaggia mente del riveritissimo Sig. Paziente, ad effetto rilevi la precisa necessità, che tiene di nutrirsi di cibi semplici, di facile digestione, ed assai tenui per la quantità, ed attenuanti per la qualità, contentandosi di mineffre di Boragine, Lupoli, Cucuzze, pan bollito, o grattato fatto col brodo di Polastra, Vitella, o Castrato, e di qualche pomo dolce cotto, tralasciando al possibile la carne di ogni sorta, specialmente la sera in tempo del latte, come pure il vino, usando in luogo di esso un'acqua lodevole, in cui potrebbe far bollire qualche mel' Appio, ovvero altro simile, o pure un'acqua, in cui sia estinto un pezzetto d'acciajo ignito. S'eserciti ma con molta cauzione, e senza riscaldamento nella Persona, non applichi nè molto, nè poco, particolarmente dopo il cibo, fugga ogni passione d'animo, e si riguardi specialmente da ogn' insulto bilioso, al quale sento esser di molto soggetto, come in causa ancor questo di sì mala indisposizione, se conseguir vuole quella salute, per cui ha il fin qui debolmente insinuato

Gaetano Armillei.

C O N S U L T O XLVII.

Stitichezza contumace di corpo con dolori vaghi nel basso ventre, sopravvenenza d'Iterizia in un Signore d'anni 40.

Riflesione. HO letta, ed attentamente considerata la relazione del male, che in questo stesso giorno si è degnata consegnarmi questo gentilissimo Sig. N. N. per rilevarne il mio debolissimo sentimento in vantaggio del Sig. Paziente, di cui in essa si parla, d'anni 40. in circa, di corpo gracile, di temprabiliosa, poco regolato nel vitto, reso soggetto fin da sei mesi addietro a' dolori erratici, e vaghi nel basso ventre, con stitichezza tale di corpo, che non sciogliendosi col buon uso de' lavativi e semplici, e composti, obbligato viene il Sign. Dott. Assistente a servirli de' medicamentilenienti, e talora solutivi, osservando nel terzo Mese delle durezze nel fegato, milza, e mesenterio, e nel principio del quarto tutta la macchina tinta di color flavo. Non leggesi nella Storia, se il nominato Sig. Paziente sia immune di febbre, se soffra inappetenza, come molto ne dubito, se dopo gli esibiti rabarbarati, ed altri deostruenti rimedj sia punto il male diminuito. Neppure si favella in ordine alla quantità, e qualità dell'orine, come del riposo, mentre *finis somni est ipsa sanitas*, e per *somnum fit concoctio* con il dottissimo Termesio, cose tutte molto necessarie a saperli; tuttavia per incontrare l'ubbidienza di sì qualificato Signore, che in tal strettezza di tempo mi comanda, che gli rispinga in carta ciò che ne giudico di sì disastroso malore, e che di giovevole c'addita l'Arte Medica, per

per speditamente inviarlo a chi l'attende, posso sinceramente accertarlo, che fra li molti incomodi che soffre l'antedetto Sign. Infermo, il massimo sia quello del morbo regio cagionato da' narrati otturamenti, specialmente del fegato, per cui la bile non potendo liberamente scorrere pe' suoi canali del sudetto fegato all'intestino duodeno, viene obbligato retrocedere dentro lo stesso, e mescolarsi col sangue, e con esso a circolare poi tutto il corpo, tingendo tutte le carni colla sua giallezza, mentre questo nuovo male, quantunque sia un prodotto delle divise ostruzioni, porta seco tuttavia l'inappetenza, e sommo fastidio al cibo, accresce la stitichezza al corpo, dolori, e diresse in esso, veglie, e talora febbri irregolari.

Prognost. E siccome un somiglievol male non ha recente la sua radice, ed ha posta la sua sede in un corpo gracile, ed abbattuto dalla continuazione de' rimedj, specialmente scioglienti per la citata causa, merita perciò tutta l'osservanza non meno negli ulteriori da praticarsi medicamenti, che nell'esatto regolamento di vitto per render men funesto quel prognostico, che le circostanze di esso ci fan temere.

Cura. Or venendo alla Cura, che già vedo laviamente istradata alla remozione delle prime cause, cioè degli otturamenti per mezzo degli accennati rabarbarati dopo la pratica di molti lenienti, e scioglienti medicamenti, farei in oggi col voto da questi affatto allontanarmi, e totalmente attendere alla sanazione dell'itterizia, restituendo all'umor felleo il suo moto naturale dal fegato inverso l'intestino duodeno, dentro al quale deve versarsi secondo l'ordine della natu-

ra, e quivi correre alla produzione del chilo, e poscia quella del sangue, i quali due lavori sono di presente viziati per mancanza d'esso fiele; mentre per quello riguarda a rendere il corpo lasso non è sì difficile ottenere l'impresa, come seguir potea sul bel principio col placidissimo uso di brodi sciocchi puramente lassativi, maritati a qualche oncia d'olio di amandorle dolci cavato di fresco, e con semicupj tiepidi, fatti con erbe consimili, che pur in oggi non farei lontano d'usare con sicurezza; farei a questi succedere qualche piacevole digestivo di tartaro solubile, sal di tartaro, e d'assenzo per tre o quattro mattine preso con brodo di galletto tre ore almeno avanti il cibo, ed in appresso mi valerei di un siero caprino depurato, o distillato, in cui fossero bolliti pochi semi di canape, ed in appresso disciolti pochi grani di fiori di sal armoniaco marziale, e mezza dramma di sapone di Castiglia, specifico cotanto commendato dal nostro Santorio, e Silvio nel morbo regio, de' quali specifici per rimuovere la nausea, potrebbero formarsi bocconi col siroppo di teribinto, o di cicoria composto, facendo bollire nel siero il diviso seme, e qualche radichetta aperiente, aggiungendo a questo un cucchiajo del nominato siroppo di cicoria composto, oppure mi valerei in mancanza di detti specifici, di mezza dramma per mattina delle pillole marziali del Willisio, descritte dal Junchero, col soprabeverci l'indicato siero.

Che se poi a somiglievoli rimedj ceder punto non volesse il male, il mio pentier sarebbe di ricorrere all'ancora validissima dell'acqua Tettuciana, specifico nell'itterizia, che ha
per

per natura d'aprire gli otturamenti de' canali del fiele, e di corroborare il ventricolo, e gli intestini, potendosi questa prendere per quattro matine, o cinque al più, un giorno sì ed uno no tepidetta, in dose di libbre tre fino alle cinque in circa, da beverfi nel termine di un'ora, allorchando il Paz. non fosse tanto destituito di forze, in guisa ci vien diviso, premettendo immediatamente al primo bicchiere la prima volta solamente tre in quattro oncie di siroppo rosato solutivo, ovvero col suo decotto cordiale; mi piacerebbe poi, che dopo l'uso di detta acqua, venisse a quella di Nocera per altrettanti giorni, e ciò per rimuovere l'introdotta falsedine. La pratica di qualche clistere, fatto colla suddetta acqua del Tettuccio, e poco zucchero si propone per lodevole. E perchè li narrati bagni, o almeno le fomentazioni fatte nelle regioni offese colle foglie di malva, violaria, altea, branca ursina, jusquiamo, fiori di cammomilla, meliloto, semi di lino, fieno greco, e miglio, ed il cerotto di galbano crocato, o d'ammoniaco con cicuta poste nella parte ostrutta riescono in pratica di manifesto giovamento; non tralascio perciò di porlo avanti l'illuminata mente di chi l'assiste, perchè come più da vicino, con più oculato occhio ne prenda sopra di essi, e d'ogni altro già proposto rimedio quel temperamento stimarà più vantaggioso alla salute dell'Infermo.

Vitto. E perchè inutili non rieschino li fin qui proposti rimedj, e tutto altro, che farà per stabilirsi dopo l'uso di questi coll'alacriore relazione del savio Sig. Dott. Curante, allorchè mi si dia l'onore della continuazione del

mio debolissimo sentimento per il proseguimento alla Cura; pongo in piena considerazione al Sig. Paz. qual sia la necessità principalmente di una savia quiete d'animo, e di un esatto regolamento di vitto, praticando cibi semplici di facile digestione, umettanti, e refrigeranti, e non in molta quantità, specialmente la sera, come pure qualche minestra fatta con radica di erbetta per esser di natura diuretiche (strada regia per, in parte almeno, inquietare un tal malore) ed unir a tutto ciò un moderato esercizio, per poter sperare quella salute, che ardentemente dal Cielo ne prega

Gaetano Armillei.

CONSULTO XLVIII.

Febbre, macie, tumore, e dolore nell'ipocondrio destro corrispondente al Rene, con orine saniose.

Istoria. **I**L Sig. Abbate N. N. Nobile d'Assisi, dell'età d'anni 24. di temperatura sanguigno melancolica, di abito gracile, nato di Genitore avanzato all'età senile; nello stato puerile soffrì nella mano sinistra una spina ventosa, che curata per lungo tempo, alla fine guarì. Nel corso di tale età si andava per lo più dolendo nelle coste della parte destra, provetto poi, e distinguendo l'esistenza delle parti, si querelava spesso, ed indicava il dolore nel fianco destro, senza mai potersi rinvenire l'origine di tal dolore, il quale era vario, indeterminato, e ricorrente, ed esplorate in quel tempo le viscere del basso ventre, non vi si è mai compreso neppure in detta parte una tensione considerabile; ha sempre servata una libera norma di vitto, ed a-

teno.

tenore dell'età giovanile, oltre l'applicazione agli Studj, si rese ancora in quegli'anni dedito alla Scuola del Ballo, e della Scherma, come pure attendeva all'esercizio di Cavalcare, e delle Caccie, e con tutti questi esercizi, che poteano dirsi eccessivi, mai esperimentò accrescimento di dolore, nè altro incomodo.

Fermatosi poi negli anni prossimi in Roma per il proseguimento de' suoi Studj Legali, nella stagione di Primavera dell' Anno 1725. restò maggiormente incomodato dal suddetto dolore, per il quale fu necessitato soggettarli ad una Purga, e con tutto questo provvedimento alla fine di Giugno restò assalito da un straordinario dolore in sommo grado accresciuto nell'accennato fianco, steso pure verso lo stesso Rene con febbre considerabile, che indicava apertamente l'infiammazione in tali parti, per il che le fu levato il sangue dal piede, ed oltre i rimedj interni, che con tutt'esattezza gli furono praticati, fu provveduto ancora alla parte mal' affetta nell'esteriore con fomenti umettanti, ed anodini; al che poi seguirono le orine languinolenti, framischiate grumetti dello stesso sangue, e delle caruncole, dopo di che apparvero purulenti: da tali separazioni, se si rimise alquanto la febbre, si rese maggiore il dolore non tanto nel sito del Rene, quanto più sensibile nella destra regione ipogastrica, nella quale vi fu notata una durezza considerabile, che si attribuiva da que' Professori Romani ad ostruzione di Fegato; per ripurgare poi il Rene dalle materie purulenti, le prescrissero l'uso delle Pillole di Terabinto.

Sentitosi il Sig. Paziente alquanto

sollevato, ma senza speranza di rimettersi in salute, abbracciata l'occasione di un suo Amico, si pose nel principio di Luglio in Viaggio, che con gran stenti lo soffersse in stagione così impropria, giunse alla fine in Nocera appresso suoi Congiunti, pallido di colore, emaciato, e lasso di forze; furono osservabili le orine, che scaturivano torbide a tenore delle Giumentali, che poi deponendo in fondo la sanie suddetta, senza restar mai diafane, anzi nelle prime settimane vi notai, che nel ristretto di ventiquattrore ascendeva la quantità delle macie a circa cinque in sei oncie, non apportando però mai verun odore ingrato. Nel principio del suo ritorno era sempre toccato al cader del giorno dalla febbre, che nell'ore della mattina si accostava alla declinazione, tenendolo però sempre obbligato al letto, a riguardo della febbre, della lassatezza, e delle macie.

Considerato il caso con tutta l'attenzione, che si richiede, ed ancora esplorata la parte nell'ipocondrio suddetto, vi notai un tumore di figura rotondo, tanto in superficie, come in profondità nella regione epigastrica destra, che per ogni parte si stendeva per sei dita trasversali, e con il tatto vi compresi, in principio una notevole durezza, che poi in progresso mostrò sempre ondeggiamento di materie lente, e grosse, circoscritto sotto gl'integumenti comuni, e ne' muscoli adiacenti, e lasciati li fomenti umettanti, gli fu applicato un'Empiastro delle cinque farine con polpo di radica d'Altea, e Polvere di fiori di Camomilla, impastato con una decozione appropriata, precedendo un'onzione d'Olio di Mandorle dolci, e Spirito di Sal Armoniacò, e con l'uso
di

di questo locale, principio ad ammollirsi il Tumore, e contro l'aspettativa a diminuirsi a segno che di giorno in giorno decrescendo, svanì a quel termine, che ridusse la parte al suo primiero stato. Notandosi, che in quel tempo che decresceva il tumore, non si vedevano accrescersi nelle orine le marcie.

Rimessa in tanto la febbre, e rinfrancato alquanto di forze, premesso un'innocente minorativo, lo posi nel Mese d'Agosto all'uso dell'Acqua salubre di Nocera, unita allo Siroppo di Tintura di Viole Terebintinato: da questa si osservavano l'orine procedere più tenui, e di color latteo con una deposizione meno ramosa, che neppure aderiva più al fondo dell'orinale, come succedea per il passato; in progresso poi la restituiva chiara, di modo, che in pochi giorni, si ridusse in migliore stato, abbandonò non solo il letto, ma ancora in brevi giorni potè porsi in tanta libertà di divertirsi ancora per la Città.

Rifless. A prima faccia l'idea del male pare possa attribuirsi ad un ulcere de' Reni (purchè io convenga con li Sig. Medici Romani) Ma considerata attentamente la delineata Storia, conviene asserire essere un' ascesso, che ha il suo nido fra gl' integumenti comuni, e ne' muscoli interni su l' epigastrio destro a linea della regione umbellicale, non sapendo per altro concepire, come un dolore antiquato nel suddetto fianco, o rene destro, senza portar mai difficoltà, o turbamento alle orine, abbia cagionata una tale deposizione apparente non solo al tatto, ma pure all'occhio stesso, restandomi ancora dubbioso il concepire per quali strade, o sifoni, spinta la sanie fin dentro gli stessi reni, o trasfusa per la

strada breve, negata dal Morgagna, all'Acque Termali, sia poi fortita unitamente con l'orine. So bene, che l'estro febbrile riconosce l'origine da ciò che lambisce il fluido nel circolare, e ricircolare, nelle vicinanze della parte lesa, e che l'ondazioni dolorose procedono dal volitarsi delle particelle acido-acri per le mataffe fibrose, che compongono li coprimenti epigastrij interni. Un male di tal' indole oscuro nella sua sorgente, e sospetto ne' suoi trabocchi per l'abitudine gracile, e gentile del Nobile Paziente, e per la sua pertinacia, poter metterci in campo una febbre putrida, sono considerazioni, che rendono, se non deplorabile, almeno difficoltoso il rinfranco di detto Signore.

Quindi li scopi curativi devono essere diretti: Primo a dar lo scolo principalmente all'aquedotto marcioso. Secondo dissipare le reliquie delle flogosi infiammatorie. E terzo restituire al fluido il suo spirito mumiale, ed unitamente rinutrire il Corpo.

Il primo, che non era picciola impresa, dovea dirigersi colla Paracentesi adattata al fondo dell'ascesso, per purgarlo regolarmente dallo scolo delle marcie; ma ciò non si è potuto effettuare, perchè contro l'aspettativa in pochi giorni, a poco a poco diminuito, svanì affatto. Circa poi il dissipare li ridotti particolari, raccolti da un circolo vizioso, si è procurato adempirsi dopo l'uso dell'Acqua di Nocera con quello d'un brodo circolatorio, fatto con porzione di perfetta radica di China, rasura d'Avorio, Rane, carne di Polastrella, Passolle, e fiori proprj, premesso un bocconcino alla mattina, riformato con porzione di Gomma Dragante, Corallo rosso, Bolo armeno, Succino bian-

bianco, e Balsamo del Coppai, con praticare ancora detto brodo, la sera in minor dose, due ore prima di Cena; e dall' uso di questo, il Signor Abate riprese notabile rinfranco, in ordine alla sostanza, e colore della carnagione, e riacquistò maggior vigore di forze.

Per soddisfare poi all' ultima indicazione, che è di restituire al sangue il perduto vigore, ed a rinutrire il corpo, dovea adempirsi con quello del Latte, e per l'altro farebbero riusciti di profito li Bagni. Ma per soddisfare a tutto ciò, il tempo necessariamente consumato alla premessa degli antecedenti, aggiunto l' inoltramento della Stagione, in un Clima per se stesso rigido, parve che vietasse d' effettuarlo. Per ciò m'acostai ad un metodo da rattenere la massa universale adolcita con un brodo consimile al già usato, che fu praticato con evidente profitto. In appresso poi, per tutto il corso dell' Inverno, che seguì, a toglierlo dal tedio de' medicabili, gli feci usare la seguente polvere tre, o quattro volte la settimana, alla quantità d' un cucchiajo, fatta a similitudine della Ptissana Sassoniana, con Farina d' Orzo, Rasatura di Radica di China, Polvere di Granci di Fosso, Terra Bolare di Nocera, e Zucchero fino.

Esito. Con questo rimedio, e norma lodevole di vita, si confermò il Nobile Soggetto in salute, talmente stabilita, che negli anni appresso non ebbe necessità di loggettarli a rinovate purghe. Alla fine, restato figlio unico, nell' Anno 1735. si collocò in Matrimonio con una Dama d' Assisi sua Patria, essendo già Padre di tre figli ben sani: solo soffre alle volte qualch' elevazione ipocondriaca, su-

Conf. Med. Vol. II.

scitata da causa evidente; di modo, che se tal malore fosse stato causato da un Ulcere de' reni, secondo il sentimento de' Signori Medici Romani, lascio alla considerazione de' Saggj in determinare l' esito, che fosse seguito.

Florido Piombi Med. di Nocera.

CONSULTO XLIX.

Affezione scorbutico-melancolica.

Isto. **L**A Sig. N. N. nell' età di circa 34. anni, di temperamento sanguigno-bilioso, di statura ed abito di corpo mediocre, di perfetta salute, ben colorata, e pronta a' suoi esercizi. Da più anni maritata, e già Madre di più figli, in questo stato ha provato diverse, e frequentissime passioni d' animo, ed agitazioni di mente, mediante le quali nell' Anno 1701. tenendosi gravida, nel quarto mese, dopo copioso espurgo di sangue dall' Utero, ne seguirono alcuni corpi molli, e per preservarla in avvenire da simile prodotto morboso, si provvide con ripurgare, e correggere la massa de' fluidi bianchi, e rossi, dopo di che ha avuto altri figli sani. Nella decorsa stagione Autunnale agitata da maggiori passioni d' animo, se ne stava pensierosa, e mesta, e frequentemente prorompeva in copiose lagrime; quindi è, che principiò a querelarsi d' una laschezza universale, ed aversione al cibo; ma ciò l' attribuiva a sospetto di nuova gravidanza, tanto più che le mancò il corso ordinario nel Mese di Novembre, alla di cui fine invece di quello comparve il fluore bianco, che andava proseguendo in poca quantità, benchè qualche giorno si osservasse poco più copioso. Al principio del decorso Gennajo, vi si aggiunse

G

giunse un acuto dolore di testa, che occupava solo la parte destra con tumidezza, dolore simile, e rossore alle gengive superiori di tal parte, e rimesso alquanto da questa, passò all'altra. Accresciuta in oltre l'inappetenza con dolore allo stomaco, e copioso prodotto di flati, seguirono vomiti prima biliosi, e poi di materie viscide, e tenaci, che senz'ordine andavano spesso replicando: nel ventre inferiore si sono osservati alcuni dolorette vaghi con frequenti borborigmi, e le dejezioni seguivano della condizione assegnata, le orine sul principio crude, e dappoi non dissimili dalli sani. In questi ultimi giorni si è andata querelando di dolori agli articoli in tempo di notte; sul principio si è osservato qualche ribollimento febbrile, il che non è seguito nel corso del male, mentre li polsi hanno sempre servato un ritmo aggiustato.

Cura. L'intenzione nella Cura è stata diretta per liberare lo stomaco da' viscidumi accennati, e ciò si è ottenuto e per vomito, e per secesso con rilassanti, e lenienti piacevoli: si sono praticati li digestivi, terracei, alchali, e simili per riassorbire l'acido troppo esaltato, uniti con gli antipocondriaci, antiscorbutici, e roboranti, essendosi dall'uso di questi rimessi li nomati sintomi, e domato il prodotto de' viscidumi, e si v'è proseguito la cura con l'intenzione di raddolcire, e ravvivare il fermento depresso dello stomaco, acciò poi nella vicina nuova Stagione con l'uso de' medicamenti più propri possa la suddetta Signora ristabilirsi al pristino di sua salute.

Fl. Piombi.

Cachochimia con iniziante idrope di Addome, ed ostruzioni delle viscere del basso ventre.

Nella Persona della Figlia del Sig. Benvenuti Governatore di Nocera.

Istoria. **U**Na Nob. Signora dell'età d'anni 18. di temperamento sanguigno-melancolico, gracile d'abitudine di corpo, di colore olivastro, dotata dalla nascita d'angustia universale de' pori cutanei, al segno, che le viene difficultato il tanto necessario traspirabile, paga con stenti il consueto corso lunare, che oltre l'essere scarso, si osserva ramoso, e di colore fuliginoso, ha sofferto per più settimane una considerabile tensione nel basso ventre con senso di dolore senza neppure manifestarlo alla sua propria Genitrice, la quale di tutto ciò accidentalmente avvedutasi, non mancò provvedere a tanto sconcerto, e ricorrere all'ajuto medico, che fu alli 20. del cadente mese di Maggio, nella qual visita, esaminata con la maggior finezza tutte le benchè menome circostanze, fu riconosciuto a prima vista tutto l'addome steso alla maggior mole, particolarmente nell'ipocondrio sinistro, con prodotto de' flati nelle parti superiori ed inferiori, fra membri lontani furono notate le mani tumide, di colore ross'oscuro, la mattina seguente esplorato col tatto il basso ventre, che per relazione della medesima le pareva sentirlo ondeggiante, vi si notò una stesa tale, che simulava l'Idrope timpanitico, e nell'ipocondrio sinistro appariva la maggior elevazione, e durezza, e molto minore nel destro, di modo che ottulamen-

te si comprendeva la durezza nella milza, che fin tanto non è dimeffa la mole di quell' ipocondrio, non è possibile formare un retto giudizio se veramente sia ostrutta. Da tutto ciò arguendosi un apparato considerabile di una stabilita Cachochimia, e per conseguenza di un ammasso di viscidità amurcose, che tenessero probabilmente le tonache interiori delle prime strade tutte vestite, ed imbarazzate, dalle quali elevandosi il prodotto delle flatuosità, induce le delineate distensioni; perciò per provvedere al solido così teso, ed irritato, fu dato mano alla Cura con esterne fomentazioni, e furono principiati a praticare internamente gli incisivi tartarizzati con porzione di siropo di cicoria composto, con li quali epicriticamente succedeano le separazioni per secesso con tutta la conferenza di materie amurcose giallastre, alquanto pallide con sollievo della Sig. Paz. premessa una tale preparazione, le fu dato un placido lenitivo, che consisteva in una decozione con polpa di tamarindi, di fena, e tartaro, aggiuntavi porzione di manna, col quale si ebbe senza verun' incomodo lo scarico decentemente copioso delle nominate materie amurcose, e da due giorni in quà si è dato mano ad una tintura di rabarbaro calibeata, che in progresso si osserverà qual profitto sia per recare, nè si mancherà di epicriticamente ripurgarla alla giornata. Soffre questa Signora alle volte qualche lieve dolore nell' Addome, per altro prova libero il decubito nel letto, riposa decentemente, ha buon' appetenza, nè vi si è notata mai febbre. Li Signori suoi Genitori desiderando rivederla stabilita nella primiera sua salute, domandano consiglio

per facilitarle l' esito, come le viene dall' Altissimo bramato da

Florido Piombi.

LETTERA RISPONSIVA

Al Signor Governatore Padre.

HO letta, e ben considerata la relazione trasmessami dal Sig. Dott. Piombi, e confesso per verità, che il medesimo ha prese tutte quelle indicazioni più accertate per liberarla da un male sì intricato, e fastidioso. E certamente la riflessione fatta dal suddetto saggio Professore sopra l' impedita traspirazione fin dalla nascita, colla scarlezza, e mala qualità de' suoi espurghi lunari, da questa mi persuado, che possa nascere lo sconcerto, che presentemente soffre la sua Sig. Figliuola; mercè che è vero, che la natura ha fatto alle Donne una testura di cute men traspirabile di quella che si ritrovi negli uomini, e ciò a fine che il traspirabile si scaricasse per il corso menstruale; onde che, quando questo non siegua, come al caso nostro, necessariamente deve il traspirabile produrre nel corpo molti sconcerti.

Che vi possa essere nella milza qualche arresto è molto verisimile, sì per l' elevazione, che si scorge nell' ipocondrio sinistro, siccome ancora per la copia delle materie mucose, che per secesso si osservano. La Cura dunque intrapresa di un male, che di sua natura fa temere lunghezza, mi pare che sia appropriatissima, e ricevendosi quel sollievo, che si può sperare dalla tintura di rabarbaro acciarita, non si può sperare più oltre; ma quando poi questa non secondasse li nostri desiderj, allora si potrebbe passare all' uso dell' acqua della Villa, presa

alla prima col veicolo dejettorio, e di poi continuata per qualche giorno diuretica, con framischiarvi nel primo bicchiere un'oncia e mezza di Siropo d'Altea del Fernelio. Mi avanzo inoltre a suggerire se potesse aver luogo nel progresso della Cura, terminata che fosse la sua menstruatione, una fanguigna dal piede, potendosene da questa rievolvere notabile beneficio, per supplire questa a quel bisogno, al quale la natura non ha sufficientemente provveduto; ma ciò non lo stabilisco, perchè deve farsi con tutta circospezione da chi in presenza più vede di me, che in distanza la propongo. E finalmente confidero quanto le potrebbe essere profittevole il moto non violento, ma bensì continuato, potendosi, ciò mediante, con rendersi più traspirabile il viscoso, facilitarli di molto la traspirazione, siccome ancora questa da qualche bagnatura fatta con acqua intiepidita, render si potrà più facile; e supponendo, che viva regolata, non ho che soggiugnere di vantaggio.

Domenico Gagliardi.

C O N S U L T O L I.

Asfezione isterico-ipocondriaca.

Rifless. **I**L catalogo de' malori dottamente descritti dal Sig. Dott. Curante nel caso della Sig. Paz. tutto che paja un' aggregato di cause, ed un' oscura complicità de' principi; tengo nulladimeno per certo, che la bassezza del volatile, ed una per conseguenza lentezza di moto ne' liquidi, sia l'unico, ed il più perenne sorgente, da cui gli accennati fenomeni traggono ragionevolmente l'origine, le di loro vaste nomenclature,

ed idee, le quali debbono pur troppo meglio riferirsi alla meccanica struttura de' luoghi, come intese il grande Ippocrate: *Morborum omnium unus, & idem modus est, & causa eadem; locus autem diversitatem facit.*

Che in fatti il sangue della Signora da brioso, porporino, e forse troppo mobile, che egli era in stato di buona salute, resti in oggi alquanto più fiacco, meno corrosivo, e men spiritoso, specialmente dopo lunghe passioni d'animo, e moltiplicati partiti, ne' quali, al dir d'Ippocrate nel libro *de natura Pueri*, resta notabilmente sfiorato de' balsami più dolci, può a bell'agio argomentarsi dalle precorse repugnanze a' cibi, e fiacchezze universali, dall'esser pensierosa, mesta, e pronta al pianto, da bianchi ripurghi, e soppressione de' rossi, dalle escrezioni di mole, dalle eruzioni alituose, da' vomiti umorali, viscosi, e tenaci, da' dolori, meteorismi, e stitichezze di ventre, e dal resto de' sintomi, che incontrastabilmente la costituiscono isterico-ipocondriaca.

Per meditare una Cura indirizzata a svellere il ceppo delle accennate indisposizioni, fu d'uopo porre in pratica nella vicina Primavera tutti quegli antidoti, che sono antagoni al produttore morbofo, che vale a dire, efficacemente valevoli a timettere nel sangue, ed altri fluidi quel principio di moto, e di vigore, di cui con essoloro penuria la mistura de' fermenti, e tutte le altre entità spiritose, ed albuginee in discapito notabile della Signora; senza però perdere di mira l'orditura correlativa degli organi, che io suppongo notabilmente viziata da' ristagni umorali, e dagli ostili schematismi di par-

picole fodamente incuneate ne' pori de' visceri, e ne' tubi de' vasi, specialmente dell' utero, e che quivi impiantate fanno remora ben valida alla spinta di quel sangue, che dovria regolarmente scaricarvisi, e prevenendo così ancora l'ordine economico delle altre parti destinate alle secrezioni tanto depurative, quanto perfusive, sono cagioni turbative del circolo.

Ma perchè nell' emporio digestivo covano i primi, e più stabili lentori, e viscidumi, che spremuti dalle glandole entro quell'urna, snervando gli appetiti, e stimolando i vomiti, o servono di repagolo alle giornaliere refezioni del sangue, o le suggeriscono alla peggio un' essenza di chilo ben rozzo, polmentoso, e senza spirito. Quindi è che pria di soddisfare a qualunque altra indicazione, improntarei tutto il pensiero, e tutta l'opra ad affottigliare, ad astergere, e deturbare da' corpi spungosi del ventricolo quei sughi, che sono le prime miniere di una sì fatta iliade di mali, per ridonare in appresso al sangue con i piacevoli rifermentanti, deoppilativi, e volatili la dovuta attività, e quell'antico capitale di moto, e di energia, col soccorrere altresì al lassamento, alla fiacchezza, ed al perduto tono delle parti il loro nativo risorgimento, tanto necessario a riprodurre, e conservare que' principj, che influiscono al vero stabilimento di salute.

Cura. Premesso dunque a tale oggetto per alcuni giorni qualche mite digestivo, lodarei l'uso dell'Acqua Teatucciana allungata in quella di Nocera (quando però non venga interdetta dal manifesto riscaldamento del basso ventre) tepidamente bevuta con tre oncie di siroppo di spina ponti-

ca, o di fiori di pesco, alternativa-mente per quattro volte, cominciando la prima mattina con la dose di una libbra e mezza, d'accrescersi nelle altre fino a due, e tre; oppure invece di questa tre oncie di decotto di Epittimo di Mesue, con altrettante d'uno de' sopradetti siropi, susseguito però dal siero di Capra preparato, prendendo ne' giorni vacui una mezz'oncia di conserva di tutto Cedro, con sei, o sette grani d'Eleofaccaro di cannella per ristoro alla laschezza delle fibre.

Passerei poi alla bevanda de' sughi passati per arena di cicoria, al peso di due oncie in un brodo di pollastrella, in cui si facciano bollire le foglie d'eupatorio, di melissa, e di viola, da continuarsi per un mese, praticando ogni decimo giorno un'oncia e mezza di spirito di vino solutivo, con tanto felice successo da me sperimentato. Dopo di che fatta alquanto pausa, sarà nel suo vigore un brodo di piccione di terre, il ventre di cui sia riempito di legno sassafras, radica di china, rasatura di C. C. foglie di malva, dittamo, calamento, e thè, preceduto da un bocconcino di croco di Marte aperitivo del Lemery, qualche grano di rabarbaro scielto, e di mirra impastato con siroppo d'assenzio, o di cedro, persistendovi per tre settimane almeno, ed in tal tempo, in caso di bilogno, potrà solleccitare il ventre con un mezzo cucchiajo di cassia, ed uno scropolo di tartaro solubile.

In fine poi commendo come singolari, ed erculei rimedj il latte di Asina nera, bevuto con tutte le dovute circostanze notissime al Sig. Curante, ed il bagno di acqua dolce nella Stagione estiva.

Nel tempo poi nel quale la Signora dovrebbe attendere il ripurgo lunare, profitterebbero molto le fomentazioni calde sopra la regione dell' utero, con matasse di canapa, cotte in acqua con le ceneri di legno, e foglie di lauro, tanto commendate da Gio: Forte, e confermate dalla pratica.

Per ordinaria bevanda si serva pure del vino, ma temperato con acqua fatta con l' infusione di lentisco; e se alla Signora non fosse discaro di forbire una pozione di vino marziato la prima volta, che dee bere alla mensa, continuato lungamente, io gli riprometterei progressi molto vantaggiosi.

Per due, o tre volte la settimana conferirebbe la cioccolata dopo il cibo, che farebbe lo sprone del fermento digestivo, l' anima de' dutti cibari, ed il succendicolo della fiamma vitale nel sangue; tanto più che in quella si racchiudono per appunto quelle facoltà, che s' oppongono a capello alla natura delle indicazioni, e degli indicanti nel caso nostro, tanto per ragione delle sostanze umorali, quanto delle organiche.

Per quello che concerne la regola del vivere, io non m' affatico d' ammonire la Signora, perchè questa sarà stata prescritta dalla saviezza di chi assiste, solamente ricordo la religiosa osservanza, senza la quale dice il moderno Veronese, che *in morbis tum avertendis, tum eliminandis adeo necessaria est Dieta, ut ea contempta, frustra universis auxiliis pugnaveris.*

Francesco M. Cesarini.

Affezione ipocondriaca spasmodica semiepilettica con macie.

S Abbatto a sera ricevei il vostro foglio dalle mani del Sign. Abate Borzacchi, per la di cui salute Voi lo scriveste; e vaglia il vero, trovo in esso tutti li buoni pensamenti, che possano da Noi farsi intorno all' abituale affetto ipocondriaco, che in lui mostra al vivo il suo essere formale di convulsivo, e di ficcatorio, nel quale doppio senso Ippocrate lo descrisse nel secondo *de morbis*; giacchè oltre tanti, e tanti aggricciamenti di fibre nel ventre inferiore, e tirature de' nervicciuoli nella regione spiritalle, è gionto a patire alcune concussioni semiepilettiche, e si è molto consumato nell' abito. Or perchè il proprio temperamento lo disponga a detto male, le cagioni, che spettano all' animo, ce l'abbiano indotto, ed una certa condotta afroditica (a voi forse non nota) abbia potuto avvalorare ed il convulsivo, ed il marasmode: *ejus enim nimius, & illicitus usus morbis gravissimis ansam prebet*; è stato facile, che si acquisti per ogni conto nel di lui sangue una stemperatura atrabile, la quale sappiamo quanto sia nemica de' nervi, e della nutrizione. Approvo io dunque tutto il vostro discorso per quello che spetta all' ipocondriaco, in quanto alla sua formalità, che suole emendarsi con i rifermentanti, diluenti, e dolcificanti, ma per quello che appartiene al termine tabifico, a cui s' invia, benchè sappia essere la dieta lattea, chiamata l' Ancora sacra, solita a fermare questa Nave, che non corra più oltre al precipizio, tanto non mi pare

di poterla configliare per il dubbio, che può averfi del molto predominio degli acidi, e della depressione dello spirito, e della sostanza balsamica del sangue, potendosi in tal caso verificare quel detto: *Quidquid recipitur, in modum recipientis recipitur.* Onde mi dò a credere, che un latte, o un consumato artificiale, fatto di orzo, rasure, e vipera possa meglio rilevare col suo volatile lo spirito, e rendere in conseguenza il tono alla fibra de' solidi, e con questo, e col plicabile avviticchiare gli acidi agli altri componenti del sangue, da che viene ancora, che non si squaglino, e rriturino tanto le sostanze nutritive, e possa reintegrarsi la perduta pienezza nell'abito. Vi è però un contradicente, ed è quel scioltume di corpo, o facilità di secesso, che pare ne additi il predominio di un sale dissolvente, onde debbesi anteporre al proposto Euporista il latte cotto; ma dubitando io, che ciò possa esser fatto da qualsivis irritante, quando la fibra è resa estenuata, e lasca, e che gli acidi non siano meno atti a sciogliere quando sono più nudi, ed acuti, che a coagulare, non mi rimuovo dal mio parere, e per ovviare alquanto meglio al ritegno necessario ne' fluidi, e ne' solidi, direi, che si facesse il consumato d'acqua calibeatata; che se da questo, o da altro simile resti abbattuta la vigoria degli acidi a quel segno, che noi chiamiamo intera disposizione all'uso del latte, io non solo approvarei quello di Asina, ma successivamente quello di Capra, e poi quello di Vacca. Anzi potria anche esser sufficiente quello di Asina cotto con i semi decorticati, e mezzo contusi, del Cacao, da quali con la sua ontuosità, meglio resta-

no spuntati, e vaginati gli acidi. A tutta questa serie di cura deve aggiugnerfi una attenta, e propria dieta di buone carni lesse, e di minestre qualche poco glutinose, almeno dopo la rifermentativa. Che è quanto io ho saputo considerare a sollievo del Sign. Abate, ed a tenore de' vostri buoni riflessi.

Barbarossa.

CONSULTO LIII.

Calcolo della Vescica.

STrani bene spesso occorrono gli accidenti nelle Osservazioni Mediche, in modo che dall'apparenza di un male se ne nascondono degli altri. Per il più ne' mali di pietra, o calcoli, ne vediamo simili peripezie. E' noto, che nel cadavere di Monsign. Cini Vescovo di Macerata si trovarono nella vescica due pietre come uovi di pollastra, senza che avessero portato nè segno, nè molestia al Prelato. Fu raro il caso del Sig. Aloisio Ulisse, a cui tagliandosi dal Sign. Veroni un tumore, che ne' principj pareva scirroso, se ne cavarono cento calcoli, i quali siccome nell'estrinseco servavano l'apparenza d'uovo, così nella figura erano per il più bisquadri colla situazione come gli acini di melogranato.

Non minore si è osservata la stravaganza del male nell'Illustriss. Sign. Canonico Antonio Ripanti, il quale avendo stimoli all'orinare, premiti di evacuare per secesso, ed altre molestie stranguriose, e frequenti, dava no qualche contrasegno più che probabile dell'esistenza del calcolo nella vescica. Si portò detto Sign. due mesi sono in Macerata, mentre nel viag-

gio gli parve di non avere gli soliti incomodi, per lo che nelle prime Osservazioni si viddero copiose le marcie rendersi coll'orina, senza mai vedersi segno di viscosità, che suole sempre accompagnare i calcoli, che sono nella vescica. Con esser mancati i sintomi stranguriosi, ed in vedersi le marcie così copiose, si fece coniettura, che nel collo della vescica vi fosse stato un tubercolo, che antecedentemente avesse prodotto l'effetto strangurioso, come seguì nel Sig. Medico Tarugli f. m. e come si osservò nel Reverendiss. Padre Abate Montemellini, che dopo le stravaganze stranguriose morì di soppressione d'orina, quando poi non si trovarono che le glandole prostrate intumidite, e scirose, quando venuto a suppurazione detto tubercolo, fu creduto di qualche mole per la copia delle marcie, e conseguentemente fu supposto esservi introdotto l'ulcere, da cui ne derivassero le consapute marcie, che facendo le orine lattee, da queste in breve spazio di tempo si deponevano quelle; onde si principiò la cura direttamente istituita a mondificare l'ulcere, per facilitare poi la cicatrizzazione. Per quel che spetta all'ordine farmaceutico, premessa la lattata solutiva, si venne a' brodi alterati con erbe epicrastiche, ed attemperanti, dopo i quali si fece passaggio alle acque minerali di Sant'Anatolia per dodici giorni, nelle quali essendo la maniera di Gagate, ferro, e terra lemnia, erano capaci a depurare il sangue da' sali stranieri, ed insieme diluere, e mondificare l'ulcere. Si osservarono nell'uso dell'acqua copiosissime le morrette all'altezza quasi di due dita nell'orinale, ma perchè sopravvennero i freddi, fu d'uopo tra-

lasciarle, e si principiò per quaranta mattine l'ebullizione di salsa, veronica, agrimonia, alchimilla, e simili, con dr. ij. di tintura di acciaio, col fine non solo di aver riguardo all'ulcere, ma anche d'inibire nuova generazione di calcoli, a' quali è stato soggetto il Sig. Paz. Nello stesso tempo la sera gli si dava onc. v. di un fiore distillato con sughi alchali, e vulnerarij, quando nel progresso del tempo si viddero diminuire le marcie.

Intanto diè principio alle sue operazioni il Sign. Chirurgo colle iniezioni astringenti, mondificanti, dolcificanti, e cicatrizzanti, con varie acque, varj troscisci, e varie polveri; e perchè bene spesso andava frequentando di far tenere la notte al Sig. Canonico le candele medicate, siccome ne' principj fra le marcie vi erano filamenti sanguinolenti, quasi caruncolette, così nel progresso si osservarono concotti, e marciosetti. Apparvero molte candellette segnate, in modo che il Sig. Chirurgo sospettò della pietra; ma nell'esserli veduti gli affetti stranguriosi cessati, quando dovevano coll'uso della purga aumentare, e nell'esserli osservata una candelletta piegata, e segnata quattro o cinque dita verso l'uretra, andai credendo esser ciò derivato dall'intoppo del grano ordeaceo, con credere nello stesso luogo aver acquistato il segno di strisciatura le altre candele.

Benchè diminuite le marcie giudicassimo l'ostinazione dell'ulcere, per lo che si pensò venire all'iniezione dell'acqua de' fabbri con lo spirito di mercurio dolcificato, che si fece secondo la ricetta del Donzelli. Dopo l'uso di otto giorni in circa con ottimo profitto, per qualche copia maggiore di detto spirito si cagionò al

Sig.

Sig. Paz. nella vescica un' inasprimento così grande, che la notte la passò molestissima, che più non si può dire, essendosi osservata l' orina sanguinolenta, e torbida, con un pezzettino di membrana, che il Sig. Chirurgo mise nell' acqua. Si procurò con un serviziale di latte, e di altri anodini modificare l' inasprimento doloroso, per cui il dì seguente gli sopravvenne un poco d' alterazione. Mentre il giorno andai a sentirlo, lo trovai con un tremore così impetuoso, che lo scuoteva con dibattimento di tutto il corpo; onde dicendomi di non aver freddo, concepì esser calcolo, che vellicando le fibre de' vasi, tirasse in consenso tutto il genere membranoso ad un universale scuotimento.

Per modificare la detta vibrazione gli feci prendere pochi cucchiaj di brodo, dall' uso del quale immediatamente si quietò il tremore, e poco dopo concitandosegli il vomito, con tal forza diede stimolo nell' uretra ad un calcolo già imboccato, per lo che venne fuori di non picciola grandezza, che cagionò debolezza al medesimo Signore, per la quale è stato forzato starsene in letto alcuni giorni.

Intanto restando nelle orine del Sign. Paz. poca porzion di marcia, lodarei, che tornato a casa continuasse un brodo un' ora avanti pranzo, alterato con virga aurea, ed alchimmilla, questa per l' ulcere, e quella pe' calcoli, l' impedimento de' quali può procurarsi con l' uso di qualche avellana secca, o di qualche cucchiajo di conserva, tre volte la settimana, delle frutta dette cinosbato, trovansi nelle rose silvestri.

Il fondamento principale però consiste nella regola del vivere; primieramente si astenga da tutte le cose

diuretiche, come vuole il Cratone, mentre possono facilitare le crudeltà dentro i vasi sanguiferi, per conseguenza alli reni.

Si fuggano le cose astringenti, e si procuri l' umettazione, acciò si faciliti per gli anfratti de' reni il transito col siero delle particelle tartaree.

Il cibo sia di facil concozione, per lo che si lodano le carni di Pollastra, vitella, castrato, palombacci, piccioni scannati, uccelletti, capretto, biasimandosi carne bovina, di agnello, di cappon vecchio, anatre, ed altri animali acquatici. Si fugga il butirro, il formaggio vecchio, e solo si conceda fresco, non molto salato, e le uova sieno fresche. Minestre di zucca, farro, orzo, endivia, e cose simili sono esquisite, potendosi delle carni assegnate mangiarne anche arroste. De' pesci si fuggano i salsuginosi, gli arenosi di mare, e di lago, onde si lodano i salsatili, ed in specie la trota.

Delle frutta si mangi qualche pomo cotto, non arenoso, mentre di Estate sono buone fravole, cerasse, prugne, meloni, e cucumeri, con qualche persico, essendo pessimi pera, fichi, uva, castagne, ed ulive.

Il vino si beva puro, nè sia dolce, nè aspro, nè rosso. L' esercizio si facci la mattina, e dopo il cibo vi vuol quiete, e non si dorma immediatamente.

Per quanto è possibile si fugga l' aria nebbiosa, e ventosa, come anche le passioni dell' animo.

A Primavera in tempo di purghe secondo lo stato del Sig. Canonico, così dovrà regularsi la direzione, e dovrà risolversi, qual' acqua minerale sarà per adoperare. In tanto ec.

Gio: Battista Scaramuccia.

CON-

CONSULTO LIV.

Depravazione della visione.

Essendo il problema, perchè il Sig. Paz. dopo un aggravio di testa, di già svanito, con la sola permanenza di un doloretto ottuso, e con diminuzione di vista nell'occhio sinistro, osservi geminati gli oggetti mentre riguarda questi in sito declive, quando in ogni altro sito vede un solo oggetto. Direi che ciò procedesse da qualche impainamento di molecole lentescenti nel muscolo umile, le quali molecole come di poca mole non siano bastevoli a impedire la vigorazione del muscolo per l'azione di deprimere l'occhio, ma siano capaci di promuovere nell'atto della vigorazione medesima qualche tensioncella allo stesso muscolo, per cui modificata la situazione dell'orbita dell'occhio, non mantiene la pupilla dell'occhio offeso il ricevimento delle specie con linea parallela all'altra pupilla; onde giunte esse specie alla retina dell'occhio offeso, acquistano diversa modificazione, e refrazione, che dir vogliamo, da quella che si faccia nell'altra retina dell'occhio sano, e perchè lo stesso muscolo umile per l'aggravio delle supposte particelle catarrali può promuovere nell'azione vigorativa la distrazione del nerbo ottico, alla di cui membrana esteriore hanno escrescenza i muscoli dell'occhio, necessariamente le specie degli oggetti per la varia refrazione acquistata nella retina, e per la distrazione del nerbo ottico nel punto della coincidenza, non possono unirsi con le specie dell'altro nerbo ottico nel punto della coincidenza, dove si uniscono detti nerbi ottici, perocchè continuando separa-

ta la modificazione delle fibre del cerebro dalla separata introduzione delle specie dell'oggetto, si modifica l'anima alla sensazione di due separate idee, per lo che vede geminato l'oggetto.

La compressione fatta co'l dito nell'orbita dell'occhio, in qualunque luogo d'esso siegua, è cagione della geminazione dell'oggetto; dunque la cagione di essa geminazione deriva, che la pupilla dell'occhio compresso mutando sito non ammette con linea parallela all'altra pupilla l'ingresso delle specie; E perchè nel Sig. Paz. questa geminazione solo si osserva nel sito declive dell'occhio, necessariamente deve concludersi, che deprimendosi l'occhio dal muscolo umile, l'offesa di questo sia la cagione per le ragioni addotte, potendosi con la compressione dell'orbita anche distrarre per la continuazione delle membrane il nerbo ottico, e per conseguenza impedire l'unione delle specie nell'abbracciamento che fanno fra loro i nerbi ottici.

Quantunque però la sola retina sia creduta posta nell'occhio per formarvi la vista, mentre in essa ponno solamente per la refrazione delle specie rappresentarsi dipinte le immagini di que' oggetti, de' quali le specie illuminate sono indotte, nondimeno si ricercano i nerbi ottici, perchè per essi non solo si tramandino gli spiriti alla retina, che altro non è che una complicità delle fibrille medullari de' medesimi nerbi ottici, ma si facci il riposto dentro il cerebro delle specie delineanti gli oggetti, come insegna l'oculatissimo Malpighi: *In quorum finem fabricati sint optici in propatulo videtur, ut scilicet visioni inserviant: unde visorios spiritus extraferre,*

ferre, & objectorum species in cerebrum revertere communiter edocemur. Quindi ne deduco, che essendo la vista percezione dell' Anima ragionevole nell' uomo, da altro non siegua che dalle specie refratte nella retina, e comunicate per li nerbi ottici al cerebro, mentre in questo, e non nella retina risiede la metropoli dell' anima per il discernimento de' sensi tutti; onde se per l' unione de' nerbi ottici si uniscono le specie refratte in ambedue le retine degli occhi, perchè in unione continuino la modificazione delle fibre del cerebro, per la quale l' anima si modifica alla ispezione dell' oggetto, che gli è presente: così se uno de' nerbi ottici acquista distrazione, non possono unirsi le specie nel punto della coincidenza, ma raddoppiate s' introducono al cerebro a promuovere duplicate modificazioni; onde mentre sono raddoppiate le idee, l' anima vede geminato l' oggetto. Crederanno i Filosofi abbacinamento della mia mente il voler difendere, che i nerbi ottici uniti siano cagione, che non si vedano geminati gli oggetti posti in sito naturale, quando la distrazione di uno di essi cagionar può la geminazione degli oggetti; ma chiamo loro a considerare esser sievole il fondamento principale che hanno di escludere ciò che io diceva dell' uso de' nerbi ottici, perchè alle volte li Notomisti gli abbino osservati disgiunti; ma chi ha osservato, che non siano uniti dentro la sostanza del cerebro dalle fibre di cui ottengono la continuazione; se le specie degli oggetti refratte che sono nella retina non avessero a far passaggio pe' nerbi ottici alle fibre del cerebro, come si spiegherebbe la cecità nella gutta serena caratterizzata per ostruzione de'

nerbi ottici. Ognuno fa, che a questo male precedono passeggiamenti apparenti di moschini, filamenta, e cose simili, ciò procedendo dalle ostruzioni di disparati filamenti ne' nerbi ottici, a' quali corrispondono le ombre, che pajono moschini, o filamenta, non può dirsi, che sia impedito il transito degli spiriti dal cerebro verso la retina, ma deve crederli impedito il transito delle specie per quelle fibre ostrutte verso il cerebro, mentre l' anima è discernitiva di tali apparenze. Se ciò gl' è ragione, che non quieti i loro intelletti, ne assegnerò una più valida.

Non essendo le specie che immagine dell' oggetto, come dice Fracastorio, e non potendosi dall' anima nostra concepire le immagini degli oggetti senza le specie, queste o richiedono l' oggetto presente come nel senso, o assente come nell' immaginazione; ciò non può negarsi, perchè non posso dire di vedere l' Iride, se attualmente l' Iride non mi si rappresenta avanti gli occhi, in modo che le specie dell' Iride s' intromettono dentro degli occhi; posso ben concepire nella mente mia la bella Statua di Costantino in Campidoglio, perchè per questa immaginazione ritengo le idee giuste di quella Statua; discorro dunque così: Le specie della Statua di Costantino le ho acquistate in vedere quella Statua in Roma, dunque in veder quella Statua mi si impressero le idee della medesima, per le quali in oggi ne formo l' immaginazione; dunque questo si fa per le specie, che hanno l' oggetto assente. E perchè questa immaginazione è per azione dell' anima mia, che riceve l' apparenza dalla Statua di Costantino dentro il cerebro, dunque den-

dentro questo in veder quella Statua mi si impressero le specie della medesima: ciò non poteva seguire se in vedendo quella Statua non avessero fatto passaggio le specie della medesima refratte nella retina pe' nerbi ottici al cerebro; dunque se l'immaginativa si fa per le specie dell'oggetto assente riservate dentro il cerebro, così la sensazione, e per conseguenza la vista si fa per le specie, che in presenza dell'oggetto s'introducono per i nerbi ottici dentro il cerebro. Non m'imbrogliano col senso comune, e con tanti altri termini di confusione, perchè è evidente, come dice Aristotile (*de mot. anim. c. 3.*) *Imaginatio, & sensus eundem intellectui locum habent; Judicatoria enim omnia sunt; per lo che Anima est illa quæ videt per oculum; onde i sensi sono tutti modificazione dell'anima, come insegna lo stesso Filosofo (de anim. lib. 1. cap. 3.) Cognoscere animæ est, & sentire, & opinari. Qui cade in acconcio ciò, che lasciò scritto Cicerone nelle questioni Tuscolane (lib. 1.) Sæpe aut cogitatione, aut aliqua vi morbi impediri aptis, atque integris & oculis, & auribus nec videmus, nec audimus: ut facile intelligi possit animum & videre, & audire non eas partes, quæ quasi fenestræ sunt animi.* Ritorniamo al problema: Ognun sà, che la cornea, e sclerotica sono continuazione della dura madre prima investendo il nerbo ottico, e che l'uvea, e la coroide sono continuazione della prima madre, che parimente investe il nerbo ottico. Dunque la compressione dell'orbita dell'occhio, che cagiona la geminazione dell'oggetto, non solo può ciò cagionare per mutare la linea parallela delle pupille, ma perchè può continua-

re la distazione al nerbo stesso ottico per la continuazione delle membrane. Può dunque concludersi, che osservandosi dal Sign. Paz. geminati gli oggetti quando in declive esercita la vista, cioè quando il muscolo umile promuove la depressione dell'orbita dell'occhio, da altro probabilmente non proceda che dall'impainamento supposto di particelle lentescenti in detto muscolo, per lo che cagionandosi qualche contrattura, benchè lieve, nell'orbita degli occhi, ed al nerbo ottico s'impedisca l'ingresso delle specie con linea parallela per la pupilla, e si perverta l'unione delle specie refratte nell'unione de' nerbi ottici; onde entrando disperate le idee, si rappresenta all'Anima geminato il simulacro, oggetto presente della vista.

Premessi in questo caso gli universali, crederei profittevole l'uso dello stibio diaforetico per dieci mesi continui con un brodo lento alterato con la salsa, e foglie di anagallide acquatica senza altra permistione di altri legni. La sera poi mi valerei del caffè accomodato in acqua lunga di salsa. E' semplicità il diffondersi nella cura, mentre questa è diretta da' primi Professori, de' quali vive riverente

Gio: Batt. Scaramuccia.

C O N S U L T O LV.

Febbre, Strangolazione dell' Utero, e Moti convulsivi.

PEr le vicendevoli trasposizioni fatte nell' Illustr. Sig. Paziente de' recrementi salini, della massa del sangue; al cerebro, per cui ne siegue l'impainamento del succo nerveo, e delle glandole dell' Utero, per cui si scon-

voglie il fermento naturale di esse, quando e dal cerebro, e dall' utero ritornarono ad essere depositati alla massa stessa de' fluidi, per aumentare maggiore sconcerto, è facile il concepire l'accoppiamento, che molte fiato si è osservato nell' istessa Dama, e di febbre per vizio de' fluidi, e di strangolazioni, e moti convulsivi per labe del succo nerveo, e de' fermenti viziati nell' utero, massime in tempo di gravidanza, e di parto, ne' quali sempre si turba in parte l'ordine dell'economia naturale, come ha sperimentato in ogn' altro tempo, per i disordini fatti nelle cose non naturali.

Onde se non porta ammirazione la febbre sovraggiuntale, creduta quotidiana, quando questa fuori dell' effiala, e sincopale non vien distinta dalla Terzana doppia, secondo che portano gravi Autori; porta però spavento il quartodecimo dopo il medicamento purgante, risvegliato si sia il dolore di testa, e dopo l'emissione del sangue dal piede, si siano rese le febbri accompagnate, fino allo stato con palpitazioni, lipotimie, oppressioni, tremori, e cose simili, come si rappresenta nell' Istoria del male; finchè alla comparsa de' menstrui restando la febbre, e cessando gli accennati sintomi, si rinovarono anco i moti convulsivi co' dolori nell' inguine, colle strangolazioni, e cose simili, quando col brodo alterato aperiente si unì il siroppo cachettico del Fernelio.

Altra Teoria non formarei, se non che la febbre riconoscesse per cagione la combinazione de' sali vitriolici, e lixiviali nel sangue, per l'eluberanza de' quali, promossane ogni giorno l'effalazione, s'innovasse l'ebullizione fermentativa de' fluidi, e per conseguen-

za la febbre senza intermittenza per l'abbondanza d' essi sali fermentativi, e per il lentore in cui sogliono soggettarsi, quando le febbri sono contumaci, e continue, benchè periodiche. Quindi nulla mi meraviglio, se per l'uso del purgante dopo il quartodecimo, benchè leggiero, si risvegliasse il dolor di testa. Per la missione del sangue dal piede si promovessero le palpitazioni, lipotimie, ed oppressioni, e per l'uso del Siroppo Cachettico del Fernelio, si suscitavano moti convulsivi, dolor nell' inguine, e strangolazione; mentre se la missione del sangue aumenta il moto de' fluidi, ed induce in essi diversa modificazione, potè accadere, che turbati i fermenti delle glandole uterine, ed insinuatasi nell' estremità de' nervi, cagionassero veementi le contratture spasmodiche ne' nervi recurrenti, e del par vago, a termine d'indurre palpitazioni, lipotimie, ed oppressioni, così per l'uso de' purganti resi inaspriti i sali, sono stati valevoli a promuovere ne' nervi irritamento come stimoli; d'onde ne vennero secondo l'offesa e della parte medullare, e corticale li moti convulsivi, le contratture, e le prefocazioni, ed il dolore nell' inguine quando per il primo purgante commossi essi stimoli, ed imprigionati dentro le fibre delle meningi del cerebro, cagionassero il dolor di testa.

Vado persuaso, che la missione del sangue fosse ordinata con giudizio, e fondamento nel caso inoltrato della febbre; ma non può negarsi, che siccome essa può aumentare le passioni isteriche, le abbia nell' Illustr. Sig. Paziente ripromosse, come l'esperienza n' è stata maestra.

Circa l'uso de' purganti, non so approvarlo, perchè aggiungono stimolo

a stimoli, ed aumentano il moto turbato, e confuso delle particelle calorifiche, danno maggiore libertà alli fermenti febbrili, come dice Plutarco: *Plus addunt superflui, quam minuunt*, portando colliquazione, e corruzione, onde da detto grave Autore vengono chiamati: *Turpe redundantium remedium*. Nè mi si dica, che sian purganti leggieri, perchè tanto si verifica con Ippocrate, che *Purgantia omnia valde nocent*, e benchè leggieri soggiunge: *Mitiora verò turbulentum motum humorum faciunt*, soggiungendo di più, che li Purganti, *aliquando naturam perdant*, non potendosi negare, che non sieno d'indole venefica, oltre che i purganti, che entrano nello siroppo Ferneliano, essendo oltre l'agarico, rabarbaro, seme di cartamo, ed elleboro negro, non devono questi chiamarsi leggieri.

Da questo assolutamente me ne asterei, e per soddisfare all'indicazioni in un male di mala considerazione, di frenare l'orgasmo de' fluidi, dolcificare gli umori, ottundere l'energia de' stimoli, ed estinguere i fermenti febbrili: lodarei ogn'otto giorni l'olio di mandorle dolci, dove si estingua una volta un pezzetto d'acciajo infocato, al peso di onc. iiij. in un brodo alterato con foglie di violaria. La mattina per alterante, dare un destillato alcalico, fatto con granci contusi, rondini, rane, sugo di fumarria, di borragine, di lupoli, e di pomi dolci, sangue caldo di castrato, quando la sera avanti cena può darfi un'oncia di gelatina di Cor. di Cer. con continuare più volte al giorno, cucchiari d'acqua di cerase nere, e di peonia, con dentro la polvere di gatteta, al peso di dr. ij. in onc. iij. per sorta di detta acqua. Con questa cura

demulcente per il sangue, e per il succo nerveo, può sperarsi la calma della febbre, e de' sintomi, benchè sia facile, che essendo passati li giorni 40. giunga la febbre alli 60. e quando si vedesse l'ostinazione di questa, colla perseveranza anche delle passioni isteriche, siccome potrebbe esser profittevole l'uso del siroppo di China China estrattane la tintura, per digestione nello stabio, col sugo di papavero erratico, con il cinabro di stibio, con gli occhi di granci, è singolare per le passioni isteriche, con soprabeverci l'acqua di fior di tiglio, con poche gocce di laudano liquido; li magisterj de' testacei li giudico inutili, le conserve le credo dannose, li spiriti volatili vedo che sono troppo energetici a porre in moto, e gli spiriti animali, e i fluidi. La regola del vivere sia medicamentosa; che è quanto per servire chi m'ha dato l'onore, di servire una Dama, da altre volte riverita, ec.

Gio: Battista Scaramuccia.

C O N S U L T O LVI.

Paraplegia da una precedente Colica.

R Ichiedendosi la vigorazione tonica de' muscoli per il moto, e la stessa vigorazione nelle membrane per il senso, quando per lo stato tonico dell'umore degli altri, si ricerca, che sia copioso l'influsso de' spiriti animali per i nervi, da che ne avviene, che dall'impedimento totale, si stabilisca la paraplegia, quando da un impedimento parziale de' medesimi spiriti, se ne cagiona la privazione del moto, con la permanenza del senso, per cui ogni poca copia de' spiriti è bastevole.

stevole, consistendo in *passione*, quando non può esser sufficiente per il moto, consistendo in *azione*. Ma perchè non basta lo spirito animale solo, a cagionare la vigorazione de' muscoli per il moto, richiedendosi copia di sangue, la di cui parte tartarea acqui-
sti lotta colla combinazione de' spiri-
ti animali, per la quale ne siegue, *tamquam a veste* l'elevazione delle fi-
bre muscolari, accade bene spesso, che la privazione del moto, o venghi dal vizio del sangue, o dalla mancanza proporzionata de' spiriti animali.

Che possa darfi, nel caso della Signora Paziente non può con maggior chiarezza stabilirsi, se non da chi è presente in osservare gli andamenti distintivi; ben è vero, che essendo la privazione del moto consecutiva dopo la Passione colica, potressimo stabilire con l'oracolo di Germania Gio: Cratone, non provenire da altro, se non da una trasposizione, o metastasi, che dir vogliamo, fatta dalle propa-
gini nervee dell'intestini alle fibre muscolari e tendinose, d'onde ne viene, che tale affezione venga chiamata dal medesimo Paresis. Concorse con questa opinione anche Silvio de le Boe, il quale tiene, che il moto lesso non dipenda dalla risoluzione delle membra, ma dalla mancanza della contra-
zione delli muscoli, per l'impaniam-
mento d'umori acri, salsi, e biliosi. Quindi è, che anche Ali Abate è di sentimento, che simil mancanza di moto con la permanenza del senso, sia per moto critico della passione colica, diffondendosi la superfluità de' re-
crementi *à profundo corporis ad extre-
mitates*, come dic' egli. Perchè poi asserisce questo Autore, che questa af-
fezione *post colicam est difficilis cu-
rationis*, giudico per la contrarietà

della corrente stagione più umida, che fredda, si rende il male più ostinato.

Sarei dunque di sentimento, fare una direzione diuretica, per uniformarsi al sentimento d' Ippocrate *Coac. prenot.* come anche insegna il Settaliò, essendo certo, che le particelle più lentescente, e tartaree ricevino moto ad escrezione per orina, che non si può operare co' sudori.

Premesso l'uso della Cassia al peso di onc. j. con l'estratto di rabarbaro, e d' aloe al peso di scr. j. per sorta, se sia perfetto, e dr. fs. se sia ordina-
rio, soprabevendo, dopo un'ora, un brodo alterato con orzo contuso; sus-
seguentemente continuare la mattina onc. j. di siroppo terebintinato con un brodo alterato con foglie di bellide, verbena, ed iva artetica; quanto alla sera, un'ora avanti cena può darfi scr. j. di stibio diaforetico, con sopra-
bere onc. iiij. d'acqua di cerasere. Terminate nove mattine, e replicato il medicamento, come sopra, si ven-
ghi all'uso di dr. ij. di Cassia per mat-
tina soprabevendoci un brodo altera-
to con radiche di finocchio dolce, e dr. ij. di falsa da continuare per 25. mattine. Secondo che si osserveranno gli andamenti del male, così si conside-
rerà qualche medicamento viperato. Non si tralasci il lenimento de' lum-
brici del Cratone; la regola del vivere sia esatta, sfuggendosi le carni vis-
cose, salvaticine, pesci untuosi, for-
maggio, vino, e cose simili. Rimet-
tendosi il tutto al giudizio prudente di chi assiste, che saprà avere il di-
scernimento distintivo, se debba ve-
nirsi alla missione del sangue, dalla quale non mi alienarei per dar moto a' fluidi, quando non vi fosse cosa in contrario.

Gio: Battista Scaramuccia.

CON.

Reumatismo.

I Dolori, che molestano con periodo della mattina, il Sig. Marchese N.N. nello stomaco, ne' fianchi, nel dorso con catarro, e tosse, quando le urine si osservano colorate con l'intumescenza dell'addome, stabiliscono l'idea d'un Reumatismo, cagionato dallo sconcerto de' fluidi, per il quale, separandosi i fieri pregni di molecole fassuginoze, vengono depositati alle fibre non meno muscolari, che membranose delle parti accennate, nelle quali più facilmente verso la mattina, se ne rinnovano le peripezie, perchè seguendo la mancanza del vigor tonico di esse fibre, o almeno la remissione, perchè col sonno vengono vincolati gli spiriti animali, più facilmente si fanno stazionarij que' sali, i quali con le loro etereogenità promovono in quell'ore nuova lotta, per la quale, e per gli stimoli di essi sali si fanno dolorose le contratture, in modo, che mutando sito col forger dal letto, si modificano diversamente le medesime fibre al termine d'una soffribile remissione, quando l'intumescenza dell'addome può esser cagionata da un'impaniamento, che ricevono gli spiriti animali dentro gl'interstizj delle fibre membranose, per lo che seguendone anche la contrattura spasmodica delle fibre nervee, si propaga questa alli nervi stachnici intercostali, e par vago de' quali distraendosene le ramificazioni al complesso vescicolare de' polmoni, e dalle fibre della trachea, siccome si esprimono de' fieri dalle glandolette pulmonali, donde ne deriva il catarro, così si esprime dal complesso de' fluidi la copia de' sali

stranieri, che servono di stimolo alla tosse.

Il male non meno è molesto, che di natura un poco lunga, ed esige le attenzioni più distinte de' Medicamenti, i quali devon essere non irritanti nè fusivi, ma dulcoranti, rifermentanti, corroboranti, ed anodini.

Doverà dunque dirigersi la Cura coll'esclusione affatto de' purganti, perchè *plus addunt superflui, quam minuant*, come dice Plutarco, oltre che per Ippocrate: *Turbulentum motum humorum faciunt*, quando anche sian leggieri. Per leniente dunque non trascenderei l'uso dell'elettuario lenitivo al peso di onc. j. ss. soprabevendoci dopo due ore oncie iiij. d'olio di mandorle dolci, con brodo alterato con malve; nelle mattine susseguenti si dia un brodo dove sian bollite bellide, pimpinella, edera terrestre, crispigno, ed orzo contuso, continuandosi per sette mattine quattr'ore avanti pranzo, quando la sera può restar servito un'ora avanti cena d'una lattatina fatta con onc. v. d'acqua di spuma di rane, dr. j. ss. di semi di melone, scr. ij. d'occhi di granci, e goc. x. di laudano liquido. Dopo detti giorni o si replichi il medesimo medicamento di sopra, o si dia una lattata fatta con onc. v. di manna, e onc. ss. di semi di melone con acqua di edera terrestre. Dopo questa direzione potrebbe darsi la mattina gr. xx. di stibio diaforetico specialissimo in questi mali, unendosi dr. ss. di perle da darsi coll'acqua di edera terrestre al peso di onc. j. ss. soprabevendovi un brodo di pollastra, dove sia bollita la salsa al peso di dr. ij. con dr. j. di Corno di Cervo raspato dentro un nodulo con foglie di pulmonaria, edera terrestre, anagallide acquatica, e

*Contusione nel Sincipite , e
Terzana doppia .*

violaria , quando la sera un' ora avanti cena può darfi dr. j. di magnesia bianca in poc' acqua di sperma di rane , potendosi questa direzione continuare secondo si osserverà l' andamento del male , il quale se sarà pertinace , doverà continuarfi per un mese , e secondo i rincontri , se sarà d' uopo si verrà a qualche medicamento calibeato , con un distillato alcalico . Non si tralascino i lavativi di quando in quando con acqua d' orzo , trementina dissoluta con rosso d' uovo , e mel rosato semplice . Per l' intumescenza dell' addome , si applichi spesso la razzola di castrato con olio rosato lumbricato , dove sia bollita la corteccia verde di mezzo del sambuco . Se il dolor fosse insoffribile nelle parti accennate , si potrebbe fare un lenimento con onc. j. ss. d' olio di mandorle dolci , dove sian dissolute dr. ij. di spermaceti , aggiungendovisi dr. j. di laudano liquido , con scr. j. di spirito di canfora .

Se in Sua Sig. Illustriss. vi fosse qualche emorragia suppressa , o si osservasse pletoria , nel terzo siroppo si potrebbe cavare a proporzione il sangue dal braccio , e ciò dipenderà dalla prudenza di chi assiste , il quale quando osservasse le notti travagliose , potrebbesi dare *hora somni* scr. ij. di giacinto bianco , con gr. x. di pillole di cinoglossa .

Nella regola del vivere , si fugga la molteplicità delle vivande , le quali sino d' orzo mondo , cucuzza , endivia , ec. li brodi siano di pollastra , castrato , vitella picciola , con qualche tordo arrosto . Il vino è inimico alle flussioni , onde beva acqua d' orzo , con bollitura d' uva passa , ch'è quanto per servire l' Illustriss. Sig. Paz. e l' Illust. Sig. Marchese Ricci , de' quali vive ec.

Gio. Battista Scaramuccia.

Cons. Med. Vol. II.

Considerando la Terzana doppia nel Signorino Paz. d'anni 8. esser nata dopo 14. giorni dal colpo della Ruzzola nel sincipite , il qual colpo , benchè leggiero con la sola decortizzazione della cuticola potè farlo cadere all' indietro , e riflettendo al modo dell' invasione col dolor di testa , e con dolori nell' addome , e con l' esaltazione de' vermi , mi pare probabile la congettura di caratterizzare il colpo della Ruzzola per cagione di detta febbre , *saltem remota* , come con maggior probabilità può crederfi , che le febbri erratiche , le quali inordinatamente procedono con gli stessi dolori , e maggiormente nel fianco con convulsioni di viscere , aggiugnendosi ora le escrezioni *per secessum* di materie sciolte , e cinericce , ora l' enfiagione del naso , e del labbro superiore , ed ora l' intumescenza rubiconda di tutta la faccia sino all' orecchio , con osservarsi anche la macie , sono cagioni prossime , *& per se , tanquam a termino , a quo* dal colpo della Ruzzola .

Io non niego , che per ideare una terzana doppia continua debba considerarsi un fermento febbrile d' indole lissiviale , che è l' istesso che dire di natura biliosa , in modo che , se la periodicazione procede dal nuovo cumulo , che nello spazio di 24. ore in circa si fa di esso fermento *ad plenitudinem* , di ripromuovere *ad plenitudinem* in ogni giorno la lotta fermentativa , e per conseguenza rinuovare le accessioni , o siegua la remora in qualche glandola delle viscere

naturali, o nella parte corticale del cervello, come vuole la Scuola d'Inghilterra, così la continuazione deve supporfi cagionata da copia di particelle fermentative introdotte nel sangue, la quale va conservando il moto intestino de' fluidi, ed il moto circolare de' medesimi sino al termine di una continuata lotta febbrile. Ma chi potrà negare, che concusse le membrane del cerebro, e promossi i moti sregolati, non meno li nervi, che gli spiriti vagliano a sconcertare il moto de' fluidi, e le naturali fermentazioni, in modo che ne sia conseguente l'esaltazione de' sali lissiviali, e per conseguenza la febbre.

Abbiamo in Ippocrate (*lib. 5. Epid. text. 94.*) che *Philis filio nudatione in fronte facta, nona die febris accidit, lividum factum est os, mortuus est*; e pure in questo caso non ciera l'offesa dell'osso, come dice il Vallesio nel Commento: *nudationem dicens, insinuat nullam fuisse ossis fracturam, neque quidquam aliud, quam quod rescissa sit cutis, neque ad ipsum*, leggiamo nello stesso luogo d'Ippocrate al testo 55. *Cui caput lapide percussus est à Macedone, cecidit, tertia die sine voce erat, anxietas & febris tenuit, quartaque mortua est*. Nè vale il dire essere stato il colpo del Signorino di poco momento, perchè *solum cuticula fracta est*, mentre abbiamo al testo 47. d'Ippocrate nello stesso luogo: *Virgo pulchra Nerei, quae quidem erat annorum 20. à muliercula amica ludente lata manu percussa est secundum sinciput, & vertigine tenebricosa correpta est, & respiratione privata, & cum domum venit, statim febris eam tenuit, & doluit caput, & rubra circa faciem erat, &c.* Se dunque una percossa con la mano aperta

puotè operar tanto, perchè non può crederfi più efficace un colpo di Ruzzola? E benchè in questo caso d'Ippocrate si dica *statim febris eam tenuit*, che non seguì nel caso nostro, dico, che la circostanza del tempo di 14. giorni, che corsero dal colpo alla febbre, non toglie che questa da quella non possa aver l'origine; mentre osserviamo in Ippocrate (*lib. 5. Epid. text. 16.*) che in una frattura di osso della testa per un calcio di Cavallo se non dopo dodici giorni, volsi dir venti, si risvegliò la febbre; queste sono le precise parole: *Hippocomus Palamedis in Larista undecim annorum percussus est in fronte supra oculum dexterum ab Equo, & videbatur os non esse sanum, post viginti tumor juxta aurem incepit, & febris, & rigor, & febricitavit incipiens ex rigore, & oculi tumebant, frons, & tota facies, tandem febris continua tenebatur*. Dal qual caso ci rendiamo persuasi essere stata prima la febbre intermittente, e poi continua; per lo che possiamo credere nel caso nostro, che le febbri prima continue, e poi intermittenti di condizione erratica, siano state cagionate dal colpo nel sincipite. Ma ritorniamo alle riflessioni, se nel moto tumultuante del sangue nella stessa febbre terzana si combinarono non solo il dolor di Testa, e dell'Addome, quando questo puotè procedere da contratture spasmodiche delle fibre nervee delle viscere naturali, e quello da distrazione impetuosa delle fibre membranose della testa, così potè osservarsi l'escrezione de' vermi, la quale ne' figliuoli siegue per commozione del seminio verminoso, prodotto o per caduta, o per timore, o per fermentazione straniera. Sicchè sempre si addatta, che anche per ragione

gione de' sintomi la Terzana doppia puotè procedere dallo sconcerto della testa, come dal medesimo credo provenissero non solo le febbri erratiche, ma anche la macie, mentre talvolta o lieve remora, come nel caso di Autonomo (*l. 5. Epid. text. 27.*) *Qui ex capitis vulnere mortuus est decima sexta die, nam fuerat percussus lapide ex manu secundum commissuras in medio sincipitis*, di cui soggiunge Ippocrate: *Hoc me latuit sectionis opus habere, deceperunt me futurae habentes in seipsis lesionem*; o lieve contrazione del cranio, come nel Caso descritto di sopra in *filio Philis*, che per la sola denudazione della cute, *nona die febris accedit, & os lividum factum est*, o per remora de' recrementi nella membrana, che soggiace all'osso contuso, come in *Virgine pulchra Nerei* di sopra citata, è certo, che può seguirne ora con più celerità, ed ora con maggior tardanza la remora de' fluidi, li quali *desciscentes ab indole propria*, diventano fermentativi a porre moto tumultuario nella stessa parte, per lo che siccome le menome particelle *à loco deciduae, & cum sanguine refluxo subeuntes massam fluidorum in febrilem effervescentiam eam concitant*, come suole fare un foruncolo con inzuppamento nelle glandole dell'inguine, così in *ipso tumultuationis insultu*, possono acquistare violenta la contrattura le fibre nervee, e possono gli spiriti spandere inordinatamente nel moto, per lo che promossa la *spasmodia ad terminum distractionis* nelle vilcere naturali, che sono carattere di convulsione, ma nel progresso della febbre facilitandosi per tale contrattura de' nervi melenterici la strangolazione de' vasi lattei, si devia il transito

del chilo, che acquistando testura putrilaginosa, facilita la pressura peristaltica delle fibre intestinali, e stabilisce le dejezioni di materie cinericee, e sciolte, quando nella parte delle membrane del cerebro suscitandosi per la lotta fermentativa un lieve caratterismo d'inflammazione, cagiona l'intumescenza quasi erisipelatosa nella fronte, faccia, labbro, ed orecchio, come successe in *Virgine pulchra Nerei*, di cui dice Ippocrate, *& rubra circa faciem erat*; e nel caso d'Ippocamo di Palmaide scrisse lo stesso Ippocrate: *& febricitavit incipiens ex rigore, & oculi tumebant, & frons, & tota facies*, cedendo il tutto alla mancanza delle particelle fermentative, che si dissipano con una accessione, ritrovandosi poi con modo ineguale, perchè le medesime *in aequali tempore ad plenitudinem cumulantur*. Sconcertato intanto il sistema non solo de' fluidi, ma anche del succo nerveo, è facile il concepire la cagione della macie, la quale siegue o per la torpedine degli spiriti, non si promuovono nelle fibre delli muscoli i moti peristaltici, mentre le fibre non mantengono la loro vibrazione, impedendosi perciò l'incuneamento delle particelle nutritive, o perchè queste rese incapaci ad esser promosse per la discrasia acida, o saluginosa, incuneate non vengono, come si richiede per la nutrizione, o perchè e l'una, e l'altra ragione concorre a stabilire, essendo l'opinione più probabile, che il sangue, come causa materiale, ed il succo nerveo, come causa efficiente concorrono per la nutrizione. Senza dunque ricorrere alla privazione de' calori concomitanti, mentre le tramutazioni si ottengono dal calore, che solo con-

Corre come causa dispositiva, e ne' Putti deve crederfi in disorbitanza, mentre al sentire d'Ippocrate: *Qui crescunt plurimum habent calidi innati, &c.* Può stabilirsi il fondamento di concepire le febbri erratiche, e la macie prodotte da qualche impaniamento di fermento lisciviale, o sia nelle viscere per deposizione, o sia fra il cranio, e le membrane, *tantumquam in sede principali.* Nè può valere il supporre che sarebbe in questo supposto necessario il delirio, perchè diffondendosi li sintomi alle parti erratiche, non deve seguire con la confusione delle specie il delirio, come accade quando è *membranis ad intimam cerebri partem diffunditur inflammatio.* Questa riflessione del Vallesio nel Commento degli Epid. (*Epid. lib. 5. text. 28.*) *Vidimus in capitis fracturis membranam præcipuè duram inflammari conspicuè, atque adeo supurari, postea frustratim extrahi homine non delirante;* soggiugnendo, *les inflammationi nunc ad corpus, nunc ad animam vergunt; ad corpus, cum partes externæ tument; ad animam, cum interiores.* Crederei che si dovesse sperare l'esito desiderato, benchè il pericolo ne dimostrino i Casi assegnati di sopra d'Ippocrate, il quale *de fracturis* dice: *Omnia ossa, quæ franguntur, minus noxia sunt, quam si ossa non frangantur, venæ, & nervi contuse sunt in his locis alicujus momenti; vicinius ad mortem accedunt hæc, quam illa, si febris continua accesserit;* ma perchè tal continuazione di febbre non si osserva, giova sperarne bene.

Intanto o siano radicati i fermenti stranieri nelle viscere, o in testa, come vogliono molti Autori al beneficio della natura, massimamente ne'

Putti, corrono le intenzioni di rifermentare i fluidi, domare li fermenti febbrili, raddolcire il succo nerveo, corroborare la testa, e rinutrire le parti emaciate.

Dalle operazioni Chirurgiche si può tentare l'applicazione di quattro mignatte per parte nelle vene jugulari, mentre non è così facile trovare chi ne' Putti si assicuri con la lancetta, per le quali vene siegue la vera derivazione dalla testa; nè osta il principio di macie, perchè anche Ippocrate *in casu Viri Moniadis (Epid. t. 6.)* cavò il sangue con evidente sollievo.

Per medicamenti lenienti senz'alcendere all'uso de' purganti, i quali per Ippocrate *valde maciant, & si teneram partem occupaverint, eam exulcerant, & turbulentum motum humorum faciunt,* mi valerei di poche ottave di cassia con il sale di tartaro solubile. Continuarei per nove mattine il siroppo terebintinato, come balsamico col brodo alterato di tarafaco, pimpinella, con erbe vulnerarie, con radiche di anagallide ortense di fiore rosso, e nello stesso tempo febrifughe.

Procurarei successivamente far prendere al figliuolo gr. xij. di stibio diaforetico, con soprabeverci il siero alterato con orzo contuso, con rasura di C. C. e con un grancio fluviatile contuso, e ciò per quindici mattine, essendo medicamento edulcorante, vulnerario, febrifugo, e nutriente. Nell'uso di questo medicamento farei di parere dare al figliuolo un'ora avanti cena scr. j. d'occhi di granci, dr. j. ss. di fercolo del Sassonia in brodo alterato con lumache di Montagna, o consimili nutrite col zucchero.

Di poi si farà passaggio al latte di Asina, dove siano estinte le pietre focaje,

caje, quando non lo proibisca il dolor di testa grande; benchè Ippocrate anche con questo lo diede *in morbo resiccativo*, o che vi fosse qualche altra cosa, che l'impedisse, verrei ad un brodo di Castrato, dove fosse bollito un grancio, o più se siano piccioli, nudrito col latte per quattro, o cinque giorni, potendosi dare mattina, e sera tre ore avanti il cibo.

Intanto se si osservassero continuare le febbri erratiche, stimarei necessità dare al figliuolo dr. j. di China China, che può tenerli in ordine, preparandosi con mettere la polvere in tre oncie di acqua di Pentafilon, dove prima siano bolliti li fiori di papavero erratico, e tenendosi in una caraffina ben chiusa al Sole con spesso agitarla, si conservi per le occorrenze, potendosi dare nel ritorno della febbre.

La regola del vivere sia esatta, con fuggirsi il vino affatto. Gli alimenti siano di facile concozione, e di buon nutrimento, come sono le lingue di capretto, castrato, ec. Si fuggirà la moltiplicazione de' cibi, mentre *multos morbos multa fercula facere*, come dice Seneca.

Le minestre siano di farro, orzo mondo, e di zucca, se si potesse avere, o far fare la farina d'avena, sarebbe molto al proposito per farne poca farinata, e darla la mattina avanti la minestra come vitto nutriente.

Son capace che li figliuoli non si accomodano al poco, perciò col detto d' Ippocrate: *condonandum est aliquid etati*, potrà darglisi qualche petto di quaglia arrosto, o animella. Il divertimento sia senz'agitazione di corpo, procurandosegli la conversazione geniale.

Fra giorno potrà darglisi nelle lun-
Cors. Med. Vol. II.

ghe giornate qualche pasta di marzapane, o biscottini favojardi.

Delle frutta si può concedere qualche cerata, massimamente che siano meno acquose, come sono le negre, e dolci, essendo medicinali per la testa; onde nel farlo astenersi dal vino, massimamente nell'uso del latte, se si darà, potrà valersi del siroppo di cerasse nere con l'acqua di Fonte Fallera; le minestre potrebbero condirsi col sal d'assenzio, come febrifugo, e capace di ammazzare i vermi. Augurando perfetta salute al Signorino Paz. mi rimetto in tutto e per tutto alle riflessioni più fondamentali de' Sig. Assistenti, perchè presenti, dichiarandomi aver scritto per servire chi mi ha comandato, ec.

Gio: Batt. Scaramuccia.

CONSULTO LIX.

Affezione ipocondriaco-spasmodica vertiginosa.

CHE s'abbiano stabilito molti Sig. Medici dello stato di poco buona salute del Reverendiss. P. Inquisitor d'Ancona col sistema delle prime qualità, non mi stendo in esaminarne le ragioni, bastandomi per fondamento della mia Teoria soggettare le riflessioni meccaniche allo stabilito d' Ippocrate (*de vet. Med.*) il quale alle prime qualità accoppia la libertà de' sali, e considera la struttura organica in vizio o di ampiezza, o di angustia. Trovandosi dunque detto P. Reverendiss. da molti anni in qua colla vacillazione di testa, stando in piedi con pericolo di cadere, per lo che vien forzato alla necessità di portare il bastoncino, con soffrire catarrale l'evacuazione di materia aquea, or crassa

per le narici, o per la bocca, soffrendo i deliquj di quando in quando con la palpitazione del cuore, che gli cagiona per conseguenza l'intermittenza del polso: portando finalmente l'aggravio de' flati ipocondriaci con la stitichezza di corpo, mi avvaloro a considerare, che possano li sali fermentativi d'indole lisciviale, e vitriolica depositati nelli visceri naturali cagionare per la lotta fermentativa non solo la libertà delle parti calorifiche, capaci di produrre effervescenze calorifiche ipocondriache, sciticità di feccie, orine copiose, e torbide, e consimili sintomi; ma promuovere spasmodiche le contratture delle propagini membranose, e de' nervi del par vago, degli splacnici, e de' recurrenti, in modo che se la spasmogia è clonica per la coerenza de' nervi cardiaci, cagiona l'interrompimento al moto ordinario del cuore, per cui ne nasce la palpitazione, e conseguentemente l'interrompimento nel ritmo del polso, se è tonica, rende stazionario il moto degli spiriti, e del sangue al termine di deliquio, quando e nell'uno, e nell'altro stato per le tensioni delle membrane si sforza l'aria, di cui vanno pregni i fluidi, mediante l'elasticità dell'espansione, e per conseguenza ne derivano i flati, quando per lo sconcerto della testa non solo può considerarsi la corrispondenza spasmodica promossa negli ipocondri, il qual modo di causalità è probabile, come io crederei, che il male si fosse reso idiopatico in testa per la lassità naturale delle fibre del cerebro, per lo che invalide per l'atonìa, che vuol dir vigor tonico perduto a promuovere l'ordine economico nel moto de' fluidi, sono cagione della remora alla linfa,

ed eccone le inondazioni catarrali: ammettono l'incuneamento alli sali stranieri, i quali contrariando fra di loro, promuovono irregolare il moto degli spiriti, da che ne viene la titubazione, e vacillazione della testa, che è primo carattere vertiginoso: perde la filtrazione vigorata di quelle parti balsamiche, e volatili del sangue per la generazione degli spiriti animali, onde questi si generano vapidetti, perchè qualche porzione non bene sublimata vi si frappone, ed eccone più facili i deliquj, e poco vigor tonico nelle parti muscolari, e membranose, che sono finalmente state poco stabili, mediante la lassità da derivarne le propagini nervee valide, e vigorose, ed eccone la debolezza universale del corpo. Onde formata l'idea della lassità delle fibre del cerebro, concepute l'inondazioni linfatiche, e catarrali, considerata la remora de' sali stranieri, ammessa la generazione degli spiriti animali vapidetti, e concepito il sistema de' nervi lasso, e poco valido, è facile il credere, che più facilmente possano essere consecutive le palpitazioni del cuore, e gli sconcerti delle viscere naturali per la sola corrispondenza degli spiriti animali, e de' nervi, mentre è assai probabile, che per questo: *Caput ventri, venter capiti sibi invicem morbos faciant*, come insegna Ippocrate, che non negando la costituzione poco valida del sangue nella mistione de' fluidi può cagionare sconcerto maggiore non solo ne' precordi, e nelle viscere naturali, ma anco nella testa con la coerenza di una mala fermentazione nel ventricolo, mentre da questi si riconosce la cagione delle impressioni vertiginose, delle quali dice il celebre Arêteo: *Sanguis est earum*
ali.

alimentum, quemadmodum est ventriculus.

Se hanno sudato i primi intelletti alla direzione di Purghe ben lunghe, ed energetiche, io mi avvalorarò restringermi al meno, che sia possibile, e ciò dentro i termini di un vivere regolato, mentre se per Ippocrate, *Optimum medicamentum est non uti medicamento*, per lo stesso è un buon medicamento *alimentum medicamentorum*.

Doverassi dunque considerare la regola del vivere, e principiandosi dall'aria, avvertirà S. P. Reverendiss. di fuggire l'aria di notte, di prima mattina, e di primo imbrunire, benchè possa a ciò soggiacere solo ne' viaggi, mentre si guarderà di giorno dall'eccesso dell'aria o troppo calda, o troppo fredda, o troppo umida, o troppo secca, essendo certo, che l'immoderatezza di dette condizioni *Corporis segnitiam inducit, quæ concoctiones interturbat, ac corrumpit*, come dice Ippocrate, che biasima specialmente il vento australe.

Si scelga il cibo *in quali, & quanto*, per lo che si sfuggirà la molteplicità delle vivande, mentre *frugalitas magnum est vestigial sanitatis*, come dice Siclo, scrivendo a Cesare, aggiugnendo Seneca, *multos morbos multa fercula facere*. Gli uovi recenti, e bevuti al mangiare sono ottimi: le migliori carni sono di vitella, castrato, capretto, capponcelli giovani, pollastrelle, tordi, merle, beccafichi, e simili, con fuggire lepre, anatre, carne vaccina. Fra i pesci sono ottimi i sassatili, e gli armati con moderatezza, quando sono dannosi li pesci limosi, ed ontuosi. Il vino non sia cotto, non austero, non dolce, ma picciolo, e grazioso; si sfugga l'aceto come inimico a' nervi: si sfug-

gano i dolciumi, perchè come dice Areteo, *Bellarica caput dolore infestant*. Fra le frutta estive si lodano le cerasere, qualche persico, mandorle; e le frutta d'Inverno cotte.

Il sonno notturno non sia nè lungo, nè breve, mentre l'uno e l'altro eccesso è pregiudizievole alla testa, secondo Areteo. Il sonno diurno sia breve, ma non subito dopo il cibo, il quale ricerca riposo, ma non sonno, nè applicazione.

L'esercizio non si trascuri per facilitare il traspirato, e si faccia almeno con comodo, ma non per tortuose vie. Le passioni dell'animo cagionano sconcerto negli spiriti animali, e turbano l'ordine economico de' fluidi. Le evacuazioni naturali se mancano, possono facilitarli di quando in quando con due, o tre ottave di Cassia mezz'ora avanti cena, o co' lavativi d'acqua di orzo, butirro, e sale.

Nel considerare le operazioni Chirurgiche, osservo, che non hanno luogo in questo Caso, parendomi, che solo i pediluvj possano ammetterli.

Nell'ordine de' medicamenti non trovo luogo senza qualche leniente necessario a premetterli nell'uso di qualche cosa specifica; mentre può molto pregiudicare l'uso de' purganti, i quali secondo Plutarco, *sunt turpia redundantium remedia, quia plus addunt superflui, quam minuant, eo quod humorum corruptionem, & liquationem promovent*. Oltre che se non convengono per ragione dell'impressione vertiginosa, mentre dice Ippocrate: *Vertiginosos medicamentis purgare non oportet*, perchè promuovono sconcerto maggiore negli spiriti; così non convengono per ragione di palpitazione, mentre dice Scolzio: *Dum humores commoventur purgantibus,*

radicitus cordi imprimatur qualitas venenata, probabilmente perchè *stomacho, ac viribus laboriosa purgatio est*, dice Areteo.

Mi è parso intanto al proposito far prendere a S. P. Reverendiss. quì in Macerata l'Acqua di Sant' Anatolia, la quale passando per la miniera d'Oro, Gagate, di Ferro, e di Terra Samia; si rende specifica per l'Oro al cuore; per il Ferro al sangue, ed al vigor delle parti organiche; per il Gagate, che non è se non un succino fossile, alla testa, e nervi; e per la Terra Samia, doma gli acidi erosivi, e quantunque per la testa non le sia riuscita di gran profitto, nondimeno per li recordj, e per le viscere naturali ne ha sperimentato qualche utile. Tralasciata ogni farragine di medicamenti, mi valerei nell'ingresso dell'Autunno del latte di Somara, che sia giovane, e ben nutrita di gramigna, premesso un solo leniente di lattata solutiva. Per tutto l'Inverno prenderei xx. grani di stibio diaforetico, come il più specifico per dolcificare il succo nerveo, ed il sangue, ed oltre l'assorbire li sali stranieri, mantiene il traspirato tanto necessario in S. P. Reverendiss. quanto che ha potuto esser cagione anteedente del suo male l'impedita evacuazione del sudore, causa ben manifesta delle impressioni vertiginose, come dice Areteo; quando nello stesso tempo dovrà continuarsi il vino della mensa impregnato dall'acciajo, mediante una prudente infusione di una laminetta dentro il vino per ore quattro, da che potrassi operare non solo la rifermatazione de' fluidi, ma il vigor tonico delle viscere, e della testa.

Nell'uso di detto Antimonio diaforetico, darassi in conserva di fior

di cicoria, con soprabevero un brodo alterato con melissa, trifoglio febrino, infraporrei ogni otto giorni dr. ij. di Magnesia alba, che è uno de' maggiori specifici per depurare il succo nerveo, ed il sangue.

Del resto molte cose ordinategli o sono inutili, o superflue; inutili, come la Terra del Diavolo, l'Oro portabile, la Tintura di Luna, Rabarbaro masticato, Zucchero di latte, delle quali cose vi è la pura apparenza del Mondo. Superflue sono le Pillole del Gellio, la Pignatta del Saffonia, le Polveri di Vipera, i Cauterj, le quali cose non sono disprezzabili in altre occorrenze, mentre nelle cose proposteli non è fuor di proposito il sal di Cranio umano, il giulebbo di Terebinto, quando non può far nè mal, nè bene il siropo di Saborregio.

Non discorro di Doccia, perchè di farla con acque artificiali non può riuscir di profitto; colle acque minerali, queste doveriano essere tepide naturalmente.

La conclusione dunque si è, che avendo S. P. Reverendiss. vuotati de' buffolotti, che vuol dire ha presa una Spezieria intera, lodarei, che dovesse dar pace al delassato suo corpo per non facilitarli uno sconcerto maggiore de' fluidi, una dissipazione più interna degli spiriti, coll'aumento delle parti organiche indebolite; ed occorrendo qualche necessità positiva, valersi de' brodi alterati con erbe specifiche, come sono per la testa, violaria, trifoglio febrino, ed anagallide: per il cuore, la melissa, e pimpinella: per gli ipocondrj, l'epatica, la fumaria, non solo perchè *simplicibus natura gaudet*, ma perchè come dice Seneca....

Gio: Batt. Scaramuccia.

CON.

CONSULTO LX.

Fistola dell' Ano.

POco accurata parmi sia per riuscire la partenza di quà all' Illustriss. Sig. N. N. mentre restandogli di superare le esulcerazioni delle intestina, quando di già parte libero non men della febbretta, che l'aveva occupato per dieci anni, che dalle fistole, che lo tenevano avvinto nella estremità dell' intestino retto, può darsi, che preoccupato da qualche idea propria, trascuri ciò, che è d'uopo ad eseguirsi, o esca dalla buona regola del vivere.

Essendo dunque precorsa in detto Sig. l' idea delle fistole nell' Ano colla penetrazione all' intestino retto, della profondità di quattro dita trasversali, quando i seni sono stati da cinque in sei fra di loro comunicabili, può crederci vicendevolmente gli effluvj impuri di queste comunicati alla massa de' fluidi, che cagionassero fregolamento febbrile, quando antecedentemente dal sangue depositati all' estremità dello sfinter per cagione procatartica a lui nota, i sali di natura arsenicali poterono questi porre sconcerto al sangue, che circolava; per lo che acquistando questo remora, cagionasse putrescenza, e per conseguenza i tubercoli, finchè questi venuti a suppurare, inducessero tortuosi seni per la continuazione dell' intestino retto. Questo modo di casualità può vederli descritto in Ippocrate (*lib. de Fistulis*) dove assegnate le cause procatartiche, siegue: *Cum in Natibus congregatus fuerit sanguis prope sedem putrescens distribuitur ad partes molles, nimirum cum intestinum rectum sit humidum, & caro mollis,*

in quam distribuitur, donec tuberculum eruperit, & deorsum ad intestinum rectum computruerit; postquam autem hoc factum fuerit in fistulam abit, ac saniem emanat.

Lo stesso modo di causalità può crederci tenuto nella produzione delle esulcerazioni, mentre gli stessi sali di natura corrosiva depositati dalle minime arteriole hanno cagionata l' erosione di non poca estensione, mentre le marcie erano copiosissime, senza che acquistassero mistione colle feccie, contrasegno probabile, che l' esulcerazione sia situata nell' intestino retto, tanto più che dopo le superate fistole è giunto il Sig. Chirurgo ad osservarne ocularmente le vestigia.

Prima che il Sig. Veronici principiasse la dilatazione de' seni, fu forzato tagliare un tubercolo nella Nate, che forzò detto Cav. trattenerci in Macerata; per lo che indirizzai la Cura con gli epiceraustici, vulnerarj, rifermentanti, e cicatrizzanti; onde tutto fu adempito con lenienti, con brodi alterati prima di erbe vulnerarie, ed attemperanti con una laminetta d' acciaio; dopo per 40. giorni alterati con salsa, ed alchimilla, quando la sera si è continuato un destillato di siero viperato con sughi vulnerarj, intestina di caltrato, e cose simili. Intanto il Sig. Veronici fatte le dilatazioni a vicenda, proseguiva i tagli con tanta accuratezza, e diligenza, che può dirsi aver fatti tutti gli sforzi dell' arte, perchè in queste, ed in altre materie egli è giunto ad esser invidiato.

Non si trascuravano in questo mentre le iniezioni per aver riguardo alle ulceri delle intestina, anzi che ridotte a buono stato le fistole, si venne alla doccia con l' acqua de' fabbri, con
la

la dissoluzione dell'alume colla proporzione di un'oncia ogni boccale di acqua. Si ricevette così tanto beneficio, che le marcie diminuirono a un segno, che appena se ne vedono le vestigia; ma perchè parve al Sig. Chirurgo, che l'umettazione ritardasse la pellificazione ne' tagli delle fistole, si sospese detta doccia.

Giacchè dunque si è risoluto partire, descriverò ciò che giudico profittevole per lo stabilimento maggiore della di lui sanità; dovendo averli riguardo alla dolcificazione della massa de' fluidi, all'asterfione delle ulcere, ed alla cicatrizzazione delle medesime, ripigliarei la sera un'ora avanti cena l'uso della doccia, intanto senza aspettar Primavera venirei all'uso del latte d'Asina, e poi di Vacca coll'ammaestramento d'Ippocrate (*Secl. 7. ep. 21.*) *Mnesianacti post febrem abscessit juxta sedem tuberculum durum: effluxit in intestinum, & extrorsum factum est fistulosum. Lactis potio Bovini, prius autem Asinini contulit, & dejectiones sedavit.* Ma perchè il latte d'Asina sarà difficile, come è stato quì, potrà venirli al latte di Vacca cotto con acqua di sannicola, smorzandovisi l'acciajo infocato tre volte; dovrà principiare con onc. v. di latte, premessa la cassia il giorno avanti un'ora prima di cena, potendosi venir crescendo fin ad una libbra. Si digiuni cinque ore, non vi si dorma, nè si beva vino, almeno la mattina, potendosi bere acqua, ove sia bollito un crostino di pane bianco; si fuggano gli acetumi d'ogni sorta, e si ponga in detto latte poco zucchero.

La regola del vivere deve dunque riguardarsi essenzialissima in questo caso. L'aria deve fuggirsi quando è umida, e ventosa di prima mattina, e

prima sera. Può bastare il sonno della notte, e si fugga immediatamente dopo il cibo. Si ricerca più quiete che moto, essendo certo, come si narra nel Consiglio 55. dello Scolzio: *Sine corporis quiete nullum vulnus, nulla membri affecti excoriatio uniri potest.* Ne' cibi si osservi la semplicità, e la qualità de' medesimi, e la quantità; per lo che delle carni si lodano Castrato, e Pollastre, minestre d'orzo, farro, e cose simili. Si sfuggano i Pesci, fuori della Trota; si avverta però non unire carne, e pesce. Delle frutta, quando non promouva lubricità di corpo, può darli qualche pero cotto. Alla regola del vivere deve accoppiarsi la tranquillità dell'animo. Questi due punti faranno i scogli, ne' quali facilmente urterà il Sig. Paz. il quale se non vorrà ammazzarsi da se stesso mangierà poco, e buono, e dovrà fuggire l'escandescenza della bile, e soprattutto sfugga il giuoco, mentre con l'attenzione in esso può cagionare fregolamento agli spiriti, ed al sangue. Che è quanto ec.

Gio: Batt. Scaramuccia.

C O N S U L T O L X I .

Affezione Cardiaca, Calcoli della Vescica, male di Petto, ec.

Morte, ed esplorazione di Cadavere.

IL Sig. Capitano N. N. di questa Città di Nocera d'età d'Anni 68. di temperatura sanguigno-melancolica, d'abito gracile; di struttura di petto angusta, per lo più di tintura rubiconda nelle guancie, attento, ed impiegato ad incombenze economiche, non solo domestiche, ma ancora alle private, e pubbliche, e per-
ciò

ciò stato soggetto a diverse, e replicate passioni di animo.

Negli anni decorfi ha sofferto alcune volte sincopi cardiache, supposte specie di malore Apopletico, poi replicatamente l'incomodo de' dolori nefritici, fin tanto, che gionse al prodotto de' calcoli della vescica, per li quali fu necessitato soggettarsi al taglio alli 6. Ottobre dell' Anno 1716. fatto dal celebre Alessandro Bitozzi dalle Preci, che con tutta felicità gli levò due calcoli di figura maggiore dell'uovo di piccioni, dopo di che godette per qualche tempo notabile rinfranco di salute, benchè poi in progresso, per ogni ingiuria dell'aria, o inclemenza della stessa, facilmente soccombette a raffreddori con tosse, e copioso ripurgo, ed alle volte ancora alle pleuritidi, e frequenti ricorsi d'affezione cardiaca, come una delle maggiori ne soffrì nel Mese di Febbrajo dell' Anno 1725. colla quale fu veramente molestato da dolori spasmodici di stomaco con iscorrenti vomiti di materie acido-acri, viscide, e tenacissime, benchè talvolta se ne vedessero delle biliose, or gialle, ed or verdeggianti, con incessante prodotto di frati, oltre il ripurgo delle predette materie ancora per secesso in copia considerabile, e di colore per lo più fuliginoso; in quel tempo spirava dalla bocca un'alito fetidissimo, si querelava d'una manifesta avversione a' cibi, e di languore di stomaco, e d'una somma lassezza universale.

Nel mese di Marzo restò novamente assalito da raucedine, e tosse con ripurgo di materie viscide, e lucide, e così seguitando nell'ingresso d'Aprile, aumentato l'apparecchio morboso dalla morte, che seguì d'un suo diletteffimo figlio, fu sorpreso da una

febbre continua, con polsi lassi, e deboli, e col seguito della tosse, e ripurgo di copiose materie viscide, e con tutta la separazione abbondante d'orine senza recarle verun sollievo, anzi li polsi mostrando sempre più manifesto il languore, nell'ottavo giorno cessò di vivere. F. P.

Esplorazione del Cadavere.

Esposto il Cadavere al taglio Anatomico dal Sig. Gio: Batt. Marconi Chirurgo, denudato il torace dagli integumenti comuni, elevato lo sterno, fu osservabile un copioso icore di colore gialletto, che inondava amendue quelle cavità, che tolto con le spugne trovammo il lobo destro de' polmoni totalmente attaccato alle coste, e non si potette altrimenti separare, che con l'ajuto del ferro; di colore era livido, ed esplorata la sostanza, che a guisa d'una spugna premuta, emanava una linfa saniosa, e viscida, il lobo sinistro fu veduto di sostanza, e colore naturale, il cuore fu riconosciuto affatto essiccato, ed il pericardio non solo non conteneva veruna sorte d'umidità, ma era in tutta la circonferenza talmente unito, ed annesso alla sostanza muscolare del medesimo, che con tutta la diligenza praticata, non fu possibile in alcuna parte separarlo, l'arteria venosa, e vena arteriosa, particolarmente quelle, che si spandevano verso la detta parte destra, erano turgide di sangue rappreso di colore fuliginoso.

Nel basso ventre fu osservato lo stomaco talmente teso, e benchè non scorressero appena tre ore, che il Paziente si fosse cibato dal seguito della morte, con tutto ciò fu osservato digiuno d'ogni materia tanto solida, che

che liquida. Il fegato di consistenza, e colore naturale, come pure la vescica del fiele. La milza nella parte posteriore mostrava tre esulcerazioni, della grandezza d' un paolo, denudate dalla propria membrana.

CONSULTO LXII.

Pleuritide in una Puerpera.

LA Conforte del Signor N. N. da Saffoferrato, di temperamento sanguigno-melancolico, già madre di quattro figli, negli ultimi mesi della sua gravidanza, restò travagliata da tosse con raucedine; nell' anno 1713. il secondo giorno di febbrajo afflitta da dolori del parto, verso le sette della notte, diede alla luce una putta, la sera del giorno seguente in luogo di cena, prese l'olio d'amandorle dolci; appena apparivano i conlueti ripurghi dall' utero, e nella notte affatto cessarono: nel secondo giorno circa le 20. ore sorpresa da precedente rigore restò molestata da acuto dolore del lato destro, steso alla scapola con accrescimento di tosse, dolore di testa, difficoltà di respiro, polso duro, senza soffrire il decubito nella parte affetta, per il qual sperimentava maggiore esacerbazione di tutti li narrati sintomi totalmente soppressi li ripurghi, per ciò fu preso espediente la stessa sera farli cavare il sangue dal piede, dalla stessa parte; ma nel terzo giorno, accresciuti li sintomi a molestarla, fu replicato il sangue dal braccio, dalla parte affetta, dal che ebbe più quiete la notte, e ripigliarono il loro corso li ripurghi; li sputi erano crudi, viscosi, e lucidi, ed il quarto giorno alquanto gialli, e variegati di

sangue. Verso poi la sera del quinto giorno esasperati la febbre, dolore, e respiro difficile, lo sputo affatto arrestato, il corso affatto soppresso, gli veniva impedito lo stesso decubito del letto; perciò fra gli altri rimedj, furono applicati li vessicanti alle gambe, avvertito da Ippocrate: *In pulmonis ulcera ad tibia morbum levant;* dall' applicazioni de' quali diradato il lentore della massa dall' insinuazione del volatile delle cantaridi, si restituì lo sputo, ed il ripurgo, restò facilitato il respiro, i polsi più regolati, l' orine più copiose, e concotte. Il sesto passò felicemente, e nel settimo fu giudicata sana; e facilitò l'esito l'ulo dello stibio diaforetico.

F. P.

CONSULTO LXIII.

Caso raro di una Pleuritide spuria.

Istoria. **S**UOR Maria Francesca Religiosa Conversa nel Monistero di S. Giovanni nella Città di Nocera, d'età di anni 46. di temperatura sanguigna-melancolica, propensa in modo particolare al servizio dell'Altissimo, ancora con speciali patimenti, soggetta negli anni passati a diminuzione del corso lunare, ed al fluore bianco, per li quali morbosì apparati si è con profitto soggettata a diverse purghe, promosse più dal zelo dell'altre Religiose, che dal proprio suo interesse di rimetterli in salute; anzi nel mese di Maggio principiò a soffrire incomodo di una Diarrea umorale, sofferta per più settimane senza parlarne, e riconosciuta dall'altre (benchè si sforzasse di adempire le sue incombenze) in stato morbosò, fu soccorsa
con

con Direzione conveniente al male, che tralasciata si sottopose con le altre agli Esercizj spirituali, che terminarono alli 7. del Mese di Giugno. Alli 15. del quale affalita da rigore universale, e da dolore del lato sinistro del Torace, e di Testa, sete, e difficoltoso respiro, con l'accompagnamento della detta diarrea, e nello stesso tempo febbre manifestissima, restò giudicato il male nell'idea di una Ipuria Pleuritide, aggiugnendosi nello stesso tempo, e giorno ancora la comparsa dell'ordinario corso lunare, che seguì a tenore fin al fine del terzo giorno, ma molto più copioso del suo solito; la Cura non fu incominciata con le sanguigne doverose a praticarsi in questi casi, stante che venivano contraindicate dalli sintomi già descritti, e dalla bassezza, e languore, che mostravano li polsi, e perchè era urgente la difficoltà del respiro, in decozioni di semplici, fatte in brodo liscio e tenue, si aggiugneva dell'olio di mandorle dolci cavato di fresco, e con questo, e con fomenti, ed unzioni fu dato di mano ne' primi giorni alla Cura, ed in appresso gli antipleuritici, con acque, e decozioni di simil natura. Tra il secondo, e terzo giorno passò il dolore ancora all'altro lato, benchè più mite, e comparvero gli sputi debolmente variegati di sangue, ma viscosi, e lucidi, che in tal modo seguirono per tutto il quinto, nel principio del quale, perchè il ripurgo si considerava difficoltoso, e non sufficiente, fu stimato bene applicare due vescicanti sotto le ginocchia, acciò il volatile delle cantarelle introdotto, potesse rarefare il viscido, e lentore della massa del sangue, dalli quali poi veniva emanata della linfa viscidissima. Il quarto

passò con quiete; ma nell'ingresso del quinto, e tutta la continuazione del sesto passò con il maggior travaglio, alla declinazione del quale fu trovata affatto sgravata del male di petto, e rimessi tutti li sintomi principali per la comparsa di un'itterizia di colore universalmente, ed in sommo grado giallo: *Sic accidit Hermocrati, qui sexto die Ictericus factus est, tandem obiit; (Hipp. Epid.)* ed in tale stato, e nella stessa declinazione del sesto, le seguì un vomito di materie biliose, ed amurcose, con otto lumbrici, e tre, o quattro volte si sgravò con diarrea delle medesime materie, tutto ciò sortito con qualche sollievo della Paz. avverandosi con ciò l'altro caso d'Ippocrate negli Epid. *Quod Heraclidi etiam contigisset ab Ictero sexti diei, nisi triplici evacuationis beneficio, scilicet diarrhoeae, vomitus, & haemorrhagiae morbum depulisset.* Era inoltre considerabile, che il ripurgo degli stessi vescicanti era di un acceso color croceo: l'orine pure erano tali, e torbide al maggior segno. Il settimo fu quieto; nell'ottavo, rimesso il color giallo nella cute, appariva variegata di verde; ne' giorni appresso non vi fu cosa notevole, la Paziente si andava sollevando, e li polsi apparivano meno languidi; nel nono non vi fu cosa notevole; il principio del decimo fu laborioso, scorse placida tutta la notte, e tutto in quiete successe l'undecimo, di modo che riacquistando in appresso il colore naturale, e vigore ne' polsi; nel decimoquarto restò libera dalla febbre, e dopo scorsi circa quindici giorni di convalescenza alquanto laboriosa, si restituì a poco a poco nelle primiere forze, ed abbandonò il letto.

Nella Cura accennata in principio
con

venne aggiugnere per sovvenirla qualche cardiaco temperato, ed introdotta l' Itterizia, l' uso dello stibio diaforetico unito alle bibite tanto della mattina, come a quelle del giorno, si è riconosciuto profittevole; mentre con tutta la conferenza si sono sempre osservate le dovute separazioni, particolarmente per secesso delle sudette materie amurcose, e biliose, e di orine accresciute in ordine alla quantità, ma fatolle ancora di colore, e crasse nella consistenza.

F. P.

CONSULTO LXIV.

Affezione ipocondriaca inveterata.

Istoria. **I**L Sign. Tommaso Fantozzi di temperatura sanguigna, d'abito pieno, dell'età di anni 46. applicato negli anni giovanili agli Studj, già Padre di più Figli, soggetto in diversi tempi alle affezioni ipocondriache, alquanto libero nella norma del vitto. Nell' anno 1730. non solo restò applicato di genio ad una fabbrica per sua abitazione; ma ancora, benchè diversamente persuaso dagli Amici, volle eleggersi in quella per suo particolar comodo e riposo, una Camera, se non tutta di recente costrutta, almeno lenita replicatamente colla calce, stimata dal medesimo in stato da potersi liberamente abitare, mentre da una tal quale assuefazione non gli si rendea cotanto sensibile l' alito volatile della stessa Calce, dal che ne riportò nel mese di Giugno di detto anno un Reumatismo universale, che lo tenne al sommo inquieto per tutta la continuazione del medesimo.

Superato un sì fatto malore, si rimise in istato apparentemente sano, in

progresso poi ripigliate le sue consuete applicazioni al tavolino, oltre le non poche domestiche per il medesimo indispensabili, già da due anni scorsi le fortirono occasioni di turbarle la quiete dell'animo, che lo tennero in agitazione per qualche tempo.

Dal che poi ne sortì un tale prodotto, che principiò a querelarsi dello stomaco, o col senso di dolore, o di tensione del medesimo, con elevazione di flati per lo più interrotti, esaltazione d'acido acrimonioso, manifestato ne' frequenti rutti, ed alle volte ne' vomiti di materie acquose pregne di detto sapore, che gli recava orrore, ed ostupescenza alle gengive, e palato, dopo di che nacquero gli sconcerti nel resto del ventre inferiore con tensioni, e borborigmi, conservandoli il corpo lubrico, con materie viscide, e giallastre, e l' orine piuttosto copiose, e crude, in certe ore della notte provava maggiori l'esacerbazioni in ordine alle passioni di stomaco, e dal tumulto eccitato negli ipocondri; ed in quelle del giorno, particolarmente la mattina, rifermentando viziosamente l'acido, per evitare gl'irritamenti, e corrugazioni nelle fibre stomatiche, andava prendendo qualche poco di cibo, ed anche col solo pane si liberava da consimili molestie.

Per rendersi immune dalla soggezione del descritto malore, nella decorata Primavera si providde con una purga diretta a benignamente nettare le prime strade dalla superfluità de' viscidì amurcosi, che teneano impaniate le tonache interiori dello stomaco, ed intestini, e per rifermentare si sono usati li calibeati, oltre gli alcalici per abbassare l'energia degli acidi; anzi in tempo proprio nell' Estate si sogget-

tò all'uso dell'Acqua Ferrata della Valle di Giano, che la passò felicemente, ed in fine per alcuni giorni ancor quella di Nocera.

Con tutto questo provvedimento, quando più, e quando meno prova sensibile l'acido, ed ancora le nomate distensioni negl' ipocondrij; presentemente usa un brodo bollito con porzione di radica di Genziana, e rasura d'avorio per riguardare dall'acido, e diradare le viscidità, che vengono riprodotte dagli residui de' cibi giornalieri, ed in altro tempo usa ancora la bevanda del Thè, dalle quali ne ricava qualche profitto, stante la modificazione dell'acido, che quando mai non si rimetta, converrà passare all'uso di un destillato alcalico magistrale, da poterlo praticare anche nelle correnti stagioni. Voglio in tanto sperare maggior quiete nel Sig. Paziente, stante che osservo, che il viziato fermento stomatico abbia molto rimessa la sua forza precipitante, mentre ora gli escrementi grossi non risultano sciolti, come per il tempo passato, nè vestiti di viscidità, ma piuttosto compatti. Non è stato mai sorpreso da insulti febbrili, nè da turbamenti di capo; onde per togliere l'accennate cagioni, e vedere stabilito il Sig. Paziente, si dimanda Consiglio.

Fl. Piombi.

CONSULTO LXV.

Risposta alla sopradetta Istoria dell' ipocondria inveterata.

Vengono talmente al vivo rappresentati dal dottissimo Sig. Dott. Curante li molti Sintomi, che affliggono, ed hanno travagliato il Sig.

Paziente, che riesce assai facile il farne l'idea di un' affezione ipocondriaca inveterata, ed accresciuta, che vuol dire, un vizio di que' fermenti destinati dalla provida natura al gran lavoro del chilo, e questo accrescimento devesi attribuire alla libertà nel Vitto, come ancora alle passioni d'animo, ed applicazioni continue; non essendovi cose più possenti delle suddette a sconcertare, e render viziosi li suddetti fermenti, e precisamente nel nostro Sig. Paziente, il quale fin da Giovane è stato ipocondriaco, che vuol dire, fin' dall' ora li di lui fermenti non facevano a dovere il loro ufficio, e conseguentemente fin da quel tempo entrava nel Sangue un Chilo non ben tritato, nè tampoco spogliato, e libero secondo che portano le buone leggi dell'economia naturale, di quelle particelle fermentative, quindi a poco a poco s'è andato fabbricando un sangue lento, viscido, e carico di particelle estranee, non è per tanto da farsi meraviglia, se con il tempo si siano manifestati que' tanti sconcerti, che ne' mesi addietro han tenuto il nostro Sign. Paz. sommamente afflitto più di quello presentemente si trova, per opera della buona Cura fattagli dal dottissimo Sig. Dott. Curante, e per verità questo è un male, che per distruggerlo non va preso per assalto, ma solamente per assedio, non convenendo in verun conto medicamenti, che con la loro attività, e violenza possano porre in maggiore sconcerto, e disordine e li solidi, e gli fluidi; perciò è forza, che il Sig. Infermo s'armi di pazienza con non volerli lasciar vincere dalla lusinga di poterne rimaner libero in breve, tanto più che in lui si trova esaltato l'acido, che a mente del nostro

stro

stro Ippocrate è il peggiore, e il più ostinato di tutti gli altri vizj; s'armi di una buona pazienza, e creda per verità incontestabile, che il maggior e più efficace medicamento per guarire non sta in mano dello Speziale, ma unicamente in sè stesso con una generosa risoluzione di voler osservare un' esattissima regola di vivere, guardandosi principalmente dalle passioni dell' animo, e dalle applicazioni, e contentarsi di un Vitto facile alla digestione, perciò dovrà essere parchissimo nella carne, convertendosi questa sempre in gelatina, casci, provature, paste grosse dovrà sbandire affatto, come pure tutti gli acidi e falsi, tutti li dolci, ed aromati, ed in vece del vino bere dell'acqua acciarita, ovvero di quella di Nocera, non essendovi cosa, che s' inacidisca con maggior facilità del vino; osservando questa regola le cozioni succederanno sempre più meno viziose, e conseguentemente l'acrimonia de' fermenti verrà viepiù moderata e minore, e più miti finalmente succederanno i sintomi, che l'affliggono; nel primo cucchiajo della minestra tanto nel pranzo, quanto nella cena prenderà uno scropolo d'occhi di Granci con sei grani di sale d'assenzo. Starei lontanissimo da ogni sorta di purganti, a riserva di poche oncie di olio di mandorle dolci, ogni volta che lo porti la necessità, e precisamente la tensione del ventre, che in tal caso lo replicarei per più sere in luogo di cena in un brodo buono; i lavativi puri di semplice brodo, e poco zucchero gli saranno profittevoli. Gli acciarati adoprate con tanta prudenza dal Sig. Dott. Curante gli riusciranno profittevolissimi, non essendovi cosa più efficace per dolcificare, e smiuzzare gli umori; ed io lodarei l'uso

lungo e continuato di un brodo alterato di Cicoria silvestre, ed Edera terrestre con un scropolo di tintura di acciajo fatta col sugo di Melappie: e questo è quanto ho potuto suggerire per salute del Sig. Infermo in conferma dell' operato del Sign. Dott. Curante, rimettendomi in tutto al di lui savio giudizio.

Gio: Tommasi.

C O N S U L T O LXVI.

Altro Parere sopra lo stesso male.

S Aggiamente l'idea dell'esposto male è stata concepita per una affezione-ipocondriaca, poichè tutti li sintomi con somma diligenza ricercati, e distinti per tale la fanno riconoscere, e siccome rilevare si può, e dalla frequenza de' flati, e da i rutti acidi austeri, da i vomiti, dalle spastiche convulsioni, e da tutt' altro, che dalla dotta relazione viene descritto: ed avvegnachè dalla praticata medicatura siasi alquanto attemperata l' indisposizione, ma non però in tutto superata; non debbesi a meraviglia riferire, mentre che un simile male è sempre per sè stesso contumace; ed indi riguardandosi la di lui cagione, che reumatica si palesa, ed attese tutte l' altre circostanze che porta di seguito, ne avviene, che necessariamente a lungo praticar si debba, che anzi se prima del Reumatismo sofferto pativa il Sig. Paziente varie mosse ipocondriache, dipendenti forse e dalla vita sedentaria, e dalle continue applicazioni, e dallo sregolamento nel vivere; agevolmente s'intende, che essendo stata antica la cagione morbosa, esser pur debbe contumace, e refrattaria la infermitade: molto più

più però per essersi interposto l'attacco reumatico, la cui produzione, siccome comunemente si attribuisce a' fieri viscosi, ed acri, non essendosi forse questi nelle antiche segregazioni in tutto scaricati, restando le loro reliquie nel Sangue, e fattesi viepiù urgenti in quello, ancora ne hanno partecipato gli altri sughi, da' quali si è suggerita materia valevole ad eccitare un più forte, ed insolito affalto ipocondriaco; e se, al dire del Pitcarnio, molta analogia passa tra lo Scorbuto, ed il Reumatismo, tanto che la stessa cagione esser possa costitutiva e dell' uno, e dell' altro, e che ancora colla stessa medicatura corregger si possino, ben chiaro si vede, che quel viscido acre di già attivo, e colpicuo ne' visceri del basso ventre, e ne' suoi sughi per gli antichi sofferti incomodi ipocondriaci, passando al sangue, e comunicatosi non tanto a' fieri, che alle linfe, formò un Reumatismo, non solo durevole per un mese, ma rimanendo ancora le sue radici, accrebbero la forza ipocondriaca, con che di leggieri si eccitassero più gagliardi gli insulti, e più violenti le spastiche tirature nell' Addome, che vale a dire, per tutto il canale comune allo stomaco, ed intestini, propria sede dell' Affezione ipocondriaca, giusta il dottissimo sentimento dell' Offmanno, e perciò necessariamente risorger dovevano ed i vomiti, ed i rutti austeri, e le cardialgie, le tensioni nel ventre, gli scioglimenti di corpo, li borborigmi, e le orine copiose. A tutto questo molto contribuir potette il decubito di un mese con tante diurne, e notturne esacerbazioni, poichè da ciò ragionevolmente si può giudicare depravata la digestione de' cibi nello

Cons. Med. Vol. II.

stomaco, la rifermentazione del cibo, e la di lui trapelazione per tutta la estensione de' vasi lattei; talche sconcertata pe' continui stimoli convulsivi la economia dell' inferior ventre, ne succede quel tanto, che sottilmente ha concepito il lodato Offmanno nell' idearsi la vera cagione ipocondriaca, scrivendo: *Talis enim, & resolutio, & distensio spasmodica simul presentes in intestinis, sed diversis locis se invicem excipientes, genuinam mali hypocondriaci essentiam constituunt, & ad explicanda cuncta symptomata, clarissimum præbent fundamentum.* Ma giacchè pur troppo manifesto apparisce, che non sempre egualmente gli stessi sono i sintomi ipocondriaci, ma di sovente variano, così ancor convien credere, varia esser possa la loro origine, e che anzi la stessa cagione col decorso del tempo mutar possa la sua indole, e con essa ancora gli effetti; come pure il Sig. Curante diligentemente osserva il sapore de' liquidi rigettati per vomito essere stato acido-austero; cosa che ancora in diversi casi di pratica si osserva, cioè che variano molto col tempo e li mali, e li loro effetti, giusta la riflessione del Boerave, che scrisse: *Idem humor sæpe nimis repetitis vicibus acrior fit, & exustis oleis salibusque asper.* Onde che sembra poterli supporre nel nostro caso, che l'acido in prima produttivo d' ogni sintoma, possa aver degenerato in acre, e che ancora di maggior forza, e di attività superiore resti la stessa acrimonia, come congetturare si può e dalla riferita austerità notata ne' vomiti, dalla copia delle orine, e dallo scioglimento del corpo di materie giallastre; e perciò le indicazioni curative esser devono dirette allo

I scopo

scopo di correggere la stessa acrimonia tanto cogli assorbenti, e diluenti, quanto co' dolcificanti, e corroboranti.

Cura. E perchè alle volte vorrà la necessità, che si debba promuovere qualche evacuazione, si lodarebbero in primo luogo li Cristieri di latte, e zucchero solamente, e quando li dolori più acuti fossero, proficuo sarebbe nello stesso latte far bollire li fiori di Camomilla, e quando mai maggiore per le parti superiori la evacuazione si desiderasse, potrebbe aver luogo l'olio di mandorle dolci o in vece della cena, o del pranzo, e se più oltre passar si volesse, servirsi di poco Rabarbaro col fior di Cassia legato. In oltre qualche alterante per lungo tempo continuato potrebbe convenire, e prepararsi colla decozione di Violaria, Fumaria, Buglossa, ed Avena bianca, colato che sia sciogliervi dentro circa mezz'ottava Terra di Nocera: Che se poi lo permettesse la Stagione passar si potria all'uso de Sieri di Capra ben chiarificati, ed in cui fosse bollita la Scorza di Cedro, e beverli alla quantità d'oncie 18. in circa, insistendo in tal uso almeno per giorni 20. ed opportunamente replicare qualche leniente. Così la sera più ore avanti Cena potrà prendersi qualche cucchiajo Conserva d'Assenzo con entro congrua porzione di Madreperla pp. Avorio pp. e Sal nitro purificato ad egual dose. Passati tra tanto li giorni del Siero, piacerebbe la pratica d'un decottino fatto colla radice di scorzonera, Bistorta, China, e ralura d'Avorio da usarsi almen per un mese, forbendone oncie ottotanto la mattina, che la sera: Terminati tali medicinali, come per paregorico tentarli

potrebbe il già sperimentato Thè preparato nel latte Vaccino, e servirse ne singolarmente in quei tempi, in cui più gradevole allo stomaco si rendesse. Perchè poi la principale intenzione si è di corroborare; finalmente doverassi dar mano a' Calibeati, e perciò non tanto farà d'uopo acciarire il Vino medesimo che piuttosto tenue, ed asciutto dovrà essere per la presente bisogna, ma ancora la mattina prenderà il Sig. Paz. qualche bocconcino composto col magister. di Marte dell'Aminicht colla Polvere dell'Artemann, ch'è la seguente:

R. Rad. Aronis pp. unc. ij. Acoris vulgaris, pimpinellæ aa. unc. j.
Ocul. cancr. pp. unc. ss. Salis absint.
Juniperi aa. dr. j. Sacchari rosati ad pondus omnium, f. pulvis.

Che se mai alcun sintoma risorgesse, che richiedesse qualche modesta missione di sangue certamente potrebbe conferire, e specialmente fatta dal Piede, siccome utili saranno a suo tempo le Acque di Giano di già vantaggiose sperimentate, e quelle di Nocera: Si mantenga il Sig. Paziente in un continuato e moderato esercizio, lasci le soverchie applicazioni, e si contenga nel vivere colla norma, che prescriverà il Sig. suo Medico Assistente, poichè saprà con tutta l'accuratezza concedergli tutti quei cibi, che gli saranno proficui, e vietargli quelli, che potrebbero essergli nocevoli; con che il Sig. Paz. potrà agevolmente restituirsi a miglior salute.

Bologna 14. Novembre 1734.

Albertini.

Esito. Nel Mese di Gennajo riprese vigore l'acido acrimonioso e nitroso, con spessi stimoli al vomito, come continua, ed ha continuato anco nel Febbrajo, coll'accrescimento di vomito

mito di materie copiose viscide, e di colore eruginoso, e fetide al maggi or segno, e in questo tempo si accrescè notabilmente la macie, diminuite poi le forze, cessò di vivere alli 6. di Marzo di quest'anno 1735.

Esplorazione del Cadavero del Signor Tommaso Fantozzi fatta dal Signor Giuseppe Torretti Chirurgo in Noc. il dì 7. Marzo 1735.

APERTO il basso ventre fu osservato l'omento affatto consumato senza vestigia de' suoi vasetti adiposi di colore eruginoso, tutto però raccorciato, rappreso, e ridotto in una tenuissima quantità: tutta la serie degl'intestini stesa da flati, di colore violaceo, e senza materia: il Mesenterio tutto rappreso, ed essiccato senza nota della sua figura, che tutto appariva come una rete filamentosa, e raccorciata, e le di lui glandole raccorciate, ed ostrutte.

Il Ventricolo turgido da' flati, e la materia contenuta era viscidissima di colore fuliginoso: notevole si è stato il rinvenire l'orificio inferiore per quattro dita traversali di lunghezza con evidente durezza, la qual'estensione la maggior parte era di color livido, esaminata poi attentamente col taglio seguito con qualche difficoltà stante la durezza incontrata, si è trovata tutta quella parte soda, cartilaginosa, e bianca di colore, la quale avea reso considerabilmente angustiato quell'orificio, ridotto ad un tenue forame, figurato alla capacità d'una penna da scrivere, di modo che vietava il doveroso passaggio a tutto ciò si preparava in quel viscere, per poi scaricarsi negli adiacenti intestini.

Il Pancreas apparve privo della sua

natural figura di color livido, e le di lui glandole indurate, ed ostrutte, e tale era il suo Dutto.

Il Fegato di colore olivastro tanto nell'esterno, che nell'interno universalmente friabile, di modo che ad un semplice tocco si veniva a sritolare: nella parte superiore si rinvennero due esulcerazioni, una delle quali appariva di figura per l'estensione di uno Scudo, e l'altra poco minore; nella parte poi convessa, e per tutta l'adiacenza intorno alla vescica del fiele di colore fosco, e fuliginoso.

La Milza alquanto indurata ed ostrutta, e di colore tanto interno, che esterno poco dissimile dall'esser suo naturale.

Aperto il Torace apparvero ambedue i lobi de' Polmoni distesi in una gran mole di colore fosco, e maggiormente fuliginoso nella parte, che riguardavano le coste del dorso; esplorati poi con diversi tagli, si vidde tutta quell'interiore sostanza spugnosa di colore più oscuro, risultando da quei tagli una linfa gelatinosa, e viscida in copia considerabile.

CONSULTO LXVII.

Dolore isterico-ipocondriaco spasmodico.

DALLA breve, ma fugosa, e savia Istoria si può facilmente comprendere, che la Nobilissima Dama di umori abbonda peccanti nel tutto, e nel particolare, e segnatamente nello stomaco, e negl'ipocondrij. Pecca il sangue per il carattere celtico, e per il suo temperamento abbondante di fughj acri, e paniosi; pecca la parte per i fermenti, o fughj viziati sì dello stomaco, sì degl'ipocondrij ac-

cennati, i quali tutti sempre più alterati vengono dalle passioni dell'animo, che le dovute separazioni e concitazioni impediscono, e tutto il buon ordine dell'economia naturale perversano. Da queste due fonti impure remota una, prossima l'altra, si fa come un circolo vizioso dalla circonferenza al centro, dal centro alla circonferenza, che riesce aspro, duro molto e spinoso, per potere schiantarlo, e tutto restituire alla primiera armonia, o al dovuto equilibrio de' fluidi co' solidi, e de' principj stessi, che compongono i fluidi, e conservar debbono in un moto regolatissimo questa oltremirabile macchina. Il fermento dello stomaco, o sugo gastrico, la bile, la linfa pancreatica, e quanti gemono, ed irrorano per varj usi quelle parti, tutti si sono fatti mordacissimi, tutti si sono imbrattati di sali acuti, e lacerativi, i quali conforme la loro copia, o acutezza maggiore, o minore, o conforme ancora le passioni d'animo, ed altre cagioni, che gli eccitano, e gli attizzano, più tardi, o più presto sboccano, e più o meno morficano, e pungono i nervi, e le membrane delicatissime, che in quelle parti sensibili molto si trovano, tirando in consenso li nervi vicini, e lontani, i quali co' loro violenti, e spasmodici increpamenti tutte le descritte parti addolorano: *Consensus unus, consentientia omnia*, disse Ippocrate; e mostrò in altro luogo essere il nostro corpo, come un circolo, le di cui parti sono così artificiosamente connesse, e fra loro compaginate, che non si trova nè il principio, nè il fine d'onde nasce quel mirabile, tacito, e oscuro commercio fra ciascheduna.

Posto questo vizio, o sconcerto uni-

versale, e particolare abbiamo manifesto l'indicante di correggere, ed addolcire tutta la massa umorale, e tutta la particolare de' sughi, o fermenti, che da quella, come da un torbido, e impuro fiume derivano, procurare di aprire alcune intalate, ed imbarazzate vie, e con tutta dolcezza portar fuori que' sughi aspri, salini, corrotti, che così atroci scene cagionano, e finalmente corroborare le parti.

Veggio che dal suo dottissimo Medico è stato fatto molto, e tutto colla solita sua prudenza, e virtù, da cui la violenza degl'insulti s'è moderata, ma non levata, a cagione della pertinace ribellione de' sughi tumultuanti, de' quali già abbiamo fatto parola.

Quantunque siamo assai avanzati nella stagione, veggendo nulladimeno ancora urgente il bisogno, io procurarei che prendesse ogni mattina, e due ore avanti cena, oncie sette in circa del seguente fiero distillato, e medicato nella seguente maniera:

R. Seri Vaccini primi ex caseo colato lib. xij. Flor. Sambuci, Papav. err. Hyperic. Borrage. aa. man. ss. Rasur. Ebor. C. C. aa. unc. ij. Salsæ pavil. incis. Rad. Cinæ aa. unc. j. Nasturtii aquat. Borrage. Melissæ, Absint. aa. man. j. Cort. aurant. Citri, aa. dr. v. Cinnam. scr. ij. mis. & destillentur s.a. in vase vitreo in B. M.

avvertendo di distillarlo solamente la metà in circa, o finchè non dia cattivo empireumatico odore; e si cresca, o cali la dose delle droghe, conforme piacerà al suo dottissimo Medico, e rifacendo nuovo distillato, terminato che sarà questo.

Ne prenderà dunque, come sopra,
mai-

mattina e sera , essendo un'ottimo dolcificante , che riguarda l'utero , gl' ipocondrij , il petto , lo stomaco , il capo , e i fluidi tutti , e potrà prenderlo o fresco , o caldo , conforme più piacerà , o si accomoderà allo stomaco della Nobil Signora .

Ma perchè ho detto , che è d'uopo anche dolcemente portar fuori , e di aprire le intasate , e imbarazzate vie , perchè io sono solito dare in questi casi ogni sera una , o due delle Pillole seguenti , che fanno col tempo mirabili effetti , perchè correggono , e in uno stesso tempo detergono , e caccian via gli umori peccanti , dal fiero anche della mattina , e del dopo pranzo preparati , e disposti :

R. Pill. masticin. de Ammoniac. Rhab. elect. pulv. aa. dr. ij. Martis sulph. pp. dr. iij. Fecula brion. scr. j. Distammi cretici drac. j. Succu absint. cond. drac. j. ss. Croci veri pulv. scrup. j. mis. & cum syr. de Cich. cum Rhab. reformatur boli q.s. ponderis pro quolibet scr. j. inaurantur .

Prenderà dunque nel tempo appunto , che va alla sua breve cena uno , o due de' suddetti bocconcini , crescendo e calando la dose , conforme vedrà lo scarico del ventre nel giorno seguente , bastando che sia due , o tre volte , e non più . Così siegua e col fiero , e co' bocconi finchè verrà il tempo di prendere l'acqua di Nocera , e de' Bagni , da prendersi l'una , e gli altri col solito metodo , da' quali molto utile ne spero .

Non parlo per ora d'altri rimedj , sì perchè la stagione non lo permette , sì perchè sperarei che prendendo questi , con un'esatta regola di vivere , potesse molto utile ricavarne , stando lontana da ogni maniera di disordini , e particolarmente dalle passioni dell'

Conf. Med. Vol. II.

animo , che hanno un'incredibile forza per isconcertare tutte le operazioni della natura , come giornalmente vediamo .

Facci tutto l'esercizio che può , in ore proprie , si divertisca nelle sue geniali , ed oneste Conversazioni , vada spesso in Campagna , e ritorni , rompendo , come suol dirsi , l'aria , e della nuova spesse volte assorbendone , che molto giova .

Non parlo de' cibi , imperocchè gli saranno già stati esattamente prescritti dal suo dottissimo Medico , a cui rimetto ogni mia riflessione .

Se si accomodassero lo stomaco , e gl' ipocondrij , non sarebbe se non molt'utile il prendere il latte nell'Autunno venturo , conforme il metodo , quando lo stomaco fosse netto , ed i fughi degl' ipocondrij meno furenti . Questo è quanto per ora occorre , e mi è venuto in mente per sollievo di Dama sì meritevole , pregando ben di cuore il Medico de' Medici , che dia la dovuta forza a' rimedj , ed alla Nob. Signora la sua preziosa , e sospirata salute .

Antonio Vallisneri.

CONSULTO LXVIII.

Gonorrhoea inveterata.

Istoria. **L**A maligna pertinace Gonorrhoea sofferta fin da 15. anni sono con notabilissimo suo pregiudizio , potè alla bella prima cagionare infiammazione nelle prostrate , la quale degenerò poscia in ulcere , che di mano in mano serpeggiando in quella fongosa spugnetta del Pene , tratto tratto avanzossi ad impiantarsi nel collo della vescica , onde resi acido-acri quei liquori , che servono all'

umettazione di quelle enfiate glandolette, potevano in qualche parte quagliarsi, e conerescere in caruncolette. Tentandosi poscia l'estirpazione di queste con candelette medicate, fu ragionevole, che toccata quella parte ulcerosa per l'irritazione portataagli, ne seguisse afflusso più copioso di materie, che in passando per la piaga, sembravano fuoco, e piombo liquata, onde poi ne venne la scritta infiammazione. E come che con tutto il tediosissimo scolo d'un Anno, che può provenire da lassamento delle parti offese, e quagliatura di mucagine, ed umore grosso, come avverte il Mynandris, non fu mai ripurgato quell'acido-acre-sieroso, che nell'impuro concubito, che contrasta, e può parte di questo farsi stazionario nelle glandole già descritte, ed a poco a poco un'altra porzione introdussene nel fluido maggiore sì rosso, che bianco, ond'è quello serva come causa primitiva d'un tanto male, e questo come causa adiutrice continuamente lo fiancheggi. Si è facil cosa da capire di qual sorte sia l'ulcere, che ella patisce, posciachè quel sale acre corrosivo, che mai delle parti offese fu, nè dalla natura, nè dall'Arte fuori dolcemente portato, si è venuto tratto tratto acquistando maggior spazio di loco, e s'abbia, dirò così, fabbricata una nicchia, ovver cloaca, e ridotto di quelle materie, che stando ella in piedi trafcolano per il meato orinario dall'asprezza continua de' sali forse malamente escoriato, onde doloroso si renda di queste il passaggio. Voglio dire che l'Ulcere sia cavernoso, e lo deduco dalle ragioni ora apportate, e lo comprova pure lo scolo di materia bianca, che dopo l'iniezione di

qualunque schizzatura sempre sufficue.

La vecchiezza del male fa temere alquanto dubbioso l'esito alla Cura, nientedimeno il buono suo temperamento, benchè alquanto inclini al melancolico, mi fa sperare un'ottimo successo. Per la Cura interna mi sono consigliato con Medici di primo rango nella Professione di Medicina, non possono questi per ora proporgermi una Purga magistrale, poichè ci avanziamo all'Inverno. Potrà però in questo rimanente Autunno praticare un latte caprino fatto cadere nelle pinti infocate, abbeverata però ogni mattina la Capra con un decotto fatto di salsa, legno santo, sandalo rosso, pomace, ed antimonio crudo. Non potria V. S. credere a quante indicazioni soddisfaccia il latte in cotal guisa preparato: asterge l'ulcere, lo essicca, imbalsama, e come che viene impregnato con quella decozione antigallica, scioglie le quagliature acido-acri linfari del sangue, e che nell'ulcere alla giornata conerescono. Un tale rimedio con le debite circostanze praticato, suole riuscire il più proficuo d'ogni altro. Ma come che per la lontananza io non posso ben vedere il tutto, e considerare le circostanze del tempo, si propone in vece di quello in questo tempo, se non venisse giudicato proficuo per non essere stati premessi gli universali, un decotto fatto in vaso circolatorio con salsa, radica di china, sandalo, pomice, antimonio, e qualche pezzetto di vipera in acqua di piantagine, ed edera terrestre, premesso però ogni volta un boccone di occhi di granci, cristallo di Monte, magisterio di Saturno impastati con due scropoli di terebinto Veneto; mi

assicurarei di questo decotto almeno per un Mese, con tutto che ripugni all'uso di esso la Stagion fredda, che già si avvanza. Praticarei frattanto le iniezioni asterfive con fiero distillato, e miele ros. semplice; indi lasciato il miele, aggiungerei al fiero qualche porzione di Gomma Arabica polverizzata, investendo questa col suo gommofetto le punte raditrici de' falsi erosivi, e fuori i fieri dolcemente portandole, e mi creda, che io in pratica ne ho veduti effetti mirabili. Lodarei ancora l'uso di questa gomma alla quantità di due scropoli per mattina ogni giorno nel primo cucchiajo della minestra per la già detta ragione. Indi pare non possa altro per ora eseguirsi a causa della detta Stagione, e pure conviene portare avanti per non incontrare più spinole difficoltà nella Cura, che all'apertura della Primavera dovrà esattamente fare. Si compiacerà dunque in tutto l'Inverno prendere brodi dolcificanti con granci d'acqua dolce alterati, e viole mammole, per rendere così meno carico il tutto di quelle asprezze, che va continuamente trasmettendo alla parte, e per divertire qualche porzione di materia, di che il fluido rifermentato bene spesso si scarica; prenderà di volta in volta la sera prima di andare a letto piccola porzione di conserva di Cassia con occhio di grancio pp. Nel fiorir della Primavera fiorirà a V. S. maggiore speranza di guarire, se scrupolosamente osserverà quanto si è detto, agguugnendo il tutto ad una buona norma di vitto, che già gli sarà da altri prescritta. Però allora conviene tentare la totale estirpazione del fongo, o tubercolo cavernoso, che vogliam dire; e perciò dia di mano ad

una mezza libbra di Siropo rosato solutivo, a cui soprabeva una buona libbra di acqua del Tettuccio resa in brodo con poca carne di pollastrella magra. Passi poi a' sughi di cicoria, con estinguervi acciaio infocato, e li prenda in brodo alterato con foglie d'edera terrestre, bursa pastoris, e consolida media per quindici giorni almeno, e poi replichi il medicamento con la detta acqua, come sopra; indi si avanzi al fiero caprino depurato, in cui parimente sia estinto l'acciajo infocato, ed ogni volta premetta qualche porzione di Trocisci del Gordonio, o l'Alchechengi, un poco di Cerusa d'Antimonio, ed il tutto riduca in boccone con terebinto cotto, e così potrà fare altri quindici, o venti giorni, nel corso de' quali se vedrà staccarsi dalla piaga supposta con l'uso di questi rimedj materie fetide, e purulente, replichi il decotto co' bocconi di Terebinto, che per la corrente Stagione gli ho prescritto; e poi beva per otto, o dieci giorni ad uso delle acque termali l'acqua della Ficoncella di San Cassiano, per terminare poi la Purga coll'uso del soprascritto utilissimo latte. Che è quanto io potea dare in un male sì vecchio in vantaggio di salute ad un Signore di tanto merito.

Anton. Sever. Barbarossa.

CONSULTO LXIX.

Moltiplicità di Sintomi d' Utero, e di Stomaco.

DAll'esattissima Relazione del male della Illustriss. Sig. Marchesa N. N. dottamente descritta dal Sig. Fabbri, viene a bene intendersi, che tutta la serie de' mali, che l'hanno

afflitta per il passato, e l'affliggono di presente è un sol male in sua origine, ma diversificato in tanti effetti, quante sono le parti, che ne restano offese; e che il tutto dipende da una primiera cagione antecedente, avverandosi in ciò molto bene Ippocrate (*lib. de Flat.*) *Morborum omnium unus, & idem est modus, & una causa, locus autem eorum differentiam facit.*

La cagione antecedente saggiamente accusata sono varie indisposizioni, e disastri patiti nelle gravidanze, e negli aborti con copiose emorragie, da cui debilitata la massa de' sughi, e ricolmata di sali acidi, ed impuri, nel bel primo cominciarono a manifestarsi nelle linfe, che irrigano gli occhi, e la bocca, cagionando flussioni in dette parti.

Crebbe poi la depravazione de' detti sughi in occasione che, sendo gravida, fu assalita da' Vajuoli confluenti, per cui con pericolo di vita abortì una bambina. Nè sia meraviglia, che un tale accidente sia riuscito così pernizioso alla Dama, poichè non avviene mai felicemente, che la natura possa adempiere perfettamente in un tempo due evacuazioni, che siano tra loro opposte, come si è quella de' Vajuoli, che si fa dal centro alla circonferenza, e lo spurgo de' lochj, che tira dalla circonferenza al centro; onde è ragionevole a credere, che parte del fermento alcalino acre de' Vajuoli richiamato dalla cute, e parte del fermento acido, e putrido de' lochj unitisi insieme, formassero un terzo falso acre, e maligno, e tanto più pernizioso, quanto che gli Aborti delle Femmine sono vieppiù pericolosi di quelli de' maschj, come accenna Ippocrate 3. *Epid.* della Moglie

di Dromeade. E ciò proviene per la pessima qualità degli escrementi uterini, che si raccoglie nelle gravidanze delle Femmine.

E' ben vero però, che un tal fermento, benchè prodotto nell' Anno 1710. (come è solito di molti veleni, che possono occultarsi lungo tempo nelle viscere) non si manifestò evidentemente che sino alla nuova gravidanza del 1713. E ciò, o perchè venisse periodicamente a sgravarsi ne' corsi lunari, o perchè foggogato dal vigore superiore degli spiriti non avea forza da esaltarsi, e rendersi manifesto. Ma poi sopravvenuta la nuova gravidanza, e raccolta nuova copia di escrementi viziosi nell' utero, fomentati dalle male disposizioni del primo fermento sino ad ora latente, cominciarono a manifestarsi i loro tumulti nelle passioni di stomaco con vomito di materie acide; poichè come affermò il Valles. (*lib. 1. Epid.*) *Nil magis experimento comprobatum est, quam laborante utero affici stomachum.*

Cessò, è vero, tale indisposizione col parto, e concedè una tregua per lo spazio di nove Mesi; ma sendo poi restata gravida di nuovo, si aprì la scena ad una nuova tragedia, poichè rinovatesi le solite indisposizioni di stomaco, e vomiti acidi, nel settimo Mese partorì una figlia morta, seguita da una larga, e copiosa emorragia di utero.

E' dunque evidente, che in tal fatto accresciuti i fermenti viziosi, ed in particolare nelle parti spettanti all' utero, ed impoverita la massa umorale di parti spiritose, e balsamiche, acquistasse una disposizione acido muriatica, come tale si manifesta nella acidità sensibile de' vomiti, e nella corrosione del palato, e gengive,

Dal

Dal discorso fatto fin' ora della produzione, ed origine di questo male, veniamo a riconoscere, che il loco originario sia stato l' utero, come produttore, e fomentatore di un fermento di perversa, e malvagia natura, avverandosi: *Quod mulierum morbi aut in utero, aut ab utero fiunt*, e che da questo infettata tutta la massa de' fluidi, ed in particolare delle linfe, come di sostanza più aquea, e facili a caricarsi de' sali di qualunque natura, si è principalmente, ed oltremodo depravato il fermento stomatico, e questo può avvenire per due cagioni, cioè tanto per vizio della linfa, che si genera nella tonaca glandolare dello stomaco, quanto per la linfa salivale, che calando continuamente dal palato allo stomaco, racchiudesi nelle plicature delle sue membrane, e nel mischiarsi l' una, e l' altra cogli alimenti, in vece di promuovere una fermentazione di essi placida, e blanda, quale deve essere nel corso naturale, inducono una tale effervescenza, che avvenendo una tal qual flogosi negli spiriti, che stanziano nelle fibre del Pilorio, si agitano confusamente, corrugando il fondo dello stomaco, il quale contratto in sè stesso, rende la cavità dello stomaco sì angusta, che restando incapace a ritenere i cibi, è forza, che gli rigetti per la parte, per ove meno trovano di resistenza, che è l' orificio superiore.

E succede ciò più facilmente dopo aver mangiati cibi pingui, e grassi, tanto perchè questi con la loro ontuosità ribassano più facilmente la bocca superiore dello stomaco, acciò meno resista all' impulso del cibo, che si solleva: quanto anche perchè gli alimenti pingui fermentati si gonfia-

no gagliardamente, come per l' appunto fa la cera, ed il miele vicino al fuoco, e gonfiando lo stomaco, lo violentano ad aprirsi, e scaricarsi per vomito.

Dalla depravazione del fermento stomatico, e da' movimenti irregolari, che patisce in tal guisa lo stomaco, coltivasi un circolo vizioso, per cui sempre più restano depravati i fluidi sì rossi, che bianchi, ed alterati i moti naturali, ed oscillazioni di tutte le membrane, che hanno corrispondenza con lo stomaco, come sono in particolare le meningi del cerebro, e l' utero, non essendo cosa più manifesta, che *malè affecto stomacho, laborat caput, & uterus*.

E quindi avviene, che fatta male la prima digestione, il chilo resta acido, e crudo, e ricolmo di sali impuri, atti a fermentarlo viziosamente, e produrre molti flati, i quali sollevati allo stomaco, cagionano rutti, e passioni di cuore, che cessano svaporando i detti flati: ed ora rivolgendosi pe' gl' intestini, vi cagionano rugiti, tumulti, dolori di fianchi, e di reni, e talora irritando i moti peristaltici delle fibre intestinali, ne provengono flussi, e scioglimenti di ventre.

Passando poi il detto chilo al sangue, forse che ivi per la sua viscosità non vi produce tumulti, e sedizioni, che però in tutti i travagli morbose il polso non trovasi mai alterato. Ma però sciogliendosi i sali impuri, di cui egli è carico nel siero, da questo distribuisconsi a tutte le linfe, ed in particolare alla saliva, al sugo delle glandole stomatiche, ed a quelle delle glandole uterine, e così vengono a comunicarsi scambievolmente i loro nocumenti. Manifestandosi ciò non solamente e nelle passio-

ni dello stomaco, e nelle erosioni della bocca di sopra accennate, ma anche negli irritamenti spasmodici, e dolori, che la Dama patisce nell' utero senza difetto de' suoi corsi menstruali.

Ma meno farebbe, che i detti sali viziosi contaminassero solamente le linfe, che servono agli usi, ed uffizj naturali, mentre osservasi, che qualche parte di loro forse più sublimata, portandosi alle glandole del cervello, colano alle trafile de' nervi con infestare anco il liquido nervoso, che per tal cagione fatto pigro ne' suoi movimenti verso le parti inferiori, e muscolari, ne risulta un universale lassitudine, ed impotenza di moto.

Anzi di più secondo che i detti sali nello scorrere pe' canali de' nervi, o per propria energia, o anche per gli impulsi che ricevono da' moti, e passioni d' animo, come d'ira, di mestizia, di timore, ec. pungendo le fibre nervose, o membranose, le corrugano, e provocano a' moti violenti, e spasmodici, dal che aumentasi non solo i dolori vaganti, che occupano le viscere inferiori, ma ne insorgono ancora nell' abito del corpo. E così ancora da questo motivo procedono le refrigerazioni, e succedanei calori, che frequentemente la Dama patisce; imperocchè dalle contrazioni de' nervi nascono le refrigerazioni, e l'arresto degli spiriti alle parti, che restano perfrigerate; ma susseguentemente gli spiriti arrestati dal corso, sospinti dagli altri, che gli succedono, avanzansi con tal impeto alle parti da loro abbandonate, che vi producono un' eccessivo calore.

Nascono anche da questa cagione timori, mestizie, ed apprensione di

morte, e di gravi pericoli, come anche sogni mesti, e spaventevoli; poichè gli spiriti oppressi, e confusi per le continue costrizioni de' nervi, retrocedendo alla volta del cervello, confondono gli spiriti nuovi, ed imprimono unitamente nella fantasia la stessa idea, o carattere di angustia, di oppressione, e di turbolenza da loro patita; sopra di che scorrendo l' intelletto, forma in sè stesso molte false operazioni di mali gravissimi, di morte imminente, e di altri stravaganti pericoli.

Si è prolungato alquanto il discorso più dell' uso comune di consultare concisamente, non per ammaestrare i dotti Professori, poichè *Sapienti pauca*; ma acciocchè la Dama, come quella che è dotata di alto e sagace spirito, intenda, che la Cura del suo male sarà facile, ogni volta che non accresca la cagione fisica con la morale; e che con apprendere il male molto maggiore di quello che sia, non viva con animo inquieto, e mesto; ma procuri di sollevarsi, e sprezzare generosamente ogni timore, che le può cagionare un male, che è bensì molto molesto, e lungo a curarsi, ma senza alcun pericolo.

La Cura di questa indisposizione consiste in correggere l'acido viziato dello stomaco, ma per essere questo un germoglio, che scaturisce prossimamente dalla massa de' fluidi, e remotamente dal vizio del fermento uterino, bisogna principalmente emendare tutta la massa umorale col radolcire la sua qualità acido-muriatica. Secondo, devonsi ripurgare le sue impurità per le vie dell' orina, e per traspirazione. Terzo, è d' uopo rinvigorire le parti nervose, e ristabilire i fermenti viziati, e depressi.

Per

Per la prima intenzione conven-
gono medicamenti alcalici, e che con-
tenghino particelle acri, ed amare.
Per la seconda sono convenevoli tut-
ti quelli che contengono sali orino-
si, e nitrosi, sì fissi, che volatili.
Per la terza sono in acconcio gli spe-
cifici, aromatici, e cefalici.

Lodarei pertanto, che dopo aver
preso per due sere in fila un'ottava
di magnesia bianchissima, usasse per
venti giorni un brodo di pollastrella
bollito con radiche di canna, e di
peonia di Montagna, orzo germani-
co, borragine, nasturzio acquatico,
coclearia, e fiori di viole, con uno
scropolo di tintura di calibe, e goc-
cie vij. di sale, o di tintura di tar-
taro; ed ogni sette giorni replichi la
descritta magnesia.

Dopo i detti venti giorni, per altri
quindici prenderà mezz'ottava di tin-
tura d'antimonio, e di coralli rossi,
o in acqua di lumbrici, oppure in
decozione di melissa, e di coclearia;
facendo in tanto fomenti allo stoma-
co con vino bollito con fiori di ca-
momilla, di matricaria, rose rosse,
assenzio, e radica di genziana; ed un
giorno sì, e l'altro no saranno utili
le frizioni universali, con applicare
anche talora le coppette a vento.

Finiti i descritti medicamenti, usi
più volte la settimana il decotto del
Thè, vigorandolo con qualche goc-
cia d'Elixir propr. senz'acido, o di
spirito di C. C. succinato.

Per sollevarsi dalle passioni stoma-
tiche, che di quando in quando la
infestano, farà utilissimo un cucchiajo
d'acqua di menta con alcune gocce
di tintura di cannella, o di castoreo.

Le emissioni del sangue per ora non
si stimano necessarie, camminando i
corsi lunari regolatamente; ma pure

quando l'uso de' proposti rimedj fo-
mentasse qualche calore interno, o
producesse alterazioni di capo, si loda-
rebbero le mignatte alle vene fedali.

La regola del vivere rimettesi alla
prudenza de' Sigg. Medici Assistenti,
terminando con implorare dalla som-
ma Beneficenza Divina esito felice a
quanto si propone.

Domenico Passeri.

CONSULTO LXX.

Fluor bianco.

Istoria. **L**'Illustrissima Sig. Co:N.N.
della Rovere, vivacissi-
ma Dama d'anni 20. di temperamento
sanguigno-bilioso, di abito gracile,
dedita alle conversazioni notturne,
maritata a Cavaliere di perfetta salu-
te, ed in cui non cadde mai sospet-
to alcuno di lue celtica, restonne gra-
vida, e visse sana per tutto lo spa-
zio di sua gravidanza sino al parto,
che seguì alli 10. Dicembre 1729.
nel qual tempo volendo la Levatri-
ce ispirare in che stato si trovava il
Feto con l'intromissione della mano,
urtò, e distrasse la vagina dell'Ute-
ro, con farne sperimentar allora sen-
so di dolore alla Signora, la quale,
ciò non ostante, si sgravò felicemen-
te, e senza molta fatica di una Fi-
gliuola, che ha goduta, e gode al
presente, a Dio grazia, perfetta sa-
lute, e con essa della seconda, e de'
lochj, e di ogn'altra sorta di ripur-
go, restandole però nella regione ipo-
gastrica un senso di peso, che l'ha
incomodata sino al Mese di Settem-
bre 1730. obbligandola a presto sede-
re, non permettendole star lungamen-
te in piedi.

Dopo li quaranta giorni dell'in-
fan-

fantanza nello scorrere il capoparto, che si osservò di buona qualità, e quantità, si destorono de' dolori nella suddetta regione; i quali susseguentemente in ogni mestruazione si sono risentiti, aggravandosi parimente in tal tempo il peso accennato.

Negli atti conjugali a giusto tempo ripresi, veniva la Dama molestata da dolori nell'ingresso del Pene, facendogli ostacolo quasi una pelle sottile, che ne impediva l'ingresso.

Nel fine d'Agosto dell'anno passato volendo dar rimedio a' suoi incomodi, entrò, premettendo una tazza di latte con cioccolata, ne' Bagni di acqua dolce, ne' quali si tratteneva un'ora in ciascuna mattina per dieci giorni, i quali non furono inutili, per quanto ne fece testimonianza il color delle carni. Non iscemarono però punto il suddetto peso nell'evacuazione mestruale, accaduta alli 7. di Settembre, si rese più grave, e si esacerborono i dolori. Correano ciò non ostante li mestruai ben coloriti, e tali si osservarono pure nelle altre precedenti lunazioni; ma trattanto per alcune allegrezze celebrate qui in Roma, rubbando sè stessa al sonno, e non sparmiandosi gli incomodi dell'Infolato, e dello stare in piedi, cessati per allora li ripurghi, soccombè all'insulto di una febbre, che durò 24. ore, accompagnata dal solo dolor di testa, un acre calore, nell'aumento della quale si sentì gemere dall'utero un liquore linfatico, alquanto viscido, di mal'odore, e di color bianco, alla quantità di due oncie in circa; dopo del quale riprincipiarono a scorrer di nuovo li suddetti ripurghi, che parimente si mostrarono di buon colore, ed odore. Quindi cessarono li dolori, e si scemò in gran

parte il suddetto peso, ritornando a sortir fuori il liquor bianco non molto viscido, e di miglior odore; essendosi in tal tempo riscaldata l'Ugola, e le parti a quella adjacenti, a cui con adattati gargarismi fu dato pronto rimedio.

Ma perchè l'impedimento di non poter consumare gli atti matrimoniali sollecitò gli animi con qualche apprensione, fu stimato non solamente utile, ma necessario far fare da esperto Chirurgo una diligente ispezione di quelle parti, le quali furono osservate senza verun vizio, tuttochè continuasse a scorrere il suddetto liquor bianco.

Nel Mese di Ottobre essendosi portata a mutar aria, colla foccussione del corpo nell'andare in Calesse, quantunque gli si accrescesse il suddetto liquor bianco, ne riportò però il beneficio di poter consumare il Matrimonio, henchè con qualche incomodo, il quale sebbene minorato sperimentasi anche al presente nel primo atto, ed in progresso poscia affatto sparisce.

Nello spazio di circa dieci Mesi, che tolera un tale incomodo, il detto liquore ha talvolta portato materie sì acrimoniose, che eagionarono senso di bruciore.

Le orine in questo tempo si sono osservate varie, ora concotte, or crude con qualche filamento bianco.

L'evacuazione delle feccie è seguita ogni due giorni, ed alle volte più spesso, sempre figurate, e talvolta cretacee.

Li polsi sono deboli, e lenti.

In questa Primavera si è alquanto più dimagrata, ed in questa ultima evacuazione mestruale ha tolerato lo stesso riscaldamento di gola con ciamorro di testa.

Rifless. Or essendo questa la Stagione più propria, desidera l' Illustriss. Signora Paz. col Consiglio di più esperimentati Professori dar rimedio a questo suo male, il quale non saprei concepire, che sotto l' idea di un *Fluor Bianco* di materia linfatica, la quale nello stato di buona salute, e di giusto equilibrio tra il liquido corrente, ed il solido che preme, suol gemere giustamente, ad oggetto di mantener bagnate le parti interne dell' Utero, e della Vagina; ma qualora le reticelle nervose delle membrane si rendono meno valide, e renitenti, producono contro de' fluidi un effetto assai languido, per cui perdendo questi alcuni momenti di velocità, lentamente ricircolano al fonte della Vita, anzi che vengono costretti a ristagnare in quelle parti, dove non possono agevolmente risorgere, come dimostrano il Bellini, ed il Baglivini ne' Trattati *de Villo contractili*, & *de fibra motrice*. E se accade, che per il peso, e remora di questo, e pel rilassamento del solido, vengano, come nel caso nostro, aperti più del giusto li dutti escretorj delle glandole della Vagina, e dell' Utero, egli è forza, che scorra senza riparo, destando sento di bruciore in quelle parti, secondo la miscela de' sali acuti, che seco porta; il che anche ne' suoi tempi osservò il grande Ippocrate, dicendo nel duodecimo libro *de morb. Mulier. num. 21.* di questo male, & *exulcerat Pudendum*.

E seguendo la traccia del medesimo Ippocrate in rinvenire il male dalle occasioni, *ex quibus morbi fiunt*, troveremo chiaramente, che li solidi della Vagina in prima irritati, e crispati dall' urto fatto per l' intromissione della mano della Mammana,

richiamarono a sè que' fluidi, che solo colà inclinavano, dove si fanno maggiori le oscillazioni, ed essendo queste determinate nella Vagina dell' Utero, non godono li fluidi ivi accorsi la libertà di ulteriormente scorrere; onde questo viscere non può a meno di non aver contratto qualche accrescimento di mole, e di peso, e le di lui glandole inzuppamento di materia serosa alquanto stimolante, e perciò capace di produrre alli villi delle membrane una tal quale contagione, che servì d' impedimento agli atti matrimoniali, e che allora fu di più senso, quando circonpressa veniva lateralmente la macchina tutta e dell' Utero, e della Vagina da altro fluido, che colà veniva spinto per riceverne il suo esito, come accadde nel venire il Capo parto, ed in ogni altra evacuazione mestruale, li quali incomodi si osservarono rimessi, quando l' uso de' bagni giunse a rilassare la sostanza della Vagina, e rese la libertà al liquido ivi ristagnato; anzi aperti da quel tempo più del dovere li dutti escretorj, incominciò prima alla quantità di due oncie, e poi dal continuo stillicidio di esso restorono sgonfiate le glandole vaginali, e rimesso in gran parte il peso, donde si ebbe campo più facile alla consumazione del Matrimonio.

Il rimagrimento poi del corpo, il Ciamorro, o dicasi Corizza, ed il riscaldamento dell' Ugola, sono segni bastanti a farci concepire nel torrente de' fluidi un vizio in quantità, e qualità della linfa povera de' sali volatili, e dolci, e doviziosa de' fissi; e perciò quanto atta a tormentare quelle parti, entro lo spazio delle quali venga a stagnare, altrettanto inetta a conciliare al chilo la necessaria

faria dolcezza , e fluidità ; onde è , che confuso al sangue , scemi alli minimi componenti del medesimo quella velocità tanto necessaria , al riferir del Borelli nelle sue dimostrazioni mechaniche , per inceppare alle parti il dovuto nutrimento , e per promuovere da queste il traspirato di quei inquinamenti , che racchiusi nella massa de' fluidi , disturbano il buon ordine economico del corpo di questa Dama , la quale spero , che sarà per ristabilirsi interamente , se col beneficio della Stagione si indirizzerà la Cura a depurare da' viziosi fermenti le prime strade , per quindi conseguire il divertimento del fluore bianco , e di correggere la linfa , acciocchè in fine possa restituirsi l'antica volatilità a tutta la massa de' fluidi , e robustezza alla macchina fibrosa dell' utero , e della vagina .

Cura. Per depurare adunque le prime vie , credo potesse soddisfare qualche boccone di poca Cassia unito a poco Rabarbaro , da replicarsi per tre volte , interponendovi , secondo il consiglio d' Ippocrate , la copiosa bevuta di fiero , per quindi passare all' uso del terebinto , o in forma di siropo fatto alla Bolognese , ovvero , se più piacesse , in sostanza con qualche scropolo d' iva artetica polverizzata , ed occhi di grancio , soprabbevondovi una tazza di brodo per 15. o 20. giorni . In fine poi per ispirare volatilità a' fluidi , e robustezza a' solidi , ricorrerei all' uso di un brodo , fatto con porzione di carne di Vitella , nodetto d' acciaio , China , poca Salsa , e rasura d' Avorio , coll' aggiunta negli ultimi bollori di foglie di vincapervinca , e millefoglio bianco , per finalmente venire a tempo proprio all' uso de' Bagni , ed al-

le passate d' Acqua della Villa , la quale scorrendo da Miniera ferrea aluminosa , è valevole non meno a correggere i fluidi , che ad invigorire i solidi . Che è quanto ho saputo ec.

Gio: Carlo Lauretti .

CONSULTO LXXI.

Vertigine .

CHe la sostanza del Cervello sia ne' viventi sommamente fluida , non è da dubitarsi , sì per la copia de' spiriti , che in essa si contengono , ed alle parti soggette si distribuiscono ; come anche per la necessità , quale ha di essere tale , dovendo ricevere ogni benchè minima impressione fatta da' sensi esterni , ed ogni benchè minimo moto prodotto in essa dall'agitazione de' sensi interni .

Nè parimente deve dubitarsi , che siavi in esso un moto regolato e continuo ; quale produca l'ordine delle specie tanto dagl'interni , quanto dagli esterni sensi prodotte , il qual moto da altro non è causato , che dalla mozione del sangue , che per l'arterie pulsanti viene nell'istesso Cervello tramandato . Or siccome prodotto un moto nell'Acqua , quale sia ordinato , e continuo , se avviene , che ritrovi un riparo , ovvero obice , allora producendosi un' altro moto retrogrado , e contrario , talmente si turba l'acqua suddetta , che più ordinatamente non scorre . Così parimente avviene alla serie delle specie , o vogliam dire impressioni , che da' sensi esteriori , e particolarmente dagli occhi vengono a comunicarsi a tutto il Cervello , prima che si produca la specie secondo intenzionale , sicchè ritrovando l'impressioni suddette qualch'obice nel comu-

nicarsi a tutta la sostanza; quindi è, che si produce il moto conturbativo e vertiginoso, che non solo sconvolge la specie, o impressioni antecedenti, ma impedisce ancora le nuove, che si dovrebbero dagli occhi tramandare; onde quasi con una caligine interna produce talvolta quell'effetto, che si chiama vertigine tenebrosa; e se grande sarà la conturbazione, renderà talmente confuse, e con moti particolari, e diversi commosse le parti minime integranti di questa sottilissima sostanza del cervello, che togliendo alla volontà il libero imperio di mandare alli muscoli del corpo l'influsso necessario per reggerlo, verrà in tal guisa a cadere l'Infermo; e questo è l'apice, o maggiore effetto della vertigine.

L'obice, che può incontrarsi nella sostanza del cervello, può essere di molte specie, ma specialmente al caso nostro di due; cioè una proveniente dall'ingrossamento del succo, ovvero umidità propria del cervello (chiamata dagli Antichi soprabbondanza di pituita, o catarro, ed anche capipieno) oppure dalla turgidezza delle vene, che gonfie più del solito venghino ad angustare dentro il cranio, che non può allargarsi la sostanza del cervello. L'una, e l'altra di queste due cause può concorrere alla produzione della vertigine nel nostro Paz. una però più principalmente, e come produttrice, cioè l'ingrossamento delle vene procedente dalle cause, che diremo di sotto; e l'altra meno principalmente, e come prodotta, cioè una tal quale crassescenza del succo del cervello. Mi spiego: E' certo, che se il sangue verrà ad essere reso più grosso, e lentescente, non potrà così liberamente, come soleva, scor-

rere per le vene, e portarsi con celerità da' tronchi minori alli maggiori delle medesime, sicchè sopravvenendo dalle minori ramificazioni capillari altro sangue prima che l'antecedente sia totalmente passato, deve per necessità meccanica il pelliceo continente cedere alla propulsione della materia, che in esso entrò, e perciò necessitate ingrossarsi nel modo supposto di sopra. Si può ingrossare il sangue per due cagioni: una, se in esso entrerà copia di particelle terrestri, e saline, le quali in esso non dovrebbero naturalmente essere: e l'altra, se partiranno da esse molte particelle rare, e diafane, che in esso dovrebbero naturalmente ritrovarsi, per renderlo raro, fluido, e spiritoso; ambedue queste cause riconosco prodotte nel nostro Paz. dalle procattartiche, cioè dalla deficienza del moto necessario, o vogliam dire vita sedentaria, dall'applicazione degli Studj, e dalla speculazione particolarmente in quel tempo, quando che la concezione de' cibi si ricercherebbe maggiore influsso di spiriti alle viscere, chiamate naturali.

E che sia vero, quanto alla prima non ci parrà stravagante, se ci ricorderemo dell'osservazione fatta da Santorio Santori nella sua Medicina Statica, dove computando gli escrementi del nostro Corpo, delle quattro parti ne attribuisce tre alli pori della cute, ed all'insensibile traspirazione, ed una sola alle evacuazioni sensibili; sicchè mancando alla perspirazione delle fuligini il moto congruo del Corpo per l'esercizio, causa molto considerabile della suddetta, viene necessariamente a restare prima nelle parti solide, e poi ne' fluidi copia di particelle saline fuliginose, o terrestri,

stri, che disciolte nel siero del sangue medesimo, lo rendono talmente lento, e grosso, che non può render fluida la massa delle particelle fibrose, e molecole di esso.

Quanto poi alla seconda non credo che possa dubitarsi, che quassandosi dalle parti intellettuali una sì fluida, e spiritosa sostanza, quale abbiamo già detto, esser quella del cervello, venga necessariamente a dissiparsi per le suture del Cranio una notabilissima copia di spiriti, ovvero ignicoli, e particelle diafane, che non dovrebbero per altro uscire per tale strada, ma ritornare pe' nervi alle parti solide, acciò mescolandosi col sangue, che in esse dalle arterie si vomita, venissero in tal guisa a renderlo spiritoso, fluido, raro, e fermentatizio. Queste due cagioni producono la terza, poichè essendo il succo del Cervello prodotto dal sangue, siegue la natura, e condizione del suo produttore, onde essendo il sangue crasso, e denso, e non flussibile, tale viene ad essere il succo, ed umidità rorifera del cervello.

Due cose adunque per porre rimedio al male vengono principalmente indicate: cioè lo sfecciare, e ripurgare il sangue da quelle particelle estoteriche saline, e fuliginose, che in esso morbosamente soprabbondano, ed il restituirgli le spiritose, delle quali è stato prima impoverito, come abbastanza dissi di sopra.

La prima indicazione si soddisfa con gli evacuanti, i quali sarà meglio che siano più deboli, ed epicratici piuttosto che gagliardi, e catartici; e per questa operazione non mi dispiacerebbe il tartaro solutivo, oppure se ciò non gradisse le pillole de tribus cum rhabarb. con qualche pic-

cola porzione di cocchie, facendone soprabevere una buona quantità di brodo di bettonica, cicoria, o altro simile, che si stimarà meglio, e questo evacuante ripeterlo per ogni cinque o sei giorni, per tre, o quattro volte.

La seconda indicazione può adempirsi in due modi: uno con dare al Paziente brodi alterati con erbe capitali di bettonica, melissa, eufragia, cicoria, pimpinella, ec. ed anche con dargli dopo il pranzo cose spiritose, come scorze di cedro confettate, ed alle volte anche un poco d'acquavita un' ora dopo il pranzo: l'altro con rendere per via degli incidenti, e volatili siroppi talmente diviso in minime particelle il sangue, che sia atto a produrre copia abbondante di spiriti, trafilendo per la glandola magna del cervello le spiritose, e calide particelle di esso sangue; che perciò stimarei bene accoppiare con li brodi alterati suddetti o il siropo di cicoria unito col rabarbaro, con porzione di tartaro vitriolato, o sal d'acciajo, oppure lo spirito di sal ammoniaco, dato al peso di scr. ss. o altro dissolvente; che se si vedesse opportuna indicazione della flebotomia, non mi dispiacerebbe farla dalle emorroidi, per dar così luogo nelle vene al sangue, che possa rarefarsi. Dovrà però soprattutto il Paz. rimuovere le prime cause, facendo un moderato esercizio del corpo, e lasciando in abbandono le applicazioni di mente, poichè in vano si affaticerebbe, se quello che si toglie colle operazioni Mediche, venisse ad essere riprodotto dalle cause suddette.

Sinibaldi.

CON-

CONSULTO LXXI.

Emorragia di Sangue per anastomosi.

Non è, a mio credere, da porsi in dubbio, che i disordini precedenti nel vitto, e nell'altra dieta, abbiano riempiti i vasi sanguiferi di molte chilosità crude, e grossolane, che soffocando, ed invilchiando le parti più volatili, e spiritose del sangue, lo resero inabile alla necessaria traspirazione, per difetto di cui moltiplicandosi entro de' vasi la mole di esso, giunse a poco a poco a cagionare la soverchia ripienezza, ed abbondanza di sangue grosso, e lentescente, il quale poi riscaldato giornalmente e dal vino, e dal Sole, e dal moto, si viene a fondere, ed a spandersi con ampio elatere sino a gettar fuori per anastomosi.

Da questo sistema innegabile, e chiaro, ne seguono, e si deducono le vere, e dirette indicazioni per la Cura, che sono tre: Prima, di scemare la mole eccedente del sangue: la seconda, di attemperare con i refrigeranti il soverchio bollore di esso: la terza di sciogliere que' lentori, che l'ingrossano, e gli tolgono la necessaria fluidità, e traspirabilità.

Alla prima indicazione stimo sia abbastanza soddisfatto parte collo sfogo naturale, parte colle sanguigne.

Per soddisfare alla seconda stimo opportuno l'uso dell'Acqua di Nocera, data un Fiasco per mattina con onc. iij. di Siroppo d'Ibisco, e dr. ss. di sal prunello per quattro, o cinque giorni.

In ultimo per soddisfare alla terza indicazione di rendere sciolto, e traspirabile il sangue, non debbo tralasciare un'avvertimento necessario dell'

Conf. Med. Vol. II.

errore di molti Medici, che nelle Emorragie per anastomosi corrono tosto con metodo empirico, e pernizioso a' medicamenti astringenti, ed incrassanti, con cui o in vece di fermare il sangue accrescono in esso le cagioni primarie della sua turgenza, ed effusione, e se pure stringendo i vasi lo ritengono a forza, accresciuto l'impeto elastico al sangue più ingrossato, si passa dall'apertura de' vasi alla rottura, o si degenera in Asma incurabile, e tificia. Tralasciando dunque come pericolosi, e contrarij tutti gli astringenti, ed incrassanti, cibarei l'Infermo con vitto tenue per la quantità, ed umettante per la qualità: cioè minestre di borragine, lupoli, endivia, e cucuzza: brodi di Vitella, Pollastre, e Capretti: carne di nessuna sorte, fuor che d'Uccellami, granelli, ed animelle di gola, zibibbi, melappie cotte, fravole, e cerasse a suo tempo.

Per medicamento poi, terminati i giorni dell'Acqua di Nocera, verrei all'uso del sugo di ortica gran dissolvente, e refrigerante del sangue, depurandolo non per ebullizione, ma passandolo per carta, e foglio praticarlo in questa forma:

R. Succ. urtic. depur. unc. iij. syrup. pom. appior. vel de succ. viol. unc. ss. aqu. tussilag. vel scabios. unc. iiij. m. cap. mane per octo vel decem dies. replicando ogni mattina la suddetta dose.

La conserva di rose potrà adoperarsi la sera, purchè non sia molto antica, non candita, ma succosa, e la nuova, quando sarà fatta, sarà migliore: ne prenderà due cucchiaj la sera nell'andare a dormire, mescolandovi dr. ss. d'occhi di granci.

Dopo i sughi passerà al latte d'Asi-

K

na,

na, preso con un poco di zucchero rottame al peso di onc. vj. o vij. governando però l'Animale con graminna, piantagine, femola, e qualche poco d'orzo mondo: tramezzando però il detto latte con qualche presa di Cassia, e qualche passata d'Acqua di Nocera ogni otto, o dieci giorni.

In ultimo sarà molto opportuno uno stillato di Polastra, Granci, Tartarughe, Orzo mondo, Latte, Pulmonaria, Viole, ec. Che è quanto mi è parso ec.

Sinibaldi.

C O N S U L T O LXXII.

Affezione ipocondriaca flatuosa con indigestione di stomaco.

Sento dalla relazione trasmessa, essere travagliato cotesto Signore da una Affezione ipocondriaca flatuosa con indigestione di stomaco, cagionata da debolezza di calore, il che si suppone dal Sig. Medico Curante; e forse lo raccoglie dall'età, temperamento, o abito del corpo del Signor Paz. de' quali non si fa menzione nella relazione; quando ugualmente e da intemperie calida, come da frigida, particolarmente negli Ipocondriaci, può cagionarsi la detta indigestione.

Quando dunque questa sia veramente prodotta da debolezza di calore, come si suppone, sarà l'indicazione di confortare lo stomaco, e risvegliare il calor naturale, astenendosi da' purganti, per quanto sia possibile, e comporta la necessità. Tra i corroboranti non approvo molto l'usare gli spiriti, quint'essenze, ed acquevite, quali bene spesso sono più atti a distruggere i fermenti digestivi

per modum præcipitationis, che a vigorarli; e quest'inganno vediamo spesso ne' Vecchi, che dall'uso de' vini generosi, ed acquevite, dopo un breve, e momentaneo ristoro, restano poi più diseccati d'umido sustantifico, e per conseguenza più snervati di calor naturale; nè discorda da questa dottrina quell'Aforismo d'Ippocrate: *Famem vini meri potio solvit*; perchè dallo spirito potente, ed alcali volatile del vino ribattendosi soverchiamente l'acido de' fermenti digestivi, e fatta di questi la dissoluzione, ne siegue poscia l'inappetenza, e la mala fermentazione. Più utile dunque sarà il valersi de' medicinali in corpo, e non in spirito, e di quelli, che *magis accedunt ad naturam alimenti*; e lodarei in primo luogo un brodo di Palombella colla bollitura di mezz'ottava di safrasso, come anche le polveri stomatiche del Quercetano, descritte nella sua Farmacopea dogmatica, prese con siroppo di scorze di cedro al peso di dr. ss. e soprabevendoci un poco di brodo alterato con Assenzo Pontico; applicarei ancora esternamente alla regione dello stomaco un Cerotto di Taccamaco, o quello di Gomma di Coragna, Storace, e Calamita, descritto dal Donzelli. Che è quanto mi è parso accennare su la riserva di più esatta informazione.

Sinibaldi.

C O N S U L T O LXXIII.

Per un Sudore morboso.

Inerendo alla trita dottrina de' Filosofi, che *scire est rem per causam cognoscere*, come anche il Detto d'Ippocrate: *Medicus, qui sufficit ad*

ad cognoscendum, sufficit & ad sanandum; non potrà adattarsi Cura proporzionata all'indisposizioni di questa Dama, se prima non si stabilisce quale sia la causa de' suoi continui *Sudori*, primo e principal Sintoma, che la molesta.

Tre possono essere, a mio credere, le cause universali de' sudori. La prima un calore eccedente delle viscere, e del sangue, che rarefacendo di soverchio i fluidi, gli rende atti a scolare per il minutissimo crivello delle glandole cutanee, e questa causa è a tutti palese, sperimentando ciascuno, che dal riscaldarsi o col moto, o col fuoco, o in qualunque altra maniera si suda.

La seconda causa, un'abbondanza d'umori particolarmente crudi, e fierosi, che per via di turgenza, e pressione trascolino dall'estremità de' vasi, o trasudino dalle porosità delle tuniche distese, e di questa causa intese Ippocrate (*Aph. 41. sect. 4.*) *Sudor multus absque causa è somno factus manifesta, corpus uti pluri Cibo significat, si verò Cibum non capientibus accidat, scire oportet, quod corpus indiget evacuatione.*

La terza causa non così volgarmente nota è non di rado un fermento acido eccedente, che per via di precipitazione separa le parti grosse dalle fiere, in quella guisa, che l'acido posto nel latte precipita le parti caseole, restando i fieri disciolti.

Quale di queste cause abbia luogo nel caso nostro, deve esaminare. La prima del soverchio calore non stimo, che possa esser sola a produrre un male sì contumace, accompagnato da tanti altri sintomi, che non possono aver dipendenza da un semplice calore, come sono i dolori uterini, ed i

vomiti porracei, onde il calore in quel caso è piuttosto da considerarsi come effetto, che come causa.

Della seconda per darne più accerato giudizio, era necessario nella relazione trasmessa accennare qualche cosa concernente alla vita passata, in materia del vitto, e di altre cose appartenenti alla dieta, secondo il documento d'Ippocrate: *Occasiones, unde quis aegrotare coeperit, considerare oportet*; è però probabile, che concorra alla pertinacia del male anche la quantità degli umori, se non come causa principale, almeno come causa originata dalle male fermentazioni.

Mi restringo dunque ad ammettere come primaria la terza causa accennata del fermento acido, di cui sono indizio manifesto i tormini uterini, ed i vomiti di bile porracea, la quale non può generarsi senza la miscela dell'acido colla bile fiava, come ben comprovasi dall'osservazioni, ed esperimenti di Regnero Graaf.

Si prendano dunque le Indicazioni curative di attemperare il calore o sia produttore, o prodotto, e spurgare le materie, che ha cagionato de' cattivi fermenti, e male digestioni, che giornalmente si radunano, e rifrangere l'acutezza dell'acido acre, che tale appunto deve essere per la miscela, e luttata con gli amari, e volatili.

Lodo in primo luogo l'uso delle acque termali per il doppio beneficio, che prestano d'attemperare il calore, e diluere i sali acido-acri; ma non approvo molto quelle della Villa di Lucca per la miniera d'Alume, che in sè racchiude, potrà in vece di quella usare quella della Ficoncella, e quella di Nocera.

Dopo l'uso dell'acque passerei al fugo di Fumaria al peso di tre oncie con oncie 5. di siero Caprino, poi al Ra-

barbaro preso in infusione in acqua di Cicoria, ed in ultimo luogo alla tintura d'acciajo fatta con sugo di Melappie.

Sinibaldi.

C O N S U L T O LXXIV.

Gonorrea virulenta con sospetto di un Carcinoma nell'utero.

NEllo stato infelice di cotesta Signora, in cui le recidive rinforzate di una malignissima lue hanno avuto più vigore, che la dotta, e diligente Cura del Sig. Nuccarini, parmi, che abbia luogo il saggio avvertimento di Galeno, che quando il sintoma, o effetto del male è diventato sì grande, e vigoroso, allora *trahit ad se curationem etiam neglecta causa*. Riflettendo dunque a' sintomi gravi sopravvenuti dal veleno gallico, il quale benchè foglia da principio nuocere con sali fissi, e stagnazioni, poi in processo di tempo quei medesimi sali esaltandosi, diventano acri-corrosivi, ed inflammatorj, parmi, che lo stato presente della Sig. Paz. sia degenerato nel più vigoroso di corrosione, ed infiammazione, come ben può raccogliersi dalla maligna gonorrea, dalle erosioni *intra pudenda*, dall'esito di puro sangue, dal dolore, ed ardore del Pube, dallo smagrimento, e vigilie, non senza timore, che possa ancora degenerare in un Carcinoma dell'Utero, come parmi, che ne dia ragionevol sospetto il dolore acuto, e continuo di quelle parti, la molestia, ed incomodo infossibile nel sedere, l'aumento della flogosi, tensione, ed intumescenza dell'utero per quella parte, che posa sopra l'intestino retto, ed

il dolore, e peso ne' lombi, mercè alla tensione de' ligamenti dell'Utero.

In questo stato di cose, ciascun può veder chiaramente quanto sia pericoloso, e pernizioso l'insistere pertinacemente nell'estinzione della prima causa con decotti efficcanti, ed o calorosi per sè stessi, o atti ad eccitare il calore, ed inasprirlo con la virtù attenuante, e diaforetica, massime in una stagione, in cui la costipazione de' pori ripercotendo indietro tutto ciò, che con medicamenti si muove alla diaforesi, ritornano in grembo al sangue più feroci gli ignicoli già separati, e rimangono sotto la cute ad ingombrare i muscoli, ed accrescere doglie, e reumatismi.

Il mio parere è dunque, che s'insista solo nell'uso degli attemperanti, e refrigeranti, presi piuttosto caldi, che freddi, in riguardo del tempo; e potrebbe quì aver luogo l'Acqua di Salsa del Manardo, presa a modo d'Acqua Termale a passare per orina, ma tepida; in vece però del sale armoniaco, o spirito che egli vi pone, vorrei il sal prunello, o spirito di nitro.

L'uso del latte in simili casi è molto azzardoso, e pericoloso sì per l'acido gallico, come pe' sintomi presenti di flogosi, ed ardori nell'utero, e quando pure in ultimo si volesse arrischiare, mi valerei del solo latte d'Asina allungato con acqua di Salsa in terza parte. Lodo però i latti artificiali, o emulsioni di semi freddi, i brodi di granci fluviatili con gelatina di C. C. ed in ultimo, quando alla prudenza del Sig. Medico Curante pareissero abbastanza rimessi i sintomi della flogosi, e tensioni dolorifiche, con l'ajuto ancora di esterne fomentazioni emollienti, ed interne

terne iniezioni sì per la parte dell' utero, come del secesso, si potrebbe passar al decotto del Settallo, fatto con sola Vitella, e Salsa, e piccola porzione d' orzo mondo, ed ancora col metterci un grancio; che è quanto ec. *Sapienti pauca.*

Sinibaldi.

CONSULTO LXXV.

Itteritia ex strangulatione duodeni.

Histo-ria. **Q**uidam annorum 50. circiter, post multos in cibis acidis, acribusque, necnon in aliis sex rebus non naturalibus, errores, correptus est extremo dolore in hepatis regione, qui ad ventriculum, & umbilicum extendebatur cum summa tensione, non quidem circumscripta, sed totam abdominis capacitatem occupantem, accedente vomitu materialium insuavium, & ingrati saporis, qui modò acidus, modò fortis tristem in linguæ papillis excitabat sensationem, colorem autem nunc flavum, nunc viridem, nunc æruginosum, nunc variegatum, nunc denique nigrum exhibebant: multæ aderant præcordiorum angustiarum, capitis lancinationes, omnes post vomitum tantisper remittentes, imò & aliquando feriantes. Febris aderat non exigua, alvi que tenebat adstrictio; urinæ modò aqueæ, modò rubræ, modò ad nigras approximabant, faciei color fuscus, & oculi nonnihil flavi.

Ab his suas desumens indicationes Med. Curans ad purgantia confugit, à quorum optima actione febris exulavit: deinde Aquam Tettuccianam aggressus post quatuor phyalas (eiusdem autem excrementa evocabant, atque quæ rejiciebant) quintam æger non

Conf. Med. Vol. II.

reddidit, deinde ad deobstruentia solida conversus sumpsit pillulas de Ammoniaco Quercet. & alia hujusmodi, sed omnia incassum præterquam quod vomitus intermissione locum fecerunt, licet prædicta symptomata, & angustiarum remanserint. Duos dies post vomitum reversionem, & post mensem à morbi principio Consilium ex Jacob. Sinibaldi consultum fuit, qui descriptam molestiarum iliadem, febre excepta adinveniens, in hanc sensit sententiam.

J. C.

CONSULTO LXXVI.

Sopra lo stesso male.

IO per me sono di parere, che sia una specie d' Itterizia, non però quella, che frequentemente accade per ostruzione de' vasi Colidoci, o della Cistifellea, perchè in questa non vi sarebbe vomito di bile, la quale anzi dallo sgorgo impedito ritenuta, e moltiplicata in grembo al sangue, tingerebbe la cute, e farebbe le orine rosse perpetuamente; ma bensì per ostruzione dell' intestino duodeno, in cui dovendo scaricarsi i colidoci, e trovandosi impedimento, è forza, che la bile retroceda verso il Piloro, e co' moti peristaltici inversi prorompa in vomiti.

Ma perchè questa ostruzione tanto nel Duodeno, quanto ne' Colidoci, o in qualunque altro può accadere in diverse maniere, che variano notabilmente le indicazioni curative, resta una maggior difficoltà da spianare sulla ricerca di questa causa precisa. Può farsi l' ostruzione secondo il modo più frequente, e più conosciuto, perchè la bile povera di parti

volatili, e più povera di sali acri, diventa viscosa, e stagna ne' canali: o perchè diventata al contrario troppo abbondante di detti sali, con irritazioni spasmodiche causa contrazioni nelle fibre nervose, e strangolazione de' canali: o finalmente da qualche tubercolo crudo, che dentro all'intestino duodeno empia il diametro, o al di fuori comprima il perimetro del medesimo.

Nel caso nostro non può essere il primo modo, perchè la bile di colore eruginoso indica piuttosto acutezza, come ancora la febbre, che in tale specie d' Itterizia non vi suole essere, ma piuttosto il polso tardo, e raro, e la sete indizio parimente dell'acrimonia de' sali.

Del tubercolo ostruente, e comprimente il Duodeno si potrebbe dubitare, se il male fosse reversivo senza nuove, e manifeste cause, o disordini: rivolgeremo dunque la Cura a quello, che sembra più evidente, cioè all'acrimonia della bile, ed all'irritazione spasmodica delle fibre nervose.

Sono dunque di parere, che s'intraprenda la Cura con un Fiasco per mattina d'acqua di carne, o brodo lungo di Vitella, facendo cioè bollire mezza lib. di polpa magra, e capata da ossi, e tenerum in tre fogliette d'Acqua di Nocera, finchè sia schiumata, aggiugnendo in fine un pugillo d'acetosa, ovvero il sugo di un limone, e beberlo caldo per sei, o sette mattine ad arbitrio del Sig. Medico Curante, e stando in letto fin che sia passata.

Dopo questa mi piacerebbe assai l'uso dell'Acqua di Biada, detta comunemente la Ptissana di Madama Foquet, nella forma, che siegue:

Si prendono due libbre di Biada ac-

capata, e lavata, un pugno di cicoria di Campagna, diciotto Fogliette d'acqua di Fontana: bollano assieme a fuoco lento per lo spazio di tre quarti d'ora, e poi si aggiugne onc. ss. di sal prunello, tre cucchiaj di mele bianco, o di Spagna: bolla di nuovo per mezza altra ora, poi si lasci raffreddare, si coli, e si conservi al fresco in Cantina.

Di quest'Acqua se ne prendono due bicchieri, ovvero una libbra la mattina tre ore avanti pranzo, ed una libbra cinque ore dopo pranzo, e tre avanti per 15. giorni continui.

Spero, che con l'uso di questi medicamenti potrà farsi lubrico il corpo senza aver bisogno de' purganti, da quali, per quanto è possibile, vorrei, che si desistesse, ed in particolare dalle pillole, o simili medicamenti secchi, perchè irritandosi con questi maggiormente le contrazioni spasmodiche, si spinge, e si fa forza incontro il nodo, onde maggiormente si viene a stringere, e si accresce la siccità, e stitichezza di corpo. Di poi se sia per aver luogo la polvere del Chiaramonte, o qualche tintura di acciajo, o di rabarbaro col siero dopo l'uso de' sopradetti medicamenti, potrà meglio giudicarsi.

Sinibaldi.

C O N S U L T O LXXV.

Orina, che si trasmette con qualche incomodo, e con sospetto di calcolo nella vescica.

Rifless. I. **L**A storia delle passate, e delle presenti indisposizioni, che compiuto è quasi il corso di un'anno e mezzo, incominciarono a molestare, e tutt'ora affliggono il de.

degnissimo Prelato, ella è stata così esattamente, e con tal giudizio, difame, dottrina, e chiarezza composta, che agevol cosa m'è stato da quella la propria e distinta idea del suo male comprendere. A me dunque, tutte le circostanze maturamente difaminate, pare, che tanto il dolore erratico intorno al femore destro, che fu il primo ad incomodare detto Signore, quanto la riversiva flussione sopravenuta al piè della stessa parte, terminata al detto pollice con dolore, rossore, ed enfiore, sieno di genio e di natura podagrica: siccome parimente quel dolore spasmodico, che per poco tempo videsi soffrire nella regione del rene destro.

Che il Prelato siasi renduto soggetto dell'affezione podagrica, non m'apporta meraviglia, nè dee apportarla a chiunque facciasi a considerare la ragione di vivere per lo lungo spazio di tant'anni praticata tra gl'esercizj di lunghe, e gravissime applicazioni di mente, congiunte ad una oziosa quiete di corpo, che secondo il sentimento di Marsilio Ficino, solamente esser può fonte, e cagione non meno della Podagra, che di qualunque siasi altro gravissimo male; la qual cosa tanto maggiormente prende forza e vigore, se accompagnata venga con le lautezze delle mense ad uso de' Grandi, giusta l'insegnamento d'Ippocrate nel libro della Dieta. La ragion poi di tutto ciò egli è, perchè non solamente il tono, il vigore, e la forza sistaltica motrice de' caldi tutti, si viene ad infievolire, e mutare; ma i liquori eziandio nella lor natura, e tempera, e moto, radità, ed empito s'investono e sconvolgono, divenendo tegnenti e grossi, ed al moto inetti; per la cui così viziata introdotta na-

tura nel sistema de' solidi, e de' fluidi, mancando il dovuto, ed usato lor vicendevol empito d'azione, e direzione, mancar di necessità ancor dee quel salubre traspiramento, che a depurare i liquori dalla benefica natura fu destinato: tal che i fluidi non men ingrossati, che pieni di que' falsi escrementizj, che dovean per la buccia della pelle, e di altre vie fuori scappare, e specialmente il fiero saturato de' falsi acidi-tartarei (nella cui materia da me si ripone la cagione propria, ed immediata della Podagra, e de' calcoli) si rendono inetti, non sol tanto al loro moto progressivo, che alle dovute necessarie separazioni. Or cotali adunque falsi acidi tartarei rendutisi a poco a poco ne' fluidi di Monfig. più esaltati, e predominanti a tutte le altre materie elementari de' medesimi, che all'insegnare d'Ippocrate nel libro dell'antica Medicina, sono l'amaro il dolce, il falso l'insipido, l'acre l'acido, il fluido il grasso, e mille altre cose; mancando quindi notabilmente quella oleosa balsamica sostanza, per cui stavan insieme amichevolmente uniti, e congiunti i detti diversi contrarj genj di materie, i liquidi componenti incominciarono a molestare il degno Prelato: prima stimolando irregolarmente, e quindi leggermente le membrane, che vestono il muscolo del femore destro; di poi tratto tratto divenuti più attivi, ed acuti nell'estremo dello stesso articolo, in cui erasi introdotta una morbosa indisposizione, e debolezza, si fè d'essi metastasi negli articoli co' membranosi ligamenti, ne' quali eravi riposta una membrana glandolare, o sia vescicolare, scoperta dall'acutissimo Harveo, in cui sceverandosi la mate-

ria serosa al bisogno di detti articoli nell'azione del moto dalla natura destinata, e piena quindi, ed armata di detti sali acidi-tartarei, da' quali pungendosi, stimolandosi, e quasi che lacerandosi quei sensitivissimi nervi membranosi ligamenti, cotale spastica violenta contrattura produce, che il dolore, rossore, ed enfio- re necessariamente ne sieguono; il che fu avvedutamente ravvisato dal divin Vecchio Ippocrate nel suo Libro *de locis in homine*, dicendo: *Humidum nativum articularum ubi male valet, male habent articuli: ubi bene, & ipsi articuli.*

Rifless. II. Da codesto incomodo di Podagra, da cui venne già ben due fiato assalito il nostro venerato Prelato, sebbene corre già un'anno, come leggesi nella dotta relazione, ne fosse stato libero, e franco, videsi non per tanto immantinente sorpreso da un altro non men doloroso, che dubbioso incomodo intorno agli organi orinarj, e specialmente intorno alla vescica, cacciando l'orina con interrompimento, e con qualche senso di bruciamento dopo di averla cacciata nella punta del membro virile.

Rifless. III. Forieri del detto incomodo uno fu, secondo io penso, quel forte, e spasmodico dolore, che nell'ultima flussione podagrica sentì per picciol spazio di tempo nel rene destro; l'altro poi d'aver rendute le urine con delle arene, quantunque rosse, e friabili. Or di codesto molesto, e dubbioso male qual ne sia la immediata cagione, qual giudizio debba farsene, e quali sieno insieme i mezzi per liberarsene, dimanda a Noi il ragguardevole Prelato.

Causa mediata. Ed in quanto appartiene al primo punto, io per me porto ferma opinione, che la cagione mediata sia stata quell'umore podagrico stesso, che anzi portarsi ad offender gli articoli, si determinò primieramente al rene destro, e finalmente alla vescica; potendosi quà acconciatamente ripetere ciò, che fu notato da Ippocrate, esser de' mali tutti una la cagione, e la diversità poi pender dal luogo, colà dove sen vada a determinare.

Che cotale successione sia facile ad avvenire, oltre l'autorità d'Ippocrate, e di altri sperimentati Pratici, la sperienza continua lo ha dimostrato, e dimostra: cioè, che i Calcolosi divengono Podagrosi, e per l'opposito; conciosiacchè se i sali acidi mescolati con le materie grosse tartaree, non cangiate, e dirozzate, girino col sangue nella machina del rene, col siero depongonsi, e materia d'arene, e calcoli divengono; ma se cotale acidi sali tartarei a' liquori mescolati, e confusi col siero orinario non si separino, ma mercè il moto s'assottiglino, ed esaltino, vanno per metastasi ad occupare le sensitivissime membrane, e ligamenti degli articoli, e del doloroso morbo dell'Artritide divengono cagione. Con avvedutezza dunque dicea il famoso Federico Offmanno nel Libro primo de' suoi Consigli: *Haud inconsuetum esse Calculum resolvi in Arthritidem, & hunc rursus transire in calculum.*

Causa immediata, ed idea. Ma quale siasi l'immediata, ed efficiente cagione dell'incomodo, che ora soffre l'Illustriss. Monfig. cacciando l'orina con interrompimento, e molesta sensazione di bruciore, se ciò è il vizio dell'orina armata di sali acri, e pun-

pungenti: se alterazione, e morbosa mutazione d' intorno al collo, e muscolo circolare della vescica: o finalmente calcolo nella cavità di detta vescica riposto, oscura, e malagevol cosa egli è lo investigarlo. Io nondimeno inclinando più facilmente a temer di calcolo, giudico per inverisimili le altre due divise congetture. E per vero dire, se io non vado errato, troppa semplicità fora di un Medico pensare esser la cagione degli incomodi di Monfig. i sali acri, e mordaci, onde è piena, ed imbevuta l' orina; conciosiacchè ciascuno che pone il primo piè nella medica facoltà si avvisa, come nelle febbri maligne acute, ed infiammatorie, quantunque sieno le orine onuste di sali, ed oltremodo scaldate, pure nondimeno la vescica, e tutto il tratto dell' uretra non ricevono molestia alcuna sì nel racchiuderle, come nel cacciarle. E gli Idropici confermati non veggiamo cacciar fuori pochissima orina accesa, e piena di sali pur senza dolore alcuno? Alla qual cosa confermata, piacemi rapportare una bellissima, ed affacevole osservazione, avvenuta in persona del fu celebre Medico, ed illuminatissimo Cattedratico di questa Napolitana Università, mio diletto Amico, e Collega nella medela dell' Ospedale degli Incuabili, ed altri ragguardevoli luoghi di questa Capitale, il Sig. Dott. Bernardino Rossi, il quale divenuto Idropico confermato, dal cui male fu con grave danno della Medica Repubblica a presta morte condotto: ne' giorni estremi quella poca orina, che cacciava era sì accesa, e piena di sali lisciviali, che giunta nell' orinale, questo con mia meraviglia subitamente si franse: la qual cosa, disse mi,

esserli prima ben due altre volte avvenuta; e pure nè prima, nè dopo che cacciata l' aveva isperimentò fastidio giammai, o sensazione di bruciore nella vescica, o punta nel rene; ma sol tanto una sensazione di calore in tutto il canale dell' uretra, nel mentre per quello la orina passava.

Ma siasi pure come per alquanti credesi, che l' orina piena di sali acri svegliar possa il dolore, bruciamento, ed altro; non perciò possiamo dire, che da una cotal cagione nasca l' incomodo di Monfig. a cagione che cacciando egli l' orina in certo sito, come giacendo supino, non solamente che non s' interrompe nel suo corso, ma neppure una leggiera ombra di fastidio, o bruciamento avverte, e riceve; quando all' incontro molta noja, e dolore, benchè come s' è detto leggiero, in altre giaciture si avverte, e sempre soffre; e pure così la vescica, come l' orina sono le stesse o supino, ed in piedi, o sedendo, o in qualunque altra maniera ei giaccia.

Di ciò molto meno deesi credere, che abbia la sua vena, e' l fonte in qualche sensibile lesione, come sfiamento, o piaga fatta nel collo, o cervice della vescica, ove ha il principio il canale dell' uretra. Primieramente perciocchè gli incomodi farebbono più sensibili, e maggiori, come il dolore, bruciamento, tremore, febbri irregolari, ed una sensazione di dolore perenne nell' offesa parte. Oltre ciò le orine più, o meno vedrebbonsi torbide, e mescolate a materie mucaginose, purulenti, ed alle fiato sanguigne, e quasi sempre graveolenti; le quali cose, grazie al Sommo, ed Immortale Iddio, mancano, anzi con ispecialità avvertonsi nella culta relazione, che le ori-

orine così prima, che dopo di patire detto incomodo, sieno state sempre mai e buone, e purgate, e naturali, se non che mischiate con arenolette friabili. Finalmente se impressione fissa, ulcerosa, o d'altra natura fosse nella vescica di Monfig. certamente che egli giacendo supino dovrebbe parimente cacciar l'orina con l'incomodo stesso; conciosiacchè il vario giacimento non può togliere la offesa organica di una macchina, che in qualsivisa giacitura si addatti il Paz. essa nè sito, nè azione muta giammai: come tuttodi intervenire veggiamo in coloro, che afflitti sono da Gonorrea Gallica, la quale come che si ripone nell'impiegamento, si fa nel principio dell'uretra, colà dove son collocati que' due corpi glandolosi, detti Prostrate; che che in contrario ne giudichi l'Inglese Cockburn, in qualunque positura, o giacitura si pongono, così nel cacciare, come dappoichè hanno cacciata l'orina, soffrono il dolore, e bruciore stesso.

Confermazione d'idea per le anzidette ragioni. Le già indicate ragioni escluse, io sono indotto a temere, come dicea, che nella vescica di Monfig. fossevi qualche picciolo levigato calcolo riposto. Ma prima d'ogni altra cosa, che ciò sia potuto avvenire, egli è agevol cosa a concepirsi da chiunque si faccia a pensare, essere stato il degno Prelato, benchè per breve spazio, ma più di una fiata podagroso; che è quanto a dire, aver egli ne' suoi liquori una materia grossa tartarea, atta a ligarsi, ed indurarsi, la quale determinandosi nella macchina delle Reni, e ne' suoi angusti, ed intorti canali, separandosi in piccioli grumoletti, al dire del Boyle, si strigne, i quali dal pro-

prio loro peso tirati, facilmente col fiero ordinario portansi nella cavità della vescica, da cui insieme con l'orina scappan fuori col nome di arenolette per la loro picciolezza chiamati. Ora se mai avviene, che ad uno di essi con piccioli altri si uniscino, e leghino, sia nella cavità delle reni, o nella vescica, il vero calcolo producesi, e tratto tratto apponendovisi degli altri, giusta lo sperimento di Antonio Nux, s'ingrossa, e cresce; dal cui sistema forse guidato Ippocrate, ci lasciò avvertiti ne' suoi Aforismi: *Quibus in urina arenosa subsidunt, vis vesicae calculo laborat.* Adunque avendo Monsignore nell'atto della Podagra sofferto dolore arenale, e cacciate coll'orina delle arenolette, qual più certo argomento esser vi può, che siasi formato tal calcoletto, il quale restato entro la vescica, fosse quindi cagione dell'incomodo, di che ormai corre un'anno ch'egli querelasi?

Un tal fondato giudizio dimostra- si vie meglio, e confermasi da quel successivo interrompimento, che avviene nel cacciar fuori l'orina, il quale non può farsi se non che da corpo mobile, e duro, e di picciolezza di mole, e che portisi una coll'orina dalla forza contrattile della vescica verso il canale, sospinto per cacciarlo, come corpo ad essa estraneo, e quindi pervenuto all'imboccatura in tempo che il muscolo circolare è dilatato (sia per ragion di mole, o di figura) a quel diametro non adattandosi, non solamente colla sua corporatura impedisce l'uscita all'orina, ma per l'urto che fa al detto muscolo, ne siegue, che questo con violenza si ferri, ed in cotale azione viene a rispingere il detto corpo, dalla

la di cui rimozione ripigliandosi dalla vescica la sua forza contrattile, il muscolo sfinter si riapre, e l'orina scappa, finchè pervenga nuovamente il detto corpo duro, e col contatto il faccia nuovamente contraire, e così ricorrendo irritate le fibre muscolari membranose dello sfintere, e cervice della vescica, ne siegue dopo l'uscita dell'orina un senso doloroso di bruciore alla punta del Pene, in cui appunto si portano a terminare le fibre delle irritate parti.

Che se poi taluno dicesse, potersi detto interrompimento altrimenti ed intendersi, e spiegarsi; intendere, e spiegare in patto alcuno non potrà, senza tal calcoletto supporre nella vescica, come in Monfig. di cui si favella, supino giacendo non interrompersi l'uscita dell'orina, nè a questa siegua alcun fastidio, o molesta sensazione; conciosiacosacchè giacendo l'uomo così supino, l'orina, e gli altri corpi nella vescica contenuti ponderano nel di lei fondo, seguendo la lor natural gravezza; nel qual caso, quantunque la vescica si contragga per menar fuori ciò, che in essa si racchiude, non giugne non pertanto ad espellere il corpo duro coll'orina inverso lo sfintere; avvegnachè non si può contrarre con tutto l'impeto suo, tra perchè in cotal sito e non viene avvalorata dall'impulso del diaframma, che per successione delle viscere naturali ad essa sovrapposte, stando in sito perpendicolare gli si comunica; e tra perchè non potendo superare intieramente la resistenza, che riceve al pelo del detto corpo, ed orina, non si viene ad interamente contrarre, sicchè possa qualunque pelo in essa contenuto scacciare, ma con qualche porzione d'orina, sicco-

me l'esperienza lo ha dimostrato in coloro, che giacciono supini, sempre rimangono nel di lui fondo; tal che pervenendo il calcolo per le rapportate ragioni nell'espulsione dell'orina ad urtar nel collo della vescica, e muscolo sfintere, non solamente che non contendesi il passaggio all'orina, ma nè meno siegue a quella alcuna sensazione molesta. Questo con ispezialità avviene dopo qualche notturna polluzione, in cui vieppiù facilmente scappan fuori; perciocchè vuotandosi le vescichette feminali per lo disseminamento, vengono le fibre del muscolo a rallentarsi.

Egli è vero all'incontro, che mancano nel nostro caso que' accidenti caratteristici, ed individuali del calcolo, come il non poter andar sul Cavallo, in Calesto, o in Carrozza; il non potere addattare un ginocchio sopra l'altro, o piegarsi fino a terra senza incomodo, orinare senza tremori, ed altre somiglianti cose, di che meco stesso molto me ne congratulo, e col nostro meritevolissimo Infermo me ne compiaccio. Ma Dio volesse, che detti accidenti tutti in un tratto nel principio apparissero, che saremmo fuori d'impaccio; il vero però egli è, che sogliono bel bello appalearsi coll'ingrandimento del calcolo; imperciocchè allor quando questo è piccolo, e levigato, come esser crediamo quello di Monfig. (che Iddio volga gli augurj) non cagiona altro incomodo di quello, che in effetto egli ora soffre; siccome in molti m'è avvenuto osservare, e specialmente in due Ministri ragguardevoli di questo Regno, che ancor vivono: uno dell'Ordine de' Consiglieri, e l'altro de' Giudici di Vicaria, i quali cacciato avendo prima arena, incomin-

minciorono a lagnarli di picciol stimolo, e bruciamento dopo di avere scaricata l'orina, senza che sofferto avessero picciolo disagio; anzi il Giudice videfi parecchie volte per lunga serie di giorni senza stimolo, e bruciore alcuno; ma quindi coll'andare del tempo sopravvenuti i suddetti dolorosi sintomi, e più che mai infierendo, fattasi l'osservazione dal Litotomo, si rinvenne il calcolo nella loro vescica.

Di vantaggio io dico, che talora neppur a' calcolosi di vescica detti gravi incomodi sopravengono; siccome osservai in un Fratello Laico della Congregazione dell'Oratorio, di Nazione Genovese, a cui pel corso di molti anni cotali incomodi non mai sopravvennero, salvo che dopo molto tempo incominciò a sentire un certo peso intorno al Perineo, e Pubbe, che col tempo tratto tratto crescendo, crebbe eziandio un continuo e molesto stimolo d'orinare; e pure fattosi da me, dappoicchè fu morto in età molto avanzata, aprire la sua vescica, si rinvennero tre pietre del peso di nove oncie, non già scabre, ma levigatissime, e spianate.

Quantunque non però gravi sieno le fin quà rappresentate ragioni, pur io sono indotto dalla sperienza dichiararmi, che non è mio sentimento giurare, come volgarmente dicesi, nella mia ipotesi, conoscendo a prova, che de' mali della vescica egli è cotanto incerto il giudizio, che mal grado le replicate osservazioni di più valenti Litotomi, ne andarono sovente ingannati.

Bello sperimento io vidi di ciò in un degnissimo Padre Teatino della Famiglia Sanchez nella Casa Professa, detta S. Paolo de' PP. Teatini di que-

sta Città di Napoli, il quale vissuto essendo per lunghissimi anni tra mortali angustie di bruciore, dolori, tremiti, orine muccaginose, ed alquante volte dopo qualche violento moto nel cammino, languigne, credeasi da tutti fermamente, che avesse qualche grosso calcolo nella vescica; e pure dopo sua morte fatto da me aprire, non già ritrovossi pietra alcuna, ma una impressione impetiginosa, che a guisa di crosta tutto il collo della vescica circondava.

Lo scopo adunque del mio pensare si fattamente egli è porre sol tanto avanti gli occhi illuminati del Sig. Dott. N. N. che dirige sì degno Prelato, questa mia dubbiosa idea; onde egli le circostanze tutte da vicino dilaminando, ne ravvisi la verace cagione. Dalla qual dubbiezza dee Monsig. Illustriss. non leggier conforto ritrarre, ed isperare, che da altra più leggiera derivando, voglia di breve rimanerne libero, e franco.

Ma dappoicchè nel mio discorso senza avvedermene molto di quello deliberato m'era, nello stabilire l'idea del male, nel che parmi, che esser dovesse il pregio dell'operare, mi son dilungato; tempo ormai egli è, che poniamo i mezzi valevoli a riporne Monsig. nel desiderato tenor di salute.

Vitto. Avendo dunque per vera l'assegnata ipotesi, il principale, e più valevol mezzo farà, che Monsig. cangi immantinente il tenor del vivere; e doppoicchè per lo passato ha un bel lungo, ed alpestre, sebbene glorioso, cammino corso colla mente in profondamente pensando, giacchè, come dicea il nostro buon Vecchio: *Anima ambulatio in homine est cogitatio*; Volga il corso, ed eserciti il corpo con moderato movimento, dan-

do un riposato, e degno ozio alla mente, specialmente dopo il nutrimento del corpo, e le ore del sonno, in cui, al parere di Celso, *nec cogitare sat tutum est*. Il secondo sarà una limitata ragion di vitto di cibi umettanti, e semplici, nudi d'aromati, e d'ogni sapore acetoso, e falso; il vino sia lodevole, ed in poca quantità, e molto temperato coll'acqua.

Cura. In quanto appartiene agli altri rimedj, debbono essere ben parchi, e piacevoli, potendo offendere non meno la violenza, che la molteplicità di essi. Debbono adunque questi essere del genere de' diluenti, tra quali se la Stagione fosse più propria farei capo al siero depurato; ma perciocchè siam fuori di essa Stagione, stimarei in prima nettar le prime vie con medicamenti non già arditì, e stimolanti, come inimici non solamente del seme della Podagra, che all'offesa della vescica; ma con blandi, e leggieri rilassanti, e tra' molti eleggerei l'Elettuario di Cassia del Donzelli, avendolo sempre sperimentato al sommo benefico in somiglievoli casi, potendolo adoperare al peso di una, o due oncie prima del pranzo, o la mattina, con sopraverberi un brodo lungo. Purgate con detto, o altro rimedio consimile le viscere, farei uso di alcuna delle Acque Minerali; e quantunque le medeme non sien proprie, e giovevoli a colui, che tien calcolo nella vescica, pur nondimeno, perciocchè questo è incerto ancora in Monsig. e se mai fostevi, fora molto piccolo, potrebbesi tentare l'Acqua della Villa, che potrebbe farla venire nella sua residenza, cominciandola dal peso di due libbre, con avvanzarla insino a quattro; ed osservare infrattanto se il

passaggio di detta acqua per le strade orinarie apporti alleggiamento; la qual cosa avvenendo, si leguirà per due settimane, e poi incomincerà a prendere per lungo tempo l'Acqua di Nocera non meno la mattina a digiuno al peso di due libbre, che al pasto: finchè venendo la Stagione d'Autunno, potrà fare uso del siero depurato, e poi del latte. Ma se dal passaggio della suddetta Acqua della Villa vieppiù s'inasprisse l'incomodo, s'accrescerà eziandio il sospetto del calcolo; e poscia si dovrà subitamente sospendere, e praticare la sola Acqua di Nocera, e menare nel tempo stesso un regolamento di vivere esatto, e temperato in tutte le cose non naturali, infin che appalesandosi più chiaramente la cagion del male, dichiarisi ancora il mezzo per superarla; la qual cosa non sia certo malagevole di rinvenire alla illuminata cotanto, ed avveduta mente del Sig. Dott. N. N.

E quello è quel tanto, che in un mal cotanto dubbioso, ed oscuro, ubbedendo a' venerati comandamenti del tanto e per coltura e virtù celebre Padre Pacciardi, che per la sua meravigliosa eloquenza nel passato corso Quaresimale ha dolcemente tirato a sè de' più chiari, e nobili ingegni la riverenza, e l'amore, a giovamento di un sì degno, e ragguardevole Prelato, ho potuto pensare col mio debole ingegno, rimettendomi però sempre mai al più avveduto giudizio del savio Professore, che presente ancora essendo in più chiara luce, potrà ravvisare del dubbioso male la cagione.

*Del Dott. Carlo Curzio
di Napoli.*

CON-

Lues Venerea.

Histo-ria. **V** Ir robustus, statura procerus, habitu athleticus, temperamento sanguineo-melancholico, 35. circiter annorum, omni vivendi norma destitutus, commessationibus, & comotationibus præsertim vini, ejusque spiritus deditus, Venæque obsecundans, duobus ab hinc mensibus post varia incommoda ab itineribus perpeffa, conqueri cœpit de dolore capitis intensissimo, etiam generosis remediis reluctante, cum aurium sonitu, mentis obtenebratione, vigiliis continuis, febre tamen immunis degebat, nullo alio symptomate excruciatu. Transactis aliquot diebus alleviabatur dolor, & nunc planè deest post delapsam materiæ actu frigida, & horrida per spinalem medullam; hinc brachiorum, & crurum dolor, cum levi eorundem nervorum trepidatione, nec non contractione, & ad deambulandum insufficientia, quæ omnia vespertino, & nocturno tempore exasperantur, atque magis à somno. Multa ex arte sustinuit præsidia ad solam Gallicam Luem expugnandam, ut Patiens refert, sed absque ægritudinis immutatione; ante hujus morbi insultum, præter aliqualem capitis dolorem, non multum morbis conflictabatur, solummodo Gonorrhæam elapsis annis habuit, perbellè tamen curatam. Ultimis mensibus tuberculum in Pubis regione, e furunculorum tamen prolapia a Chirurgo recensitum; his stantibus de salute sollicitus Æger Medicam exquirat opem.

Respon-sio. **G** Enitore Bacco, Venere ut Matre, & de omnibus si-

mul indulgentia, tanquam obsecatrice in lucem prodit noster affectus, quæ, quomodo, quibusque viribus in nostro concurrerint casu perpendendum; Authorum plerique cum Tachenio, & Bechio statuunt partem vini acidam, esse nostris corporibus noxiam; alii tamen cum Etmullero sulphuream tantummodo accusant. Spiritum vini effervescentiam sanguinis augere a calore in totum inducto post ejus potum satis probatur, exaltata nimirum ejus pars sulphurea ab eadem effervescentia, & calore, sanguinis massa attenuatur, & copiosum serum colligitur, & excrementa retorrída abundantius præcipitantur; sanguis, serumque rarefactione turgens, & ebulliens impetu sibi viam sternit, etiam in capitis arcem, ubi major serositatis copia ab arteriis suppeditatur, quam à nervis possit reveli, quæ trahendo secum excrementa illa retorrída ab effervescentia sanguinis immoderata congesta, & præcipitata, aliquali acrimonia membranas vellicante præfunditur, unde dolor ille capitis, & vigiliæ immodicæ, eadem serositas defluendo per cerebri poros magis dilatatos ad nervorum radicem pertingit, in quorum membranam insinuatâ lues inferendo mordicationem, prædictum gignit motum tremulum (quem potius convulsivum nominarem, cum etiam absque voluntario contingat motu) aut intra eos nervos imbibita suo defraudat robore ad deambulandum; hæc tamen impotentia derivare potest a parte acida ejusdem spiritus vini, quæ adhuc effervescentia cum spiritibus animalibus alchalicis, trepidationem illam, & dolorem causat, & eorum virtuti superior, quasi coagulatos reddit, & ad motum ineptos, simili sane ratione,

ut in mixtione spiritus urinosi alcalici cum spiritu vini, dum in offam densam citissimè coagulantur, similem de nostro affectu theoriam legimus apud Vvecherum (*tract. de Apoplex. pag. 257.*) cum ait: [Spirituosior vini pars, dum amplius cum sanguine indefinenter movetur, magis, magisque incalcescit, simulque aquosiores sanguinis partes facilè in halitus solubiles incidit, & attenuat; hac ratione affecta per arterias superna quoque petit, ac per minutissima arteriolarum capillamenta medullosam Cerebri, & Cerebelli substantiam subintrat; & quia aliquot circumgirationibus cum sanguine subtilior, & spirituosior reddita est cum vitalibus spiritibus per arteriolarum poros in meatus spirituum animalium via irruit;] & paulò post subjungit: [Dum spurii isti spiritus cum halitibus, aut feri tenuioribus particulis, & venis vitalibus (animalium spirituum materia) interiores hujus palatii aditus invadunt, quam solito plures sunt arteriolarum foraminula ad vias spirituum animalium patentia, ampliora reddunt, unde crebrius vini peccetur abusu, patulis magis factis foraminibus, sensim medullosa substantia ad promptius recipienda spiritibus animalibus, eorumque actionibus adversa disponitur, demum portionibus subtilioribus dissipatis, reliquæ intra meatus dictos à peculiari, cui par non est in corpore, medullosa substantia coagulantur, ac in humores degenerant, ibidemque subsistunt, cum ulterius in nervos ob eorum cavitatem angustam pergere facile nequeant, regressusque ad arteriolas ob perpetuum, novumque appulsum spirituum vitalium prohibeatur, unde bubones tandem stupent, manusque eorum tremunt.]

Alleviabatur capitis dolor post delapsam materiæ actu frigida, & horridæ per spinalem medullam, cui subsequitur dolor, & tremor artuum; non improbabile enim credo, Cerebrum tanquam medullosam, & glandulosam substantiam naturaliter perfundi humiditate aliqua roris instar (si ita mavis loqui) succo nervoso per meatus cerebri in spinalis medullæ rivos sensim, ac sensim derivando. Hæc rorida, & naturalis nervorum humiditas si rectè, & prout par est instrumenta facultatis motricis nervosa, musculosa sanguinis instar undequaque irrigavit, illa ad motum efficiet promptissima; quod si verò eadem cerebri humiditas vel quantitate præter naturam abundaverit, vel etiam qualitate peccaverit, nervosum inde genus malè affici utique dubitandum non erit. Proinde cum in vini elationibus cerebrum vappido vini spiritu creberrimè impleatur, fieri non potest, quin copiosæ defluxiones ad nervosum genus concitentur, ac distillent: fluxiones, inquam, quæ partim perenni humiditate nervos emolliunt, partim vinosa sua aciditate illos ad tremorem usque vellitent, quod exaratum video apud Hipp. Tritem. (*Cons. 10. lib. 2.*) Quibus adde, quod tradit Hipp. (*lib. de veter. Medic.*) *Vinum meracum hominem debilem reddit, frigidam intemperiem in nervis introducit, &c.* Si alicui nimis ardua hæc per nervos via videbitur, commodiorem per venas, & arterias eligenti, cum eo non pugabo; solum hæc tamen intellecta velim de immoderato vini usu, ut dicitur:

*Balnea, Vina, Venus corrumpunt corpora nostra,
Et vitam faciunt Balnea, Vina,
Venus.*

Quæ quantum caput debilitet, nervosum genus labefactet, viresque omnes infringat satis patet exquirere rem notam Lippis, atque tonsoribus, unum tantum, quod Poeta cecinit refert:

*Nec Veneris, nec tu vini capiaris
amore,
Uno namque modo vina, Venusque
nocent.*

Maximè si hæc, quamvis imbellis, & aspectu blanda suo incedat armata veneno, & in nostro casu probabilis supponitur, imò vera existentia venit consideranda, cujus labis energiam in aciditate volatili corrosiva nimis pro descripto morbo idonea Recentiores posuerunt, præcipuam ejus sedem in portione lymphatica declarantes, ut Sylvius Deleboe, & Jo: Doleus. Invalescunt nocturno tempore symptomata, ut similibus morborum est consuetudo, etiam somno exasperantur, quia partes nervosæ in somno succum suum, ac cum eo simul allatæ materiæ morbificæ penum uberiores imbibunt, quibus ad plenitudinem saturatæ, primò evigilationis instanti, protinus quod molestum est, excutere nituntur, ut notat Willis de morbis convulsivis.

Ex quibus qualis sit sanationis difficultas cuique patet, tamen idoneis administratis præsiidiis non erit desperanda, nimirum noxios è corpore eliminando humores, veneficamque impressam qualitatem extirpando, cerebroque, reliquisque visceribus corroboratis, calorem temperando; quæ obtinere tentabimus præmissa universali purgatione, & phlebotomia (qua copiosa Hipp. Stimargi ancillam à tremore liberavit) & alteratione usu Arcani dupl. Myns. ocul. Cancr. salisque Absynth. &c. Humores ad diuresim provocando appropriata aliqua deco-

ctione cum dosi spiritus salis armon. & lumbric. terr. interposita aliqua evacuatione Pill. de succino Craton. Reliquias extirparem sequenti decocto sudorifero:

*R. Ligni visci querc. guajac. aa. unc. ij.
santal. omnium unc. fs. inf. in lib. vj.
aq. Font. per diem, bull. ad consump.
mediet. in actu ebull. suspendatur in
vase nodulus cum unc. ij. Antimon.
crudi, & crasso modo contus. in fine
ebull. adde fol. roris marini, salvia,
lilior. convall. borrag. cicor. viol. la-
ctucæ aa. man. fs. postea refrigerato
decocto colet. & de hoc sumat unc. x.
mand, & serò cum dr. j. C. C. pp.*

provocando sudorem artificio aliquo, & sic per plures dies &c. reiterata pariter epicerautica evacuatione cum Mercur. dulc. & magister. Mechoac. aut Scialap. Plerique Auctores, teste Bartholino (Cent. 3. hist. 56.) in morbis a vino, ejusque spiritu lac, præsertim Caprinum commendant, quod in nostro affectu non alienum censerem, imò adjungerem dosim ejusdem C. C. philosoph. pp. quo similes morbos sanasse gloriatur Simon Pauli apud Rolfinc. lib. 4. cons. 13.

His peractis ad corrigendum sanguinis calorem, serique acrimoniam erunt proficua Aquæ Villenses, quibus facile superflua seri copia, si remanserit, poterit expelli per urinam, & calor etiam à decocto forsan impressus emendabitur, Denique cerebrum, nervosumque genus corroborabimus aut rad. Rhodia, aut pulv. sequenti à Bartholino pro secreto venditata:

*R. Cran. human. sem. Peon. aa. gr. x.
succin. alb. gr. vij. margar. coral. pp.
aa. gr. v. samb. cortic. ex salic. na-
scent. gr. x. Castorei gr. iij. pulv. ca-
lendulæ gr. ix. pulveriz. dentur aut
in conserv. flor. Antos, aut &c.*

Exterius pro inunctione Spinæ erit ol. Vulpin. Therebint. de lateribus, quod si in fine Curæ adhuc Crurum persistat debilitas, cogitandum erit de balneo aliquo, aut fomento. His exacta victus ratio erit adjungenda, quæ omnia prudentissimo judicio eximiorum Virorum dirigenda, imò corrigenda libenter committit

Nicolaus Franciscus Factorinus.

CONSULTO LXXVII.

Idrope del petto con ostruzione del Fegato.

LA savia, e dotta relazione trasmessa dell'infermità, che affligge il Nobiliss. Cavaliere, ci pone sotto gli occhi uno stato troppo infelice, e quasi esiziale del medesimo; imperocchè qual cosa può concepirsi peggiore di un' Idrope veramente di petto, che abbastanza viene caratterizzata da' sintomi, che l'accompagnano, e particolarmente dalla tosse molesta, dalla difficoltà del respiro, dall'impotenza di decumbere, e dalla insigne gonfiezza ne' piedi? Ma molto più difficile, e pericolosa concepirsi dee la medesima infermità dall'osservare, che le cagioni della stessa abbiano contaminati non solo i fluidi di quel corpo, ma ancora alcuni visceri principali, e particolarmente il fegato, la di cui sostanza, come può giudicarsi col tatto medesimo, ha contratta la natura di un vero, e legittimo Scirro; e vaglia il vero, ogni qual volta si facciamo a considerare così ostrutte, e rese lapidifiche le minime glandole costituenti la sostanza di codesto viscere, tutte le picciole arterie, vene, nervi, ed altri vasi escretorj del medesimo,

Conf. Med. Vol. II.

che mai pensar potiamo della separazione del fiele dalla massa nello stesso fegato, e del passaggio del medesimo fiele nell'intestino duodeno? Operazioni, e funzioni di tanta importanza, e così necessarie all'economia di tutto il corpo, ed in ispecie alla fabbrica del chilo, e successivamente alla elaborazione del sangue? E chi non vede il disordine, che ne viene in conseguenza di codesti importantissimi lavori? La necessità, che fattasi soverchiamente acquosa la mole del sangue, e scatenate di mille impurità, vengano sovvertiti, e ritardati i naturali moti dello stesso, della linfa, e di tutti gli altri liquidi ancora: in gran parte proibita, ed impedita rimanga l'insensibile traspirazione: cessino, e si aboliscano le segregazioni degli escrementi: e che in una parola s'intumidisca, e gonfi il corpo tutto, languisca, e si opprima. Lo spiegare diffusamente tutte queste cose sarebbe troppo lungo, e come giudico anche superfluo, favellando con Uomini dottissimi, ed illuminatissimi, come quelli, che assistono il predetto Nobiliss. Infermo, così che lascio indeterminato, rimettendomi al saggio loro parere, se la accennata insigne difficoltà di respiro esser possa effetto, e prodotto della linfa stravasata, e stagnante nella cavità del torace, stabilito, ed integrato l'Idrope del petto, ovvero sia piuttosto originata dalla somma pressione, che i globi del fegato gipsei, lapidei, ed accresciuti di mole apportano a tutti i muscoli vicini, e particolarmente al diaframa, a cui immediatamente si connette lo stesso fegato: ovvero finalmente esser possa un derivato da ambedue queste cagioni; come a me sembra molto probabile, e più verisimile.

L

Cu.

Cura. Onde per passare alle indicazioni, e da queste alla Cura di questa difficilissima infermità, ognuno vede essere convenienti in questo caso quelle Arti, e que' rimedj, che abbiano facoltà di vivificare la massa del sangue, e tutti i liquidi del Corpo, di levare, e togliere le ostruzioni, ed infarcimenti delle viscere naturali: e finalmente di ridurre, e condurre le serosità superflue, ed inondanti, dalle quali resta aggravato ed oppresso tutto il corpo, pe' luoghi più conferenti fuori del medesimo; e benchè sia stato fino a quest'ora da' dottissimi, ed attentissimi Professori assistenti soddisfatto pienamente, ma indarno, e senza alcun vantaggio alle predette indicazioni (mantenendosi e sostentandosi, anzi piuttosto aumentandosi, e divenendo peggiore l'infermità) non è perciò, che debbasi scostare per l'avvenire dalle medesime, nè deviare dal retto incominciato sentiere: anzi fa d'uopo insistere nel medesimo, e, come opportunamente ci ammonisce Celso, continuare, e replicare fino che si giunga allo scopo bramato. Ed in primo luogo considerando l'esuberante copia di siero, che stringe d'assedio la respirazione, da cui la vita dipende, bisogna perciò procurare di obbligar lo stesso a sortire per via delle orine, essendo la valida diuresi la regia strada, ottima, ed unica per cui possa sgravarsi, e restar sollevato il corpo tutto, e particolarmente il Petto dalle nemiche, e nocive serosità comodamente, ed utilmente; non succedendo così negli scarichi per secesso, niente giovando in casi simili le serose evacuazioni degli intestini al Petto, anzi accrescendo la sete, abbattendo le forze, e distruggendo

la sostanza di tutto il corpo. Si devono adunque con tutto il calore, ed attenzione tentare, e promuovere le orine, ricorrendo a' diuretici, de' quali essendo moltissimi quelli, che godono di tal nome, e pochissimi quelli, che sieno realmente ed in effetto tali, io nella loro incertezza preferirei i terebintinati, ed in ispecie il Giulebbe preparato col Terebinto; lodarei il siroppo, e l'infusione delle radici di Contrajerva, come pure i sali lisciviali cavati dalle piante, e radici diuretiche, come gli Asparagi, l'Apio, la Ginestra, il Ginepro, e varj altri di quest'ordine; così pure mi valerei del sale ammoniacco, e del Nitro: quali cose tutte alternativamente adoperate, e con cauta, e prudente maniera esibite, spesse fiate di gran profitto e giovamento sperimentate vengono.

Nè deve passarli in silenzio di quanta importanza esser debba in codesti casi l'astenersi dal bere, di modo che sembra inutile qualunque rimedio senza questa rigorosa osservanza, potendo solo sperarsi la salute da quelli, che poco, o niente bevano; onde io farei di parere, che al nostro Infermo conceder si dovesse una scarsa porzione di vino per quotidiana bevanda, proibendogli qualunque sorta di bibita acquosa, a riserva dell'infusione del Thè, come pianta dottata di qualità particolare a promuovere l'orine.

Per altro ogni ragion vuole, che si pongano in uso i Medicamenti calibeati, tra' quali farà forse più comodo, che il Cavaliere beva in una moderata porzione di brodo alcune gocce d'acciajo potabile. Ogni volta poi, che la necessità costringa a stimolare gli intestini con qualche scarico per secesso, cosa, che di frequen-

te adiviene, per quanto raccolgo dalla accurata storia, devesi dar mano a' Clisteri, il di cui frequente uso è utilissimo in questi casi. Quello che con maggior cautela può esibirsi per bocca, parmi esser possa il rabarbaro, dottato anche esso di facoltà diuretica, la Senna, l'Aloe, ed il Cre-more di Tartaro, quali essendo miti, e placidi nell'operare, ponno replicatamente, e come si suol dire *Epicraticè* esibirsi, senza timore, che si abbattano le forze dell'Infermo già reso languido, per tacere doverfi anche questi considerare come deostruenti, ed insigniti di particolar facoltà per corroborare i visceri naturali. Questo è ciò che in una gravissima infermità, e difficilissima da curarsi ho potuto debolmente, e rozzamente ideare.

G. P.

CONSULTO LXXVIII.

Affezione isterico-ipocondriaca.

NOn può leggerfi senza ribrezzo la lunga serie de' molti diversi, e varj sconcerti di sanità, i quali per lo passato successivamente hanno afflitta, e malmenata, e tutt'ora in parte affliggono, ed al sommo inquietano la nostra gentilissima Signora. Il caso però non è nuovo, nè inusitato; ne potrei raccontar molti ancora più bizzarri, di cui sono stato testimonio oculare: risparmiandomi così di raccoglierne un numero indefinito appresso gli Autori trattanti de' Morbi proprj delle Donne.

Questa morbosa passione comprendesi nella categoria delle isterico-ipocondriache affezioni, ma di quelle però specificate co' titoli di perfide, di solenni, o insigni. Due sono

i motivi, che m' inducono ad uniformarmi al dotto sentimento del Sign. Curante: il primo si è l'occasione dell'Infermità, cioè una lunga, e nera passione di animo, per sè stessa efficacissima più di qualunque altra, e di una tale proprietà di creare simili sconcerti in una Persona per altro di buon temperamento, di abito robusto, e carnosso, vivace, e spiritosa: l'altro il consueto, ed ordinario costume, e genio della suddetta Infermità per la varietà, ed irregolarità degli accidenti, che la corteggiano, sì per terminare or questi, or quelli, sì per farsi un facile passaggio da un sintoma all'altro di specie, di natura, e di cagione affatto diverso, e continuo, come sono le vertigini, gli accidenti paralitici soporosi, le vigilie ostinate, i vomiti, gli spasmi, le convulsioni, le soppressioni di orina, e mille altre affezioni: parte delle quali indicano pigrizia, ed immobilità de' liquidi: e parte soverchia celerità di moto ne' medesimi.

Giusta la tenuità del mio discernimento non possono, nè veridicamente spiegarfi, nè chiaramente, e distintamente comprendersi tutti quei varj spasmodici, e convulsivi movimenti, che tiranneggiarono, ed ancora tiranneggiano il corpo della nostra Paziente (per quello, che riguarda i fluidi) se non si suppone una solenne stemperatura del sugo nerveo, cioè un vizio, o una impurità, o come alcuni d'intelletto più sublime dicono, acrimonia di quel liquore, che alberga, corre, e ricorre dentro i canali de' nervi, costituente la materia degli spiriti animali artefici de' movimenti, e de' sensi. E per quello riguarda al solido, una certa speciale, non definibile lesione de' nervi, per

cui questi medesimi facilmente creino nel corpo istesso i moti involontarj convulsivi, e spasmodici; di modo che le interne viscere tutte, ed in particolare le inservienti alle naturali funzioni, nel basso ventre collocate, per sè medesime di nervose sostanze ricchissime, vengano ad essere afflitte da una continua, incongrua, non naturale, ed inquieta agitazione, per cui non solamente viziose, e mancanti riescono nell' adempimento de' loro ufficj; ma si ritardano, e s'interrompono i moti de' liquidi discorrenti per le medesime; onde a poco si snerva il loro tono, sopprimonsi, o almeno ritardansi le separazioni, ed in breve tempo tutta la macchina dell' animale è posta in un sommo disordine, ed in una indicibile confusione si ritrova.

Supposto adunque un tal principio predominante nel liquore de' nervi, ed una troppa facilità ne' nervi a contrarsi, e muoversi irregolarmente; ognun ben vede, che se un tale fregolamento si esercita nel principio de' nervi, pronte sono le vertigini, gli affetti soporosi, le vigilie, i sonni inquieti, i dolori di testa: se nella spinal midolla, le paralisie, le convulsioni della cervice, degli arti superiori, ed inferiori: se ne' nervi ottici, le interpolate oscurità della vista: se nelle fibre di Paolo Manfredi, lo strabismo: se in que' rami del Pari-vago, che v'è a' polmoni, la difficoltà di respiro: se a quelli dello stomaco, e del fegato, gli spessi vomiti: se a quelli degli intestini, il dolore, e la stitichezza de' medesimi: se finalmente a quelli della vescica, la soppressione delle orine; regolandosi l' uso depravato, o abolito dalle parti affette, colla proporzione della

maggiore, o minore violenza del moto fregolato degli spiriti animali, e delle morbose oscillazioni, e delle stravaganti contorsioni de' nervi. Così lo stesso irregolar moto continuato, e difuso per tutti i nervi del corpo può avergli indotto gli storcimenti di tutte le membra, la fiacchezza del senso, del polso, e quegli altri piccioli tremori, e contratture universali, e particolari. Ma più del dovere ho cicalato.

Su tale idea il pronostico non dovrebbe esser funesto, ma bensì sommamente fastidioso per la somma difficoltà, che è sempre inseparabile da queste infermità, precisamente quando così altamente hanno profundate le sue radici. Quando non si leggesse nel Libro, intitolato *de locis in homine*, che v'è sotto nome d' Ippocrate: *Quicumque morbus in nervis pervenerit, roboratur, & quiescit in eodem loco, & difficile est eum educere*; la quotidiana sperienza ce lo dimostra, o sia per esser la sostanza de' nervi densissima, o sia per contenere dentro di loro stessi un liquore spiritoso, nascosto nelle loro intime cavità sommamente anguste; onde perciò i rimedj o difficilmente, o mai non vi giungono; nondimeno ogni ragion vuole, che si tenti l'impresa nel miglior modo possibile; onde intorno a ciò mi spiegherò succintamente per quello riguarda la Cura preservativa, e curativa.

Ed in primo luogo si stia lontano da qualunque rimedio attivo di forza, e d' impeto dotato; dal che ne nasce per corollario la totale astinenza da tutti i purganti dati per bocca, quantunque piacevoli, da tutti i sali, e da tutti gli spiriti chimici; giacchè la sperienza ha disingannati

codeſti ſavj Profefſori del credito preſtato a' rimedj antiſterici, ſedativi, anodini, ec. facendo loro conoſcere la vanità di queſti, e la falſità de' loro ſpecioſi titoli; laonde io loderò ſempre la condotta di quel Profefſore, che in queſti caſi ſi guarda di non vieppiù irritare, ma beſi ſtudiaſi di addolcire, e calmare ſoavemente gli umori ſconcertati, e poſti in troppa agitazione. E cominciando dalla regola della vita: ottima coſa farà una ſanta allegrezza, e la quiete dell' animo procurata a tutto coſto. Intorno al vitto, mi piacerebbe la totale aſtinenza dal vino, ſoſtituendo a queſto o l'acqua di pane, o l'acqua, in cui aveſſe bollito dentro una moderata doſe di cannella finiſſima. I cibi debbono eſſere ſemplici, e ſemplicemente preparati, e quaſi ſempre uniformi, di facile cottura, umettanti, e refrigeranti, fuggendo tutti gli acidi, i ſalſi, i flatuoſi, e quelli, che ſi rarefanno facilmente dentro il corpo, e ribollifcono.

Inoltre il mio conſiglio farebbe, che la mattina precedente alla purga, a buon'ora beveſſe quattro oncie d'olio di mandorle dolci vergine, cavato ſenza fuoco, al quale foſſe aggiunta mezz'oncia di Giulebbe perlato. Se da queſta bevanda verrà a ſgravarſi il corpo di alcune feccie, farà bene; ma in qualunque modo conſiglio, che nel giorno ſeguente ella prenda un Criſtiere, fatto con acqua d'orzo, e ſale, e con tre onc. d'olio di viole gialle; anzi di queſta ſorte di Criſtieri farebbe ottimo, ed utiliſſimo il frequentemente ſervirſene, ancora ne' tempi delle maggiori afflizioni; perchè poſſono più di qualunque altro decantato rimedio quietare le irritazioni, ed i moti ſpaſ-

Conf. Med. Vol. II.

modici de' nervi, e degli inteſtini, nel che conſiſte l'eſſenza del male.

Dopo tutto ciò paſſerei all'uſo del Latte Aſinino, maritato coll'acqua di Nocera; ma meglio farebbe coll'Acqua Minerale acidula, della quale qualità non mi è noto eſſerne in codeſte Contrade; onde per maggior comodo, e per maggior ſicurezza farà il miglior partito prevalerſi della prima, ed eccone il metodo.

Si prendino oncie ſedici d'acqua calda, e ſi gettino ſopra ad oncie otto del detto latte, e così caldo ſi beva ogni mattina in letto. Ogni giorno ſi creſca la doſe dell'acqua a quattro oncie per volta, e due di latte, finchè giungaſi alle oncie quaranta, e ancora, ſe lo ſtomaco lo comporta, alle libbre quattro in circa. Tutta la detta quantità vada preſa dentro lo ſpazio di tre quarti d'ora. Se mai tutta la detta quantità riuſciſſe difficile a prenderſi, due terzi ſe ne prendano la mattina a buon'ora, e l'altro terzo la ſera dopo la digeſtione.

Dee perſeſverarſi in una tal quantità almeno due meſi, perchè la ſanità ſi acquiſta piacevolmente, e adagiatamente, ed i mali lunghi ſi ſuperano con un lungo aſſedio, non con furioſi aſſalti.

Si concede però nel tempo dell'uſo di queſta miſtura il vino odoroso, e generoso, meſcolato con tre quarti d'Acqua di Nocera, o acidula nel tempo del pranzo. Per confortare lo ſtomaco, ed impedirne le crudezze, molto a propoſito rieſce la eſſenza di ſuccino, e delle ſcorze di arancio, la fabbrica delle quali eſſenze, dubito impoſſibile in codeſte Spezierie; onde quando ſi voleſſe potrebbe colà mandarſi per la Poſta.

Si ſfuggano ſempre, ma precipi-

mente in questo tempo gli si passeggi, ed li trattenimenti in luoghi agitati dall'aria notturna, e fresca.

Se dopo lo spazio di quindici giorni, in cui continuasi questa oevanda, il corpo si scordi del suo ufficio, ancorchè leggiermente, si ricorra all'olio di mandorle dolci, come sopra, ed a' Cristieri descritti.

Che se mai lo stomaco non sapesse accomodarsi all'uso del latte, come suole per lo più succedere a quelli, che si abusano del vino, allora si beva l'acqua sola.

Questo è quanto la semplicità de' miei pensieri mi hanno permesso di esprimere in mancanza di tempo per servizio della prefata degnissima Sign.

Agostino Danieli Med. d'Imola.

C O N S U L T O LXXIX.

Melancholia.

DAi segni esposti nella dotta Scrittura si può argomentare, che il Nob. Paziente sia travagliato da una Melancholia, cioè da un delirio senza febbre con timore, e mestizia, immaginandosi di avere molti mali, che non ha. La generazione di questo male è oscurissima; poichè la natura nel cervello esercita gli atti della fantasia, e degli altri sensi interiori con un modo, che per anche è ignoto, nè sino ad ora è manifesta la Meccanica, con che si serve per fare così mirabili azioni, e conseguentemente la generazione de' mali della immaginazione, e somiglianti: per lochè non si può spiegare, che con apparenti conghietture. La struttura del Cervello pare, che sia un pezzo di fibre, o fistole ripiene di un sugo, che si separa nella corteccia, dove

sono radicate. Queste mosse mediante la continuazione de' nervi dagli organi esterni, e successivamente dagli oggetti estranei, ricevono un tremore, che comunicato con un modo ineffabile all'anima, eccita in essa le passioni. E perchè gli stessi movimenti si possono comunicare senza gli oggetti esterni dal moto, o qualità del sugo nerveo, ovvero da altri corpi, che toccano dette fibre, quindi ne nasce, che senza mozione esterna l'anima può sentire, ed in noi si possono eccitare quelle passioni, che producono, mediante i sensi esterni, gli oggetti fuori di noi. Supposto questo, essendo verisimile, che i sughi acidi, e privi di parti volatili non possono dare alle fibre del Cervello la dovuta tensione, ma fissati in esso mantenghino una perpetua irritazione, ne succede, che questi possono costituire la radice morbosa del dolore, e timore continuo; insegnando Ippocr. *de dieta*, che *qualiacumque patitur corpus, talia videt anima visu jam concluso*. La copia de' sughi acidi nel Nob. Sign. viene indicata dalla febbre quartana, due anni sono manifestata, dalla vita sedentaria, nella quale non succedendo la naturale traspirazione, quegli inquinamenti acidi riportati dalle vene, finalmente intercetti nel cervello hanno causato una congestione, dalla quale resta viziato il sugo nerveo, ed impedito, e vellicate le fibre del cervello. Possono anco somministrare copia di umori acidi gli ipocondri, mediante la corruttela de' fermenti dalle glandole del ventre inferiore, e specialmente del pancreas.

Sicchè le Indicazioni sono di levare gli inquinamenti acidi fissati nel Cervello, depurando i sughi degli ipo-

condrj, di volatilizzare i fluidi, e di promuovere la traspirazione. Per ottenere questi fini sono stati praticati prudentemente molti rimedi, ed altri vengono proposti. Nella Chirurgia lodo la missione del sangue fatta nel braccio, come anco quella della stessa parte offesa. Circa a' solventi, i soli lenienti piacevoli basteranno, stante che i violenti possono portare nuova fissazione, ed irritazione nelle parti; onde anche i Clisteri saranno più sicuri fatti con emollienti, e senza rimedi stimolanti. Per mondificare gli ipocondrj, e rendere i fluidi meno acidi, giovano i sughi depurati d'erbe, e particolarmente della boragine, fumoterra, pimpinella, e simili, aggiungendovi il croco di Marte, o altro rimedio calibeato. A suo tempo saranno giovevoli le Acque Termali, e specialmente le acidole proposte. Sopra tutto gioverà il bagno d'Acqua dolce, col quale si depura la massa de' fluidi, aumentandosi la traspirazione, e si dà moto agli umori. Nel restante della State loderei l'uso del fiero Caprino colato, nel quale la notte si potrà macerare l'assenzio, o la boragine. I crostacei, o gli occhi di granci si potranno usare prima del cibo. Il moto locale, e la conversazione, saranno utili, come la mutazione dell'aria. Il vitto sia mediocremente umettante, e di facile cozione; ed i fluidi si dovranno acciarrare. Questo è quel poco, che per conferma di quanto viene proposto posso accennare, ec.

M. M.

Affezione ipocondriaca.

GLI sconcerti di sanità, che affliggono il consaputo Rever. P. sono nella trasmessa Relazione non solamente descritti con somma evidenza, ma anco ponderati con tanto di prudenza, e di dottrina, per quanto appartiene alle vere loro interne cagioni, che sarebbe cosa affatto vana, e superflua, se io prendessi ora a parlar di vantaggio intorno alle cagioni medesime. Laonde io suppongo per vero, e fuori di ogni dubbio, il fondamento, e la radice di tutti i mentovati travagli di sanità essere una solenne abituata, ed antica affezione ipocondriaca, la quale essendo stata ultimamente inasprita, ed irritata da uno improprio, e disdicevole medicamento, ha risvegliato aspramente la sua ferocia contro il debole, e affaticato corpo, ove ella risiede, apportandogli molte, e diverse fastidiosissime ingiurie, e specialmente nella sostanza nervosa, la quale si dimostra da mille, e mille incongrui, disordinati, e convulsivi movimenti tutta scomposta, non senza una somma, ed universale conturbazione del corpo. Nel professare la Medicina s'incontrano bene spesso somiglianti istorie di uomini ingombrati dalla passione ipocondriaca, i quali non potendo soffrire con pazienza qualche, per altro tollerabile incomodo, vogliono sperimentare l'efficacia di qualche medicamento, da loro sperato proficuo; ma restano agevolmente deluse le loro speranze, mentre piuttosto ne vengono offesi, e sconcertati notabilmente. E vaglia il vero, non altra essendo la quiddità, e l'essenza di questo ma-

le, se non una soverchia acutezza, mobilità, ed acredine di tutti i liquidi del corpo, ed in particolare del liquore de' nervi, nel quale albergano gli spiriti chiamati animali, chi mai spererebbe di moderare, e correggere l'eccessiva acutezza, e mobilità degli umori, e degli spiriti, con introdurre nel corpo infermo qualche nuova sostanza irritativa, e tumultuante, quali sono per lo più le sostanze de' medicamenti, all'ajuto de' quali costoro ricorrono? Supposte tali verità, e stabilità, come cosa verissima, nel suddetto Reverendiss. Padre la pietra dello scandalo è stata il muovere, e l'irritare i suoi liquidi; quindi nasce, e deducesi per primaria indicazione della Cura de' suoi travagli non altro richiedersi, fuori che il dar quiete, e pace agli stessi suoi umori; il quale scopo principalmente si può conseguire con astenersi da ogni medicamento, lasciando alla natura, che a poco a poco doni a questo corpo, ed a' suoi spiriti, ed umori quella pace, e tranquillità, che loro è convenevole. La qual cosa è tanto vera appresso di me, che io, per parlare ingenuamente, avrei per sospetti anco que' gentili, e per altro lodevoli rimedj, che presentemente si usano, cioè a dire, decozioni di radiche, e di sassofrasso, e le piccole porzioni di rabarbaro, col solo motivo, che ancora questi sono alteranti, e possono alquanto commuovere, ed agitare; e per la nostra occorrenza non altro dee bramarsi, se non la quiete degli spiriti, pur troppo pronti al moto, conforme dimostrano gli spasmi, e le convulsioni assidue, che soffre l'Infermo. In somma il mio debil consiglio sarebbe, che tutti i rimedj da usarsi deb-

bano esser compresi nella sola regola della vita, ed in particolare del vitto, il quale dee consistere in una moderata parchezza di cibo, ma di cibo semplice, non punto fermentativo, e dotato di una facoltà oleosa, ed incrassante; e dalle altre fonti dell'Arte nostra non crederei, che venissero somministrare opportunamente altre cose, se non l'uso de' semplici clisteri, fatti o con latte, o con brodo, o con acqua di orzo: l'uso delle esterne fomentate nella regione del basso ventre, fatte con acque mollificanti, e refrigeranti, ovvero con olio con pomate di simil natura: la pratica di qualche polvere alcalica presa per bocca, quali sono il corno di Ceruo preparato, i magisterj di perle, di madriperle, e simili; e finalmente l'uso assai frequente della conserva di rose semplice, e sola, la cui virtù si sperimenta di non poca efficacia per porre in calma gli umori, e gli spiriti. Del resto la qualità de' mali, che affliggono presentemente il Reverendissimo Padre, l'occasione del loro inasprimento, e tutte le altre circostanze insieme unite, e considerate, non danno motivo al mio corto intendimento di proporre, e di commendare altri generi di medicamenti, parendomi, che nello stato presente faccia di mestieri l'andare avanti nel miglior modo, fin tanto che comparisca qualche calma nella tempesta, che dia luogo all'operare con più sicurezza, e con meno di pericolo.

G. P.

CON-

CONSULTO LXXXI.

Complesso di tre Malori.

PER quanto si comprende dall'accurata relazione trasmessa, tre sono i mali, che presentemente affliggono l'Illustriss. Monsignore: l'uno de' quali si è l'itterizia gialla: l'altro è uno assai considerabile incatarramento del petto: il terzo è la febbre a foggia di continua, colle sue quotidiane esacerbazioni. Dal complesso de' suddetti tre mali parmi, che si costituisca un' infermità di non piccolo, nè leggiero momento, ed in particolare avendosi il dovuto riguardo all'età, ed al temperamento di Sua Signoria Illustriss. ed alla Stagione, in cui ci troviamo. Superflua, ed importuna cosa sarebbe, che io pigliassi ora a trattare delle interne cagioni delle suddette malattie, non solo perchè a' dotti Professori assistenti son elleno pur troppo chiare, e palesi; ma anco perchè non mi vien ciò permesso dall'angustia del tempo, la quale vuole, che io tutto il mio discorso rivolga alla Cura della suddetta infermità, in cui consiste la maggior importanza. Debbo dunque principiare il mio dire dalla somma lode, che, per quanto parmi, ben giustamente convienfi alle operazioni, che sono state fatte fin'ora, le quali, per dire il vero, mi pajono state tutte piene di prudenza, ed usate con ogni maggior opportunità; nè io ho dubbio alcuno, che dal savio incamminamento della Cura fatta fin qui non si possa argomentare, che sieno per essere piene di proprietà, e di lenno anche le altre operazioni, che saranno prescritte dagli Assistenti medesimi. Io, per dire qualche cosa a que-

sto proposito, considero, che de' tre sopradetti malori, che molestano Sua Signoria Illustrissima, il primo più importante, e che tira a sè tutta la considerazione della Cura nel presente stato di cose, si è l'incomodità del petto; poichè la nobiltà del polmone aggravato, ed offeso merita giustamente, che per adesso ad esso solo, ed al suo alleggerimento si pensi, trascurando per ora alquanto lo spargimento del fiele, il quale è una infermità, che suole concedere qualche spazio di tempo ad operare nella sua curazione. Perciò stimo necessario l'insistere negli adattati, e proprij espettoranti del catarro aggravante il petto, e nelle diligenze, che possano concuocere lo stesso catarro, quali sono l'uso frequente di alcuni forsi di brodo sciocco assai caldo, e di altri liquori appropriati, come l'infusione del Thè, il sugo spremuto dalle mele appie, la gentile infusione de' fiori del papavero silvestre, ed alcuni altri liquori simili sempre attualmente caldi; nè v'ha dubbio alcuno, che a questo stesso fine possono insieme usarsi di quando in quando anche i giulebbi pettorali, e qualche cucchiajata di olio di mandorle dolci. Inoltre convengono le unzioni fatte esternamente al petto con lo stesso olio, o con altri unguenti pettorali, e per dirla con brevità, conviene tutto quello, che sarebbe conveniente in un principio di una infiammazione di petto, ancorchè così fatto operare poco, o punto si adatti alle indicazioni dello spargimento del fiele; talmente che, quando la suddetta malattia del petto si aumentasse, e giugnesse a segno di far temere di qualche vera infiammazione, in tal caso io approverei di buona voglia il pensiero di chi proponesse qualche moderata

rata emissione di sangue, e specialmente colle coppette scarificate alle spalle. In somma durando la guerra nel petto, tutto il mio scopo farebbe di accorrere al bisogno di questa nobilissima parte, trascurando per ora l'Itterizia, alla quale però in questo mentre si potrà in parte provvedere con i frequenti lavativi, e con qualche piacevole, e naturale diuretico, quali sono il giulebbe di terebinto, le infusioni di sparagi, di prezzemolo, del Thè, e di altre erbe, e radici somiglianti, le quali cose non sono punto improprie, anzi sono favorevoli alla Cura del petto.

Questo è quanto può presentemente suggerire la mia debolezza nel caso presente. Ma quando poi cessato fosse ogni male, ed ogni minaccia del petto, e si dovesse trattare della Cura dell' Itterizia, allora il mio pensiero farebbe tutto indirizzato agli aperienti degli ostrutti canali del fiele, ed il mio genio inclinerebbe sopra ogni cosa al replicato uso del rabarbaro o in sostanza, o in decozione, o in altra forma che più piaccia, o sia giudicata più idonea; avendo io mille volte osservato, che coll'uso suddetto del solo rabarbaro, e coll'ajuto de' sopradetti naturali diuretici, e de' frequenti clisteri, e della conveniente regola del vitto si sono felicemente sanati gli Itterici di ogni età, di ogni sesso, ed in ogni Stagione. Piaccia al Signore Iddio di concedere simil grazia a questo degnissimo, e virtuosissimo Prelato, conforme io bramo con tutto il mio cuore.

G. P.

Sullo stesso Soggetto.

Gia con somma nostra letizia si era sentito il notabile alleggerimento del male dell' Illustriss. Monsign. e specialmente la celere guarigione dell' itterizia, e della febbre, che aveva, con essere rimasta ancora da superarsi la tosse, e l' incatarratura del petto. Questi due incomodi, che fra di loro sono congiunti come la cagione, e l' effetto, essendo stati i primi di tutto il complesso de' mali, che in tale occasione hanno afflittto Sua Signoria Illustriss. mostrano di voler continuare con qualche maggiore contumacia; onde ben giustamente i Professori assistenti pensano a porre in uso tutte le possibili diligenze per vincerli e per assicurare il petto da ogni ingiuria, che da quelli possa procedere. I rimedj tutti, che nella trasmessa relazione vengono destinati per praticarsi in questa indisposizione di petto, pajono ancora a me molto opportuni, mentre tendono allo addolcimento degli umori, ed alla maturazione del catarro; solamente ardirei di porre in considerazione, se forse fosse cosa migliore l' astenersi per adesso dall' uso della radica di china, col motivo che questo medicamento ha virtù di rendere gli umori più viscosi, e tenaci; lo che per avventura non conviene adesso, quando apparisce troppo viscoso, e tenace il catarro contenuto dentro al petto. Finalmente mi fo lecito di ricordare quanto sia utile, e necessario in tutte le caricature del petto il promuovere le orine, essendo questa la più comoda strada, per cui naturalmente il petto medesimo suole sgravarsi
con

con somma felicità; e per tal fine loderei sommamente, che Sua Signoria Illustrissima praticasse a tempo, e luogo una moderata bevuta di fiero stillato a bagno, nel quale fosse fatta l'infusione del Thè, e raddolcita alquanto, e sempre attualmente calda. Questo è quanto ec.

G. P.

CONSULTO LXXXIII.

Segue sullo stesso Soggetto.

DAlla accurata Relazione trasmessa ultimamente dello stato di sanità di Monsignore Illustrissimo si ricevono avvisi così felici, e giocondi, che non si può in questo ordinario soggiugnere niun' altra cosa, fuori che il congratularsi con Sua Signoria Illustrissima della sanità poco meno che del tutto recuperata, e ringraziare di ciò Iddio benedetto, conforme io fo adesso, con tutto l'ardore del mio spirito. E in verità io non saprei, che cosa si possa desiderare, intorno al prospero successo della sua infermità, di vantaggio a quello, che è accaduto finora, mentre l'unico incomodo, che era rimasto della tosse; e del catarro, adesso (per la Dio grazia) è diminuito, e mitigato talmente, che col solo beneficio di un' altro poco di tempo, e colla sola convenevole regola della vita siamo sicuri, che presto cesserà totalmente. Perciò nel presente stato di cose il mio debole consiglio farebbe d'insistere sopra ogni cosa nel modo proprio di nutrire Sua Signoria Illustriss. e nell'uso de' soliti lambitivi già usati, più naturali, e meno dispiacevoli, che sia possibile; circa al restante tralascierei qualun-

que altro medicamento, parendomi che nel grado, in cui siamo adesso, la Natura possa per sè medesima superare ogni residuo del male, e refo-cillare questo corpo. Del resto la poca attitudine, che Monsign. Illustriss. mostra di avere a sputare il catarro, che per lo più delle volte gli riesce d'ingojare nel ventricolo per la via dell'esofago, non mi fa molta specie, nè m'induce temenza; imperocchè, quando sia vero, che il catarro esca felicemente dal polmone, benchè poi vada nel ventricolo, resta in tal modo nondimeno sgravato il petto, nel che consiste la somma importanza, e dal ventricolo poscia può il catarro medesimo agevolmente uscire per secesso; nè v'ha dubbio alcuno, che spessissime volte in questa medesima forma si vedono perfettamente guarire i piccoli fanciulli de' loro gravi catarrhi del petto, quando non hanno ancora imparato a sputare.

G. P.

CONSULTO LXXXIV.

Incomodi di stomaco dello stesso Infermo.

LA relazione trasmessa mi porge giusto motivo di consolazione, e di giubilo, mentre da quella comprendo, che il più importante, ed il più essenziale dello stato di sanità dell' Illustriss. e Reverendiss. Monsign. si ritrova in grado ottimamente buono; che ciò appunto viene significato dal vederli il suo corpo notabilmente impinguato, con ottimo colore nella faccia, e col polso affatto quieto, e naturale, e colle concozioni tutte perfette, e collo scarico degli escrementi in tutto, e per tutto all'ordine della Natura.

Per

Per quanto poi si appartiene a' piccoli incomodi, che Sua Signoria Illustrissima continova a sentire nel suo ventricolo, egli è tutto ciò debole residuo di quella somma, ed attiva non naturale acidità, la quale negli anni addietro si era stranamente esaltata ne' liquidi del suo corpo, e che allora era specialmente ingiuriosa alle fibre nervose degl' intestini, e del ventricolo, della quale acidità (torno a dire) un debole residuo qualche volta si rende sensibile tuttavia; ma non è da farcene molto caso, nè da averne temenza. Il proposto uso dell' olio di mandorle dolci, dato per bocca in piccola porzione di quando in quando, pare anche a me uno assai lodevole rimedio per i sopradetti incomodi di stomaco, purchè si offervi, che per questo uso non si guasti in conto alcuno l' appetito, e la naturale inclinazione al cibo; onde a tal fine crederei, che fosse bene unire al detto olio qualche goccia di acqua di cannella stillata. Approvo parimente il praticare di nuovo il magistero di madreperla, ovvero di occhi di granchi per qualche lungo corso di giorni. Ma soprattutto il rimedio de' sopradetti incomodi di stomaco farà l' esatta regola del nutrirsi intorno alla qualità de' cibi non mai acidi, non capaci di fermentare, nè di pungere in modo alcuno le fibre intestinali, e perciò sarebbe molto nocivo il ritornare in qualunque modo all' uso delle pillole del Gelli, che già io mi suppongo essere da Sua Signoria Illustrissima tralasciato del tutto. Del resto alla fiacchezza, che per ancora rimane in alcuni articoli del suo corpo, stimo ancor io, che farà opportuno rimedio il fare qualche poco di esercizio cc. G. P.

Affezione ipocondriaca con dolore di stomaco, e malinconia.

P Erchè nelle notizie, che mi sono partecipate in questi due ultimi ordinarij intorno al presente stato di sanità dell' Illustriss. Monsign. non sento essere per ancora determinato nella mente di Sua Signoria Illustriss. di voler sicuramente portarsi a Firenze, e negli altri consueti luoghi di Toscana nella prossima State, secondo il solito degli anni precedenti; io perciò spinto dall' ardente desiderio, che nutrisce il mio cuore della prosperità della vita, e salute di questo degnissimo Prelato, mi muovo adesso ad aggiugnere queste mie poche righe alla lunga, e rozza scrittura da me trasmessa a Roma ne' giorni addietro, col solo oggetto d' insinuare a Sua Signoria Illustriss. quanto (secondo il mio debil parere) sia non solamente utile, ma anche necessario per la sua buona sanità, e conservazione, che Ella non tralasci di fare il sopradetto viaggio, secondo il solito degli altri anni. Le ragioni evidenti, che persuadono questa verità sono molte, ma quasi tutte fondate nel sommo beneficio, che Monsig. Illustriss. può certamente ricevere da così fatta mutazione d' aria nella stagione Estiva, ed Autunnale; imperocchè non vi ha dubbio alcuno, che nell' aria di questi Paesi, in que' tempi particolari, l' insensibile traspirazione de' corpi umani si fa più copiosamente, e con maggior brio, e vivacità di quello che si faccia nel cielo Romano, e perciò vengono ad assottigliarsi i liquidi tutti, e si rendono più celeri al moto loro naturale, e gli spiriti altresì si pro-

producono in maggior copia, e di miglior qualità: tutte le quali cose formano per appunto il complesso, e l'unione delle naturali mutazioni, che sono necessarie nel corpo di Monsign. Illustriss., acciocchè in esso si produca una perfetta, e stabile sanità; mentre tutti gli incomodi, che egli patisce, traggono la loro origine dalla traspirazione diminuita, dalla pigrizia del naturale corso de' liquidi, e da un certo languore, e torpore degli spiriti: laonde il tralasciare in quel tempo di trasmutar l'aria di Roma in quella di Toscana sarebbe alla sanità di Monsign. Illustriss. cosa molto dannosa; e le apporterebbe quel pregiudizio, che i Signori Legisti chiamano di lucro cessante, e di danno emergente. Il dottissimo Ippocrate in tutto il suo Trattato *De flatibus*, non altro pretende di dimostrare, se non che l'aria infra tutte le naturali cose tiene il primo luogo nella produzione delle malattie, e della sanità ne' nostri corpi, la qual cosa egli dimostra con molto di nobiltà, e di evidenza. E vaglia il vero, ogni qualvolta io considero, quanta parte abbia l'aria in tutte le naturali, e vitali funzioni de' nostri corpi, quanto intimamente ella s'infinui, e stia sempre mescolata con tutti i nostri liquidi, e con tutta la nostra corporea sostanza, e quanto ancora esternamente l'aria istessa concorra alla conservazione del viver nostro; io non posso non fare una somma estimazione, ed un sommo conto della qualità dell'aria nella cura di tutte le infermità; e nella parte preservativa eziandio. Ardisco pertanto di supplicare Monsign. Illustriss. che voglia senza alcun dubbio risolversi a fare la consueta trasmigrazione in

Toscana, con sicura speranza di riceverne non piccola utilità; e creda pure certamente, che questa utilità sarà anche maggiore, se Sua Signoria Illustriss. farà questo viaggio, e questa mutazione di aria alquanto prima del tempo solito, ec.

G. P.

CONSULTO LXXXVI.

Segue sullo stesso Soggetto.

COn mio infinito cordoglio sento dalla trasmessa relazione, che l'Illustriss. Monsign. continua tuttavia a soffrire alcune molestie di sanità, e specialmente il consueto dolore nella regione del ventricolo, ed insieme ancora gli antichi suoi pensieri, e timori melancolici: cose tutte, le quali, siccome non sono a lui nuove, così ancora hanno la loro interna cagione ormai chiara, evidente, e non solamente dal prudentissimo Professore, che gli assiste in Roma, ma anche da me più, e più volte considerata, e posta in una somma chiarezza, di modo che sarebbe una vana superfluità il parlarne ora di vantaggio. In somma, per dire il tutto in poche parole, la specie, e la natura del male altro non è, che una passione ipocondriaca, e la sede del male stesso sono principalmente i nervi, e gli spiriti contenuti ne' nervi medesimi, i quali sono troppo mobili, acuti, e troppo inaspriti. In così fatta specie di male la regione del ventricolo si osserva quasi sempre o in un modo, o in un altro incomodata, ed afflitta, e ciò accade, siccome più volte ho accennato, e per essere in questi luoghi una somma copia, ed abbondanza di nervi, nella
cui

cui sostanza troppo irritata consistendo il male (come si è detto) perciò nella suddetta regione del ventricolo si creano agevolmente alcuni sensi di dolore, i quali in tutto, e per tutto altro non sono, che alcune piccole convulsioni, alcuni moterelli spasmodici de' nervi medesimi, senza che nel detto ventricolo, e in qualunque altra delle viscere contenute nel basso ventre si ritrovi vizio, o lesione alcuna reale, nè meno per ombra. Ma la disgrazia principale si è, che Monsignore Illustrissimo mira, e contempla le sue molestie di sanità co' soli occhiali di tutti gl' ipocondriaci, i quali occhiali hanno virtù d'ingrandire stranamente gli oggetti; e perciò m'immagino, che egli consideri il mentovato fastidio di stomaco, come prodotto da una pessima cagione, e come un fonte di altre affezioni grandissime: quindi poscia gli spiriti con tali specie funeste si pongono tutti in disordine, e nasce il timore melancolico, per cui si conturba tutta l'economia del suo corpo. Le quali cose sono tanto vere, che se fosse possibile a conseguirsi, che Monsignore Illustrissimo stesse per un giorno coll' animo tranquillo, ed ilare, egli vedrebbe subito dileguarsi, e svanire il suo dolore dello stomaco senza veruna altra diligenza. Ma giacchè pare sommamente difficile l'ottenere una simile felicità, almeno Sua Signoria Illustrissima abbia la bontà di aiutarli, quanto si può, nel tener l' animo suo sollevato, e persuaso di questa verità ec.

G. P.

CONSULTO LXXXVII.

Complesso di varj mali in una Femmina Scorbutica, e Paralitica.

HO letto con dispiacere la per altro esatta descrizione delle molte, e gravissime infermità, che travagliano, ed affliggono la Nob. Religiosa, e se è vero, come è indubitato, che ciascheduno de' suoi mali potrebbe da sè solo mettere in repentaglio la di lei vita: cosa potrà sperarsi ove concorrano e cospirino tutti alla distruzione della medesima. Dama settuagenaria, stata per quasi tutto il corso della passata sua vita ipocondriaca, e scorbutica, resa da sei anni in quà paralitica nel braccio sinistro, con debolezza, e tremore anche nel destro; finalmente viene sorpresa da un'ansietà così molesta ne' precordi, che provando un'inquietudine assidua di tutto il suo corpo, nè potendo situarsi in alcuna parte, è costretta passare le intere notti in una contumace, ed invincibile vigilia, sforzata ad alzarsi dal letto, per non potere in esso decumbere; si aggiunga a tutto ciò, che praticati da' dottissimi Assistenti i più validi, e canonici rimedj aperienti, e calibeanti, antiscorbutici, e cefalici, e finalmente con la dovuta cautela anche gli stessi soporiferi, non ne ricevè l'Inferma vantaggio, nè sollievo; anzi sempre più inasprendosi la caterva de' suoi malori, ne forma più stretto l'assedio, e riduce in maggiori angustie la vita della medesima. Posto ciò, io crederei; che potesse senza esitanza stabilirsi questa infermità per incurabile; anzi dal fin qui osservato dedurne per incontrastabile conseguenza, che quanti più e più validi
fa.

faranno posti in uso i medicamenti, tanto più grave farassi la medesima infermità, e più evidente il pericolo, non ammettendo la natura, e la forza de' prefati vigorosi sintomi cura, o rimedio in un settuagenario individuo. Per le quali cagioni io per l'avvenire farei di parere, che dovestero indirizzarsi le mire di chi assiste all'unico scopo non già di procurar la salute, ma di prorogare con la minor possibile molestia, ed incomodità una vita al presente così tormentosa. Per conseguir ciò, debbono *cane pejus & angue* fuggirsi tutti i farmaci, che abbiano facoltà di agitare, e commuovere in qualunque maniera i liquidi della nostra macchina, e devesi concedere un' intiero riposo ad un corpo, i di cui fluidi furono per tanto tempo da una assidua perturbazione de' suoi minimi componenti agitati e sconvolti, essendo bene ora, che provi la tranquillità della pace dopo l'afflizione di tante civili discordie.

Ad una sola specie di clisteri irritanti crederei, che con prudente cautela si potesse far ricorso, miti però ancor essi, e di blanda natura, così che piuttosto emollienti chiamar si potessero, aventi facoltà di ammolli- re piuttosto, che stimolare gli intestini, quali farebbero appunto quelli, che si compongono di latte, ed olj, o di viole, o di mandorle dolci, dalla decozione delle erbe alquanto carminative, e di quelle affatto emollienti, ed altri di questa natura. Tutti gli altri medicamenti, che tolti per bocca provocano gli intestini, qualunque lenienti, miti, e blandi, non si ammettano alla cura, ma si fuggano, e tralascino. Nè minor riguardo devesi avere dall' adoperare

tutti que' rimedj, che constano di sali, e spiriti di qualunque genere esser possano, come quelli, da' quali altro aspettar non puossi, se non un tumulto maggiore, e maggiore sconvolgimento ne' liquidi di questo corpo, che pur troppo resi acri, e d' indole sediziosa, sono sempre più pronti al moto di quello che esigano le leggi ricercate dalla sanità, ed ordinate dalla natura. Nè basta l'astenersi, ed il fuggire tutte quelle cose, che agitar possano, e sconvogliere gli umori; ma fa d'uopo altresì tentar alcune strade, per le quali sia agevole mitigare la ferocia de' medesimi, e specialmente del liquore spiritoso, che scorre ne' tubi de' nervi, amansando il di lui furore col radolcire la di lui acrimonia. Per lo che giudico opportuni i miti, e piacevoli alcalici, come sono le rasature d'avorio, del corno di Cervo, gli occhi di granchio, i coralli, le perle, e cose simili, dalle quali si preparano i magisterj, da prendersi quotidianamente in debita quantità: o far si possono decozioni con acqua d'orzo, da beverli largamente, e con frequenza; sopra tutto però mi piacerebbe, che la Dama Monaca prendesse per moltissimi giorni quattro ore prima del pranzo la seguente bevanda:

R. Carnis vitulinae ab omni pingued. purgatae unc. iij. rad. chin. dr. j. fiat ebullitio in s. q. aq. commun. ad perfectam carnis elixationem, ita ut remaneant uncia circiter octo juris ejusdem, praescripta hora quotidie sumendi.

E con ciò crederei avere, per quanto può dalla mia debolezza ottenerli, soddisfatto alla ricerca per una infermità, nella quale gli Antichi colla sola

folta Prognosi spedire si solevano, conceda il Signore al merito della Dama, ed all'ardenza delle mie brame il desiato intento.

G. P.

CONSULTO LXXXVIII.

Scabie in sembianza di Lebbra.

Isto- **I**L male, che patisce la Nob. Daria. **I**ma, per cui incomodo la persona di V.S. Illustriss. è questo: Tiene le sembianze di lebbra, stante che la cute in qua e là trovasi squamosa; e queste croste assalgono gli articoli, e principalmente la testa, e promiscuamente si fanno vedere sparse per tutta la cute, e se vengono grattate mandano fuori un'icore bianco. Questo male l'assalì di otto anni, e l'ha accompagnata fin'all'anno 23. nel qual tempo fece ricorso al consiglio de' Medici. Da me le furono prescritte diverse cose piacevoli anti-scorbutiche, retudenti, e dolcificanti del sangue, epitime, lavande, ed altre molte cose di tal fatta. Un tal metodo però non ha corrisposto; dopo di aver avuto la salivazione per l'uso del Calomelano, e unzione Mercuriale la cute fu liberata dalle croste; indi per un mese adoperò i legni in decozione, il decotto di scorza d'olmo, commendato da Jacopo Davenen, medicamenti viperati, polveri di testacei, ed altre varie cose le si diedero, ma tutto fu in vano, stante che al comparire dell'Inverno riorì il male. Nel venir della Primavera dall'uso del Mercurio ne si ricavava una leggiera salivazione, e libera che fu da quella, le ordinai da bere l'acqua della Fontana di Scarburia, e di bagnarsi nell'acqua di Mare; ma oimè! al tornar dell'In-

verno le squame ancora coprivano di nuovo la superficie tutta della cute. Essendo tale la pertinacia del male, io stimai assolutamente necessario di far ricorso alla dieta del latte. La consigliai a far di nuovo ritorno a Batonia, e sotto la tutela di D. C. usasse tali acque, bagnandosi, e bevendone: trattenutasi costì per alquanti mesi, finalmente fece ritorno in Patria risanata dal male. Ma però fu una brieve tregua, mercè che dopo li sei mesi di nuovo se ritorno, deludendo così la Medicina.

Ella è nativa di madre dell' Isola Barbada, e fin'ora ha di età 26. anni. Le purgazioni mensurali si vedono di rado, e in poca quantità, e sono nel fluire accompagnate da dolore, e il più delle volte patisce il flusso bianco; vien tormentata da dolori vaganti per tutto il corpo, e specialmente nella testa; non riposa la notte, l'assalgono vampe di calor improvviso senza veruna cagione, e parimente all'improvviso si partono, non comporta alcun'estremo freddo senza molestia. La sua faccia, che prima era di buon colore, ora si fa vedere pallida, ora giallastra; il suo corpo poco a poco va indebolendosi; dall'uso venereo, e vino del tutto si astiene; si ciba di latte, di erbaggi, o di altre cose fatte di frumento, non mangia carne, oppure senza veruna conditura; fa esercizio a cavallo, quando l'aria n'è favorevole. Il suo stomaco sovente si sente pieno di pituita, che si discarica co' vomitorj, e si corrobora con medicamenti, che promovono la cozione. Questa si è la costituzione delle cose presenti, questa l'ostinazione di un male, che fin'ora delude gli valori della Medicina, e gli sforzi de' Medici.

Ris-

Risposta. Dopo di essersi resi vani tanti, e così buoni medicamenti, il mio consiglio si è, che la mattina, e la sera unte le parti, nelle quali sta il male, si stropicchino a lungo, e con forza quanto maggiore si potrà soffrire con panni un poco ruvidetti fatti di lana, e trattieneuti al fumo di solfo tanto che siano ben penetrati da quello, nel tempo, che si adoprano alla fregagione, e nel fregare diverse persone porghino diversi panni, che siano di nuovo affumicati, come sopra, acciocchè in tal guisa cotesti aliti sulfurei s'intromettino con violenza ne' pori della pelle; anzi che ancora le camicie, le calze, le berrette prima che si accostino alla carne, nel modo stesso si affumichino. Le quali cose mentre si applicano alle parti, non dee trascurarsi del tutto una continua medicatura: anzi che non bisogna impedire l'espurgo della materia contenuta nel sangue, e che viene depositata negli emuntorj della cute; questo poi si fa se per tre giorni avanti il Novilunio, Plenilunio, e per conseguenza due volte al mese si prenderà la mattina a digiuno il sottoscritto medicamento purgante idragogo:

R. Æthiop. minerale gr. ix. Resinæ jalap. gr. iv. Sacchari albi gr. iij.

Scamm. gr. v. Stib. diafor. gr. xv.

m. f. pulvis tenuissim.

E nel giorno medesimo all'ora sesta della sera per una sola volta si sorbirà la porzioncella, che segue:

R. Aqu. stillat. Meliss. unc. ij. Spirit. vitæ Mattioli dr. ij. Syrup. Discord. dr. vj. Tinct. Succini gutt. xx.

Negli altri giorni del mese vacui da purga, tre volte al giorno, cioè un'ora innanzi la merenda, pranzo, e cena beva per ciascuna volta onc. v. di questa Decozione:

Conf. Med. Vol. II.

R. Rad. rec. Bardan. unc. iv. Gramin. unc. iij. Eryagii unc. ij. Lapatb. acuti dr. ij. Recentiss. scabios. manip. j. Cum aq. fontana s. A. fiat decoctum, cujus lib. iv. usui exhibe.

H. B.

CONSULTO LXXXIX.

Asma convulsivo.

Storia. Sono già quattro anni, che patisco difficoltà di respiro, che viene accompagnato da tosse, che dura un'ora, o almeno mezza; il parossismo poi resta sciolto da una libera, ed abbondante espettorazione. Il mio esercizio è gagliardo, bevo bevande vigorose, e specialmente di birra, uso il tabacco, ogni piccolissimo freddo, o improvviso rinfrescamento dell'aria non solo ne producono l'insulto, ma lo rendono ancora maggiore, anzi che non mi lasciano dormire. Se il male procede da operazione, allora dapprima mi afflisce un'atroce dolor di capo. Di fatto in questa stagione d'Inverno resta mitigato il male. Cosa che attribuisco a dodici gocce di olio di solfo per campana, ogni sera sull'ora del sonno prese in un bicchiere grande di acqua fresca.

Nella mia gioventù ero sottoposto a moti convulsivi: ora poi mi trovo in età di 27. anni, e quest'affezione m'infesta più l'Inverno, che la State. Finalmente tengo buon appetito, e del resto sto bene.

Risposta. Assai grande mi pare che sia stata la dose dell'olio di solfo per campana.

La infermità sembra essere un'Asma convulsivo. Che se per sei settimane continue prenderà la seguente ricetta,

M

spe.

spero che il Paziente ne sia per riceverne giovamento.

℞. *Gumm. ammoniac. dr. ij. Balsam. Peruv. dr. j. Croci dr. ss. Trocisci de myrrha dr. iij. m. f. Pillule gr. iv.*

Ne prenda trè tre volte al giorno a digiuno, ponendovi sopra oncie j. della seguente pozione:

℞. *Aq. stillat. fœniculi dr. j. Oximell. Scillitico unc. ij. Syrup. rad. aperit. unc. ij.*

H. B.

CONSULTO XC.

Ipocondriaca affezione con gravi sintomi.

Storia. **U**Na Nobilissima Gentile donna vien travagliata da un male molto ribelle, e contumace; cioè da un fluor bianco, di cui fin' ora non ho trovato alcun male di Donne più difficile da curarsi. In oltre nel caso nostro se n'accresce la contumacia sì a motivo del soggetto, stante che si trova in una persona sessagenaria soggetta all' ipocondria, sì a motivo de' sintomi, ed accidenti, che l'accompagnano, da' quali l'acerbità della medesima non solamente resta accresciuta, ma altresì se ne rende più difficile la cura; mercecchè prova un dolor continuo nell'addome, vale a dire, nello stomaco, e nella spina, nella regione lombare, una inclinazione al vomito, e diarrea, cose tutte che manifestano non solo un'indole corrosiva di acidità esaltate nel sangue, ma ancora di tutti i fluidi, che scaturiscono per ogni parte dalle glandole, anzi che ci fanno conoscere essere leggermente corrosa la sostanza delle glandole, e de' vasi dell' utero, e per conseguenza essere un male di

cura molto difficile e contumace; con tutto ciò essendo stati adoperati fin' ora dall'eruditissimo Medico Assistente opportuni medicamenti, co' quali la pertinacia del male è stata in certo modo ribattuta, e ne furono scemati i sintomi, perciò devesi tirare innanzi nell'uso de' medesimi, acciò alla fine domata la pertinacia del male, la Nobilissima Paziente venga restituita alla primiera salute; il che acciò più facilmente possa conseguirsi, dee emendarsi quell'acido corrosivo, che sta nel sangue, per quanto sarà possibile, doverà raddolcirsi la massa sanguigna, e in tutte le forme togliersi la sua viziosa costituzione. Finalmente converrà aver la mira a' vizj delle parti solide, e principalmente delle glandole, e vasi dell'utero, alle leggieri corruzioni, e con opportuni rimedj provvedere alle medesime.

Per quanto appartiene dunque alla costituzione acida, e corrosiva del sangue potrà forse correggersi coll'uso del siero del latte di Asina destillato con cicoracei, se al medesimo si premettano i crustacei e testacei, usati ancor altre volte, nell'uso de' quali la Paziente persevererà almeno per venti giorni con darle intanto ogni quattro o cinque giorni un bocconcino di Cassia, e Tamarindi, a cui beva sopra libbre due di siero di latte di Capra depurato, dopo la continuazione dell'uso del siero Asinino per venti giorni sarà a proposito l'uso del latte di Asina per trenta giorni almeno, dopo l'uso del quale si dee far passaggio allo siroppo di coralli del Quercetano; nel mentre che si dà il latte di Asina, sono da pondersi in uso alcuni rimedj specifici, e che riguardino i vizj delle parti organiche, e specialmente que' medicamenti, che

con-

contengono succino, cristallo di monte, mandibole di Luccio, e cose simili. Non parlo dell'uso dell'acque minerali, cioè della Villa, o della Vergine, perchè ci troviamo in tale stagione, e tale costituzione della Paziente, in cui non mi pare sia luogo alle medesime, come pure non credo sia luogo a' Bagni, le quali acque Termali, e bagno forse saranno a proposito nella prossima Primavera. Intanto si potranno applicare all'utero, e al pube fomenti, potrà ancora essere cosa buona, se usi vino alterato con lentisco, e visco quercino, dalle quali cose tutte quando questo male ostinato non ceda, converrà venire al Croco di Marte astringente; al che deve accompagnarsi una congrua regola di vivere, la quale potrà opportunamente prescriversi dal dottissimo Assistente, come pure medicamenti più efficaci; stantechè al di lui giudizio prudente sottometto le cose da me fin' ora proposte, e al medesimo mi conformo.

N.

CONSULTO XCI.

Affezione ipocondriaca con insulti leggieri cardialgici notturni.

PAre che sia molto probabile, che quella molesta sensazione del ventricolo, di cui talora si duole l'Illustriss. Sig. Co: N. N. e che principalmente lo assale in tempo di notte, mentre dorme, e di più con qualche angustia di cuore, siano stirpe di affezione ipocondriaca, e per conseguenza derivino da qualche leggiera improporzione e intemperie de' fluidi, che da ogni banda da' follicoli delle glandole, i quali compongono la tessitura del bas-

so ventre, vengono tramandati nel ventricolo, o negl'intestini, per cagione della quale dappoi, se vi si aggiunge qualche disordine nella regola del vivere, succedono ne' precordj e stomaco contrazioni spasmodiche, tutti fiatuosi, e tiramenti di viscere; anzi dalle contrazioni spasmodiche del basso ventre provengono le angustie, o brevi convulsioni de' vasi sanguigni intorno al cuore; onde viene una qualche perturbazione del continuo influxo del sangue dentro al cuore, e in conseguenza ne vengono tutti quei sintomi, de' quali il Sig. Conte si lamenta; onde il dottissimo Reali a questa affezione morbosa dà nome di *Passione igmoro-isterica virile*, e con l'Elmonzio di *Soffocazione ipocondriaca*. Per qual cagione poi quei fluidi, che nelle viscere del basso ventre o si filtrano, o altrimenti si fabbricano, sian- si viziati, par cosa probabile, che tutta la massa de' fluidi fin dalla prima origine impregnata di una mistura di sali stranieri, armatisi li medesimi quivi in copia maggiore o da passione di animo, o da qualche disordine nel vitto, ora più ne abbondino; onde poi i sughi, che per mezzo delle glandole si separano dalla massa medesima, siano de' sali medesimi troppo ricolmi, e per conseguenza partorischino gli effetti accennati.

Cura. Stabilite tali cose, doverà intraprendersi la Cura del Sig. Conte con quei rimedj, che vengono suggeriti dal dottissimo Assistente; premesso adunque per diversi giorni l'uso de' brodi, loderei i sughi depurati di Songo, Cicorea, Lupoli, Fumaria, a quali soprabeva il siero di Capra, aggiuntevi alquante gocce di tintura di Marte aperitiva, e a queste cose ogni otto giorni frapponga l'uso della Cassia

fino a mezz'oncia col cremor di tartaro: presi li quali fughi, e il siero per trenta giorni, loderei l'uso del latte, nel cui uso sta riposta la speranza principale della sanità, specialmente se si accompagna con un'adattata regola di vivere. Per impedir poi gl'insulti, se in questo tempo talora l'assalgono, commenderei l'uso delle rotule, che possono prepararsi con rasura di avorio, madreperla, occhi di Granchi, corallo bianco, e zucchero, aggiuntevi alquante gocce di spirito di sale armoniaco, come pure si può acciappare il latte a mio parere. Questo è quanto ec.

N.

CONSULTO XCII.

Idropisia Ascite, e Timpanitica.

SEbbene tanto varj, e tanto diversi sintomi fin' al presente abbiano molestato nel corso di una lunga malattia il Sig. Co: N. N. e paia che in oggi il male abbia mutato sembianza da quello che per lo passato fu osservato; contuttociò perùste ancora il medesimo male di prima, fattosi di fatto maggiore e più veemente, e quei molti sintomi, che sopravvennero dopo le prime accessioni della febbre, e che ancor al presente affliggono Sua Sign. Illustriss. vale a dire, la tensione, la durezza, e la mole della Milza e del Fegato resa maggiore, anzi il gonfiamento di tutto l'addome, l'ondeggiamento nella cavità del medesimo, con un distiramento timpanitico, le quali cose tutte a sufficienza fanno conoscere, che il Sig. Co: patisce l'idropisia Ascite; e si può dire, che hanno tratta la sua origine dagli stessi principj, che la febbre ha prodotto, e gli altri

sintomi, che alla febbre vanno congiunti; anzi quei che precedono la febbre stessa, cioè il deturpamento della cute, e specialmente nella faccia, e quella leggiera ruvidezza col serpeggiamento di certe ulcerette; atteso che si rende molto probabile, che il deturpamento della faccia riferisca la sua origine ad un leggier vizio delle glandole, che nella cavità dell'addome sono ascose, e che costituiscono la sostanza delle viscere, le quali prima non essendo nè molte di numero, nè visibili per la mole, nè molto distinte per l'uso ed ufficio loro, non altro nocumento arrecarono alla economia naturale, se non che non facendo le medesime bene l'ufficio suo, poco a poco incominciarono a radunarsi gli escrementi lussuginosi nella massa del sangue, e principalmente li fieri impregnati di molte particelle acido-saline, le quali a dir vero come quelle, che nè sono molte, nè molto profondamente internate, nè di natura molto fissa e tartaree, ma piuttosto volatili e mobili con facilità poterono senza difficoltà accompagnate col sangue venir portate fuori per li pori della cute, donde dappoi n'è provenuto il deturpamento della cute, e le ulcerette nella faccia, quasi erpeti, venendo poi ogni giorno più moltiplicate nel sangue, aggiuntovi forse qualche disordine esterno o nella regola del vivere, o in qualche altra cosa delle sei non naturali, incominciò a conturbarli il temperamento del sangue, e le particelle, che lo compongono, a disgregarsi dalla solita unione, e dal suo movimento, onde dappoi molto disordinato quel movimento eguale del sangue sopravvennero i parossismi febbrili fra le accensioni più ferventi, de' quali rese più aduste, e per consequen-

guenza più fisse, e più terrestri quelle particelle saluginoſe, ed eſcrementoſe, non più poterono eſſere eſpulſe fuora per li forami della cute; ma fatta una fiſſazione, e precipitazione delle medefime ſi andarono a poſare negli emuntorj del baſſo ventre, e principalmente nelle glandole del fegato, e della milza; onde ſi è, che quelle viſcere contraffero lo ſteſſo male, che ſi può ſoſpettare aver avuto fin da principio, ma di minore eſtenſione, ſtantechè ancora quelle furono ripiene, i ſuoi pori oſtrutti, ed accreſciuti di mole da que' ſughi terreſtri e viſcidi fermati dentro i pori, e dalle particelle ſaline; onde dappoi ſi è provenuta la durezza, la tenſione, e l'accreſcimento della mole, della milza, e del fegato, anzi il gonfiamento di tutto l'addome, l'ondeggiamento nel vacuo del medefimo, e il diſtiramento timpanitico; nè ſi è meraviglia, che dopo un tanto ſenſibile infarcimento, dopo una tanto manifefſta infezione contratta dalle glandole del fegato e della milza, che nel noſtro corpo ſono di un' uſo così vario, e così neceſſario, ne ſia reſtata tanto perturbata, e per dir così, diſperſa tutta la economia animale, e ſi ſiano fatti vedere i ſuddetti ſintomi, vale a dire, l'inaſpetenza de' cibi, i dolori dello ſtomaco, e delle parti vicine, e gli affanni, che ſianſi abbattute le forze, i polſi fatti più frequenti del ſolito, e finalmente le orine ſiano compaſe molto ſcarſe, e di color giallo, le quali coſe tutte debbono riferirſi alla corruzione di ciaſcun fermento naturale, al vizio di ciaſcuna ſeparazione, ed allo ſporcamento di tutta la maſſa de' fluidi, e ſuo ſconcerto; dalle quali coſe è provenuta ancora la difficoltà del reſpiro,

la macilenzia delle parti ſuperiori, e 'l colore di nero giallizio; onde ſiccome dal più leggiero infarcimento di alcune glandole dell'addome ebbero la ſua origine quei ſintomi più leggieri, che precederono alle febbri; così i maggiori e più gravi, che al preſente tormentano l'Illuſtriſſ. Sig. Conte hanno origine da un maggiore più profondo, e più viſcoſo infarcimento, e vizio di molte glandole nel medefimo baſſo ventre: onde reſta fermato, che al preſente ancora ſia la medefima indole, e natura del male di prima, e che tutti i crudeli ſintomi narrati di ſopra, abbiano l'origine dalle medefime cagioni reſe ora più gravi e peggiori.

Ma dall'idea del male fin ad ora narrata, e dalle cagioni de' ſintomi, che l'accompagnano, non pare, che fin' ad ora ſia manifefſto donde mai ne venga quella copia di ſeroſità, delle quali ſi fa vedere ripieno l'addome, e la mole del medefimo creſciuta più della ſua giuſta miſura, e l'ondeggiamento nella cavità di eſſo con una tenſione di Alcite, e Timpanite inſieme; ma cercandoli principalmente i rimedj per alciugare i fonti di tali acque, che ridondano, o almeno di trattenerne una più copioſa produzione, perciò ſtimerei, che ciò accuratamente venga indagare; ſtantechè indi facilmente potranno ſuggerirſi le indicazioni curative, ſe la difficoltà della coſa non ne ſpaventafſe l'animo mio, e mi tenefſe lontano da queſto tentativo; contuttociò ſe in una coſa affatto dubbioſa, e incerta ſi può formare qualche congettura, ſi può ſoſpettare, che tutta la maſſa de' fluidi imbrattata dall'antecedente vizio delle glandole, e delle viſcere, gli eſcrementi fieroſi della medefima vengono de-

positati non più in quà e là, e separati ed espulsi, oppure per essere ostruiti que' vasi, che sono destinati a portarli fuori, o essendo chiusi i pori, e fori de' crivelli, o finalmente rese le medesime sierosità più crasse e viscosse; onde non abbiano potuto passare, nè scorrere per i vasi, nè passare per i piccoli pori, perocchè arrestandosi i medesimi dentro i vasi, ed ivi troppo accumulati facendo da ogn' intorno oppressione, alla fine sboccarono per dove li venne aperta la strada, e inondarono la cavità dell'addome, il che certamente accade o per essere rotti i vasi linfatici, o rilassati e resi maggiori i tuboli del peritonèo, oppure rotti e corrosi quei tuboli, o vasi fin'ora incogniti, per i quali la materia, che si beve a dirittura, e con strada più breve scende dallo stomaco alla vescica, cosa, che in fatti pare molto probabile; e quindi poi n'è seguito, che l'orina fu minore, che non si è scemata la quantità della medesima, quantunque da più giorni il Sig. Conte non beve alcuna cosa, nè meno coll'accrescimento della bevanda si renda maggiore la copia di essa; attesochè le orine, che prima venivano gialle, non avevano mescolata, o annessa alcuna materia di bevanda, o almeno molto poca, vale a dire, perchè quella scorre nella cavità dell'addome per i vasi rotti, e quell'orina gialla veniva prodotta solamente dalle sierosità risultanti dalla fusione de' solidi, e separate dentro la tessitura glandulosa de' reni.

Se il supposto dunque non travia dalla verità, oltre gl'infarcimenti delle viscere e delle glandole, per rimover i quali, e per curarli, furono prescritti da Medici dottissimi rimedj molto congrui, vi si ritrovano imbrat-

tamenti nel sangue, e specialmente una maggior grossezza, e viscosità del siero; vi è finalmente la corrosione e rottura de' vasi, ovvero i tuboletti sono troppo allargati ed aperti, per le bocche de' quali troppo dilatate ed aperte bel bello scorrono nella cavità dell'addome quelle materie, che o anderebbero per il circolo del sangue, o dovrebbero espellersi per la vescica; onde le indicazioni, alle quali ora resta da soddisfare, par che siano di affortigliare il siero viscoso e crasso, costringere i vasi strappati, e i tuboli troppo allargati restringere, consolidarli, e agglutinarli.

Per adempiere le quali indicazioni certamente potranno da' dottissimi Medici suggerirsi rimedj opportuni: e forse opportuni e proprj saranno, che all'entrar della Primavera si prendano i sughi depurati, e premuti di fresco di Fumaria, Sonco, Lupoli, e Cicoria, se si prendano ogni giorno al peso di oncie quattro, aggiuntevi alcune gocce di tintura di Coralli, o premesso uno o due cucchiaj di siroppo di Coralli, secondo la descrizione del Quercetano; a' quali sughi depurati poi beverà sopra ogni giorno un brodo preparato con carne di Testuggine di Bolco, aggiuntevi foglie di Piantaggine, Consolida, Vincapervinca, Bellide, e Sanguinaria, nell'uso delle quali cote (le cammini con felicità) perseveri oltre i quaranta giorni, e frattanto usi fra giorno di prendere de' cucchiaj della seguente Gelatina:

R. Carnis vitulina quantum satis, & potissimum eligantur pedes & caput, coquantur s. a. in sagena, additis limacibus junioribus, & a suis sordibus optimè purgatis, carne ranarum posteriorum scilicet partium, & hepate in sufficienti proportione, præterea

*tereae additis radice Consolide in ta-
leolos incisæ, Rosis rubris, Veronica
foliis, hepaticæ aa. q.s. & hordei suff.
q. omnia ritè coquantur in vase opti-
mè clauso, postea fortiter per linteum
exprimantur, ac inde refrigerentur
ut in Gelatinam concrecant, quæ po-
stea erit ex usu, & si jucundior de-
sideretur, addatur ad dulcorationem
saccharum.*

Dopo di aver continuato l'uso de' su-
ghi depurati per 40. giorni, converrà
venire all' uso di un boccone, che sia
preparato di Balsamo o Giudaico, o
del Copai, aggiuntovi o Succino pol-
verizzato, o Magistero dolce del me-
desimo Succino preparato secondo l'
Arte, a cui potranno beverfi sopra al-
quante oncie di brodo di carne di Te-
stuggine boscareccia, nel quale siano
macerati Lentisco, e Salsa, nell' uso
delle quali cose bisogna continuare an-
cora per molti giorni, suggerendosi
altri rimedj da quelle cose, che posse-
no occorrere, e sopravvenire nell' uso
delle cose prescritte.

Circa il cavar le fierosità fluttuanti
dentro la cavità dell'addome non mol-
ta cura me ne prenderei, stantechè non
so comprendere ancora bastantemente,
come tali fierosità extravasate nella ca-
vità dell'addome possino riassorbirsi,
e tramandarsi per le strade escretorie;
attelochè quantunque da alcuni ven-
gono supposti i vasi riassorbenti, e ri-
duttori, non sò con qual forza i me-
dicamenti purganti, ed idragogi possi-
no costringere tali vasi a riassorbire:
che se forte parrà, che tali fierosità
debbaño discuterfi in qualche manie-
ra, potranno usarsi medicamenti lo-
cali esterni ben conosciuti dalla virtù
de' Signori Medici Assistenti, i quali
però sempre siano tali, che abbiano
forza di astringere e corroborare.

A tutte le cose sopradette si deve ac-
compagnare un'esatta regola di vive-
re, e se parrà proficua l'astinenza dal
bere, e perseverare in tal regola sen-
za escludere le cose prescritte fin'ora.
Che è quanto ec.

N.

CONSULTO XCIII.

Idrope Ascite incominciata.

HO visitato il consaputo Infermo,
osservato il gonfiore, e la tu-
midezza del basso ventre, la durezza
de' visceri dentro il medesimo ventre
contenuti; ho di più sentita dal me-
desimo la relazione del principio, e
progresso del suo male, come pure di
tutt' i rimedj usati; e finalmente ho
ricavato, che la prima origine del
male, che affligge questo pover'uomo,
è un vizio organico de' visceri del bas-
so ventre, per cui alterata la buona
crasi degli umori, e del sangue, si è
fatto un trasporto, ed arresto d'umori
crudi, e tartarei ne' visceri medesimi,
e in conseguenza alterata, e sconvol-
ta tutta la loro economia, di dove de-
rivano tutt' i mali, che presentemen-
te travagliano quest' infermo, e fan-
no temere di peggio, essendo noi vi-
cini e sull' orlo di un'Idrope ascite; e
quantunque io creda difficile il diver-
tirla, e preservare da sì vicino perico-
lo l'infermo, con tutto ciò stimo ne-
cessario tentare tutto, per restituire il
medesimo a quel migliore stato di salu-
te, che si potrà.

La prima cosa adunque userà la mat-
tina un brodo, entro il quale sieno bol-
lite radice d'Appio, di Finocchio, di
Liquirizia, di Squinanto, di Eupato-
rio un poco per sorte, ne beva di que-
sto brodo una buona tazza ogni mat-

tina , e vi premetta alcune gocce di Elisir proprietatis, ed ogni cinque giorni prenda una dramma delle Pillole di Ruffo la sera dopo cena , prima di entrare in letto prenda una buona oncia di olio di amandorle dolci , duri venti giorni nell'uso di questi rimedj, passati li quali, lodarei il prendere la mattina tre cucchiaj di siroppo di due radici, fatto con l'aceto, e l'acqua acciarita, dopo il qual siroppo prenderà una decozione fatta con radice di falsa, e china, con un poco di carne di pollo, o vitello, calibeando pure l'acqua, dove si farà la decozione, della quale ne prenderà sei in otto oncie per volta, immediatamente dopo il siroppo di due radici; userà poi ogni giorno di prendere sopra il primo cucchiajo di minestra la mattina uno scropolo di sale di assenzo, come pure infonderà nel primo brodo fatto colla radice di Appio, e di Finocchio, una dramma del detto sale d' assenzo, quando userà il siroppo di due radici, potrà tralasciare l'olio di amandorle dolci, ed in sua vece ogni sera sopra il primo cucchiajo di minestra prenderà otto, o dieci delle seguenti picciolissime pillole:

R. Pilul. de Aloe rosat. drac. ij.

fiant pilul. minutiss.

A tutti questi rimedj aggiunga una buona regola di vivere, non mangi paste, carni grosse, nè olio, nè pesce, beva mediocrementemente vino buono, ma non tanto generoso; terminato l'uso di questi rimedj, sarà avanzata la Stagione al buon tempo; diano avviso dello stato dell'Infermo, che si darà nuovo parere, conforme il bisogno, e riverendo V. S. con tutto l'affetto, resto.

N.

Emostisi con febbre linfatica.

NOn v'ha dubbio, che la Febbre linfatica dell'Illustriss. Paziente viene originata dall'acrimonia del sangue, aumentata dall'impedito transpirato in questa lunga, umida, e fredda stagione, come ben divisa l'Eccell. Professore Curante; onde per l'orgasmo degli umori acrimoniosi è scappata qualche porzione di sangue unita all'ordinario spato.

Le indicazioni dunque curative sono di togliere il detto orgasmo; il che prontamente si dee fare mediante una moderata missione di sangue, cioè di dieci oncie in circa, dal braccio, come pure saviamente propone il suddetto Sig. Medico, e di dolcificare tutta la massa umorale, e così temperare la detta acredine; per lo che oltre agli alteranti propri prudentemente ordinati, dovrà farsi pigliare all'Illustriss. Infermo sera e mattina nel primo cucchiajo della minestra mezza ottava di polvere alcalina e dolcificante, composta con mezz'ottava per sorta d'occhio di Granci, di Coralli, e di Terra sigillata, e fra giorno qualunque volta vorrà bere un cucchiajo di Gelatina di Corno di Cervo fatta in acqua di Scabiosa, e dulcorata con lo Siroppo di rose secche, siccome per bevanda ordinaria una Decozione di Orzo pria bruscato alquanto con uve passarine di Levante, e Corno di Cervo, che in tal maniera prontamente, e facilmente si darà riparo a maggior sconcerto, che potesse nascere a pregiudicio della preziosa salute dell'Illustrissimo, e Riveritiss. Infermo, quod F. D.

C. A. Pizzi.
CON.

CONSULTO XCV.

Febbre continua.

DAlla esattissima Relazione di codesto Eccell. Professore della febbre, e sintomi, che travagliano l'Illustrissimo Sig. N. N. siccome si scorre esservi della gravezza di male, così merita tutta l'attenzione, ed assistenza nella Cura, come ha saviamente cominciato il suddetto Dottissimo Sig. Medico coll'aver opportunamente cacciato sangue al Sign. Infermo, a cui non essendosi più in tempo di dare il medicamento premeditato solutivo, od altro simile prima della quarta, sarà necessario pria dell'ingresso di essa farle fare un lavativo: ed adattare tutta la Cura ad impedire l'avanzamento degli effetti prodotti dalla presa costipazione, avendo riguardo non solo alla discrasia di tutta la massa del sangue, ma all'offesa delle parti principali, come sono il Capo, ed il Petto, quali conviene difendere da' ristagni; con tutto che però venghino indicati rimedj, che mantenghino fluido il sangue, bisogna però aver riflessione alla Stagione calidissima, ed alla febbre fervorosa, e fermarsi su codesto principio di male ne' diluenti, ed alcalici fissi; perciò per alterante potrà darli al Sig. Infermo uno fiero destillato con uno scropolo di Sale prunella dulcorato con siropo di Viole colorato, o di lugho di Boragine; e nel primo cucchiajo della minestra sera e mattina mezz'ottava di polveri d'occhio di Granci, Coralli, Madriperle, e simili. Per bevanda ordinaria se li possono far fare lattate di mandorle fresche, parimenti con sale pru-

Cons. Med. Vol. II.

nella, e giuleppi suddetti; così potrà continuarli fino alla settimana, replicando il lavativo quasi ogni giorno nella declinazione della febbre; quale se questa sera s'invigorisce con gagliardi sintomi, favorirà il Sig. Medico Assistente darne avviso, che questa prossima notte si verrà a visitare per soddisfare al desiderio del detto savissimo Professore, e de' stimatissimi Parenti riveriti umilmente da chi scriveva. F. D.

Pizzi.

CONSULTO XCVI.

Scabie con affetto de' nervi.

NOn essendo restata lesione alcuna in veruna parte del Nob. Paz. dopo l'insulto replicato, puossi ragionevolmente arguire, che la causa di tali insulti non fosse che un'irritamento gagliardo nel genere nervoso prodotto dall'acrimoniosa discrasia degli umori manifestata già molto prima dalla rogna arida, che l'ha travagliato, e lo travaglia tutt'ora; non v'ha niente più facile da concepirsi in un temperamento gracile e melancolico, quale mi viene descritto nella dottissima relazione di V. S. Eccellent. che li sali, che lussureggiano nel sangue acquistino predominio sopra gli altri principj per la mancanza dell'umido necessario, e ben lo vediamo tutto giorno da' malori, che a soggetti dotati di tale temperamento sopravengono.

Le indicazioni, che si prendono per correggere una tale discrasia, sono di umettare e raddolcire, come l'ha saviamente prese anco V. S. Eccell. con

M 5 li

li rimedj proprj , che somministrava la stagione; ora che incomincia stagione , e migliore per ora temperanza dell' aria , e più fertile di rimedj per le fresch' erbe , che hanno già incominciato a ripullulare , seguendo l' incominciato metodo , stimo ch' ella giudicherà a proposito far pigliare al Sig. Infermo ogni mattina una buona libbra di siero mescolato con sughi di erbe appropriate , facendo pestare tanta quantità di dette erbe , quanta può bastare per cavarne quattr' oncie in circa de' sughi loro , e così peste meschiarle ben bene col siero , e questo poi colarlo , e caldo farlo prendere al suddetto per un mese almeno ; l'erbe proprie sembranmi la Bettonica , la Fumaria , il Lapato acuto , la Primulaveris , ed il Sonco ; passato poi detto tempo farlo seguitare a prendere lo stillato di detto siero , ed erbe , di questo partire la detta quantità in due prese , una per la mattina a digiuno , e l'altra per la sera due ore prima della cena , e per renderlo più aggradevole se le potrebbe aggiungere un'oncia per volta di siroppo di sugo di Boragine , o di Viole , e farlo proseguire così per un'altro mese , che in tanto verrà la stagione di mandarlo alla Stufa a farsi pulire , e trar sangue con le coppette , che usansi nelle Stufe ; che se la detta rognia si mantenesse contumace anche nella State , ottimo consiglio sarà il mandarlo a prendere l'Acqua di Nocera , e farsi insieme li Bagni ; e finalmente nel prossimo Autunno rinutrirlo con una Dieta lattea . Nel tempo della purga per bevanda ordinaria se le farà un'infusione di Lentisco , ed Avolio con pochi Coriandoli ; ed al fine della mensa solamente se le permetterà un bicchiere d'ottimo Vino .

Della regola di vivere non ne faccio parola , che troppo farebbe superfluo , venendo il Sign. Paziente assistito da chi ha tutta la cognizione e prudenza per ben regolarlo , e di cui ha tutta la stima chi per ubbidire ha scritto il presente suo parere , sottomettendolo però al savio giudizio del Riveritissimo Professore Curante .

Pizzi.

C O N S U L T O XCVII.

Diminuzione di memoria .

LE primarie cagioni , dalle quali trasse verisimilmente l' origine tutta la serie degli accidenti , che sono il soggetto della dottissima narrazione , a due principalmente si riferiscono . Una di esse è la corporatura del sangue troppo per avventura fervido , e pronto a rarefarsi , e perciò dispostissimo a correre , e far impeto dovunque non li sia posto freno da una proporzionata , ed eguale resistenza . Questa disposizione si ravvisa chiaramente dal riflettere al temperamento dell' Infermo sanguigno e bilioso , a replicati sbocchi di sangue , al non poter soffrire l'accostamento del fuoco del Sole , alla pena che gli cagionano le veementi applicazioni ; cole tutte che cospirano a manifestare ne' fluidi un subito ed espansivo commovimento . Dall'altra parte la naturale debolezza della facoltà retentiva accresciuta dopo la febbre maligna sofferta . L' essersi essa febbre sfogata con uno scarico de' vasi della testa , il dolore dell'occipizio , siccome anco il sopramentovato incomodo cagionatoli dall' avvicinamento del calore , e da qualunque errore nel vitto ; questi tutti sono contrasegni d'un'altro vizio , che pro-

probabilmente consiste in una soverchia sensibilità del solido, il quale nella passata pericolosa malattia dall'urto forte, e dal distendimento degli umori eccessivamente violentato, rimane non solo risentito, ed intollerante d'ogni mediocre impressione, ma inoltre impotente a resistere, ed a vincere qualunque momento di forze, che negli umori più dell'ordinario si accresca: e questa è la seconda cagione, la quale dagli studj, e dalle fatiche di mente avvalorata insieme con l'altra costituisce l'idea, e la natura della proposta contumace indisposizione. S'inferisce da tuttociò il ridurre il sangue ad una fluidità, e costante temperatura, e conciliare robustezza all'interna testura degli organi del capo, tal che possano questi reggere agli sforzi de' liquidi, e con essi equilibrarsi, sono i due scopi fondamentali, a' quali si deve indirizzare tutta la Cura.

Ma conciosiacosa che questa ha di bisogno di tutto l'ajuto della natura per giungere al suo fine, sarà necessario l'intraprenderla nelle più favorevoli circostanze, particolarmente di una stagione propizia, nel qual tempo richiedendola il malato, si proporranno quei rimedj, che in quella situazione di cose pareranno li più profittevoli.

Intanto non si tralasci il suggerirgli quello che da tutti gli Medici viene concordemente approvato, ed è, che il pretendere a forza di tener in esercizio, ed in continua tortura quell'organo, per cui passano alla mente le immagini, di render più atto a riceverle, è un'andare in traccia di qualche grave disavventura, e questo ostinato affaticarsi può alla fine produrre nell'organo medesimo sconcerti, che

siano incapaci di qualunque provvedimento.

E dunque necessario, che la parte offesa goda di un lungo e placido riposo, al quale non è dubbio, che l'Infermo non sia per accomodarsi, assicurandosi di doverlo sollevare non come una conseguenza del male, ma come un medicamento. Per altro pochi sono li rimedj, che nelle presenti congiunture possano aver luogo.

Il Thè descritto da varj Professori è uno de' più innocenti, e potrebbe questi prendersi col latte vaccino. Pare inoltre a proposito, a titolo di corroborare, il servirsi di lungo spazio di tempo della Conserva di Rose, e particolarmente la sera prima di porsi a giacere. Il Corallo rosso ancora per lungo macinamento ridotto ad impalpabile, ed estrema sottigliezza, e per esser di una sostanza, della quale non si può temere accrescimento d'impeto, nè veruna altra nocevole qualità, rassembra per altro utilissimo per le proposte indicazioni.

Non tralasci intanto l'uso de' Cristieri, delle bagnature a' piedi, ed osservi un'esatta regola di vivere, riguardandosi da tutto ciò che v'ha di aromatico, anco che gli fosse commendato con il specioso titolo di *Confortativo della memoria*. Quanto all'alleggerimento delle emorroidi, alle esibizioni dell'acque si faranno le dovute ponderazioni in quel tempo, in cui si appiglierà da principio la Cura.

Albertini.

CONSULTO XCVIII.

Per una Dama Sterile.

PER qual si sia diligenza, che io abbia potuto esercitare nel riflettere
le

le animali funzioni de' Corpi dell' Illustr. N. e della di lui Consorte, non ho certamente potuto indagare ostacolo sensibile, e manifesto, che possa a dirritto cagionare la sterilità, o sia mancanza di Prole negli accennati Signori, di maniera che fa di mestieri, che con filosofiche specolazioni addurre ne possa un probabile motivo, per cui si faccia il ritardo della generazione, che incessantemente da' Signori Conjugati si sospira.

Tralasciate per ora le comuni opinioni, che sogliono considerarsi in casi simili, come la poca armonia, e proporzione de' semi, ovvero le scintille dell'Uomo, che s'estinguono nella pinguedine delle Donne troppo umide e grasse, (*Sentenza dell'Etmullero*) ed altre simili, che soventemente si leggono; pare di presente, che un riflesso alle tempere de' Soggetti, ed alle loro passate e recenti indisposizioni dia campo a conghietturarla così:

Essendo l'Illustr. Sig. N. di temperamento quadrato, d'abito di corpo pieno, e per così dire, appena risanato d'una lunghissima e gravissima malattia di febbre, per cui dimagrato per molti mesi divenne, può determinarsi probabilmente essere l'aura seminale di detto Signore poco attiva, ed anco in scarsa dose meschiata coll'umore dalle prostrate somministrato. Altrettanto la tempra della Signora ella è Giovane bensì, ma eccedente di umido, di fibra flavida, di sangue sciolto, come gli abbondanti suoi ripurghi ne contestano: ed ora poste in chiaro d'ambidue le casi più oltre proseguisco.

Stanno fortemente impresse nella ovaja della femmina le tenui vescicolette, quali affine si svellano dal suo sito, e vadino nell'utero per le vie Falloppiane, abbisogna certamente, che

lo spirito virile con moto irradiativo scorra, ed abbastanza percuota colla propria irrorazione l'attaccata vescicoletta, per cui poi diviene feconda, cresce e staccasi a guisa di maturissimo frutto, che allo ripetere degli urti placidamente se ne cade: Così credo io avvenire ne debba. E così forse nello stato presente de' sterili Signori non segue, mentre lo spirito virile poco e vapido incontra a riceverfi, ed a sommergersi nel pronto e replicato uterino bianco umore, quale poi scorrendo nella massa del sangue, viene da questo pure di natura sciolto maggiormente dileguato, di maniera che allora quando (*) lo spirito spermatico per mezzo della circolazione giunge nella sostanza delle ovaja arriva, a mio credere, in tenuissima dose, ed ancora disgregato, svanito, impotente a percuotere la vescicoletta, affine feconda e ne tragitti all'utero sua sede; ed appunto per essere la Signora di fibra troppo mole e flessibile, l'urto esser deve maggiore, come volgarmente ancor si scorge, che meglio si svelle un corpo da una base che resista, che da un'altra che mole ceda, o se ne sfugga.

Questa mancanza pertanto nelle seminali particole, le quali non sono atte alla dovuta irrorazione, o sia percussione nelle ovaja non resistenti, ella è l'unica cagione per cui feconda la Nob. Signora per anco non rimane; e se la cosa è così, pare che le mediche indicazioni esser possano di accrescere nell'uno l'aura seminale, questa più ardita ed energetica promovendo, e nell'altra di tentare l'invigorire de' solidi, e sminuire lo scioglimento di umori. Con simili operazioni l'aura seminale divenuta più attiva, potrà

po-

* *Sentenza difesa in Bologna l'anno 1726. nel Teatro Anatomico.*

meglio essere custodita, e trasportata per le vie più proprie alla fecondazione dell'uovo, e formazione del Feto.

I rimedj che questo adempir possano sono pochi, comodi e facili. In questa Primavera si pongano a parte 20. o 30. pollastre nutrite di semola impastata con latte, e carne di vipera, e di queste una per ciascun giorno insieme mangiare se ne potrà con qualche Piccione. L'acqua per mischiarsi col vino sia la decozione di Safforasso. Scorse 15. giornate di simil Dieta, si facci la separazione del letto, e si continui a castamente vivere per il resto del mese, potendo la Signora prendere nell'andare a letto due cucchiaj di Gelatina fatta con oncie due di rasura d'avorio, ed una dramma di legno aloes in quantità sufficiente d'acqua di piantagine, e quattro scropoli di Confezione Giacintina *s. o.* ed il Sig. Purgante due bocconcini stimolanti Venere, che sono i seguenti:

R. Radis. satyr. dr. ij. Ligni al. dr. ss. Piper. long. Macis aa. gr. vj. Ambr. gryf. gr. iv. Ol. dest. carvopb. gr. x. Syr. Capil. Vener. q. s. mis. f. bol. xvj. cap. ut dictum est.

Stirno ancor valevole, che seguita la ripurga lunare voglia per quattro o cinque sere usare un Suffumigio con Matricaria polverizzata mezz'oncia, Succino bianco mezza dramma, e Castoreo scr. j. che si riduce in modo di spezie, come si deduce da varj Autori. E si può ancora terminato il suffumigio sostituire un Pessario di matricaria, mercorella contusa irrorato coll'olio di Spica; e tali operazioni bramarei che seguissero nell'ultime cinque sere, che disuniti restar dovessero i Riverit. Sigg. Conjugi. Ciò eseguito si permettano pure alla maritale copia le più tenere reconciliazioni, per le quali

posso io presagire quel desideratissimo Frutto così conveniente in Signori di tanto merito, e per tale effetto ho debolmente suggerito il soprascritto metodo, quale spero a suo tempo, e forse prima dell'Inverno, venga da Nobili Signori pienamente gradito. F.D.

Gio: Fattorini Cittadino, e Medico cond. di Pesaro.

Esito. Al principio d'Autunno restò gravida, ed ora è Madre di due figli.

C O N S U L T O X C I X .

Asma.

Sono già passati trè anni, dacchè il Sig. N. viene incomodato da difficoltà di respiro, da questa ne' primi anni era assalito una volta ogni due mesi, e nel terzo anno una volta al mese, e nell'una e nell'altra invasione con sputo di certe materie catarrali, e pituitose si liberava da quell'incomodo. Da alcuni mesi in qua, come che *Morborum cause vires acquirunt cundo*, così avvalorata la causa, acquistò anche il male presente gradi maggiori nella sua intenzione, dandogli sempre maggior difficoltà nel respiro, accompagnata da più di qualche stertore, come già sente; così fatto più familiare rinnova anche la sua accessione ogni 10. o 15. giorni sempre con la veemenza medesima; ma se gli aggiunse questo di più, che lo sputo per mezzo del quale si liberava, incomincia ad apparire più tardo, sempre però grazie a Dio siamo stati immuni da febbre, a questa v'ha unita un'altra considerazione, ch'è un male in lui ereditario, perchè sofferto dal Padre. Osservi, che fa sempre nuovi progressi, tanto rileviamo anche dalla presente accessione, la quale è così forte, che l'obbliga ricercare dalla

dalla sua Virtù sollievo, per liberarsi dal male presente, e preservarsi, se mai è possibile, dal futuro.

Già si vede, che il male, che c' incomoda non si riduce ad altro, che ad una difficoltà di respiro senza febbre; onde per conoscere di che specie sia, passo ad investigare le differenze; è noto alla sua Virtù darli trè specie di difficoltà di respiro semplice; cioè una frequente non natural'attrazione d'aria detta Dispnea; maggiore nella quale si move con violenza il diafragma, e li muscoli intercostali, e l'addome con stertore, e quasi sibilo, detta Asma; e ancora maggiore, nella quale è obbligato il Paziente di stare sempre sedendo per non soffocarsi, detta Ortosfnea. Da' sintomi dell'incomodo presente si deduce con facilità la natura del medesimo, perchè non essendo l'impedimento così poco gravoso, che appena receda dal naturale nè tanto difficile, che l'obblighi *ad erectam cervicem*, come che non dobbiamo stabilirlo nè Ortosfnea, nè Dispnea, ci resta a confermarlo Asma, contrassegnato per tale da quel sibilo, e stertore, che lei sente: da che si desumono li caratteri principali di una tal condizione, e grado di male; asma dunque è il nostro male, e questo come l'altre due specie si subdivide in secco, ed umido quello che conosce principio umorale catarrale, che si scioglie con sputo: e del secondo ordine, secco quello, che avendo un principio di natura diversa dal primo, si scioglie senza sputo; l'istoria mostra abbastanza di qual specie sia il presente.

Con fondamento potiamo dubitare tra le cause o di qualche mala conformazione del petto, e polmoni, ovvero di qualche raccolta di mucosità

ne' bronchi, e sostanza de' polmoni medesimi? avverta, che essendo ereditario, possiamo facilmente appigliarsi alla prima. Difficilmente però, anzi in niuna forma mi persuado essere semplicemente la prima causa, vedendo periodico l'insulto, che tale suppone anche la causa non fissa, come dinota la mala organizzazione, osservandosi anche, che li Asmi provenienti da qualche sconcerto di Meccanica di quelle parti, non s'osserva un'Anacatarsi così copiosa, onde quelli passano sotto nome d'Asmi secchi, e convulsivi, differenti dal nostro, in cui s'osserva uno sputo, che dinota un principio umido, non essendo altro che una raccolta di materie catarrali, cioè serosità assai consistenti, assai viscide, coacervate, ed aderenti ne' bronchi pulmonari.

Un tal disordine è facilmente successo, perchè un sangue che pecca in crassizie, misto di parti più promiscue di quello dovrebbero, deposito finalmente ne' vali linfatici materie simili, e segregando nella medesima una linfa assai crassa, che non può permeare facilmente per li propri condotti; onde arenata in quelli, angustiando il diametro di que' tubuli, pe' quali l'aria deve passare, l'impedisce quel moto libero d'espansione, che deve aver la medesima, o per dir meglio, l'impedisce, che s'inspira tanta aria, che basta per respirare: onde è necessario per supplire ad un tal difetto in spessissime e frequenti inspirazioni, da che nasce quella difficoltà di respiro.

Aria dunque che non s'inspira liberamente, linfa stagnante ne' bronchi pulmonari è la causa prossima, e mediata del nostro male, che da queste due cause medesime, dipende anche quel

quel stertore; perchè collidendo assieme questi due corpi sonori, cioè aria, che s'attrae, e s'interna con violenza nelle medesime ferosità, e poi nell'atto dell'espiazione esce fuori con impeto dalle medesime, dal che succede quel suono, e sibilo.

Li nostri incomodi dunque hanno la sua principal radice nella massa del sangue, che degenera, come ho detto, in una certa crassizie; nè credo sia ragionevole il dubitare di una tal prava Diatesi, ogni qual volta combiniamo assieme tanti disordini, che questo Signore continuamente commette tanto nella regola del vivere, quanto nelle passioni d'animo, dal che diduchiamo, che è facilmente successo quello, che il fatto ci manifesta, cioè un provento d'umori assai consistenti: d'umori, che hanno un'unione assai densa nelle sue parti integranti: d'umori impregnati d'un sale fisso; dal che sono resi così crassamentosi, ed in conseguenza di posti, ec.

Dalla necessità, che abbiamo di respirare con libertà se ne deduce un necessario prognostico di considerarlo questo per un male di sommo pericolo, come quello, che oltre l'impedire la volatilizzazione del sangue necessaria, e così avvalorare il nostro incomodo, può avanzarsi a gradi maggiori; e così indurre un'improvvisa suffocazione. Assegnato questo, che è il massimo de' mali, è superfluo rammentare le difficoltà, che abbiamo di superarlo, per essere abituale, ed ereditario; aggiunga a questo, che siamo esposti ad altri pessimi inconvenienti, perchè impedendo que' ristagni la separazione nelle proprie glandole di quella linfa, che li dà il sangue, può essere, che questa si extravasi, e quì ne nasca un Idrope de' Pol-

moni: ponno quelle materie acquistare qualità salsa, ed ulcerando la parte, causare una Ftisi.

Le indicazioni saranno di liberare con digestivi la parte affetta, e correggere in oltre con attenuanti la massa del sangue, che peccando in crassizie, fa sempre nuove deposizioni nella parte medesima.

E giacchè l'essenza del male ricerca celerità, e trattandosi di un Signore di temperamento sanguigno, con un fluido peccante in crassizie; e che come tale è la causa principale del nostro incomodo, gli propongo subito, per quello riguarda alla parte curativa, la cavata di sangue. Non so con qual altro rimedio si possa moderare la quantità, e qualità del sangue, massime in caso, che ricerca i più validi rimedj, ed i più presti, che col farne qualche emissione; onde lei vede, che questo ha tutta la convenienza. Premesso dunque un clistere comune, sostituirei il salasso dal braccio, estraendo sette in otto oncie di sangue; nè discorro se sarà necessario il replicarlo, perchè non so con qual passo progredirà il male. Tanto si può praticare in Chirurgia, servendosi di qualche fomento, od onzione pettorale di Unguento d'Altea, Olio di mandorle dolci, Semi di lino, ec.

Se la cavata di sangue non ci darà tutto il sollievo, si dovrà procurarlo dalla Farmacia; onde dopo questa potressi praticare un Medicamento di Cassia, Manna, e Crem. ovvero l'olio di mandorle dolci, unendo a questo, quando non apparisse difficile, ovvero questo non fosse assai denso, qualche porzione di olio di semi di lino. Instituirei un lambitivo di olio di mandorle dolci con zucchero, e quando

quando non fosse sufficiente, vorrei passare al Violeppo acetoso, o Oximel semplice come più espettorale.

Vorrei servirmi per cibo di un sugolo d'orzo col zucchero, con le sue bevute d'acqua di malva tepida.

Così nell'accessione presente; per quello poi riguarda alla Cura eradicativa, dopo le solite cavate di sangue, la Farmacia ci somministrerà i mezzi più validi: mentre praticato un qualche Medicamento, come sopra, vorrei passare alli sughi di borragine, endivia, e cicoria, unendoli qualche sale digerente, e praticandoli per sette, o otto giorni, prendendo dopo una Pozione con l'infusione di Agarico, e Rabarbaro. Dopo questo avrà convenienza il fiero Caprino destillato con la Tintura di Calibe, o dulcedine di Marte, con la precedenza di un boccone di Terebinto; e questo sarà il luogo proprio da metter in uso la Cassia cogli estratti di Sena, Rabarbaro, ed Agarico, quando parebbe necessario di purificare, ed attenuare maggiormente la massa del sangue.

Quando non si avesse con l'uso di tali presidj ottenuto tutto il sollievo, vorrei passare a' rimedj più validi: come un leggier decotto di radici di Canna Montana, Salsaparilla, Visco Quercino, Cina, con il suo previo bocconcino o di Terebinto, o di Polvere Viperina, e Sal Ammoniaco. E per ultimare le nostre premure, le Acque sulfuree della Vergine, che dissolvono tali incrassamenti, così anche un brodo Viperino aggiustatissimo in tal incontro, perchè anche questo volatilizza maggiormente la tessitura così densa di questi umorali.

N. Incerto.

Storia Medica di una febbre in sommo grado maligna, de' sintomi funesti della medesima; e della sua Curazione.

N Ell' anno trentesimoquinto di questo Secolo giunse quà dal Guastallese, dove erano state di fresco le Armate, uno di quelli, che, nell' entrar dell' Autunno, scendono a truppa dal Trentino, e luoghi vicini, per venire a fender legna nelle pianure, il quale avea appunto travagliato lungamente in sì faticoso mestiere. Egli era di robusto temperamento, corporatura quadrata, e carnosaf, e di ottimo colorito. Dopo essersi ristorato col riposo d'alcune giornate, incominciò a sentirsi qualche dolor leggero nelle gambe, e dappoi una lassità univertiale, furiere, per insegnamento d'Ippocrate, d'imminente malattia. Siccome però la cagione di questi novelli incomodi s'attribuiva da' compagni suoi al passato travaglio dell' opera, con la giunta del viaggio, reso in que' tempi più disastroso, così lasciarono scorrere tre giorni senza fare a me ricorso. Chiamato finalmente a visitarlo, parvemi a primo aspetto un male di poco conto. Polsi gagliardi, e d'una espansione, qual sarebbe in Uom sano: lingua umida, e molle: orine non accese, e poco diverse dal naturale. Ma con tutte queste fallaci apparenze eravi cosa di sommo riguardo; val a dire, l' essersi cambiato tutto ad un tratto il colore della faccia, che di mano in mano piegava al fosco: ed a chi attentamente lo rimirasse, faceasi sensibilmente nericcio; la sera, e più poi la notte incominciarono a renderghli fuor di modo

modo gravi, e travagliose; e, visitato sul bel mattino, era divenuto sì nero, che sembrava un tizzone abbrustolito, e spento. Le sue maggiori querele erano intorno alla perdita de' sentimenti: avvegnacchè l'udito, l'odorato, ed il gusto fesson, per la violenza del male, totalmente intercetti; e la vista sì alterata, che nel più oscuro della notte discernea gli obbietti, ma tutti in sembianza a lui verdi. E pure fra sì pericolose vicende, quell'anima era sì fattamente libera, che, sopra di loro ergendosi, ragionava a meraviglia bene, e più di quel tanto, che dalle corte idee di un Lavoratore aspettar si potesse. In questo frattempo la quinta giornata, la sesta, la settima, e l'ottava furon tutte ad un modo nel travaglio eguali. E quantunque si ponessero in opera i rimedj più efficaci, e vevoli a sollevar la natura: movendola or per una parte, or per l'altra invitandola, come pareami che richiedesse il bisogno, non si vide mai segno veruno di menoma alterazione, o di sollievo. Incominciò anzi verso la nona a lagnarsi di un prurito universale, sfasciandolegli successivamente per tutto il corpo la pelle, ed a squarci a squarci cadendogli: non rimettendosi nè poco, nè punto i sintomi funesti di sopra accennati; onde parvemi allora una febbre, di cui scrisse il Sidenham, che *revera cum ipsissima peste specie convenit, nec ab ea, nisi ob gradum remissionem discriminatur*. Si seguì frattanto a porre in uso, i più possenti Cardiaci, Alessifarmaci, e Diaforetici per fare strada al sudore: procurando tratto tratto di tener liberi gli intestini, ora con temperati lavativi, ora con altri di maggiore attività; il tutto in darno. Nella decima perdet-

te la parola, essendogli prima uscito per secesso un lombrico peloso già morto. In tal frangente risolsi di valermi de' vesicanti, applicandosene due alle braccia, ed altrettanti alle coscie; ma neppur con questi si scosse punto dal fatal sopimento, che sembrava un sonno di morte; se non che da' luoghi esulcerati incominciò a gemere un fiero giallo, e nericcio, così fetente, che rendesi insoffribile a chiunque per pò poco si fermasse nella stanza, ancorchè si adoperassero di continuo suffumigi d'ogni sorta. Ecco lo perciò lasciato in abbandono da' suoi Compagni, e da' vicini caritatevoli, soliti ad assistergli: una sola Vecchiarella compiendo questi uffizj di carità. Io stesso lo visitavo più volte al giorno, per quanto mi permettevano le esigenze degli altri infermi alla mia cura commessi. Pareva incredibile la quantità della materia, che usciva dalle parti corrose dal caustico, e la puzza, che n' esalava: pio- vendo a larga vena l'umor maligno; ma non già dalla destra coscia, mortificata fin dal principio, e guasta in tal maniera, che staccandosi attorno attorno l'infracidita, e nera carne, lasciò scoperto l'osso per la lunghezza di un mezzo palmo. Onde mi si presentava alla memoria quel sentimento di Quintiliano: *Fato vivimus, languemus, & morimur; Medicina quid præstat?* Ora, dopo aver rian- dati lungamente fra me stesso i rimedj dell'Arte a fronte de' sintomi mortali, che incalzavano a tutta possa, m'appigliai per ultimo, come all' Ancora sacra, ad un circolato di Vipera, fatto con lo spirito di vino; gli effetti maravigliosi del quale ho dipoi provati in simili pericolose emergenze con felicissimo esito. Rara cosa a

vedersi! Appena presolo dall'Infermo alla quantità di tre oncie e mezza, le orine, da nere, che eranfi fatte, in diverso carico colore cambiaronfi: e replicandosi sera e mattina, veniva pur a farsi differente il colorito della materia, che usciva dalle accennate parti, e men grave l'odore della medesima. Sulle tracce di tali cambiamenti mi si fece incontro la speranza di quella salute, che dal funestissimo aspetto de' passati sintomi rappresentavamisi per già disperata. Il cibo dell'Infermo erano brodi alterati con la melissa, e qualche uovo forbile, e nulla più. Giunto alla decimaquinta, incominciò balbettando a ricovrar la favella: e con l'uso continuato del suddetto rimedio andaronsi ravvivando i sentimenti perduti, dando quel possente volatile alle spiritose infievolite particelle novello moto: ed aprendo loro le docce, onde stendersi all'irradiazione di tutto il composto.

Passai dopo ad un purgante amaro, che portò fuori cento e più lombrici di diversa grossezza, di vario colore, e di lunghezza ineguale, tutti morti: onde sentissi più che mai alleggerito, e quasi risorto. E continuando fin alla ventefimaquarta il già detto viperino liquore, ebbi finalmente la consolazione di vedere ristabilito totalmente l'Infermo, senza aver neppur applicato alcun topico rimedio alla destra coscia: lasciatasi da lui, come appunto far sogliono le serpi a stagion novella, la vecchia spoglia, e di nuova pelle copertosi, andando lieto al Paese.

Io non ardirò già d'usurparmi quel detto d'un Antico: *Homines ad Deos nulla re propius accedunt, quam salutem hominibus dando*; ma sì varrom-

mi di un sentimento più verace, prestato dal grand'Epico a Giapide:

*Non hæc humanis opibus, aut arte
magistra*

*Proveniunt: nequæte, Ænea, mea
dextera servat:*

Major agit Deus....

Perchè da Dio appunto sen vengono e l'Arte, e i lumi, che da quella si traggono; e tutti in somma que' beni, che per mezzi tali alle sue Creature comparte.

Giulio Cicognini.

C O N S U L T O C I.

Salso, e sue pessime produzioni.

Essendo io debitore, per quanto posso credere, alla sola benignità di V. S. Illustriss. dell'onor fattomi dalla Sig. Co: N. nel voler udire il parer mio intorno al complesso de' suoi gravissimi incomodi; a lei solo perciò ho voluto rassegnarlo in questa mia Lettera, affinchè il prezzo, che non averà forse da sè medesimo, venga in qualche maniera ad averlo da chi lo riceve per comunicarglielo. Eccomi perciò a dirle quanto mi suggeriscono i miei studj, e l'esperienza altresì di molti anni in simili incontri.

Io non mi farò quì a stendere un minuto dettaglio de' varj sintomi, e dell'appendici loro in un male di tanto riguardo. Perchè essendo tutti rigagnoli d'una stessa sorgente, sù di questa debbo io riflettere, come cagione che li produsse, e che tutt'or li fomenta. Essa è dunque una *Diatesti* del sangue, della linfa, e del sugo nerveo sì evidente, che non c'è bisogno di parlarne a lungo. Questi son tutti intrisi di una falsugine, e di un'acrimonia muriatica, giunte ormai al più alto grado,

do, che gl'imbrattano, e li corrompono. Da queste vengono l'affezione scorbutica, le convulsioni frequenti, la difficoltà interpolata del respiro, la materia crassamentosa, e quasi dissi, sebacea, che l'Inferma spettora sul mattino, le febbri pronte ad ogni ventilazione del sangue, che le si tragga, e tant'altre, che le accompagnano: ma, quel ch'io stimo di somma importanza, l'impegno del fegato. Il che dico, non già per esperimento nel trattare i visceri della Dama, non essendo stati nè il luogo, nè il tempo opportuni a ciò fare; ma perchè, avendola interrogata se in quella parte sentisse nel premerla alcun dolore, mi rispose che appunto; il che bastommi per assicurarmene. Se così è adunque (non essendovi certamente luogo a dubitarne) il primo indispensabile ripiego esser deve quello di procurare la depurazione del sangue, e degli altri liquidi, per ridurre e l'uno, e gli altri se non al primiero loro, almeno a più lodevole stato. Per far ciò, due mezzi sopra ogn'altro vevoli, e così ancor necessarj reputo io essere, l'uno il nettare il ventricolo, l'altro il render più molle ed arrendevole la sostanza del fegato. Ora, trattandosi del primo, essendo egli 'l vaso, in cui la natura va lavorando con la fermentazione de' cibi, che là fan capo, la sostanza del chilo, da cui al sangue si forma; siccome in una pentola sporca ed imbrattata di feccia, se si cuocano cibi, sporchi essi pure e fecciosi vengono a farsi: così certamente accader deve a quell'impasto destinato alla chilosi, qualor il ventricolo non si depuri. Essendo incredibile nel caso nostro, che que' tanti seni, e villi del medesimo non sieno intrisi di particelle muriatiche, acerrime, che là van colando; e in

quell'impasto appunto, preparatosi da natura a compiere l'economia del sangue e degli altri fluidi, non si mescolino fermentandosi. Il che fatto, ne siegue per necessità e chilosi cattiva, e peggior sangue. Parlando poi del secondo: Manifesta cosa è, che nel passare il sangue per le tante minutissime doccette del fegato, s'egli è inzuppato di particelle straniere acri, e mordaci, non può far di meno, che irritandolo non produca in esso sensazioni gravose, che ne alterino l'economia; e che dalle insolite più frequenti oscillazioni non venga a rendersi più spoffato, languido, infermo: e susseguentemente non più come prima atto alle funzioni naturali; e fra queste alla separazione tanto importante di quella parte sì delicata della bile, che entra a formare la perfezione del chilo. Oltrecchè questa, che si è un mestruo sommamente necessario al buon stato di tutto 'l composto, sarà pur essa con gli altri fluidi miseramente tratta fuori dal primo esser suo, ed in gran parte viziata. Onde non è maraviglia se tanti rimedj, ancorchè efficacissimi, posti in uso da codesti chiarissimi Professori, per sollevare la Dama dagli accennati gravissimi sintomi non abbiano avuto l'effetto, che poteva sperarsene; di veder se non altro, almen diminuito un male di sì lunga durata.

A trè soli rimedj perciò ridurrei io frattanto l'ordine della Cura; e sono questi: Un fomento di latte tepido alla regione del fegato due volte al giorno; e se incontrasse l'approvazione de' Professori, che gli assistono, alterato nel proseguimento delle giornate con erbe moderatamente emollienti e rinfrescative. Rimorbidita che sia la parte del fegato, verrei all'uso del decotto di Epitimo di Mesue da replicarsi ogni

ogni quattro giorni, affin di nettare i visceri, e depurare nel tempo stesso con gli altri liquidi il sangue: sperando io, che dall'uso di questo possa vedersene 'l miglioramento, che si desidera; come appunto ho io veduto in que' molti, che mi sono venuti alle mani, felicemente curati; ancorchè questo rimedio sembri esser presso a molti andato in disuso.

Aggiugnerei qui qualche mio pensiero intorno alla Dieta, vale a dire, l'uso di un pò poco di Magnesia, di rasura d'avorio, e simili dolcificanti nel primo cucchiajo della minestra; e così pure nel cibarsi l'uso di pollastrelle pasciute di frammenti di riso cotto

nel latte: a motivo appunto di procurare una emollicazione più facile e più confacevole al fine, che si pretende. Ma essendo l'Inferma assistita da Soggetti di conosciuto valore, è soverchio ch'io m'estenda più oltre. Questo è quanto reputo per ora necessario al sollievo della Dama: supplicando frattanto V. S. Illustriss. che si compiaccia di unire a questo mio debil parere i suoi amorevoli prezziati uffizj, acciò la medesima si accerti del sommo rispetto, che gli professo, e del vivissimo desiderio, che ho di vederla a più lieto stato ridotta. E con ciò sono ec.

Giulio Cicognini.

I L L I N E.

LO STAMPATORE.

Compatirete, Umanissimo Leggitore, se vi paresse forse che io avessi mancato dell'attenzione dovuta nello stampare questo Libro. Tutte le Arti sono fallaci, ma la nostra è fallacissima, con questo di più, che se le altre possono coprire i lor falli, la nostra li lascia sempre apparenti. I Manoscritti talora oscuri da intendersi, scritti da mani diverse, talora scritti da mano imperite, deludono la diligenza degli Stampatori. Onde il vostro Sapere potrà supplire a qualche errore che vi potesse esser occorso. Gradite le mie fatiche, che io vi prometto, se piacerà all'Altissimo, di darvi un Tomo di Consulti di due rinomatissimi lumi della Medicina, Marcello Malpighi, e Gio: Maria Lancisi, essendomi stati consegnati da un' Amico Professore per veri, ed autentici.

CONSULTATIONUM
MEDICARUM
CENTURIA

CONSULTATION

W. H. W. W. W. W.

W. H. W. W. W. W.

CONSULTATIONUM
MEDICARUM
CENTURIA

A VARIIS

DOCTISSIMIS PROFESSORIBUS
juxta Neotericorum placita exarata:

CURA, & STUDIO

CAJETANI ARMILLEI

PHILOSOPHIÆ, & MEDICINÆ DOCTORIS

COLLECTA.

*Addito Corollario quarumdam Dissertationum ad rem
Medicam facientium, & scitu non inutilium.*



VENETIIS

Apud JOSEPHUM CORONA, sub Signo Præmii.

SUPERIORUM PERMISSU, ac PRIVILEGIO.

MDCCLIV.

Typographus Lectori.



N Tibi, humanissime Lector, dilatatum Opus, quod dum Medica Consilia italico Idiomate conscripta, anno elapso typis mandarem, in lucem promiseram. Centuriam habes Medicarum Consultationum, ex variis præclarissimis, & fama celeberrimis Auctoribus depromptarum, in quibus perlegendis, cuicumque etiam emunctæ naris viro, ex multorum non infimi ordinis Professorum sententia satisfactum iri pro certo habeo; pro quarum coronide additum ex variis physicis, & Medico-Legalibus omnibusque eruditissimis Dissertationibus Corollarium non tibi fore ingratum putavi: in illis enim conscribendis, elegantiam, doctrinam, & auctoritatem nullibi defuturam, universa Litteraria Republica teste & spero, & scio. Cæterum ad Voluminis istius constructionem, tam in characteribus eligendis, quam in manuscriptis ab erroribus propter transcribentium incuriam vindicandis, nec labori, nec studio, nec impensis me pepercisse tibi ipsi suadere superfluum puto; quod enim in tanti operæ pretii typis committendo desiderare possis, accurate, & religiose non prætermittere curavi. Accipe igitur æquo animo completum Opus. Secunda parte suprarecensiti Voluminis italico sermone conscripti sub prælo existente, quæ pari diligentia & studio modo elaboratur, quamprimum fruiturus, communis librorum fati recordatus, quod si votis respondere percepero, exhibere statim (Deo adjuvante) conabor ad eandem materiam spectantia, quæ tibi jucunda fore confido. Fave, & Vale.

I N D E X

A F F E C T I O N U M,

Quæ his Consultationibus continentur,
ordine alphabetico digestus.

A ffectio hypocondriaca astmatica. Conf. 28. Pag. 41	Epilepsia. C. 93. 193
Affectio hypocondriaca cum capitis, & musculorum lesione. C. 35. 55	Exitus foelix per Epistolam expositus in phthisi confirmata. 144
Affectio hypocondriaca-melancolica cum vomitu. C. 31. 45	Febris acuta cum intenso capitis dolore. C. 76. 113
Affectio hypocondriaco-melancolica cum metu hydropis in pectore. C. 33. 49	Febris chronica quotidiana. C. 79. 117
Affectio hypocondriaca. C. 80. 117	Febris chronica reversiva. C. 78. 114
Affectioes hereditariae cum metu hydropis. C. 81. 121	Febris continua exacerbans. C. 77. 113
Affectus variæ in puero. C. 94. 134	Febris cum dysenteria, & artritide. C. 73. 108
Aneurisma in arteria aorta. C. 5. 5	Fluor albus. C. 61. 92
Arthritis. C. 85. 124	Fluor uterinus. C. 9. 11
Carcinoma occultum supra brachium dexterum. C. 43. 69	Fluor uterinus variegatus cum recurrentibus menstruis. C. 55. 84
Catarrhus cum tussi, & odontalgia. C. 1. 1	Fluxus menstruorum immodicus cum lue Gallica. C. 56. 85
Catarrhus suffocativus cum odontalgia. C. 3. 3	Gonorrhœa. C. 45. 72
Certæ carunculae, & dubiæ lythiasis. C. 67. 99	Humorum copia. C. 90. 130
Chlorosis. C. 97. 139	Hydrops. C. 6. 8
Colica stomatica. C. 23. 32	Hypocondriaca affectio. C. 80. 117
Delirium periodicum. C. 100. 143	Hypocondria à tertiana relicta. C. 36. 57
Dolores Gallici ex remissa Gonorrhœa. C. 46. 73	Hypocondria cum vertigine, & imbecillitatis visus. C. 37. 58
Dolores hysterico spasmodici. C. 57. 86	Hypocondriaca, & nephritica affectio. C. 96. 137
Dysenteria. C. 7. 9	Imbecillitas, & occupatio cerebri, & nervorum, cum adjuncta affectione hypocondriaca ex aura mercuriali. C. 39. 59
Dysuria cum Lythiasis suspicione. C. 65. 96	

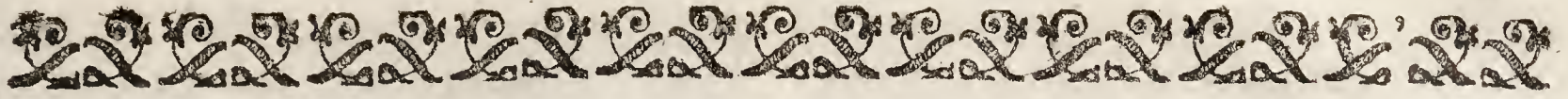
<i>Impetigo</i> . C. 2.	2	<i>Paralysis in muliere gallico contagio præaffecta</i> . C. 26.	37
<i>Incubus</i> . C. 15.	18	<i>Phtthisis incipiens diminutis menstruis, ac suppressa narium hæmorrhagia</i> . C. 19.	25
<i>Ischuria, dysuria, & stranguria</i> &c. C. 68.	101	<i>Phtthisis confirmata</i> . C. 20. 26. & C. 42. 67	
<i>Lapis in renibus</i> &c. C. 66.	98	<i>Podagra, atque Arthritis in Asma commigrantis</i> . C. 41.	65
<i>Lapis Vessicæ</i> . C. 64.	95	<i>Profuvium uteri cum infœcunditate</i> . C. 60.	91
<i>Lithiasis</i> . C. 16.	19	<i>Pruriginosus affectus</i> . C. 4.	4
<i>Macies, & affectio hypocondriaca</i> . C. 84.	123	<i>Sanguinis sputum</i> &c. C. 84.	123
<i>Mali Corporis habitus ex febre lenta ex menstruorum nimietate post abortum relicta</i> . C. 48.	76	<i>Scabies diuturna in muliere</i> . C. 17.	22
<i>Malus habitus in Virgine ex menstruorum diminutione</i> . C. 50.	97	<i>Scabies hæctica, & convulsio</i> . C. 8.	120
<i>Mania spuria</i> . C. 14.	18	<i>Scyrrhus hepatis</i> . C. 86.	125
<i>Melancolia</i> . C. 8.	20	<i>Sibilus aurium, capitis murmur, & vertigo</i> . C. 13.	16
<i>Melancolia</i> . C. 92.	132	<i>Spasmus cynicus cum memoria lesione</i> . C. 25.	35
<i>Melancolia cum memoria lesione</i> . C. 87.	126	<i>Sputum sanguinis cum suspitione luis gallicæ</i> . C. 99.	142
<i>Melancolia cum vertigine</i> &c. C. 12.	15	<i>Tertiana duplex intermittens cum tussi</i> . C. 71.	106
<i>Melancolia hypocondriaca cum impotentia ad Venerem</i> . C. 11.	14	<i>Thoracis affectio cum tussi</i> &c. C. 99.	142
<i>Menses anticipantes cum præteritis abortibus</i> &c. C. 52.	80	<i>Tumor à duplici tertiana</i> . C. 74.	109
<i>Menses immodici in febre</i> . C. 51.	78	<i>Tumor in epigastrio</i> . C. 91.	131
<i>Mensium suppressio</i> . C. 58.	88	<i>Tumores parotides à febre maligna contumaciter relicti</i> . C. 70.	105
<i>Motus convulsivi palpebrarum oculi sinistri</i> . C. 27.	39	<i>Tumor ad scyrrum properans in muliere uterum gerente</i> . C. 59.	90
<i>Myopia</i> . C. 98.	141	<i>Tussis</i> &c. post podagram, & nephritin. C. 89.	128
<i>Myopia cum suffusionis opinione</i> . C. 18.	23	<i>Tympanitis in ascitem transacta</i> . C. 44.	70
<i>Nephritica affectio</i> . C. 96.	137	<i>Veneris impotentia</i> . C. 63.	94
<i>Odontalgia cum tussi</i> . C. 1.	1	<i>Vertigo</i> . C. 95.	136
<i>Orthopnæa convulsiva</i> . C. 40.	62	<i>Vomitus sanguinis procedentis ab œsophago</i> . C. 22.	30
<i>Passio hysterica</i> . C. 88.	127		
<i>Paralysis</i> . C. 10.	13		
<i>Paralysis mandibulæ inferioris, & labii superioris</i> . C. 83.	122		

NOMINA AUCTORUM

Qui in hoc Opere continentur.

AGNELUS	<i>à Neapoli</i>
CASTELETTA	<i>Jo: Baptista</i>
CARUCCIUS	<i>Hieronimus</i>
CATTUCIUS	<i>Vincentius Antonius</i>
FABRUS	<i>Aloysius</i>
FANTIUS	<i>Angelus Antonius</i>
FELICI	<i>Antonius</i>
<i>de</i> GEORGIUS	<i>Georgius</i>
HOFFMANNUS	<i>Fridericus</i>
LANCISIUS	<i>Jo: Maria</i>
LEPROTUS	<i>Antonius</i>
LONGOBARDUS	<i>Gabriel</i>
MALPIGHIVS	<i>Marcellus</i>
MORGAGNUS	<i>Jo: Baptista</i>
PLACENTINUS	<i>Antonius</i>
PLUMBUS	<i>Franciscus</i>
SCARAMUCLA	<i>Jo: Baptista</i>
SINIBALDUS	<i>Jacobus</i>
TOZZIUS	<i>Lucas</i>
TRESANUS	<i>Curtius</i>
VALLISNERIVS	<i>Antonius</i>





CONSULTATIONES MEDICÆ.

CONSULTATIO I.

Pro Eminentiss. Card. de Jason, singulis hyemis tempestatibus, catarrho, tussi, & odontalgia vexato.

Eminentiss. Princeps 62. ann. natus, acri ingenio, carnoso habitu, & angustia cutis sensibili traspiratione renitente donatus, ab ipsa juventute magnis negotiis, maximo cum animo studio addictus, capitis imbecillitatem, & naturalium viscerum æstum, cum reversiva intestinorum circa lævum hypocondrium tensione contraxit, quibus accedente Polonica Legatione ob intensam illius Atmosphæræ rigiditatem rheumati hyeme præsertim occurrente, obnoxius factus est; ab eo tempore ex quocumque frigidi, ac præsertim nocturni aeris occursum statim læditur, quemadmodum ex calidis tempestatibus, corporis exercitatione, & urinæ ubertate juvatur.

Romæ quamquam saluberrimam, & pro dignitatis negotiorumque gravitate satis hilarem vitam ducat, singulo tamen Januario mense contumaci rheumatismo, & odontalgia tentatur, tunc cum non solummodo minus ac gravior, atque humidior, sed alimenta etiam crassiora, & salina magis existant, ad hæc animi cogitationes Principem jam senem intentius ur-

geant, eo certè fit, ut salini icores, qui æstivo igne, & liberioris corporis motu tenuissimè attriti, & volatilizzati partim sensibiliter per urinam, partim insensibiliter per cutim utiliter emittuntur, deficiente utraque causa, per autumnum, & hyemem ad plenitudinem congerantur, tandemque glandulas oris, faucium & laringis nocturnis præsertim recursibus impetuosi secernantur, unde excitata citra febrem molestissima, & suffocativa tussi, iidem ichores per os rejiciantur sub forma fluidissimæ salivæ nusquam corporaturam, seu, ut ajunt, coctionem adipiscentis, & cum sensu modò insipidi, modò acerrimi saporis: hujusmodi rheuma ante annos duos violentius, & diuturnius fuit; elapso verò hyeme mitius egit, sed odontalgia gravius corripuit; currente demum tempestate, molesta tussis recurrit, sed solito citius remisit. Quod ad methodum curativam attinet, cum Emin. Princip. serum & lac ægrè sustineat, ventum est ad lenem tum autumnalem, tum vernam purgationem; inde ad jus chalybeatum cum modico Sassafras, C. C. & rad. ac herbis antiscorbuticis. Quæ sanè remedia chilum dulciorem, & urinam liberiores reddendo, morbi gravitatem aliqua ex parte retulerunt. Cæterum licet Emin. Princ. lautæ accumbat mensæ moderatus tamen comedit, & loco cœnæ jus tantum-

modò sumit, & tertia aquæ parte cum vino pro potu utitur.

Verum quia & tanti Principis dignitas, & mei muneris cura postulant, ut in adeo contumaci ægritudine magnorum Virorum Consilia adhibeantur: idcirco ad vos tanquam Æsculapii aras recurri, ut pro sapientia vestra decernatis an insistendus sit hæcenus inchoatæ methodo, an Vere & maximè circa nostri Redemptoris Resurrectionem purgatio aliqua repetenda, & an æstate semicupiis utendum. An demum alia incedendum sit via.

Malpighius.

CONSULTATIO II.

Status valetudinarii, ac præsertim eruptionis impetiginis in eodem Eminentiss. Cardinali,

CUM Emin. Cardinalis initio præteritæ ætatis peracta blanda purgatione, semicupiis aquæ dulcis usus fuisset, paulò post tam in volis manuum, quam in lateralibus colli partibus pruriginosa quadam impetigine, seu squamolo herpete, rubicundi prorsus coloris ad instar guttæ rosacæ citra tumorem à Nicolao Florentino descriptæ tentari cœpit,

Ab eo tempore circa Kal. Augusti occasionem tamen reddente frigidioris aeris occurso, consueta tussi, eaque brevi remittente vexatus est. Cæterum benè appetit, & omnes tum naturales, tum artificiales functiones optimè molitur: at quoniam ineunte hyeme sensibilis perspiratio impeditur, augetur proinde supraddicta impetigo, non solum in præfatis colli locis, sed sparsim in aliis etiam corporis partibus, cum insigni pruritu, ex quo fit ut unguës inter scal-

pendum eas excitent pustulas, quæ quo digitorum lima non pertingit, non erumpunt; hæc sanè palam faciunt, sales acres, qui prius in hypochondriorum loculis intercepti, spasmodicam ibidem affectionem inducebant balneo dilutos, ac in fluorem versos ad corporis usque superficiem excurrisse, ibique acidiores evaporata fluxibiliori parte redditos substituisse, ubi pro eorum genio nerveas cutis pupillas exstimulando, pruritus excitant. Nunc quantum ipse de hujus morbi curatione sollicitus esse debeo, tantidem dubius sum circa methodum, qua curatio instituenda est; cum enim excretio ista fiat ab intra ad extra, ableganda esse videntur topica, remedia repellentia, & nimium sigentia.

Proponitur proinde scarificatio cucurbitularum supra sedes afflatas, & fodus ac linimentum cicurantia, quibus extrahi, dilui, ac dulcificari possit sal iste acer, qui (quantum spectat ad interna Pharmaca) cum non cedat alchalicis lactuginosis, ut experti sumus cum pessimo exitu, spes est, ut cedat alchalicis volatilibus: quare proponere auferim carnem viperinam in formam vel juris, vel pulveris concinnatam, quæ cum stomacho, & capiti amica sit eidem Emin. Princ. paginam implere posset, non spretis interea epicraticis purgationibus, juribus antiscorbuticis, & congrua victus ratione, circa quam est ut dubitemus: Primò, an continuandus sit potus *Caffè*, qui horis quinque post prandium haustus, stomachum roborare, & urinas movere solet: Secundò, num oriza pro vaginandis acribus salibus in frequenti usu esse possit: Postremò, an ignis, qui magna copia ex lignis impurum hic ful-

sulphur, & vitriolum spirantibus ad cubiculum excalefaciendum continuè adhibetur, ejusdem capiti eo usque nocere possit, ut exinde ichores acres fusi, & in faucium glandulis irrupturi, cum labe oris, & laringis superficies ab externo frigidiusculo aere verberatur, figi possint, quodammodo fit ut præpedita recirculationis facilitate, caput ægrotet, quia, ut agebat Mag. Hippocrat. in lib. *de Gland.* non remittitur.

Atque hæc sunt super quæ oraculum ex Gallica Æsculapii Tripode anxie expetit expectatque.

Malpighius.

CONSULTATIO III.

Pro eodem Emin. Cardin. de Jason olim catarrho suffocativo, & modò Odontalgia vexato.

EMin. Princeps sexagenario major, habitus carnosus, & strictioris cutis, cum ineunte juventute magnis rebus, magno cum amore, studio, & contentione perpetuè adhibitus fuerit, capitis imbecillitatem contraxit, quæ accedente multis ab hinc annis Polonica Legatione, diuturniori rigidi illius climatis pressione, eoque adaucta est, ut modò ad cujusque nocturni aeris contactum in capitis gravitatem, coryzam, aut acerrimum rheuma conquassatur: exinde est ut singulis autumnis, & hyemis temporibus, correptus fuerit molestissima tussi, cum excretionem crudæ ac salissimæ lymphæ, quæ ex faucium glandulis in laringis caput uberrimè extillans, interdum suffocandum minata est.

At verò superiori anno, cum ipse adverterim acerrimos hosce ichores sæpè alchalicis fixis, ac purè diluen-

tibus (serò nempe testaceis & hordeo) tentatos de sua acredine nihil remississe, subit animum curam instituendi cum benignis alchalicis volatilibus, eoque magis quod Em. Princeps post-meridianis studiis vita plerumque sedentaria, & tensivo quodam in regione lienis dolore, aquæ flor. aurantior. cedente, detineretur. Idcirco tam Vere, quam Autumno, consilio etiam M. Malpighi post blandam purgationem sumpsit per mensem jus chalyb. parvæ pullæ cum rad. temperat. herbis antiscorbuticis, modico Sassafr. Cor. C. & hord. paratum, quo sanè præsidio decursu præteriti Autumnis à suffocativo catarrho vindicatus est. Ineunte tamen hoc anno de repente corripitur dentium dolore, qui modò plus, modò minus trium ferè mensium spatio Em. Pr. excruciat, parum proficientibus anodinis diluentibus, salivanti- bus, aut amuletis. Et quoniam exploratis dentibus observatum fuit unum ex incisoriis mandibulæ inferioris, ab alveolo elevatum, & mobilem, impedimento potius, tum linguæ motibus, tum ciborum assumptioni extitisse; ea ratione extractus reliquos cruciatus non parum lenivit; verum supersunt adhuc duo molares finistræ maxillæ inferioris, qui suis, quibus invicem tanguntur in marginibus talem cariem contraxerunt, ut ciborum fragmenta in cavitate illa collecta diutius asservent, qua de re ne ex continuo contactu putrescentis cibi caries ultrò augeatur consultum est, ut æstatis decursu alveolus ille cera flava, quæ minus quam vel plumbum, vel aurum gravitat, obstructique detineatur. Cæterum si ad Autumnis recursum recrudescet odontalgia, intro- pulsus ichoribus salinis ac erosivis, qui modò æstatis beneficio tenuissimè at-

triti volatilizantur per cutim. Quæstio erit, nunc prorsus nihil conducen-
tibus spiritibus sulphureis camphoræ,
vini, emulsionibus, fotibus, ac po-
tissimum purgatione, alchamico-diu-
reticis, ad prædictorum dolentium
extractionem, tanquam ad sacram an-
choram sit recurrendum, quæ tollen-
do una cum dentibus cariem, tollat
materiem, & occasionem, qua nervi
irritantur, & irritati in causa sunt,
ut nimium vasa etiam sanguifera cri-
spantur, unde recrementa salina, quæ
in toto redundant corpore, sensim in-
ter circulandum figuntur in dentium
radicibus, & odontalgiam atrocioram
reddunt.

Hæc sunt quæ de præsentis Em. Princ.
valetudine referam, cujus tanta elucet
dignitas, tantus famæ splendor, tantus
virtutum omnium cumulus, ut cum
ipsum agitur incolumitas, consilia to-
tius ferè Orbis mereatur. F. D.

L. T.

CONSULTATIO IV.

*Pro affectu pruriginoso, & pro præser-
vatione a Tussi suffocativa, pro
eodem Emin. Card. Galliani
repetente.*

DEcedentem Roma omnium cum
lacrymis, & plaudentis totius
Italiæ humeris in Galliam reportatum
Eminent. Cardinalem, meis utcumque
Consiliis prosequi iussus, faciam ut pos-
sum, non ut debeo. Quis enim pa-
ria, & servandæ tanti Principis vale-
tudini, & persuadendis Galliæ Æscu-
lapiis consilia conscribat? morem ta-
men gessurus dicam in primis, & uni-
cè, quod postremò loco dictum
suum vexavis malum, sunt pertina-
cem illum pruritum in collo potissi-

imum & volis manuum, ea lege ut tant
hypocondria, a spasmodicis affectio-
nibus, quam fauces à catarrho pluri-
mum tueatur, præteritis enim Autu-
mni & Hyemis tempestatibus ab utro-
que malo mirum, quantum mediante
hoc cutaneo affectu vindicatus est Prin-
ceps, qui cum culpa fermentorum
nimis acrium, chilum proindè lym-
phamque acuentium, & defectu tran-
spirationis massam sanguinis minus de-
purantium salino-acres ichores poda-
gram aliquando excitaturos, in dies
cumulare soleat, hi modo sunt, qui
ex subcutaneis glandulis filtrati circum
circa porulos subsistunt, ubi tenuiori
volatiliorique perspirante parte, aci-
diora supersunt salium spicula, quæ
nervosos villos facilè irritari exstimu-
lant, sed speramus fore ut quemad-
modum ista passio per usum juris vipe-
rati plurimum diminuta est, ita ejus-
dem repetitione in totum profigetur.
Jus autem parabitur ex dimidiis pull.
gall. & viper. rec. limat. Cor. C. unc. j.
cicor. parat. cum tantill. sem. fenic. &
citri, & unc. viij. aq. font. 4. vel 5. hor.
in B. M.

Cæterum pro cura præservativa ca-
tarrhi, nullam rem meliorem experti
sumus, purgatione epicratica, identi-
dem decursu hyemis repetenda. Fue-
runt verò in usu bol. ex unc. ij. flor. cas.
rhabar. drac. fs. sal. tart. scrup. fs. qui-
bus rarò addimus gr. iiij. scam. sulphur.
neque hic silere possumus Aq. Nocer.
purgationis tempore propinatam tem-
perando, & abstergendo profuisse. At-
que hæc pro obsequii nomine magis,
quam pro providentia ostendere puta-
vimus. F. D.

L. T.

CONSULTATIO V.

De Aneurismate in arteria Aorta descendente cum affectu asthmatico, & metu alterius congestionis in Pulmonibus.

Histo. **I**llustris. Abbas Gennonus filius asthmatici patris quadragenarius, habitus carnosus, coloris rubro-sub fusci, Dianæ & Veneri olim addictus, quinque ab hinc annis copiam sanguinis cum sensu pruritus ad asperam arteriam, & tussi per os pluries in anno citra ullum incommodum rejiciebat: ante duos annos incrassantium usu emopthisis est suppressa, & paulò post duo mala ægrum invadere cœperunt, scilicet profunda quædam pulsatio sub mucronata cartilagine, quæ in corporis quiete nulla fere, magna tamen in animi & corporis motu persentiebatur: altera fuit difficilis anhelitus in paucis corporis, & animi agitatione, facilis hyeme præsertim in catharrum proclivitas, molesta interdum tussis, in paulò citiori incessu. Uterque deinde morbus sensim creverunt, ita ut modò pulsatio dum æger quiescit magna, dum movetur maxima persentiat, & anhelitus etiam in quiete, eo usque fatiget, ut ipse horizontaliter decumbere raro possit. Pulsus est omni inæqualitatum genere, interdum etiam intermittentia vitiosus, incarpis minimus, & inæqualissimus, in carotidibus non adeò parvus, & minus inæqualis tangitur. Nulla præterea patet pulsatio, sive undulatio venarum jugularium, color faciei est floridus, benè se habet ad oblata; urinæ sunt naturalibus similes, sæpè leves vertigines, & hypocondriorum tensiones pariter ut perseverantem graviolem reddant arteriæ pulsatio-

nem, & præcordiorum angustiam, ita erumpentibus flatibus uterque, & hypocondriorum & præcordiorum passionnes diminuuntur, & ad ordinarias leges restituantur.

Responsio. **N**onnulla symptomata, quibus agitur Illust. Abbas manifestam dilatationem in aorta descendente juxta diaphragma, non infante forsitan sinistra cordis auricula: nonnulla verò obscurum pulmonis vitium ostendunt; aneurismatis locus indicatur à vibratione, quæ magna & profunda tangitur sub mucronata cartilagine: pulmonis autem vitium ex difficili respiratione, ex proclivitate in catarrhum unà cum tussi, & frequenti pulsus intermissione. Præsertim cum æger asthmatici patris sit filius facile arguitur. Et quamquam de singulari pulmonum morbo solas palpemus tenebras, & fieri possit, ut data dilatatione auriculæ sinistræ omnia hæc ut alias vidimus producantur symptomata, denuo à corde magna ex parte reverberatæ per venam pulmonum in pulmones sanguine, nihilominus quantum conjectura in occulta ire licet, arbitramur pulmonum vitium consistere, & in manifestato per æstatem nativo alioquin morbo, aut reddito per morbum improporcionato vaporum referentium cum inferentibus diametro, æquo diminuta à pulmonibus recirculationis fœlicitate (præsertim cum æger per morum ulteriorem sanguinis molem urget in præcordia) ipse pulmo solito major factus, & gravior asthmatis speciem inducit, & idem vitium consistere in cumulata alicubi intra pulmones, fluidorum, solidorumque congestionem, ex qua obstructis compressisque tum aeris, tum sanguinis vasis duplex, &

inspirationis, & recirculationis error committitur. Et quoniam nostram hinc super casibus philosophandi rationem scribimus, non erit cur longius immoremur in singulorum examine, id unum advertisse satis ducimus, tot symptomata ex suppresso sanguinis sputo velut unica ex radice paulatim germinasse; etenim idem sanguis, qui olim salibus acre-volatilibus scatens per tracheæ sanguifera vasa, quasi per hians æmorroidale vasculum identidem utiliter effundebatur, deinde culpa diminutæ in eo fluiditatis, partim subsistere in pulmonibus, & partim per ramum arteriæ coronalis in arteriolam nutrientem tomentosam substantiam inferioris aortæ pedetentim infundi cœpit, utrobique autem fibras leniter irritando minimos spasmos, & lente exedendo minimas dehiscencias induxit, quæ quidem ut in arteria magna diminuere resistentiam ad impetum projecti sanguinis, & necessitatem distensionis supra naturale diametrum inducere potuerunt; ita in pulmonibus textura laxis, & glandulosis congestionem paulatim moliri, & influenti per arteriam à tergo sanguini impedimentum ponere valuerunt, unde & vasa inæqualia reddi, & fluidorum cursum perturbari, & facilis ex impedita ad frigidi aeris occursum pulmonum transpiratione in catharralem lympham congestio, & reliqua quæ sequuntur de aucta tum mole, tum pondere, & de imminuto motu visceris istius, pendere potuerunt.

Accedit etiam ad causarum cumulum reversiva spasmodica hypocondriorum tensio, quæ inferiores arterias comprimendo liberum sanguinis per eas influxum prohibet, ejusdem ad latera arteriæ deflexionem, & ver-

sus cor reflexionem validè promovet, unde tunc erumpentibus flatibus superaddita præcordiorum angustia diminuitur, ab icoribus autem acris fibrillas superficiei cerebri vellicantibus leves, raræque vertigines, & vigiliæ dependent. Quantum autem ad pulsum differentias, quæ in quolibet arteriæ magnæ aneurismate observantur, clara illarum cognitio haberi nequit, nisi ex naturali illorum statu considerato, ad quem tria potissimum occurrunt: primò, sanguinis peculiari mixtura, pondere, & fluiditate donatus; secundò, validus, & rythmicus cordis motus; postremò organica, atque expedita viarum structura, & hæc quidem proportionalia inter se sint oportet, ut sanguis, qui è partibus continuè æqualiterque reducitur ad cor ab ipso, deinde corde continuatis æqualibusque ictibus propellatur, & devolvatur in partes: finge modò unum, modò alterum ex postulatis à natura legibus deficere, jam pulsus à naturali statu necessario recedet. Quare cum in exposito ægro probabile sit, pneumonicas vias obstructas, vel compressas existere, jam planè apparet sanguinis recursum in levum cordis ventriculum nonnisi inæqualem intercursumque esse posse. Et cum exemplo fluminum, quæ dum à stricto in perampulum alveum transeunt de concepto rectilineo motu multum amittunt, facile sit concipere, quomodo impetus cruoris à corde egredientis, statim atque in dilatatum arteriæ magnæ tubum impingit, ad latera totus ferè distrahatur, & magna ex parte versus cor reverberetur, idcirco patet cur eo in situ, maxima arteriæ vibratio palpitationi simillima persentiat, & cur languidæ inæqualesque evadunt, rectè illius sanguinis lineæ, quæ per successivas arte-

rias quaque versus excurrunt ; & quoniam sæpè fieri potest , ut in actu reverberationis sanguinis ab aneurismatis loco versus cordis emissarium duæ oppositæ cruoris undæ , altera scilicet influens , altera refluens uno in puncto simul concurrant , & vigeant (quo in casu uterque impetus summopere frangitur , & ad latera reverberatur , quod sanè in causa est , quod quidquid lutosi viscidique est in sanguine internæ aneurismatis faciei corticatim adhæreat , & in cadaverum sectionibus , veluti cœparum squammæ perpetuo inveniatur) exinde oriri potest momentanea quidem , sed omnimoda interceptio continuationis impulsus sanguinis ad externas partes , quam pulsus intermittentiam appellamus . Denique cum rectilineus sanguinis motus in dilatata Aorta elanguescat , hinc juxta leges fluidorum excurrentium per canales rectos , & successivè per laterales positos , ad inæquales angulos cum rectis patebit , cur pulsus , in carpis , qui derivant ab obliquis arteriis axillaribus languidiores appareant pulsibus carotidum , quæ recta procedentes ab Aorta qualemunque rectilineum impetum incolumem servare possunt : sed quid opus est longius inquirere in rationes amissi ordinis in pulsibus , ubi apud aneurismate vexatos , nullus in sanguine , & corde , aut in canalibus ordo servatur .

Sed redeundo ad morbum , cum fieri nequeat ut radicitus evellatur , saltem adnitendum erit ne mala super mala fiant , scilicet ne superiores arteriæ , & orificiorum cordis dilatationes , aut , quod Deus avertat , rupturæ contingant , vel pederentim labefactatis sanguinis motibus , & plus justo dilatata textura pneumonicorum

vasorum suffocativus hydrops succedat .

Indicationes itaque erunt minuire proportionaliter molem sanguinis , ejusdem acredinem cicurare ac diluere , nimium motum temperare , & quantum fieri potest dehiscences præcordiorum texturas firmare .

Ad minuendam sanguinis molem , & fortè etiam ad temperandam acredinem , ut facit repetita interdum sanguinis missio ad unc. iiij. ex brachio , quam indicatam censemus donec floridus faciei color , cachexiam procul arceat , ita purgantium usum veneno funestiore credimus : pro laxanda alvo commendantur clysteres , & cassia cum conser. rosar. vel rhab. vel sc. j. mirab. citr. Pro diluendis verò ac dulcificandis acribus salibus opportunissimus hac tempestate erit usus Aq. Noce-rianæ primum , deinde etiam chalybeatæ à Villa Jani , quæ cum modico vitriolo martis scateat , acida Vere gustatur , utraque tamen aqua ad lib. iij. cum syr. viol. par. sol. deinde colata haurienda erit : media æstate balneum aquæ dulcis commendatur , ea tamen lege , ut aqua dum æger immittitur sit tepida , sed mox frigida superaffundatur , ne scilicet ulla effervescentia in fluidis , vel dilatatio in solidis permoveatur . Cæterum optima sunt destill. magist. emuls. sem. mel. & amyg. dulc. additis (si vigiliæ infestaverint) sem. papav. alb. Autumno locus erit juribus chalybeatis , & alteratis fumar. flor. viol. & hiper. & reliqua curatio instituat juxta eas indicationes , quæ tunc temporis occurrunt . Accurata vivendi ratio perpetuo servetur , fugiantur motus violenti tum animi , tum corporis , sint in ambulando , equitando , vociferando , vel etiam in fæces excernendo . Aqua pro limphando vino cha-

libeetur, cœna sit parca, & prandium nunquam lautum, quo plus enim alimenti infunditur in vasa, & majores fiunt canalium distractiones; exindè novimus Juvenem, qui aneurismate huic simillimo detentus, rigida victus parsimonia, & quiete corporis conseqnit. Fax. Deus.

Lucas Tozzius Sanct. Pp. Innoc. XII. Archiater.

Antonius Placentinus Protomedicus Generalis.

Jo: M. Lancisus in Rom. Archigym. Theoricæ Lect.

CONSULTATIO VI.

De Hydrope.

EX accurata relatione D. Medici Ordinarii clarè conjicitur, Illustr. D. Patientem anasarcico hydrope laborare, qui in senili illa ætate difficile curari posse crediderim; quippè & tonus fibrarum laxus, & ventriculi fermentum hebes, & vigor sanguinis iners, atque summa lymphæ crassities, & universalis ejus ubique extravasatio, & circulationis remora, id apertè satis indicare videntur: quinimò ex tot in potu frigido, & alimento erroribus, & ex tot gravidationibus omnes excretiones, quibus fluida depurantur, adeo sunt imminutæ aut non ritè, ut par est, celebratæ, ut emerferit crassities illorum; & præcipuè lymphæ tum influxæ, quam refluxæ, quæ obstructis, ruptisque suis vasculis, exundat, & ubique per ambitum corporis subsidet, & præsertim in inferioribus artubus. Huc accedit, quod semper timendum sit, ne repentè exundans lymphæ interiora viscera facile obsideat, quemadmodum hætenus peripheriam corporis occupavit. Cæ-

terum si non essemus in hac rigida anni tempestate, facilior reddi posset curatio, cum insensibilis transpiratio calore aeris promota multum posset conferre ad solvendam, minuendamque visciditatem lymphæ, quæ in glandulis, & tubulis cutaneis hæret. Interea tamen, ne malum semper crescat, incumbendum est, ut optime admonet Dominus Medicus Ordinarius, ut scilicet lymphæ attenuetur, referatæ glandulæ aperiantur, & serosa colluvies per vias urinæ esturbeatur, & stomachus ac fibrarum tonus roborentur. Id omne non farragine nimia remediorum, quibus stomachus obruitur, sed paucis, & ritè comparatis faciendum est. Omnes memoratæ nuper indicationes abundè satis per pilulas balsamicas Mortonis adimpleri posse crediderim. Nam cum earum compositionem constituent millepedes, ammoniacum, flores Benzoes, extractum Croci, balsamus peruvianus, & balsamus sulphuris anisati, vel therebintinati. Quis non prospicit, quod hæc selecta ingredientia omnem paginam absolvant? Quapropter ad plures dies, & bis quotidie ad dracmam dimidiam pro vice efficaces illas pilulas exhiberem, superbibendo immediatè instar Thè decoctionem specierum syrupi de Althea Fernelii. Bis, aut semel in hebdomada non erit abs re levissimè corpus expurgare per pilulas de ammoniaco Quercetani, cum cæteræ purgationes fortiores plus obsint, quàm prosint. Sic simplicissimis hisce remediis essem contentus, quæ efficaciora sunt, nec viscera destruunt, quinimò eadem corroborant. Nam in morbis difficilis curationis, si pauca selecta non prosunt, multa alia, quæ præscribi possunt, sunt potius infesta. Exacta die.

diæta exsiccans convenit, & erit non inutile pro primo potu ad prandium bibere duas, vel tres uncias vini chalybeati. Cæterum hæc omnia prudentiæ Domini Medici Ordinarii proponuntur, ut secundum ea, quæ accidere possunt, commutet, aut aliter disponat. Deus salutis Author, nobilissimam Dominam Patientem pristinæ incolumitati restituat, ut ardentè auguratur

Gabriel Longobardus
Augustiss. Imper. Carol. VI. Med.

CONSULTATIO VII.

De Dysenteria.

Sentio quantum ob Nepotis tui ægritudinem animo discruciaris, habes tamen unde minus doleas, quod ita curandum ex Arte institueris, ut vix idem Apollo aut Æsculapius præstitissent. Ut verò morem tibi geram, dicam quod sentio: nosti quadripartitam dysentericæ divisionem apud Vallesium, scilicet alias esse cum ulcere magno & cachochimia, alias cum parvo ulcere, sed magna cachochimia, reliquas cum parvo ulcere, & parva cachochimia; ad quam verò referenda sit ex relatis cruenta isthæc dejectio, quantum absenti Medico datum est conjicere, suspicor ad primam speciem reduci posse, cum febris adsit, dejectiones copiosæ cruententur vigiliæ perennes, & dolores divexent; sed quorsum, inquires, spectant, hæc circa dysenteriam discrimina, sanè ut internoscam quibus remediis utendum sit, ubi ingens pravorum succorum moles angit, ibi adstringentia, & alchalia minus profunt, vim enim habent vel secerniculum obstruendi, & secernendæ mate-

riæ fluiditatem incrassandi, quod utcumque periculosum utrumque ablegandum. Quid igitur agendum? Nos hisce in casibus aquam Tetuc. cum vehiculo feliciter adhibemus, ducti non modo Baccii auctoritate, qui aquam hanc cœlitus pro hoc morbo demissam scribit, sed quod maximum est experientia, qua videmus eam per quam egregiè stomachum atque intestina abstergere, ac salinos erosivos succos in glandulis præsertim intestinorum depositos elixivare, unde acrimoniam, & erodendi vim amittant, vel certè remittant; exhibetur autem alternativè bis, aut ter, quemadmodum occasio postulat, deinde eliminata plenitudinis colluvie, si adhuc supersint excoriationis vestigia in intestinis commendatur usus Aquæ Nocerian. ad lib. iiij. cum syrupo de rosis siccis, vel viol. color. per tres vices. Postremò si adhuc febricula relicta sit, & alvus nondum satis adstricta fuerit, tunc exemplo Hippocratis ad lac confugiendum erit non relicta post usum Aquæ Tet. clysteribus ex decoctione intestinorum vervecis, & consolid. cum ad spissitudinem factis, qui cum sevo hircino, & ovo integro utiliter injiciuntur, si dolores intensè excruciaverint; tum per os, tum per alvum conferunt opiata, quemadmodum præ nimio sanguine, & metu ulcerationis, neque inutiles experti sumus in seffus ad leniendos cruciatus, ex decoct. Tass. Plantag. consolid. brass. & cap. papav.

Diuretica etiam, & blanda diaphoretica non tantum, ut revellentia ab intestinis, quantum ut dulcificantia locum tenere possunt, veluti relicto antiquo ulcere tereb. cum subl. dulcif. aut pulv. utilissima sunt. Faxit Deus, ut secunda fiant, quæ tibi exopto.

Malpighius.

CON.

CONSULTATIO VIII.

Melancholia Nob. Virum affligentis.

Histo. **I**llustris. N. N. melancholicus *ria.* an. 25. habitus mediocriter carnosus, ab infantia usque ad præsens ad lacrymas proclivis, anno tertio magna variolarum copia pressus, unde usque ad decimum febriculis obnoxius, & per hebdomadam alvi fluxui, an. 12. spinam ventosam in pollice manus per septem menses sustinuit, & ann. 16. destillationibus ad fauces, & pectus per annum obnoxius, & lacte asinino liberatus, tandem studiis intentus, nuptias exoptabat, ac impediente Patre, post contentiones in mœrorem & timorem usque ad mortis desiderium cum hypocondriorum tensione incidit. Quare &c.

Respon- **M**elancholia tentatur Nob. *sio.* Juvenis sine causa timens, cum labefactata imaginatione, & civilis conversationis odio, ita ut mortem appetat. Ab infantia proclivis fuit ad lacrymas; tertio suæ ætatis anno variolarum copiam passus usque ad decimum annum febriculis, & fluxui alvi obnoxius fuit; duodecimo pariter anno in pollice manus spinam ventosam expertus est; decimosexto destillatione ad fauces, & pectus vexatus fuit. Studiis invitus operam dare coactus impedito conjugali statu, quem summè expetebat, in mœrorem, & timorem incidit cum hypocondriorum tensione. Successit porrò melancholia, prout in re tam obscura philosophari permittitur, labefactata structura minima cerebri, vitiataque tensione fibrarum ejusdem, & inquinato nerveo succo. Etenim in naturæ statu volatilis, summèque defæ-

catus nerveus succus a corticalibus glandulis perpetuo separatur, qui per fibras cerebri transductus in iisdem naturam tensionem excitat, ut objectorum per nervos propagatorum undulationibus consentiant, & remittantur. Ubi autem, ut in casu nostro, separatus succus nerveus acidis salibus scatet, non omnimoda volatilitate gaudet, & in iisdem fibris remoratus irritationem parit, earumque nativum tremorem, & remissionem impedit, unde perennis subsequitur convulsio, à qua mens angitur, & specie timoris torquetur. Inquinatus nerveus succus a transductis acidis ichoribus in toto luxuriantibus, & præcipuè in hypocondriis; horum enim colluviem abundè ostendunt copia olim variolarum, mox febriculæ cum alvi fluxu, deinde spina ventosa, destillationes, tandem hypocondriorum affectio. Hanc quoque labem auxere studia, invitum vitæ genus, & alia simillima, quibus, turbatis nervis, etiam motus localis, & intestinus labefactatus est, ita ut nativa melancholica temperies adaucta morbosa reddita fuerit. Genita igitur in hypocondriis acida inquinamenta, & medio Chylo Sanguini communicata, & per arterias corticalibus glandulis subministrata earundem porulos plus justo aperientia essentialem in iisdem labem constituere. Quapropter Medicæ Indicationes sunt depurandi fluida ab acidis salibus, tollendi irritationes, & congestiones in cerebro, & viscera firmandi.

Curacionem itaque prosequi expedit, & pro lenienda alvo usurpari poterit infusio senæ, & tartari, in aqua melissæ, aut fumaris; clysteres etiam emollientes frequenter injiciantur, & cavendum à chatarticis, cum

ex his major fiat confluxus ad partem affectam.

Pro depuratione horum convenient succi depurati fumar. boragin. & melissæ, quibus addatur tinctura chalyb. parat. succo pomor. vel crocus martis; deinde utatur fero Caprino, in quo bull. pulpa tamarind., & tandem potet lac asininum cum stibio diaphor. Interdium assumat tabellas paratas ocul. cancror. tartaro vitriolat. sale prunel. & confect. alchem. cum saccharo candido, & aqua Melissæ. Vinum alteretur infusione chalyb. vel saltem radic. borag. Cum cibo usurpet ocul. cancror. aut rasur. matris perlar. Crocus cum cibo utilis erit. Potus *Tbè* opportunus erit. Diæta lactea à Wepfero laudatur. Frictiones totius corporis convenient. Urgente vigilia, balneum aquæ dulcis ex usu sit. Quoad victus rationem, & reliqua, ita secundum rationem instituta video, ut meo non indigeant consilio. Pauca hæc cursim innuebam pro integra salute Nobiliss. Ægrotantis. Faxit Deus.

Malpighius.

CONSULTATIO IX.

Fluor Uterinus &c.

SUpposita longa malorum iliade, qua Illustriss. & Excellen. Mulier tentata fuit, ea tantum recensebo; quæ adhuc confirmata viget. Torquetur igitur insigni totius corporis macie cum virium languore, ita ut in lecto decumbere cogatur. Fluor uterinus, seu profluvium ex contracta lue celtica multis ab hinc annis manifestatum, adhuc perseverat; erumpentibus ichoribus flavis, viridibus, & interdum subsanguineis cum vario substantiæ modo, acredine pollentibus,

& vaginam ipsam excoriantibus; lienis tumor, & renixus ab infantia emergens durat, cui adjungitur hepatis quoque, & mesenterii obstructio. Vomitus recurrit cibariorum, deinde materiæ lentæ & acidæ, a qua infecta argentea vasa nigrescunt. Dolor capitis urget, & menstrua postremò anticipantia copiosiora effluunt. Ex his igitur, & aliis hucusque observatis deduci potest, Nob. Ægrotantem celtica lue laborare, à qua humorum massa silvestribus jam salibus inquinata, in sua compage & motu immutata est, unde corporis œconomia ita turbata fuit, ut corruptis fermentis, & minimis viscerum structuris, variæ læsiones sint manifestatæ. Ex communicato itaque venenato miasmate glandulæ prostatae, quæ uteri vaginæ adstant, primo labem concepere, unde successivè perpetuatum est vitium in muliebri ichore, seu semine, nam acidior redditus, & erodens ex volatilium partium fixatione, continua irritatione fibras laceffens, & hiatus sibi faciens involuntariè effluit, suisque aculeatis salibus extremam vaginæ partem, ipsaque labia erodit, & exulcerat non absimili ratione, ac viris gonorrhæa tentatis accidit. Hæc eadem labe utero participatas suas exerit vires. Probabile namque est, uterum ipsum simul laborare, & materiæ portionem à vagina erumpentem, ab eodem quoque derivari; etenim humor, qui in naturæ statu paucus & blandus erumpere solet, ex plus justo hiantibus uteri poris copiosior, & cum salium mixtura extillans, fluorem auget, & alias ablato tonico motu fibrarum carnearum vaginam ambientium, uteri prolapsum effecit; & cum levi sanguinis tinctura modò fluat, exulcerationis suspicionem affert. Certum

tum est in tenella ætate inquinato ex aere sanguine, acidis salibus luxuriantibus, depressis sulphureis & oleosis particulis, unde vitiata ulterius ex communicata lue sanguinis circulatione, congestiones, irritationes, & succorum immutationes subsequuntur. Hoc in liene patenter elucescit, in quo tumor, & durities observantur. Hæc autem contingunt vitio fibrarum carnearum, & contenti fluidi. Cum enim lien carneis fibris ambiatur, & his per transversum ductis firmetur, & cordis instar constringatur in naturæ statu, ut contentus sanguis à propriis cellulis in angustum venæ splenicæ ramum exprimatur, labefactato ab acidis salibus tonico, & tensivo ipsarum motu, ablataque debita in sanguine fluiditate necessario subsistit, lien augetur, & prementi resistit, unde deficiente lienari fermento, sanguinis partes non ita laxatæ & liberæ constitutæ maniam reddunt: bilis separationem in hepate, vel saltem ipsam enervatam constituunt, nec debitis salibus saturatam, & consequenter hæc in duodenum deducta, chyloque affusa, non integrè ipsum atterit, dulcificat, & præcipitationem inducit. Quapropter inquinatus chylus mesenterii glandulas inficit, & vasa subiens sanguini cum usura labem restituit. A sanguine quoque acri, pronoque ad concretionem contumax capitis dolor derivatur, dum circulatione media cerebri, & capitis membranas pervadens non pari scelicitate à venis absorbetur, & revehitur, ac ab arteriis propellitur; unde ex stagnatione dolor, quin & interceptis acris salibus minima compages vitiatur, & diuturnitate temporis in membranis, & in ossibus ipsis insignes solutiones fiunt. Eadem quoque causa ventriculus languet, &

cibaria, crudosque rejicit vomitu humores, enervatis scilicet carneis fibris, & immutato proprio succo ab inquinamentis à toto deductis. Nutritio pariter vitiatur deficientibus volatilibus, & balsamicis partibus, quarum loco sales acres analogi aquæ forti ad membra deducti, ab his potius abradunt, quam in his aliquid relinquunt pro ipsorum instauratione, & perennante uterino fluore foras eliminant: unde nil mirum, si immutatis solidis, & fluidis effectum langueat corpus.

Indicationes igitur sunt tollendi characterem luis, depurandi & dulcificandi fluida, tollendi irritationes, & colliquationes, & renutriendi universum corpus; pro quibus explendis per plures annos generosiora Artis præsidia usurpata sunt. Quædam tamen innuam, ut mitioribus redditis symptomatibus, corporis œconomia, prout licet, restituantur.

Pro lenienda alvo sufficit cassia cum tamarindis, & firmato ventriculo oleum amygdalarum dulcium extractum absque igne. Clysteres ex jure hordeaceo, aut oleo amygdalarum dulcium, & ex lacte chalybeato injici poterunt. Pro alteratione potari poterit jus alteratum melissa, pentaphillo, & plantagine, cum quo assumat dr. ss. pulveris stomachici Quercetani, vel ejus loco mixturam factam sale absynthii, cardui benedicti, oculis cancerorum, ex nitro purificatis, hisque utatur duodecim diebus, deinde ex usu sit serum caprile colatum tantum, in quo per noctem infundatur salsa parilla cum radice ligni sassafras; quod si toleretur per mensem assumatur, & exinde transitus fiat ad usum lactis Asinini; quo tempore jumenta potet decoctum ligni sancti, eoque fursur, & consimile

mile alimentum maceretur ; tandem pro corporis renutritione, & restituenda humoribus compage, exhibeatur lac Vaccinum coctum cum quinta parte aquæ plantaginis. Interea rotulis interdiu utatur paratis succino albo præparato, cryſtallo præparat. rasura eboris, oculis cancrorum, & terra ſigillata. His peractis ſi fluor acris perſeveret, adminiſtrari poterit remedium confectum ex therebintina quinquies lota aqua plantaginis, cui addat opobalsamum orientale, herbam Thè, & oleum ſuccini, & ſuperbibat juſculum alteratum plantagine & perforata, & bis in die aſſumatur per quindecim dies. Fiant pariter Utero ſuffitus ex charabe, aut ex rasura eboris. Lieni topica fiant ex aloe cum gum. ammon. aut emplaſtrum ex cicuta cum ammoniaco aceto diſſoluto. Juvabit fofus aqua fabrorum, in qua bulliant urtica mortua, cicuta, atriplex, verberna, & ſal armoniacum. Cum cibo uſurpet gelatinam factam limatura corn. cerv. & extremitatibus hædorum. Loco vini potet aquam paſſulatam cum levi maceratione chinæ lapidificatæ; exigua hæc indicabam pro ſalute Nob. Ægrotantis. F. D.

Malpighius.

CONSULTATIO X.

Pro Paralyſi.

Paralyſi, quam dicunt nonnulli poſitivam, laborat Exc. Princeps, vitio univerſi corporis orta, labefactata namque fuit œconomia à prava viſtus ratione, & præcipuè à copioſo aquæ gelidæ uſu, & mora ſub inclementi cœlo, & ex forti mœrore animi, quibus addere poſſumus propenſionem corporis ad arthriticas fluxio-

nes, unde congeſtiones, ſeu, ut innuitur, colluvies ſeroſa in toto ſuborta eſt, qua non ſolum ſecundarii humores, & fermenta immutata ſunt, verum & muſculorum genus labem contraxit. Et licet modus mechanicus, quo celebratur localis motus adhuc non lateat, ultra ſuccum nerveum ſanguinem quoque, & diſpoſitionem in fibris motricibus requiri, ut exigita imperio voluntatis ſuccedat ſubita tenſio, & arbitrio etiam remittatur, quapropter ut in caſu noſtro, vitiato, vel ſaltem impedito fibrarum tonico motu ex icoribus luxuriantibus in carnibus, viſ appuſſi nervei ſucci impeditur, & ſanguis ob defectum particularum actuolarum repletos carniū meatus ſubire nequit, unde muſculus non retrahitur, & conſequenter motus localis non ſuccedit. Probabile eſt igitur in Nob. Patiente labefactatis coctionibus, & tranſpiratione, colliquatos ſales acidos cum copioſo ſero in toto lixiviare, & quaſi ſcorbuticam excitare conſtitutionem, in qua non raro læſiones motus poſtremo manifeſtantur.

Indicationes itaque ſunt colluviem hanc ſeroſam, & ſalinam minuendi, juvandi coctiones viſcerum, volatiliorem reddendi ſanguinem, & partes firmandi.

Pro his explendis valida ſunt adminiſtrata remedia, aliaque, ſi Thermæ non juvant, expetuntur: circa ſolventia blandè incedendum cenſeo, fortia enim ſolent Paralyſim intendere. Idem quoque de Thermis dubitare poſſumus, nam balneatio morbificas particulas exaltat, & efferatioribus reddit, eaſque à penitioribus in muſculos derivat, itaut interdum in conſimilibus convuſſio, vel aliud morboſum ſuccedat. Eliminari igitur poterunt ichores, & ſales per vias urinæ,
& ſuo

& suo tempore aquæ acidulæ poterunt potari, interea chalybeata administrantur. Antimonii pariter diaphoreticus cum sale absin. utilis est, frequentius utatur decocto hordei, & C. Cer. Potus herbæ Thè salutaris est, & infundet in vino Salviam. F. D.

Malpighius.

CONSULTATIO XI.

Pro Melancholia hypocondriaca cum impotentia ad Venerem vitio erectionis Penis.

Melancholia hypocondriaca vexatur Nob. Pat. cum doloribus in lumbis, ac in variis corporis partibus manifestatis, gravitate in imo ventre, aliisque symptomatibus, quibus associatur ad Venerem impotentia, cum penis pendulus jaceat, & momento nec tendatur.

Succedit verò hæc morbosa affectio, ex acidarum particularum silvestrium, quæ salium copia in fluidis luxuriant, unde imi ventris glandularum fermenta, & præcipuè bilis satis enervata languent, nec primam coctionem absolvunt, hinc nec debite chilis edulcoratur, nec excrementa præcipitantur, quapropter chilis humoris salibus turgidus, sanguini affusus propriam labem eidem communicat, quæ in secundariis quoque humoribus perpetuatur, & cum ab inopia volatilium particularum secundum naturæ leges, sanguis non volatilizetur, nec per transpiratum depuretur, circulatione media musculos, & membranas exteriores lacessendo dolores varios inducit, refluxus autem ad interiora ulteriori usura fermenta viscerum inquinat, & nervorum fines vellicando, membranasque terebrando dolorem,

& pondus manifestat. Exarata autem labes, quæ reliquis in seminariis vasis patet, cum penis erectio vitietur, cujus lesionem probabile est vitio fluidi, & organo contingere, & licet adhuc non integrè pateant penis structura, & mechanicus modus quo tenditur conjecturæ, tamen licet hunc musculum esse sui generis concavum, cujus tendinosa & mirabilis contextura corpus nervosum dictum efformat, carneæ autem fibræ radicem constituunt. Impulsas itaque ab arteriis sanguis, & venarum compressione interceptus turgescitiam excitat (cui addere velimus expressam à proximis glandulis succi copiam ad inducendam rarefactionem) contrahitur autem penis tendinosa compages, quæ argentei coloris firmæque substantiæ fibris coaugmentatur, unde in illo casu nerveo succo saturatæ tenduntur, & ex genio nixu tensio excitatur, quare laxato pene fibræ vispantur. In casu igitur nostro idè verisimile est fibras tendinosas proprio tonico motu non gaudere, sed quasi paralyticas jacere propulsumque pariter sanguinem ob paupertatem volatilium partium, & copia salium acidorum debitam fermentationem, & elaterem non excitare. Nec verisimile est ex succussione contusa parte id accidisse, cum ex stagnatione acidorum ichorum in adiacentibus partibus satius successerit, pilorum etiam plantulæ, velut in sterili, & vitriolato solo contabuerunt, & testis flaccidus redditus est stagnante concreto succo, spermaticæ fortasè arteriæ non patent, vel saltem intestinula quibus compaginantur acidis salibus opinata secretioni seminis non favent. Effluit porrò frequentibus pollutionibus semen, nam carneæ fibræ, quibus vesiculæ seminales extremita-

tesque jaculantium vasorum firmantur cum debito tonico motu non gaudeant contra irritantis, & modicè turgentis feminis impetum non agunt, juvante pariter eruptione salium copia in semine luxuriante.

Medicæ igitur indicationes sunt absumendi si fieri potest acidos sales, juvandi viscerum coctiones, tollendi irritationes, & firmandi generationis organa, quæ quidem desperanda censeo, cum à tenella ætate, ex primæva constitutione, & studio, ac vivendi genere fermenta, & præcipuè lympham ita inquinata sint, ut minima etiam folliculorum structura imminuta probabiliter fuerit. Ut autem aliquam afferam opem, quædam cursim indicabo.

Pro lenienda alvo irritantibus vitatis, blandè solventia administrentur, sed non mineralia sint, pro corrigenda verò aciditate convenient succi ex fumaris, absinth. cochlear. & similibus, quibus gr. viij. limati chalybis subtiliter contriti addi possunt. His superbibat jusculum chalybeatum. In similibus uti soleo sero caprillo colato in quo per noctem absinthii romani coma maceretur, & pro tollenda irritatione in imo ventre, & lumbis usurpet antim. diaphor. & pluribus etiam decoctum antimon. crudi arridet. In vino infundat. chalyb. & absynth. roman. Potus Thè salubris erit; in jusculis bulliat limatura C. C. vel salvia, vel gentiana pro juvanda fœcunditate. Victus sit mediocris, vitet varietatem ciborum, acida, & acria, motu locali prout licet exerceatur: hilare vivat, absque studiis, & curis. Pro firmandis verò spermaticis partibus convenient semicupia aquis thermalibus parata, quæ naturam sulphuris sapiant, & potus administretur ex aqua sæpius

chalybeata, & alterata simplicibus alchalicis, & pro excitanda erectione in usu habeo linimentum, quod Bononiæ prostat in Aromataria Solis. F. D.
Malpighius.

CONSULTATIO XII.

De Melancholia cum Vertigine, & aliis symptomatibus in Nobili Perusino.

Laborat Nob. Patiens melancholia cum vertigine, ventriculi dolore gravativo, cordis palpitatione, tremore in diversis partibus, insomniis tetris, adstricta alvo, & rugitibus in hypocondriis.

Et licet sensus interni soli naturæ pateant, probabilissimum tamen philosophari licet, inquinato succo nerveo, & animali spiritu, irritatisque cerebri fibræ enarrata symptomata contingere, cum enim à sanguine acidis particulis inquinato in cerebri cortice nerveus succus perpetuo gignatur; hinc est quod communicata vitriolata stiticaque natura eidem, & spiritibus animalibus cerebri fibræ quasi convellantur, unde non succedente in eodem debita tensione timor, & mœror excitantur, cui & propagatis iisdem particulis per continuatos nerveos inordinati succedunt motus in variis partibus, & præcipuè in corde, ob inordinatam vitiatamque nervei succi in ejus fibræ per nervos transmissionem spirituum, quapropter intercepta nervei succi propagatione, in cerebrum & nervos exigita non subsequitur in partibus tensio. Enarrata autem inquinamenta, quibus sanguis inficitur, deinde nerveus succus, ortum ducunt in hypocondriis enarratis, namque fermentis glandularum imi ventris, &

præ-

præcipuè hepatis : prima coctio non ritè absolvitur, nec chylus debitè dulcificatur, sed multa particularum acidarum mixtura inquinatus, sanguini affunditur, & ob hoc labe nerveo succo cerebroque communicatur: succedit autem dolor ventriculi gravativus, nam ab icoribus acidis læditur motus non solùm intercurrentis sanguinis, verum etiam peristalticus fibrarum ejusdem, unde moles ventriculi gravior redditur, nec statò tempore contrita cibaria deorsum exprimuntur. Hinc magis vitiatu coctio, & humores majorem contrahunt aciditatem. Iisdem pariter ichoribus obturantur meatus fistularum in concavitatem intestinorum hiantium, à quibus in naturæ statu perpetuo eruscantur humores, quibus tandem humida redditur alvus, & quoniam intestina ab expositis acidis humoribus inordinatè irritantur, & ex turbata coctione halitus excitantur, hinc irregulariter, & impetu expresso, & commoto contento aere rugitus, & flatus manifestantur.

Indicationes autem manifestè occurrunt, depurandi sanguinem ab acidis inquinamentis luxuriantibus in sanguine, & reliquis fluidis, firmandi viscera, corrigendi eorum fermenta, & juvandi primam coctionem, pro quibus explendis sic expedit curatio.

Et primò circa alvi lenitionem cautè incedendum, ut in usu solventium abstinendo ab impensè irritantibus scamoneatis, & similibus, acidi namque humores difficulter solventibus per alvum deturbantur, & interdum concepto motu irruunt in partes principales.

Quapropter floribus cassiæ, oleum amygd. dulc. sine igne extr. sero vaccino cum tartaro, & similibus erit incedendum. Ex usu sint clysteres ex oleo

amygd. dulc. lact. chalyb. vel butyro: Pro alterante conveniunt serum capr. ad unc. vj. cui post decem dies addatur bolus paratus ex gr. xx. croc. mart. adstringen. hisce utatur per mensem.

At si non arrideat serum caprillum, potest jus chalybeatum alter. fol. cich. borraginis, melissæ, primulæveris, & absinth. assumendo simul enarratum bolum, vel aliud consimile chalybeatum remedium. A cœna assumat conserv. primulæver. vel rosar. in qua mista sint ras. ebor. & mat. perl. Infundat in vino chalybem, & comam absint. condiunt. & omnia fluida extinctione igniti lapidis, vel chalybis præparentur; hæ tabellæ quoque interdum ex usu sint:

℞. Ocul. cancr. dr. j. tart. vitriol. dr. ss.
sal prun. scr. ss. conf. alcher. dr. j. ss.
sacch. cand. unc. ij. cum aqu. meliss.
q. s. f. tab.

Cæterum suspecta habeo decocta ex lignis, & reliqua remedia impensè calida, & attenuantia; his enim magis caput gravari potest. Victus sit mediocris, parcèque cœnet, ac corpore etiam quiescat: pauca hæc habenda pro salute Nob. Patientis. Fax. D.

Malpighius.

CONSULTATIO XIII.

Pro Nob. Lucense varias affectiones, ac præsertim aurium sibilum, capitis murmur, vertiginem, ac imbecillitatem Patientis.

Corporis humani partes ea lege à summo Conditore sunt fabricatæ, ut in naturæ statu mutuis officiis ex communicatis fluidis multiplices proponant operationes, deficiente verò natura successivè excitantur læsiones, detrusa scilicet frequentissimè à parte in partem morbola, & serosa collu-

colluvie, quod describebat Hippocrates *de loc. in hom.* & nos in Nobili Viro experimur. Ex varia enim inquinamentorum methastasi diversi suborti sunt morbi, febres scilicet contumaces, urinæ profluvium, dolores podagrici, obstructions, vitiata nutritio, & similia, quibus totius œconomiae labe indicatur; hinc verò eadem radices figente, facta in capite & nervis ichorum stagnatione & fixatione, vertigo in auribus murmur, & gravis auditus, seu surditas, & impotentia ad motum emerere. Vitiatur itaque auditus non solum detrusis per sanguinea vasa ichoribus in internam aurem, sed probabilius per nervos, ut optimè monebat Hippocrates *loc. cit.* hinc namque desinunt ad ossa, & in membranas expansi organum constituunt, quod extraneo humido gravatum non æquè benè consentit undulationibus, & tremoribus ab externo aere mediata propagatis, nec successivè spirituum media nervorum continuatione, eadem cerebro communicans; eadem de causa vertigo contingit, ex facta enim fixatione, cerebri functio impeditur, unde debita spirituum animalium copia non separatur pro motu, sed loco volatilium particularum ichores propagantur per nervorum tubulos, quare in musculis non tanta succedit tensio, quanta pro cordis diversa statione, & voluntario motu requiritur; quia & in nervis ipsis opticis, & in visus organo, ex hujusmodi transductis inquinamentis, ita irritatio & contractio, seu motus induci possunt, ut externorum objectorum impressiones vitientur, & multiplicentur: Potens autem est causa, quia novæ hujusmodi affectiones post ferocem alvi excretionem subsequuntur sunt, qua alias tolli solent; nec ad-

ministrata valida hujusce remedia, & sanguinis copiosa eruptio inducta symptomata quidquam mitigare potuerunt: unde dubitari potest, non tam de viscerum inferiorum labe, quam de cerebri enervato tono, dum aliena recipit, quæ deinde in remora transmittere nequit.

Indicationes interea sunt, tollendi impedimenta circa cerebrum, & organa auditus, firmandi viscera, & derivandi ichores per loca minus incongrua, ut eliminatis inquinamentis liquida felicius fluant, & solida felicius operentur; in hunc finem igitur cum jana purgatum sit corpus arrideret usus Bezoar naturalis, seu mineralis in pauca quantitate cum limat. C. C. vel cum sale volat. sal. armon. superbibendo jus alteratum fol. primulæ v. salviæ, & sim. per plures dies. Si interim urina facilè flueret, & crassior redderetur, tentarem hujusmodi ichorum derivationem per vias urinæ therebentina julepizata à Platero descripta. Proximus tamen & tutius per salivationem educentur, quæ promoveri poterit masticatoriis ex mastiche, & zinzibere cum modico Piretri; errina quoque ex tabacco, & similibus parata convenient. Solent vulgariter decocta exsiccantia præscribi, à quibus ob susceptam alias majorem abstinere, & contentus esse levi ebullitione, vel saltem maceratione ligni guajaci, & rosar. quibus etiam suo tempore parare posset vinum recens. Usus herbæ Thè, vel saltem salviæ proficius erit. Inter localia, auri administranda, laudarem usum balsamici, in aurem instillati; stercus pariter muris pulverizatum, & cum ol. amygd. dulc. mixtum, seu cum oleo salviæ, & simplicium, in quibus plurimum volatilis est, cum piscis Anseris pelle, vel Tauri addito parum

castorei, fumus quoque ex decocto brioniae, cucum. agrest. rad. elleb. albi, & similibus conveniet. Pauca hæc cursim exarabam. Fax. Deus.

Malpighius.

CONSULTATIO XIV.

Pro Nob. Viro spuria mania laborante.

DElirio periodico divexatur Nob. Patiens, qui ut probabiliter conjecturari licet, vellicantis cerebri fibræ succedit, & inducto in iisdem tremore analogo ei, qui alias ab objectis externis per sensoria, & continuatos nervos communicatur, ita ut ab acidis salibus mixtis stato tempore nerveo succo eadem interius inducitur motio, quæ præsentè objecto intra communicatur. Hinc patitur anima, & principales operationes oblæduntur, & quoniam apparent rudimenta motus convulsivi delirio accedentes in somno præcipuè, ideo morbosa quoque affectio communis redditur non solis cerebri fibræ, & ejusdem membranis, sed etiam appensis quibusdam nervis, quare periculum est, ne delirio comes addatur epilepsia. Acidi igitur sales, qui fibras cerebri stato tempore convellunt probabiliter in hypocondriis gignuntur.

Quare medicæ indicationes erunt, tollendi irritationes, dulcificandi fluida, & depurandi hypocondria, firmandique viscera. Pro lenienda alvo usurpari poterit cass. cum pulpa tamar. aut syr. de pom. cum sena, seu syr. cichor. cum rhab. Sectio venæ poterit institui in brachio etiam repetitis vicibus, & fonticulus, præ reliquis in hoc morbo commendatur præcipuè in nuca excitatus, si præsertim corpus pingue, & carnosum existat.

Alterantium loco ex usu sint perusti succi borag. fumar. & lupul. & horum loco potet ser. capril. colat. ad drac. vj. singulo mane per mensem, cui adde tint. chalybis; deinde usurpet lac Asininum, cui misceat antimon. diaph. dr. ss. sal. prunel. vel nitri purif. gr. viij. Interdium assumat rotulas paratas rasur. cran. hum. ocul. canc. sal. card. bened. coral. rubr. sacch. cond. & aq. violac. abstineat à vino, & ejus loco potet aq. Nocer. vel hordeo alteratam, cui addi poterit modicus syr. de succo violac. Caveat à ciborum varietate, ab acidis piperatis, & intensè salitis, ab usu tabacci, & præcipuè hispanici, & à studiis intensis, donec extincta irritatione firmatum sit caput. Fax. Deus.

Malpighius.

CONSULTATIO XV.

Pro Nob. Viro incubo laborante.

Incubus, quo multis ab hinc annis Nob. Patiens torquetur pomeridiano à somno manifestatur, cum respirandi difficultate, thoracis compressione & pondere, totiusque corporis gravitate & torpore, quibus evanescentibus quasi flatus per aures erumpere videtur concussa capitis compage. Vulgatum est enim apud Neotericos incubum nocturnum esse epilepticum, huncque fieri irritatione nervorum, unde appensi muscoli, septum scilicet transversum, & laringem impedito proprio motu manifestari.

Probabilius tamen censeo morbosam hanc affectionem levem esse, & temporaneam exaratorum musculorum respirationi, & loquelæ inservientium paralyfim, constat enim in naturæ statu tensis musculis intercostalibus, & diaphragmate ampliozem reddi thoracem,

cum,

cem , & ita superiorem aerem suo pondere , & elastica vi pulmonum vesiculas subire , ac inspirationem excitare . Relaxatis autem expositis musculis , angustiore reddita pectoris concavitate , extruso aere expirandum succedere , & ita vitalitatem & motum , contento sanguini communicari : quotiescumque igitur indicati musculus non exigita succi nervei quantitate irrigantur , & probabiliter torpent , ambientis aeris pondus compressionem superare non valent , unde externus aer subire nequit , & ita respiratio supprimitur . Non desinente verò cordis motu à dextro ventriculo sanguis in pulmones continuo propellitur , qui impedita respiratione cum in pulmonibus subsistat , nec particulis aeris angustiam corporis torporem inducit . Succedit porrò aponia ; nam ex privatione succi nervei musculus laringis non tenduntur , nec cartilagine debito tremoris motu agitantur : juvant verò hanc morbosam continuationem non solum ventriculi turgentia septi transverti descensum prohibens , verum horizontalis supinusque corporis situs , quo musculus compressi difficilius contrahantur , & pulmones inclinati , & collapsi ægrius attolluntur , quam perpendiculariter locati .

Qua verò ex causa paralytici redantur musculus respirationi servientes , conjecturare possumus , à ventriculo & intestinis fluidam cibi portionem , crudam adhuc & acidis salibus saturatam per venas lacteas sanguini affusam , in caput deferri , & levi in cerebri corticalibus glandulis excitata obstructione , nervei succi transmissionem in appensos nervos impedire , unde appensi nervi tensionem subire non potest , vigente natura tandem ductus ichor in meninges extruditur ,

& successivè in membranas , & filamenta , quibus cerebri compages firmatur . Quare nil mirum si eadem compatiantur .

Quare medicæ indicationes sunt : juvandi primam coctionem , firmandi caput , & volatilizandi humores , ne diuturniori facta fixatione in cerebri cortice Epilepsia , vel Apoplexia succedat .

Curatio instituat vel saltem exacta victus secundo servetur , vitet crapulam , carnes primò facilis coctionis , & elixæ , in vino infundat rad. peoniæ , & flor. thiliæ , bull. in jusculis , & pulmentis limat. C. C. vel ras. ebor. Melicrato interdum utatur , frequenter potet Thè , usurpet quandoque syr. cicchor. cum addit. rhab. quo modicè venter leniatur , & viscera firmentur , & hujus loco , ex usu sit syr. de pom. cum sem. Commendatur à multis usus aloes in passulis grandioribus ablato acino . Interdiu assumat tabellas præpar. sem. pæon. succin. alb. præp. ras. cran. ebor. matr. perl. & sacch. cand. & irrorentur oleo anisor. F. D.

Malpighius.

CONSULTATIO XVI.

Lithiasis.

Nobilis Vir 54. suæ ætatis annum percurrens , temperamento melancholico-bilioso , & habitu mediocri donatus , nephritidi , simulque assiduis calculorum ; prægrandiumque arenularum excretionibus citra tamen vehementes cruciatus jamdiu subditus , tertius nunc agitur annus , quod ex Deiparæ Lauretanæ Virginis Ædibus ad propria equitando redux , in medio itinere quoddam mejendi desiderium perferit ; ast urinam illicò , uti fas erat , reddere negligens , eandemque

diutiùs , quemadmodum pluries con-
sueverat , de more retinere studens ,
ab incepto itinere non destitit , donec
paulò post acrioribus stimulis adactus ,
seu potius à viæ declivioris lubricitate
haudquaquam equitare permittente ;
equo descendere coactus lotium excer-
nere tentavit , ast opus cum aliqua
difficultate absolvit , & insignem ar-
dorem reddita urina , post mictionem
in uretra reliquit . Domum tamen re-
versus , & in diem gravescente malo ,
demum me consuluit , cumque varia
symptomata , quibus tunc illustris Pat.
conflictabatur , nempe disuria , seu
potius urinæ ardor , post mictionem
desidendi desiderium inter mejendum ,
concinantes dolores circa vesicæ fun-
dum , & aliquale pondus in perinæo ,
in examen revocata , statim non le-
vem mihi de initiante lithiasi dubitan-
di ansam præbuissem , adeo ut suspi-
cionem hanc meam eidemmet Patienti
liberè communicassem ; sed majorem
fidem Hipp. oraculo asserenti in Coac.

*In vesica non generari à quartodecimo
ætatis anno usque ad sessagesimum ,
quam propriæ conjecturæ adhibere vo-
lens , singulorum ideò prædictorum
symptomatum originem partim ex
meatus urinarii excoriatione ob cal-
culi alicujus asperioris inde præter
lapsi attritum , partim ab urinæ co-
piosis salibus saturatæ acrimonia deri-
vans omnem curationis scopum eo
collimavi , ut eadem acrimonia de-
mulceretur , ratus id ipsum , si quis
latitaret enim calculus in vesica haud
quaquam officere , quin potius ægro-
tanti multum profuturum , idque ten-
tavimus pluries replicato bolo ex cass.
jusculis alteratis malva , althea , gli-
ciriza , violis , juiubis , & similibus ,
mulsionibus semin. frigid. syrup. de al-
th. Fernelii , conserva florum malvæ*

cum superhaustu aquæ ejusdem malvæ ,
fero prius depurato , & postmodum
eodem lacte caprino de more assum-
pto ; aquis pariter Nucерianis , bal-
neo , fotu , & inunctionibus emolli-
entibus , laxantibus , & anodinis , ac
demum injectionibus ex decocto glici-
rizæ , aqua malvæ , hordeacea , &
melle rosaceo paratis ; ast omnia in-
cassum , & licet iis quandoque paulu-
lum levaretur , præsertim aquæ Nuce-
rianæ potu perdurante , & semel ab
assumpto bolo ex cassia cum paucis gr.
magister. mechoacan cum superhaustu
seri caprini depurati , à quo tantum
juvaminis reportavit , ut mitigato uri-
næ ardore , & eo , quo gravabatur
pondere , circa vesicæ fundum depo-
siti , jam pristinæ valetudini Nobilis
Pat. sese restitutum autumaverit ; ve-
rum aliquot elapsis septimanis , repul-
sulantibus symptomatibus , licet non
adeò ferocientibus increbuit in dies
penes me lithiasis suspicio ; Ægrum
consului , ut conquisito experto Li-
thotomo , per catheteris , vel saltem
digiti in anum intromissione , num
calculus in vesica latitaret explorari
pateretur , at renuit , & satius duxit
doctissimorum Virorum Consilia con-
quirere .

Per illustris Pat. nunc rectus incede-
re , sive stans diu loco quiescere non
potest , equitare non valet , leve pon-
dus in perinæo (nam intollerabile il-
lud , quo prius gravabatur ab assum-
pto suprascripto bolo ex toto evanuit)
dum mingere cupit , sæpè sæpiùs fæces
quoque intestinorum excernere stimu-
latur , post mictionem vehementes
cruciatus , & ardorem per dimidiam ,
& amplius horam intensius sævientem
percipiens unà cum insigni pruritu in
penis glande , in cujus balano veluti
ac si calculus hæreret , membrum scal-
pere

pere, & discerpere cogitur, urina tamen nunquam inter mejendum supprimitur, sed liberè profluit; in lotio materia mucillaginosa, seu liquamen illud albidum, quod à nonnullis pro patognomico vesicæ calculi signo habetur, nunquam observatum fuit; at in urina alias clara sabulosa quædam, & arenosa semper subsident: omnia tamen supraddicta symptomata adeo mitescunt si Patiens sedeat, vel in lecto jaceat, ut nullum inde incommodum percipiat, demum si saltu exerceatur, motum nullum in vesica per sentit, sed si pronus paleam de terra erigere, vel festucam carpere velit, tunc vehementes puncturas circa vesicæ collum per sentit.

Quorum omnium symptomatum syndromes, & confortium si non manifestum, satis tamen probabilem calculi in vesica latitantis conjecturam inducere valuit, neque obstat divini Senis Oraculum superius expositum, quandoquidem hujusce calculi genesis nequaquam in vesica, sed in renibus agnoscenda; ibi enim primo sui accepto rudimento, indeque in vesicam delapsum, ibidem incrementum postmodum sumpsisse dubitandum, id quod deducere licet tum ex studiosa, & voluntaria urinæ retentione, cui assueverat Æger, tum enim quia paucis ante mensibus magnis nephriticis doloribus excruciatu fuerat, qui tamen evanuerunt absque eo, quod quidquam sive arenulas, sive calculum excrevisset. Probabile igitur est, quod ex eo tempore calculum aliquem majusculum è renibus abscessisse, & in vesica detentum accessione, & conglutinatione novarum arenularum in majorem lapillum concrevisse, cujus absentiam innuere non valet mucillaginosa, & albicantis materiæ in urina de-

fectus, quandoquidem variæ historiæ, & Auctorum observationes ostendunt, quod licet illius materiæ præsentia præsentiam calculi in vesica demonstraret, ejusdem tamen absentia ipsius absentiam non significat, ut doctè differit Riverius. Neque ex libero, & continuato urinæ effluxu absque ulla improvisa suppressione calculi inexistentiam arguere licet, fieri namque potest, ut idem vesicæ parietibus circa fundum, & intermedia quadam veluti membrana agglutinatus hæreat, quare immobilis persistens urethræ orificium inter mejendum obturare non valet, quod abs re non esse satis probè colligitur ex eo, quod inter saltandum, aliamque consimilem vehementem corporis concussionem motum nullum, sive subsultum in vesica percipiat. Denique factam hypothese[m] corroborat celebris, licet incertus Hipp. aph. *Quibus in urinis arenosa subsident, in vesicæ calculo laborant.* Quod si ita sit, statim duplex curandi methodus sese offert, scilicet per Lithotomiam, & Lithonriptica medicamenta. Lithotomia adeo terret ægrum, ut de ea cogitandi vix locus sit. De Lithonripticis celebres extant historiæ Horatii Augenii de duobus pueris, & Laurembergi historiæ, qui ab assumpto pulvere millepedum vesicæ lapidem lamellatim diffracta cum urina excreverunt. Quotidiana experientia docemur, solida quæque, & durissima corpora per congruentia menstrua conjecta facilè solvi, & in minima reduci. Sed cum ea, quæ per os assumuntur ut alterationum, & fermentationum torturas in stomacho, intestinis, ducto thoracico, sanguine, renibus priusquam vesicam attingant sustinere debent, haud verisimile est ut citra propriæ figuræ detrimentum illuc de-

latæ, illud quidem, quod fixis solent, postmodum præstare valeant. His nullatenus non prætermittis, magis arri-derent ea, quæ extrinsecus per urethram, convenienti siphone immutata, injiciuntur, neque displiceret spiritus nitri succo graminis dilutus, in quo calculos humanos solvi, testatur clarissimus Sylvius Deleboè. Igitur si quis unquam hujus rei periculum fecerit, vel meliora ad rem expertus sit, ut eadem nobis libenter communicare velit humillimè deprecatur unà cum

Paciente rudis assistens. F. D.

Lancisus.

CONSULTATIO XVII.

Pro Muliere à quinque annis sæda scabie divexata.

Affectiones scabiosæ, quæ abeunt in vetustatem, & rebellionem, quæque crusta alba, salis instar crescentis cutim ipsam descendant, sunt in confinio elephantiasis, metumque incutiunt clandestini transitus in lepram. Hujusmodi videtur descripta à doctissimo Viro, in qua vitium non solummodo reponendum est in sanguine (alioquin per Uterum ritè exeunte) sed vel maximè in miliaribus Cutis glandulis, in quibus particulæ salino-acres a sanguine deciduæ (dummodo per contagium prima hujus morbi semina non irreperint) receptæ fuerunt, ubi ob Nutricis lactis permixtionem suppuratiunculis excitationis factus est nidus, ac minera pro scabioso fermento colligendo, a quo influus sanguis ulterius inficitur, ac in salino-acrem naturam configuratur, unde mutua infectionis labes exoritur, sanguis nimirum per ambitum circulans inquinamentum & deponit,

& suscipit, sicque magis magisque contumax malum ipsum evadit. Ut igitur scabiosus hospes ejiciatur, atque advena elephantiasis repellatur, non solummodo opus erit curationem dirigere ad massam sanguineam dulcorandam, depurandamque, verum ad cutim ipsam scabioso sale inquinatam mundificandam, ut scilicet hac Methodo ab ambabus mineris, sanguine nempe, & cute malorum inquinamenta extrahantur.

Priorem indicationem explent purgationes cum Cassia decoct. Epithimi, sero Caprillo cum vehiculo, pheb-
tomia, sed parva manu, & quidem ex hæmorrhoidibus celebranda (in antiqua enim scabie plus damni, quam emolumentum afferre solent) succi depurati, Aq. Nocer. & acidul. aliaque à clarissimo Curante indicata, quibus addimus Viperata, & sulphurea diu per os usurpanda.

Posteriores verò intentionem absolvent topica quam plurima tum in forma linimenti ex sulphur. storac. liquid. & unguento de litargyrio, etiam addito sublimato si opus fuerit; tum in forma balnei aquæ dulcis, præmissa celeri unctione doctissimi Mercurialis ex farina lupinorum, sulphure, vino, & aceto; tum etiam in forma subuculæ præparatæ cum sulphure, & Viperata dum lixiviat; cunctis tamen in nostro casu præterendum esse judicamus balneum stygiati propè Bracciarum situm, à quo scabiosi omnes perinde atque in Piscina mundificantur, eoque magis cum instet opportunissimum tempus ejusque usus. Cum enim cujusque balnei aqua sit sulphurea mirè valet tum ad abstergendum, tum ad extrahendum scabiosum fermentum, quod cum acro-acidum sit à sulphureis mirè subjicitur, atque dul-

cificatur . Relictis aliis vel lenioribus, vel operosioribus remediis properet ad Balneum, & experietur aquam cœlitus demissam . F. D.

Lancisus .

CONSULTATIO XVIII.

Pro Myopia cum suspitione suffusionis, aut Leucomatis .

NUllum est nostri corporis organum, quod vel pluralitate instrumentorum, vel congrua singularum ad invicem, juxta Matheseos leges proportione, tam in figura positione distantia & magnitudine, quam in existentia, & diaphaneitate cum ipsis oculis comparari possit . Nulla proinde existunt humano in corpore mala, quæ ut exactè dignoscantur & perpendantur profundiorum Anatomies, & Opticæ peritiam exposcunt, quam eorundem oculorum affectus . Quid est mirum, si diu laboratum est, ut genuina oculorum morbi idea innotesceret ; verùm cum hæc passio descripta ad duo præcipuè vitia reducatur : quorum unum est, ut nonnisi objecta propius oculis admota non rectè, sed obliquè dumtaxat posita distinguere valeat ; verisimiles hujus causas attingere non dubitarem, si utraque affectio non confusim, sed seorsim perpendatur ; est porrò Myopiæ species primum ex prædictis vitium, quo objecta nonnisi cominus locata intueri potest ægrotaus, & hujus causæ ex iis satis elucescunt, quod enim tumidulis, vel saltem plus justo prominentibus bullis unà cum iridibus griseis, & pupillis aliquantulum angustioribus donatur ; hæc autem non tantum unitim, sed etiam sejunctim valent languidam inferre visionem objectorum

eminus existentium . Et imò quidem, licet non ignorem Myopiam ex globosiori factò cristallino visionis conum citrà retinam contrahente, oriri posse, in nostro tamen statu ex vitiato potius cristallini situ, eandem proficisci arbitrarer ; etenim neminem Anatomicorum latere potest, eos, qui porominulos habent oculos, lucem, quæ per corneam, & per oculi centrum ad usque fundum transit, majorem esse, quam in iis, qui porominulos habent oculos, proindeque iis distantia centri cristallini à retina solito major erit, quare cum lens cristallini in habentibus porominulos oculos, nec per musculos bulbum amplexantes, nec per ciliare ligamentum à sua sede versus retinam tantum urgeri possit, & radii, qui ab objectis longè positis in oculum incidunt, tanquam in puncto coeunt in *Amplii Aistroidæ*, ibique claram depingat imaginem, idcirco fieri necessum est, ut vel objecta ipsa oculis, vel oculis objectis approximentur, vel sunt radii, qui prius nimirum refracti, citius coibant, nempe in humore vitreo, longius mox vibrato per objectorum approximationem visivo cono, vel piramide ad retinam usque pertingat, distinctumque rei videndæ idolum in eadem perbelle depingant ; id quod experimento tubi optici plus justo elongati patet ; deinde si griseus iridis color lucis radios non uniat, sed pro data re dispergat, in hisce casibus approximanda erunt objecta magis, quam fieri oporteat, in habentibus nigras, aut saltem subolcuras irides, ut nempe radii videndæ rei subsidio proximitatis majori tum copia, tum vi ingrediantur in oculum . Postremò quoniam angusta pupilla minores non admittit radios, quam lata ex ratione melius cernuntur cominus, quam emi-

nus collocata, ut evidenter apparet in Camera obscura, quæ angustius habet foramen, in carta enim clariùs distinguuntur proxima, quam distantia objecta.

Evidens enim est, cum Myopia in nostro casu sit in gradu eminenti, & cur tot adhibitis remediis ne minimum quidem remiserit, unde multum etiam discretior in ferenda prognosi, quod ad Myopiam spectat, cum illius causæ sint connatæ atque organicæ, erit omninò incurabilis; quod autem attinet ad alterum vitium videndi objecta dumtaxat obliquè locata; hoc fanè phenomenon quamquam oriri possit aliquando vel ex inclinato ad alterum bulbi latus cristallino, itaut non sit amplius concentricus cum pupilla, vel ab ipsa oculorum convulsione, quæ pupillas ad alterum angulorum veluti immobiles colligat, tamen in casu hoc symptoma pendet proculdubio ab interpositione corporis opaci, quod describitur locatum esse supra centrum pupillæ, unde cum linea perpendicularis ex objecto reflexa prohibeatur, quominus directè cadat in oculum, evidens est cur declinandus sit bulbus, ut radii obliquè saltem oculum ingrediantur. Verum difficultas quæ hęc magis urget non ea est, quæ citra causam obliquæ visionis versatur, sed ea esse videtur, quæ ex loco ubi sistunt recensita punctula emanant; etenim si eadem immediatè sub cornea locentur in aqueo, vel si juxta ciliarem musculum cristallino propius essent, nullus dubitare posset, quin hoc mali genus ad suffusionem fuisset reducendum, sed cum asseratur ab aliquibus hujusmodi puncta à variolis relicta fuisse, & proindè eousque contranitantur, ut oculi paracentesi, & depressioni prætensæ cataractæ assertum hæctenus præ-

bere voluerint, in suspicionem venio num præfata punctula à viscidula lymphæ inter corneæ laminas, ut in Morbillade interdum accidit propulsa, & concreta, leucomatis potius, quam profusionis speciem excitatura, ortum habuerint. Verum cum hæc super re nonnisi per Microscopium examinatis ægri oculis, certum judicium fieri possit, unde ipse absens, & consulens probabiles dumtaxat conjecturas de leucomate asserere possum, præsertim cum eisdem suppetias ferat experimentum perfricandi manibus oculos, quoad momentum enim videtur melius objecta distinguere, in quantum enim per validam illam pressionem distinguuntur punctula illa, quæ contingentia, lineisque perpendicularibus intra oculum cadentibus liberum iter donec ad mutuam rursus contactum venerint aperiunt. Verum quemadmodum longior fortasse in investiganda idea abiturus fui, ita spondeo me curationem pro modulo meo laconicè indicaturum, atque illud in primis admoneo, nihil esse docto, atque ingenuo Medico minus congruum, quam Artis, ubi ea est, impotentiam tacere, fateor perinde nullum pharmacum inveniri, quod huic Myopiæ mederi possit, cujus unica spes meo quidem studio in conspiciis satis reponitur; hæc enim radios distrahunt quo tardius currant.

Medela deinde punctulorum si post repetitas observationes aqueo humori inexistere deprehendatur, etiam in dubio video, quid enim mali ex acus punctura suspicari possimus, frustrato verò quamquam incompetenti, vel non tentato acus effectu, ad topica & derivantia recurrerem, cum enim morbus citrà ullum corporis vitium localis existat, frustra corpus medicamentis macerabitur.

Laudamus propterea, ut expertam aquam oftalmicam, quæ manat ex caulibus fœniculi saccharo plenis:

R. Aqua Eufrasie, in qua dissolutum sit modicum salis armoniaci, ita ut lingue apicem non feriat, quæ deinde relinquatur per biduum in vase aeneo donec cerulea evadat.

Ab intensè erosivis abstinendum est, & dissolventia emollientibus sunt permittenda acria, ob id irritantia omnia sunt suspecta. Mercurialia in consimilibus casibus aliquando profuerunt, in quibus innocua sunt placida sternutatoria, & quæ alvum benigniter movent, qualia præ cæteris essent Pillul. de Succin. Crat. ad scr. ij. cum scr. j. sal. prun. Verum cavendum est, ne dum sedulo studemus medelæ præmaturæ visus inducamus eclipsem, ardentemque adhuc utcumque hujus Microcosmi lucernas penitus extinguamus. F. D.

Lancisus.

CONSULTATIO XIX.

Phtisis incipientis post diminutionem menstruorum, & suppressam narium hæmorrhagiam.

Histo- **M**Onialis annorum 24. habitus gracilis, temperamenti biliosi, meditationibus & jejuniis addicta, quatuor ab hinc annis incidit in febrem, quam excepit larga narium hæmorrhagia; hæc cum quodam caloris sensu ab hypocondriis elevato singulo Menle recurrebat, hinc virium lapsus Menstruorum defectus, & coctionis vitia emanarunt. Unde per remedia evanescente narium hæmorrhagia, insurrexerunt febris lenta, quæ à cibo exacerbatur, tussis aspera, sputa salsa, & aliquando cruenta, peritoris stertor, & difficilis per acclivia

ascensus. Cæterum in abdomine anti-quæ adsunt obstructions, & alvi excrementa biliosa apparent. Quare &c.

Respon- **E**X improbo vitæ regimine sio. **E** vitiatis coctionibus, ac recrementorum secretionibus, sanguis de sua volatilitate, fluiditate ac dulcedine vultum amisit, exindè ut per pudenda diminutè repurgari, ita per narium sanguifera incongruè effundi cœpit, qui proinde superstitem massam vapidiorum, minusque mobilem relinquens paulatim tum in hypocondriorum, uterique vasis obstructions cumulavit, tum in vappulosa vesciculata muscularique pulmonum substantia, erosiones, congestionesque cum tussi, dispnea, aliisque thoracis malis produxerit, certo cum discrimine ne modo à lenta incongenerum salium lucta inter circulandum excitetur progressu temporis in hecticam permigratio; quod eo magis pertimescendum, quominus ima digestio perficitur, ubi laxata nimirum alvus, silvestrium salium ubertatem testatur.

Igitur tota Curatio dirigenda erit ad scopos depurandi pulmones, & hypocondria, firmandi imam coctionem, sanguinem dulcificandi, & diluendi, referandi uterum, atque demum renutriendi universum corpus. His quam satisfaciet serum caprillum solut. cum rhab. elect. pulv. per x. dies, quibus accedant fofus emollientes universo abdomini admoti, & per tres horas ante cœnam bol. parat. ex spermaceti, sanguine hircino, antiæctico Poteri, & pulv. stomatic. Quercet. facta absque radic. Aron. ad scrup. ss. cum syr. viol. col. f. bol. cap. superhausto jure ex C.C. rad. graminis, tussillag. & flor. bellid. minor. viol. deinde continuetur serum per successivos xv. dies, & loco rhab.

vigoretur tinct. chalybis extract. succo pomorum dulcium a scrup. j. ad scr. ij. repetendo identidem scr. j. rhab. cum succo viol. Tandem si prima coctio restituta videtur, laudarem lac asininum dilutum tertia parte potus Caffè, & validatum scrup. ss. antiel. Poteri facti cum chalybe ad formam Rosingii: quod si verò suspicio erit, ut lac asininum acefcat, vel quoquo modo febris adaugeatur, tunc laudarem vel jus viperinum cum rad. cicor. gramin. asparag. flor. viol. & hipericon contr. & destill. magistral. quod habeat rad. arund. unc. ij. tormentil. dr. ij. infundat. per noct. in lib. xxvij. aq. font. chalyb. deinde bull. per horam cum carn. vitul. macr. lib. iv. testud. nemor. lib. i. ss. cancr. fluviat. n. xij. viper. recen. n. vj. deinde adde succ. pomor. redol. cicor. borrag. nast. aquat. fumar. lupul. tussilag. a. lib. ss. flor. viol. tussil. bellid. min. an. pug. ij. hiperici pug. ij. Co. Cer. limat. unc. ss. femin. citr. & cort. ejusdem an. dr. ij. ponantur omnia ad destillan. in B. M. liquores destill. misceantur omnes, deinde cap. unc. vj. Cæterum sumat interdum à curationis initio vel rotul. ex ocul. cancr. præp. limatur. ebur. C. C. cristall. mont. pp. sal. absynth. a. scr. ss. cum saccar. aqu. viol. & flor. aurant. dissol. q. s. vel gut. aliquot elixir alb. Helmon. Loco Aloes cum balsamo albo Tolut. hoc enim stomatic. antister. & pectorale experimur. Item ad provocanda menstrua post usum rhab. paratur suffumigium ex scoriis reguli Antimon. à Jo: Artman Tit. *Mensium suppressio* pag. 282. descript. Edat carnes pullor. lact. hord. & carn. viper. fagin. vitentur acida, acria, salsa, & nimium aromatica, & si opus fuerit, inuratur cauterium in alterutra coxa.

Atque hæc sunt, quæ benedicente Deo, qui venit ut sanaret, si non pro-

futura, saltem haud nocitura operamur. F. D.

Lancisus.

CONSULTATIO XX.

Phtisis confirmata.

EA est, Doctissime Domine, Dominationis Vestræ fama immortalitatis, & præclarissimum nomen, quod vel à primis suis exordiis toto literarum Orbi matura, & fulgentissima luce affulsit, ut summè dolendum sit nobis quod præclarissimæ tanti viri gesta, licet cunctorum sapientum lingua ad sidera evedta, publici tamen Juris facta non sunt, nec à fulgentissimo calamo ulla scintilla exciderit, quæ præsentia, & futura literatorum sæcula in ævum illustret, quam etiam per te (summe Literatorum decus) universæ medicinæ accesserunt, jam dudum suspirat, & sanè confidit sibi non defuturum aliquod publicum monumentum, ubi tantam in medendo peritiam, dexteritatem, & rarum coruscantis animæ jubar intueri, & venerari sit concessum, sed quod negat modestia, charitas elargitur. Interim solus relinquitur supplicandi locus, ut detur ad tantum Archiatrum veluti ad oraculum delphicum, & lapidem lydium veræ medicinæ in nostris ambagibus accurrere, ut inde responsa sapientissima reportemus. Quare

Historia. Nob. Juven. 25. ann. gracilis, pituitoso-melancolicus, coloris vultus modò plumbei, modò pallidi, & modò rubicundi, collò oblongo, scapulis alatis, & pectore angusto donatus, sub initium anni ob varios in victu, potu, & motu sub nocturno aere, errores incidit in tussim catharalem, & post aliquot menses tussis

in

in aridam, & siccam conversa, metum incussit gravioris morbi, præcipuè cum postquam dictorum mensium spatio, communi thoro, & vita, cum amico nuper tabe extincto usus fuerit, notabiliter in dies invaluerit. Ad præsens dicta tussi contumaciter vexatur, matutinis præcipuè horis, & à cibo, sputamina paucissima nunc crocea, nunc pallida, & nunc sanguinea observantur: Dolores lancinantes, & vagos aliquando percipit in thorace ut se pungi videatur ab iis. In reliquis febrem habet assiduam, quamdam præcordiorum, & totius corporis incalescentiam, sitis nulla, fæces, & urinæ naturales. Quapropter consilia expectantur.

Hieronimus Caruccius.

Respon- **T**anta est in extrahendis *sio.* veris morborum ideis, solvendisque arduis medicinæ ambagibus ingenii tui perspicuitas, ac doctrina, Vir Nobilissime, & tanta rursus humanitas tua, quæ singulari scribendi stylo, humanoque gratiarum concursu in transmissa Consultatione officiosissime blanditur, ut modo à tua sententia salvis conscientia, & urbanitate dissentire non possim. Tecum igitur arbitror descriptum Juvenem ad pulmonarem sive legitimam Phtisim properare. Probatur hoc iudicium ex iis quæ præcesserunt occasionibus, convictus scilicet, & concubitus cum Amico, qui hoc ex malo diem obiit, sed omnium maximè, & mala pectoris conformatione, quam olim Hipp. i. epid. vocavit nativam vergentiam ad Tabem; neque verè quis mirari poterit, tot præ existentibus ad tabem dispositionibus Juvenem in dirum hunc morbum incidisse, etenim quoties continens Thoracii machina structuræ vi-

tio laborat, fieri nequit quin contenta lymphaticorum, sanguiferorum, vesicularum, bronchiorumque organizationem, ipsa quoque apud pulmones in aliquo deficiat, lædatque. Proinde ubi minime occurrunt causæ, expedita lymphæ sanguinis, & aeris per pulmones trajectio impeditur, & varia morborum genera enascuntur. Cumque in descripto Juvene præter multa errata accesserit concubitus cum phtisico, facile est concipere, quomodo effluvia salium erosivorum ex ulcerato pulmone emissa, atque intra pulmonem nostri Juvenis admissa fuerunt; glandularique tunicæ bronchiorum, & vesicularum tenaciter cœperint adhærere, ubi partim irritando lentèque exedendo minimam villorum textura, partim traspirandæ lymphæ dulcedinem, & fluiditatem alterando tussim primo catharralem induxerunt, deinde verò multiplicata erosivorum salium minera vitium cum universo sanguine communicatum est, & culpatis inde succis objectus, atque fermentis primæ digestionis, cætera mala suborta sunt, ac præsertim convulsis, & obstructis pulmonum vasis, congestiones in eodem, quæ cruda tubercula audiunt, productæ sunt, quæque tandem, exaltatis, & fluiditatem adeptis salibus concretæ lymphæ suppurantur, & cum pulmonis flaccescentia rumpuntur. Quod autem adsint prædictæ tuberculorum congestiones, non tantum ostendit cruenta sputaminum variegatio, sed præcipuè transitus factus à tussi humida, & catharrali, in tussim aridam, & spinosam (quod signum à Clar. Morton ponitur inter diagnostica Phtisis) indicio etiam manifestissimo quod quidquid lymphæ prius fluitantis secernebatur, per glandulas, & glandulosam tunicam bronchiorum,

ac per ipsam excernebatur, tussim: mox concretum fixatum fuerit alicubi, & premendo dumtaxat atque irritando siccam tussim, pectoris gravitatem, & dolores producit ac præsertim pulmonarem circulationem perturbando varios illos vultus colores depingit, quos olim magnus ille medicinæ corypheus Hipp. l. de off. nat. n. 25. inæqualibus cordis constrictionibus adscripsit. Quoniam verò expositus æger pugnat non tantum cum nativis ad tabem dispositionibus, verum quod pejus est cum vi contagii, quod citra ulla dispositiones in pulmonum necem debacchatur, minus desperandum erit, quam si alteris dumtaxat ex causis resistendum esset. Nihilominus cum adhuc tubercula probabiliter integra existant, curationem aliquam admittunt cum indicationibus blande dissolvendi, & dulcificandi concreta corpora, dissoluta deinde ducendi per urinæ potissimum vias, ac tonum tandem pulmonis effracti firmandi, & ne flaccescat prohibendi.

In primis igitur monemus purgationem fugiendam, quæ fluidam humorum partem extrahendo stimulos, & fermentum sanguini infundit, quod tuberculorum suppurationem accelerant.

Pro lenienda itaque alvo non excidatur usus ol. amygd. dulc. syr. viol. color. aut modicum cassiæ cum confer. ros. & ocul. cancr. pp.

Rursus monemus ut æger aerem eligat, qui ventilatus, sed non ventosus, subtilis tenuitate vaporum, sed non montanus, aeris namque mutatio pulmonem mirè abstergit, concreta liquida ibidem dissolvit, & quod non aspernandum aptiorem locum facit exhibendis pharmacis, conveniret maximè mari finitimus, dummodo æsta-

tis proximitas dubium non reddat marinum clima.

Inter pharmaca, quæ primum licet multa, & quidem specifica dissolventia laudentur à multis, in nostro tamen casu benignioribus, ac fluiditatem lente inducentibus uterer, scilicet de manè gr. x. antiet. Poter. facti citra chalybem, vel illius loco scr. ss. ad gr. xx. styb. diaph. rite pp. cum unc. vj. feri caprilli colati, & vigorati cum ebullitione ederæ terrest. tussill. & flor. hiperic. De serò autem destill. magister. paratum cum carn. vitul. cancr. fluviat. testudine, succis tussillag. urticæ, borrag. pomor. dulc. & feri additis flor. hiper. bellid. min. & viol. cum limat. Cor. C. & ebor. & frustra rad. chinæ: His verò pharmacis per xx. dies continuatis, & interjecto ol. amygd. dulc. in jure loco cœnæ, vel succedet dissolutio concretæ lymphæ citra ruptionem & suppurationem, sed solum cum sputaminibus crassis, & febris remissione, & tunc locus erit Aq. Nocer. calid. ad lib. ij. cum syr. de tussillag. & viol. color. per xv. dies, ut postea curatio ad umbilicum ducatur, lacte asinini, & caprill. vel tubercula resolutioni renitebunt, viribus interim valentibus, & in hoc casu, si febris esset magna, scindenda salvatella, & postea locus fieret gr. ij. vel iij. sublim. dulcif. optim. contiuiuat. per xx. dies, una cum jure ex herbis pectoralibus, vel etiam remissa febre cum carne viperina. Quod si demum suppurentur, ac rumpantur tubercula, tunc omni arte ulceris mundificatio procuranda erit cum dilutis vulnerariis, & præsertim usu elixir. propriet. Helmont. cum lacte exhibiti, quemadmodum cicatrizatio tandem promovenda cum balsam. Peruv. alb. ex extract. hiper. dulcif. unà cum pulv. Haly Abb. factis ad

ad normam Deliers; verum hæc omnia multum juvare possunt, externis etiam fotibus, & vitæ præsertim regimine, quod una cum reliquis omnibus, quæ futuris indicationibus satisfacere possent, relinquimus deliberanda accuratissimè Curanti. F. D.

Lancisius.

CONSULTATIO XXI.

Continuatio supradictæ Phtisis post usum præscriptorum remediorum.

Histo. **P**RO benigna reassumptione *ria.* transmissæ historiæ Juven. Pat. à tuberculis pulmonum laborantis humaniter supplicamus.

Prudentissimum tuum consilium bono animo amplexi sumus, & pharmaca præscripta non sine levi Patientis levamine in usum revocata sunt, scilicet exhibitum de mane ser. caprill. cum antietic. Poter. & de sero destill. interposito juxta exigentiam ol. a. nyg. dulc. Aeris quoque mutationem æger subiisset, nisi reluctaretur teneritudo matris, quæ magis amat filii consortium, quam timeat vitæ jacturam. At iis non obstantibus, infida morbi natura selectorum medicaminum vires consuevit eludere. Tussis enim quæ cœpit moderari, ad quascumque temporis mutationes exacerbatur, sine tamen effatu digna expectoratione, cujus vices subit paucissima excretio lymphæ, modò viscidæ, & mox fluidioris, & sæpius sanguinis tinctura respersæ, quam modo sub dulcem, modo acidum, & diversimodè sapidam interpositis horis experimur.

Interea febrilis incalescentia tribus tantum vicibus eum invasit, nec ultra diem protendi observabatur: dolores in pectore gravativi revertuntur, & non-

nunquam ad scapulas lancinantes, faciei color vividior apparet, difficultas spirandi diminuta est, vires mirè constant, nunc expositis languoribus, qui adhuc Nob. Juvenem divexare non desierunt, novo ad doctissimum N. N. oraculum recursum de agendis humiliter consulit

Hieronymus Carucci.

Respon. **H**UMANITATIS, & eruditio-
sio. nis plustu redoles ornatissime Vir, quam acceperis, fertilissimum solum imitatus, quod quamquam exiguum sit, quod sinu suo excepit semen, eximias tamen explicat vires, & ex minimo maximum diffundit. Sed ad rem gratulor mihi tibi-que quod ex incœpta Curatione nihil mali accesserit bonum etiam effulget sydus, quoties monente Hipp. Epid. l. 2. *Ita Medicus se exercet, ut saltem non noceat.* Age itaque, Vir doctissime, & quoniam narras usu seri caprill. & destill. febrim tussimque moderatam fuisse sine tamen effatu digna expectoratione, signum esse arbitror liquida in pulmonibus concreta, licet nondum dissoluta, sint integrè correctæ, nihilominus aliquo modo fuisse ad blandam dissolutionem disposita, præsertim cum faciei color vividior adsit, gradum idcirco facerem ad efficaciora fundentia, quæ scilicet contumacem particularum salinæ lymphæ cohæsiorem curando, liquando, & dulcificando tollere possunt: Qua in re laudarem ut per x. dies æger sumeret loco seri lib. v. Aq. Noc. actu calentis, cum un. j. syr. de alth. atque ut destillato serotino præmitteretur bolus factus ex spermaceti, sang. hirc. præp. ras. dentis apri aa. scr. ss. styb. diaph. sal. tart. fixi aa. gr. v. cum conser. flor. rhead. q. s. Hæc quidem omnia majorem
vim

vim exerere possent, si ingrederetur æger balneum aq. dulc. post horam ab assumpto destillato, & in eo semihoræ spatio persisteret, valet etiam ad emolliendum, diluendum, ac dissolvendum si debitis cum cautelis adhibeatur; quod si ex iis, & ex administratione emplastr. de spermaceti cum unguento de alth. supra loca dolentia obtineatur dissolutio concreti, cum expectoratione aut crassa diuresi, in iis pharmacis insistendum erit per alios v. dies, & deinde transeundum ad lac asinin. rad. gram. & tussil. opt. nutrit. quod lac gr. aliquot antiect. vigorari poterit; si verò frustaneus evadat labor, & vires constent, tunc cogitandum de sublimat. dulcif. opt. ad gr. ij. cum scr. ss. conf. de Alcher. & superhaustu juris ebulliti cum rad. alth. & dr. j. thereb. cipreæ, in cuius usu persistendum xv. diebus, sublimatum enim ritè præpar. super omnia dissolventia valet, & miros in hisce casibus effectus producit. Advertendum tamen est ne animum despondeat æger, si post aliquot ab illius assumptione dies sputum putridum, & grave oleus persentiantur, hoc enim oritur ex solutione in concreta lymphæ, partium salino-sulphurearum, quæ Mercurii vi agitatae horridas larvas inducere solent: Neque posthabendus est interpolatus usus ol. amygd. dulc. loco cœnæ, & clyster. emoll. At verò non possum me continere quin vehementer succenseam materno, sed plus quam fœmineo amori, qui vel non patitur temporaneum filii divortium, vel nescit sequi euntem quo oportet, priusquam instet autumnalis tempestas, quæ tabidis, vel ipso docente Hippocrate hostilis est. Cum enim pessimum sit cœlum, Celsi consilio, quod fecit malum pestiferum certè dicendum est quod Phti-

sin produxit. Cæterum quod spectat ad diversa illa saporum genera in sputaminibus, eam possumus habere rationem, quam tradidit Hippocrates de ret. med. 224. scribens inesse in homine, & amarum, & salsum, & dulce, & acidum, & acerbum, quæ quidem inter se temperata neque conspicua sunt, neque hominem lædunt, ubi verò quod horum secretum, atque ipsum in seipso fuerit, tunc & conspicuum est, & hominem lædet. Reliquum curationis juxta indicationes, quæ emergent instituendum erit, neque enim omnia per absentem indicari sigillatim possunt, neque æquum est omnia Caruccio indicare, qui nullo eget consilio. F. D.

Lancisus.

CONSULTATIO XXII.

Vomitus sanguinis, procedentis ab œsophagi vasis casu ab alto disruptis, & per intervalla recurrentis.

Histo- **F**RATER Societ. Jesu florentis ætatis cum insigni plethora cecidit anno præterito ex distand. 22. palmorum altitudinis, à quo casu duæ costæ lateris sinistri reflexæ sunt, quæ ex causa sæpius eo loci à dolore absque febre vexatur. Accessit illico sanguinis rejectio, citra tussim, ut per vomitum fieri solet, qui etiam modo à levissima causa concitatur præcipuè autem ab animi, & corporis motibus: Antequam hæc rejectio promoveatur, plerumque ab anxietate veluti à teris halitibus spiritus vitales obnubilantibus sibi corripit videtur, qui postea à vomitu sanguinis cessat. Hæc æmorrhagia ad instar vomitus non esse continua, nec actiones naturales lædit, sed bis terve in mense recurrit, qui sanguis rejectus pendet semper dr.

ij.

iiij. vel iiiij. idque citra virium jacturam : Quapropter ab Excellentissimo viro auxilium, & consilium exposcit.

Responsio. **D** Ubitari non potest, quin hæmorrhagia hæc oriatur ex relicto interius dehiscenti aliquo, vel multiplici tubulo sanguineo, potius œsophagi cum sinistro orificio detinentis, ut innuitur, quam stomachi; etenim cum sanguis excernatur per vomitum citra ullam tussim quærendus erit locus affectus, qui respondeat percussæ olim, & modo dolentis thoracis parti, & similiter via sit ad vomitionem, cumque percussio facta fuerit in costis extremis lateris sinistri supra mendozas, & nunc dolor ante reversivam sanguinis rejectionem ibidem exasperetur, solus œsophagus, qui intra thoracem continetur non vero ventriculus qui multo inferius locatur, affecta, & morbida pars esse potest: Augetur verò suspicio laborantis dumtaxat œsophagi, ab ea circumstantia, quod sanguinis rejectio non fiat mediante vero vomitu, sed media quadam actione, ut ita dixerim, ventriculi solummodo concurrentis ad expulsionem corporis internam œsophagi superficiem irritantis: Accedet etiam quod si cruor ex ipsis stomachi vasis exurgeret, quod fieret ut semper sincerus, & nunquam, vel cibus, vel muco remixtus excerneretur, quinimmo quod esset in causa, ut nec digestiones, nec aliæ actiones læderentur, cum si ventriculus laboraret multa hinc derivarent mala, quæ tum à peristaltico hujus visceris motu, tum à fermentis alteratis suboriri necesse esset. Postremò validissimum illud est argumentum ad probandam affectam œsophagi, orificio stomachi sinistro conter-

mini partem, quod deducitur ex magno, ac essentiali phænomenon, anxietate nempe, seu cardiaca illa passione, quæ sanguinis excretionem præcedit, quæ quidem satis est ad docendum irritationem fieri in nervis illius ventriculi orificii, qui cum corde admodum colligantur. Sed de diagnosi satis, ad prognosim, & curationem accedamus. Certum est, quod causa istius mali fuerint externa percussio & temperatura ægrotantis plethorica, & mole insigni, & indole activa sanguinis consurgens, semper hic timendum erit, ne partes, quæ costis usque ad œsophagum intra thoracem positæ sunt, distractionem, & malam partium, & fibrarum positionem passa sint, vel patiantur, unde ne iis in locis præpedita circuli felicitate fluida subsistant, & distendendo viam sibi aperiant in propinquo, aut stagnando acredinem nacta abscessum moliantur.

Laudo proximo Vere Curationem instituendam cum iis, quæ prius concretum sanguinem dissolvunt, congectionemque factam tollunt: Posterius verò cum iis, quæ fibras, vasaque firmant, & renutriunt. Qua de re alio evitato purgante laudarem oleum amygd. dulc. & syr. viol. col.

Post venæ autem sectionem in cubito sinistro, sumat per x. dies bolos ex spermaceti, sang. hircin. ocul. cancr. pp. stibii diaphor. an. gr. viij. cum syr. de pilosella bol. cap. superbibendo jus alt. cum rad. gram. plant., fol. pilosel. scabios, & flor. bellid. minor. & hiper. Quo medio tempore ex usu sit linimentum extrinsecum ex spermaceti styb. diaph. cum dr. ij. & unguent. de althea unc. ij. Deinde transfirem ad bolum ex balsam. peruv. alb. gr. vj. croc. mart. adstringen. gran. ij. cum terebent. cibr.

eypr. & extract. hiper. ad scrup. ss. ac tertia parte grani laudani nepen. superbibendo jus vulnerativum per xx. dies. Conduceret ad eundem finem Elixir propr. Paracel. facti absque alter. vel elixir alb. Helmon. paratum cum bals. Peruv. albo in locum aloes suffecto: Interea sapientissimus Curans decernat num per intervalla opus sit dejectorio pure impressivo, scilicet ex cort. mirbal. pulp. tamarind. ex modica cass. Tandem ineunte ad rebellionem malotria potissimum commendamus remed. Primò, aquas acidulas chalybeatas: Secundò, jus viperatum cum flor. hip. Postremò, lac alinum cum ant. Pot. Hæc enim remedia, & congestionem tollere, & vasa firmare valent. Cibus sit parcus & laudabilis, abstinere à vino, & ejus loco utatur bocchetto ex sandalo rubr. vel visc. querc. vitet omnes tum corporis, tum animi motus. Fax. D. *Lancisus.*

CONSULTATIO XXIII.

Colicæ Stomachicæ.

Histo- **E**Xcell. Princeps, quinquagenarius major, calidus & humidus; ab infantia assiduo pituitosi humoris in nares & fauces, stillicidio vexatus est. Elapsis annis febribus tertianis, quartanis, & erraticis, gravi auditu, raucedine, & quod gravius acerrimis ventriculi doloribus in febrium exordio fatigatus, nunc frequenter citra febrem inopinato iisdem excruciat. Cæterum flatibus sæpissimè & vomitu, cum sensibili beneficio vexatur. Quæritur &c.

Respon- **D**Olores stomachici, qui olim in febrium principis exorti ab acriori bile, & ab acidiori,

& austero reddito succo pancreatico, majori copia à propriis ductibus tunc eructante, & ob convulsionem quandam antiperistalticam ex duodeno in ventriculum expressis, fibrasque stimulantibus oriebantur, nunc etiam citra febrem per intervalla recurrunt, in quantum nempe mucus stomaticus, qui tunc ob errores in rebus non naturalibus, cruditates producentes tum ob vitiosum ejusdem ex interna villosaque tunica filtratione, exoticus subcrefcit, mora exaltatur in acidum, & quemadmodum universam irritans muscularem ventriculi machinam, eandem in molestam convulsionem trahit; quæ dolor dicitur. Ita deturbatus ad intestina cum succis alchalicis, ac præsertim cum bile effera luctando, factitio aeri viam aperit, unde non solum vomitu, sed vel flatuum copia cedit affectio, quam prisca nudis contenti nominibus antipraxibus visceris tribuebant, & nos experimentalis philosophia procedentes, ambigimus referendam esse secretioni succi stomachici acidioris, & visciduli, & bilis amarulentioris; neque ad admirandum movebit, quod in finitimis adeo, & seipsas contingentibus partibus, contrariorum liquidorum separationes fiunt, postquam attentè observaverint, in solo pomo aurantio immaturo corticem esse glandulosam, & aggregatum folliculorum succi intense amarulentis, medullam autem esse centrum, ac reservatorium succi acidissimi.

Et quoniam colica hæc stomachica non solum est per se malum, quantum esse potest aliorum malorum causa, ac præsertim affectionis hypocondriacæ, & melancolicæ, nil mirum si vitata nunc prima digestionem, & non ritè præcipitatis cum fæcibus fermentorum

corum tuncis, ipse chylus consistentiæ inæqualis, sapore subacidus, & quodammodo vitriolicus intra sanguinem impulsus, & postea fermentativo, aut circulari motu non satis divisus, ac volatilizatus magna ex parte in flegma transeat lymphaticum, quod cum per traspiratum excludi præ crassitie sua libere nequeat, subsistit, & præcipitatur per glandulas narium, & faucium, fitque perennis actu prementis fluxionis minera, fierique in posterum posset lethalius etiam morborum origo, cum (quod Deus avertat) cerebrum advertente Hippoc. non remiserit, quare laudo initiante Vere hoc curandum cum indicationibus abstergendi primum quidquid tenacioris mucci, aut hostilis cujuscumque succi ventriculis, tunicis, & vasorum intestinalium oscillis firmiter adhærescit, dein corrigendi excessum æquilibrii, quomodo intercedit inter vires succorum salivalis stomachi, & pancreatici cum viribus bilis, postremò firmandi tonum languidulum stomachi, & intestinalium, unaque derivandi ad partes minoris usus, ichores acres, quotiescumque eorundem in nostro casu reproductio occurrit.

Primæ indicationi satisfaceret statim vomitus, si esset familiaris Patienti, & miram eidem opem afferre posset, post usum ol. amygd. dulc. exhibitum, tart. emetic. ad gr. xv. quinimmò vomitus interdum à pastu excitandus, in cura præservativa utilissimus erit, ad præcavendos nephriticos, & podagricos insultus, qui eundem in renum loco præcedere possent. Post vomitum ex usu sit aq. Tettucian. tertia parte aq. Nocer. diluta, alternisque diebus cum adæquato vehiculo ter, quaterque repetenda, deinde pro eventulando sanguine venæ portæ (qui separandam in he-

pate bilem ducit) non abstinere ab hirudinibus venis sedalibus admovendis.

Secundam verò indicationem implebunt, vel ser. caprill. destillat. cum ras. saffrafras, & summit. absint. romani, chalybeando interim omnia fluida ad mensæ usum, & succi concret. cichor. & borrag. unc. ij. cum gr. v. croc. martis, interpurgando cum scr. j. pul. composit. ex æqualibus partibus pulv. stomachic. Quercet. & rhab. elect. agitatis per triduum in mortar. porphirit. cum succo viol. & flor. cass. in quorum exhibitione insistendum per mensem, tandem pro firmando tono fibrarum, & robora glandulari textura stomachi, & intestinalium valdè commendo balsam. peruvian. alb. scr. ss. cum scr. j. extract. hiperici, in quem finem conduceret stomachicum Poterii si ritè præpar. inveniatur. Quod autem spectat ad derivationem ichorum salinorum ad loca minoris usus, hæc tentari poterit frictionibus, pedilaviis, & in casu contumaciæ, cauteriis supra altero genu inurendo: Jus viperatum, & rad. cichor. & pentafil. cum flor. hiper. postremo loco non despicerem volatilizare ut crassam causam, & tonum ventriculo restituere posset, atque hæc unà cum bono vitæ regimine pro reversione profutura fore speramus.

Fax. D.

Lancisus.

CONSULTATIO XXIV.

Antiquatæ luis cum metu Tabis.

Histo- J Uvenis diu affectionibus galli-
ria. cis vexatus, incidit elapsis mensibus rursus veneri indulgendo, in gonorrhœam virulentam, quæ quamvis curata exasperat tamen dolores hinc inde vagos, tussim cum materiæ viscidæ excretionem, difficultate respi-
C randi,

randi, noctu ut plurimum infestante, accedunt pulsum celeritas ac frequentia, dolor diuturnus circa medium clavicularum, inappetentia, emaciatio totius corporis, ac aliqualis tensio, & molestia circa hypocondria. Quæritur quinam sit morbus, & quænam curatio adhibenda.

Januarius Jannellus.

Respon- **E**X iis, quæ tam ab *ex-*
sio. **E**tissima Scheda, quam ab ipsomet Patiente accepi, facile intelligo eundem antiqua, & ante paucos menses cohobata, per impuram gonorrhæam, lue venerea, contumaciter divexari, cujus adeo longa infectione ac circulatione, nil mirum est si liquida non tantum universalia, ac potissimum lymphæ, quantum etiam particularia viscerum fermenta inquinata fuerint; unde juxta locorum diversitates, quibus venenum hoc insidet, secundum vulgatum illud Hippoc. dogma lib. *de flatu n. 4.* diversæ apparent, & describuntur morborum differentiæ, quorum tamen ordinem unica causa acidum nempe venereum hic pungens, illic coagulans culpandum venit: at verò quemadmodum recen-ter admissa intra sanum vegetumque corpus syphillis ad peculiarem acidi volatilis speciem referenda esse videtur, cum iis circumstantiis effectus producat, pernicitatem motus, & quasi elasticitatem suarum particularum apertissimè testantes, diffunditur enim citissimè, atque immaniter debacchatur citra coloris, aut habitus detrimentum per universas hominis, qua solidas, qua fluidas partes, quinimmo quod rei caput est non solum per concubitum, sed vel per simplicissimum contactum ab hoc in alterum corpus, acicissimè migrat, ita arbitror antiqua-

tam luem, in hebeti ac valetudinario corpore partim evaporato, partim verò concentrato volatili fixam reddi, ac propterea videmus morbum gallicum, quo longius ægrum aliquem torfit, eo difficiliter contagione in alium transire. Quare citra omnem dubitationem est positum, quod lues expositi Patientis à statu volatilitatis, in statum fixationis transiverit, in quo proinde singula symptomata lentam, fixamque causam patefaciunt, quæ inter illud præ cæteris maximum esse censeo, quod miasma gallicum lymphæ tanquam salium aptissimo menstruo permixtum non devolvatur in nostro Patiente ad extrema dumtaxat arteriarum, venarumque orificia, atque intra fibras villosque & musculares, & osseos incuneentur, artuum dolores, & gummata excitatura (hæc enim cum solitaria, & citra viscerum labem fiunt, mobilitatem, & quamdam veluti causæ volatilitatem ostendunt) sed subsistat, & tenacissimè adhæreat præcordiis tam supernis pulmonibus, scilicet tracheis, & claviculis, quam infernis, scilicet hypocondriis, quibus in locis irritando, & exedendo dolorem, tussim, ac spirandi difficultatem excitat, luctando, obstruendo, atque alia mala producendo, viscerum œconomiam, digestionum vigorem, liquidorum, æquilibrium crasim, ac motus pervertit, quorum pleraque symptomata in tantum circa vesperas exacerbantur, in quantum in nostra atmosphæra, deficiente lucis impetu, ac volatilitate, acidiores fluidorum partes de concepto subdicio motu multum amittunt, & proinde quæ prius cum cæteris liquidis minimè permixtæ inconspicue, & innocue circulabant, mox à tota massa secretæ, vel ipso docente Hippocr. *de art. med.*

hominem ledunt. Et quoniam hæc omnia tabem hypocondriaco-gallicam, vel jam constituunt, vel proximè minantur; idcirco præ viribus pugnandum erit, cum indicationibus primò acidam amaram pituitam glandulis omnibus, & excretoriis vasis imi ventris hærentem dissolvendi, abripiendi, & foras eliminandi, deinde fluida omnia specialiter dulcificandi, ac volatilizandi, tandemque universi corporis folliculos, atque interstitia à viscidulo luis seminio vindicandi, ut deinde renutritioni locus patere possit, & quamquam iis omnibus indicationibus à singulis Præticis methodo nequaquam satisfactum iri cognoscam, non enim voto vivitur uno, nihilominus meam, qualiscumque futura sit, medelam proponam.

Laudarem igitur primo loco ut æger per sex dies caperet bolum ex spermac. & confect. de alchem. aa. scr. j. superhauriendo ol. amygd. dulc. rec. extr. unc. j. in jure castigato sem. citri, fovendo interim abdomen decoct. emol. & injiciendo tertio quoque die clyster. deinde uterer alternis diebus decoct. fals. liquir. & injubarum cum sena, & mod. rhab. per viij. vices, quibus transactis per xx. dies propinarem decoctum Gallorum paratum cum ligno guajaco, fals. putam. nucis, & stib. crudo, illud ter singulis diebus propinando; dissolvere enim, abstergere, & urinas movere solet, interpurgando benigniter semel in hebdomada cum dr. vj. elect. lenit. vigorato scr. ss. sublim. dulcif. tandem ad validum specificum, & diaphoreticum recurrem, ut est jus ex china, salsa, hord. & vipera concinnatum, atque sudorem non promoverem cum stupha, aut spiritu vini ardente, sed vel cum baln. aq. calid. vel cum vesicis plenis decoctione antivenerica ad ægri latera post

horam ab hausto jure diaphor. admotis si etiam post stuphas in deterius itur, quod si mediantibus diaphoreticis præcordia à pertinaci infarctu non liberentur, sed artus magis graventur, tunc utilissimus erit Mercurius quocumque modo præp. & præcipuè diaphoreticus. Si verò æger à luis symptomatibus, & præsertim à febre liberatus adhuc gracilis, & siticulosus existat, tunc ser. capril. vel aq. Nocer. per xv. dies exhiberem, & postea ad lac cum antiect. Victus sit humidus, etiam sudoris tempore; caveat à vino, & maximè cum sumit decoct. stibiat. F.D.

Lancisus.

CONSULTATIO XXV.

Spasmi Cynici cum memoriæ læsione ex materia erisipelacea, ad ped. in tandem devoluta, & illinc rursus ad caput exaltata, iterumque ad pedes, crus, & femur sub specie flegmonosi erisipelatis ad gangrenam properantis propulsa.

Histo **I**llustr. N. post varios in bile, & vino errores, cynico spasmo ac sopore corripit cœpit, quæ quidem symptomata paulò post remiserunt, relictis memoriæ læsione, tremore, ac dolore dexteri brachii, ac potissimum in dexteri pedis metatarso; cui auxiliantibus diæta, & solventibus erisipelas totam tibiam invadens supervenit. At cum admoto medicamento ex foliis sempervivi, erisipelas retrocessit, & ad caput conversum est, hinc deliria, clamores, indecora corporis compositio, lomni longi, & non naturales, oculi fixi, partium rigor, & quid paraplegiacum observabantur: his ita stantibus omne revulsorium genus, & efficaciora antiapopletica, ac

præsertim valida solventia adhibita fuerunt, quibus mediantibus morbus, pejori tamen conditione rediit, ad tibiam etenim ibidem elevatus suppurari visus, & apertus est tumor cruda adhuc effluente materia. Post triduum novi, hinc inde per tibiam, & internam fæmoris partem cum signis (ut afferebat Chirurgus) suppurationis prodierunt tumores; verum lanceola incisi nunquam laudabili purè manarunt, imò inferior tumor in ulcus sordidum degeneravit, & post saniei gemitum reliqua prorsus exsiccata sunt. Nunc magis desideratur, quam speratur ex magnis Viris profuturum Consilium.

Respon. **C**onstat ex narratis ob resio. dundantiam ichorum salino-acrium, qui decursu hyemis mediis erroribus in victu, & potu, atque etiam impedita transpiratione cumulati fuerunt diversa morborum genera, juxta diversa loca, quibus iidem progressu temporis incubuerunt, suborta fuisse. Etenim primum transvecti hujusmodi icores media circulatione ad cerebrum, & angustia vasorum ac fibrarum senio languentium, ibidem intercepti succoque nerveo admixti spasmus cynicum, & memoriæ læsionem moliti fuerunt; deinde verò partim adjuvante natura, partim obstetricæ arte cerebrum remisit, ut ait Hippoc. *de off. nat.* & in gyrum cursus redactio icoribus, valida alioquin præcordiorum pulsatione in dextro pede sub specie erisipelatis manifestatus est decubitus, nimirum salia illa acido-acria ab adhæsiōne circulantium reliquarum particularum media præcipitatione vindicata in minimis tubulis, & loculis subcutaneis relicta sunt, ubi pungendo dolorem, rubras sanguinis partes remorando, calorem membro conciliarunt. Quinimò univer-

sum sanè patientis corpus ab incurfu malorum, libera succedente præcipitatione, probabiliter vindicasset, nisi admotis sempervivi foliis, tum salia ista silvestria reassumpta, tum pars affecta tonico suo motu privata fuisset, & etiam ex reditu in sanguinem morbificæ hujus causæ, atque exinde in caput metastasi, novum quasi erisipelas tot phænomenon in cerebro subortum fuit, ita cum postea nunquam satis laudanda seduli curantis industria, ad pedem rursus revocata fuit, non verum ac legitimum erisipelas, sed ex deteriori & copiosiori reddito humore, flegmonosum repristinatum est, quinimò cum post apertum tumorem pedis alii nunc per tibiam, & internam fæmoris partem, consimiles abscessus apparent, indicio est, non solum magnam in toto latere illius artus villorum, & fibrarum ad repellendum sanguinem, ac lympham adesse imbecillitatem, sed quod magis est mineram salium erosivorum in viscerum fermentis locatam, intra sanguifera novas eorundem salium suppetias perpetuo immittere, quo fit ut languidioribus semper factis ad recipiendum locis affectis, & avolata depressaque deinceps volatili ac balsamica parte sanguinis metus sit, ne vel suppurationes in ulcera cachoetica jam denegata, succedente tandem ex universali colliquatione diarrhæa, in omninò lethales gangrænas vertantur, vel translata denuo ac subsistens in cerebro, aut pulmonibus maligna hæc macies (præsertim cū nunc arida occurrant ulcera) subitam apoplexiam, aut suffocationem inducat. In hoc autē pessimo statu quid potest medicina, nisi ut minimè lædat.

Qua de re indicationes erunt, salia acido-acria dulcificare, diluere, & per urinarias vias, quoad fieri potest, manuducere volatiles ac balsamicas cru-

ris partes renutrire, quod idem est ac vires reficere; deinde affecta loca mundificare, & à sphacelo pro viribus vindicare. Idcirco ea solventia, quæ in principio morbi adeo profuerunt, nunc tanquam colliquativa angue, & cane pejora fugienda sunt. Laudantur solum frequentes Clysteres, ex jure hordeaceo, & si res postularet dracmæ aliquot cassiæ cum pulpa tamar. & cort. mirabol. in censu dulcificantium C. C. limat. oculi cancror. dent. apr. dra. fs. conf. alchem. dialcor. Fracast. aa. dr. j. aq. totius citri un. j. m. capiat quater in die cochleare unum cum aq. card. sanct. & Poligoni; ante cibum commendatur Jus quoque concinnatum cum cancro fluviatili unc. fs. rad. chinæ, & plantag. additis floribus hiperici, & fol. lentic. palustr. Dulcificare simul, & reficere posset syrup. quoque de thereb. absque acidis paratus urinas movere, & suis balsamicis particulis sanguinem partesque vulneratas anarcarsi tueri posset, præsertim si ciatus seri caprilli cum C. C. depurati superbibendus propinaretur. Cæterum si superis faventibus res in melius procederet, non abs re futurum fore putamus ad superstitionum salium peregrinorum volatilizandum, & ad robur nervis villisque inducendum usus juris viperati; quod verò attinet ad præsentem Chirurgiam oculis dirigendæ sunt manus, & mutanda pharmacorum arma, juxta hostilis faciei mutationem, semper memores eorum, quorum meminimus, ne ulcera in gangrænas vertantur, in quem usum aq. calc. Tachen. secunda lotura stib. diaphor. & decoct. vulner. cum spir. vini myrrhat. conducerent, & si vires constarent etiam actualis ignis, qui mira præstat in hisce casibus.

F. D.

Lancisus.

Paralysis in muliere, gallico contagio præaffecta, prævia visus læsione, convulsione, & febre ex venereo uteri fluore orta.

Histo- **N** Ob. Mulier post peractam *ria.* antiquorum morborum curationem, succedente naturali partu, per aliquot dies benè se habuit: tandem incidit in imminutum sensum, & motum totius partis sinistræ, cui præcesserunt visus læsio, motus convulsivi, pauca febris, vigiliæ continuæ, & recurrens interdum vertigo; variis juxta indicationes adhibitis remediis, omnia ferè hæc symptomata evanere, cum vera in præaffecto latere paralysis manifestata est, superstitie antiquo, & contumaci uteri fluore, his stantibus: Quæritur, an sudor profuturus sit, cujus resolutio unà cum congruis Pharmacis à sapientissimo Reicio expectatur.

Respon- **I** Nquinamenta salino-vitriolico, quæ olim in Nobili Muliere nupserunt contagio acido gallico, non solum emissarium morbosum sibi aperuerunt in plus justè dilatatis uteri, & vaginæ stigmatibus, ac superficiali earundem partium erosione, sub forma uterini rheumatismi, & spuria gonorrhæa, verum etiam facta in nervos methastasi descriptam paralysem produxerunt, cum metu ne iidem ichores, mixtæ indolis, & aquam regiam emulantes inducant aliquando (quod Deus avertat) vel apoplexiam gracilissima cerebri vasa disrumpendo, vel cancrum intra uteri plicas tubulove, salium congestiones relinquendo, & hydropem extrema sanguiferorum, ac lymphaticorum orificia sensim attenuando, atque erodendo. Ut igitur

horum alterum quoad fieri potest fatalem exitum vitemus, illud præ cæteris ob oculos habere conducet, de quo Mag. Hipp. l. 2. epid. sect. 2. Medicum admonet, *nempè exercere se in hoc circa morbos, ut profit, aut non noceat.*

In casu igitur nostro, indicationes erunt erosivorum salium proventum in hypocondriis, & sanguine exuberantem minuere, & elixivare, nervorum congestiones paulatim dissolvere, uterique vias blandè abstergere, & robore: laudarem idcirco pro alvi lenitione bolos ex cassia rec. extr. dr. j. ss. rhab. elect. scr. j. terr. sigillat. M. D. E. ocul. cancr. pp. matris perl. præp. cum scr. ss. ante cœnam bis intra octiduum repetendos, pro alterante interea commendarem hanc infusionem:

R. Stib. pulveriz. crudi, & in petia ligati drac. j. ss. falsæ elect. drac. ij. rad. chinæ drac. j. flor. hiper. drac. ss. infund. omnia per noctem in lib. j. ss. Aquæ Nocer. supra cineres calidos, manè coletur, & cap. calidiuscula cum drac. j. ss. syr. de altea Fernel.

Pro potu utendum est aq. chalyb. cum syrup. de Rhibes, vel de Kermes; fiant etiam ablutiones uteri per siphonem cum aqu. hord. & flor. hiperic. Deinde in usu sit per xxx. dies jus in hanc formam paratum:

R. Carnis vitul. macræ unc. iiij. Viper. recen. pp. dimidium, fals. elect. rad. chinæ, ligni cydon. aa. unc. ss. cum dracm. ss. rasur. sassfras, & sem. agni casti, C. C. limar. ebor. aa. unc. ss. flor. hiper. pug. j. aq. Nocer. unc. viiij. ponantur omnia in vase circulatorio, bull. per horas v. in B. M. colentur, & colatura capiatur in lecto singulo manè quinque horis ante prandium.

Corpus subinde stragulis cooperiendo, & vesicas lixivio antinervino, & ferventi plenas Nob. Patient. lateribus

admovendo, ut sudor eliciatur (ex stufis etiam, vel ignito quovis alio, siccoque instrumento multum colliquationis ægræ timerem) dum hæc peraguntur, quemadmodum alvus identidem laxanda erit, vel usu ol. amygd. dulc. rec. extr. sine igne, vel semidosi superaddita cassia, vel saltem clysteribus ex jure hordeaceo non spretis interdum injectionibus intra uterum impellendis, ex aq. chalyb. aut Villenfi, in qua bull. fol. vincæ pervincæ equisset., & flor. hiper. aut ex aqua coctionis secundæ cerussæ antim. quæ validior evadet admixt. stib. diaphor. ita cogitandum erit de frictionibus supra latus paralyti affectum, cum ol. amygd. dulc. vulp. aa. unc. ss. spir. sal. armon. dr. ss. camph. gr. v. Cæterum non possum hic non monuisse, quod si post x. dies ab usu diaphoretici fluor uteri adaugeretur, & cruentus evaderet, ægra præsertim debiliore remanente, tunc hujusmodi remedia sunt relinquenda, & eisdem substituenda quæ vitam saltem producant, cum quæ integram valetudinem restituant inveniri non possunt. Si usurpanda sunt ea jura cum infusione ex lign. ror. marini dr. ss. falsæ dr. ij. hord. ustul. pugil. j. adhibitis de man. ad bull. summitat. & flor. salviæ cum fol. urticæ, quæ Galeopsin dicunt martialia, quæque in hisce casibus miram vim habent, atque inter laudatissima est crocus martis adstringen. ad gr. v. cum scr. ss. extract. hiperici, & gr. viij. balsam. alb. Peruv. à mercurialibus, utpote nervoso generi hostilibus licet commendatis, utpote fundentibus, abstinere aquas acidulas chalybeatas, & lactuginosa, quæ alioquin opportuna habentur in hisce uteri vitiis dehortarer si esset lues gallica, & nervorum decubitus, cui resolvendo forsitan conducere usus lotionum aqua.

aquarum sulphurearum dummodò totum corpus non immergatur, his omnibus accedat congrua victus ratio, quæ unica in hoc casu multum præstare potest, dum sine ea nihil planè, vel validissima pharmaca valere solent.

Fax. D.

Lancisus.

CONSULTATIO XXVII.

Motus convulsivi palpebrarum oculi sinistri, unà cum deformi distractione genæ è labii superioris.

Histo- **I**llustriss. N. N. sanguineo-biliofa, colorisque floridi, iam supra annum & dimidium, sinistri oculi palpebrarum motum extraneum, & à voluntatis imperio devium, indignanter patitur, adeo ut videre liceat prædictum oculum in palpebris suis genæ partem superiorem à directo positæ, & inferiorem etiam cum labio distrahi, atque convelli: symptoma improvise enascitur, eodemque ritu emoritur, redux tamen se pluries in die ostendit affectio, ita ut ob partium extra paroxysmum formitatem & deformitatem in paroxismo, nunc helenum, mox necobun inspicias, menstrua rectè fluunt, febris non adest: Medici, qui alias prædictæ Dominæ adstiterunt, omnem antispasmodicum resolvere lapidem, ut ægra retulit, quæ cum Asclepiadum familiam nunc Romæ redivivam sibi meritò persuadeat; auxilium ab Archiatri adversus refractariam suæ passionis insolentiam efflagitat. Quare

Respon- **C**UM intuentium oculis sinistri, cum genæ & labio superiori respondentibus, citra voluntatis imperium, pluries in die distrahi ac con-

velli, omni jure decernendum est; hujusmodi affectionem esse de genere convulsivarum, & speciatim reducendam ad motum convulsivum, non tantum musculi ciliaris palpebras stringentis, verum etiam musculorum superius cubitum sursum moventium, tum revera inordinatus, ac injussus hic motus in oculo, genæ, ac labio manifestari describatur, neque verò radix hujusce convulsivæ continuationis adeo sublimis est indaginis ut ex anatomicis haberi nequeat, quotidiana siquidem autopsia docemur, utrumque musculorum par, quod superius labium elevat, ex inferiori oculi parte ita incipere ut fibras contiguas habeat fibræ musculi ciliaris, & per genam rectam ad labium descendat, quinimodò cum prædicti musculi genæ cutis adeo inferantur, ut nequeas suppositam cutem, quin simul subjectos musculos elevare coneris, idcirco fit, ut deformitas convulsionis in genæ cute, evidenter appareat.

Quod autem spectat ad causam hujusce convulsionis cum certum sit voluntarios musculorum motus ex ordinaria naturæ lege fieri, superdescendente ad nutum involutos musculos prius jam tonicè semitentos, nova ac determinata per nervos aliqualis liquidæ mole, probabile ducimus, convulsionum motus è converso produci, descendente irregulariter, & inordinatè eodem aliquali liquido, descendit verò (si casus improvisi tenoris, ac symptomaticæ convulsionis excipias) ex vitiata simul ejusdem liquidæ crassi, & laxato peculiari intra cerebrum glandulæ orificio, quo per appensum nervum iter patet ad particulares musculos, itaque facilè est concipere in casu nostro mixturam salium pungentium, ex peculiari cerebri glandula

vitiata secerni succum nerveum, cumque inducta in cerebri fibris irritatione, injussè ac solito copiosius per appensos nervos ad prædictos faciei musculos identidem urgeri, atque diffundi.

Et quoniam ad indicatos musculos non tantum feruntur nervi ex spinali medulla oriundi, quantum etiam ramusculi sexti paris à Willis diligenter delineati, quique postmodum ad componendum intercostalem nervum, ex quo recurrens, & uterinus etiam ramificatur, uniuntur, ea propter à ratione non est alienum, partem etiam spasmodici stimuli ab utero, albis præfertim liquidis culpato, derivari posse, utcumque tamen sit, minera, & causa hujus mali partim statuenda est in fluidis sale acri non traspirato, neque per urinam satis excluso, inquinatis, in quibus benigna, & æquabilis succi nervei crasis, ac distributio læditur, partim etiam in aliquo vitio glandulæ in laxitate, ac dehiscentia peccantis: qua de re ad utrumque & fluidorum, & solidorum vitium, dirigenda est curatio, ne malum quod modò particulare est, hostili licentia evadat universale.

Quantum verò attinet ad depuranda, & emendanda fluida, cum prudenter deliberetur de syphillide, ea seligenda sunt pharmaca, quæ innatos & infusos sales specificè respiciunt. Decursu igitur præsentis hyemis à generosa medela abstinere contentus, ut N. utatur diluculò per mensem scr. j. chinæ chinæ pulv. cui per xxv. dies adderem gr. iiij. bezoart. jovial. superbibendo modicum juris ex melissa, atque ut interim vinum diluatur simplici infusione fals. elect. leniter etiam repurgando x. quoque die cum dra. iij. cass. & rhab. scrup. ij. Adventante deinde Vere post

blandam purgationem dilut. locus erit spatium xx. dierum stib. diaphoretici ad gr. xv. cum sero caprillo, vel succo cicchor. & borragin. in jure ebullito, ita namque quidquid viscerum, & uteri folliculis tanquam peregrinum fermentum pertinaciter hæret, facilè dissolvetur ac dulcificabitur; mox laxata rursum alvo laudarem usum lactis asinini cum indicato antiect. Poterii, quod si hisce auxiliis remittatur affectio, tunc futura Æstate ad umbilicum ducenda erit Curatio cum aq. Nocer. & balneo aq. dulc.

Quod si verò pertinax malum perseverabit, tunc alia methodo incedendum, nimirum recurrendum ad ea diaphoretica, quæ sensibilem transpirandum movent, ut jus ex chin. hord. & vipera, cujus vim post duas hebdomadas adaugerem admovendo lateribus Nobil. Patientis in lecto decumbentis vesficas, vel cucurbitulas, lixivio aliquo antinervino calenti plenas ad usque horariam sudoris exclusionem; interea temporis foverem affectam genam lacte, in quo ebull. rad. emollientes, addendo modicum falsi armon. Transacto sudore, ea in usum tuto venire possunt, quæ laxam cerebri structuram firmare possent, nimirum conditum ex ebor. ustò, rad. pæon. corall. succin. albi, crystal. mont. cran. human. aliisque intermiscendo etiam per intervalla semigranum laudani nepent.

Atque hæc sunt, quæ cum exacta victus norma, atque sedula Excellent. Curantis directione pro debellando tanto hoste satis futura fore speramus. Fax. D.

Lancisus.

CONSULTATIO XXVIII.

*Affectiois hypocondriaco-asthmaticæ
cum luis complicatione.*

Histo-ria. **N**Ob. Juvenis melancholicus, ann. 29. multis ab hinc annis, incidit in gravativum stomachi dolorem, & in spirandi difficultatem, atque anhelitum, per acclivia, curatus tamen per apozema melius se habuit, sed in pejorem statum postea delapsus est, nam si fortè flatulentos nunc cibos comedat, ventris veluti timpaniti in elevationem cum magno anhelitu patitur, vel si plus solito ciborum quamvis laudabilium cœnet, nox fit insomnis, & molestissima. Caput levi ex causa dolet, melius se habet à frigidis, quam calidis, imò ab istis læditur. Identidem hæmorrhoidibus vexatur, quæ aliquando cum levamine aperiuntur, ubi post earum inflammationem fistula remansit flavum ichorem quotidie gemens. Gonorrhœam post hæc contraxit, quam difficile sistere potuimus. In præsentiarum notabilis adest in toto corpore, sed in vitiis maximè laxitudo, quæ licet naturalis sit post gonorrhœam, tam multum adaucta est, ut etiam vesperascente die pthialismus oritur, ac febris lenta brevi evanescens, & in cruribus formicatio persentitur, facilè rerum per intervalla obliviscitur cum levi oris exulceratione. Hic est Gordianus majorum nodus, cujus resolutio expectatur.
Maximus Bagnini.

Respon-sio. **N**ihil est in Arte Medica tam arduum, quam complicatorum morborum curatio, neque ulla sanè complicatio est curatu difficilior complicatione luis cum affectiois hypocondriaca. Nil ergo

mirum si in exposito Juvene adeo contumax est affectio, quæ licet in multiplices propagetur symptomatum rivulos, omnium tamen primus est fons hypocondriaca affectio, cui altera morborum vena, gonorrhœa nimirum adjuncta est.

Pendent ab affectiois hypocondriaca tensivæ, ac flatulentæ imi ventus passionibus, quæ partim cum pulmonum fibris communicatæ, partim diaphragmatis depressioni renitentes, convulsivum asthma producant. Et quoniam in fermentis primæ digestionis sulphureum acidum, & acre atrabile exaltatum est, exinde non solum oriuntur querelæ ab assumptis, vel plus solito, vel paulò deterioribus cibis (excitata scilicet congrua in succis lacta, & gravatis fibris muscoli intestinalis) sed etiam reliqua symptomata proficiunt, etenim cum sales isti hypocondriaci admixti chilo, & lymphæ perpetuo sanguini affundantur; modò intra massam cum alchalicis salibus pugnando febrem induxerunt; modò ad podicis venas devoluti, & remorati, dolentissimas hæmorrhoides, aperta etiam fistula excitarunt; modò superiores partes cum sanguine petentes in salivalibus glandulis pthialissimum reseratis excretoriis ductibus induxerunt; modò torporem in fibris inducunt, proindeque in causa sunt, tum recurrentis dentium torporis, tum subitæ memoriæ læsionis, tum etiam universalis, sed potissimum crurum laxitudinis, quæ in præsentiarum adeo gravius premit, quam antiquo acidum novum ex lue acro-acidum adauctum est. Hinc enim factò complexu lymphæ, succus nutritius, nerveus, & liquida omnia naturam redolent utriusque acidi, neque certè salus ægrotantis in melius cedere potest, nisi prudenti
me-

methodo antiacida ita invicem temperentur, ut dum unum cicurare contendimus, alterum non efferamus.

Indicationes enim sunt tollendi irritationes imi ventris, ut mox hypochondria depurari possint, & locus fiat dulcificationi, & elixiviationi salium silvestrium, restituto tandem tono visceribus. In primis itaque laudatur post clysterem emollientem, usus ol. amygd. dulc. ad unc. iij. in jure alterat. cum tarax. & fumaris per x. dies, fovendo interim abdomen cum decoct. emoll. & injiciendo per intervalla clysteres ex jure hord. cum ol. amygd. dulc. & mel. viol. deinde capiat bis intra sequentem hebdomadam ante coenam cass. n. tract. unc. ss. spermac. opt. dr. ss. conf. viol. dr. ij. pulp. sem. citri scr. j. & intermediis diebus capiat jus chalybeatum, & alt. fol. cichor. & fum. cont. addend. unc. ij. suc. pom. dulc. Atque interim chalybeentur omnia fluida tam pro coquendis carnibus, quam pro potu ordinario. Post hæc commendatur per septem dies infusio Unc. iij. stib. crud. & in nodul. ligat. dr. iij. salsæ elect. & sc. j. sal. prunell. per noctem in lib. ij. ss. aq. font. super cineres calidos, quæ colata singulis diebus calidiuscula hauriri debet in lecto horis v. ante prandium, solet etiam per urinas excerni, & fluida omnia elixiviano dulcificare mirabiliter.

His peractis opportunum erit destillatum magistrale, quod recipit:

R. Salsæ electæ unc. iij. rad. chinæ unc. j. limaturæ ebor. dr. ss. infundantur in lib. xx. aq. font. per noctem, deinde bull. lento igne ad consumat. quartæ partis, addendo versus finem carn. vitulinæ macr. lib. iij. viper. recent. pp. & in frustula sectæ n. x. cancr. fluviat. ranar. pp. aa. n. xij. succor. cichor. borragin. fumar. nastur. aquat.

pomor. redolent. lupul. aa. lib. ij. seræ caprilli libr. iij. flor. violar. borrag. bellidis min. sambuc. pug. iij. ponantur omnia ad destillandum in B. M. liquor servetur, & capiatur ad unc. j. quatuor horis ante prand. cum gr. vj. dulc. mart. vel gutt. aliquot tinct. chalyb. cum succo pomor. redol. extractæ.

Tandem media Æstate si videbitur unum balneum aq. dulcis paulò calidius tepido locum habeat. Prodest etiam sensibilem transpirationem movendo, quæ herculeam vim habet pro extinguenda hujusmodi rediviva ægritudinis hydra, cæterum emollitis visceribus, veris decursu non desperarem proficuum futuram infusionem rhab. factam in aq. vel succo cichor. repetenda epicraticè, quod verò spectat ad majora antiveneria, decoctiones nempe validiores, aut mercurii usum dubitarem, ne hæc nocitura potius quam profutura sint, nisi tamen præmissa blanda curatione, mitior malorum facies ancipiti remedio ansam præbeat.

Laudamus utique congruam victus rationem, sine qua idcirco Apemascenses apud Hippocratem, *suis nunquam liberatur malis*; ita enim speramus fore, ut proximo Autumno locus sit post blandam purgationem sero caprillo cum tinctura chalyb. & sal. absinth. & lacti demum asinino diluto quarta parte infus. salsæ; de podicis fistula nil dixerim, cum ea servanda sit hians, quinimmò si quando de suo remittat gemitu cogitandum de fonticulo supra alterutrum genu inurendo. Fax. D.

Lancisus.

CON-

CONSULTATIO XXIX.

Appendix ad supradictam Consultationem.

Progressus Historie. **C**uratio proposita à te jam cœpta est, quod ol. amygd. dulc. rec. deinde jure alterato successivè infusione stibii crudi, ac demum destillato magistrali, quod xxx. diebus epotum, vj. dies elapsi Augusti finem habuit. Ex hac igitur curatione multum utilitatis, & spei pro integra recuperanda valetudine adeptum est. Dolor namque renum est abolitus, laxitudo tiliarum cum puncturis valdè remissa. Ptialismus non adeo pertinax, licet aliquando jejuno ventre tentatur, continuo ac contumaciter dolet, quinimmò levi data humiditatis occasione, auris tinnitus, & sibilus cum dolore universali capitis insurgit, podicis fistula parum de suo gemitu remisit: in reliquis benè se habet. Quare &c.

Respon. sio. **Q**uoniam ad ulteriorem medelam progressurus Nob. Juvenis consilium meum expetit, paucis sed claris verbis morem geram. Gratulor in primis eidem Curanti de felici hæctenus tentata medela, quam ineunte Autumno perficere totis viribus incumbendum erit, atque cum narretur eum se melius habere circa affectionem hypocondriacam, renum dolorem, tiliarum puncturas, &c. nunc vero in eodem superesse antiquum capitis dolorem, cum impetigine, & reversivo lymphatici humoris ad fauces descensu, videndum est, num hæc mala (ut non dubito) ab hypocondriorum minera perenniter proficiantur, & in capite potissimum manifestentur; quia fibrarum ibidem

effractus est tonus, etenim salium etherogeneitas, quæ in chyli fabrica ex cibis solet extricari, non tantum non dulcificatur ab erosivis succis intestinalibus, præsertim biliario, nec præcipitatur cum fæcibus, ut naturalis exigeret œconomia, sed augetur atque exaltatur ulterius, ita ut deinde cum chylo & sanguine devoluta ob languidam transpirationem, & fortasse diminutam etiam urinæ secretionem, subsistit in locis ubi minus valida est canalium circumpressio, & vitium factum est in minima vasorum structura, præsertim si accesserit reliquum alicubi in capite, & facie pravorum ichorum fermentum, quod infui sanguinis culpa adaugere, vel citius exaltare posset. Neque quidem meo judicio satis est examen instituire circa mineram salium infitorum, videndum adhuc esse reor, num in Nob. Pat. aliquid infusæ syphillidis supersit, quod ultro crediderim, cum levis extiterit medela adversus eam. Itaque ut tuta, & valida succedat curatio, operæ pretium arbitror ita temperanda ac miscenda antigallica cum antipocondriacis, ut epicrasticum inde emergat remedium.

Laudarem idcirco ut post blandam purgationem cum elect. len. cass. rec. tr. an. unc. ss. ocul. cancr. pp. scr. j. bis ante octiduum per horam ante prandium repetendam, interpositis juribus alteratis taraxaco, fumaria, & fol. viol. cum dr. j. ocul. cancr. pp. deveniatur ad usum matutin. unc. vij. seri caprilli, & lacte nuper coagulato per cartam colati, in quibus maduerint per noctem dr. ij. sals. elect. dr. j. C. C. limati, & num. x. sem. citri cont. cum succo pom. redol. scr. ij. & dr. ij. continuando per viginti dies, atque interim sexagesimo quoque die dimidium supra-

supradicti solventis continuandum erit, quo temporis decursu non erit abs re ut vinum lymphetur aqua ex sola infusione falsæ, habita proportione dr. ij. falsæ ad lib. iij. aq. font. Neque pariter rationi absolum est, ut post horam ab assumpto sero Nob. Æger deambulet usque ad aliqualem sensibilem transpirationem; quo peracto domum redeat, & spatio unius horæ se componat in lecto, & superadditis stragulis perspirationem, si fieri potest, promoturus. Transacto hoc tempore cogitari poterit de usu lactis, quod licet interdici credatur à capitis dolore, cum tamen ubi ab hypocondriis oritur lacte sedatum vidimus; quod sane experimentum roboratur Hippocratis praxi, qua l. 2. de morb. num. 644. in morbo ab hypocondriis siccatorio quanquam adsit capitis dolor, nihilominus in cura serum, & lac Asinum profuisse docemur: lac autem feligerem Asinum, & exhiberem spatio xxx. dierum ab unc. vj. usque ad x. cum scr. ss. stib. diaphor. opt. pp. abstinendo interim a vino, cujus loco sumatur infusio falsæ pro potu, & semel in hebdomada laxetur alvus bolis supradictis ante cœnam sumendis. Quod si autem lac renuat stomachus, tunc redirem ad destillatum magistr. De victus servanda ratione non loquor, cum de illa in superioribus factis dixi: unum addam, scilicet cauterium in alterutro brachio inurendum, quod futurum arbitror proficuum tum ad integrè curandum, tum ad præservandum Nob. Ægrum à suorum malorum reversione. Faxit Deus.

Lancisius.

CONSULTATIO XXX.

Altera Appendix ad superiores Consultationes.

Progressus Historiæ. **N**Ob. Juv. complicatio ne luis cum affectione hypocondrii circa affectus, & antea expositus auxilium tuum iterum exposcit. Curationem juxta tuum consilium usque ad Autumnum peregit, quo tempore ejusdem pertæsus meliorem partem reliquit. Hac igitur de causa, & propter rigidam aeris tempestatem morbus reversus est cum singulis symptomatibus; nimirum tiliarum puncturis ac laxitudine, reversivo lymphatici humoris ad fauces defluxu, capitis gravitudine, cum impetigine, & continuis articulorum doloribus, die 5. Febr. maximam gulæ inflammationem cum febre passus est, quæ licet in septima acutiem remisit, adhuc tamen mitissimè, & absque ullo incommodo, excepto caloris sensu, perseverat. In reliquis saporem acidum, & scipticum in ore, & faucibus de mane sentit, circa renum dolores, quod sæpè accidit, melius se habet.

Respon. **U**Bi agitur de re, quæ eruditissimo Bagnino cordi esse possit, nullis unquam tenuissimi ingenii mei conatibus parcam; & in hoc, quod proponis argumento omnes profecto nervos intendam, cum res sit de Nobil. Juvene, qui alias valetudinem consilio meo libentissimè fidit, sed ne plus justo versemur in parergis, tecum sentio reversionem, seu recrudescentiam antiquæ & contumacissimæ ægritudinis descripti Juvenis, acceptam referendam esse partim hyemis rigiditati, quæ liberum traspiratum intercipiendo acido ichores intro coercuit,

cut, partim excessui Veneris, & erratis in victus ratione, quæ novæ eorumdem salium multiplicationi ansam præbere valuerunt; unde filtratis per laxas salivalium glandularum texturas vitriolicis tincturis sapor ille acido-austerus in ore, & faucibus suboritur, cum sensu etiam caloris, & specie phlogoseos ob remoratum ibidem ex sanguiferorum convulsione circuli felicitatem: ita quoque subsidentibus in tibiis ichoribus subacidis, artuum hebetudo, ac dolor revirescit, cum reliqua symptomatum cohorte, quæ ab eadem causa fit, & illic secreta proficiscuntur. Nunc verò quoniam itur versus proficiam Veris tempestatem, laudo summoperè, ut error, qui commissus fuit in Autumno circa immaturè relictam medelam, proportionali pharmacorum reassumptione corrigatur.

Igitur blanda instituta purgatione secundum formulas proficuas expertas, & præmissis fotibus abdominis, descenderem ad usum unc. vj. ser. caprik. colati, & leviter ebulliti cum unc. ss. fucci fumar. & dr. ij. rad. fall. chalybeando omnia fluida tam pro potu, quam pro coquendis carnibus, atque ita insisterem spatio xx. dierum, interpungendo cum bol. cass. conser. viol. & ocul. cancr. additis gr. x. rhab. elect.

Post hæc adventante Majo si artuum dolores, & faciei impetigo adhuc vigerent, progrederer ad usum juris ex dr. ij. fall. dr. j. rad. chinæ pug. j. hord. mund. & rad. cich. borrag. & fumar. ad Septalii normam concinnati. In cuius progressu studerem, ut post horam ab illius assumptione, fudor blandè promoveretur, admotis ad ægri latera vesicis, aut cucurbitulis plenis lixivio calente, in quo decocta fuerint lign. guajac. & fol. malv. salv. &c. Ita enim

laxatur feliciter cutis, & fluida natura per validam vim effluviolorum lixivii ad transpirandum urgentur.

Si hæc medela profecerit, in ea persistendum erit integro mense; si verò ex hac curatione corpus Nob. Pat. aliqualem siccitatem expertum fuerit, ventura Æstate ad humectationem poterit exhiberi Aqua Nocer. ad lib. ij. cum unc. j. syr. viol. color. per xv. dies, ac deinde destillat. magistr. alias feliciter propinat. tandemque adhibitis semicupiis, ut post æquinoctium autumnalem præmissa primarum viarum expiatione, serum & lac cum stib. diaph. opportuna erunt. De jure viperato, & usu mercurialium non loquor, quod hæc periculosa magis, quam utilia in habitu melancholico futura fore dubitarem. Cauterium utique non despicerem, & ordinariam maximè congruam victus rationem, atque à Venere abstinentiam, sine quibus remedia Arti dedecus, ægris detrimentum afferent. Fax. D.

Lancisus.

CONSULTATIO XXXI.

Affectionis hypocondriaco-melancholicæ cum vomitu bilis ac pituitæ, singula hyeme revertente.

Histo. **N**Ob. Vir ann. 30. temperaria. **N**menti calidi & humidus, ventriculi languidi, hepatis calidi, habitus carnosus, temperatus in sex non naturalibus, juxta dictum Hippocratis: *Sanguinei tractu temporis sunt melancholici, summe melancholicus, & hypocondriacus est.* In pueritia febris vermiculari tenebatur, & frequenter ab eo tempore bilis ac pituitæ vomitu hæreditariæ à Patre relicto vexatur. **A** pueritia quoque adhuc aliqua respiciendi

randi difficultate, præsertim in ascensu, & motu violentiori laborat, & vomitu viridescentis pituitæ bis saltem in hebdomada affligitur, quo tempore comitatur inappetentia, & quod obfervandum æstate nunquam vomitus apparet. Quinque sunt anni à quo stranguria supervenit cum pituitæ copia in matula observata, hæmorrhoidibus aliquando torquetur in fæcum excretionem, præcipuè dum utitur mero, febris nunquam observata fuit.

M. Antonius Britti.

Respon. **A**ffectio hypocondriacofio. melancolica, quæ Nob. Virum pertinaciter fatigat, hæreditario Paterni stomachi vitio accepta referenda esse videtur, cum enim docente Hipp. lib. *de aere, & aq. n. 36.* semen genitale (quod Recentiores fœcundatum ovum appellant) in omnibus corporis partibus, à sanis quidem sanum, à morbidis morbosum procedat, facile factum arbitror, ut expositus Patiens nactus sit ventriculum cum textura admodum laxa, & dehiscenti folliculorum, & tubulorum glandulosæ suæ tunicæ, per quam quidem non tantummodò fermentum minus quam natura exigit volatile pro dissolvendis cibis continuè filtratur (ut vel olim verminosa febris ex inertia hujus liquidi Insectorum ovula non solventis evidenter demonstravit) sed ulterius quidquid acidulæ lymphæ, atque eterogenei ichoris hyeme præsertim non traspirati in eisdem redundat corpore, tandem in stomachi vastitatem recirculando derivatur & confluit, unde ventriculi languor, inappetentia, & frigoris sensus dependet, etenim cum stomachi vigor, & inde sensatio caloris oriatur in nobis ab activitate fermenti, & à præterfluente per intimam stomachi

fibrosam texturam sanguine, ejusque halitu sulphureo volatili, quoties interna hujus visceris tunica acidulo mucositate obsidetur, necessario vis solvens fermenti hebetatur, & fixatis halitibus fibrosa textura elanguet & friget, quin immo sæpè gravatur nimia collectione tenacioris materiæ à vitiatæ etiam collectionibus residuæ, quæ superiores œsophagi conterminas fibras irritando, ac duodenum in consensum trahendo vomitum pituitæ, & bilis, ab admixto acido, viridescentis cum levamine excitat: quoniam verò stomachus diaphragmati appenditur, mirum esse non debet, si cum viscus hoc mole, & solito pondere majus redditum sit, liberæ respirationi renitatur: similiter, cum fieri nequeat ut mala inchoata intra ventriculum primæ digestio corrigatur, & integrè perficiatur postea à succis, & motibus intestinorum, idcirco duo inde mala succedunt, unum quod fæces mixtura fixorum salium, & visciduli mucii tenacius ferruminantur, in quarum exclusionem cum violento opus sit conatu, hæmorrhoidum varicositati, atque hæmorrhagiæ aditus facile præbetur: alterum verò malum est renutritio quotidiana sanguinis per affusionem chyli silvestribus aliquot salibus imbuti, quæ mox evadit causa, cur sanguis tum per celiacam ejusque ramos hæmorrhoidales in gyrum ductus, affectionis hypocondriacæ seminum instituto vitioso circulo perpetuo secum ferat, tum per carotides ad cerebrum appulsus, nervorum liquidum silvestris pariter indolis reproducat, aptum proinde in excursu per medullares cerebri fibras ad eum inducendum tensionis gradum, qui meticulosas ideas, & peregrinas quandoque opiniones anime solet obtrudere. At verò cum morbi hæreditarii mitescere quidem optima vivendi

methodo , sed omninò enervari vix aliquando possint, cumque sæpè viderim pares vomitus à vitio stomachi ortos, partes majoris usus à palpitatione, epilepsia, apoplexia, lythiasi, diabete, aut hydrope vindicasse, valdè hæsito, dum talis in casu nostro sit procuranda medela, quæ hujusmodi evacuationem sistat, an quæ solummodo morborum augmentum avertat: malè enim de ægris suis merentur Medici, qui indicatione à symptomatibus sumpta, de supprimèdis multorum annorum fluoribus cogitant.

Quo posito indicationes erunt, depurandi hypocondria, firmandi leniter primam coctionem, ac volatilizandi fluidum universalem, unde liberior contingat transpiratio. Pro quibus sanè implendis scopis multa hic afferuntur, ea tamen non sine circumstantiarum discrimine judicio doctissimi Curantis seligendo: Qua de re ineunte Vere post vomitum à cibo, bis intra octiduum excitatum cum decoctione Assari oleo amygdal. dulc. & oximel. scil. & post blandam absterfionem mediante Aq. Tettuc. cum vehicul. syr. ros. vel mel. ros. sol. aa. unc. ij. laudarem usum pilul. ex rhab. & pulv. stomat. Quercetan. ad part. æqual. cum succo viol. per triduum in mortario pp. ac agitatis, quar. quidem dr. j. ante cœnam, quarto quoque die sumi poterit, continuando per xx. dies, intermediis verò auroris ex usu sit ser. capril. cum absinth. ebull. deinde transeat ad stomat. Poterii cujus gr. vj. ad x. sumatur in jure chalyb. & castigato fol. cich. cont. meliss. & fum. eoque utatur per xx. dies: his peractis, & repetitis pilulis, & rhab. cogitandum erit de jure viperino cum modico ligni Juniperi, quod beneficio liberæ transpirationis stomachum à saburra viscidæ lymphæ poterit vindicare. Frequenter potet quatuor horis post pran-

dium decoct. Caffè sine sacch. vel Cocolatam cum succo absinth. parat. interdium ore detineat fragmentum Cat. aut rot. ex cristall. mont. pp. ocul. cancr. fluv. pp. matris perl. pp. succin. alb. pp. sal. absynth. cum sacch. dissolut. in aq. flor. aurantior. F. D.

Lancisus.

CONSULTATIO XXXII.

Pro eodem alia Consultatio Neapolit.

EX litteris, in quibus Nob. Juvenis ægra valetudo describitur, colligere licuit, eum hypocondriaca affectione laborare, cui etsi multi alii morbosi affectus conjunguntur, vomitus scilicet humorum crudorum, dispnea, vomendi difficultas, & hæmorrhoidum dolor, tamen omnes ab hypocondriis foventur, & incrementum suscipiunt. Cum enim à pueritia viscerum ordinem naturalium textura sit vitiata, & præsertim ventriculi fibræ semper laxæ, & debiles extiterunt; hinc dubium non est, quin alimenta assumpta imperfectè concoquat, & eadem non debite fermentando in massam vitiosè acidam transmutet, unde chilum discernendum ac depurandum, ut requiritur, imperfectè absolvitur, quibus operationibus depravatis, nil mirum si totius corporis œconomia perturbatur. Jure igitur meritò Hipp. lib. de morb. Popul. scribit: *Ventris torpor universorum confusio, vasorum immunditia, cerebri consumptio*; & Serenus Samonicus, qui non ob aliud ventriculum esse regem corporis scribit: *quam quod ipse officii sui munera fortiter exequens, optimus est sanitatis servator, ita malè feriatus, vel iniquè coinquinans, dira morborum sobole omnia evertit.* Quo constituto verosimile est,

est, auctum vomitum humorum acidorum, à crassiori chili portione, & à residuo alimento ob diuturniorem in ventriculo moram in flegma viscidum degenerato, originem trahere, quippe quod cum acido occulto sit præditum nerveam ventriculi tunicam suis particulis vellicat, & tunicæ carneæ superstratæ irritatione communicata, spiritus hujus tunicæ fibras incolentes irri-
cat, vel spasmodicis motibus, easdem versus superius orificium ventriculi attrahendo vomitum excitat.

Præterea altera pars chili cruda sanguini commixta utpote spirituosus, & sulphureis particulis admodum carens, dum ex dextro cordis ventriculo in ductus pulmonales trahitur, parum ab aere nitroso accenditur, & non rarefcit, sed gravis & quasi limosa in viis hæret, atque plurimum molestiæ, & laboris, quo circumpellantur cordi creati; hinc quoties motu solito violentiori, aut ascensu acclivium, sanguis paulò uberius in dextrum ventriculum urgetur, & per ductus pulmonales ea celeritate, qua requiritur non pertransit, quin in iisdem ob partes rarefactioni ineptas stagnet, & hæreat, dispnea oritur. Cæterum partes istæ terrestres cum sero dilatæ per arterias renales in tubulis renum secretæ, & ureteribus, vel vesicæ collo adhærentes mingendi difficultatem producant. Denique motu circulari venis hæmorrhoidalibus refluxæ, & inibi stagnantes, acido latente earum fibras distendendo, & corrodendo, dolorem, & sanguinis tincturam gignere possunt. His expositis, ut sanitas restituatur curandum est, ut naturalis textura cunctis naturalibus visceribus, & præsertim ventriculo, restituatur, & subinde corrigentibus, sanguinis discratia tollatur, quod opus licet difficile ob morbi diu-

turnitatem, & stomachi quasi habitum abolendum, nihilominus ætas juvenilis, tempus vernum, habitus carnosior, & medicamenta quandoque utilia sæpè pollicentur fore, ut si non in toto, saltem ad tranquilliores statum reducatur.

Namque in primis corpus diligentissimè ab excrementis mundetur blandis catharticis, ut rhab. & pilul. mastich. & diartart. Petri Castelli, vel alia simili Catharsi promota, ad roborandum ventriculum, & ad attenuandos humores crassos ac terrestres poris viscerum naturalium hærentes, omnia ex absinthio parata medicamenta prodesse, multum existimo, uti laudo pulv. stomat. Quercet. ad scr. ij. cum oleo baccar. Juniperi, & cum succ. absinth. condens. in pil. redact. jejuno ventriculo per viij. vel x. dies exhibit. Quo tempore vellem ut æger ter, vel quater in die sumat cochl. unum, vel alterum tinct. stomatic. Sennert. cum aq. fenicul. & julep. decoct. citri temp. Hisce adhibitis chalybeata locum habent, etenim eorum usu fibræ ventriculi relaxatæ ob eorum particulas stipticas, & vitriolicas, corriguntur fermenta viscerum ex otica destruuntur, obstructions referantur, & acidum occultum sanguini permixtum corrigitur. Unde commendo pulver. cachet. Etmuller. vel Martis dulcedinem menstruo haud acetoso solito, sed aq. præparatum. Et quoniam nullum celebre præsidium quidquam utilitatis præstare solet, nisi optima victus ratio instituat; ideo hic sedulo incumbendum erit. Aeris enim inclementiam evitet, corporis moderatis exercitiis utatur, animi tranquillitatem, & à curis solutionem amplecti debet. Dicebat enim Plato in Pharrunde: *Omnia penè mala huic nostro corpori ab animo*

accidere. Illud unum de potu minimè tacebo si abstemius sit æger, ob stomachi malam valetudinem vinum modicum bibere assuescat.

Agnellus à Neapoli.

CONSULTATIO XXXIII.

Pro affectione hypocondriaco-melancolica cum metu transitus in pectoris hydropem.

Affectio hypocondriaco-melancolica, qua torquetur robustus faber inane, ac vacuum nomen esset, si pro nuda viscerum antipraxia, ac tenebricosa naturalium spirituum indole cum priscis acciperetur: sed quoniam tecum res agitur, excusso inutili verborum cortice, suavem, & frugiferam æthiologiæ medullam enucleabimus, id quod assequi omnino prohibebimur, si prædicti mali genus dumtaxat attingamus. Differt enim fere in singulis hypocondriacis tum locus affectus, tum potissimum exaltatio, & combinatio similium, dissimilium, aut contrariorum succorum. In nostro igitur casu, verosimile duxero hypocondriacam passionem vitio cutis adauctam in validam tensionem villorum, & fibrarum respirationi, & cordis motui dicatorum propagatam fuisse, ita ut modo metus sit, ne pectoris hydrops pulset præforis. Etenim probabile est, ex animi pathematibus, & salitorum abusu, magnam in sanguine & glandulis imi ventris salino-fixorum corporum factam fuisse congestionem, quæ ut in renum tubulis ferruminata nefritim, causa calculi, & saburrosi lottii exclusionem, & exaltationem (juxta illud Hippocratis de melancolicis decubitibus, qui Vere & Autumno ma-

ximè fiunt) noster æger metastasim in cerebrum simulque interceptis inter circulandum in musculorum spatiis acribus ichoribus, vellicatione media nervorum subsultus, & reverensivas partium ictigationes experiebatur, quæ quidem cum in anteriori cerebri parte, ac nervis opticis, vel saltem in retina identidem contigerint, variato simul in artubus virium muscularium antagonistarum æquilibrio, tenebricosam, ac fere caducam vertiginem produxerunt. Sed quoniam internorum villorum robore, & vinnativi salis volatilis sanguinis hujusmodi salia fixa ad cutim propulsa multiplicas congestiones, ac erosiones scabiosas, in miliaribus glandulis earumque osculis molita fuerunt, notabile inde viscerum levamen subsequutum est; verum partim repulso gravativo aeris pondere ac resistentia, partim multiplicato ac fixiori reddito in sanguine inquinamento scabioso, nil mirum est si priora cerebri nervorumque mala, gravius ac frequentius urgere, & nova in medio ac infimo ventre phænomena subnasci visa sunt, etenim salia illa etherogenea, naturam vitriolico, & arsenico analogam sensim adeptæ, irritationes in hypocondriis ac præcordiis non absimiles iis, quæ exhausto erosivo veneno oriuntur inducunt. Etenim labefactatis præcæteris, & virium inæqualium redditibus intestinorum fermentis, bile nempe, & succo pancreatico, chili fabrica non solum non perficitur, sed mirum in modum vitiatur. Excitata enim magna cum cibus fermentatione, ingens aer factitius excluditur, qui cum ferinus sit cavitates intestinorum nimium distendendo, & irritando abdominis tensiones ferè tympaniticas adauget transductus demum in sanguifera chilis

acido-acribus salibus onustus, pravam sanguinis indolem adauget, & præter naturalem, seu febrilem fermentationem suscitatur, quinimodò cordis itinera subeundo convulsiones, & spasmos inæquales in lacertis carnis, auricularum, & tendinosis valvularum mitralium, & tricuspidae inducat.

Unde mensura, & motus excepti, & expulsi à corde sanguinis turbatur, & aliquando intercipitur, hinc anxietas, & pulsuum anomaliam cum partium refrigeratione, ac sudatiunculis contingunt: calor enim in partibus, & æqualitas pulsus, à continua æqualitate excursus sanguinis à corde in arterias, & ex iis in venas, & cor dependet: quæcumque deinde arsenicales, & vitriolicæ tincturæ superatis præcordiis cum sanguine ad cerebrum transvehuntur, non solum per narratas in anteriori corticali cerebri parte irritationes inferunt, & causæ sunt scotomiam, sed medullarem etiam partem inficiunt, & succo nerveo ad organa motus descensuro admiscuntur, quo fit ut cerebri fibræ solito contractiores, & irrequiete reddantur; unde vigiliæ, & motus gravant ægrum, & quod melancoliam constituit, ita tensæ subsistunt, quemadmodum per justam meroris causam fierent, & detinerentur.

Quidquid verò inquinamenti vitriolici per nervos præsertim internos, qui splachnici à Willisio describuntur, excurrit ad præcordia, & hypocondria tensiones, & irritationes ab excurrente, & subsistente sanguine, nec non à flatuum elasticitate cœptus, mirum quantum adauget, unde præcordiorum angustia, & fortis illa hypocondriorum contractio, cum metu facti jam pectoris hydrophis suboritur. Convulsis namque & jugulatis tum sanguiferis, tum lymphaticis, necessario

fluida, quæ in illis continentur, cum acria sint, minimas erosiones efficiunt, & cuneando membranas, novas sibi vias in vicinas cavitates aperiunt. Quoniam verò per tensionem villorum oscula salivalium glandularum plus solito contracta in parciores salivam, eamque fixis salibus saturatam in os effundant, idcirco sitis fatigat, & appetitus ut ex morbosa vellicatione, ab eisdem salibus ortus, adhuc viget: stipticitas verò perseverat, hebetato & perturbato peristaltico motu intestinorum, tam ex austero contentorum mucorum contactu, quam ex inducta per nervos intestinalium fibrarum rigiditate. In hoc autem multiplici malorum statu, an aliquid boni sperari possit, valde hæsito, nec aliunde auferim sperare victoriam in morbo difficili cum Hippocrate, quam ex earumdem longa, & plena semper timoris, nihil enim magis obesset in nostro casu, quam generosa & tumultuaria medela, quæ ubi fluida cum solidis, & solida cum fluidis in contrario, & vehementi versantur nixu, internam inflammationem, & valorum rupturam, vel sincopem, aut epilepsiam in apoplexiam deciduam posset excitare.

Ea igitur methodo incedendum erit, quam divinus Senex indicavit, nimirum qua prosis, vel saltem non noceas. Cum verò occasiones unde quis gravius ægrotare cœperit, ordinem maxime considerare oporteat, hic præ primis ante oculos ponenda est scabiei retrocessio, & enitendum, ut partim tensas viscerum fibras emolliendo, partim fluida dulcificando, & diluendo, novus ad curam fiat decubitus, ita namque despumatus majori ex parte sanguis, quod reliquum est per alias vias præcipitabitur, aut saltem ci-

curari, ac subjici facilius poterit. Vitatis igitur validis ab initio purgationibus, solus sit usus ol. amygd. dulc. in jure loco cœnæ, & clyst. emoll. addita therebintina cum externis fotibus ex hydroleo, ex lacte bubulo. Gelatina C. C. facta cum aq. viol. & cardis. capiatur manè, & serò aa. dr. j. & frictions, & leves cucurbitulæ siccæ sæpius adhibeantur, & ita per xij. dies persistendum erit; deinde verò laudo hirudines venis sedalibus, vel scarificatas cucurbitulas, si aliqua rursus in cute appareant redeuntis scabiei indicia, nec admodum abhorrerem, si resurgeret, à phæniginis fæmoribus admovendis in viro alioquin carnosio, nisi crurum timores reniterent. Interim per duas hebdomadas ex usu sit serum caprillum absinth. alter. ad dr. j. cum syr. viol. col. aut therebint. & alternis diebus propinetur ante cœnam cass. n. extr. dr. iij. ocul. cancr. pp. scr. j. sal. tart. fixi scr. ss. injecto si opus fuerit manè clystere ex aq. hord. cum dr. j. cass. tract. pro clyst. & dr. iij. ol. amygd. dulc. Transacto hoc tempore commendarem succos depuratos fumar. borrag. melissæ aa. dr. ss. in jure chalyb. vel seri caprill. dr. v. parumper ebullitos, in quorum exhibitione persistendum erit spatio xx. dierum, quibus post x. dies adderem gr. vj. ceruss. antim. insistendo interea cum frictionibus, & fotibus, etenim in chalybeatarum exhibitione, ea semper adhibenda est cautela, ut fibrarum tensiones amotæ sint, & obstructions siquæ adsunt à sulphureis salibus non sint inductæ hic enim chalybs febriles fermentationes, vel adaugere, vel excitare, atque omnium valorum strangulationes plerumque parere solet.

Pro laxanda inter hæc alvo non excederem usum dictæ cass. cum scrup. j.

rhab. elect. tandem si deostructa fuerint viscera, & fluxior redditus sanguis, media æstate locus erit aquis acidulis ferratis, ut aqua à Villa Jani, quæ primum sumitur cum vehiculo solutivo, deinde cum diuretico. Si res angusta domi, vel angustissima, ac pernitias mali non prohiberet potum ad fontem Nocerian. non dubitarem quin noster æger Probaticam ibidem piscinam inveniret. At verò si hoc iter subire non posset, substituatur semicupium aq. dulc. ex fol. destil. magist. cum succis epicerausticis, & antiscorbuticis cum cancr. carne viperina, & pulli junior. sero asin. C. C. limat. Venturo autumno (si amota fuerint contraindicata) locus erit sero absinth. alter. & lact. chalybeat. Quibus si non accedat congrua victus ratio, nulla spes est boni exitus, quem cuperem felicem, licet intelligam partem in pedibus tumefieri, idcirco satis manifestè ad hydropem properare. F. D.

Lancisus.

CONSULTATIO XXXIV.

*Pro Apopletico hypocondriaco,
& melancolico.*

Histo. **I**llustriss. Co: N. ann. 67. habitaria. **I**tu corporis mediocri, præcedente affectione hypocondriaca, duobus ab hinc mensibus apoplexia fuit correptus, quam specificis tractatam, subsequuta sunt ulque modo torpor, & gravitas partis affectæ, quæ sinistra corporis medietas est, ita ut vix brachium, & pedem movere possit. Cæterum capitis gravitas, & obtusio continuò affligunt, melancolia maxima ægrum torquet, dum absque ulla causa non timenda timet, adsunt hypocondriorum tensio, ventris adstrictio,

& copiosæ salivæ secretio, pro quibus omnibus, &c.

Josepb Zucconus.

Respon- **A**ffectio hypocondriaca, *sio.* ex qua olim facta probabiliter in cerebrum, ac spinalem medullam de repente metastasi, Apoplexia, & Paraplegia producta fuit. Nunc ob vim mutuæ causalitatis ab eadem cerebri, ac nervorum affectione tale accepit augmentum, ut in melancholiam hypocondriacam degeneraverit. Vitriolica enim inquinamenta, quæ per arterias charotides transvecta minimam cerebri texturam tendendo, obstruendo, ac comprimendo subitam Apoplexiam, & mox colliquatam intra nervorum spatium Paraplegiam induxerunt: eadem, inquam, vitiano mixturam, volatilitatem, & motum succi nervei, manum dederunt multiplicationi mineræ salium acidorum labefactando fibras, & villos, quibus motus peristaltici in visceribus exercentur, nempe enervando dulcem volatilem vim fermentorum. Unde tarda coctio, hypocondriorum tensio, ventris adstrictio proficiscuntur. Chylus perindè austeris illis salibus refertus, cum circulari volatilizationi renitatur, salinos ichores colligit, qui neque per diuresim, nec per transpiratum excludi libere possunt, sed in sanguine luxuriantes per salivales glandulas plus justo deductas viam sibi parant ad exitum, & quod magis urget in magis affectas cerebri partes melancholiam idiopaticam, & ferè dixerim scorbuticam inferunt, & nutriunt. Cum enim natura austero salinorum ichorum opposita sit indoli dulci-volatilis succi nervei, diuturno appulsu, & stagnatione eorundem ichorum mille mala produci possunt in cerebro, & præser-

tim injusta fibrarum inflexibilitas; & tardus spirituum motus, quæ duo fixationem timidæ, & cogitabundæ mentis inducunt. Quinimmò eunte in contumaciam humorum affectione metus est, ne cum Illustriss. Comit. capitis gravitas, & obtusio continuo vigeant in ejusdem cerebri superficie, aut juxta medullam intra cranium sensim fiat congestio aliqua, ad instar crudi abscessus, vel gelatinosæ concretionis (ut sæpè in consimilibus casibus instituta post mortem Cadaverum sectio patefecit) à qua tandem repletis glandulis, & intercepta tam sanguinis circulatione, quam descensu fluidi nervei ad instrumenta motuum naturalium fortis oriri posset Apoplexia juxta illud Hipp. 6. aph. 56. *In melancholicis morbis periculosi decubitus, aut apoplexiam corporis, aut convulsionem, aut cæcitatem significant.* Cum verò pro celebrando motu locali requiratur non solum succus nerveus ad musculos appulsus, sed etiam sanguis, & organica fibrarum structura, valdè hæsito, ne in casu nostro torpor, & gravitas, quæ præaffectas paralaplegia partes adhuc percellunt, debeant etiam aliquid eidem sanguini per musculos circulanti, qui ob defectum particularum volatilium conniventes aliquarum fibrarum meatus subire nequeat, vel contactu acidorum ichorum tonicum eorundem motum ulterius labefactet, aut enervet. His ita stantibus non dubito, quin jure Doctissimus Curans opinetur, ex cauterio in occipite nil mali Nob. Ægroto accessisse, sed ultra fateri debet, multum emolumenti derivatis ex nervorum origine per artificiale filtrum ichoribus, ad eundem accessisse, continuandusque præterea illius usus, ne præpedita isthac evacuatione, priusquam

quam corrigatur causa citius futuri sint decubitus melancholici, pro quibus avertendis in Viro ad secundum senium properanti, & contumacibus affectionibus detento. Indicationes erunt primò saburram hypocondriacam tollere, deinde coctiones pro viribus roborare, mox fluida omnia depurare, ac volatilizare, easdemque congestiones nervosi sistematis tollere, tonumque, ac robur eidem conciliare.

Pro depurandis hypocondriis, si Æger vomitionibus esset assuetus, laudarem omnium primò tartarum emeticum, vel aliud vomitivum placidius ex decoctione Assari cum tartaro vitriolato, & ol. amygd. dulc. immissa post horam in œsophagum penna ad vomitum sollicitandum. Quod si verò experimento Physico vomitus non videatur opportunus, solvenda erit alvus benigniter cum aq. Angel. & syr. viol. color. interpurgando identidem usque ad Solstitium æstivum cum pillul. ex rhab. sen. aa. scr. j. croc. mart. aper. gr. iij. cran. human. ungu. Alcis, ocul. cancr. pp. crystal. mont. pp. pulv. stomat. Quercet. aa. scr. ss. cass. rec. tract. dr. ij. ante cœnam sumend. Item laudantur sæpiusculi clyster. Pro firmanda deinde prima coctione commendantur succi amari, & antiscorbutici cichor. fumar. & primulæveris, præsertim si levi calore concreverint: ita enim sales essentialia, & alchali-ci evaporato flegmate faciliùs colliguntur, & fortiùs sistuntur, quorum usus esse poterit omnium ad dr. iij. cum gr. vj. cerus. antim. quam dulcedinem Martis appellant, continuando per xx. dies, in quorum decursu usurpari poterit cum cibo scr. j. pulv. stomac. Quercet. Transacto hoc tempore pro volatilizandis fluidis, & dissolvendis nervorum congestionibus, nulla res

erit melior jure viperino factò cum modico salsæ, sassafras, aut ligni guajaci curando tum diaphoresis, vel diuresis sequatur. Aliquando enim contingit, ut liquati, mediantibus volatilibus pharmacis, ichores hic, illicque stagnantes in corpore, cum nulla via ad eorum exitum aperiatur, præcipitentur in partem debilem, proindeque acceleretur potius, quam vitetur Apoplexia; unde errina etiam, ac masticatoria non improbarem. Tandem cum Nob. æger sit senex usus ducit Aq. Thermalis sulphuræ supra synciput, & spinalem medullam licet efficacissima sit ad dissolvendum, hic locum habere non poterit, quia per eam interdum liquantur tanto cum impetu concreta fluida, ut quoties fibrarum tonus enervatus est; ut in nostro casu, colluvies illa dissoluta plerumque tota ruat majori cum discrimine in subjectas, internasque cerebri partes.

Quare satis erit pro complemento curationis, vel indicatas rotulas cephalicas, vel conditum antinervinum ex pulvere Gutet. & pulv. viper. parare. Quibus mediantibus unà cum abstinentia à vino, & alimentis acidis, salinis, acribus, speramus fore, ut Nob. Æger meliori fruatur valetudine, pro qua D. O. M. enixè precamur.

Lancisius.

CONSULTATIO XXXV.

Appendix ad præcedentem Consultationem, in qua ostenditur contumacia affectionis hypocondriaco-melancolicæ post Apoplexiam, & Paralysem relicta.

Progressus Historiæ. **N**Ob. Comes paucis ab ictu apoplectico mensibus de repente à Coryza, à qua citò

levatus fuit, simulque à salsa saliva eodem tempore deprehendebatur excretionem, quæ deinde pertinaciter perseveravit, nerveas linguæ papillas tamen acriter stimulando, ut perpetuus dolor, & gustus depravatio succedat cum aliquo ipsius linguæ, labiorumque torpore. Quamobrem Ill. Comes alta melancholia vexatur, atque hinc sæpius conqueritur de stomachi cruditatibus acidis, de inappetentia, & alvi densitate.

Zucconus.

Respon. **S**ymptomata, quæ post passio. sam Apoplexiam, & Paraplegiam supersunt in Illustriss. Co: N. ipsam affectionem hypocondriaco melancholica laborare testantur; viget enim languor, & vitium in instrumentis primæ digestionis, incipiendo à saliva, & dentibus usque ad alvinam excretionem. Et cum narretur salivam falsam, & acidas cruditates à N. ægro passim sentiri; extra dubium est salivam acidam, salibus alcalicis in officinis chyloloseos prævalere, quibus enervato tono fibrarum tarda redditur ventriculi coctio, cibaria proinde ob moram acidiora fiunt, bilisque inefficax evadit ad præcipitanda salia silvestria cum fæcibus, quæ cum nec dilui ab icoribus concretis in mucum, nec à languido peristaltico intestinorum motu pelli libere possint, tenaciter hærent, & stipticitatem producant. Chylus autem austero-vitriolicis salibus saturatus antiquam acido-salsam sanguinis indolem, in dies semper enutrit, exinde succus nerveus sanguineæ suæ mineræ indolem redolens, stypticus quoque continuo secernitur, & causa evadit ut medullares cerebri fibræ continua tensione rigescant, eaque simili ei tensioni, in quam fibræ venire solent,

quoties ab extremis objectis verammetus ac mœroris ideam excitantibus percelluntur, unde morbosa oritur melancholia. Et quoniam à falso austeris redditis saliva, & succo nerveo, papillæ linguæ, & nervorum extremitates, quæ ad labia, palatum, reliquasque oris partes feruntur, improportionaliter tanguntur, & corrugantur, eatione in doloris sensum, qui tandem in torporem definit, venire solent. Sed cum antea satis de Nob. Ægri symptomatibus dictum sit, nec cuculicantus repetendus, nec Palinodia canenda esse videntur; venio ad indicationes partim curativas, partim præservativas, alicujus decubitus melancholici, cui vir 70. annis, etiam si sanus, esset obnoxius.

Indicationes igitur erunt depurare, ac volatilizare quoad fieri posset fluida, tam particularia hypocondriorum, quam universalia sanguiferorum, & nervorum, ac roborare præ cæteris primam coctionem, firmando simul etiam tonum nervorum. In censu depurantium nulla res melior erit rhabbaratis, sennatis, & aloeticis, quæ cum polleant multo sale alchali absterivo, dulcificando, & roborando benigniter evacuant; fieri idcirco, poterunt bol. ex pilul. de spum. chalyb. rhab. elect. aa. dr. ss. cass. n. tract. dr. ij. capiendis per horam ante cœnam semel in hebdomada, vel saltem bis in mense, quo medio tempore clysteres infundi, & frictions adhiberi poterunt.

Quod spectat ad alia indicantia, laudo usum seri lactis caprilli, quod tamen cum destillatum suis fraudetur salibus essentialibus, melius erit colatum ad unc. viij. & alteratum foliis absynthii, & dr. j. rhab. chin. ossæ, aut sassafras persistendo in ejusdem exhibitione per xv. dies; deinde placeret

jus ex vipera rec. rad. chinæ, & saffras, abstinendo a salsa, quæ stomacho est inimica, nec displiceret pulvis viperæ cum instabit Autumnus. Interim ex usu sit potus Caffè sine saccharo, vel herbæ Thè quatuor horis à prandio, & interdum in ore detineat donec liquescat modicum catechù, seu terræ Japponicæ, quæ suo pingui amarore, plurimum valet ad edulcorandos acidos sales, & roborandam primam coctionem, ad quam juvandam opportunus est pulv. stomatich. Quercet. ad scr. ij. ante prandium vel specif. stomach. Poter. ad gr. vj. in jure pipionis turratilis. Atque hæc sunt quæ opportuna esse possunt in cura palliativa viri septuagenarii, in quo sanè apparenter firmata salus deterior esset præsentis malo, quod cum post apoplexiam relictum sit, ex iis tandem est, quod ægrum à læthali præservatur, & in quo præter congruam victus rationem animi tranquillitatem, aerisque salubritatem parva esse debent Pharmaca, quæ à perito Medico præscribantur. F.D.

Lancisus.

CONSULTATIO XXXV.

Affectionis hypocondriaco-melancolicæ cum capitis, & musculorum læsione.

Hist. Mercator quidam annor. 30. calidi temperamenti, habitus mediocris, ab adolescentia hypocondriacus, ac hæmorrhoidibus subiectus, qui duobus ab hinc annis renum dolore, ac erisipelate in dextro genu vexatus fuit, cum insigni alvi stipticitate, & sensus torpedine: modo incidit in vertiginem tenebrosam, cum cordis oppressione, & aponia, quibus fornicatio in dextera manu,

& capitis gravedo subsequutæ sunt. Quare &c.

Salvatuccius.

Respon. Laborat D. Mercator in *sio.* **L** historia delineatus, affectione hypocondriaco-melancolica, quæ cæterorum malorum tam renalium, quam cerebri, & musculorum origo fuit. Etenim cum ægritudo hypocondriaca in nostro casu non sit unius visceris, neque solidorum dumtaxat malum, sed complexum læsionis plus minusve organorum, fluidorumque adchilosim inchoandam, perficiendamque concurrentium, idcirco incipiendo à succo salivali, & stomachico, & progrediendo ad fluidum biliare, & reliquarum glandularum intestinalium probabile est, omnia à nativa indole degenerare. Saliva enim fixiori sale redundat, succus stomachicus, & bilis solito acrior, liquor pancreaticus plus acidior, & reliqua fluida lento acore turbantur. Unde ob contactum prædictorum degenerum liquidorum oblongus stomachi, & intestinorum musculus, nunc irritatus cum borborigmis convellitur, & flatuum copiam excludit, nunc torpescit, & languet, unde alvi stipticitas: quinimmo cum glandulæ lienares hepaticæ, ac pancreaticæ filtra sint prædictorum succorum digestivorum, in ipsis etiam organica labe reperitur impressa, quæ consistit tam in dispositione partium salino-fixarum, & minus mobilium sanguinis intra minimos utriculos glandularum, quam in vitio motus tonici villorum musculari unicuique visceris ritè componentium; unde ex cursu fluidorum particularium per glandulas naturales cum libertate haberi nequit, exinde depuratio, & recirculatio sanguinis in imo ventre vitiatur; quo fit, ut re-

stagnante cruore in venis podicis hæmorrhoides efficiantur. Uno verbo ordinis fit confusio, cujus radix unica in culpa primæ digestionis altè infixæ est; cum enim ex improprietatis succis atque ex torpido fibrarum peristaltico motu, alimenta neque satis atteri, neque ex iis elicitus cremor, a salibus silvestribus tam ciborum, quam fermentorum vindicari satis possint, necessario sequitur ut chylus crassior, & austerior exprimatur per galaxiam, atque ea ratione idem chylus austeros sales partim in itinere, nempe in glandulis mesenterii cum lenioribus succis obstructionum causas deponit, partim intra sanguinem vehit, a quibus postremis, juxta locorum discrimina proficiscuntur ægritudinum genera: etenim illa eadem salia tartareo-fixæ nunc ab urinæ æquilibrio intra renales tubulos præcipitata nephritim pepererunt, nunc cum volatilibus aliquot massæ sanguinæ salibus pugnando febres, & ad artus decumbentia erisipelata in cute pinxerunt, continuè autem ad cerebri glandulas cum sanguine propulsa, nervorum liquidum inquinant, quod proinde vitriolicæ naturæ analogum redditum, non solum plus solito subtendendo medullares cerebri fibras, mœstitiæ, & mœroris causa evadit, sed per vices semiobstruendo minimos nervorum tubulos, qui ad dexteram manum propagantur, liberum retrocurrentis animalis liquidi influxum impedit, illiusque membri torporem inducit.

Neque aliunde profecta est repentina capitis occupatio, cum aphonia, quam a præter ordinem copiosa, & subitanea derivatione prædictarum salivarum tincturarum, ac hypocondriis in sanguinem, & celebri earumdem suffusione ex arteriis in cerebrum, quo-

rum quidem salium indoles est figere, fluidum universale, præsertim melancholicos in cerebro, utpote diuturnis vigiliis, & mœrore confecto, & ubi ob vasorum tenuitatem, obliquitatemque recirculatio lentior suapte celebratur, unde merito ajebat Hippocrates: *Decubitus melancholici, Epilepsiæ origines.*

Cum verò neminem lateat in aliud compositionibus singularum partium unum esse consensum, & omnes simul consentire cum divino Sene, ea propter in Nob. Pat. longa morborum catena invenitur, quæ ab anulis succorum digestivorum incipiens, ad chylum, lympham, sanguinem, atque usque in cerebrum protenditur, a quo cursus novi anuli in hypocondria deuniuntur succus autem nerveus volatilitatis expers, & vitriolica labe infectus impar evadit tum pro vigorandis tonicis viscerum motibus, tum pro renovandis particularibus fermentis, quæ sanguinis simulque liquidi alimenti proles existunt.

Ne igitur Affectio hæc ad alios melancholicos decubitus gradum faciat, curandum est, ut depuratis visceribus ex sanguine, tum fluidis dulcificandis, & volatizandis, quam solidis vigor, & tonus restituatur. Igitur post blandam purgationem cum manna clarif. & syr. viol. color. & post sectionem venæ pedis dexteri, descenderem ad usum aq. Tettuc. cum vehiculo dejectorio, hæc enim præstat non solum abstergendo lentos succos, sed roborando languidum fibrarum tonum; deinde laudarem per xxx. dies succos depurat. taraxac. fumar. lupul. aa. unc. j. cum jure C. C. deinde per xv. dies unct. chalyb. extract. sine acidis, & per tantundem temporis gr. viij. croc. mart. aperit. cum scr. ss. vel succ. condens. vel confer.

fer. absynt. Interea sexto quoque die epicraticè repurgare, vel sola infusione tart. polypod. & senæ, vel infra scriptis pilulis:

℞. *Rhab. elect. senæ orient. mund. rad. elebor. nigri pp. aa. dr. j. ss. sal. coral. dr. ss. sem. peon. maris, cran. human. pp. aa. scr. ij. ocul. cancr. pp. margar. pp. an. dr. ss. misc. cum s. q. cassie n. tract. f. mass. pilul. de qua cap. dr. ij. quatuor horis ante prandium.*

Scio multos uti in consimilibus casibus ad generosè evellendos è viscerum folliculis vitiosos succos stibiato Emetico; sed huic operi calculum suum adjiciat Excellent. Curans. Transacto mense ad tollendas, & per urinæ vias derivandas salium reliquias in cerebro relictas, nulla res melior erit stib. diaphor. à scr. ss. ad scr. j. cum jure castigato C. C. fol. cichor. & paralisi. Media Æstate laudatur aqua è Villa Jani in Agro Spoletino; & adventante Autumno commendantur pro præsertione pilulæ Baidæ, dictum Bezoarticum minerale, similiter potus Thè, aut salviæ. Interea ut foris abdomini conveniunt fofus, & linimenta emollientia, & sollicito fonticulo supra genu sinistram inulto; ita interius cavere oportet ab usu vini, acidorum, salitorum, cocolatæ, & consimilium potuum, qui vel acutis salibus, vel crassa terra redundant.

Et hæc sunt, quæ pro salute Mercatoris nostri ad amicissimum Medicum scribenda habui. Faxit Deus, ut votis felix exitus respondeat.

Lancisus.

Pro affectione hypocondriaca à tertiana relictâ præscribitur vivendi ratio.

Illustriss. Baro cum tertiana reversiva, eaque spuria per plures menses divexatus fuisset, non mirum si in hypocondriorum visceribus quædam factæ fuerint fluidorum congestiones, quæ veluti præcedentium febrium cineres, & capita mortua, ut febrem resuscitandam interdum minata sunt, ita in præsentiarum hypocondriacam affectionem excitare videntur, conqueritur etiam modò de flatuum copia, modò de abdominis tensione, urinas nunc discoloras, nunc crassas, & subrubras mingit, & præsertim laborat, recurrente per intervalla, dolore capitis, cum non levi animi consternatione, & funesto sui omine.

Ideo mei muneris partes implevisse mihi videor, si Illustriss. Juveni eam vivendi methodum indicaverim, quam tam in itinere, quàm in solo Senensi per totam Æstatem conservare poterit; & cum acrium, & igneorum humorum excessus prædominium tum in fluido universali, tum in particularibus hypocondriorum succis in nostro casu observetur: Ea ratione cavendum erit in victus regimine ab omni cibo acri, austero, & igneo, & præsertim à meraciori vino, ab aromatibus, & salis: utatur proindè ferculis herbaceis, & cucurbita, hordeo, & lacte cocto. Carnes deligantur vituli, pulli, hædorum, vervecis, & similibus; fructus comedat poma, cerasa nigra, fraga, & alia hujus generis.

Quantum verò spectat ad usum remediorum quotiescumque ab iis se abstinere poterit, laudo ut potius coquum, quam Pharmacopœum adhibeat; quod

quod si autem alvus adstricta fuerit, sumat ante coenam per intervalla bolos ex cass. si sitis fatiget, hauriat diluculo aq. Nocer. lib. j. cum cochlea. syr. viol. colorat. & à prandio horis vespertinis emuls. sem. melon. factum cum aq. Nocer. & viol. In reliquo si aliud superveniat (quod Deus avertat) recurrat ad prudentem Medicum, à quo accuratam agendorum directionem expectet. Fax. D.

Lancisus.

CONSULTATIO XXXVII.

Affectionis hypochondriaco melancholicæ cum vertigine, & imbecillitate visus.

Histo. **R** Ev. N. Archip. an. 37. cum *ria.* 14. ab hinc annis rheumate correptus cum tussi, dolore capitis, spirituum languore, & musculorum laxitudine fuerit, ab eo tempore sensuum omnium torpor, ventriculi languor, flatuum copia, ventris tensio, ructus acido nidorosi suborta sunt, cordis palpitatio & oppressio, timor & mœstitia, capitis calor & gravitas, sed præcipuè vertigo, & talis visus imbecillitas, ut cum incipit objecta intueri, optimè cernat, sed si paulò attētius & longius oculos in rem aliquam intendat diminuitur visus, & ferè elanguescit, quæ omnia paulatim crescendo in præsentiarum adeo affligunt, ut Romanorum Archiatorum consilia pro recuperanda valetudine sint expetenda.

Franc. Evangelista.

Respon. **A**ffectio hypochondriaco-melancholica est ægritudo ob quam animo & corpore graviter excrucietur R. N. Pendet hic morbus tanquam a causa primitiva, & radi-

cali a vitio fermentorum primæ digestionis, nimirum ab amisso æquilibrio bilis cum succo pancreatico, hic enim acidior, illa verò acrior facta in theatro intestinorum luctam inter se excitant, & fibras irritant, unde hypochondriorum querelæ, & quod magis est chilus miscela horum vitriolorum, & acido-acrium salium, qui cæteroquin per alvum præcipitari deberent, impurus ascendit in sanguifera, per quæ longa, ac diuturna circulatione impulsus ac verberatus, non satis dulcificatur, nec integrè depuratur, quo fit ut ubique in corpore tot malorum imprimat vestigia, siquidem prædicti sales in transitu per cor vasa majora tam inferentia, quam referentia, vehementer, ac diversimodè stimulant, ac convellere faciunt, ita accelerato interdum regressu sanguinis, cordis oppressio, & palpitatio succedit. Idem mox sanguis superatis præcordiis novam plerumque stragem excitat in nervoso sistemate, ubi functiones universales, tam loco motivas, & sensitivas, quam animasticas perturbat, facta etiam ex hypochondriis in cerebrum methastasi ichorum austero-pungentium statim adlunt irritationes, & semiconvulsiones minimarum fibrarum cerebri superficiem componentium, ex quo producitur inæqualis languiferorum constrictio, & proinde inæqualiter diminutus ejusdem sanguinis per venas reditus, unde capitis gravitas, calor, & quod pluris est exundantes, & penetrantes per intervalla intra medullarem substantiam austere sanguinis particulæ (ut moris est horum salium) tendunt, & rigescere faciunt momento temporis minimas fibras corporum striatorum, aut alterius cujuscumque partis medullaris in qua vestigia rerum servantur impressa,

pressa, quo fit ut ex illa rigiditate metus, timor, & præcipuè obliteratio, & confusio conceptuum, & idearum suboriatur. Et quoniam irritationes, ac tensiones fibrarum cerebri majori ex parte fiunt antè, & circa oculorum bases, idcirco evenit ut reliquis symptomatibus species quædam vertiginis accedant, in quantum nempe objectorum impressio excipitur in retina cum motu undulatorio, aut semicirculari, quinimodò cum tensio, & irritatio inæqualis comunicetur etiam fibrillis ac membranis colligantibus, & claudentibus oculorum humores, ea propter visus adest imbecillitas, quia minimo negotio variatur proportio situs, seu distantia crystallini à retina; ne igitur adaugeantur mala præsentia, aut nova superveniant

Indicationes erunt depurandi, & roborandi officinam chiloſeos; deinde dulcificandi fluida omnia, tandem cerebri tonum firmandi. Itaque post blandam purgationem cum dr. vj. aq. Angelicæ, dr. j. ſs. fyr. viol. color. ac superhaustu juris hordeacei, & aq. Nocer. & post jura alterata soncho, cichor. & fumar. laudarem aperitionem venarum sedalium, diminuendi, & ventilandi gratia sanguinem venæ Portæ, qui ex lie-ne in hepar fervidiorem acrioremque bilem secum ducit; deinde ex usu sit serum caprillum colat. ad unc. vij. in quo per noctem infusa fuerint ſcr. j. rad. sassafras, quibus post decem dies (repurgato corpore cum dr. vj. flor. cass. dr. ſs. rhab. elect. ſcr. j. sal. tart. fixi) in locum sassafras substituerem succ. borrag. cichor. fumar. pomor. redol. aa. unc. ſs. & insuper robur adjungerem cum gr. v. croci mart. aper. aut cum gr. x. rubiginis ferri in mortareo porphyrite pulv. Tandem post

mensum sumpti chalybis, properante Æstate, locus erit aq. Nocer. deinde aq. alicui acidulæ chalyb. cujus ordinis esset Spoletina è Villa Jani, quibus *postremam manum imponderet balneum aquæ dulcis, quo solo cum victu humido, & epiceraustico monebat Galenus hypocondriacos se feliciter curasse.* In cura tamen præservativa utilissimus esset foniculus supra genu sinistrum, foras etiam derivare posset ichores, qui decubitus melancolicos minantur in cerebro. F. D.

Lancisus.

CONSULTATIO XXXIX.

Imbecillitatis, & occupationis cerebri, & nervorum, cum adjuncta affectione hypocondriaca ex aura mercuriale.

Histo. **I**llustriss. N. ann. 59. habitus *ria.* gracilis, & biliosi, ut ajunt, temperamenti, cum annis suæ juventutis potissimum in motu, cibo, & coitu plurimum deliquisset, quodque caput rei est, chymicis destillationibus, & mercurii præparationibus (quod nunc etiam peragere non desinit) sedulò incubuisset, multis ab hinc annis ptialismo correptus fuit, qui nunc enim licet remissus, acidi tamen saporis perseverat. Exinde passus est angustiam stomachi cum inappetentia, & borborigmis, mox cordis palpitationem, cum repentino veluti calore, & sudatiunculis, capitis deliquia, & vertiginosos veluti motus, cum omnium fere membrorum languore, & tremoribus, modò capitis, modò artuum tinnitum, & fragorem, dolore interdum corripitur in nucha, cui succedit descensus per spinam fluidi ad instar gelidæ aquæ; timet continuo ne

re-

repentina morte corripitur. Quæritur &c.

Respon-
sio. **Q**Uamquam difficile videatur unicum invenire in Arte Medica nomen, quo pluralitas symptomatum, quibus affligitur N. N. affabre comprehendantur, habita tamen ratione tum ad externam fumantis mercurii causam, tum ad loca in eodem Marchione potissimum affecta, non dubito quin ejusdem morbus appellari possit, capitis nervorumque occupatio, & imbecillitas, cum adjuncta affectione hypocondriaca, & propagatione acidi mercurialis in omnia penitus fluida. Ut enim legitimus purusque mercurius particulis suis in nativo persistentibus contactu, apud sana, & dulcovolatilibus succis scatentia corpora, parum aut nihil mali valeat inferre; ita si aliquando in tenuissima corpuscula ignis, vel salium silvestrium accessione, & combinatione divellatur, corrosivis plerumque spiculis evadit armatus, & maximam nostris in liquidis turbationem, atque in solidis irritationem, usque ad veras erosiones exerere solet, & quoniam multorum observatione compertum est, Mercurium vel fumo, vel tota sua corporatura, ut ajunt, alioquin in sanguineis, & flegmaticis corporibus, planè innoxium, in biliosis, aut in iis, qui fermento ventriculi nimis acido præditi sunt, ferè veneficum evadere, præsertim si mercurius elevetur cum arsenicalibus mineralibus: idcirco verisimile arbitramur, quod fumantis mercurii aura Patienti per cutim, & per os hausta, cum per ejusdem viscera, & sanguinem devolveretur, primum figi cœpit (ut etiam foris asolet) cum fixis salivæ particulis, & salibus, unde major in salivales glan-

dulas istius liquidi præcipitatio, & ptialismus subortus est. Deinde sæpius admessa mercurialium effluviorum contagione in viro gracili, & hebetere forsitan venerea lue præaffecto, facile fuit ut mercurii particulæ salibus acroacidis, istius corporis incolis advenisque associaretur, quorum miscela intra viscerum folliculos in excurrente per vasa sanguinea, & quod magis est in cerebro, & minimis nervorum fibrarumque, redactum fuerit in moleculas non absimiles moleculis albi præcipitati, quod ut Chymica nos docet, ex salibus silvestribus, & erosivis mercurium figentibus fieri solet: his ita probabiliter stantibus, patet ad oculum ratione mechanica origo symptomatum, quæ divexant. Etenim saliva iterum salium unione acida reddita, cum descendens in stomachum cibus admisceretur, primam coctionem, quæ à dulcificatis, & volatilizatis fieri debent fermentis, minimo negotio infirmat, & quemadmodum perturbando, & mucore quodam infarciendo, digestivos succos, inappetentiam producit, ita irritatas jam vitio liquidi animalis ventriculi fibras ulterius laceffit, unde angustia illa, & quasi borborigmos dependet, quæ quidem irritatio quoniam intestinorum fibris communicatur, borborigmi sentiuntur.

Cum verò in corpore acidis salibus redundante fieri nequeat, quin bilis depresso suo alchali volatili languidior, & acer fortè evaserit, ea ratione silvestria alimentorum salia, & quæ adhuc quotidie infunduntur cum cibus, unà cum sæcibus præcipitari non possunt. Sed cum chylo in sanguinem transvehuntur, molemque albi præcipitati continuo multiplicant, quo fit ut cruor inter circulandum spiculis suis lacertos carneos, & tendinosos cordis punge-

do palpitationes inducant, quæ cum naturalem sanguinis excursum perturbent, accedente in carnibus villorum, vasorumque convulsione præceps, & solito major fit in corporis ambitum sanguinis exundatio, & remora, quæ insolitum calorem partibus communicat; ita promptius effluentibus icoribus sub specie sudoris libertatem impertitur. Et quoniam mixtura motusque sanguinis, & liquidi animalis veneficam istam copulam in cerebro, in spinali medulla, & in continuatis appendisque musculis, ac membranis plurimum alterantur, ea propter omnia contingunt phænomena, quæ ad nervorum genus pertinere videntur, scilicet irritata minima fibrosa textura corticis cerebri, subsistit ibidem sanguis, & variatur, atque alicubi interceptitur etiam libera separatio liquidi animalis, unde non tantum capitis occupatio, & imbecillitas, quantum vertiginosa affectio producitur. Quin immò excurrente per spinalem medullam identidem liquido salibus acris referto, ob irritationem dolor in nuca, & ob miscelam cum particulis aliquot armoniacis in itinere obviis sensus descendens per spinam gelidi fluidi percipitur.

Constat etiam experimentis chymicis, spiritum nitri cum spiritu sal. armon. frigidam ad tactum fermentationem excitare. Deinde verò cum fluidum nerveum acidiusculum, & mobilibus, vivificis atque energeticis partibus depauperatum sit, ideò fit, ut idem liquor evadat minus aptus ad musculorum tensiones inducendas, & semel inductas continuandas, hinc totius corporis languor, & deficientis hinc illincque tonici, & antagonistici nixus in musculis, quam passionem tremorem appellamus, neque aliundè

quam ex tremulo motu villorum internæ concamerationis aurium, sanguinis enim per arteriolas cursum impediendum, illius organi rumor, & sibilus conascitur; & quamquam subacidus succus nerveus fibras medullæ cerebri, ita tendere soleat, ut consueto rigidiores factæ timoris ideam facile excipiant, nihilominus ubi tot prostant timendi causæ, melancholiæ in nostro casu, non ut morbum, sed ut præsentis morbi inseparabilem effectum acciperem. Laudo idcirco ut favente hoc Vere instituat curatio tum ad curandas præsentis ægritudines, tum maxime ad præcavenda superiora cerebri nervorumque mala, quæ tam ex mercurio, quam ex acidorum apparatu induci possent.

Indicationes erunt, primum depurare hypocondriam, & firmare primam coctionem, deinde fluida universalialia, & particularia dulcificare, & volatilizare, ut demum omne à corpore mercurii seminium excludatur, & firmus tonus nervosis præsertim partibus restitui possit. Pro depurandis hypocondriis commendatur oleum amygd. dulc. cum syr. viol. color. deinde scr. ij. rhab. cum dr. ij. cassiæ, bis intra hebdomadam repetendi, item clysteres frequentes injiciantur. Pro alterante usurpetur jus chalybeatum, & alteratum fumarica, cochlear. & flor. viol. & hiperici, cui addatur scr. j. pulv. ocul. cancr. pp. cum gr. iiij. sal. absinth. vel propinetur cyatus seri caprilli alterati cum summitat. absinth. Quantum spectat ad sanguinis missionem cum simus in casu affectionis quasi veneficæ, decisionem relinquo Excel. Curanti, qui viderit an ægrotus hæmorrhoidibus sit assuetus, & num eas aperire conveniat. Post hæc cum via vera dulcificandi fluida sit ea, qua acidæ particule volatilizantur

lizatæ à sudore excludantur, cumque quotidiana praxi doceamur, auras mercuriales nullo ex fecerniculo facilius abscedere, quam ex cute, & per sudorem ea ratione laudarem jus factum cum carne vitul. unc. iij. rad. ch. & fall. paril. aa. unc. fs. C. C. limat. dr. fs. flor. viol. borag. buglos. cum aq. font. unc. vij. intra vas circul. in os vit. per v. horas ebull. à cujus exhibitione post horam non abs re esset, ut vel ad latera ægri in lecto decumbentis, admoveantur cucurbitæ oblongæ, aut vesicæ bovinæ plenæ calenti lixivio antinervino, fol. & flor. pariter cephalicis castigato, vel æger ingrederetur balneum aquæ calidæ, in eoque per semi-quadrantis horæ spatium persisteret, ita enim sudor postea facilè nulla cum intensæ calefactionis metu, sed cum spe magni profectus promoveretur, quidquid enim nervis, & carnibus impactum est, difficillimè citra sudorem evellitur. Tentato demum blando per mensem sudore summè opportunus erit usus aquæ Nocerianæ, deinde lac coctum, tandem conditi ex crystallo mont. pp. unguæ alc. cran. human. sal. corall. aa. dr. fs. fol. auri n. xx. diascord. Fracast. dr. j. conserv. viol. flor. borag. aa. unc. j. vel parari possunt ex iis tabellæ ad usum quotidianum. Sunt qui ad extrahendum mercurium cum Volclamero commendant styb. diaph. quod lacti admiscerituro poterit. Si stomachus à præfatorum Pharmacorum usu fortè abhorreat, tunc meminisse juvaret cujusdam casus à me curati solo haustu unc. iij. calentis urinæ Juvenis sani per xx. dies continuato. Cæterum vinum ut initio medelæ suspectum esse posset, ita in fine perutile evadet. Cautus interea sit æger ab omni penitus excessu rerum non naturalium, & sæpè ore detineat

nummos aureos, si bonam frugem ex medica messe postulat colligere. F. D.
Lancisus.

CONSULTATIO XL.

Orthopneæ convulsivæ continue dyspneæ identidem supervenientis.

Hist. **N**obilis Virgo an. 25. san-
ria. guineo-biliofa, gracilis, orta à Matre asthmate obfessa, laborat continuo anhelitu, cui per interval-
valla, ex magnis animi, vel corporis motibus, adjungitur difficilis respiratio cum tussi, per quam nisi tenuis lymphæ ejicitur. In paroxismo invadente scapulas, & claviculas attollit, & recta dumtaxat cervice respirat, extra paroxysmum tussiculam patitur cum aliquali respirandi difficultate. Cæterum febriculam habet assiduam, cum mensuris diminutis, & hypocondriis tensis, & renitentibus, invasionis præcipuè tempore. Quare &c.

Respon. **S**ero pervenit ad nos histo-
sio. ria Nob. Virginis, ita ut suspicari possimus præsentem respon-
sionem similem futuram consultatio-
ni, quæ dum Romæ celebratur, Sa-
guntus jam fuerat expugnatus; nihilo-
minus ut petitioni tuæ morem gera-
mus, in arenam descendimus. Quem-
admodum nulli dubium esse potest,
quin descriptum Asthma sit de genere convulsivorum, seu caducorum, ut
Helmontius ajebat, cum citò ingruat,
& citrà copiosa sputa remittat; ita
verò adeo evidens est modus quo idem
inducit, cum etenim spasmodica mu-
sculorum pectoris, ut & cæterarum
nervosarum partium affectio continge-
re potest, modo irritatis dumtaxat ner-
vorum extremitatibus, à subsistente aut
in.

incuneato liquido impropotionali, modò autem cerebri culpa sublato nimirum æquilibrio descensus liquidi, & postea pressivæ nervorum usque in musculos, qui supra vel intra thora- cem locati antagonistarum vires in ipsa respiratione exercere solent. Sed consideratis phænomenis, & causis, quæ occurrunt in nostro casu, vero- simile ducimus hujusmodi Asthma in- termediis temporibus sub specie sim- plicis dyspnœæ ab irritatione extreni- tatum nervorum, & adaucto parum- per naturali pulmonum pondere pro- duci, & ideo transit in ortho- pneam, ab aucta non solum eadem irritatione; verum etiam a validiori reddita potentia descensus liquidi per nervos, excitari opinamur; cum enim probabile sit hæreditarium Asthma consistere, vel in ampliori supra indi- gentiam, interna thoracis concame- ratione, unde inter expirandum pulmo à costarum semicirculis minus, quam opus est pressus, homologix fluidorum elutriationi cum minime adjungitur obstaculum, evadit invalidus, vel ut sæpè apud cadavera observavimus, con- sistit in majori arteriarum, quam ve- narum pulmonarium diametro, qua recirculationis felicitas perturbatur, mirum esse nequit, si exposita in Ju- vene sanguinis ac glandularum recre- menta, quæ per uteri vias, & per se- cretorios hypocondriorum ductus li- berè foras præcipitari deberent, à ve- nis tam albis, quam rubris reassumun- tur, & statim atque à cordis sinibus pelluntur, incipiunt primò ob structu- ræ vitium subsistere in finibus arte- riolarum pulmonalium, & bronchia- lium, ubi pro naturæ genio partim pondere, partim irritatione perpetuam dyspnœam cum tussi inducere solent, cui sanè malo in tantum per interval-

la orthopnœa adjungitur, in quan- tum ob recensitos tum animi, tum corporis motus, sales acres, qui in toto, ac præsertim circa puden- da luxuriant, exaltantur, ac pro- indè intercirculandum tam in angu- losis pulmonum, quam in gracilibus cerebri vasis intercipiuntur, atque utrobique ab interna sanguinis mi- scela futuri angoris causæ separantur. Humoribus etiam inquinamenta cum primùm à circuli felicitate in primis viis desciscunt (siquidem ichora sunt ac lixivialia) novas lateralesque vias per interstitia usque ad fibras muscu- lorum intercartilagineorum, & in vil- los internæ tunicæ glandulosæ bron- chiorum sibi adaperire, ubi plus so- lito stimulando, non solum majorem tussim, sed & convulsionem totius ma- chinæ bronchiorum inducunt: unde pulmo contractior, & subsistentibus in eo, ob vasorum strangulationem fluidis, gravior adhuc in specie factus, necessariæ ad aeris admissionem expli- cationi maximopere renititur. Quo- niam verò dum hæc in pulmone con- tingunt inquinamenta, quæ præcor- diorum remoras subterfugiunt per ar- terias charotides devolvuntur ad ce- rebri glandulas, probabile est, ut ner- veo liquido immisceatur, cujus proba- bilitatis testes sunt, qui orthopnœam præcedere solent animi, vel corporis motus; ii enim mirum in modum ni- miam cerebri structuram alterare, & liquidi animalis mixturam, ac secre- tionem vitare possunt, ut Gramma- tici ex ira cum in epilepsiam cadentis, ex Gal. lib. patet; unde fit, ut idem liquidum acrius, & validiori pressio- ne mobilius redditum in præaffectas musculares pulmonum fibras, nec non etiam in semiconvulsivos internos ab- dominis musculos, viscerumque mem- bra.

branas promptius determinetur, unde in paroxismo pro adjunctis stimulis solito validiores redduntur, potentia instrumentorum inferiori expirationi, quam inspirationi inservientium, proinde ad tollendum præcordiorum illum angorem, muscoli subclavii, & scapulares thoracem versus collum elevando sunt in causa, ut superior pulmonis sectio, quæ sub claviculis, & scapulis jacet à pressione liberata aeris prementis cedere possit, unde superior inspiratio major reddita inferioris defectum utcumque compensat. Sed quoniam in hac laboriosa inferiori vicissitudine internarum, & externarum convulsionum pulmonarium vescicularum pedunculi solito angustiores evadunt, idcirco Ægra cogitur ad perpendiculariter expirandum, quia nempe aer majori validiorique cylindro hoc in situ, quam in horizontali intra pulmones descendit, aptus proinde ad superandam utcumque superficialium saltem vescicularum renitentiam. Febricula deinde ex iisdem oritur recrementis, quæ utpote acria, cum volatilibus, ac dulcibus massæ sanguineæ partibus facile luctantur, quod febriculæ istæ particulares tantum sunt irritamenta, quæ unà cum cordis fibræ communicantur, dum iidem spinarum manipuli circum circa pulmonum vasa lacertosque infiguntur. Quod sane malum ne in majora concidat.

Curatio erit instituenda, cujus indicationes desumendæ erunt partim ex utero, & hypocondriis, quæ veluti malorum nidus, aperienda, & repurganda sunt, partim ex sanguine qui salinorum ichorum copia onustus depurari, & dulcificari exigit, partim denique ab ipsis pulmonum sanguiferis, & lymphaticis plus justo di-

latatis, necnon à fibræ irritatis, quæ ad naturalem, quantum fieri potest, tonum, ac simetriadem restitui debent. Et quoniam, ubi agitur de morbis, in quibus convulsio, vel tota, vel potissima causa perhibetur, tunc incoanda est curatio ab emollientibus, ut scilicet laxatis fibrarum vinculis, vasa in mutuam commercium, & fluida in liberum motum venire possint. Laudarem idcirco primo loco usum ol. amygd. dulc. n. sine igne extract. ad unc. ij. cum jure loco cœnæ per x. dies, fovendo interim universum abdomen cum decoct. rad. alth. lilior. alb. fol. malv. viol. branc. urfinæ, & artemis. unà cum interjectis clyster. oleosis, & emollient. quibus accedat à vino abstinentia, victus mollis, & dulcificans, ac si fieri potest durante hyeme aeris mutatio à montano in marinum; deinde si hic toleretur, continuetur per mensem, quo tempore tentanda erit exonatio vasorum, ac restitutio fibrarum pulmonum ad suum tonum cum vulnerariis, & blandè dissolventibus, ac diureticis; qua de re diluculò sumat. bol. scr. fs. extract. hiper. dulcif. cum bals. Peruv. gr. iij. succin. alb. pp. & sal. prunel. aa. gran. viij. superhausto jure ex rad. alth. & gram. fol. viol. capill. ven. & heder. terrestr. lambendo interdum cum tussis urget modo gelatin. C. C. parat. cum aq. viol. & papav. rheados, modo condit. quod seq.

℞. *Spermaceti opt. ocul. cancr. pp. stib. diaphor. aa. dr. fs. spir. sulph. therebintinati scr. j. laud. nep. gr. j. syr. de alth. dr. iij. aq. viol. unc. j. m. cap.*
Transacto hoc tempore apricum Verpulsabit, & locus erit benignæ purgationi cum unc. fs. cass. n. tract. conserv. viol. dr. iij. ocul. cancr. pp. scr. j. ol.

Ol. amygd. dulc. pariter intra octiduum bis fumendis immediatè ante cibum. Interea exhibeantur jura descripta, & aperiatur primò vena brachii selecto tempore medio inter duas purgationes menstruales, & postea, si videbitur, aperiatur post fluxum menstruorum vel hæmorrhoides, vel saphœna. His expletis ex usu sint per xx. dies unc. vj. feri capril. colat. cum scr. j. usque ad ij. tinct. chalyb. succ. pom. dulc. extract. & cap. per biduum ante cœnam bolus ex extract. hiper. cum balsamo albo; tandem descendat ad lac asinum cum scr. ss. antiect. Poter. continuando per xl. dies; media deinde Æstate commendatur aq. Nocer. admixta tertia parte aq. Villens. & successivè balneum aq. dulc. & pro potu destill. magist. cancr. Cæterum ut eunte in rebellionem morbo foniculus in alterutra coxa, & jura viperata cum hord. & limat. ebor. C. C. proficerent; ita victus fluidus, parca cœna, & vinum cum sedula ab animi passionibus abstinentia, à violentia motus, ab acidis acribus, falsis, frixis, & flatulentis cibis mirum ad præservandum conducant. Quæ omnia ut in salutem cedant ab acri Excell. Curantis ingenio emendanda subjicimus. F. D.

Lancisus.

CONSULTATIO XLI.

Podagræ, atque Arthritidis hæreditariæ identidem in Asthma comigrantis.

Histo. **N**obilis Vir annor. 42. biliaria. Niosus, ab infantia variis capitis fluxionibus obnoxius, decem ab hinc annis cephalæa remissa ab hæreditario dolore articulorum in pedibus fuit correptus: deinde post aliquot annos spirandi difficultas supervenit, de

qua licet curatus, pejus tamen se habuit. Tribus ab hinc annis dolores articulares, qui antea feriare solebant, contumaciter redeunt, qui cum elapsis diebus quievissent, in causa fuere, ut iterum spirandi difficultas invaserit, quæ in præsentiarum non tantum sanguinis missione, ac expectorantibus, quantum recurrentibus doloribus in genibus remisit. Cæterum adest flatus, alvi segnities, & urinæ decolores apparent.

Respon. **L**icet multiplex sit morbus, *sio.* **L** qui modò Nob. Virum exagitat, sicut Arthritis hæreditaria, Asthma suffocativum, & hypocondriaca affectio; nihilominus hic triplex ramus à communi pendet caule. Siquidem certum est primariam causam in isto casu deducendam esse ab inquinamento paterni seminis in filium propagato, quo non solum in eo minima cicatriculæ stamina ducta fuerunt morbosa, verùm liquida ipsa salina, atque irritantia manifestata sunt; meritò proindè scripsit Hipp. l. 4. de morb. *Et quia animal secundum Parentes nascitur, tot humorum species, & sanorum, & morbosorum in seipso habet.*

Et quoniam vitia hæreditaria labem statim in lymphæ, primogenis utpote ex colliquamento derivato humore, deinde in liquidis secundariis manifestare solent; idcirco mirum esse non debet, si Nob. Æger à teneris annis variis catharri affectionibus; & capitis doloribus ab acriori lymphæ pendentibus tentatus est, postea verò per ætatem validiori reddito fibrarum tono, quibus cerebri vasa, & membranæ componuntur, & fluxibiliori, acriorique factò salino ichore, ad pedes devolutus est morbus, sub podagræ larva, cujus causa mox multiplicata

cata est in sanguine (ob vitium fermentis primæ digestionis communicatum, quo salia sylvestria cum fæcibus non satis præcipitantur, ut stipticitas monet, sed transducuntur in sanguifera) ita ut semel salina serositas ad plenitudinem irritativam exaltata, dum ritu circulationis movebatur per pulmones, extrema, & in vesciculas atque inter cartilagineos bronchiorum musculos desinentia vasa partim obstruxerit, partim convellerit, exinde intercepto sanguinis gyro, pulmo mole gravior, & spasmo contractior factus, excipiendo aeri minus aptus evasit, Asthmaticque locum fecit, quod modò infirmatis hujus visceris fibris, & laxatis canalibus morbosum theatrum identidem apertum est, in quo elapsis paucis diebus tragica Ægrotantis affectione suffocatio spectata fuisset, nisi D. Curant. opportunè occurrissent. Arte enim qui præcordia convellebat humor ad genua deturbatus est, ne igitur ultimus vitæ actus pneumonica scena claudatur.

Laudamus curationem cum indicationibus, primò fibrarum irritationem, & alvum benigniter laxandi, deinde vindicandi pulmonum loculos ab acrioris lymphæ infarctu, mox fluida dulcificandi, & per urinæ ac transpirationis vias depurandi, tandemque affecta viscera depuranda. His primo objectis satisfieri crediderim ol. amygd. dulc. sine igne rec. extr. ad unc. ij. singulo manè in jure cichor. per xij. dies interjectis clysteribus laxantibus, quo temporis decursu opportunum arbitrare bolum duabus horis ante cœnam exhibendum compositum ex spermac. sang. hirc. aa. scr. j. sal. prunel. gr. vj. His peractis, & propinato per horam ante prand. benigno laxante, & cass. n. extr. dr. ss. spermac. scr. j. conserv. viol.

scr. ij. quinimmò referatis si videbitur hæmorrhoidibus, transirem ad succos mal. pom. dulc. unc. j. parum ebullitos in jure alterato cum heder. terrest. & sem. citri, quibus adjungerem ceruss. antim. vel mart. diaph. scr. ss. insistendo per xx. dies, quo tempore laxandus venter modo ol. amygd. dulc. in jure loco cœnæ, modo bol. ex cass. supradictis addita dr. j. therebent. cipri, modò solis clysteribus. Post hæc quoniam hyems instabit tutiorem futurum esse arbitror renum, quam transpirationis viam. Idcirco proponitur syr. de therebint. cum jure rad. alth. & flor. hiperici castigato; sumendo interea ad roborandos pulmones singulis serotinis horis pilul. ex bals. Peruv. albi gr. v. extract. hiperic. scr. ss. per xv. dies. His porrò non est impossibile Nobil. Ægrum ad Veris primitias, utcumque feliciter perventurum; tunc verò locus erit problemati, utrum post blandam purgationem jura ex sola vipera, è C. C. convenient, quæ validissima censerem, præcipuè si tunc temporis transpiratio sensibilis promoveatur, vel super equitando, vel admotis ad latera aliquot vescicis lixivio cephalico, & calenti plenis, ita enim sudor placidè elici solet; in reliquis chalibeentur omnia fluida tam pro potu, quam pro coquendis carnibus; vitentur omnia acida, salsa, & quidquid quadragesimalis est victus; cœna sit semper sola panatella cum ovo sorbili; frictiones quotidie, præterquam cum arthritis viget si fieri potest repetantur. Vinum sit tenue, & otium fugiatur. F. D.

Lancisius.

CONSULTATIO XLII.

Phthysos confirmatæ.

Hujus Consultationis locus proprius erat post Consult. XXI. pag. 30.

Histo-ria. **N**Ob. & Rev. Sacerdos an. 50. gracilis, decolor, cachecticus, bilioso-melancholicus, collo oblongo, scapulis elatis, natus ex parentibus Phthysi extinctis, octo ab hinc annis præcipiti lapsu, dextrum pectoris latus ad saxa contudit; hinc eodem tempore à casu quolibet anno dolor in prædicto latere rediit cum solitis phænomenis, nempe tussi, febre, & catarrhi copia: quæ quidem symptomata præterito Decembre elapsi anni juxta morem, sed ob insignem in aere nocturno, & in cibis errores, nec non diversa animi pathemata, longè graviores redierunt. Ab eo tempore adsunt febris continua, quæ quotidie exacerbatur, urina crocea & crassa, dolor lateris magnus, ita ut ibi decumbere nequeat, macies notabilis, virium jactura, tassis contumax, & sudores aliquando visi sunt; sputa primum fuerunt putrida, & sanguinea simul, nunc verò simpliciter putrida, subflava, ac summoperè fœtida observantur: Quare &c.

Hieronymus Carruccius.

Respon-fo. **M**Orbus, quo graviter laborat Nobil. & Rever. Sacerdos, referendus esse videtur ad unum, vel plura tubercula, quæ in dextero pulmonis lobo lentè collecta, suppurari, aperiri, & sordidum ulcus relinquere solent, ita ut modò nulli dubium esse possit, quin simus in casu confirmatæ Phthysos, cujus eò pejor conditio, quo habitus gracilis, temperatura bilioso-melancholica, &

allata pectoris structura cum longiori collo deterior est quavis alia circumstantia concurrentis temperamenti. Neque verò hinc præcedentium, ac succedentium malorum ratio ardua admodum esse videtur; cum enim constet in transmissa exactissima historia Nob. Virum ab hinc multis annis dextrum pectoris latus ad saxum quoddam violentissimè allisisse, indeque malam ibidem sensationem cum tussi, cæterisque descriptis phænomenis singulis annis recurrere, verisimile arbitror, quod ictus extrorsum factus supra costas, & correspondentem pulmonis lobum inciderit eodem in loco, & temporis momento non quidem cum actione expirandi, verum cum alio ictu extrorsum facto ab instrumento inspirationis. Unde quemadmodum Cyathus, & Campana *rumpuntur quoties duo ictus contrarii apud ipsos in puncto temporis incidunt*, ita ut necesse est tam in partibus continentibus musculorum intercostalium, & Pleuræ, quam in contentis superficiei, vesicularumque subjecti pulmonaris lobi fibræ ab invicem diductæ fuerint, & vasa ob distractionem structuræ vitio laborare cœperint. Unde statutis temporibus impedita circuli felicitate (ambientis, vel sanguinis, vel utriusque simul culpa) descripta symptomata oriebantur, donec eo ventum fuerit, ut vitiatis chyli digestionibus, & recrementoribus per alvum præcipitationibus (ut ex habitu cachectico satis superque colligitur) chylus acidus, & vitriolicis salibus refertus, & in pulmones lentè suffusus, paulatim in præaffecta parte congestionem induxerit, & quoniam quicumque collo oblongo, & scapulis elatis donantur, non tantum præbent indicium, quod illorum fluida multo spiritu,

ac volatilitate turgentia, solidarum partium stamina plus justo in ipsa adolescentia extenderint, & quod eadem idcirco fluida ætatis progressu acria reddita nativum orgasmum servare soleant. Verum quod in nostro casu maximopere considerandum est prædicta pectoris structura, ut ad excipiendum aerem, seu pulmonis explicationem, & distensionem opportunissima occurrat; ita ut ad excludendum, & expellendum aerem minus sit valida, quo fit, ut recirculatio sanguinis à pulmonibus in sinistrum cordis ventriculum difficilis celebretur. Proindeque vesiculæ pulmonares in duplici continuo versantur præternaturali distractione, una quidem pendente *ab aere vesiculas plus solito distendente*, hoc est minus validè expresso, seu expirato: altera verò quæ oritur à *sanguine ob defectum pressionis plus justo dilatantis minutissima vascula*, quæ supra vesiculas divaricantur; quocirca ii, qui tali structura laborant, facile in sanguinis sputum solent incidere, quia nempe subtiliatis ab utraque distensione membranis, tum vesicularum, tum vasorum, cruor si quando acer fiat, minus invenit, quod erosivis suis angulis resistat. Cum igitur versemur in casu Nob. Viri, qui etiam si non substulisset percussione in pectore, adhuc tamen spontè ruisset in Phthisim, dubitari non potest, quin simus in morbo penitus lethali, cum vitia, quæ in fluidis simul, ac solidis consistunt plerumque Deo relinquuntur sananda, superstite dumtaxat pro Medico ea curatione, quæ palliativa dicitur.

Quocirca indicationes erunt reliquum ulcus, vel ulcera benigniter abstergendi, circumpositas obstructions tollendi, & fibras pro viribus solidan-

di, ut si firma cicatrix ulceri superinduci nequit, callus saltem obducatur, & firmetur.

Pro his explendis indicationibus, ea primùm vitanda sunt, quæ extremis viribus donantur, nempe proscribantur nimium viscida, & incrassantia, qualia sunt lac, pulv. Haly, pilul. Saxonæ, ptyssanæ hordeacæ: ubi enim viget malus corporis habitus, & sordidum ulcus, hujusmodi præsidia hydropi locum aperiendo, præsens malum non tollunt, sed duplicant. Itaque pariter ableganda esse videntur vulneraria nimio sulphure abundantia, cujus generis existunt ea, quæ cum spiritu vini extrahuntur, quia nimirum hæc nativos istius corporis atrabilarios sales exaltando, febres intensiores redderent; quæ de re quemadmodum, ubi ulcus nondum apertum est in pulmone, sed sola fluidis præexistit acredo, serum, & lac opportunissimum experimur, ita ubi sordida facta est plaga benignis abstergentibus, & balsamicis utendum est.

Igitur laudarem in nostro casu, ut exhibitis per decem dies aliquot guttulis indicati balsami sulphuris anis. vel tereben. in jure castigato sol. heder. terrest. vinc. pervinc. & pharphar. recurratur ad jus parat. cum dimidia Vip. rec. carne vitul. macr. unc. iij. cancr. fluviat. exantl. & contul. n. j. flor. hip. bellid. viol. aa. pug. j. aq. Noc. unc. vi. inclusis omnibus in vase circul. ad ebull. in B. M. per quinque horas præmissobolo ex gr. j. bals. Peruv. alb. & gr. iij. subl. dulcif. De sero autem exhiberem destil. magist. factum cum carne vitul. cancr. fluviat. succ. cicor. borag. farfar. pom. redol. plantag. consol. urtic. scabios. addendo rad. chinæ, vel saltem arund. montanæ, cujus destillatum sumatur dr. v. cum scr. ss. elixir propriet.

Helm. paratum absque Aloe, vel substitutum in ejus locum bals. Peruv. alb. His peractis, si Deus huic medelæ speciali gratia faveret, ita ut ab absterfo ulcere Ægri vires constarent, febris imminueretur, & malus corporis habitus cederet, tunc fortasse fieri posset locus usui lactis caprilli cocti cum tertia parte aquæ vulnerariæ, & insuper vigorati aliquot guttulis prædicti elix. De cætero potus sit infusum rad. chinæ ros. rubr. & liquir. Viæctus in principio sit edulcorans, & subtilizans, demum parumper incrassans; aer eligatur optimus, & si fieri posset mari finitimus. Atque hæc sunt, quæ Nobili Ægroto à D. O. M. enixè precor. Romæ 13. Kal. Martii 1699. *Lancisus.*

Adnoct. Obiit post Æquinoct. &c.

CONSULTATIO XLIII.

*Occulti Carcinomatis supra bicipitem
brachii dexteri.*

Histo-ria. **P**Ræcl. Eques ann. 54. temperamento sanguineo-melancolici, habitus corporis carnosus, viæctus rationi parum addictus, jam dudum animi patematibus, & hypocondriacis insultibus variis exagitatus, novem ab hinc annis in brachii dexteri superiori, & anteriori parte pungitivo correptus dolore, tanquam ab acu, maculam rubram, vix oculis perceptibilem in cute, quinque digitis circiter ab humeri summitate super musculum bicipitem observavit. Temporis tamen progressu dolor velociter, & acutè pungens, recurrens breviores inducias dare cœpit, sicque sub macula aliquantulum dilatata, tuberculus lenticulæ molem vix superans ad tactum dolens, & aliquo modo mobilis observatus fuit; videtur cutis in eo loco ad

latitudinem ciceris periferiæ, ex rubro ad violaceum tendens colorem, aliquo modo à sana cute protuberans; si verò manu contractetur (quod à Nob. Pat. dolore non conceditur) tuberculi basis infra cutem magnitudinem dicti lupini æquat cum duritie, & aliquo modo ex cutis motu mobilitate. Ultra hæc Illustriss. Pat. dolore eo afficitur, per sentitur quoque per vices irregulares in clavicula sub axilla, & in flexura cubiti ejusque partis, & præcipuè eo loco, quo biceps in tendinem coarctatur. Unde cum varia usque adhuc expertus sit remedia in casu, salubriora à Sapientioribus exposcit remedia.

Respon-sio. **C**UM in exposito diligenter casu, sermo sit de antiquo supra bicipitem brachii dexteri duriusculo tumore, primum lenticulari, deinde lupini molem excedente coloris violacei, cum recurrentibus doloribus tam in affecto loco, quam in finitimis partibus, apud virum nullam viæctus rationem servantem, dubitari non potest, quin idem tuberculum jam sit pravæ, licet occultæ adhuc, indolis, & tale quidem eo brevius manifestari possit, quo efficacioribus remediis tractetur. Modus autem quo cœpit hujusmodi tumor talis verosimiliter extitit, nempe ichores salino-acres apud hypocondriacos passim redundantes per arterias etiam fusè per nervos advecti ante novem annos, solo casu in tomentosam expositæ cutis texturam, aculei ad instar impingendo non tantummodo pungitivum dolorem, sed etiam per minimum structuræ vitium in reffuis vasculis induxerunt, aut in eisdem inter circulandum detexerunt, exinde interceptus sanguis rubram maculam vix oculis perceptibilem olim pinxit in cute, & subinde novis illuc propulsis,

& subsistentibus heterogeneis fluidis malum crevit usque ad verrucam, nempe partes sanguinis, & succi nervei per venas, & per lymphatica recirculanda, cum sua impedita inveniunt itinera nituntur pro viribus extrorsum, & proinde dilatatis, elongatisque extremis suorum vasculorum orificiis juxta variam inclusarum particularum indolem ac molem, varios tumores solent producere. Atque idcirco in nostro casu factum esse arbitror, ut cum corpus Nob. Pat. succis scateat atrabilaribus, contenta illa hujusce ferina, & concreta, intra nervea corpora paulatim per moram exaltata sint, vel de facili exaltari possint in malignum, & carcinomati analogum humorem, cum enim interceptæ illæ particulæ continuè fermententur, acriores longè semper evadunt, donec accedentibus etiam sulphureis majori dosi partibus erosivo arsenicalem, & omnino veneficam naturam inducant.

Si hæc probè concipiat, ut minimè dubito, qui legit tragicum finem & prævidet, & prædicat, neque certè in eo hæsitandum, quod à Medico, quod à Chirurgo agendum sit, neque præscriptis omnibus topicis etiam iis, quæ tanquam experta commendantur ab Hartmanno sub forma pulv. bened. quinimmò ipso quoque ignis usu, cum in nostro casu exaltata sit minera mali, nec integrè collecta sub cute, sed fluidis, ac visceribus tenaciter hæreat, tota tutaque medela versabitur circa congruam victus rationem, absque ullo si fieri possit animi pathemate.

Laudabili vitæ regimini pauca accedant pharmaca nimirum ea solum, quæ laxant benigniter alvum erosivos sales excludendo simul, ac dulcificando, qualia sunt cass. cum conserv. viol. ol. amygd. dulc. pruna senata, clysteres e-

mollientes, & hujus generis alia juxta Nob. Ægri indigentiam propinata; sit usus per totam hyemem succ. pom. redol. in jure chalyb. & castigato rad. cicor. & fol. fumar. deinde favente Vere non abs re foret post blandam purgationem ser. capril. & lac asin. dummodò nervorum sistema (apud hypochondriacos plerumque languidum) lactis usum non reluctetur, quo in casu eidem substituatur aq. Nocer. ad duos cyathos solum diluculo exhib. jus cum cancr. cont. destill. magistr. cancr. & c. partim diluentia, partim cancriferos sales spec. dulcif. & cicurantia, ut ocul. cancr. pp. cancr. exsicc. & cont. matr. perl. & antiect. Poter. Fonticulus in opposito brachio, ut fiat derivatio salium acrium, sed aliquando fit, ut iidem ichores in alterum latus derivati deformia carcinomata producant; tutior erit cum Hippoc. via, *quod si non prodesse, saltem non nocere studeamus.* F. D.

Lancisius.

CONSULTATIO XLIV.

Tympanitis in ascitem transacta.

Hist. **N**Ob. Vir ann. 25. gracilis, & melancolicus, ac biliosus, stipticitate laborans, ante annuam gravem, iracundamque animi passionem, icteritia correptus fuit; exinde, licet convaluerit, in liene tamen, & hepate, obstructions relictæ sunt. Tribus ab hinc mensibus dolorosas tensiones ventris passus est cum copia flatuum intestinalium, tandem totum abdomen intumuit cum sicco resonitu, his accesserunt sitis, cibi fastidium, urinarum rubedo, & pauperies, denique universalis emaciatio, cum tumore ventris, & leni pedum intumescencia, viribus tamen adhuc constat. Quæritur &c.

Re.

*Respon-
sio.* **C**onstat ex allata scheda resonantem abdominis tumorem in Juvene gracili, cum dolorosa aliqua tensione exortum, referendum esse ad idropem siccum, jam Asciti conjunctum, dum paulatim urinæ rubescunt diminutæ, & sitis divexat; quorum sanè malorum originem perpendenti occurrit activitas acro-acida succi pancreatici, quæ in Patiente melancholico bilem in cruore plus solito ferruminando, icteri simul atque hepatis obstructionum fuit causa, quæ sensim adaucta, & intensior reddita, occasio esse potuit, ut deinceps sanguis per reliquorum naturalium viscerum folliculos, & membranarum spatia lento quidem motu excurrans, minimos spasmos in fibris, villisque cum sensu doloris induxerit, quos porro spasmos adauge-re potuit acre nervorum liquidum, ex eodem acerrimo sanguine per cerebri glandulas trajectum, atque in præfatas viscerum fibras destillatum. Ex inchoata deinceps spasmodica viscerum affectione, duo mala verisimiliter profecta sunt: Primum est, quod fibræ in ventre infimo non solum glandularum, sed etiam membranarum, ac præsertim peritonæi, dum tenduntur, & ex laxa obliqua ac serpentaria quasi naturalis status positione in arcum elevantur, & simul omnes postremò convulsæ majus occupant spatium, unde accedente copia flatuum intestinalium sensus abdominis fornix elevatus est, qui verum Tympanitem constituit: Alterum deinde, quod ex minima glandularum fibrarum tensione ortum est malum, in succorum per viscera trajiciendorum remora, ac consequenter lympharum intra abdomen eruptione consistit; etenim cum motus sanguinis, & lymphæ per minimos

glandularum tubulos à peristalticis carnearum fibrarum circumpulsionibus promoveatur, necessum est, ut vigescens ex irritatione fibris fluida subsistant, & saltem lentissimè excurrant, quorum proinde fluidorum, salina, ac tartarea pars, utpote minus mobilis, vasorum, & folliculorum parietibus hæere incipit, unde contumaces calidæ tamen obstructions cumulantur, perturbata itaque naturali succorum secretionem, necessariò in ipsis glandularum organis nonnulla corpora subsistant, quæ secerni, & excurrere non valent, nonnulla verò secernuntur, quæ permisceri deberent; unde tota subvertitur naturalis œconomia, salino reddito sanguine, unde febris, sitis, macies, & urinarum rubedo. Et quoniam ex glandulis conglobatis in abdomine sitis, quædam sunt intermediae lymphæ à minoribus accipientes, & in majores venas remittentes, quoties illæ convulsionem, obstructionemque patiuntur, tunc lymphæ suo motu privata subsistit in hydraulicis, quæ deinde vasa, retropulsa lymphæ, usque ad rupturam, vel feri liquidioris partis filtrationem distendit: quam sanè passionem etiam tunc temporis glandularum venæ patiuntur, scilicet ex fibrarum compositarum tensione strangulatæ, à parietibus suis plus justo tumentibus, serositatem in abdominis cavum veluti per colum demittunt, & hic sanè modus est quo ex Tympanite plerumque Ascites oriuntur.

His positis, indicationes erunt diversæ ab iis, quæ in primitivo, & vero Ascite occurrunt, nimirum in hoc casu emollientibus, & laxantibus permiscenda sunt diuretica deobstruentia, & roborantia. Quare laudarem unc. v. feri caprilli cum scr. ss. sal. absinth. summo mane per xx. dies hauriendas;

atque interim injiciantur clysteres ex jure hordeac. chalyb. in quo bull. rad. alth. fenicul. & folia emollientia; insuper foveat abdomen decoct. rad. alth. ebul. fenic. fol. malvæ, viol. branc. ursinæ, & absinth. ulterius chalibeen- tur omnia fluida, tum pro potu, tum pro parandis cibariis, & victus sit frequenter sublaxans, nempe fercula sint ex cichor. cum fumitat. malv. cucur- bit. fenicul. Transacto hoc tempore, ulterius locum habere poterit jus par- væ pullæ, in cujus ventre clausæ fue- rint rad. alth. cichor. gram. fragar. fe- nic. sem. melon. cucurbit. & rad. chin. cujus cyathus præbeatur cum gr. ali- quot spir. sal. armon. Exterius verò op- portuna esse poterit duccia artificialis super obstructa viscera hepatis, ac lie- nis depluens, quæ parabitur cum dicta decoctione, addito sal. armon. mirum enim præstat duccia tum suo impetu cuneando, tum sua fluiditate emollien- do densas, aridasque obstructiones. Atque interea ablegatis omnibus sol- ventibus acribus, & hydragocicis, lau- datur per os ol. amygd. dulc. rec. sine igne extract. maximè si dolorificæ per- sistant tensiones, sed præsertim tertia die injiciantur clysteres anodinis. His peractis per xx. dies, & roboratis pos- tremò partibus cum cerat. & gummat. galb. & ammoniaco, favente autumno, commendarem croc. mart. aperientis, vel simplicem chalybem limatum in potionem redactum ad gr. vij. usque ad scr. ss. cum succo cichor. concreto. Tandem referatis obstructionibus con- venirent renutrientia epiceraustica, qualia sunt serum vaccinum chalyb. ac postremo lac asininum cum stib. diaph. Aer fugiatur austrinus, ad motum sit impiger, caveat ab acidis, acribus, la- litis, & impetum facientibus; utatur victu fluido, dulcorante, & medio in-

ter tabem, & hydropem cum aqua, & vino chalybeatis. F. D.

Lancisus.

CONSULTATIO XLV.

Pro Gonorrhœa, aliisque Gallicis affectionibus.

MAli corvi, malum ovum, quod adagium, perbellè quadrat in- multiplices propagines ægritudinis gal- licæ, ex una namque contracta Go- norrhœa, tot malorum soboles in Nob. Juvene pullularunt, ad cujus accuratæ descriptam historiam cum responsione noctuas Athenas ferre mihi videar. Quis enim ubi agitur de intensis cru- ciatibus, de gingivarum erosione, de dysuria, de involuntario seminis stil- licio dubitare poterit, quin tot sym- ptomatum causa sit fluidum acredine, ac vi corrosiva præditum, atque insi- gnitum: ea solummodo res ad rectam Curationis methodum inveniendam summopere conducit animadversio, nempe indolis, & combinationis indi- vidualis salis acidi cum aliis particu- lis, vel austeris, vel sulphureis, vel multi generis, exindè namque recta, atque adæquata indicatio elici potest.

Atque hinc factum est, ut ejusdem planè pharmacis, quæ ad curandam luem perhibentur, unus perfectè sane- tur, alter in deterius ruat. Quare in nostro casu animadversione opportunis- simum arbitror, quod nativum Nob. Juvenis temperamentum sit sanguineo- biliosum, sitque in vegetiori suorum annorum statu constitutus, unde talis medela instituenda erit, qualis à Pe- riustissimo viro indicatur, ea tamen ad- juncta cautela, ne antivenerica nimis fervida, atque oleosa teligantur, ne scilicet acroacidum luis gallicæ, quæ

hic

hic sulphureis partibus nupsit, igneorum medicamentorum exhibitione efferratur, atque incandescat.

Laudo proinde indicatum curandum ex cassia, & superhaustu juris hordeacei, neque despicerem in repetitione additionem in modica dosi confect. hamec. vel ejus loco aliquot gr. sublim. dulcif. cujus usum utilissimum cum cassia in praxi expertus sum, deinde ad falsæ vires recurrerem; cujus in nostro casu aptior videtur formula juris cum fem. carn. viperin. & vitul. quod sanè jus si fiat in vase vitreo circulatorio in B. M. efficacius evadet igneo, utpote empireumate destillatum. Si ex hujus exhibitione stomachus reclamabit, tunc optima erit pilul. Zecchii, quemadmodum levis, & blanda sudoris promotio mirum quantum conferre potuit.

De Mercurio nihil adjungam, cum qui ptialissimum promovet omninò rejiciendum, vel solum cum solventibus admisceri posset. Illud tamen filere nequeo, quod præcipitatum virid. balsam. Tachenianum ad portentum conduceret. Cæterum diæta non sit exsiccans, neque ex acescentibus parata; cautus sit æger in excessu frigoris, & aliarum occasionum, quæ cutis transpiratum impedire valent, atque hisce opportunè administratis pharmacis, spero fore ut non recidivante in suorum malorum causa N. Ægroto ab antiquis ex integro vindicabitur. F.D.

Lancisius.

CONSULTATIO XLVI.

*Dolorum Gallicorum ex remissa
Gonorrhœa.*

Histo. **N**Ob. Aquilanus annor. 27. *ria.* robustus, & sanguineus, quatuor ab hinc mensibus gonorrhœam

contraxit, quæ continuo inflammatione, doloribus in mingendo, & febre præsertim excruciat, variis adhibitis gonorrhœa remisit, sed statim dolores artuum, & dorsi supervenerunt; pro quibus &c.

Respon- **D**olores artuum ac dorsi, *sio.* qui post curatam gonorrhœam Illust. Pat. excruciant, verum perhibent testimonium infusæ, & nunc per fluida usque in solida propagatæ ac debacchantis luis Gallicæ, quæ consistit in fermento singularis indolis acroacidæ, erosivæ, sui que multiplicativæ, quod in nostro casu per venas tam albas, quam rubras à prostaticis, & vesiculis seminalibus in cor, totumque deinde corpus per arterias diffusum est, & modo in articularibus locis, utpote ubi sanguis, & lymphæ minimo excurrunt motu, subsistere ac pro suo genio dolorificas lancinationes excitare incipit, non sine metu, ne nisi citò succurratur, hyemis tempore posteriores intra lamineam ossium substantiam radices figant.

Quare opportunum arbitror curationem instituere cum indicationibus depurandi primùm per alvum, deinde dulcificandi specificè sanguinis massam, ut eadem tandem volatilizzata, reliquias acidorum ichorum stamini- bus solidarum partium hærentes per traspiratum libere urgere possit. Igitur laudo primùm sequentem decoctionem solutivam:

R. Sals. elect. min. incis. dr. vj. santal. citrin. dr. j. infunde in lib. ij. ss. aq. font. per noctem, deinde bull. lento igne ad consumpt. mediet. addend. versus finem ebull. rad. liquir. dr. ij. polip. Querc. tart. Bonon. aa. unc. j. fol. senæ orient. mund. dr. vj. cin. elect. dr. j. stent in maceratione per duas horas, colen.

colent. & colatura servetur pro duabus dosibus, cap. per sex vices.

Deinde exhibeatur decoctum specificum, quod habet.

℞. Sals. elect. min. incis. dr. vj. cort. ligni guajaci unc. fs. alabastr. orient. pulv. dr. ij. infund. in lib. vj. aq. font. per noctem, deinde bull. lento igne in vase clauso ad consumption. medietatis, addend. versus finem passul. de Corinth. unc. fs. fol. cichor. inc. manip. j. flor. hiper. pug. j. coletur, & colat. cap. diluculo, & quatuor hor. à cœna unc. vj. continuando per quadraginta dies.

Interim sexto quoque die propinetur pillula solvens ex sublim. opt. dulcif. icr. fs. scam. sulph. gr. xv. cass. rec. tract. dr. ij. neque abs re foret ultimis viginti diebus (si dolorum reliquæ supersint) admoto instrumento, vulgò *Bariletto*, vel alia methodo, qualis fortè esset fumus ardentis spiritus vini post horam ab hausto decocto sudorem elicere. His non dubito, quin simul dolores articularum, & gonorrhœa sit cessura, præsertim si postremo loco per urethram injiciatur primò decoctum ligni guajaci per quinque dies, mox etiam vinum rubrum tepidum, cavendo semper ab intensè adstringentibus, priusquam interius specifica exhibita sint; alioquin enim carunculæ facilè succrescunt, luxuriante nimirum acido in labiis vasculorum intra urethram dehiscentium. Cæterum totius curationis decursu abstineat à vino, cujus loco paretur bochetum, ex sola infusione dr. iij. sals. elect. & dr. ij. stibii crudi pulver. & in petia ligat. quotidie in lib. iij. aq. calentis; caveat etiam non solum ab acidis, salitis, sed potissimum ab aere nocturno, & rigido, & quod rei caput est, fugiat vipereo

dente pejorem impurum concubitum, cum enim seminium luis semel admisum cicurari utique, sed omnino extinguinequeat, quoties nova ejusdem fit cohobatio, tunc vel ipsa curatio difficillima evadit. *Lancisus.*

CONSULTATIO XLVII.

Appendix ad ante actam Consultationem.

Progressus Historia. **N**obilis Juvenis, qui alias pro contumacia luis debellanda, à te saluberrima accepit remedia, in præsentiarum quoque eadem exposcit, & certiores terfacit post curationem elapso anno peractam, dolores artuum, & dorsi præterita hyeme adeò reviguisse, ut exinde pallidus faciei color, maxima virium jactura, & macies totius corporis paulatim apparuerint. Cæterum ab urethra aliquale lymphæ stillicidium absque dolore, & mingendi difficultate, vel impedimento observatur.

Respon- **D**olores artuum, qui præterita hyeme recruderunt, & pallidus color, vires languidæ, & macies, quæ renascente nunc Vere perseverant, acidum gallicum non solum in sanguine, & in succis ferè omnibus, sed vel in solidis partium staminibus superstitem manifestè testantur. Quod quidem acidum fermentorum crasim turbando, & volatiles sanguinis, succique nervei partes figendo, coctionum œconomiam, & totius corporis robur infringit, non sine metu ne diuturna combinatione, & cohæsione miasmatis gallici, cum fluidis, & solidis istius corporis ad tertium gradum, qui finitimus est, isthæc ascendat affectio.

Quare pro curando præfenti, & præcavendo futuro discrimine, operæ prætium ducimus, ut curatio, favente præfenti tempeftate, inftituatur cum fcopis benigniter purgandi fuperfluitatem ichorum, deinde fpecialiter emendandi, & volatilizandi, atque exclu- dendî fales acido-gallicos ubique lo- corum incuneatos, ut demum ablato impedimento renutritionis univerfum corpus vegete, atque alacriter revire- fcat.

Pro explenda prima indicatione, lau- datur blanda alvi lenitio cum fequenti infufione :

℞. *Sals. elect. min. incis. dr. ij. santal. citrin. dr. fs. infund. per horas xij. in unc. vj. aq. font. deinde bull. lento igne ad tert. part. consumption. add. fecund. Art. rad. polipod. Quercet. tart. Bonon. aa. dr. iij. sem. citri cont. dr. j. fol. fenæ orient. mundæ dr. ij. flor. viol. borrag. aa. pugill. j. stent denud parum in infus. deinde colent. & colatur. cap. quatuor hor. à prand. alternis diebus per quatuor vices.*

Sumendo intermediis diebus aq. No- cer. calent. lib. j. fs. in qua per noctem maduerint dr. ij. falf. elect. & additæ fuerint fyr. viol. color. unc. ij. Transa- cto hoc tempore laudo ufum juris vi- perini, ut

℞. *Sals. elect. minut. incis. dr. iij. rad. chinæ in taleol. sectæ dr. j. santal. ci- trin. dr. fs. infund. in unc. viij. aq. font. per hor. xii. deinde adde carn. vitul. macr. unc. iij. viper. rec. ma- stat. dimidium, bord. mund. & aq. fervent. loti pug. j. flor. hiper. bor- rag. viol. aa. pug. fs. includ. in vase circulat. & pone in B. M. ad ebull. per horas 5. tandem colet. & colat. cap. quinque horis à prand. per qua- draginta dies.*

Quinimò post primam hebdomadam

dimidium fupradictæ dofis fumi pote- rit quatuor horis à cœna; decurfu ve- rò iftorum jurium fingulis octiduis re- purgarem cum dr. iij. caff. rec. extr. & dr. fs. conf. viol. à prand. exhibendis, & loco vini propinarem fimplicem infu- fionem :

℞. *Styb. crud. drac. ij. in petia ligati, dr. j. rad. chinæ, & drac. fs. cinam. elect. & drac. ij. falf. elect. fact. inf. per hor. xxiv. in libr. vj. aq. font. tepide illam identidem repetendo.*

His fpero auxiliis, ut contumax cedat affectio, fi iisdem accefferit vitæ con- gruum regimen, cavendo ab externo frigore aeris, acidis cibus, frixis, oleofis, acribus, & inftituendam diætam non quidem exficcantem, fed fluidam, & epiceraufticam; deinde fi veftigia ad- aucti caloris, & maciei relicta fuiffent facilè delabantur ad ufum feri capril. col. aut afin. per xx. dies, quibus fi opus fuerit media æftate accedat potus ma- tutinus aq. Nocer. & balneum aq. dulc. vespertinum, paulò magis quam tepi- dum. Cæterum quantum ad tenuiffi- mum ftillidium lymphæ feminalis per urethram, cum nullum adfit mingendi impedimentum referri nequit ad go- norrhœæ fpeciem, vel ad carunculæ obftaculum, fed ad folam laxitatem, & dehilcentiam fphincterulorum, ex- trema proftatarum orificia firmantium: unde urgente fluido injuffa illa lacry- matio procedit, cui medebitur injectio per virgam alicujus decoctionis vul- nerariæ, vel vini rubri, aquæ fabro- rum diluti, præter ea quæ in poftrema narrativa tranfmiffa Consultatione circa ufum bals. Peruv. albi, & extr. hiperic. cum fublim. dulcif. defcripfi- mus. F. D.

Lancifius.

CON-

*Mali Corporis habitus cum febre lenta,
ex menstruorum nimietate post
abortum relicta.*

Illustriss. Comitissa ann. 35. habitus gracilis & delicati, aliquot filiorum mater, cum ante aliquot annos iter, primorum mensium utero gerens, suscepisset, abortum cum exclusione plurimarum molarum, ac potius uteri poliporum (quod planè ignoro) passa fuit, longo itaque confecto itinere unà cum perenni catameniorum ubertate, febrilenta, alvi fluxu, ac tussi, Tusculum petiit, cujus salubritate aeris cum nil profecisset, instante hyeme in Urbem deducta est, ubi cum clysteres, jura hordeacea, serum absintite, testacea, & consimilia benigna pharmaca frustra adhiberentur, imò cum menstrua copiosiora fluerent, accedentibus cordis palpitatione, mœrore, & malo corporis habitu, tandem ventum est ad jus viperæ tali modo paratum:

℞. Carn. vitul. macræ unc. iiij. viper. rec. in frustul. dissect. dimidium, hordei mundi cum aq. ferventi loti p. j. C. C. limati dr. j. flor. hiper. viol. aa. pug. ss. aq. Nocev. unc. vij. ponantur in vase vitreo circulato in B. M. & bull. per iv. horas, colentur, & cap. quatuor horis ante prandium.

Beneficio verò istius ad quatuor dies continuati juris, interpositis dr. ij. flor. cass. & dr. j. pulp. tamarind. per intervalla ante cœnam (alvus enim strict. evasit) pallidus color refloruit, menstrua ad suas leges restituta fuerunt, febrisque evanuit, ita ut Nob. Domina unum, aut alterum post mensem feliciter conceperit, & felicissimè pepererit, & nunc sana, hilaris, & vegeta vivit.

Lancisus.

*Appendix pro eadem Illustriss. Domina
Neptunum petente.*

Quoniam Neptuni littore, nil salubrius præter auram Verna tantum tempestate haustram, idcirco nonnulla in proficuum indicationis finem sunt adnotanda. Et quidem

Primo, quod ibi cavere oportet à radiis solaribus, & ab itinere circa horas meridianas, sol enim à minerali illo solo empireumaticos halitus extrahere solet, qui tam per cutim, quam per os admissi, morbos juxta varios corporis apparatus parere consueverunt, sed præsertim febres, capitis dolores, hæmorrhagias &c.

Secundo, quod rigorosè cavere oportet ab usu vini, aquis, fructuum, herbarum, & si fieri potest etiam carniū, quæ nascuntur, & nutriuntur in marino illo littore, quod cum variis austeris, & exoticis salibus sit refertum, ejus generis partes immittit etiam in ea, quæ illinc oriuntur.

Tertio, circa remediorum usum, chalybeanda erit aqua tam pro coquendis carnibus, quam pro lymphando vino, quinimò paretur vinum cum infusione chalybis, tribus horis ante prandium, sic enim vini color minimè alteratur, utatur juribus consuetis per sex dies ante menstruorum reditum; vigorari poterunt rad. gram. asparag. & fragar. factò monito, ut jus illud paretur ex aq. chalyb. Cæterum abstinere oportet ab omnibus acidis, salitis, & austeris. Cœna sit parca, & sollicitè cubitum eundum est, quo matutina surrectio feliciter evadat. F.D.

Lancisus.

CONSULTATIO L.

*Mali Corporis habitus in Virgine ex
menstruorum diminutione suborti.*

Histo- **N**obilis Virgo an. 35. ple-
ria. ni habitus, temperamenti
sanguineo-biliosi, variis animi pathema-
tibus perculsa, ex menstruorum dimi-
nutione tribus ab hinc annis interci-
sum ventriculi cruciatum sustulit, qui,
secta tali vena sedatus est: Adventan-
te autumno, & suppressis denuo men-
sibus variegata diarrhæa cum fiti, &
inappetentia correpta fuit, quibus à
malis vendicabatur usu tincturæ chaly-
bis. Æstate perseverante diminutione
menstruorum incidit in febrem mali-
moris, à qua convaluit, superstitite
pertinaciter eorundem menstruorum di-
minutione, duobus ab hinc mensibus
iterum diarrhæa cruenta cum tenesmo,
& torminibus divexabatur: Tandem
xv. transacti sunt dies ab eo tempore,
quo è lecto surgens toto corpore tumi-
da citra febrim apparuit. Verum quo-
niam eadem malæ in visceribus disposi-
tiones supersunt, cum ægra Consilium
quærit etiam *Salvaticus.*

Respon- **Q**uemadmodum sunt adeo
sio. diversæ, & contuma-
ces affectiones, quæ Nob. Virginem
tribus ab hinc annis sollicitarunt, ut
ad unam, simplicemque ideam minimè
referrî possunt, ita probabilissimum
duco, eum, qui nunc viget, morbum
esse malum corporis habitum, sive ca-
chexiam anasarçæ finitimam, unà cum
evidenti vitio primæ digestionis, &
diarrhæa dysenterica: Et quoniam illud
unum, quod ab Hippocrate dicitur
unum quo ad omnia, in nostro casu
diminutio menstruorum, quæ pertinaci-
ter perseverat, esse videtur; idcirco,

ensemus quod liquida uterina tam ru-
bra, quam alba, quæ in virginibus pro-
vectæ ætatis acriora sunt, cum liberè
fluere, & ad extrema corporis derivari
prohibita sint, necessariò juxta molem,
quæ vel in fluido universali super-
fuerunt, vel ab utero deteriora reddita
in vasa recircularunt, penes locorum
diversitates, diversasque cum aliis li-
quidis combinationes diversas enarra-
tos morbos pepererunt. Sed hinc vitia-
tis præcipue fermentis primæ digestio-
nis, & colliquatis ex toto præcipita-
tisque ad intestinorum glandulas erosi-
vis ichoribus duobus ab hinc mensibus
vexare cœpit diarrhæa cum tormini-
bus ac recurrente tenesmo. Cum verò
hinc in casibus observaverim resisten-
te, vel arte, vel sponte ipsa diarrhæa,
salinos illos ichores lympham ex am-
bitu recirculandam ad coagulationem
disponere, ea propter idem in nostro
casu contigisse suspicor, nimirum li-
quida, quæ tanquam morbosa per al-
vum cum totius corporis levamine ex-
cerni solebant, multiplicata, & sup-
pressa; repentinum illum malum cor-
poris habitum sub leucophlegmatix
specie inducere: Venio autem ad su-
spicionem ex subsistente diarrhæa, su-
bitaneam corporis tumefactionem or-
tam fuisse eo, quod asseritur sumpto
pharmaco dejectorio nobilem ægram
detinuisse.

Ne igitur morbus ulteriores figat
radices, neque in alios deteriores pro-
paginetur, operæ pretium est curatio-
nem instituere cum intentionibus pri-
mum depurandi, detergendi, ac robo-
randi primas vias, deinde obstructa
viscerum, & uteri vasa referandi tan-
demque fluida tam universalialia, quam
particularia ad naturalem texturam,
volatilitatem, & dulcedinem reducen-
di; laudo ideo ut post purgationem
ex-

exhibeatur aq. Tettuc. levigata tertia parte aquæ Nocer. & vigorata benigno vehiculo syr. flor. Perficor. Deinde ex usu per xx. dies pul. cachet. Querc. ad dr. ss. cum jure rad. aperit. temperat. castigato, vel cum unc. vj. feri caprilli colat. addend. semel in hebdomada eidem pul. scr. ij. rhab. elect. quod si iis pharmacis non cedat affectio recurrendum erit ad aq. chalybeatas, puta Villens. vel è Villa Jani in agr. Spolet. hæc enim obliquas viscerum vias libere permeare, & quidquid tenaciter hæret abstergere solent. Tandem ineunte in rebellionem malo commendatur Jus viperæ, & spec. stomatic. Poter. factum cum chalybe ad normam Ronfilii: Cæterum ad feliciorum medelam plurimum conferre possunt fatus externi, ex decoctione herbarum emollientium, & absinth. Item aqua, & vinum chalybeatum unà cum motu corporis, quiete animi, & exacta vivendi norma, quæ in morbis diuturnis primum locum tenere solent. F. D.

Lancisus.

CONSULTATIO LI.

Immodicorum mensium cum febre.

Histo. **M**Onialis an. 40. sanguinea. biliosa ab incunabulis hæmorrhagiis obnoxia, quibus in adolescentia è naribus erumpentibus, fermentativæ febres adjungebantur, debito deinde tempore menstrua, sed dolorifica eruperunt; quibus adhuc in Juventute permanentibus hæmorrhoidalis fluxus accessit cum febre. Quinque ab hinc annis semper per vices, modo fluxu hæmorrhoidali, modo uterino, modò febribus divexata est. Hac demum æstate fluxus uterinus nunc floridus, & fluidus, nunc niger, &

grumosus supervenit, cum febre periodica, pulsu duro, frequenti, & celeri, ventriculi querelis, nausea, capitis dolore, & reversiva abdominis intumescencia, a mense interim fluxus uterinus (feriante hæmorrhoidali) modò major, modò minor excernitur, & si aliquantulum remittit, quædam ferosa visciditas, ex uteri latebris extillat; febris est continua, color cacheticus, vigiliæ frequentes, & pulsus varii. His stantibus curatio tentata fuit varia, sed frustra, nunc aq. Nocer. & Villens. esset animus, sed à Romanis Æsculapiis consilium expectatur.

Respon. **E**ffatum illud Hippocratis de vuln. 6. per hæc verba: *Medico quidem negotium, Ægrotanti vero periculum affert*; In sedulo descriptam ægritudinem quadrare videtur, quod enim spectat ad profundas morbi radices, hoc quidem medico, quod verò ad multiplices medelæ methodos dubium affert. Etenim cum agatur de principio non simplicis, & accidentalis, sed habitualis hæmorrhagiæ, quæ olim fermentativas, nunc verò exacerbantes febres comites habent, in ambiguo res est, num scilicet hujusmodi malum ex copia duntaxat erosivorum salium extrema vasorum cum ad plenitudinem colligatur, erodentium, & etiam ex admixto sulphure accensibili, ut probabile ducō, originem sumpserit. Hoc quidem sulphuris & erosivi salis connubio, luxurians olim honestissimæ mulieris cruor statutis temporibus ad tantam tum copiam, tum motum evehebatur, ut sæpè effervescente febrilem impetum ostenderet, suisque vasorum limitibus identidem contineri nequiens: Primus ex nasi, deinde ex hæmorrhoidum sanguiferis partim cuneando, par-

tim

rim erodendo ad exitum referatis sibi viis properabat.

Quoniam verò in nostra Patiente ex vita sedentaria, atque animi patematibus fermentativus ac depurativus sanguinis motus imminuti fuerunt, nil mirum si vasorum impuritas, simulque erosivorum salium copia in tantum adaucta sit, ut modo persistente febre menstruorum nimietas contumaciter urgeat: Cum enim fermenta primæ digestionis lympharum ubertas, cæteraque fluida particularia ab ipso sanguine tanquam a fluido universali proficiscantur, hæc ad mineræ indolem, & longe a naturali statu recolligi solent, exinde alimenta cum nausea deglutiuntur, & vitiata prima digestionem, in chylum acris salibus saturatum necessario vertuntur, ex quo, ut punctis primarum viarum fibris, phænomena hypocondriaco-spasmodica interdum excitantur; ita improbe minus renutrito sanguine mali corvi, malum ovum suppullulant, nimirum ducto hinc morbofo circulo, in præcordiis febres, cum expositis pulsuum discriminibus, in cerebro capitis gravitas, & vitiata nervi liquidi mixtura, in utero tandem profluvia sanguinis repetunt, quæ cum uberem volatilium partium copiam secum rapiant, penuriamque in superstitite faciant, in causa potissimum sunt ut cacheticus in toto corpore pallor appareat, & (lentescente sensim erosivo sanguine intra ipsa uteri vasa tubulosque) quandoque hæmorrhagia brevi subsistat, depluente interim lerosa viscidaque materia cum justo metu ne congestiones, exsionesque in cancerum denique cessuræ eo in viscere colligantur: præsertim cum menstruationes suapte dolorificæ esse consueverint, & nunc lumborum cruciatus fa-

tigent. At quoniam eo res perducta est, ut tam ex fluentibus, quam ex non fluentibus menstruis ægræ periculum immineat, cumque longa praxi didicerim tam ex importunè suppressis, quam ex eisdem longè fluentibus majus malum impendere. Idcirco sedula exigitur Medici prudentia, ut rem neque nobis pœnitendam, neque Moniali periculofam geramus.

Indicationes igitur erunt, sanguinis fluxum iis pharmacis sistere, quæ simul mineram in primis viis, præcipuè corrigant, dulcificando sales acres, temperando sulphureos & laxos, velut exesos uteri tubulos firmando: Intantum laudo indicatum usum aq. Noc. inchoando à lib. j. ut mox locus fiat aquæ à Villa Jani, quæ cum nullo sulphure, sed solo chalybe, & auro constare perhibetur, calentibus aquis futura sperari potest utilior. Ad eundem scopum collimant semicupia ex aqua arte chalybeata, ut vix tepida adhibita, quod si ventriculus ipsum aquarum usum renuat, tunc recurrendum erit ad succum urticæ depuratum, & bis in die propinandum ad unc. j. ss. cum jure, in quo ebull. frustula corticis immatur. aurantior. acidorum, cum quibus etiam aq. pro potu ordinario parari potest. Interdiu sumat ex condito, quod sit seq. *R. Confect. de alcher. dr. j. C. C. ebor. ustorum, spermacæti sal. prunell antiect. Poter. lapid. hæmatit. aa. scr. j. laud. nep. gr. j. aq. plant. dr. j. Cum cibo capiat gelat. C. C. Ossium bædorum, vel vitul.*

Rarum quoque est specificum ad omnes hæmorrhagias magister. Suberis ad gr. viij. in ovo sorbili per plures dies sumptum, item nitellum ovi in aq. ros. dissol., sed quoniam hic agitur de fluxu sanguinis cum febre, curandum erit, ut quamprimum eadem remiserit ad

ulum

ulum lactis afinini tanquam ad sacram anchoram recurratur, quod quidem ne incipienti cachexiæ obesse possit, præbendum erit cum gr. aliquot merc. diaphor. vel croci mart. astring. sed id temporis in arena consilium, si enim cessitante sanguinis fluxu urgeat mali corporis habitus, tunc potius rhab. mirab. chalyb. succisque amaris, & antiscorbuticis, quam lacte utendum erit. Si verò fluxus contumaciter persistant, viresque ad extremum langueant, tunc in cura exacta adstringentibus, tam foris, quam intus procedendum arbitror, inter quæ principalem locum obtinent remedia ex opio, chalcitide, alumine, & marte parata, sed cunctis Empiricis Pharmacia palmam eripit spongia in aceto ros. ebullita, & pubi admota, hæc enim sanguinem sistit, sed cum metu ulterioris fixationis in utero peragendæ; item emplastr. lumbis ex acoro falso contuso cum albumine ovi, & aceto, & pulvere astringente, cæterum ad alvi lenitionem purgantia, angue, & cane pejora sunt ol. amygdal. dulc. s. ig. extr. ubi menstruorum nimietas, à sale acri, & erosivo dependet maximè tum laxando ventri, tum demulcendis salibus emolumento esse solet. Postremò si omnia pro resarcienda minima uteri structura laudantur succi concreti hiper. & flor. sambuci aa. dr. ss. cum gr. iij. sal Jovis, & gr. j. myrrhæ, aut mummie elec. continuati per aliquot dies. Sed quid plura meditor in hanc rem, in qua D. Curantis ingenio tantum confido, ut si juvare cum Hippoc. non possimus, saltem ne noceamus. F.D.

Lancisus.

CONSULTATIO LII.

Mensium anticipantium cum præteritis abortibus, & in præsentiarum difficili conceptione.

Historia. **N**obilissima Comitissa an. 25. staturæ mediocris, coloris subfusci, & genii melancolici, fluxionibus ad dentes obnoxia, cum pluries septimo, vel octavo mense citra ullam externam causam, foetus prodiderit, animo graviter excruciatæ est; hinc menstrua acria, & ad rigorem prona per septimanam anticipare solent. Quare anticipationis causam, & rationem cum tribus ab hinc annis non conceperit, sollicitè quærit:

Respon. **Q**uamquam melior sit conditio menstruorum anticipantium, quam posticipantium, nihilominus Illustr. N. jure conqueritur de suis mensibus: cum scribatur illos acres fluere, & lunarem motum antecire; hæc enim cruoris indoles tam servandæ matris valetudini, quam procreandis liberis multum obesse solet; etenim cum nativum Illustr. N. temperamentum sit melancolicum, & fluxionibus, ac reiteratis abortibus obnoxium, indicio est manifestissimo fluida istius corporis sale acri, & erosivo abundare, qui sanè exaltati plurimum ab iis animi pathematibus, quæ motum fluidi alicujus reddunt momenti minoris; cujus generis multa in nostro casu processerint, exinde namque turbantur coctiones, laeditur circularis, & fermentativus motus sanguinis, & quod plurimum interest transpiratio imminuitur, quo fit ut sales, qui attriti, & volatilizzati per cutim, & per reliqua secernicula exanthlantur liberè supersint in san.

Sanguine, & in hypocondriorum uterique loculis statione acescant, & ad acridinem evehantur: hi sunt qui uti elapsis annis dum Nob. Mulier utero gestabat, tanquam erosivum fermentum per secundinæ vasa in fœtus viscera irreperunt, necemque immaturam iis intulerunt; ita modo in uteri plicis unâ cum sanguine collecti ad talem sensim efferuntur acridinem, ut concepto citius quam par sit impetu ad menstruaalem fermentationem excitandam moveantur, scilicet cuneando, atque extimulando uterinos tubulos viam festinanter effluxui sanguinis aperiunt. Et quemadmodum hujus uteri sales cæteras uteri lymphas inficere, & tonicum fibrarum motum vitiare solent, idcirco in causa sunt, ut conceptio vel retardetur, vel falsa plerumque contingat. Naturæ enim lex exigit ut genitura virilis cum elabente uterino ichore misceatur, & mediante uterinarum fibrarum robore sursum ad tubos evehatur.

Quoties igitur vitiatus est tonicus fibrarum motus, & ichores illi cum sanguine à sua nativa dulcedine declinant, tunc masculinum semen vel non admittitur, vel enervatur. Ut igitur Nob. Comitissa à præsentis hoc malo, & quantum fieri potest à futuris etiam congestionibus, aut erosionibus vindicetur

Indicationes erunt diluendi, ac dulcificandi acres cruoris sales, eosque ad transpiratum promovendi, roborato interim utero. Quoniam nunc viget Æstas præter usum acidularum chalybeatarum, vel stillat. magistr. ex carn. vitul. cancr. gambar. sero vaccino, & succis epicerausticis, malv. scil. tarax. fumar. borrag. & plant. concinnati cum balneo aq. dulc. serotinis horis adhibito, de aliis pharmacis co-

gitari non potest. Transacto verò Æquinoctio instituaturs blanda purgatio cum superhaustu juris hordeacei, & fugiantur perpetuo irritantia, & scamoneata. Laudatur deinde serum vaccinum ad unc. viij. cum scr. j. ocul. cancr. pp. per octiduum, mox per xx. dies, cum gr. vj. croc. mart. astring. tandem poterit quadraginta diebus lac asin. cum scr. ss. antiect. Pot. parati cum Marte, interpurgando cum dr. iij. elect. len. ante cibum sumendi, vel cum unc. iij. ol. amygd. dulc. rec. sine igne extr. in jure loco cœnæ hausti; cui si opus fuerit sequenti mane occurrendum erit clystere emoll. ubi enim agitur de menstruis anticipantibus ob copiam salium erosivorum ol. amygd. dulc. sales curando menstrua, vel retardat, vel saltem modificat. Ex usu interdiu sint rot. quæ recipiunt confec. alcher. dr. j. ocul. cancr. pp. matr. perl. pp. C.C. phil. pp. aa. scr. ij. cum sacch. dissol. in s. q. aq. viol. f. rot. f. a. vel sæpè ante cibum utatur gelat. C. C., hac enim methodo spero fore ut tollantur irritationes, demulceantur fluidorum acridines, & nova sanguini crasis concilietur: Quod si verò hyemis decursu contumax adhuc fuerit post blandam purgationem jure ex carn. viper. hord. C.C. tarax. pp. tunc enim tam volatilis viperæ sal. adipe suo maximè lævigatur, quam anni tempus favet transpirationi promovendæ; atque hæc consulenda habuimus cum regimine victus. F. D.

Lancisus.

CONSULTATIO LIH.

Fluoris Muliebris in Uteri carcinoma desinentis.

Histo- **N**obilis mulier an. 30. *ria.* gracilis, & biliosa, sex ab hinc annis vexata fuit lochiorum suppressione in puerperiis, macie, febre ad hecticam tendente, tussis spasmodica, & dispnoea, quæ omnia tandem cruciatibus cessere; anno verò elapso, quo ultimo peperit, muliebri profluvium supervenit, modò flavum ac mordens, modò loturæ carniū simile, & modò putridum, ac graveolens. Exinde mensium suppressio, ac dolor gravativus, nunc internam hypogastri partem, nunc inguina, lumbos, abditaque uteri partes occupans, suborta est. Tandem plane suppresso fluore febris maligna, & vehemens, illam corripit unà cum suprascripto dolore gravi tensivo, & intolerabili, in hypogastrio, nausea, anxietate, jactatione, tenesmo, & diversis symptomatibus.

Respon- **E**X perpeffis olim in uteri *sio.* gestationum in puerperiis, & lactationibus diversis incommodis, verosimile arbitror Nob. Mulierem non solum inde erosivam fluidorum indolem, sed organicam etiam uteri labem in minimæ fibrarum, tubulorum, ac stygmatum, structuræ vitio contigisse, quo factum est ut ichores salino-acres per uteri vias tanquam per partem, quæ ante laboraverat, præternaturalem secretionem, sub forma fluoris muliebris invenerint, ac deinde ut iidem ichores in uterinis oculis mora ac stagnatione acriores facti, & stygiæ aquæ non absimiles immaniter pungendo histericos spasmos intu-

lerint, & quod rei caput est, lente exedendo substantiæ continuitatem solverint, ulcerosamque sedem cum signis carcinomatis induerint: Quid enim dolores immanes gravativi, & extensivi, nunc hypogastri infernam partem, nunc & simul inguina, & coccygem occupantes significant, quam ulcus cancrosum in utero, aut vagina cuneatum esse, cujus è labiis fluor putrilagine foetidus destillat, & cujus pressionibus ex fistulis remeat in venas fermentum acerrimum, quod in tota massa febriles fermentationes, in nervis, & musculis contractiones, in viscerum fermentis discrasiam, & ubique locorum vitium imprimit, quod si verò ex Hippoc. occultos cancos melius est non curare, curati enim citius pereunt, quantò idem rigorosius servandum erit in manifestis, in quibus qualemcumque pharmacum præter paregoricum, & demulgens, periculosissimum evadit remedium.

In casu igitur nostro iis satisfaciendum erit indicationibus, quæ ex solis symptomatibus, & virium jactura proficiscuntur: Qua de re laudo ol. amygd. dulc., cujus loco interdum usurpári potest ol. sem. melon. in jure ad unc. ij. exhibitum: quod si verò ex ol. vel nauseam incorrigibilem, vel nimiam ventris lubricitatem experiatur, tunc ex usu sit aut cals. ad unc. fs. cum dr. fs. ocul. cancr. & dr. fs. conser. viol. aut clyster. emoll. ex aqua vel jure hordeaceo cum ol. amygd. dulc., ex cals. tracta pro clystere. Commendatur deinde in censu dulcificant. aq. Nocer. parumque ebull. in carne vitulin. & cancr. cont. Item serum caprillum colat. & correctum levi maceratione alicujus frustul. rad. sassifr. in quorum dulcific. censu essent potiss. lac asinin. mox caprill. & tandem vaccin. præfertim

fertim coctum cum quarta parte aq. viol. Si idem lac vitio ferment. primæ digestionis nequaquam corrumpetur, & in natura morbificæ causæ verteretur tunc & lacti substituendum erit destill. parat. ex cancr. gamb. carne vitul. carne testud. ebullitis, ac despumatis in aq. hord. ipsis add. succos cichor. borrag. pomor. redol., & serum caprill. hoc enim destill. evadit epicerausticum, & stomatichum, præsertim cum calidum propinetur; si urgeant vigiliæ, & torqueant dolores, præ cunctis narcoticis laudatur opiat. ad gr. j. vel alterum, & decoction. emollientibus cum jusquiamo, ac lacte parat. foveatur uterus, in quem pariter injicienda erit aqua primum hord. & Tettuc. deinde Villens. in casu immanis. cruciat. decoct. sem. melon. & papaver. neque interim cogitandum de usu interno aquar. mineral. præsertim chalyb. vidi enim plures mulieres, quæ ab ingestis aquis Vill. & Ficoncell. in deterius ruerunt, calybs etiam in substantia sales erosivos exaltat, efferosque reddit, consulendus etiam Chirurgus, ut vaginam uteri introspiciat, videatque num malum paregoricis topicis, ac præsertim liniment. & vitell. ovar. diu agit. in mort. plumb. cum ocul. cancr. tractandum sit; cæterum alia Pharmaca in nostro casu locum non habent, cum vix testacea à lædendi crimine sint immunia, conf. hyac. alchem. diascord. Fracastor. bezoar. jovial. minus nocet. Victus ratio &c.

Lancisus.

Immodici menstruorum fluxus cum Abortus suspicione.

Histo **I**llust. Juvenis an. 27. habitus *via.* **I** carnosus, temperamenti sanguinei, decem ab hinc annis viro nupta, cum plures fœtus prodiderit, nunc cum crederetur gravida, tertio mense suppositæ gravidationis, de repente menstrua copiosa apparuerunt, & intra quadraginta dies circiter supervenerunt coloris, & substantiæ variæ; cæterum benè se habet præter aliqualem emaciationem. *Camillus Brusinus.*

Respon. **E**A quæ in scheda narrantur, *sio.* **E** dubium reddunt etiam Consulentem circa causam immodici menstruorum fluxus, qui intra quadraginta dies bis repetiit; num si sanguis intra trimestris spatium copia, & acredine collectus superatis uteri objectionibus eruperit, num quod probabilius arbitror, præcedente ob recentum sanguinis vitium, falsa gravidatione, tandemque perruptis exesisque uterinorum tubulorum oscillis sanguis efflaxerit? Cum enim larga copia cruor præsertim grumofus per uterum excernitur, facili negotio molam, vel abortum occultum comitem habere solet. Quod si ita est, ut probabilissimum duco, curatio dividenda esse videtur in eam, quæ præsentem sanguinis statum corrigat, & in alteram, quæ futurum abortum præcaveat.

Quantum ad præsentem attinet medendi methodum, ea paucis absolvi debet, quiete nimirum tum animi, tum corporis, victu fluido dulcificante, & parco vino, & aquis chalybeatis, ac tandem benignis fluidisque alchalicis, qualia sunt jura alter. fol. borag. & urtic.

cum pauc. matr. perl. vel sero capril. cum testaceis, ac demum addita etiam tinctura mart. interjectis placidis alvi expiationibus, cum infus. rhab. & cort. mirab. quibus spero fore, ut non opus sit recurrere ad lac asininum, & postremò ad caprillum, vel vaccin. coctum cum aq. viol. quod omnium maximum remedium præstat pro corrigenda discrasia sanguinis hæmorrhagias excitantis.

Quod verò spectat ad præcavendum ab ipso abortu, nulla re melior erit phlebotomia ex manu, vel cubiti flexura, initio secundi ac tertii mensis, sed pauca tamen mole repetita; hæc enim non solum sanguinis impetum versus uterum remittit ac moderatur, sed faventem quemdam spiritum acrovolatilem abortus potissimam causam, sinit effluere; unde temperies partiumque æquilibrium sanguini conciliatur, quæ pro naturali, atque ad scopum producenda gravidatione necessaria perhibetur. Atque hæc sunt, quæ raptim dicenda, acri tamen iudicio D. Curantis perpendenda, & corrigenda habui. E. D.

Lancisus.

CONSULTATIO LV.

Varietati Uteri fluoris cum recurrentibus mensibus.

Histo. **N**Ob. Mulier an. 46. temperamenti calidi & humidissimi, habitus obesi, tribus ab hinc annis post menstruorum defectum, variegato uteri fluore, nunc albo, nunc flavo, cum recurrentibus mensibus laborare cœpit; his accedunt ventris rugitus, cordis tremores, aurium tinnitus, stomachi, lumborum, & præsertim uteri dolores. Adsunt vigilæ,

inappetentia, alvi segnities, & corporis macies. Quare &c.

Nicolaus Carlottus.

Respon. **G**Raphicè delineata mulier, nullum dubitandum locum, quin heterogeneo uteri fluore cum recurrentibus per intervalla copiosis mensibus laboret, qui sanè fluor partim feri depluvio superstitem universalem massam crassiore reddens, ad subsistendum hinc illincque intercirculandum disponit, partim ex materia in laxis, varicosisque redditis uteri plicis, loculisque, ac ferè ad erosionem dehiscens tubulorum oscillis vitiata fermenta relinquens, est causa, ut tum extremitates nervorum paris vagi irritatione perenni vulneratæ histerica symptomata producant, tum refluxus illinc infectus cruor, in hypochondriorum præsertim teatro, recensitas excitet turbas, depresso enim in bile sale alchali amaro, atque evertis in liquidis salivali, & pancreatico, acidis salibus, non solum incongrua oritur fermentatio cum extricatione factitii aeris, & lincinatione fibrarum intestinalium, verum quod rei caput est, chilus improba acidorum salium cum fæcibus haud præcipitatorum mixtura onustus truditur per galaxiam, ad augendam subacidam sanguinis indolem, cujus proinde recrementa in hypochondriorum, atque uteri glandulas detestabili instituto circulo rursus recurrunt, quinimò degeneri reddito nutritio succo, membra omnia in hisce casibus tabe quadam insanuntur, vel erosio in imo ventre vasis lymphaticis hydrops tandem pullulare solet.

A quibus quidem malis ut tempestivè declinemus, inchoanda erit curatio ab iis, quæ mundificant, & productam hæ-

hærentemque in primis viis abstergunt amaream, ut deinde locus sit dulcificantibus, diluentibus, vulnerariis, balsamicis, & renutrientibus. In censu lenientium, laudatur pulpa tamar. cum modico rhab. & cortic. mirab. bis intra octiduum repetenda, vel simplex ol. amygd. dulc. cum jure in quo eadem tamarind. pulpa ebullita fuerit. Quantum spectat ad aquam Tet. multum ex ejusdem fixo sale gracillimæ alioquin ægrotæ metuere licet, quamquam eadem Nocer. dilutione minus obesse possit, deinde proficuum futurum fore arbitror ser. caprill. colat. & alter. infus. cort. rad. sassafras, cui post octiduum addi poterunt croc. mart. adstring. gr. iiij. suc. alb. gr. vj. continuando per mensem, in cujus decursu laudantur clysteres ex jure hordeaceo, & injectiones intra uterum cum aq. primò Nocer. tepente, deinde cum aqua Villens. additis ad decoquendum myrrha, & herbis vulnerariis. Quod si ex usu feri in melius cedat, tunc exhibeatur lac primò caprill. in quo extinguantur silic. ignit. candentes; deinde vaccinum coctum cum quarta parte aq. plantag. propinando interim singulis vespertinis horis bol. ex scr. j. extract. hyper. scr. ss. spermacæti, & succin. alb. pp. & gr. iiij. myrrhæ elect. quod si secus lætigiosa non profint, vertendus animus ad volatilia, & balsamica, nimirum ad jus paratum, ex carn. vitul. cancr. fluviat. dimid. viper. recent. cum hord. & flor. hiper. cavendo semper ab intensè fundentibus, & fixantibus, ad quarum classem valdè hæsito ne therebintinata, & saturnina accedant. Denique media Æstate opportunæ esse poterunt aquæ thermæ, incipiendo ab aq. Nocer. & procedendo ad aq. chalybeatam è Villa Jani; quæ certè

omnia, si congrua accesserit vivendi norma, non dubito quin profutura, vel saltem non nocitura, sint. F. D.

Lancisius.

CONSULTATIO LVI.

Pro immodico Menstruorum fluxu cum lue gallica.

A Deo verum est, morbos communibus remediis reluctantes, gallica lue comitatos esse, ut si deficerent exempla hoc unum in præsentī muliere pro cunctis valeret. Quare immodicus menstruorum fluxus à duodecim annis adhuc perseverans, quique adhibitis pharmacis nec minimum cessit, omni jure gallicus dicendus est, eoque magis cum non defuerint concubitus cum viro virulenta gonorrhœa laborante. Et quidem virus gallicum adeo fluiditatibus nostris, imò solidis etiam partibus, suo acro-acido sale infestum est, ut mirandum non sit si in nostro casu exedendo aliquot uteri vasa, sanguinem ipsum defibratum plurimum, reddendo contumacem hæmorrhagiam progignere valeat, quinimò res conclamata videtur, si ars medica suis præsiidiis veneficum feminium destruere non possit.

Dulcificare igitur specialibus alchalicis venereum acidum oportet, ut demptis à sanguine spiculis, nequeat sibi amplius ad exitum aperire vias; laudatur proinde post levem purgationem ex cass. pulp. tamarind. & cort. mirabol. citrin. jus falsa, china, & sandal. rubr. paratum, continuandum saltem per mensem, quod sanè longè efficacius evadet si superbibatur pillulis ex croc. mart. astring. trochisc. viper. & pulv. ex consolid. major. concinn. Advertendo tum ut octavo quoque die

Solvens aliquod propinetur, cavendo à fena, & aloe, quibus addi potest scr. j. sublim. dulcific. quod mira pollet energia ad eradicandas has radices sistendaque sanguinis ob hanc causam profluvia. Post hæc commendatur decoctio trium cort. aurantior. subvirid. à D. Septalio *lib. 2. num. 147.* descripta, quæ tamen in nostro casu majorem præstaret utilitatem, si loco aq. font. fieret in decoct. falsæ, & fantal. Quod si verò adsit uteri exulceratio, tunc non solum internis remediis utendum, verùm injectiones, & suffumigia in usu revocanda sunt; intentione primùm blandè abstergendi cum aq. hord. chalyb. & demum adstringendi cum decocto ligni guajaci admixto tantillo salis Saturni. De cætero quod ad venæ sectionem spectat si post antivenereorum usum adhuc fluxus vigeat, non erit abs re salvatellam aperire, qua nonnullæ mulieres, quæ per uterum rubram animam ferè effuderunt, ab orci faucibus ereptæ sunt. Postremò de ligaturis, cucurbitulis sub mammis, amuletis ex smaragdo, aliisque hujus census remediis non loquor, solam diætã commendamus, quæ non illicò sit adstringens, & incrassans, sed sensim procedat ad stipticitatem; sæpè enim vidimus intempestivis adstringentibus fluxu non cohibito, nova mala, eaque majora visceribus, sanguini, & nervis supervenire. F. D.

Lancisus.

CONSULTATIO LVII.

Dolorum hysterico-spasmodicorum, quæ erumpentibus mensivis sedantur, ortorum ex subitaneo incusso timore.

Histo- **I**llustriss. Comitissa an. 53. *ria.* **L** habitus gracilis, & biliosi, olim virgo fluxionibus obnoxia, ante 22. annos viro nupta, decies feliciter enixa semel abortuit. At primo partu fluore uterino laborare cœpit, qui successivis annis modò albus, modò flavus, modò roseus apparuit, cum doloribus capitis, & præcordiorum, cum ante aliquot annos Romam peteret, uteri prolapsu correpta est, quo adhuc sollicitatur, tandem quinque ab hinc annis, cum horridus sæviret terræ tremor, subitaneo concussa timore, statim diris abdominis cruciatibus torqueri cœpit; aderant etiam animi defectus, qui sanè affectus post quindecim dies erumpentibus mensivis extincti sunt. Redeunt verò per intervalla, & eodem protinus exitu solvuntur. In præsentî statu viscera naturalia sunt obstructa, & universum corpus tendit ad cachexiam, superstitibus alvi stipticitate, uteri fluore, & descensu.

Respon- **D** Olores imi ventris cum *sio.* **D** borborigmis, & mensium diminutione, quibus mox recurrentibus cruciatus desinunt, clarè testantur eorundem causam in stratificatis uteri plicis, vel contiguis utero partibus recolligi, ita ut productis ibidem morbosus loculis, acre fermentum per intervalla exaltetur, cujus deinde particulæ partim per venas, ac per lymphatica reassumptæ in cerebrum feruntur, partim extremis ner-

nervorum finibus infiguntur, & ita utroque modo irritando infimas partes convellunt. Et quoniam uteri nervi continuantur cum nervis, qui ad intestina, septum, & præcordia distribuuntur, nil mirum si prædictæ partes variæ commotæ in consensum trahantur, quarum deinde passiones jure cessant erumpentibus mensibus, quia salini illi ichores uterini in loculis collecti, una cum effluente sanguine per tubulos devolvuntur, & exaltantur, neque mirum esse debet, quod in Illustriss. Comitissa olim valetudinaria, ac præsertim uteri fluore, ac descensu laborante, spasmodica hæc imi ventris affectio ex subita apprehensione terræ motus, initium sumpserit, etenim cum improvise metus species sit animi pathematum, quæ manifestantur in nobis per talem fluidi animalis impetum, qui incipit ex motu moventi naturali majore, & definit in motum naturali minorem; idcirco ex motu nervorum naturali majori concussa fuerunt viscera, ac præsertim uteri cellulæ, unde quidquid stagnantis fluidi, aut certè recta foras excurrentis ibidem continebatur exaltatum, atque retropulsum fuit, quinimmò succedente motu naturali minori, fixatum, atque in fibrarum villorumque finibus incuneatum est; quoniam verò in tam frequenti dolorum repetitione, hypocondriorum, & mesenterii vasa jugulata, ac glandularum folliculi constricti fuerunt, ea ratione circuli felicitas perturbata fuit, ita ut quidquid fluidi minus mobilis per illius canaliculos excurrit, cum sanguine necessariò subsideat, & obstructions pariat, quæ convulsionum producta licèt sint, causæ tamen novorum malorum evadunt, inde namque flui-

dorum depurationes, ac naturalium fermentorum reproductiones vitiantur, ac proinde morbo morbus accedens, metum incutit, ne tandem subsistentibus omninò, vel per ætatem mensuris, & laxatis erosisque ab ichoribus minimis vasis hydrops pulset, aut congestis alicubi circa uterum erosivis, ac multi generis salibus, carcinomatis species congerantur.

Ad tollendum itaque præsentis ægritudinis reversionem, & ad præservanda futura mala, laudatur blanda Curatio, quæ scopos habeat nervorum irritationes tollendi, acres ichores dulcificandi, & depurandi, obstructions referandi, ut tandem viscerum tonus firmari tuto possit. Primo igitur laudatur ol. amygd. dulc. rec. s. ig. extr. vel sem. melon. similiter extr. unc. ij. cum jure loco cœnæ per x. dies exhibitum, injiciendo alternis matutinis horis clysteres emollientes, quo tempore ex usu sint fodus, parati ex duabus partibus lactis capril. & una succi absinth. ebullitis una cum rad. altheæ; ita remissa nervorum tensione, & expiatis benigniter primis sedibus locus erit tinct. chalyb. succo pomor. dulc. extract. & exhibend. cum suc. concreto cicor. borrag. absinth. spermac. aa. scr. j. superhausto jure ex rad. gram. borrag. artem. fol. & malv. in quo sanè medicamento per mensem insistendum erit, & repurgandum per intervalla cum prædictis. His peractis si dolores adhuc recurrant, cogitandum erit de usu aq. Villensi quæ sales acres diluere, & languidos partium villos roborare poterit; quemadmodum Autumno, si nulla adsit mali habitus contraindicatio, opportunus fit usus lac asin. cum antiect. Pot. Cura verò paroxysmorum tota versari debet in demulcenda fibrarum irritatione cum oleosis, emulgentibus, anti-

stericis, & etiam hypnoticis, intereaque si metuatur laudanum opem præstabit sulphur anodinum vitriol. ad scr. ss. exhibit.

Cæterum ubi agitur de statu morbi complicati & refractarii, adeo agendum est cautè, ut si non juves, saltem non noceas, sæpè enim cum ægrum ex integro curare volumus de medio sustulimus. F. D.

Lancisus.

CONSULTATIO LVIII.

Menstruæ suppressio.

Menstruæ suppressione tentatur N. Monialis, quam multa alia symptomata consequuntur, nempe color corporis pallidus, aliquorum viscerum obstructions, ad motum hæbetudo, & præcipuè erisipelas singulo mense Patientis brachium crucians, quæ omnia ab animali œconomia vitiata originem sortiri probabile est: nam cum per naturalem purgationem massa sanguinea particulis acidis, & acrimoniosis, necnon heterogeneis se solent exonerare, manifestè sequitur, quod menstruis deficientibus particulæ illæ in sanguine remaneant, ipsumque coinquinant. Unde fermenta ad animalium œconomiam necessaria, & inservientia, utpotè à sanguine coinquinato separata malam obtinent crasim, & sic ipsa animalis œconomia, quæ primo in pallido corporis colore se manifestat, quia cum fermentum à glandulis tunicæ villosæ ventriculi eructatum ad ciborum fermentationem inserviens, solita non polleat activitate, & volatilitate, quia à sanguine vitiato, & viscido separatur, sequitur cibos in ventriculo non benè fermentari, ac subtiliari. Unde chyli, atque

humorum cruditates oriuntur, ac sanguinis crassities, & per consequens totum corpus cruditatibus scædens, nec non cutis etiam sanguine viscido, crassoque nutrita, fas est ut pallidum repræsentet colorem, quod & Divinus innuit Senex, dicens: *Talis color in cute, qualis humor in corpore*; adsunt quoque viscerum aliquot obstructions, quam ex cibis non benè in ventriculo fermentatis, propter causam antecedentem, chylus oritur impurus, & non solita fluiditate præditus, ut ejus subtiliores particulæ à crassioribus non separentur. Unde cum reliqui humores, ut chyli filii easdem obtineant qualitates, ut ex Gal. primæ coctionis vitia, à secundis, aut tertiis, non corriguntur, torpido circulanti motui, & in vasis stagnant minimis, & sic moras contrahentes pariunt obstructions. A motus hebetudine torquetur Nob. Religiosa, quia cum motus ex communi Medicorum sententia fiat, tam per partem succi nervei spirituosioris spiritus animalis nomine insignitam, per ipsos nervos in musculos impulsam, qua mediante ipsorum musculorum perfecta textura, & primo cum generetur à sanguine, qui cum ob menstruæ purgationis defectum viscidus, hebetusque sit; & secundo cum succo nutritio crasso, & viscido nutriantur, sequitur ipsos ad motum agiliorem causandum esse ineptos. Unde motus ipse à causa torpore prædita proveniens torpescit, & hebetatur. Adde ultimo erisipelas brachium Pat. crucians cum copiosiore sanguine scateant mulieres, quam viritum quia exercitiis minus sint addictæ, & præcipuè Moniales, ut est nostra Religiosa, tum quia minus perspirent, valdè fit quod minimum dissipant; hinc adæctus illis cruor, ne in commodum naturæ faciat; singulo mense à corpore

per

per pudenda detruditur, & vel ob occlusionem vasorum à succis crassis, & viscidis apertam viam non inveniens, vel ob magnam ipsius succi crassitiem, cum non possit penetrare parva vasorum diametra, & per ea excurrere, & foras eliminari, in vasa regurgitans majora, ab ipsa natura in ipsam impellitur partem: unde acidæ particulæ in sanguine luxuriantes ipsum in vasibus extimis coagulant, & ad sui stagnationem imponunt; unde erisipelas oritur.

Phænomenum natura jam explicata, priusquam ad Curationem deveniam, de progn. innuo cum D. Nicolao Pio *lib. 3. de morb. curand. cap. 46. Quod tales Mulieres faciliè in melancholiam, morbum comitialem, resolutionem nervorum, oculorum caliginem, tussim, dyspnœam, bydropem, podagram, cordis palpitationem, uteri suffocationem, &c. delabuntur.* Sed si Patien. nostra obedientissima indicationibus se subjiciet medicis, certè tam gravium symptomatum allevationem accipiet.

Indicationes igitur sunt fermentis œconomix naturali inservientibus optimam crasim inducere, obstructions referare, viscera corroborare, & si fieri potest, sanguinem menstruum revocare, & provocare per uterum; ad quas satisfaciendas, laudo in primis jus alterat. ex fol. cichor. sylv. capilven. marrub. alb. rad. gram. petrosell. nec non etiam limat. C. C. & carn. vitul. cochlear. aliquot syr. chalyb. à doctis. Theodoro Mayerne descript. cujus usus continuari poterit singulo mane per integrum mentem, mox ad viscerum obstructions aperiendas, & humores pravos primis in viis stabulantes incidendos, & foras eliminandos utile esset, si temperamentum, & Pat. vires ferant, eme-

ticum repetitis vicibus propinatum: Cacoehymia prædictorum medicamentorum auxilio profligata ante tempus lunaris purgationis, vena in brachio est secanda, instantibus verò menstruis, in thalo, vel pede, ingeniosiss. Waldschmidt consilio, quæ sanguinis misfio etiam per multos menses, si opus fuerit, iterari poterit. Accedente verò erisipelate phlebotomia relegari debet, nam à peripheria ad centrum humores reducuntur, & in morbis cutaneis natura à centro ad circumferentiam impellere cogit, unde per illam fieret motus naturæ contrarius ab Hippocr. damnatus: *Quo natura vergit, eo ducere oportet; & sic erisipelatis paroxismo anti-acida, & sudorifera, necnon quæ sanguinis motum, & fermentationem compescere possunt, sunt in usum ducenda.* His peractis ad reliquias morbi tollendas, & viscera corroboranda convenit serum lactis capr. saltem per mensem integrum, in quo infusa sit coma absinth. & artem. & extincti in eo sæpè lapides igniti, qui vulgò *Focajæ* dicuntur. Utiles etiam erunt thermæ chalyb. tum intus assumptæ, tum extra ex iisdem paratum semicupium: primo hæ martialibus particulis, quibus gaudent, morbi reliquias tollere, necnon viscera corroborare valent; motus maximè ante cibos, vel post conditorum assumptionem (quantum status Pat. præstat) in usum veniat, cujus beneficia à Santorio in *aph. 9. sect. 5. Stat. Med.* his verbis proponuntur: *Exercitio corpora leviora fiunt, omnes enim partes, præcipuè muscoli & ligamenta (quod in nostro casu est necessarium) motu ab excrementis purgantur, spirabile ad exaltationem separatur, & spiritus tenuiores fiunt.*

Pro cibo in prandio fercula composita

sita ex cich. borrag. lupul. & aliis con-
simil. quæ sale absinth. condiantur. In
cæna sufficient tamen unc. ij. gelat. C.C.
sine acido parat. Carnes sint pulli, vi-
tulæ, & vervecis elixæ, & non assæ,
quia primæ facilis sunt digest. Potus sit
vinum tenue album dilut. cum decoct.
asparag. vel graminis, & C. C. omnia
refrigerata, ac pultacea sunt fugienda.
Vitet dulcia, acida, & salia, quia pri-
ma, & secunda obstructiones pariunt,
tertia verò causam adaugent. F. D.

Malpighius.

CONSULTATIO LIX.

*Pro tumore versus scirrhum properante
in muliere utero gerente.*

Tumor lumbagini, atque hischiadi
succedaneus, de quo conqueri-
tur Nob. Mulier, est medius inter scir-
rhum, & edema, ortus ex recrementis
acidis massæ sanguineæ, vel simul suc-
ci nervei, abeuntibus postea in coagu-
lum intra sinum glandularum, infra
inguen supra musculum tricipitem, &
gracilem confitarum: hujus autem aci-
di origo referenda est, vel in conta-
gium celticum, vel in vitiata duodeni
fermenta, lues enim venerea Protei
ad instar multis larvatur formis, ejus-
dem tamen in nostro casu existentis
conjecturas præbet inguen, quod ple-
rumque Siphillidis Capitolium esse so-
let; imò etiam recursio, & rebellio
dolorum, & tumorum, penes practicos
non spernendas hujusmodi mali notas
exhibent. Et quidem quantum valeat
luis acro-acidum fermentum, ad flui-
ditates nostri corporis extra proprios
alveos coagulandas, ii probè norunt,
qui ossium gummata, & gænarum ele-
vationes, ex hac causa patiuntur. Quod
si verò de hac re longè absit suspicio,

quædam erit indicatarum molestiarum
radix, ex exaltatione acidi pancreati-
ci, vel in depressione alcali biliosi,
quorum vitio chylus in lactea pulsus,
non omninò exuere potuit in duodeno
spolia aciditatis, ut pariter in reliquis
tenuibus intestinis, verum unà cum
iisdem in sanguine instillatus, memo-
ratarum affectionum causa evasit, in
quantum nempè succi nerveus, & lym-
phaticus ex sanguine derivati nequi-
verunt non redolere eandem indolem,
quare cum inter circulandum depluen-
dumque præfatas glandulas paulatim
in structura vitiatas invenisset, remoram
sensimque crassitiem incœperunt, à
quibus avolatis postmodum tenuiori-
bus partibus, gypsea quasi substantia
tactui rebellis relicta est, atque inte-
rim novis tum per arterias, tum per
nervos urgentibus succis, præpeditoque
in lymphatica, atque in venas regres-
su, tumor in eam molem figuramque
quas distensionis possibilitas, atque ad-
jacentium partium circumpressio per-
mittunt, necessario abire coactus est;
ratio autem cur Nob. Pat. supra bien-
nium lumbagine, & ischiade labora-
set, in præsentem verò tumor citra dolo-
rem sollicitet, petenda est ab indica-
torum succorum indole, quæ cum per
id temporis acrior esset, majorique fer-
mentiscibilibium partium copia polleret,
intra musculorum partium fibras, vel
circum circa ligamenta pyxidis ischii
effervescentiam, irritationemque ner-
vorum ciebat. Tunc autem fixiores
redditi sunt succi, unde major absque
doloze tumor excitatur; siquidem (ut
Novilunio, & Plenilunio contingit)
huc acredo sublimarum partium acces-
ferit, duro tumori dolor etiam adjun-
gitur.

Ne igitur affectio hæc in majora ma-
la commutetur, jure merito medela

inchoanda, & quamquam uteri gestatio eam contraindicare videatur, nihilominus cum iis pugnandum erit, quæ dulcificare simul, & volatilizare possint; quare non tantum individuo prospiciemus, quantum speciei; solent enim ex morbofis parentibus, morbofi filii progigni; qua de re abstinentes à purgationibus, & flebotomiis poterimus procedere cum jure fals. lentisc. & rad. arund. ad formam Septal. parato, præsertim si lues adsit, bis in die sumatur, & vigoretur cum pulv. C. C. viper. bezo. artice; item ad eandem formam concinnetur aq. pro potu: major spes sit in purgatione puerperii, quæ ex Hippoc. solet liberare mulieres à multis affectionibus. Si hæc irrita fiant, efficaciora sunt adhibenda remedia, ut sunt forn. sal. præcipuè ceratum ex ammon. galbano, & similibus paratum. Dum mulier utero gerat, caveat à ceratis mercurialibus, & quocumque tempore à suppurantibus, & violentis resolventibus, quia hæc magis indurant, & illa corruptionis, vel cancri metum faciunt. Victus ratio sit optima. F. D.

Lancisius.

CONSULTATIO LX.

Uteri profluvium cum infœcunditate.

Numerosa morborum chronologia à doctissimo Viro graphicè descripta, & dogmatica methodo pertractata eam Hipp. sententiam aphoristicam revocat in mentem: *Secundum rationem operanti, si non secundum rationem succedat, non est ad alia transeundum*: Idque præsertim in nostra Nob. Pat. in qua si non perfecta, non omnino tamen frustranea contumacissimæ ægritudinis fuit curatio.

Morbi sedes, & origo rectè in sanguinis, atque uteri gremio promiscuè fuit firmata, inter quos vitiosa mercatura sordium merces permutantur. In hoc fluidorum tumultu, vel compescendo, vel expellendo, omnis à doctis. Curante revolutus est lapis, & iidem ad expositam Hipp. mentem adhuc revolventi; iisdem igitur & ego indicationibus incedens, sanguinem nempe, atque uterum a vitiosis inquinamentis repurgandi, fluidorum crasim restituendi, & laxatas viscerum fibras corrigandi, ac roborandi. Pauca quædam è sylva medica decerpam, inter cætera non infimæ, aut contemnendæ efficaciam.

Veris igitur ad adventum, & longè ab Æquinoctio imminente Curationis primordia repeterem ab usu laudato aq. Tettuc. cui postmodum immediatè substituerem aq. Villæ Lucensis cum diuretico vehiculo, quam jacens in lecto, non autem deambulans bibat Ægrotans. Hinc ad chalybeata gradum facerem, inter quæ cæteris omnibus antefero pulv. cachet. Quercet. in Pharmac. dogmat. descript. quem ita reformatum à pampinosi ad ditamentis præscribere soleo:

℞. *Limat. chalyb. sulph. calcinat. dr. vj. fæcul. rad. Aron. dr. iij. succin. dr. j. sal. absynth. dr. ss. m. f. omnium pulv. tenuiss.*

Deinde:

℞. *Hujus pulv. & rhab. elect. aa. dr. ss. cum syr. de cichor. comp. fiant bol. & cap. singulis diebus.*

Superbibendo post tres horas jusculum cichoreum, ante parumper, ut moris est, deambulando.

Post hæc roborare mihi esset animus, ac dulcificare efficacissimo ac pluries à me experto alchamico à Wedellio ita descripto:

℞. *Vi.*

Vitriol. mart. gr. vj. conchil. corall. pp. ocul. canc. antim. diaphor. cinnab. natur. aa. dr. ss. laud. opiat. gr. j. misc. optimè, divid. in partes vi. cap. unam singulis diebus congruo liquore, vel conserva, & per mensem, si opus fuerit, continuando.

Quod si his omnibus ab uterino profluvio non convalesceret, & ab optatæ conceptionis spe frustraretur, ad balnea Viterbiensia tandem dimitterem, in quibus innumeræ penè mulieres optatam fœcunditatem sunt adeptæ. Faxit Deus, ut omnia ex voto succedant, ut ex arte disponuntur.

Jacobus Sinibaldus.

CONSULTATIO LXI.

Fluor albus.

Uteri fluore albo tentatur Nob. Monialis, duobus ab hinc annis effluens materiam nunc serum, nunc loturæ carniū, quam simile, & interdum totam sanguinis corporaturam redolet, extillantem perpetuo rubore quodam: viguit dolor terebrans in nucha consentiente toto capite, glandulæ imi ventris obstructione tentantur, & totum corpus cachochimia laborat; succedit hujusmodi fluor hiantibus plus justo orificiis vasorum excretorium uteri: cum enim in naturæ statu à glandulosa uteri substantia continuò guttatim manet liquor, qui ejusdem concamerationis, & vaginæ humectationem promovet, in concubitu intruso semini, veluti accipiens occurrit, in statu morboſo ex affluentis labe variè aperit orificia, & stygmata tunicæ interioris, unde diversus erumpit tumor; primo namque serositas, & lymphæ, mox serum concreſcibile, & sanguinis fibrosa portio, tandem sanguis-

nis tota compage eructatur; contingit autem talis excretio non solum labefactata uteri substantia minima, ejusque fibrarum motu enervato, verum etiam ut innuitur ab acidis particulis in sanguine luxuriantibus, quibus sanguis colliquatur, & solidæ partes eroduntur. Observant Practici in hujus morbi constitutionibus reliquas glandulas laborare, unde fluor fluidi naturalis, & glandularum vitium veluti symptomata sequuntur; manifestus est dolor in nucha consentiente hac parte cum utero ratione nervorum, & ratione continuarum membranarum: morbi hujus causæ fuere animi pathemata, hæc enim nervos feriunt, qui sunt naturæ habentæ; hinc tractu temporis universi corporis œconomia turbatur, convulsis nempe ex mœrore nervis vasa angustiantur, hinc localis sanguinis motus retardatur, aciditas ingruit, transpiratio læditur, & tandem coctiones ex defectu nervei succi non perficiuntur, quapropter labefactatis fluidis, & glandulis, morbosum fit corpus.

Indicationes igitur sunt corrigendi sanguinis vitium, corroborandi uterum, & universam corporis œconomiam, quod quidem perdifficile est, laborante universo corpore. Pro solvenda alvo, si opus sit, pill. de succin. Crat. juvabunt, cujus descriptio habetur in observationibus, & rhab. usus. Pro sanguine mundificando arridet usus eruginis ferri cum succo concreto plantag. vel alterius vegetabilis, administrentur chryſtalli ex rubigine ferri, & tartari per mensem saltem. His peractis utatur therebint. pluries lota, & quasi in naturam balsami redacta, cui superbibatur jusculum, cui ebull. modicum lassatras, plantag. & herb. vulnerar. Interdiu assumat tabellas paratas ex succin. alb. chryſtall. mont.

rasur. ebor. matr. perlar. & nitr. purific. & irrorari poterunt spiritu salis ammoniac. bull. rasur. ebor. in jusculo ex pulmentis; vinum alteretur rore marino: utilis erit suffitus ex ras. ebor. & totus venter obliniatur unguent. Splenet. Vitet cibaria difficilis coctionis, acida pariter, & acria; & hæc ad salutem. Faxit Deus.

M. Malpighius.

CONSULTATIO LXII.

Molarum productio.

Histo. **I**llustriss. N. N. ann. 27. nata, temperamenti sanguineo-bilibiosi sub patrio cœlo in lucem edita, aere fluviatili dotata, alioquin sana, viro nupta quatuor liberorum mater, curisque domesticis seridè propensa; puello nuper nato proprium lac suppeditabat, qui Mense Octobris anni proximè elapsi morti succubuit, quam jacturam adeo ægrè sustulit, ut plurimos dies ac noctes assiduis lachrymis transigerit, atque copiosum lac in mammis de repente defecerit: mense Novembri lunare pensum congruè solvit, ac postmodum utero gerendi suspicio adfuit, nec defuerunt querelæ de ciborum fastidio, abdominis, dorsi, lumborumque dolore, & aliquali lassitudine. Mense Januario sanguinis non pauca quantitas ex utero fluere cepit, rubicundi, grumescens, atrique coloris, qui intermediis aliquot diebus iterum erraticè erumpebat. Tandem die 25. Martii doloribus dorsi, & abdominis divexata nonnullas molas carnosas, diversiformes emisit ab utero cum levamine Illustriss. Pat. quæ nunc optima perfruitur salute. Toto hujus affectus decursu nunquam lectulo se commisit, imò plurimas noctes, præ-

cipuè transacto bacchanaliorum tempore insomnes transegit, atque ad propria munia se exercebat; quare ut imposterum ab hujusmodi incommodo præservetur, à solertioribus Consilium exposcit.

Franciscus Plumbus.

Respon. **M**olarum generationem in N. Muliere viro nupta, & plures enixa liberos, unicè referrem ad animi mœrorem causa obitus filii præconceptum, cum certo sciam ex corporis affectionibus modificari animam, & ex animæ passionibus modificari corpus, ut sæpè concausæ evadant ad morbos producendos; etenim si animæ mœror capax est spiritus animales deturbare, confundere, & pervertere, facilis est consequentia, ut existente spirituum hebetatione lentescente, fluidorum particulæ præpollent in sanguine, & inter circulandum remoram contrahant in uteri substantiam, tanto infirmiore, & copiosiore, quanto moleculis melancholicis, idest acidis exuviis scateant: quapropter ova ad uteri substantiam in concubitu decidua, adeo circumseptæ obfidentur à melancholica fluidorum sobole, ut sicuti afflatus seminis virilis plenius nonnisi imperfectè ovum attingat, sic & partes ætheræ intra ovum à libera elasticitatis expansione præpeditæ, puncti salientis moram inhi beant, & sic impedimento sunt, ne partes valeant perfectè explicari ad organa perficienda, qua de re conceptus sequitur informis, vel simplex, vel multiplex, prout unum ovum, vel plura sunt ab ovario decidua, & nomine *Molæ*, venit caro ipsa informis.

Media hac Theoria Priscorum sequimur hypothesim, & præcipuè Hippoc. qui l. 10. de morb. Mul. & de steril. hæc

pro-

profert: *Mola fit in utero cum mensium copia exiguum, & minimè robustum semen conceperit; neque hæresi Recentiorum, ut dicunt, tribuenda videtur assertio de primordio generationis ab ovo in homine, cum id firmum fuerit ab Hipp. de nat. puer. & confirmatum ab Aristotele lib. de gen. anim. cap. 4.*

Cum in præsentiarum benè se gerat Ill. Patiens, ne molarum recidivam patiat, peropportunum judico iis esse satisfaciendum indicationibus, quibus massa humoralis edulcurari queat, spiritus volatilitatem fervent, acidæ exuviæ domentur, & uteri substantia roboretur.

Ex Chirurgico fonte, primò sanguis hauriendus ex brachio, postea ex pede, ut motus fluidorum circularis per uteri vasa sequatur.

Ex Pharmaceutico depromendum primò leniens ex syrup. flor. persic. ad unc. vj. ss. cum aqua lupul. dissol. Alterantia sint jura alterata foliis buglos. lupul. borrag. fumar. sonchi, pro septem diebus, postea propinetur cass. ad un. j. ss. cum sale tart. solut. ad dr. ij. Sit postea consecutivus usus thereb. cipriæ coctæ ad dr. j. cum succino, & stibio diaph. aa. scr. j. super epoto jure alterato foliis anagallidis aquatic. hederæ terrestris, pimpinellæ, melissæ, violar. idque per duodecim dies, à quibus sumend. medicam. ex syr. de polyp. & de flor. persic. aa. ad un. iij. ss. dissol. in aqua melissæ: Hisce peractis utilis erit syr. de chalybe ad unc. j. super epoto jure alterato rad. filicis maris, rub. tinct. cum dr. ij. falsæ concisæ cum foliis bellidis, & nasturtii aquatici, idque per xxx. seu saltem per xx. dies.

Toto Æstivo tempore poterit per horam ante cœnam propinari bis in hebdomada dr. j. ocul. cancr. pp. cum jure sonco alterato. Victus ratio ser-

vetur optima, & præcipuè vitentur inter carnes lepus, anas, caro suilla, bovina &c. inter pisces damuatur tincha, anguilla &c. Vinum non sit dulce, nec austerum; animi pathemata principaliter vitentur, & sic spero Ill. Dominam fore incolumem exituram à novo molarum proventu.

Jo: Bapt. Scaramucclius.

CONSULTATIO LXIII.

Veneris impotentia.

Vir quidam Nob. ætatis suæ annor. 40. temperamenti sanguinei, habitus corporis semipleni, & carnosus, in optima constitutus valetudine, multis ab hinc annis conjugio addictus, & numerosæ masculinæ prolis felix Pater, fervidissimæ Veneris stimulos ad præsens patitur, sed quotiescunque ad coitum ruit, ante mentulæ erectionem extra muliebre vas pollutionem patitur. Nobilis patiens medelam poscit non tantum numerosioris prolis, quam agitatae sintheresis gratia.

Reflect. Impotentia coeundi in Nobili Patiente non aliunde oritur, meo quidem judicio, quam ab atonia prostratarum, vesicularum seminalium, vasorumque deferentium, nec non ex nimio fervido motu elasticorum fluidorum in ea organa ruentium, quæ humanæ inserviunt generationi. Seminis circulatio in abditissimo generationis negotio fit per blandum spasmum, convulsionemque emotæ papillæ in glandis corona quoties mentula tumet; post notabilem enim fluidorum remoram in rigidis, cavisque penis corporibus, musculi transversi, & posticus dilatator urethram dilatant, compelluntur acceleratores, magis, magisque tenduntur prostratarum,

rum, & vesicularum seminalium musculi, atque tandem convulsivam patiuntur circulationem. Cum igitur Patiens, de quo sermo est, habitus sit semicarnosi, & temperamenti sanguinei, fibræ scilicet mollis, & laxæ, fluidisque onustus nimis elasticis, quoties venereum meditatur congressum, fervidissimo fluido genitalia tument, sed quia hujusmodi organa primæva constitutione sunt laxa, atque assiduo Veneris usu laxiora reddita, ad seminis explosionem coguntur priusquam tonicam duritiem adipiscantur. Quid igitur agendum, ut tale incommodum humanæ propagationi inimicum innoxie tollatur?

Sibi primùm indicendum exactissimus cœlibatus, omnis cibus, potusque vitandus nimia elasticitate donatus.

Præmissis eodem tempore rhab. & cassia: succos depuratos cicoraceos laudarem, phlebotomiam è brachio celebratam, serumque caprinum diu haustum, atque tinctura Martis animatum. Efficax denique existimarem remedium pectinem, atque pubem fovere aqua styptica odontalgica Donzelli.

Antonius Felici.

CONSULTATIO LXIV.

Lapis Vesicæ.

Laborat lapide vesicæ Nob. Mulier in eruditissima scheda. Fit autem lapis ex particulis tartareis, & terrestribus ferruminatis ab acidis ichoribus, ut patim observamus apud melancholicos fieri lapideam molem. Materia hæc morbifica in primis viis gignitur non absoluta prima coctione integre, nec præcipitatis excrementis, quæ cum in ultima coctione non dis-

siuntur per transpirationem, reflua cum sanguine, tandem cum urinæ sero per glandulas miliares fluunt, & destituta volatilibus particulis, unitate superficialium vi acidorum salium mutuo hærentia calculum progignunt, qui in vesicam delatus continua tartari concretione major redditus, lapidem constituit, cujus contactu, & mole interior tunica vesicæ irritatur, & solvitur; unde sensus gravitatis, frequens mictio, & ardor: & quoniam ex convulsione fibrarum carnearum, quibus vesica ambitur, membrana ejusdem supra contentum lapidem urgetur, & compellitur: unde ab eadem exprimitur materia, quæ in naturæ statu in nutrimentum facessere debet, & quæ interiori superficie hæreere solet, per tutelam contra mordaces urinæ sales, nil mirum si urina alba, turbata, & cum farinaceo sedimento reddatur. Hujus morbosæ affectionis causæ deductæ sunt ex labe seminis paterni, quo non solum primorum staminum delineatio, quoad minimam structuram morbosa reddita fuit, verum ex enervatis fermentis relictis à Parentibus in prima conceptione, morbus hæreditarius fit. In causa fuerunt quoque vitæ ratio prava, vita sedentaria, suppressæ naturales, & necessariæ excretiones, quibus viscerum fermenta morbosa, vel saltem debilia reddita, coctiones non absolvent: unde ex derivatis excrementis per urinam calculi, & tandem vesicæ lapis orti sunt.

Indicationes igitur sunt, tollendi lapidem, juvandi primam coctionem, derivandi materiam per alias vias, & symptomata mitigandi. Hucusque lapidis diminutio incassum tentata est, remanet ergo extractio per sectionem facta,

facta, quæ unicum est remedium; licet enim in feminis ob meatus laxitudinem spontè lapis absque sectione exeat, ut nuper vidi in muliere, quæ summo conatu, & dolore lapidem insignis magnitudinis per vaginam reddidit; hoc tamen rarum est. Valentibus ergo viribus antequam vesica contabescat à perito Artifice fiat sectio, prævia debita exploratione. Interim pro leniendo dolore ol. amygd. dulc. s. ig. extr. quo alvus lubricatur, usus cassiæ cum conf. ros. vel flor. malv. opportunus erit. Administrari etiam poterunt infusus in aqua alterata malva, viol. ros. sem. lini &c. Plura ab Auctoribus usurpantur specifica, qualia sunt hederæ terrestres, fragar. veronica, & sem. bauc. His ergo parari poterunt juscula alterata, cum quibus sumat thereb. coctæ parvas pil. Caveat à fortibus diureticis, & à spiritibus subtilioribus: his enim morbus exasperatur; frequentes sint emulsiones ex amygdal. dulc. & aqua Peponis destillata, aut violarum. Cum cibo sumantur ocul. cancr. & nitr. purific. Juscula alterentur lapidibus ignitis, vulgò *di Focile*. Proposita vitæ ratione, vitet cruditatem, potet Caffè, caneros fluviatiles frequenter edat, & gelat. C. C. in mensa usurpet. Pauca hæc &c. F.D.

Malpighius.

CONSULTATIO LXV.

Dysuria cum Lythiasis suspitione.

Histo- **I**llustriss. Abbas N.N. sanguivus. **I**neo-biliosus, in politicis sedulò occupatus, semper sanus extitit, præter frequentis mictionis incommodum, quod ab ineunte ætate continuò passus est. Et duobus ab hinc annis, quibus in Polonia egit, præsertim

post rhedarium iter 60. Polonicorum milliarium spatio, & post vinum dulce ibidem epotum, & post magnam corporis quassationem per saxosam viam in rheda habitum, sensibiliter adaugetum est, hæc mictionis frequentia irregularis, vel ob levem motum, vel aeris frigus, adaugetur ita ut interdum sponte effluat. Ardorem in balano aliquando persentit, cum gravius urinæ irritamentum est, tunc cum minutissimis, ut plurimum, arenulis, grumulis nigricantibus, & fibrillis albicantibus, & purulentis apparet. In renibus post iter præsertim, gravativum patitur dolorem. In fine Augusti Cracoviam reversus, pejus se habuit, rhedæ enim usus intolerabilis, mictio frequentior, urinæ cruentæ, & sanguinis grumuli copiosiores in eadem apparuerunt. Multa secundum indicationes adhibita remedia, ut in præsentiarum descripta symptomata aliquantulum diminuta observentur. Sed cum Illustriss. Vir Romam proximo Vere proficisci cogitet, idcirco quid ante iter, & in ipso itinere sit agendum, à Romanis Archiatis expectatur.

Respon- **S** Timulus ad mingendum, *sio.* quem dysuriam apellant Medici, oriri solet vitio modo simplici, modo complicato, vel muscularum partium vesicæ, quæ tuberculo, ulcere, aut valida à finitimis partibus compressione laborent, vel contenti lapidis sphinterem, pondere, mole, aut asperitate contingentis, vel denique fluidi urinosi (ut plurimum accidit) quod dulcolixiviali deposita indole, acrem stygiamque naturam induit, acutosque salium angulos intra fibras musculares infigit; quale autem exemplar sit causarum naturæ hypothesis,

thesis, quanquam citra catheteris usum, lythiasim, aut tuberculum excludentis vel confirmantis ægrè discerni possit. Nihilominus ut tutò affirmari possit, dysuriam Illustriss. Viri à fluido urinoso acriori reddito ab initio excitatam fuisse, ita nunc verosimile duce- mus, à suborto vesicæ calculo eam- dem vehementer adaugeri, etenim cum temperatura sanguineo-biliosa, ingenium acre, & in magnis ministe- riis occupatum, unà cum ætate ad se- nium properante subacrium ichorum proventum, vitiatis primis coctioni- bus, in nobis cumulare soleant, qui- bus accedens in nostro casu longa in se- ptentrionalibus regionibus mora trans- pirandi, diminuendo eosdem ichores ad urinæ vias facilius impellat, nil mirum est, si Nob. Vir temperato Ita- lico aeri assuetus, sub Poloniæ clima- te, majori præsertim rigente frigore, augmentum frequentioris mictionis ab irritante lotio experiatur; quinimò cum vinum dulce in acidos, viscidol- que succos (ubi vitium aliquod in pri- ma viget coctione) facile vertatur, hinc verè patere potest, cur ferrumi- natis ab hoc phlegmate urinæ parti- bus, vesicæ calculus vel subnatus, vel adauctus fuerit, qui postmodum quassatione ex tam longo per asperam viam itinere, ab altero vesicæ latere, cui plerumque hæreere solet, dimotus supra collum probabiliter descendit, ubi premendo, pungendo, & colli- dendo, non simplicem modo dysuriam, & consensum per fibras ad usque re- nes, & penis extremitatem inducit, sed internam tunicam, & subjecta san- guifera abradendo superficiali muco, & contento cruori viam aperit.

Quinque autem signa de lythiasis suspitione commonefaciunt. 1. Est dysuria, quæ ex motu augetur. 2.

Stimulus qui interdum post mictio- nem perseverat. 3. Continuatio ar- doris usque ad balanum. 4. Excretio arenularum. Postremò excretio urinæ turbidioris una cum fibrillis albæ mu- cilaginis post motum. Hæc namque cumulativè sumpta rarò in cognitio- ne lythiasis decipiunt, quibus tamen nisi catheteris tentamen accesserit, haud est omninò fidendum. Sed quoniam onus, quod in transmissa scheda nobis imponitur, non est tantum investi- gandi ideam affectionis, quantum ma- turè perpendendi, ac proponendi præ- servativam methodum, qua Nob. Æger uti debeat in itinere; idcirco illud in primis ex praxi receptissimum te- nendum est, quod in dysuriis à qua- cunque causa pendentibus, ea omnia profunt, quæ sales acres partim ab urinæ viis divertunt, atque aliò de- rivant, partim illuc cum lotio neces- sario præcipitantes vaginant, atque edulcorant, scilicet quod lotium acre, semper si aderit ulcus exasperabit, si lapis convellendo fibras illum sin- dteri propius admovebit.

Indicationes igitur erunt in du- bio proposito, maximè cavere ab inchoando itinere prius quam aer te- pescat; ita enim sales, qui ab hypo- condriis intra sanguifera continuò in- funduntur libera perspiratione exan- tleri, & quominus ad urinæ vias pro- perent, prohiberi poterunt. Deinde laxanda erit benigniter alvus, ne sa- les exotici, & partes tartareæ feran- tur ad laceffendam vesicam. Laudatur proinde alternis diebus ante cœnam unc. ss. conditi sequentis:

℞. Cass. rec. tract. unc. iiij. rhab. elect. unc. j. conser. flor. malv. dr. ij. ocul. cancr. pp. matr. perl. pp. aa. scr. iiij. sem. melon. cont. unc. j. papav. alb. dr. iiij. pul. liquir. sem. citr. ad dr. ij.

cum syr. viol. color. q. s. f. conditum sine igne.

Quantum verò spectat ad cicurandos urinosos sales, commendatur jus matutinum paratum ex cancr. fluviat. cont. & ex caudis aliquot gambar. cum rad. alth. flor. hiper. & violar. præmisso bolo ex ocul. cancr. pp. matr. perl. pp. è cinere suberis aa. scr. fs. Præstaret etiam serum caprill. vel vaccinum cum gelat. C. C. quemadmodum utile erit lac vaccinum coct. saltem in mensa. Item ex usu sint pulv. Haly Ab. rec. parat. cujus scr. fs. usurpetur per horam ante coenam in coch. syr. alth. cum vacabitur à cass. In reliquis enim Ager temperet in vino, & ejus loco utatur aq. cum syr. de alth. vel ex succo fructuum fragor. aut ceras. nigr. Abstineat ab omnibus acidis, salitis, frictis, & adipe, vel carne porcina; utatur fructibus mollibus, nempe piris, & malis coctis, pepone hyberno, prunis &c. De pulvinari, cui insistendum erit in rheda non loquor, in arena enim consilium capiendum est, uti etiam cætera sumenda sunt consilia, pro medela eradicativa cum redierit in Patriam, in quem feliciter adipiscendum finem D. O. M. humiliter deprecamur.

Lancisus.

CONSULTATIO LXVI.

Lapidis in renibus cum doloribus nephriticis, & superiori ischuria reversivis.

Histo- **I**llustriss. Eq. an. 40. temperaria. **I**menti sanguineo-melancolici, Veneri amicus, lautæ mensæ accumbens, corporis motus in sedentariam vitam commutavit additis animi patematibus, periodica febris omni

anno corripiebatur, nephritici quoque dolores tunc temporis invadentes excreto calculo cessarunt: sexdecim ab hinc mensibus dolores renum, & vesiçæ redeuntes post aliquot dies anodinis remiserunt, citra tamen ullam calculi exclusionem: hujusmodi dolores interdum recurrunt cum urinis sanguineis, & lumborum gravamine. In præsentiarum intra duas hebdomadas renis dexteri doloribus ad hypogastrium usque tendentibus bis excruciat, & sanatus fuit, unà cum vomitu, urinarum suppressione, & febris, quæ ad hunc usque diem à cibo exasperatur, & post quinque horas cum viscidis humoribus vomit. Adest magnus ventriculi languor, urinæ sunt aqueæ, alvi excrementa alba, hecticorum more apparent. Quæritur &c.

Respon- **R**enum calculo, vel uno, *sio.* vel pluribus laborat N. Patiens, hunc testantur præter urinas sanguineas visas, & præter detectam lithiasis mineram dolores nephritici sine calculi excretionem antea evanescentes, & mox cum hyscuria superiori recurrentes. Et quamquam non dubitem, quin stomachi querelæ, ac chylosis errores, ex aliquali idiopatico fermentorum vitio, ob intermissa corporis exercitia, ob admissas animi curas, tandemque ob febres reversivas, contracto proficiscuntur; nihilominus potissima causa esse videtur spasmodica affectio nervorum, qui utrinque & ad renes, & ad stomachum feruntur: iis enim tensus ventriculus convellitur, & perturbantur in eo non solum separationes succorum, verum ille vermicularis motus necessarius, quo alimenta in stomacho revoluta permiscuntur succis digestivis, & propelluntur paulatim ad intestina. Et quoniam

niam iidem nervi distribuuntur etiam ad intestinum colon, & ad ductus biliarius, exinde fit, ut convulso ac jugulato colydocho falsa interdum appareant icteritiæ signa; at verò non hic sistit suspicio malorum, etenim ulterius dubitari potest de aliquo internæ circa lumborum regionem suppurationis principio, ubi præcedentibus supradictis causis, & comite febre, cum pulsu duro frequentissimè fiunt abscessus; sed hujusce rei apud D. Curantem esto judicium nobis enim nunc incumbit onus inveniendi tutiorem viam, qua si non integra salus, melior saltem vitæ conditio accedere possit.

Relicto igitur examine modi mechanici, quo sales tartarei, & partes solidæ à fluidis urinam componentibus in renum tubulis, vel copia, vel mixture præcipitantis acidi sistuntur, ac ferruminantur in calculum, & relicta etiam investigatione rationis, per quam fiat, ut quatuor ab hinc annis expositus Patiens febribus correptus fuerit. Hoc enim ad quasque suas causas auctæ nimis, vel suppressæ transpirationis D. Curans accuratè reduxit, veniamus oportet ad eas indicationes, quæ ab urgentiori Patientis statu desumi debent. Eæque erunt:

Primò tollendi nervorum irritationes, & laxandi urinæ vias, deinde digestionum fermenta, & glandularum folliculos depurandi, ac firmandi, ut tandem sanguinis recrementa volatilizzata, ad cutim propellantur, nemo enim pergrande calculum in renis, aut pelvis sede, in angustiorem urethris tubam perpellendam esse judicabit. Itaque laudarem per aliquot dies un. ij. ol. amygd. dulc. s. i. extr. in jure absint. & frequentes clysteres emollientes, cum victu fluido, & semicupio, vel saltem fotibus laxantibus; deinde si febris

persistet commendarem usum pulv. chinæ chinæ scr. ij. stib. diaph. sal. absinth. aa. scr. ss. cum jure cich. per viij. dies; hoc enim pharmaco tum stomachus roborari, tum febrile fermentum curari poterit. Remissa autem febre, non dubitarem, quin aq. Tettuc. cum adæquato vehiculo opportunum locum adeptura sit, quæ quidem etiam si semel per vomitum rejiciatur tuto reiterari poterit, præsertim si eadem diluatur tertia parte aquæ Noc. quæ marinum ejusdem sale aliquantulum retundere valet. Post usum aquæ hujus libertas viarum urinæ procuranda erit, quod quo medio præstandum erit D. Curans viderit, scilicet num spirit. sal. dulcif. num syrup. de thereb. num potius condito aliquo ex spermacæti, ocul. canc. pul. igniano, sang. hircino, stib. diaph. sem. malv. plantag. & sem. amygdal. amar. & nucleis persicorum concinnato. Superhaustis juribus benigniter diureticis, tandem ad volatilizando sales tartareos, & urinosos nulla re melior erit jure, ex viperrina carne, & lign. sassafras, aut junip. parato. Sed omnia validiora reddet ordo, & modus, quibus & cum congruo victus regimine, salutem Ill. Pat. bene cessuram spero. F. D.

Lancisus.

CONSULTATIO LXVII.

Certe carunculae meatus urinarii, & dubiæ Lythiasis.

Histo. **N**Ob. Pat. ann. 63. habitus via. corporis mediocris, ac purpurea facie donatus, in florida juventute gonorrhœa tentatus fuit, qua evanescente, Podagra conflictari cœpit, quæ usque ad præsentem diem perdurat, emissa pluries per suppurationem

gypsea materia : quatuor ab hinc annis sollicitatus fuit à stimulo in mingendo , unde urina non liberè egreditur , excernitur lotium coloris citrini , cum farinaceo , & argilloso sedimento . Elapso anno crevit morbus , & cum à somno expergiscitur urina incontinenter effluit , ferè guttatim . Multa adhibita sunt remedia , tum solventia , ac minorantia copiam succorum heterogeneorum , quam dulcificantia acidos sales , sed incassum . Hinc insurgit dubium , num adsint carunculæ in meatu urinario , quæ impediunt urinosi laticis vias ; num eidem lapis existat in vesica ? Facta circa hoc observatione Chirurgica compertum fuit obstaculum duobus digitis transversis post glandem impediens catheteri aditum , & persentitur durum quoddam corpus : quid igitur sit de tanti mali idea , ab Archiatris Romanis Consilia expectamus .

Respon- **D**Uæ sunt affectiones , quibus torquetur Patiens , una sub sensu tactus cadens , est evidens caruncula in meatu urinario , ab antiqua gonorrhœa ibidem relicta : altera dubia , scilicet metus lithiasis vesicæ , sed cum de posteriori affectu certum ferri nequeat iudicium , quin prior ita tollatur , vel saltem alteretur , ut liberè catheteri sternat viam usque ad explorandam vesicam . Igitur primò curandum erit , ut pro viribus amoveatur ipsa caruncula , in cuius medela illud advertendum , ut non statim illam adoriatur , cum intensè erosivis , hæc enim solent irritando nervos , & infundendo inter vasa particulas veneficas malignas quandoque inflammationes inferre .

Itaque ordine primo , lenita alvo cum unc. iij. ol. amygd. dulc. rec. ext.

& unc. ij. syr. viol. col. & injecto clystere post quatuor horas ab hausto laxante , uterer jure ex malva , viol. & limat. C. C. Atque interim intra urethram admitterem candelam ceream , cujus summitas cera rubra hispanica obducta sit , quæ carunculam contingat . Deinde repetito ol. transeundum erit ad candelas benigniter erosivas , quales Romæ inveniuntur , in quarum usu persistendum erit plus minus spatio decem dierum , advertendo ut corpus in quiete detineatur . Remoto tandem carunculæ obice , tunc prudens Curans observet , num mictionis symptomata , & urinæ contenta ad naturalem statum redierint , quod si ita fuerit , quod cupere magis , quam sperare licet , reliquum operis ex china , & modica salsa perficiendum erit : Quod si verò in lotio argilloso sedimentum appareat , & dysuria continuet , tunc adhuc dubium de lithiasi vigeat , itaque consulto Lithotomo , & explorata diligenter vesica , si lapis adsit , quod probabile duco in viro diu podagra vexato , tunc animosè ad Peritonæi sectionem , tanquam ad sacram anchoram confugiendum erit , hæc enim non solum est unicum lithiasis remedium , sed unicum etiam carunculæ auxilium , cum derivata urina per sectionis foramen , ipsa caruncula facilius & tutius amoveri possit ; in reliquis quantum spectat ad dulcorandos sales urinosos acres , commendatur lac asin. & destill. ex canc. ut adventante Vere jus viper. Sed omnium maximè ex congrua victus ratione symptomatum mitigatio speranda erit , id quod non dubitamus , quin à peritia , & diligentia Exc. Curantis omninò adimpleatur . F. D.

Lancisus.

CONSULTATIO LXVIII.

*Ischuria, dysuria, & stranguria ex
ulceribus, tum urethrae, & vasorum
spermativorum, quam etiam
vesicae cum lithiasis
suspicione.*

Histo- **I** Lustris. N. an. 36. mediocris
ria. corporis habitus, à prima
Juventute gonorrhœam contraxit, à
qua nunquam integrè liberatus fuit,
completo ab hinc anno urinæ difficul-
tatem passus fuit, pro cujus medela
catheteris usui, & cereis candelis us-
que ad sanguinis stillicidium se subje-
cit, sed quoniam guttatim adhuc
mingebat, alias candelas leporinas ad-
hibuit, cum quibus globulus ex mu-
co, & grossiori compacta rubra arena
prodiit, & liberè minxit. Sæpius ta-
men aut lateris, aut vesicæ dolor, aut
urinæ stillicidiis, ut impedimenti sco-
pulus allidens, variis continuè tentatus
est remediis, nullo tamen præter aeris
mutationem proficiente, in præsentia-
rum autem adeo doloribus excrucia-
tur, ut nec equitare, nec leviter cur-
ru vehi, nec pedester longè deambula-
re, nec aliquando sedere possit; urget
enim continuus dolor, & ardor in pe-
nis radice, supinus melius mingit,
mucositas argilloso fundo matulae ad-
hærescens, cum puris & sanguinis ad-
mixture excernitur. Elapsis diebus
diabetem ferè passus est; quæ superata,
locum iterum stranguriæ cessit, quæ
licet mitior multoties tamen cum flatu
jungitur, & acerbum in collo vesicæ
dolorem cum interruptione mictionis
adfert.

Nicolaus Sezana.

Respon- **M**agnus Hippocr. *de vet.*
sco. *med. n. 17.* meritò assi-

milavit Medicum Gubernatori na-
vis, cum non rarò Plixicus quoque du-
rissimos impingat in scopulos; neque
verò dubitari potest, fallacissimas eas
in Arte nostra latere syrtes, quæ in
penitioribus sæpè cognoscendis morbo-
rum causis occurrunt. Patet hoc præ-
cipuè in determinandis causis affectio-
num vesicæ urinariæ, quas quidem
licet ad ternarium illum numerum,
ischuriæ, dysuriæ, & stranguriæ referre
facile sit, veras nihilominus illarum
causas liquidò decernere semper ar-
duum visum fuit, ita ut ipse candidè
fateri non erubescam, in determinandis
præcipuis causis, locisque affectis ægri-
tudinum viarum urinæ interdum me
deceptum fuisse. Veniam idcirco peto
si dubitandi dumtaxat gratia, à pru-
dentissimis Consulentiis sententia infe-
renda descripti morbi æthiologia pau-
lulum recessero. Etenim quamquam
perspicuum habeam Nob. Ægrum la-
borare dysuria, & stranguria, si vi-
tium consideretur, quo ad modum &
passiones mingendi, est mihi tamen hæ-
sitandi locus, qualisnam causa, & ubi
hæreat, nam non solum probabilissi-
mum duco in nostro casu adesse exul-
cerationem in urethra propagatam ad
sfincterulos, & ductus fluidorum se-
minalium cum supernatis carunculis
(ut in cadaveribus eorum, qui diu
passi sunt gonorrhœam observavimus)
ex qua exulceratione fibræ nerveæ, &
tendinosæ, quibus invicem alligantur
intestinum rectum, & vesica, in con-
sensum necessariò trahuntur, unde
utrobique molestiæ progressu temporis
excitantur, sed locum esse reor dubi-
tandi, num simus in casu complicatio-
nis lithiasis, cum plura adsint sympto-
mata, quæ de lapide intra vesicam
existente commonefaciunt; primò,
ischuria, quæ Nob. Ægrum antea corri-
puit,

puer, & cessit amoto per catheterem globulo arenaceo: secundò, mucositas fundo matulæ adhærescens, quæ plerumque ortum habet à pressione, & irritatione induceta à lapide supra tunicam glandulosam ipsius vesicæ, unde illius filtratio adaugetur: tertio, situs supinus, in quo facilius Æger mingit; ita enim lapis, qui prius sphincterem premebat, mox ad posteriora vesicæ declinans, liberum lotio relinquit iter. Postremò varius ille symptomatum apparatus, flatuum, dolor in pene, mictus cruenti, & purulenti, ac potissimum passionum ordo, dum Nob. æger violentiori aliquo corporis motu concutitur, ut ulceris existentiam certo significat, ita etiam postremam exhibet suspicionem complicationis lithiasis, ad cuius exclusionem non sufficit aeris mutatio hætenus proficua; hæc autem cum fluida circulanti emendare possit, cicurando ulceri, quod alioquin lapidis ictus acutiores reddit, conducit; neque porrò est difficile concipere dispositionibus calculosis progressu temporis, ex infuso luis miasmate, vitia quoque ipsius urethræ adjungi potuisse, ita ut is, cui non absoluta per terrestrium salium in intestinis præcipitationem prima coctio tartareæ partes cum lero ad renes delatæ incipiunt in calculum ferruginari, ac deinde in vesicam propulsiæ continua solidarum urinæ partium adhæsione in lapidem accrescunt, facile multiplicato, ac magis erosivo reddito, acido gallico tentari, ac torqueri posset, ab ulcere, ac fistulosis sinibus prostaticarum, & vesicularum seminalium, relicta interim non in fonte protinus à soluta unitate ipsa vesica.

In hac igitur rerum ambiguitate verorum morborum ideæ N. Ægr. firmandæ sunt, nimirum consulto Lithotomo

explorandum erit per catheterem num lapis adsit in vesica, qui si re vera inveniretur, curativam methodum multum immutaret. Etenim cum N. Pat. sit adhuc Juvenis, & validus ausam præberet problemati, num stantibus etiam vesicæ, & urethræ ulceribus lapidicinæ esset exponendus? Qua sanè in re anceps remedium melius futurum fore, quam nullum existimarem. Secundum, quod unicum pro ambobus malis petendum esset, cum hoc nos ipsa doceat natura, quæ in diuturnis prostaticarum, & vesicæ ulceribus vias tandem cuneando utiliter aperit in perinæo, quas Chirurgus dilatationibus plerumque sanat. Deinde cum etiam pro solis diminuendis cruciatibus citra lapidem, multi Auctores ad sfincteris vesicæ sectionem descenderunt, quæ quidem sectio periculosior est in iis, qui dolores inter mingendum diu passi sunt, quia fibræ illæ calloso quodam ut ita dixerim, spasmò correptæ minus sunt inflammabiles. Sed his missis, supponatur solum urgere ulcerationes vesicæ urinariæ, & partium ejus collo, & urethræ adhærentium, eæ quidem curationibus refragantur; duplici ex causa, tum quia in perpetuo motu versantur, tum quia ab acri urinæ fluido madefiunt, atque irritantur; nihilominus ne propagetur malum ad ulcerandos renes, neque mortem tabemque accelerant.

Indicationes erunt, primò aliò derivandi, & evacuandi primævam hypocondriorum mineram, ut prima coctio firmari possit: secundò, dolores mulcendi partim cum anodinis, partim abstergentibus, & mundificantibus ulceris: tertio, sales acres in sanguine vaginandi, tandem ulcera consolidandi, & si fieri possit, cicatrizandi.

Laudo itaque, ut primæ intentioni
fa.

satisfiat vomitum, qui in vesicæ morbis utilis esse solet, præsertim si ab assumpto cibo, ut Zacchias *Cons.* 7. exhibeatur, proinde à prandio, vel cœna detur jus pingue, vel ol. amygd. dulc. in jure tepido cum scr. ss. sal. tart. vitriol. & immissa in œsophagum pinna vomitus excitetur; bis in mense præsertim æstatis decursu, quo tempore facilius vomitur ex Hipp. *in aphor.* ex usu etiam sint clysteres ex sero, lacte, aut aq. hord. cum ol. amygd. dulc. qui dimidiata dumtaxat dosi injecti dolores lenire, & ventrem laxare solent. Purgantia fugiantur, vel saltem non excedatur cass. n. tr. unc. ss. conf. malv. dr. ij. cum dr. ss. thereb. cibr. à cœna sumendis, vel syr. viol. col. hauriat cum lorego superhausto, vel aq. Nocer. vel consimilis dulcif. fluidi.

Pro secunda intentione, opportuna erunt anodina omnia oleosa, papaverina, & emplastica in frictione fofus, infessus, atque injectiones, in quo cæteris præstant, quæ ex sale Saturni dissoluto in aqua plantag. & malv. parantur. Sed cruciatus efficacius demulcent fluida diuretica alchalyca, in quorum censu commendatur præ cæteris hujusmodi infusio:

℞. *Aq. Nocer. lib. iiij. in ea inf. stent per noct. salsæ elect. drac. vj. stib. crud. in pet. ligat. unc. ij. cum pug. flor. hiper.*

hæc cum aqua continuata per xij. dies abluit, & abstergit, & dulcificat, quæ in nostro casu tanto facilius sperari possunt, quantum de siphillidis incursuminus dubitari potest.

Pro tertia indicatione, donec mitescat æstas uterer lacte asinino cum gr. aliquot bezoar. jovial. & ant. Pot. pp. absque chalyb. & loco vini præscriberem vel aq. stillat. frag. vel destill. ex cancr. ex gamb. prius coctis in magna

q. hord. cum pauca quantitate salsæ; quod si verò lac non arrideat, vel à stomacho non superetur, tunc substituantur emulsiones sem. frigid. major. factæ in jure calido, & vigoratæ supradictis pulveribus. Adventante deinde Autumno cogitandum erit de jure viperato; tandem ad consolidanda prædicta, si sub vesicæ collo fuerint ulcera, licet nulla re melior sit manu Chirurgica, nihilominus commendantur balsamica in lact. vaccin. cocto ad normam Hipp. cum quarta parte aq. plant. & inter balsamica palmam præripit elixir. prop. Parac. extr. hiper. & bals. Peruv. alb. & cæteris in cassum euntibus, sublimat. optimè dulcif. & cum thereb. exhibit. Aeris mutatio eo in climate tentanda, quam sibi proficuum jam expertus est. De diætâ sapientissimus Curans decernat. F. D.

Lancisus.

CONSULTATIO LXIX.

Febris malignæ in lentam commigratæ ab immodica morbillorum eruptione exortæ.

Histo- **I**llust. Puer an. 8. sanguineus, lautè nutritus, post paucam morbillorum eruptionem, transacto Majo habitam, 18. Julii incidit in febrem continuam, cum calore acri, siti tolerabili, pulsu celerrimo, sed æquali, urinis coloratis, ac gravi somnolentia. Tali pacto ad undecimum diem itum est; tunc enim febris notu, & die redeundo, cum somno profundo, continuis jactationibus, siti adaucta, urinis accensis, pulsu vermiculari, virium jaçtura, vocisque amissione Ægrum affligebat, sic febris ad decimamtertiam progressa est, quo tempore crassiori reddita urina,

omnia descripta symptomata remiserunt, & febris (quod est præsens malum) lentè invadere cœpit, absque siti, & caloris acrimonia, cum urinis sanorum similibus, quæ aliquando viscidum, & farinaceum habent sedimentum, cum totius corporis macie, sensu hebetiore, & mentis stupiditate. Varia secundum indicationes adhibita sunt remedia, & in præsentiarum uterer jure viperato, ni sapientum oracula ab urbe expectarentur.

Respon- **Q**uoniam variolarum *sio.* causa est exaltatio fermenti contopiti, & delitescens quidem, sed acerrimi, ac summè erosivi crassum alioquin laticem commoventis, ac despumantis, quoties in morbillatione, nec fermentum satis discutitur, nec flegma crassiusculum efficaciter subtiliatur, & suppuratum liberè excernitur, tunc ratione pejoris vel pessimæ indolis fermenti, & pro ratione majoris, vel minoris molis depurandi laticis, majora, vel minorra, pejora, vel pessima mala producantur; nil igitur mirum si Illustriss. Puerum post imperfectam morbillationem febris sollicitaverit, tot diris stipata symptomatibus, quæ partim activitati, & motui furentis quasi fermenti, partim maximæ resistantiæ cruoris, lymphæ accepta referenda sunt; sed tandem natura, & medici morbi perniciem vicerunt superstitie in præsentiarum lenta febre cum macie, & sensu hebetiore, quæ omnia clarè restantur eversam esse indolem, consistentiam, & motum massæ sanguinæ, quæ idcirco cum Hippocrate *l. de Morb. sacr.* hominis sapientiam perturbat; in quantum scilicet facta congestione aliqua in cerebro, succus nerveus, qui impurus influxit cum

sanguine, impeditè moveri, & introrationis officinam fibrarum pulsionibus obsecundare nequit, neque inde spiritus in sensuum organa vibrari, & eo itidem pro fervanda aliarum facultatum œconomia reflecti possunt: ne igitur vitium, quod est in sanguine & visceribus salium fixorum tabem, vel tabi finitimum hydropem inducat, aut quod in cerebro remoratum est, pessimos decubitus, vel epilepsiam machinetur.

Laudo curationem instituendam cum intentionibus dulcificandi, ac depurandi superstitem morbillaris fermenti in visceribus, & sanguine mineram, nec non dissolvendi, & volatilizandi quidquid vasis, ac structuræ cerebri adhæret incongruum, & morbosum. Pro quibus explendis indicationibus, laudarem primùm, usum syrup. de cichor. cum rhab. ad unc. j. singulis, vel ternis diebus per x. vices, deinde commendo per duodecim dies stib. diaphor. gr. viij. cum gr. v. succin. albi pp. superhausto jure rad. peoniæ, & ralur. ebor. castigato; spe motus, ut urinæ sedimentum crassiusculum ad secretionem facilius tendat. Deinde locus erit apertissimus juri viperato, mirè enim dissolvere, & volatilizare, atque excludere per transpirationem poterit massulas salini laticis, quæ modò nervorum radicibus adhærescunt, & viam proinde struere re nutritioni Patientis, quam ex remotis inquinamentis, vel natura spontè molietur, vel Ars medica usu destill. magistr. aut post discussum capipleonium, exhibitione etiam lactis cocti, cum antiet. Poter. lac enim potentissimum est antidotum adversus mala, quæ à venefico morbillorum fermento relinquuntur in pueris. De fonticulo in nuca non loquor, jam enim

arbitror, eum initio morbi ad motum fuisse, & adhuc gestari; nihil enim à profunda cerebri substantia securius validiusque lentescens ichores derivare potest ipso cauterio, per quod sensim filtratur materies similis ei, quæ per variolas secerni debuerat. F. D.

Lancisus.

CONSULTATIO LXX.

Tumoris parotidis à febre maligna contumaciter relicti.

Histo. **I**lluſtriff. Baro an. 32. temperaria. **I**menti melancholici, vitæ ſedentariæ, quinque ab hinc annis citra ullam indigentiam ſuffumigium rorimarini, ſpatio duorum menſium, per os, & nares excepit, cujus uſu magna ſalivæ copia effluxit; deinde levi faucium inflammatione, cum lenta nocturna-que febre, & ſtomachi querelis correptus ſtomachicis curatus fuit: circa finem Septembris, incidit in febrem malignam, in qua poſtremo loco Parotis erupit, quæ cataplaſmatum ope ſuppurata, & rupta eſt intra os, effluente illinc materia purulenta: oculi interea gravi ophthalmia tentati fuerunt; tandem evacuato corpore, omnia hæc diſparuerunt, niſi quod adhuc pluries in anno pone aurem dexteram tumorem modò majorem, modò durum perlentit. Pro cujus eradicatione incuſſum multa adhibita præſidia moment, ut ad Doctiff. Med. recurramus, cujus Conſilia hæctenus proficua experti ſumus.

Reſponſio. **T**umor deſcriptus, quem admodum obſcura, & antiqua ſua natalia diuturno illo rorimarini ſuffumigio, quod tam irritare potuit oſcula, & fibras glandularum

parotidem conſtituentia, & fundere ſalivale liquidum plus juſto in eadem præcipitatum, probabile debuiſſe videtur. Ita dubium eſſe non poteſt, quin poſtremam cauſam recognoſcant fermentum malignum per febrem mali moris à toto ſanguine abſcedens, & præfata ſtructuræ culpa interceptum, quod quidem fermentum cum non fuerit obſtetrice Chirurgia integrè repurgatum, paulatim liquidioribus ſubterfugatis, & ſubtilioribus evolutis partibus, fixatum eſt in tartarum veluti mucilagineum, quo folliculi prædictæ glandulæ nunc replentur; cum verò ille tumor modò major, modò minor obſervetur, clarè oſtenditur congeſtionem identidem majorem fieri à novo affluxu humoris viſcidieuſculi per arterias inducto. Et quoniam præfata glandula ſeparat ſalivam primum primæ digeſtionis fermentum, fieri non poteſt, quin eadem ſtructuræ vitio, & congeſtione pravi humoris à tam longo tempore laborans, nunc ſalivam ſuo ſale alchamico depuratam, & extraneo, ac ſilveſtri imbutam, continuè immittat in os, quæ quidem chylo, & ſanguini noviter admixta non tantum in cauſa eſt, ut perennis, & mutua tumoris in ſanguinem, & ſanguinis in tumorem læſionis cauſalitas, & vitioſa circulatio habeatur, ſed quod prognofim reſpicit, occaſio eſſe debet novorum tumorum aliis in glandulis tam meſenterii, quas præterfluens inquinatus chylus ſæpius alluit, quam in aliis tum conglobatis glandulis ſalivalibus, per quas ſaliva ſecernitur.

Quo factum eſt, ut apud Præcticos obſerventur contumaces colli, & parotidum tumores, perpetuo internarum glandularum tumores vel ſupponere, vel producere; qua de re ut reſra-

fractarius morbus enervari possit operæ pretium est salinorum ichorum apparatus in toto redundantem tollere, & mox cumulatis seris incumbere, ut congesta in folliculis tumidæ glandulæ, materies solvatur, & soluta per sputum, vel citam suppurationem extra corpus etiam cum folliculis glandulæ radicitus derivetur: tandemque ut vulnerariis ac balsamicis pristinus glandulæ partis tonus accedat.

Pro totius expiatione corporis laudarem purgationem bis intra octiduum repetitam cum manna non clarificata, in hac etiam senæ vis vegete operatur; sumat interim jura alterata fol. cichor. fumar. & post fotum ebullientem illinat exterius partem affect. cum unc. j. ol. amygd. dulc. & dr. j. spir. sal. armon. ac sæpiusculas frictiones scapulis adhib. Post hæc ex usu fit manè per mensem cerusa antim. à scr. ss. ad j. cum jure de cornu cervino, ac de sero loco cœnæ jus viperinum cum modico pane. Interea octavo quoque die bol. ex scr. ij. rhab. & dr. ij. len. sumi poterunt, & affectæ parti admovendum erit ceratum factum ex duabus partibus cerati emoll. calest. & ex tertia cerati de ranis cum mercurio. Tartarum autem mucillagineum nullo melius remedio dissolvitur, quam gummosis, & oleosis. Promovendo inter hæc salivationem cum ablutionibus oris, & masticatoriis, incipiendo à mastice, & catù, & progrediendo etiam ad piretrum ore detentum, juxta eam solummodo partem, quæ tumori respondet.

Quod si verò tumor fiat huic medellæ rebellis, tum tanquam ad sacram anchoram recurrentum erit ad valida suppurantia, & si opus fuerit ad actualem, vel potentialem ignem, qui viam aperiet ad internos obstructos obsessosque glandulæ loculos; ita enim pars

affecta glandulæ penitus abscedit, & integra contingit curatio; sed in hoc opere adhibendus est Chirurgus, qui desideratam diu salutem ferro, igneque promoveat. Sunt qui ad sudorifera mercurialia, ad Duccias Thermales, atque etiam ad cauterium confugere solent, verum congestiones in glandulis, quæ extra ferè corpus positæ sunt, rarò citra manualementem curationem sine reversione contingunt. De balsamicis non loquor; hæc enim obvia sunt, cum eorum occurrat aliquando usus. F.D.

Lancisus.

CONSULTATIO LXXI.

Tertianæ duplicis intermittentis cum tussi.

Histo. **I**llustriss. & Excellen. Princeps *ria.* **I**an. 20. temperamenti sanguinei, cum procelloso cælo huc pervenisset, ac inde Easpium pedes per ardua locorum processisset, vesperè febris præcedente rigore correptus fuit, quæ per quinque dies tertianæ duplicis intermittentis speciem retulit, invadens cum rigore, & quadam tussicula, alvi dejectiones viridescentes apparent.

A S. Gregorio.

Respon. **P**ar eximiusque in utroque *sio.* **P**idionate doctissimus Vir accuratè describit statum valetudinarium Excell. Principis, qui ex immodico itinere febricitavit, & quidem tertiana duplici, cujus symptomata quamquam sint placidissima, nihilominus tussis illa minimè aspernanda videtur; idcirco omni arte ad illius correctionem cum oleosis, fluidis, & dulcificantibus descendendum erit: quantum igitur spectat ad diaphoretica in eorum exhibitione cautè procedendum eli-

eligendo saltem temperata, ne comovendo fluidorum massam nimis materia febrilis urgeatur in bronchiorum glandulas, quæ quidem bronchia si stimulis ad tussendum magis lacesciti videbuntur, locus erit sero capril. alterato cum levi ebull. C. C. limat. & additione stib. diaph. & sal. prunel. dejectiones crudescences testimonium perhibent de minera salium vitriolatorum in hypocondriis latitantium; qui quidem epicerausticis potius, quam diaphoreticis corrigi solent. Sed quoniam in arena Consilium, idcirco singula è longinquo adamussum suadere non possum, quem sanè defectum supplebit doctrina Curantis.

Lancisus.

CONSULTATIO LXXII.

Sequitur status ejusdem Excellent. Principis.

Histo- via. **P**ostquam tertiana duplex Excell. Principis ad hunc usque diem excruciat, in præsentiarum mutato ordine, duæ in die superveniunt febres, matutina scilicet, & vespertina, urinæ sunt sanorum similes, tussis licet mitior continuò perdurat, cum qua semel de mane aliquales sanguinis subnigras grumas rejecit, ut modicum quoque à naso exsufflato visum est extillare. In declinatione febris matutinæ semper mador apparuit.

Respon- sio. **C**um Hipp. 4. aph. 25. monuerit per hæc verba: *Sanguis quidem per superiora qualiscumque fuerit malum.* Jure doctissimus Curans quærit & locum, & causam sputi cruenti in Excell. Principe, quod cum fuerit nigri coloris, & non citra tussim excretum metum incutit, ne si

hactenus ex pulmonibus derivatum, minimè dicendum sit, aucta, vel saltem perseverante in posterum erosiva fluidorum indole, simulque attenuatis per frequentem tussendi impetum pulmonalium vasculorum tunicis, illinc tandem cruor erumpat.

Laudo igitur, ut si aliqualis in pectore persentiat dolor, statim scindatur vena alterius manus: si verò res consueto procedat ordine, tunc hæmorrhoidales potius venæ aperiantur; ita enim non solum sanguinis quantitas minuitur; sed, quod rei caput est, spiritus quidem acro-volatilis symptomaticarum hæmorrhogiarum potissima causa ex vena secta facile profilire poterit.

Item ex usu sit indicata gelatina C. C. parat. cum aq. viol. pap. & rhead. & si fieri potest fallatur ingeniosè quidem, sed saluberrimè Æger propinando eidem unc. j. ol. amygd. dulc. cum jure matutino fervente, tamdiu conquassati donec deferveat; sic enim insciis, ac nauseabundis ægris pro oleo juris pinguedinem minimo negotio exhibemus. Cæterum exhibeatur ser. capril. colat. vel saltem jus alteretur cum fol. urticæ, & modico hordeo, & si tussis urgeat, laudarem expertum in febribus tussiculosis sequens condimentum:

R. Spermaceti non ranc. sang. hirc. pp. rasur. dentis apri C. C. philosoph. pp. ocul. cancr. pp. sal. prunell. sem. pap. alb. aa. unc. fs. conf. de alcher. dr. j. fs. laud. nep. gr. j. fs. syr viol. col. unc. j. aq. viol. papav. rbed. aa. unc. ij. m. f. conditum liquidum, cujus cap. ter in die cochleare unum.

Reliquis pharmacis palmam eripiet Diæta fluida, præsertim cum febres in unoquoque die terminentur cum rigore, qui acrem erosivum, & non facile

mobilem, atque excurrentem causam fortiri solet. De china china unanimes sumus, expectandam esse decimam-quartam diem, videndumque num aliquid mali ominis superfit in pectore, quod minimè futurum fore F. D.

Lancisus.

CONSULTATIO LXIII.

Pro febre cum dysenteria, & artritide.

VIr præsentis ægritudine pressus, priusquam ægrotare cœpisset, morbosum apparatus in sanguine, & visceribus cumulaverat. Unde pravi humores acido-salina indole insigniti partim per intestinorum glandulas dysenteriam facturi, partimque per corticalem cerebri substantiam in degenerem nervorum succum trajecti febres, atque articulares dolores producturi abscesserunt; neque abcedere desierunt, quoniam tum fluidorum massa perenniter utrique abscessui suppetias fert, tum vel maximè alimenta, quæ quotidie ingeruntur à vitiatis fermentis stomachi, & intestinorum tantum abest, ut in probum dulcemque chylum evadant, ut potius vitientur, & silvestribus salium tincturis impregnentur; quo fit, ut cum ad sanguinem pervenerint, ipsius vitium perenne reddunt, & quamquam per adhibita remedia cruenta excretio cesserit, ibi biliosam diarrhæam hoc non tollit, sed auget factum de impuri sanguinis statu iudicium.

Curatio igitur duobus inniti debet fundamentis, quorum prius est rectificare digestionis fermenta, proindeque abstergere, si relicta sunt in stomachi plicis (quod ex insigni nausea probabile est) recrementa, posterius sanguinis massam depurare, & dulci-

ficare. Primam indicationem explent boli ex pulp. tamarind. cort. mirabol. cum modico caff. cui mirum dictu, quantum conferre posset, duarum vel trium heminarum aquæ Tettuc. quæ monente Baccio, ad hujusmodi affectiones corrigendas est demissa; verum ad abstergendum ventriculum cuncta pharmaca antecellit, neque deinde duplicet usus jurium deobstruentium, quæ cum sint dulcificantia, utrumque fundamentum respicere possent. Posteriori tamen explendo adderem pulverem ex scr. j. sal. absinth. & gr. vj. croc. mart. aperitiv. per multos dies continuandos. Interea temporis vel remittet diarrhæa, vel permanebit; si primum intentiones dirigendæ sunt ad affectionem articulare, & ad febrem cum jure, & china, hord. & sandal. concinnato, vel etiam lac asininum: si verò diarrhæa perseverabit, locus erit nedum tincturæ coral. pulveribus, & testaceis, vino rubro, fortibus adstringentibus, verum etiam lacti cocto, quo Erotolei filium Hipp. sanavit. Cæterum licet sanguinis missio indicetur ab irregulari sanguinis motu, contraindicatur nihilominus tum à morbi diuturnitate, tum à perenni excretionem, ob quam vires languescere possent. Quod si tamen aliquid de novo emerferit, à quo phlebotomia indicetur, tunc ex salvatella erit celebranda, cum qua Zacutus antiquam dysenteriam cum febre ex toto curavit. F. D.

Lancisus.

CONSULTATIO LXXIV.

Tumoris à duplici tertiana in lienis regione relictæ, cum sit dolens, & perforatus: dubitatur, num sit in liene vera.

Histo. **N**obilis mulier an. 30. temperamenti sanguinei, habitus carnosæ, & floridissimi, mense Junio post febrem tertianam duplicem de tumore admodum dolente in regione lienis queri cœpit. Exinde sequenti hyeme febrim cum symptomatibus omninò biliosis, sed cum typo quartanario vexata fuit. Interim cum initio morbi ob gravia animi pathemata menstruorum diminutione, & depravatione laborasset, temporis progressu, hujusmodi excretio liberior, atque laudabilior successit, unde adventante Vere febris in totum cessit. Tumor tamen adhuc perseverat rebellis, iis præsertim stipatus symptomatibus dolet ferè continuè, & dolor est acutè perforans, & ad simplicissimum contactum mala sensatione maximopere renititur: decursu hujus hyemis rursus menstrua aliquantulum substiterunt, & tumor factus est molestior. Cæterum color faciei stupentibus omnibus floridus apparet, neque carniæ status à naturali admodum recessit.

Respon. **T**umor cum dolore renitens in lienis regione, à tertiana relictus, & ab hyemali quartana contumacior factus, ut clarè ostendit ejusdem causam extitisse recrementa febrilia à sanguine ibidem præcipitata, ita dubium nobis affectum locum reddere videtur. Etenim non mirum est, à febrili deflagratione capita quædam mortua aliquando non extra, sed intra corpus ea ratione qua

decumbunt, decubitus à Medicis appellari; sed quoniam quæ in venosis lienis sinibus glandularumque istius visceris folliculis congeruntur corpora, obtulum, & gravativum, non verò acutum doloris sensum, ex Forest. l. 2. obs. 2. omniumque observatione inferre consueverunt, proinde hæsitacionis non levis ansa præbetur, num potius sedes hujus mali sit in ea tenuium intestinorum Colique parte, cum adnexis mesenterio, & mesocolo, quæ immediate sub peritonæo, & supra lienem locantur. Suadetur hujusmodi opinio non solum ab indole doloris acuti, & perforantis, ut narratur, quæ intestinorum propria esse solet, sed multo fortius ab ea conditione, quæ adjungitur, affectam scilicet partem ad simplicissimum tactum dolere, hic namque molestus contactus planè evincit tumorem non esse admodum profundum, quemadmodum lienalis esse deberet. Accedit aliud robur præfatæ hypothæsis, color Nob. Mulieris, quæ vel ipso stupente diligentissimo Physico, floridus apparens, tetrum illum spleneticorum, qui veluti mortui ambulare solent, excludit, quo factum est, ut non symptomata, aut qualitas humoris, quæ omninò biliosa extiterunt, sed sola periodus quartanam febrem constituerit, ut quoniam mihi per longinquas conjecturas ire licet, non dubito quin D. Curans manu, oculis, & ingenio perspicacissimus, reliqua cumulando phænomena, ex alvi stipticitate, vel laxitate, ex erumpentibus plus, minusque flatibus cum doloris remissione, ex ipso denique tumoris modò majori, modò minori, elevatione (ut spasmodorum humoralium tumor est conditio) verum istius morbi ideam, cum disertissimo Etmui. *de def. dol. hypocond.* facillimè erui à tenebris.

Neque verò hic referre superfedeo, quod mihi contigit observare, nimirum uno Patienti (*Em. Card. Sfondrati*) ex cura olim ferri in splenis regione, tensivus ac dolorificus tumor relictus, & ab omnibus qua Germaniæ, qua Italiæ Medicis pro lienis scirro deprædicatus fuit, (erat enim hypocondriacus, & quartanis diu obnoxius) sed cum tandem Fato cessisset, omnium cum admiratione, nullus in splene locus affectus fuit, sed in sinistra coli flexura tumorem offendimus, qui ad nerveam *Mixosarcon* à Severino dictum, & quidem carcinomati proximam accedebat; adeo incerta sunt indicia, quæ sedem tumorum in regione lienis contingentium passim occurrunt: quod si autem interdum citra lienis affectum in sinistro hypocondrio sæpè istiusmodi accidunt tumores, quanto facilius iidem in N. Muliere contingere potuerunt, qua gravibus animi pathematibus percussa menstrua adhuc sunt diminuta, ex quibus uterini nervi in spasmum accersiri facile possunt; qui quidem advertente Willisio in sinistro præsertim hypocondrio glomerantur in plexum, quique in causa sunt, ut non rarò apud histericas notabilis tumor ibidem elevetur, quem ipse plusquam quinquies in praxi dilatatum vidi, ut semihydrophem tympanitidem æmularetur.

Et quoniam in nostro casu verosimile est mutuam quamdam dari causalitatem, & vitiosum circulum, ex utero non bene sanguinem depurante ad hypocondria, quæ fermentis nimium acris, & austeris scatentia, chylum consimilibus imbuunt recrementis, quibus sanguis improbè nutritus, tumidam partem, utrumque citra nervorum pœnam rursus inquinat, Idcirco ne tumor, qui modò mixtus est ex convulsione, & conge-

stione, neque totum corpus cum reversivis febribus in deterius ruat, curationem proximo Vere ineundam esse arbitror cum indicationibus laxandi nervorum irrationes, congestiones tollendi, fluida minuendi, & dulcificandi, & ad secretionem liberè, quoad fieri potest, ducendi.

Quare primo commendarem usum unc. j. ol. amygd. dulc. rec. tract. sine igne per octiduum cum jure alterato sol. viol. & matric. Atque interim affectum locum foverem decocto emolliente in lacte, & aq. hord. parat. & lenirem linimento ex unguento malvino cum spermaceti, non spreto clysteribus laxantibus. Deinde purgationem inchoarem exhibendo ante cœnam dr. iij. cass. n. tract. cum scr. j. ocul. cancr. pp. dr. ij. conserv. viol. & scr. ss. pulp. sem. citr. & sequenti mane propinarem unc. iiij. aq. Angel. sol. unc. j. ss. syr. viol. color. & unc. j. aq. tot. citri cum superhaustu lib. iij. aq. Nocer. calentis, continuando usum lib. ij. ejusdem aq. cum unc. j. ss. syr. viol. color. per xij. dies interpurgando sexto quoque die ea quam proposuimus methodo. Juvaret interea relictæ tunc per diem aqua, scindere venam vel brachii, vel salvatellæ saltem per hebdomadam ante mensium recursum, in quorum fine, si diminuta adhuc dosi fluxerint, opportuna essent hyrudines internis labiorum uteri partibus admotæ, hic enim in consimilibus casibus effectum vidimus. Atque fomentationes continuentur cum additione pusill. sal. volatil. ammoniac. & emplastr. malvin. vigoretur cum modico galbano. His peractis transferem ad succ. malv. cichor. & meliss. aa. unc. j. in jure chalyb. per primos dies scr. j. sal. tart. fixi, & per totidem gr. x. stib. diaph. vigorari poterit.

Quo

Quo intermedio tempore laxanda erit alvus cum cass. & rhab. & cum ol. amygd. dulc. & syr. flor. persicor. superbibendo vel aq. Tettuc. vel aliquam ex chalybeatis Ficuncellæ nempe, Villens. è Villa Jani in Agro Spoletino, quæ quidem maximè opportunissima erit mense Julio sumpta per XII. dies. Cæterum ut rebelli factò tumori ducacia aliqua vel S. Cassiani, vel etiam Val. Solis postremam manum imponere potest; ita ad renutriendum corpus, ad laxandas sanguinis, ciborumque vias, & ad dulcificanda fluida, nihil erit melius lacte asinino cum antiect. Poter. & media Æstate balneo aq. dulc. Neque ordine ultimum erit auxilium inculpatum vitæ regimen, ac præsertim temperantia ab usu acidorum, acrium, salitorum, & ab omnibus potissimum animi pathematibus, quæ ut olim primitiva causa præsentium ægritudinum fuerunt, ita malorum novorum semina jacere possunt. F. D.

Lancisus.

CONSULTATIO LXXV.

Febris tertianæ duplicis intermittentis, identidem reversivæ, & relicta à febre maligna.

Histo. **I**llustriss. Præsul an. 46. bivias. **I**liosus, studiis curisque addictus, cum elapsæ Æstatis principio per noctem quievisset in aere suspecto, febre maligna fuit correptus, quæ post viginti dies in tertianam duplicem intermittentem commigravit, & hæc multoties repullulavit, & simul febrifugis cessit. Febris tali pacto procedit, invadit cum rigore, & extremorum refrigeratione, augetur cum capitis gravitate, siti molesta, & calore moderato, sic post septem

aut octo horas absque sensibili evacuatione remittit: postremò incisa salvatella, & adhibita china china cum febrifugo Riccardi Morton. cessit. Quare reversionem timens Illustriss. Præsul consilium petit.

Respon- **F**ebres intermittentes, quæ *sio.* contumaci reversione recrudescunt, certamque servant periodum non fluidorum modò circulantium, sed viscerum quoque, & fermentorum culpam supponunt, quibus una simul occurrentibus febrilis minera recolligitur, ac perpetuatur; hoc certè evidentius locum habet in Illustriss. Præsule, cujus habitus quadratus, & subpinguis minimam indicat perspirationem, cujus color ex florido in pallidum mutatus acidi proventum designat, cujus denique primitivus morbus, qui cæterorum habendus est fons, malignus extitit, quò sunt perturbati fluidorum motus, hinc secretivi, hinc fermentativi, & quod rei caput est mixtiones liquidorum, & tonici viscerum motus labefactare potuerunt. Et quoniam hujusmodi febres, quæ tertianæ typum servant, & tot tentatis curationibus modo hyeme radicatus evelli nequeunt, frustra nova methodo tentari possunt, quin ex expectata magna illa aeris mutatione circa æquinoctium vernum, cujus tanta est vis, ut quemadmodum in microcosmo cuncta vegetabilia, decursu hyemis ad tabem redacta, novo infuso spiritu revirescunt, & germinant; ita in microcosmo multa in melius cum Hippocrate procedunt, quia reserata transpiratione tam superficiæ totius corporis externæ, quam internarum cavitatum, quæ per foramen aliquid in apertum desinunt aerem, depurantur singula fluida tam universalialia, quam

quam particularia, motusque suos naturales feliciter reassumunt, validioribus etiam redditis fibrarum, villorumque circumpressionibus.

Quare in curando Illustiss. Vir. censerem insistendum esse usque ad proximum Æquinoctium cum medela prophylactica, identidem expurgando, vel cum apozemate senato, & rhab. vel cum bolis ex dr. j. ss. rhab. sal. absin. sal. tart. fixi aa. scr. ss. interpositis dulcificantibus, & aperitivis benignis ex indicat. pulv. stib. diaph. additis salibus centaur. min. absint. tart. fixi aa. scr. ss. cum jure castigato rad. centaur. min. gram. cichor. & brusi, & quatenus opus sit in reversione febris non despicerem amuleta, & pericarpia à Præcticis laudata, & tuto recurrerem ad aliquod febrifugum, quod Mich. Ett. expertus sit proficuum; itemque illud Mortonis, quod simile est illi, quod proponitur à Crollio, ubi china minus valida occurrit, intantum efficacius operatur, tum quia penetratione fluida ad angustas, & opilatas mineræ vias facilius pertingit, tum quia cum sit ex alchalibus, & acido compositum pugnat specificè adversus specificam febrilis fermenti indolem, quod ex acido celtico, & alchali in acre quoddam exaltatum est. Transacto deinde æquinoctio spero fore, ut febris vel tota, vel maxima saltem ex parte ob vim validiorem atmosphæræ cessura sit, cujus tamen felicem celeremque exitum promovere poterit D. Curans instituta purgatione cum aq. Angel. & syr. de polipod. ac propinatione deobstruentium, incidentium, & dulcificantium cum syr. de cichor. cum rhab. addito tart. vitriol. & sale absinth. cum jure chalybeat. repetendo indicatum purgans cum duabus partibus aq. Tettuc. dilutæ cum tertia parte aq. Nocer, Quan-

tum spectat ad sanguinis missionem præter usum hirudinum sedalibus venis admovendarum reliquas phlebotomias plus periculi, quam emolumenti allaturas arbitror: sanguinis enim missione ex venis, id quod latitabat in minera aliquod fermentum reassumitur in sanguine, & aliorum morborum causa existit: Post hæc pro evellendo radicitus fermento febrili laudo blandam equitationem faciendam vacuis à febre diebus, ita enim viscera quassatione illa concutiuntur, & à suis folliculis quidquid fermentativi sub acidæ tenacisque lymphæ pertinaciter hæret excutiunt, & plerumque majori, vel nova excitata febre finitur morbus; quod si verò frustrata spe, equitatio instituat, tum excitato prius vomitu cum tart. emet. ad recentissimam Peruviani febrifugi Anglicanam formulam recurrerem, quæ consistit in decoctione quadam, quæ fit ad instar cæterorum lignorum in aq. appropriata, ut in casu nostro hæc erit commendatissima:

R. Aq. bord. lib. vj. bull. in ea S. A. rad. gram. centaur. minor. plantag. cichor. aa. unc. ss. sol. absinth. m. j. post infusionem trium horarum coctur, & colaturæ adde vini albi generosi lib. viij. chinæ chin. pulv. lib. ss. bull. iterum per mediam horam, & omnia claudantur bene in vaso vitreo priusquam refrigeretur.

Ulus est quater in die sumendo unc. vj. diluculo, quatuor deinde transactis horis exhibeatur panatella cum ovo sordibili, post tres horas unc. v. ejusdem liquoris, totidem uncias post alias quatuor horas, à quibus transactis aliis quatuor horis sumat cœnam prandiis similem, & post duas horas iturus cubitum hauriat unc. ss. ejusdem liquidi, subagitando semper vas, ut liquor con-

fun-

fundantur cum sedimento , atque ita insistendum erit , donec assumpta sit universa dosis , cujus licet post duos dies ter tantummodò sumat , adhuc sufficit , dummodo æger toto illo tempore abstineat à carnibus , & per quadraginta successivos dies vitet acida , & dulcia . Cæterum foveat abdomen injectionibus emollientibus , & aperitivis , & illiniat ol. amygdal. dulc. de capparibus , & de absinth. compertum namque habeo ex curationibus in Illust. Præsule ante aliquot annos institutis , ejusdem jecur. & mesenterium facili negotio intumescere , ac dolere intercepta illis in locis bile porracea , aliisque succis vitriolatis . Atque hæc sunt , quæ profutura confido . F. D.

Lancisus .

CONSULTATIO LXXVI.

Febris acutæ cum intenso capitis dolore .

*In spasmodicum thoracis cruciatum ,
& mox in colicam commigrantis
cum Dysenteria .*

Illustriss. Baro an. 21. habitus carnosus , studiosæ ac seriæ indolis , acuta febre correptus est , cujus symptoma erat adeo intensus capitis dolor , ut tempora ignitis spinis sibi transfigi narraret , oculi lucem sufferre non poterant , crevitque eoque morbus , ut febris ob symptomatum gravitatem maligna dici possit : stillæ etiam sanguinis è naribus profluxerunt , vigiliæ , & atrox capitis dolor vix narcoticis auscultabant . Crura cum pedibus ferè semper frigidæ tangebantur , urinæ erant tenues , majora nervorum mala minantes , & quod pejus est pulsus adeo exiles , ac inæquales , ut si abfuisset dolorosa nervorum passio stagnationem circa præcordia certo ominare poterant .

Et cum alvus blandè solveretur , & flebotomia ex saphæna , & cucurbitulis scapulis scarificatis morbi augmento occurrissemus , non spretis internis dulcificantibus , diluentibus , & diaphoreticis , intensus ille capitis dolor , cæteraque phænomena circa duodecimum diem remitti ceperunt . Verum pars liquidi meninges acutissimè pungentis , mox per cerebri corticem trajecta , & per nervum intercostalem sinistram descendens colicam spasmodicam produxit , quæ exhibitione ol. amygd. dulc. cum ol. Matt. planè cessavit : unde expurgato corpore , & urinis , & pulsibus , ad naturalem statum redeuntibus pedem jam ex naufraga cymba in portum figere sperabamus , aquæ in procellas rapimur ; siquidem Pat. post quietam hebdomadam , crudeli corripitur dysenteria , quæ usu abluentium aq. Villens. & Tectuc. & postremò lact. coct. omninò curata est . Superest modò febris nocturna , sed remissa , quam cessuram fore speramus usu chinæ chinæ .

Lancisus .

CONSULTATIO LXXVII.

Pro febre continua exacerbante .

Quoniam curatio acutæ febris adeo affabre processit , tot diris stipata symptomatibus mihi post debitas Excell. Curantis laudes superest solum disquirere , cujus indolis sit ea febris , quæ Nob. Juv. nondum dimittit ; cujus cum non exponatur typus , absens , & consultus medicus vix potest certò febris indolem pronunciare . Opinari tamen juvat eam esse continuam more tertianarum exacerbantem , siquidem ex siti , ac linguæ ariditate comitibus igneas , biliosasque fluidorum particu-

H las

las propinare conjicitur; neque quidquam ex conjecturæ vi diminuit ea, quæ describitur in somnum propensio, cum apud Hipp. in Epid. legatur *Historia letargici, qui multa bile per alvum evacuata convaluit*. Quare ne eo pertingat contumax febris, ut vel visceribus labem imprimat, vasorum obstructions progignendo, ac liquidorum secretiones perturbando, vel aliarum functionum organa vitiando, majora etiam mala accersire possit, operæ pretium ducimus, curandum ea methodo instituere, ut blandè morbosa recrementa abstergantur, ut inde coctio, & salus cum Hipp. ægrotanti accedat: In hunc finem conducunt epiraticæ evacuationes, non solum ex cass. verum ex pill. de orib. cum rhab. & aggregantibus superhausto sero capr. in quo per noctem infusæ fuerint summit. absinth. vel fastem ebullita semina, ac cort. citri, neque abs re putarem serum ipsum moderatè calidum, & tartarizatum ad unc. x. loco juris per aliquot dies interpolatim exhibere; ad hunc finem etiam collimant destillata magist. & carn. vitul. canc. gamb. & aq. hord. cum rad. aper. Quod si aliquis arteriæ tensio, atque acris membrorum calor persentiat, tunc ad salvatellæ sectionem tutò simul ac citò recurrendum fore non ambigerem, quemadmodum repurgato corpore febrifuga optimum erunt remedium, quæ quidem petenda sunt non solum ex china sæpius, sed majori dosi repetita, verum etiam ex celebri remed. Croll. quod constat ex unc. ij. aq. cich. dr. ss. sal. absint. & scr. j. spir. sulph. exhib. in accessione; cæterum si aderunt in abdomine tensiones, tunc fomenta, & unguenta de succis aperitivis erunt adhibenda. De diætâ non loquor, quæ ab Exc. Curante ritè perscribetur. F. D. *Lancisus*.

CONSULTATIO LXXVIII.

*Febres chronice identidem reversivæ,
& in colicos dolores desinentes.*

Histo. **I**llustrissima Mulier an. 38. *ria.* **I** habitus corporis mediocris, in adolescentia obstructionibus obsessa, longo chalybis usu liberata fuit: inde variis inflammationibus tentata, largo aquæ frigidæ potu abusa est: adhuc virgo assiduè chronicis febribus, cum capitis assiduo dolore, universali sudore, & sæpe colicis doloribus vexata, multas sustinuit flebotomias; nupta verò, licet bis feliciter pepererit, pejus tamen semper se habuit, & anno elapso cum modò descripta febre, modò colica tentaretur, edulcorantia, diuretica, & diaphoretica incassum adhibuit, superstitè præsertim magna nausea. Tandem febris acuta continua supervenit cum diro capitis dolore, siti, vigiliisque, pulsu inæquali, & urina tenui, quam atrocissima colica subsequuta est. Quæritur &c.

Respon. **D**iturna, & refractaria ægritudo ita raram, & complicatam sortitur causam, ut Aretæi sententiæ locum faciat per hæc verba: *Veras causas Deus novit, probabiles etiam homines*; etenim febris chronicæ affectiones cum famulatu tot dirorum symptomatum altas abusque ima juventute, & undequaque per corpus Nob. Patientis propagatas, radices sortiuntur, nimirum aggregationes sanguinis ex particulis contrarias indoles habentibus, neque inter se optimè commixtis, nec non vitium fermentorum primæ digestionis unà cum viscerum obstructionibus; cum enim sæpè accidat iis in mulieribus, quæ

quæ uberrimo sulphure redundant, ut prioribus annis earumdem fluida vel ex mala victus ratione, vel ex fixante aliquo animi pathemate vappida, subacida, & lentescencia non penuria, sed concentratione volatilis reddantur, deinde verò postquam eadem generoso refermentantium, hoc est alcali salino turgentium pharmacorum usu, tractari incipiunt, solvitur in ipsis quidquid ligatum erat acido-sulphureum, & mixtura alcalini hospitis transit in tertium quid compositum, quod nec purè acidum est, nec alcali, sed ex utroque mixtum, atque evectum acre, partim fixum, partim volatile, quod deinceps non mulierum modò, sed medentium quoque gravissimum evadit tormentum; simile quid contingit in descripta Muliere, quæ cum esset innupta, & clorosi detineretur, nimio chalybis usu in contraria vitia cucurrit, maturato nimirum atque exaltato acido in acre quoddam volatile excitandis febribus potentissimum; quod tamen volatile novo acidarum aquarum, & phlebotomiarum abusu, & præsertim duabus partibus, à quibus quidquid in matris sanguine dulcissimum erat, ex Hippocrate exhaustum fuit, rursus depresso est; ita ut modò diminuto in fluidis volatili, è superstite acro-acido fixo, cuncta ad lentorem, & aciditatem prona sint, fluida etiam particularia: idcirco viscidula bilis languidè per vasa sua excurrit, minusque habet amari balsamici; succus pariter pancreaticus sale acido-austero redundat è lymphâ intestinali stipticam sapit naturam, & cù gelatinosa causa sit liberam impedit præcipitationem non solum fæcum, sed quod potissimum est febrilium recrementorum, quæ proinde partim sistuntur in secerniculis ad

obstructionum fabricam, & ad novam perpetuamque febris mineram reproduendam, partim per galaxiam urgentur in sanguinem, adeo ut in nostra Ægra duplex vigeat vitiosus circulus, unus à corde per arterias in glandulas intestinorum internas, & ab his per vasa lactea intra venas, & cor; alter verò à corde per arterias, & venam portæ, in externas intestinorum glandulas, aliasque partes per venas tam sanguineas, quam lymphaticas, iterum in cor. Atque hinc clarè deducitur ratio tum febris erraticè recurrentis, tum etiam dolorum intestinalium, cæterorumque symptomatum, quæ Nob. Ægram excruciant; etenim quotiescunque à glandulis imi ventris hostile aliquid fermentum sanguini solito copiosius infunditur, nascitur nova & major in sanguine excitatur fermentatio, quia tamdiu cum impetu & orgasmo perseverat, donec per hepatis, & pancreatis glandulas tinctoriæ salino-acidæ ulterius filtrari incipiunt, quæ cum sit indolis pungentis, & erosivæ in ipso transitu intestinorum fibras irritantur, & convellunt, quinimodò cum in illorum cavitate gelatinosa lymphâ inveniatur, ea ratione fit ut cum minus liberè devolvi possit, & excurrere versus podicem, remorentur in extremitate colli, priusquam curvetur in pectus; unde patet causa, cur ferè semper molestus, ac tensivus dolor sinistram dorsi partem teneat, ea namque colli extremitas cum læva dorsi parte jungitur, ac proinde metum incutit ne diuturna fibrarum convulsione sanguifera vasa eatenus jugulentur, quatenus circuli felicitas vicinis in locis perturbata ventris abscessum, aut similem concretionem moliat; & quoniam fermenta primæ digestionis sunt instrumenta, qui-

bus natura ciborum appetitum excitat in animantibus, unde iis vitiatis facilè succedit nausea, & cætera contingunt symptomata, quorum sanè radix ab aciditate, & lentore sanguinis unicè proficiscitur; quis enim non videt sitim ex visciditate salivæ, capitis dolorem, & vigilias, partim ab irritatione nervorum, qui per viscera imi ventris sparguntur, partim ab acidulo sanguinis sero per cerebri corticem excurrente, minimo negotio produci. Quapropter ne morbus hic facta in cerebro metastasi, transeat in decubitus melancholicos ab Hippocrate dictos, & producta circa sinistrum renem, & ovarium congestione lethaliter desinat, operæ pretium arbitror curationem instituere cum indicationibus, primùm tollendi producta, quæ occurrunt in primis viis, ut deinde roborata, ac pro viribus restituta prima coctione, plus agat in dissolvendo concreta, & dulcificando acida, & volatilizando quæ occurrunt fixa fluida in sanguinis itinere, minusque tandem sit laboris in promovenda diuresi, & diaphoresi: quæ quidem tantò suavius tentanda sunt, quantò evidentius ex ante actis constat, liquida istius corporis acre quoddam concentratum continere, quod si nimiam libertatem aliquando nanciscatur, pessimum certè sortietur effectum.

Quare pro depurandis hypocondriis inchoandum esse arbitror ab iis, quæ fibrarum irritationem laxare, & lymphæ visciditatem dissolvere potentia sunt, in quorum censu laudatur ol. amygd. dulc. cum tertia parte ol. amygd. amar. rec. extract. ad unc. ij. per octiduum cum jure cichoraceo, injiciendo alternis diebus clyster, ex therieb. Cypri unc. ij. dissol. cum vi-

tell. ovi, mel. viol. sol. unc. iij. ex jure emoll. Post hæc largior alvi lenitio proponitur exhibita aq. Angelica, superbib. aq. Tettuc. lib. ij. dilut. cum lib. j. aq. Nocer. quod quidem pharmacum repetendum esset quarto quoque die, per tres, vel quatuor vices, interjectis juribus castigatis rad. temperat. addit. sal. tart. fixi, absinth. aa. scr. fs. ocul. cancr. pp. scr. j. non sprete etiam fotibus partim laxantibus, partim roborantibus alvum; Verno tempore per xx. dies opportuni esse poterunt succi concreti cichor. meliss. borrag. ad unc. j. fs. cum scr. j. tinct. chalyb. extract. suc. pom. dulc. identidem repurgando cum cass. dr. iij. rhab. scr. ij. sal. tart. fixi scr. j. quod si dolores urgent gr. j. laud. nep. addi poterit, & bol. exhibeatur ante cœnam. Et quoniam ubi agitur de mixturis contrariorum salium, nulla est methodus ea, quæ procedit per largam exhibitionem aq. thermal. temper. quibus quantum redundant in corpore salium genera, & Chymicorum in laboratoriis usu venire solet, mirè extrahuntur, & dulcedo corpori conciliatur; idcirco in nostro casu proponitur aq. è Villa Spolet. vel B. Virginis in Ditione Patavina, quibus si balnea adjungerentur efficacior esset earum usus.

Tandem properante Æstate cæteris palmam eripiet jus viper. cum additione solius limat. C. C. & rad. cichor. & fenic. dulc. Cæterùm laud. stomat. temperat. diu usurpanda, præsertim cum cibo, ut pulv. stom. Querc. ad scr. j. singulis diebus, vel pulv. chinæ chinæ ad dr. fs. De victus ratione non loquor. F. D.

Lancisus.

CON.

CONSULTATIO LXXIX.

Pro Febre chronica quotidiana.

CHronica febre de genere remittentium quotidiano typo accedente cum molesta ventriculi gravitate à cibo, stomachi languore vespertinis ac matutinis horis, animi deliquiis, ac decubitu difficile, parva aliquando tussicula, nulla siti, lateraliter umbilicum versus tumore ad nucis magnitudinem deprehenso, quinquina usu interim fracta, accedentibus stomachi affectionibus interruptis in perillustri muliere. Institutis demum iis, quæ ascendentem nimium lympham dulcificant, blandè volatilizant, stomachum roborant, & abstergunt ad symptomatum omnium, ac omnimodè ferè tumoris abolitionem, revelatam esse in doctissima Scheda legimus, quærente num iisdem remediis inhærendum sit, in viperinum pulverem suffecto tamen elix. propriet. Paracel. sine acido, vel ad chalybeata transeundum sit, & purgantia armoniacalia, aloetica, rhabarborata &c. Equidem si à Curantibus, & lædentibus potiores desumantur indicationes, non videtur rationi consentaneum ea mutare remedia, quæ opem tulere.

In erratica febre, ac consuetis symptomatibus conjicitur peccare in liquidis digestivis, ac fermentis lymphaticis acidam acrimoniam, ac glutinosum pingue, quæ profecto commodè commutantur alchalinis salibus absynthii volatilibus oleosis viperini pulveris, & acris sulphureis ligni sassafras, quibus etiam respondent componentia ipsius elix. propr. Parac.

In eundem finem collimant etiam chalybeata, purgantia, ammoniacalia &c. ad usum revocanda, quotiescum-

que acrimonia acida, ac glutinosum pingue in constitutis remediis reluctaverint; cum verè martialia sulphure metallico ponderosiori donata, & purgantia ammoniacalia partibus resinosis validissimis stimulantibus referta, involutam acrimoniam valeant absorbere, ac obstruentem lentorem solvere, atque detergere. Verum Therapeutici canonis judicium respondebit quæsito, curativæ, & prophylacticæ indicationes implentur contrarietate, & æqualitate simul auxiliorum; modò si dicta methodus, ubi constat ex remissione symptomatum, & ægri levamine contrarietatem simul, & æqualitatem videtur habere, non interest Medici ad contrarietatem inæqualem confugere, subquocumque aut remissionis, aut intermissionis gradu.

Ant. Vallisneri.

CONSULTATIO LXXX.

De affectione hypocondriaca.

ADm. R. P. N. N. Divi Sylvestri ex admirabili Cœtu ætat. suæ an. 40. temperamenti sanguineo melancholici, habitus crassi, laudabilis coloris, promptiorisque ingenii, alioquin sanus, studiorum assiduis applicationibus, instruendis Juvenibus, ac Evangelicæ Prædicationi intentus: propter diversa Religionis accidentia diu vexatus, maximas ac diuturnas sustulit animi passiones, & quamvis sibi ipsi auxiliaretur, attamen in promptu fuerunt hypocondriorum tensio, flatuum eruptio, tam supernè, quam infernè, & indeterminatè subsultus tendinum in artubus aliquando patiebatur, & quandoque amicorum consortium odio habebat. De mense Septembri, dolorem tensivum & gravatorium, frequenter

recurrentem per totum sternum adeptus est, qui hyemali tempore potius recrudit, accedente levi tussi, & difficultate spirandi ac livia ascendenti, quibus majorem ansam præbuit elapsa tempestas cum australibus ventis, pluviis ac nebulis, nulla adfuit ciborum averfio, nec in visceribus naturalibus observatur sensibile vitium, decubitus ex quacumque parte benè sustulit, semper exule febrili, idè nunc melius se habet, instituto probò regimine, tam victus, quam medicaminum, haustu præcipuè præscripto cum portione spermatis cœti, & jure appropriatis simplicibus alterato.

Ab enarrata historia manifestè apparet Rev. P. hypocondriaco-spasmodica affectione divexari, prout apparet à feriis ejusdem applicationibus, ab animi pathematibus, à subsultis tendinum, à sterni dolore tensivo, & difficultate spirandi, ab hypocondriarum elevatione, & à flatibus. Producitur autem hujusmodi hypocondriaca affectio ab elanguido ventriculi, & glandularum imi ventris fermento, unde chylus non dulcoratur, sed potius acidis particulis saturatus consistentiam acquirit viscidam, & glutinosam, quare viscidiori muco infarctis interioribus tunicis ventriculi, & intestinorum flatus erumpunt, & in hypocondriis variorum malorum phænomena apparent, unde ferè dissipatis spiritibus chylus sic vitiatus massæ sanguinæ sensim permiscetur, & in consistentiam crassiorē ac lentescentem reddit, quare copiosi acidi sales per motum fermentativum ulteriorem coctionem non admittunt, & nequeunt infringi; sic neque per circularem segregantur, & cum minus transpirationi sint apti, in meatibus musculorum thoracis intercepti, excitata levi convulsione, tho-

rax privatur libera sui dilatatione, à qua difficilis respiratio; sic etiam musculis ac tendineis fibris artuum irritatis, subsultus in eisdem succedunt, & demum acidis, & austeris particulis succus nervosus inquinatus, vitiosè moventur spiritus; idè mens turbatur, unde non miror si consortium amicorum averfatur.

Ex his itaque patent Medicæ intentiones depurandi fluida ab acidis salibus, tollendi convulsiones, & firmandi viscerum fermenta.

Pro his assequendis ex Chirurgico fonte duas sanguinis emissiones necessarias fore existimo, ut depleantur sanguiflua vasa, ad hoc ut facilius fluidorum motus succedat, parcam unam ex brachio, liberaliorem alteram è vasis hæmorrhoidalibus institutis debito tempore.

Lenita igitur alvo sola cassia, vel ol. amygd. dulc. r. ext. vel consimili alio blandè laxanti, per octo vel decem dies utatur jure alter. fol. melissæ, borrag. cichor. tharass. & viol. in quorum intermedio educendus erit sanguis ut supra, postea repetendum unum ex prædictis laxantibus; deinde cap. per duodecim dies succos depur. borrag. fumar. & pom. dulc. unà cum jure alter. fol. hederæ terr. viol. capilven. beton. primulæv. & similia, præmissis bolo ex stib. diaph. vel ocul. cancr. & matre perl. quibus transactis purgandus erit simplici aqua angel. sol.

Pro detergendis inquinamentis conveniet usus seri caprilis colati ad unc. viij. vel x. cum croco martis aper. vel tinct. chalybis, succo pom. dulc. extr. in quo insisterem per xv. saltem dies, intromissa si opus fuerit portione flor. cass. Postea repetito aliquo ex prædictis medicamentis per xx. dies proficua erit aq. Nocer. ad unc. viij. in qua
per

per noctem fuerit macerata parva dosis salis paril. &c. His omnibus respondere debet quies animi, & exactissima victus ratio, & cum cibo utile esset assumere pulv. ocul. cancr. vel ebullire faciat in jusculis rasuram eboris, aut aliquid simile. Pauca hæc habebam pro salute mei dilectissimi Religiosi, cui ut facilius succedat selectiora exoptantur, unde omnia exarata libenter correctioni submittit.

Franc. Plumbus.

CONSULTATIO LXXXI.

Alia Consultatio pro eodem.

Historia morbi transmissa Adm. R. P. hac ejusdem præterita, & in posterum ideata curatio, tam exacta & cordata apparet, ut pro confirmatione, tantum approbationis calculum imponendum à me foret; sed ne necessitudini, cui debeo, inofficiolus esse videar, aliqua raptim pro Rev. Pat. salute tantum indicabo.

Convenio, cum docto viro scribente, morbum esse affectionem hypochondriacam, à Cl. Willisio in sua *Spasmiologia* fol. 633. exactissimè exaratam, sicuti si antecedentes occasiones unde ægrotare cœpit considerare percurro; nempe studiorum longa sedulitas, magisterium plurium annorum, prædicatione evangelica pluries repetita, animi passiones diuturnæ & graves, vita sedentaria; ob volatilium particularum perennem dissipationem, & per consequens benigni roris in visceribus deficientiam, quid nisi salium acido salinorum copia, & fluidorum, præcipue lympharum, crassities, & acor expectari poterat, & per consequens hypochondriacæ affectionis pertinacissima ac perennis minera.

Ab his enim salibus à tota fluidorum congerie confluentibus in ventriculi glandulas, fermento summe volatili elaborando destinatas, chylosis imperfecta redditur, & inepta ut in duodeno à succo pancreatico, & bilioso, extranea & impura præcipitentur, & chylus nec dulcis, nec volatilis, ineptus redditur permeationi per mesenterii glandulas, vitalis flammæ accensionem in venis, in partibus singulis assimilationi, & in cerebri anfractibus generationi succi nervosi, ac animalium spirituum. Ideoque ab ipsis membranæ irritantur, & mediis nervorum finibus cerebrum, præcordia, & musculi compatiuntur, & hinc artuum subsultus, difficilis respiratio, ac capitis rotatio, ob impeditum circularem motum à fibrarum, & nervorum crispationibus in musculis, & visceribus infimi ventris. Quæ postea sedari videntur ab alicujus alimenti assumptione, forsitan quia salium activitas unione cibi, & aliqua forsitan deterfione ad tempus infringitur, & addito ex cibo aliquid volatilis, massa fluidorum facilius ac celerius per vasa fluit, & per poros cutis consequenter facilius transpirat.

Curativæ igitur indicationes emergunt, sanguinem cæteraque fluida ab inquinamentis acido-salis depurandi, ac fermenta glandularum (præcipue ventriculi, cum ipsius jus sit universale in corporis œconomia) in statu naturali restituendi.

Reticeo lubenter universalem curationem ne Minervam Athenas ducere videar; in chalybis tamen usu, utpote salutis anchora, longius persistere. Præmissis tamen aquæ Tetuccianæ potu de more bibitæ, ac postea aq. Nucerinæ usu interno cum succo pomor. redolentium, vel violarum, &

externo, si ad fontem se conferre posset, vel saltem aquæ dulcis suo tempore pluries repetito balneo. Pro præservatione etiam maximè arrideret potus vini chalybeati tempore autumnali, vindemiarum tempore confecti, & quotidie sumpti ad uncias iij. per horæ quadrantem ante pastum, ad plures menses, & etiam annos, ex quò forsitan remedio magis, quam ab alio quocumque, in posterum esset de Rev. Pat. firmior salutis spes; sicuti & in victus ratione congrua, & præclaro viro benè nota, ideoque ab ipso præscribenda, & à Rev. Pat. inviolabiliter observanda.

Secundet Omnipotens, ut omnia ad vota succedant, sicuti quam maximè auguratur, & exoptat

Doct. Castelletta.

CONSULTATIO LXXXI.

Hæctica, scabies, & convulsio.

IN his quæ in accurata schedula habentur, patet in Nob. Patiente copiam salium sylvestrium luxuriare, à qua viscerum obstructions, & tumores musculorum, ventriculique languor, scabies, febris, totiusque corporis aliqualis macies emerere. Verosimile enim est ab hypocondriis, & à vasis lymphaticis particulas acidas sanguini affundi; unde cum in pulmonibus ob morbosam structuram non intimè misceantur, vel alterentur, & per transpiratum dissipentur exaltatæ in sanguine, & ad ambitum corporis deductæ, & in musculis fixatæ, motum corporis progressivum vitiant, & reflua ad viscera sua stagnatione tumores in glandulis imi ventris manifestarunt; tandem affusæ sanguinis circulari motu in poris cu-

tis, & miliaribus glandulis ejusdem interceptæ, scabiem contumacem effecerunt. Interim ex miscela acidi, & falsi in sanguine febris orta est, & inquinato sanguine, facta abrasione partibus successit macies. Nunc autem perseverante eodem vitio in sanguine, irritatis cerebri fibris, & meningibus vigilia urget, pulsus adest parvus ob impeditam sanguinis volatilizationem, & inefficaciam succi nervei. Urinæ quoque copiosæ fluunt ob colliquationem ab acidis salibus inductam: sudor pariter nocturnus eandem agnoscit causam, & tandem scabies contumax perseverat; nam vitium in cute corrumpit appulsum alimentum, & sanguinem, & majori inducta aciditate, erosio, ac pruritus partis augetur. Hanc vitiosam labem fovet vitiata Thoracis conformatio, qua requisita aeris quantitas non admittitur, nec debitè sanguis miscetur, & inutilia per sanguinem eliminantur. Huic quoque contulere animi, & corporis motus incongrui.

Indicationes igitur sunt absumendi acidas particulas, tollendi irritationes, dulcificandi humores, ut tandem sedata morbosa fermentatione corpus nutriatur, pro quibus consequendis prudenter administrata sunt præsidia à doctiss. Viris, & alia exoptantur. Pro lenienda alvo usurpetur ol. amygd. dulc. s. i. extract. flor. cass. quoque cum conserv. viol. perutiles erunt: Clyster. ex ol. amygd. dulc. & aq. hord. jura alterata hord. convenient.

Pro alteratione laudo ser. capr. in quo bull. lim. C. C. & fumar. & post x. dies cum eodem sero sumantur gr. x. styb. diaphor. at si non arrideat ser. capr. ex usu sit jus chalyb. & alter. fumar. bugloss. hæder. terrestr. flor. tussill. una cum dicto styb. diaphor.

vel

vel saltem gelatina C. C. per longum tempus ; his peractis opportuna erit decoctio cancr. fluviat. cum modico carn. vitul. hord. decort. & lent. palustr. cum quo sumat dr. j. cancr. test. calcin. Pro potu ordinario utatur decoct. C. C. viol. Thè, & sem. fœnicul. baln. aq. dulc. repetatur, & aeris mutatio, si cætera permittant.

M. Malpighius.

CONSULTATIO LXXXII.

Pro variis affectionibus hereditariis, cum metu transitus in hydropem.

DICTUM illud Hippocratis *l. 4. de Morbis exaratum: Et quia animal secundum parentes nascitur, tot humorum species, & sanorum, & morbosorum in se habet*; nos docere videtur non solum à Parentibus ex traduce propagari morbosas affectiones in filios, & nepotes, verum etiam rationem, qua id contingat, suboscure indicare; hoc est, mediis ipsis fluidis, quibus sanguinis massa integratur, & fermenta glandularum, & viscerum coalescunt; hæc enim sensim quasi vegetando maturationem quamdam statuto tempore sortiuntur, & suam vim manifestant producto aliquo, quo naturæ operationes læduntur; quoniam tamen liquida, & fermenta viscerum à Parentibus fœcundato ovo relicta, & in fœtus propagata, perenni transpiratione, & circulatione dissipata, nova eget respiratione, ideo ex immixtis, mediante cibo, potu, & externis, eorum energia non parum obtunditur, ita ut consopita jaceat, quæ aliàs in Parentibus exaltata prævalebat. Ut autem ad rem nostram deveniam Illustrissimi Viri in fluidis labes quædam

reperitur, à qua subortæ sunt affectiones, licet leves usque ad hanc diem, at si valentior fiat, minari etiam potest id quod in Matre, Fratre, & Sorore observatum est. Ophthalmia namque in pueritia, cordis palpitatio, somnus brevis, erysipelata, genuum dolor, ulcuscula tiliarum, & circa sternum præfociones, acrium, & erodentium particularum copiam, & exaltationem indicant, quæ ab humorum intima mixtura separatæ olim in oculis erosionem, & inflammationem effecere; deinde cordis fibras vellicando palpitationem excitarunt, perpetuè tamen unà cum sanguine in cerebrum delatæ, ejusdem & nervorum fibras turbant, ut de facili Nob. Pat. vigilat: postremò articulorum angustia interceptæ, exiguas congestiones efficiunt, & interdum exulcerata cute, ulcuscula emergunt, & novissimè in musculis Thoracis imbibitæ, vel ejusdem nervos laceffentes respirationem vitiant. Hæ igitur si majori copia coacervantur, facta totius sanguinis colliquatione, & fermentorum, & præcipuè lymphæ inducta corruptela, nativa sanguinæ massæ compages solveretur, & in partibus solidis novi aperirentur meatus, unde ichores in ventres, & carniū spatia irruerent, hydropis speciem inducendo. Ut igitur præsentis humorum vitio occurramus, simulque novi morbi generationem impediamus, indicationes eliciendæ sunt. Sanguis itaque & fermenta ab acidarum, & erodentium particularum copia depurandus, & debita ejusdem mixtura, & solidarum partium nativa compages procuranda est, ne vitiata minima structura, congestiones fiant.

Placidis primò medicamentis ex cassia, ol. amygd. dulc. & similibus leniatur

niatur alvus; deinde utatur jure pul-
læ chalybeato, alteratoque rad. cichor.
& plantag. & transacto decimo die,
cum eodem jusculo assumat croc. Mart.
adstring. saltem per lx. dies, quo ab-
sumptis inquinamentis, ab acidis san-
guis repurgetur, eique debitus tonus
restituatur, fibræque solidarum par-
tium firmentur. Si interim ingruet
Thoracis præfocatio, interdium ex usu
sit succus expressus ex rapis, addito
sacchar. cand. Vinum quoque infusio-
ne chalybis præparari poterit, cum
cibo crustaceorum pulv. utatur, & po-
tulentia omnia extinctione igniti cha-
lib. alterentur. Hæc & similia proxima
Hyemis constitutione administra-
ri poterunt, & Vere succi herb. in
quibus plurimum alchali abundat exhi-
beri poterunt, repetitis etiam chaly-
beatis. Victus ratio sit moderata, &
parcè cœnet, multo utatur corporis
exercitio, ut perspiratio facilius, &
copiosius succedat. Pauca hæc pro fir-
manda valetudine Nob. Viri cursim
indicabam, eaque doctissimi Meden-
tis judicio subiciebam.

M. Malpighius.

CONSULTATIO LXXXIII.

*Paralysis mandibule inferioris, &
labii superioris.*

EX his quæ in docta scheda habentur, patet egregium Virum Paralyti laborare in temporali musculo, & reliquis, quibus superius labium, & inferior mandibula movetur cum læsione sensus, & motus. Præcessere capitis gravedo, ulcuscula depascentia circa mentum, & gulam, & tandem rigor in tendine temporalis muscoli, unde oris aperitio impediatur. Succedit autem Paralysis

quoties carneæ fibræ, quibus exarati muscoli compaginantur, nequeunt vel mutare situm, juxta doctissimi Ste-
nonis placitum, aut breviores fixatæ continuato ordine ad imperium voluntatis mandibulam, & labia dimovere; impediuntur autem ad hunc motum, quatenus à quinto, secundum Neotericos, nervorum pari debitam succi nervei quantitatem non recipiunt, ita ut ipsarum minimi meatus minimè disponantur, ut irruente arterioso sanguine tendi possint, & ad motum cum celeritate disponi. Tollitur etiam tensio in exaratis carneis musculorum fibris ab inquinamentis in parte stagnantibus, quorum activitate succus nerveus inficitur, & sanguinis motus retardatur, unde pars secundum naturæ leges, nec loco moveri, nec motionibus externis consentire valet. Cum igitur in casu nostro, ultra præviam capitis gravitatem, ulcuscula antecedenter manifestata sint, verosimile est partem quoque præter nervos laborare, vitiatis minimis hiatibus meatuum. Firmant hoc totum capitis gravitas, & copiosa per os excretio antecedenter manifestatæ; etenim probabile est serofos humores circa meninges, & in glandulis circa caput locatos, congestos, nec per venas refluos, hunc morbum induxisse, ejusque symptomata produxisse.

Indicationes igitur erunt tollendi impedimenta, ut succus nerveus sanguisque partem adtuent pro sensu, & motu, & firmandi caput. Pro his explendis hac Æstate consulere usum styb. diaphor. cum sero capril. colat. ad unc. vij. vel hujus loco jusculum chalybeat. alterat. meliss. & primulæveris. Interim bull. in jusculis, & pulmentis ras. C. C. Interdum sumat

rotulas paratas ras. cran. human. ebor. matr. perl. succin. alb. cum sacch. cand. & irrorentur spir. salis ammon. Potu Caffè frequenter utatur, & salviam cibus incoquat. Autumno, perseverante morbo, laudarem usum seq. decoct. *R. Antimon. crudi crassiusc. triti, & in nod. inclus. unc. iiij. Sals. paril. pp. putam. nucum aa. unc. iiij. inf. per horas xxiv. in lib. viij. aq. font. Super cineres calid. bull. lento igne ad tertias; dosis unc. vj. sumat ter de die, matutinis scilicet horis, tribus horis à prandio, & ante cœnam.* Septima quaque die dosis una solutiva reddatur dr. iiij. senæ & dr. j. liquir. rasæ facta inf. per noctem, & colat. hocque per mensem utatur. Parcè cœnet, cibi sint simplices, abstineat ab acidis, & austeris. F. D. *Malpighius.*

CONSULTATIO LXXXIV.

Pro Sanguinis sputo, macie, & affectione hypocondriaca laborante.

Convenio cum doctissimo Viro Illustriss. Patientem an. 32. duplicibus tentari affectibus, hypocondriaco scilicet, & Thoracis, qui respirandi difficultate, sputo copioso, falso, & cruento manifestatur. Horum causæ, & generationes eleganter exponuntur; verosimile enim est ex magnis animi pathematibus, retractis convulsisque nervis coangustata fuisse sanguinea vasa, unde retardato fluidorum motu, aciditas toti sanguini est communicata, à qua impedita volatilizatione, & successivè debita transpiratione, deficientibus præcipuè locali motu, & aeris ventilati beneficio, viscerum imi ventris fermenta enervata sunt, & concepto acore, hy-

pocondriorum læsionem, tensionemque inducere; hinc prima coctio vitiata est; labefactata namque carnearum ventriculi fibrarum tensione, cibaria diutius in ventriculo detinentur, & acidis salibus attrita, copiosum aerem factitium reddunt, à quo tanquam à pulvere pyrio ignem concipiente, intestinorum membranæ distenduntur, & motus ipsorum peristalticus inordinatus sollicitatur; hinc tensio, borborigmi, alvi turbatio, &c. At quoniam prima coctio naturæ lege non absolvitur, ita ut succedat debita excrementorum præcipitatio, & chyli dulcificatio, ideo chylus salibus sylvestribus saturatus, inquinatæ lymphæ mixtus sanguini affunditur, qui antequam cor subeat, venæ cavæ extremitatem musculosam laceffit, & contractione inducta, cordis oppressionem facit: expressus tamen in pulmones suis acidis particulis, & acribus, eorum minimos pro transpiratione meatus aperuit, & plus justo deduxit, unde non solum halitibus patuit egressus, verum ichoribus, & serosæ lymphæ rubro sanguine saturatæ; quare pulmonum moles gravior redditur, & in vesiculis pulmonalibus, bronchiorumque extremitatibus congestiones fiunt, à quibus sputum copiosum, sanguinis tinctura, respirandi difficultas ortum trahunt; & quia in pulmonibus coctio sanguinis inchoatur, & volatilizatio inducitur, hinc nil mirum, si his turbatis, extremorum frigus, & pulsus frequentior perennet. Compatiuntur quoque cerebrum, & glandulæ circa caput locatæ; nam inquinatus sanguis in glandulas salivales deductus, suis exaltatis salibus, porulos, & cribra plus justo aperit, unde copiosior in folliculis recolligitur, & impura saliva, quæ

quæ ab iisdem continuò eructata fluxionis, & catharri speciem inducit; infecto tandem, & conspurcato nervo succo, & irritatis membranis, cerebrique fibris, vigiliæ, & capitis debilitas necessariò subsequuntur: quapropter uno verbo tota animalis œconomia concutitur. Fœvent has morbosas affectiones nativa corporis gracilitas, in qua firma non sunt latera, studia pariter, & animi passiones, quibus mediis volatilibus dissipatis particulis, acidoque reddito sanguine, circulatio retardatur, fixationes fiunt in visceribus, & ægrè excrementa eliminantur, unde necessariò unà cum fluidis ægrotant quoque solidæ partes.

Indicationes igitur sunt tollendi congestiones, firmandi pulmones, dulcificandi fluida, cicurandi primam coctionem, & excrementorum eliminationes promovendi. Pro quibus assequendis Curatio à clariss. Viris sapienter proponitur, & cum abundè corpus purgatum fuerit, ne tenellæ pulmonum pelliculæ humorum impetu lacerentur, eorumque pori violenter aperiantur, purgatio non est repetenda, sed si opus fuerit, sufficiet usus ol. amygd. dulc. s. i. extr. vel sola cassia cum pulpa tamarind. aut syr. de cichor. cum rhab. si copiosum perseveret sanguinis sputum, venæ sectio in brachio instituta necessaria erit, ut inducitur humorum feliciori motu, pulmones depleantur, & facilius succedat respiratio. Pro alteratione proponuntur succi depurati, qui eligi poterunt ex heder. terrestr. fumar. borrag. &c. quibus tractu temporis aliquot guttæ tinct. chalyb. addi poterunt, hisque utatur per xx. dies; deinde potet serum caprile colatum per x. dies cum scr. j. ocul. cancr. pp. Tandem ex usu sit lac asininum,

cui sacchar. ros. misceatur, vel antim. diaph. ritè paratum, & assumat per geminos menses. Æstate iterum usurpetur serum capril. colat. in quo per noctem supra cineres calidos infund. portio chinæ gummosæ. Interim utatur tabellis paratis ex ocul. cancr. pp. tartar. vitriol. sal. prunel. styb. diaph. corall. rubr. saccharo, & aq. viol. Pro potu loco vini potet aquam, in qua hord. decorticat. & cancr. fluviat. cum test. contus. bull. vel ex Cratone aquam, in qua infundatur sandalum rubrum supra cineres calidos, deinde facta colatura misceatur portio sacchari ros. antiq. Cum cibo assumat pulv. Haly, vel sequentem:

℞. Sem. papav. alb. gumm. tragac. aa. dr. j. ss. sem. alth. portulac. melon. cucumer. farin. orob. aa. dr. ij. ss. ocul. cancr. coral. rubr. liquir. ras. aa. dr. j. ss. sacchar. penid. ad pondus omnium m. f. pulv. dos. dr. j. bis in die.

Pulmenta fiant ex hordeo, milio &c. in quibus (copioso apparente sputo) urtica coquatur. Edat frequenter caneros fluviatiles; caveat ab acidis, & impensè falsis. F. D.

Malpighius.

CONSULTATIO LXXXV.

Arthritis.

ARthritide tentatur R. Patiens, ut in Scheda asseritur, gignitur hæc intemperies ex congestis tartareis particulis, & ab acidis ichoribus ferruminatis in naturam tophorum. Unde sanguinis circulatio impeditur, tumor in partem manifestatur, dolor subsequitur, pars propriam situationem amittit, & tandem tophi relinquuntur. Materia morbifica ut plurimum

gignitur in prima coctione, non attritis debite cibis, nec præcipitatis excrementis; unde cum tartarea hæc excrementa non digerantur in ultima coctione, nec per vias urinæ, nec transpirationis eliminantur, tandem in articulis subsistunt.

Indicationes igitur sunt juvandi primam coctionem, tollendi acidos ichores, derivandi per urinas, perque alvum morbosam materiam, & dolores leniendi. Quibus ut satisfiat ab Excell. Viro, Curatio proponetur.

Unum ex Cratone innuam remedium in hujusmodi morbis minus faciendum, quam nimium: ex remediis enim motus naturæ ad articulos depellentis impeditur. Præservationis tamen ergo admitti poterit hirudinum applicatio venis sedalibus. Crato dubitat de usu cauteriorum, præcipuè si corpus sit gracile. Pro alvi solutione, & leniente, & pro minorandis ichoribus laudantur pillul. de succ. Crat. vel infusio senæ in aq. fumarizæ, quæ singulo mense poterit etiam potari. Pro alteratione convenit propositorum simplicium decoctio, vel ejus loco jusculum chalybeatum alteratum cichor. silvest. iva arthetica, & camed. diu usurpat. Posterius utebatur pulv. stomachali ad gr. xvij. præservationis gratia, à cœna sumat gr. j. thur. cum saccharo ros. Circa usum decoct. dubius sum, nam potest fluxionem intentiorem reddere: vigente dolore pars foveatur decoct. samb. vel fenu græc. & camomil. Laudatur etiam ol. thur. cum sale marin. & sapone Veneto. Crato existentibus rophis commendat pro locali viacea. Vitet cruditatem, acida, & acria. Pauca hæc habebam pro confirmatione propositorum. F. D.

Malpighius.

Pro Scyrrho præsertim hepatis.

Multiplices in Illustriss. Co: observantur tumores, quorum præcipuus regionem hepatis occupat, qui subrotundus attollitur durusque, & quasi osseus, & indolens, unde naturam scyrrhi redolet: alii quoque occurrunt circa ventriculum, idest, unus circa Os superius, qui magnitudinem Ovi æquat, quo pertractato, dolor excitatur, circa pariter umbilici os inferius consimilis tumor persentitur. In reliquis quoque glandulis imi ventris tumores fortasse aderunt; his annectuntur febris, quæ tertianæ speciem habet, universalis atrophia, oris amarities, alvi stipticitas, aliaque symptomata, quæ in doctissimis Schedis habentur. Fiunt autem exarati tumores, & præcipuè hepatis scyrrhus à ferro sanguinis coagulato à salibus acidis, & austeris, ut passim experiri licet, affuso eidem vitriolo, & consimili: sanguis enim per portam in jecur transductus, acidis salibus saturatus, angustia viarum, deficiente expressione, quæ à fibris carnis habetur, depauperatus alchalicis particulis, quæ unà cum separata bile excernuntur, de facili remorando concrevit, & figitur. At quoniam mixturam non habet volatiliū particularum, idèd consequenter ineptus est suppurationi, & transpirationi. Idem pariter philosophari licet circa tumores ventriculi, nam in utroque orificio glandulæ in naturæ statu locantur, & propria etiam interna tunica glandulosa est: quapropter ex affluente à toto acido succo, appulsi humores fixari possunt in naturam tumoris, ut in hypocondriacorum cadaveribus observatur, in quibus tumores,

mores, & excrescentiæ non rarò excitantur, quæ tractu temporis pessimam acquirunt naturam. Firmat hanc positionem vomitus acidus olim observatus, & impedita bilis separatio, nam redditis salibus bilis inefficacibus, chylus non dulcoratur, unde acidus sanguini affunditur: hinc alvi stypticitas, obturatis extremis vasorum finibus in intestina hiantibus ab acido muco: excitatur pariter febris ex succedente in vasis morbosa fermentatione suscitata à mixtura inquinamentorum hypocondriorum, & bile, quæ nequit in jecore separari, quibus etiam addere possumus ichores à tumoribus pertransenti sanguini communicari posse; manifestatur tandem marasmus ob defectum volatiliū, & oleosarum particularū abradentibus perpetuò salibus acidis à partibus circulari motu sanguinis.

Indicationes sunt, prohibendi ulteriorem tumorum progressum, & ne, nova materia accedente in stagnantibus ichoribus, pessima succedat in iisdem natura, volatiliora fluida reddendi, & libertatem viarum inducendi: pro quibus assequendis ratione febris, & causæ laudo serum caprile colatum, in quo per noctem infundatur coma absinthii, cum quo sumat gelatin. C. C. Cessante febre eidem sero caprili, vel propositis herbaceis succis misceri possunt chalybeata, ut tinct. indicata, vel ferri rubigo, aut tartarum chalybeatum Lemery, sub nomine *CrySTALLI tartari chalybeati*. Solet in similibus casibus usurpari bezoart. mineral. bull. ocul. cancrorum in vino, vel saltem infundat frustulum chalybis, & folia absinthii. Ex usu sint cum vino feniculum, filer. petroselinum, & modicum croci. In pulmentis bull. limatura C. C. Crato commendat pro locali Cataplasma ex Atriplice cocto in aqua,

cui immiscet ol. amygd. dulc. Apparente Vere embrocatio ex usu esse poterit primis tribus diebus lacte celebrata, deinde aq. Fabrorum, vel chalybeata, & alterata simplicibus emollientibus, & modicè aperientibus, addito ammoniaco, & aceto. Pauca hæc indicabam &c. F. D.

Malpighius.

CONSULTATIO LXXXVII.

Melancholia cum memoria præsertim lesione.

Linguae exulceratio, ejusdemque ulcera, saliva salsa, ingens hypocondriorum calor, timor absque causa, memoria diminuta, prægressa scabies, reliquaque symptomata, quæ in doctissima Scheda enarrantur, colliquatam sanguinis massam vitio particularum acidarum, & sylvestrium, quæ in humoribus exaltatæ luxuriant, abundè demonstrant: labefactatis enim fermentis ventriculi, intestinorum, & adjacentium viscerum prima coctio vitiatur, unde acida inquinamenta primò in hypocondriis stabulantia fervorem excitant, hæc unà cum chylo in sanguinem delata, & postremò in glandulas derivata, laxata tenui glandularum structura per vasa excretoria, & salivalia erumpunt; unde subiectam linguam lacerando, emaciationem, & ulcera excitant non absimilia iis, quæ aliàs in cute producebat, cum per sudorem à glandulis emanabant. Ab eodem quoque fonte saliva salsa redditur, & nervorum tensio, cerebrique tonus immutatur: unde cerebrum non facilè in assuetos recurrit tremores, à quibus memoriæ origo, sed ex continuata irritatione timor sine causa succedit.

Indi-

Indicationes igitur manifestæ occurrunt, depurandi sanguinem, & firmandi viscerum fermenta, quibus suo loco, & tempore satisfaciendum erit. Pro nunc itaque durante frigore, vinum chalybe alteretur, facta per horas quinque infusione ante cœnam, singulo quoque mane utatur sequenti mixtura:

℞. Ras. matr. perl. corall. rubr. C. C. usti, terræ sigill. nitr. purific. aa. dr. ss. misc. & divid. in xij. partes æqual.

Cui superbibat serum capril. depurat. vel ejus loco jus alteratum rad. cichor. fol. pentaphil. plantag. quod etiam extinctione chalybis alterari poterit. Apparente enim Vere succi depur. aliàs exhibiti cichor. borrag. plantag. & similium ex usu sint, quibus ad depuranda hypocondria transacta decima die addantur gutt. x. tinct. chalyb. vel fatius croc. mart. adstring. quod remedii genus per quadraginta dies usurpet. Æstate tandem, vigente calore, balnea aq. dulc. opportuna erunt, sicut & usus aq. therm. & præcipuè Villens. necessarius erit ad eluenda sylvestria inquinamenta, & ad mitigandam hypocondriorum flogosim. Victus rationem non præscribo, cum Pat. eam prudenter fervet. Emuls. ex amygd. dulc. frequenter utatur, & cum cibo sumat pulv. ocul. cancr. Parva hæc acri judicio eruditissimi Viri medentis libens subjecio. F. D.

M. Malpighius.

CONSULTATIO LXXXVIII.

Passio hysterica.

Hysterica Nob. Matronæ symptomata, quæ clariori vocabulo convulsiva placuit vocare, non ad pla-

citum dumtaxat Neotericorum, sed ad mentem potius Hippoc. dixerim, eam proferentis sententiam: *Uteri convulsi hepar ascendunt, & irruunt in præcordia.* Spasmodicæ hujusmodi trepidationes rectè in acido-acrem fluidorum intemperiem refunduntur; unde spiritus nervorum, & musculorum incolæ magis, quam par est, salino-acres progeniti, non modo peristalticos motus præter naturam adaugent, sed & voluntarios in coactos, & voluntati rebelles, non raro permutant.

Scopus curativus ex his dubio procul elicitur, aculeatas hujusmodi particulas partim fluidis diluere, ac disperdere, partim alchalicis invaginare, ac cicurare, partim denique jam cicuratos volatilizare, & per milliares porositatum glandulas evaporare.

Primæ intentioni, quæ primùm etiam executioni demandanda, optimè satisfacere videtur aq. Ficoncell. usus, solventi primùm, deinde diuretico vehiculo propinatæ, solventia tamen sint lenitiva, diuretica verò non acida, calida in utrisque vitentur.

In secunda intentione illud advertendum suadeo, non cuilibet cultro quamlibet vaginam adaptari, nec cuilibet acido invaginando quælibet alchalice accomodari; sicut enim acido-gallico-salsa, non cichoreum occurrat, scabiei acido-cichoreum, non salsa; ita acido-hysterico, non salsa, non cichoreum, sed chalybeata potissimum opponuntur, ad quæ propterea, tanquam ad sacram anchoram confugiendum. Placeret mitioribus uti præparationibus, ne fluidorum massa nimis fermentescendo excandescat; cujusmodi sunt tinct. chalyb. in succo pomorappior. & melius in succo violar. vel spuma chalyb. cum succo plantag. condensata, & cum aliquo electuario de-

cas-

cassia permixta ad hanc, vel consimilem formam :

R. Spumæ chalybis, succo plantag. pp. scr. j. vel drac. ss. electuar. diacathol. vel lenit. vel cass. tr. pro clyst. dr. ij. cap. manè singulis diebus.

superbibendo post duas horas jusculum alteratum ex plantagine, vel millefol.

Objiciet fortè aliquis, chalybis usum suspectum esse posse, ubi frequens est, & copiosa lochiorum, & menstruorum hæmorrhagia. Id objicientes memoria revocare velim promiscuum apud Præcticos chalybis usum tum ad obstructiones aperiendas, tum ad alvi fluxus adstringendos, nec tamen existimabit sensatus Philosophus contrarias actiones ab eadem causa promanare, ut Pastor ille apud Ætopum, quem mirabatur Satyrus eodem oris afflatu manus calefacere, & pulmentum refrigerare. Idem enim ut idem semper aptum est producere idem, cum enim acidi sit juxta variam subjecti indolem, ac resistantiam modò coagulando adstringere, modò corroborando dissolvere, chalybis semper eadem agentis proprietas est, ubi acidum coagulat, ut in obstructionibus, illud absorbendo aperire, ubi verò dissolvit, ut in dysenteriis, illud absorbendo sistere, quod propemodum in naturæ Patientis hæmorrhagiis futurum fore non dubito, ubi à particulis acido-salinis; tum sanguinis fibræ dissolvuntur, tum vasorum oscula corroduntur, tum peristaltici arteriarum motus ad violentam expulsionem irritantur.

In tertia tandem intentione cicurata salia volatilizandi, & per poros vaporandi optimum præsidium videtur esse balneum aq. dulc. quod & spasmodicis motionibus opportunum fore confido: quod si in hæmorrhagiis suspe-

ctus balneorum usus videatur esse, hic pariter distinctissimè opus esse cenleo, ut æquivocationes fugiantur, vel enim hæmorrhagia fit ob sanguinis redundantiam, & crassitiem, & huic balnea sanguinem rarefaciendo, & in amplius spatium dilatando noxia sunt existimanda, vel ob vasorum laxitatem, seu varicositatem, & hic pariter laxando nocebunt, vel denique, ut in casu nostro, à sanguinis acrimonia, & ejusdem vasorum strangulatione à nervorum contractionibus ortum ducit, & balnea, tum salia mulcendo, tum nervos laxando, non parum proderunt. Cautio tamen sit, ne aut mensibus imminetibus, aut ne propè terminatis exercentur. In primo enim casu sanguis ad vasa uteri jam turgens, majorem quam par est anastomosim faceret; in secundo casu vasa nondum benè consolidata facillimè laxarentur.

Jac. Sinibaldus.

CONSULTATIO LXXXIX.

Tussis, sputum materie viscidæ, levis à cibo incalescentia, & aliqualis totius corporis macies, post podagram, & nephritim.

Contumax, & diuturnalium humorum vitium, post manifestas variarum partium læsiones, postremò ut plurimum in pulmonibus suas exerit vires, tenella eorum consentiente substantia, & compage, quod patet in hoc Nob. Patiente, qui post podagricos dolores pluribus ab hinc annis misere torquentes, & nephriticam affectionem, tandem tentari cœpit tussi contumaci, & viscidæ materie, vocis raucedine, & postremò levi à cibo incalescentia, succedente aliquali totius corporis macie. Probabile enim est ex

aci-

acidiorē morbosa lymphā labefactata humorum coctione, & volatilizatione inter circulandum primo tartareas, & ramosas sanguinis particulas, articularum angustia interceptas podagram manifestare, deinde in renibus coagulatos calculos progenuisse. Nunc verò congestas membranis pulmonum obstructis nativis porulis pro transpiratu, apertisque novis hiatibus, serum sanguinis in pulmonibus vesiculas serum admittentibus pulmonum compagem minimam, & temperiem perfectam vitiasse; hinc sputum crassum, tussis, raucedo, & impedita pulmonum coctione, depravata corporis nutritio: succedit igitur sputum quatenus ab erosivis salibus congestisque ichoribus acidis, laxatur compages membranarum, & loco particularum attritarum, & transpirabilium nutritiva etiam sanguinis portio trachearum extremitates subingreditur; unde pondere, & activitate carneæ fibræ vellicatæ tussim excitant. Succedit vocis raucedo, quia laxitas internarum membranarum ab erodentibus salibus tollitur, deficiente oleoso succo, qui à glandulis trachæ in naturali statu exprimi solet. Pondus quoque pulmonum labes coadjuvat, nam tremores laryngis debita velocitate, & rythmo non succedunt. Ab eodem pariter fonte originem trahunt febres à cibo, & totius corporis macies; ex deducta namque acriori lymphā, & chyli portione improportionata, eructatur fermentatio, & cordis fibræ celeriore novi subministrati fluidi motu sollicitantur. Et quia sanguinis massa erosivis, crudisque particulis saturata permanet, ideo ad carnes delata nutritionem vitiat. His addendum ex congestionē stagnantes in pulmonibus ichores ex ulteriore fermentatione, & attritione pravam naturam acquirere,

quæ continentibus etiam membranosis loculis tractu temporis communicatur, unde ex morbo morbus suboritur.

Ex his eliciuntur indicationes, mitigandi sanguinis acredinem, restituendi eidem debitam crasim, & compagem, tollendi in pulmonibus congestiones & erosiones, ut restituta sanguinis debita dulcedine, nutritio subsequatur, & inquinamenta per alias vias detrudantur.

Pro quibus assequendis, si opus sit leniendi fiat clyster ex oleo amygd. dulc. f. i. extr. Pro alteratione prolequatur ulum lactis asinini cum specifico, & antiect. Poter. vel alteretur idem lac ignitis lapidibus, quibus ignis elicitur. Pro renutriendo corpore post mensem usurpet lac vaccinum coct. cum quinta parte aquæ viol. At si hæc non admittantur, utatur sero capril. colato cum dicto Specifico, vel toto cancro calcinato per mensem; deinde potetur jusculum ex frustulo carnis vitulinæ, caudis cancr. fluviat. & carne testudin. addita hæder. terr. lent. pal. & hord. decor. Pro raucedine, & tussi interdum utatur syr. de erysimo, & de hæd. terr. Interdum etiam sumat tabellas paratas ex semin. albis flor. sulph. sacch. cond. & aqua viol. Urgente etiam sputo, & tussi utatur succo expresso à rap. cort. add. pauco sacch. al. Loco vini utatur aq. in qua decoct. sint aliæ caudæ cancr. fluviat. cui addi potest modicum sacch. rosati. Cibo misceat pulver. illorum cancr. vel hunc

℞. *Sem. papav. alb. gumm. tragac. aa. dr. j. ss. sem. alth. portul. mel. cucum. farin. orobi aa. dr. ij. ss. ocul. cancr. coral. alb. liquir. aa. dr. j. ss. sacch. penid. ad pondus omnium m. f. pulv. S. A. dosis dr. j. bis in die assumat.*

Panis sit benè fermentatus, & cum butyr. paretur, pulmenta aliquando in la-

Ette coqu. ex hord. mel. & similibus. Parcè cœnet, sola ptissana hord. vel pulmento contentus; si naturæ viribus materia morbi antiquas repetat vias, interruptis in articulis tartareis inquinamentis, ut novissimè apparet, solis anodinis urgente dolore procedendum.

M. Malpighius.

CONSULTATIO XC.

De humorum copia.

Glandularum sub cute locatarum tumor, hypocondriaca affectio, dolores podagrici, chronicæ, acutæque febres, thoracis morbi, tussis molesta, sputum modò tenue, modo crassum, & postremò purulentum, totius corporis macies, reliquaque symptomatica, quæ in Illustriss. Viro per triennium manifestata sunt, sufficienter indicant copiam humorum acrimum & erodentium, qui variè moti, & fixati diversas affectiones excitarunt, & ultimò facta congestione in pulmone, eorundem actionem, & structuram vitiarunt. Verosimile namque est, sales sylvestres in prima coctione non præcipitados, nec per alvum eliminatos, unà cum chylo sanguini communicatos, inter circulandum in glandulis ambitus corporis lympham primò vitiasse, inde, inducta coagulatione, earum tumorem manifestasse; iisdem pariter inquinatus sanguis, articulorum angustia interceptus, dolores podagricos progignit. Hi quoque in tota sanguinis massa luxuriantes, suscitata improportionata fermentatione, febres acutas, & chronicas produxere, & tandem fixatione in pulmonibus facta, novos aperiendo meatus, tussim manifestarunt; etenim acida affluentè lymphæ, non so-

lum sanguinis coctio, & volatilizatio in pulmonibus est impedita, verùm etiam facta aliquali membranarum, quibus pulmones integuntur, erosione, ichoribus, & sero à sanguinis vasis, postremò in tracheam transitus est apertus, & congestæ materiæ, ulteriori mora in naturam puris immutatæ, consimilem sputum reddidere. Ab eodem pariter fonte corporis macies originem traxit; sanguis enim in pulmonibus non debite volatilizatus, sed particulis erosivis turgidus, loco nutritionis à partibus circulatione media perpetuò abradit. Enarratæ igitur morbosæ affectiones foventur vitio glandularum acidiorum lympham subministrantium, & labefactis viscerum inferiorum fermentis, quibus chylus inquinatus, nec debite dulcoratus redditur, quæ omnia prava victus ratio, vitæque sedentaria temporis tractu induxere.

Indicationes itaque manifestæ occurrunt, dulcificandi totam sanguinis massam, reliquaque fluida, prohibendi congestiones in thorace præcipuè, & consolidandi partes pulmonum solutas, & renutriendi universum corpus, pro quibus assequendis curacionem prosequi expedit. Lenientium igitur loco, si opus sit, ol. amygd. dulc. s. i. extr. usurpetur, & reliqua solventia alvum vitentur, ne major in pulmonibus hiatus, & laceratio succedant. Alterantium autem loco repetatur usus lactis asinini, addito scr. j. totius cancri calcinati, & per menslem ex usu sit, deinde potet lac vaccinum coctum cum aq. viol. vel saltem alteratum extinctione ignitorum lapidum, quibus ignis elicitur. Interdiu assumat tabellas paratas pulvere ocul. cancr. antimon. diaphor. & sacchar. ros. In prandio, & cœna
pul-

pulment. misceat pulv. Haly Abb. vel
infra-scriptam mixturam:

℞. *Papav. alb. gum. tragac. aa. dr. j. ss.*
sem. alb. portulac. melon. cucum.
aa. dr. ij. ss. farin. orob. dr. j. ss.
ocul. cancr. coral. alb. ust. aa. dr. j. ss.
liquirit. sacchar. penit. ad pondus
omnium misc. dosis dr. j.

Abstineat à vino, ejusque loco potet
aquam liquiritia alteratam, & emuls.
amygd. dulc. præcipuè recent. oppor-
tunæ erunt. Parcè cœnet, curasque
vitet graves. Pauca hæc pro salute
Illustriss. Pat. raptim indicabam pro
confirmatione propositorum à doctiss.
Viro. Faxit Deus.

Malpighius.

CONSULTATIO XCI.

Tumor in Epigastrio.

VAletudinarius, & ingenio hebes
solo obedientiæ titulo sic conji-
cere mihi posse videor in tumore N. N.
eruditissimè exposito, tum quoad es-
sentiam, causasque; tum quoad mo-
dum generationis à doctissimo Scri-
bente expositum.

Quod in moderna Schola ad structu-
ram vitiatam partium refertur in tu-
morum productione scrutando, in-
quam, vel concipiendo particulas ad
constructionem alicujus visceris con-
currentes à sua figura, situ, vel con-
nexionem deviantes, vel ad receptio-
nem, excretionemve fluidi ineptas,
ab Antiquis strictius, & brevius ad
facultatatum vitium cuique parti insi-
tarum tribuebatur, ut nempe pars
plus quàm par sit reciperet, & quan-
tum opus esset excerneret; sic Gale-
nus in *lib. de causis morb. & de fa-
cult. naturalibus*; vel à Diocle ad la-
xum, & ad strictum, tanquam ad

utile principium reducebatur, quod
profectò nil aliud innuit, quam stru-
cturæ partis vitium, vel ad minus
recipiendum, vel ad minus excernen-
dum dispositæ, sive hoc illi contin-
gat ex propria essentia, sive ex causa
objecti improportionati ad eam af-
fluentis, vel ut ipsa adhuc fermente-
tur, vel ut ab ea, & per eam solum-
modo excernatur, nempe quando est
purè inutile, & excrementitium.

Utcumque res explicetur, optimè,
inquam, mihi videtur ratiocinari eru-
ditiss. Scribens de tumore in Epigastrio
sub mucronata cartilagine se se pro-
dente, & ad dexteram sub costis no-
this extenso, qui si non formalitate
scirrhi caracterizetur, huc usque in-
cumbendum tamen, ne in scyrrhum
degeneret, imò nec in quid deterius.

Stante igitur idea morbi à doctiss.
Viro sancita, clarius emergunt indi-
cationes emolliendi primariò, ut via
ad discussionem, & resolutionem af-
fluxi ex prævia emollitione sternatur.

Emollitio autem, licet videatur
supponere præcedentem totius massæ
refermentationem, attamen ipsam con-
sequitur natura, sed tempore vel præ-
cedere, vel coexistere debet; nempe
est à Medico promovenda in actu re-
fermentationis.

Et propterea per compendium, quia
vires non sufficiunt, ex pharmaceuti-
cis juscula ex pulla juniori alterata fo-
liis malvæ, viol. borrag. cichor. per-
utilia erunt. Imò semper lat erunt,
absque transitu ad efficaciora, inci-
dentia, aperièntiave. Serum caprinum
depur. proficuum censeo: succi her-
barum prædict. vel consimilis facul-
tatis arrident; isthæc enim omnia op-
portunè adhibita, & exhibita emol-
litionem inducunt, & refermentatio-
nem promovent. Quibus si pro coro-

nide chalybis usus addatur, sive sit tinctura, sive crocus mart. aperiens communis, sed emollienti alicui junctus, crediderim ex hoc exoptatam totius refermentationem acquirendam fore. Præparationem doctissimi Viri laudo, sed omne remedium experimento aliquo debet esse stabilitum. Expiatio per aquas Tettuccianas ancipitem me reddit, licet rarius tentata.

Lubricitas alvi, vel solo cassiæ usu, vel pulp. thamarind. vel enematis fervanda. Balneum aq. dulcis opportuno tempore est indicatum. Et de lactis usu attentius, & post alia est decernendum. De externis, & topicis nil mihi occurrit addendum.

Ex Chirurgia sectio venæ à superioribus non displicet, imò probatur tanquam verum remedium ad refermentationem disponens, à basilica nempe dexteri brachii. Quæ omnia virtuti, & doctrinæ præstantiss. Assistentis omnimodè subjiciuntur.

Aloysius Fabrus Med. Bonon.

CONSULTATIO XCH.

Melancholia.

Melancholia laborat Illustriss. Pat. & licet nos lateat, qua ratione mirabiliter animales operationes mechanicè exercentur, probabiliter tamen conjecturare possumus, in cerebro tremores, & undulationes determinatas eisdem fibris jam sensuum externorum ope communicatas, suscitari à nervei succi incongruo motu, & natura, unde species objectorum reviviscere, & iterum animæ objici. Cum igitur nerveus succus acidus, & austeris inquinatus ichoribus corticales glandulas, & fibras, quibus cerebrum compaginatur subeat, irritatione, &

quasi convulsione facta tremores excitat, quibus, ut utar verbo Hipp. *Prudentia permutatur, opinionesque peregrinæ mentem occupant, & exercent.* Ea namque sensatio realis in cerebro celebratur, quæ alias ex horribili objecti præsentia, & actione succedit, dum percussa exteriora sensoria mediis continuatis nervis cerebrum tremore dimovent, & quatiunt. Hæc eadem turbatio in nervis quoque ex inquinati proprii succi motu manifestantur, unde viscera, & partes, in quas affecti, & convulsi desinunt nervi, simul coarctantur, quin & humorum motus non parum turbatur, angustatis vasis nervorum ope, his enim velut habenis natura utitur pro temperandis, & sollicitandis fluidorum motibus. Quapropter nil mirum, si cordis palpitatio, pectoris æstus, totius corporis tremor, faciei rubor, & consimilia succedant, quibus comes additur vigilia ob continuam cerebri irritationem. Exarata inquinamenta austera, quibus turbatio succedit in imo ventre, originem ducunt à vitio fermentorum glandularum abdominis, quæ enervata ex contracta aciditate, primam coctionem non integrè absolvent, ita ut chylus dulcificatus, & depuratus sanguini affundatur, unde labes eidem communicatur, indeque postremo nerveo succo. Hanc itaque morbosam constitutionem paterni seminis vitium excitavit, manifestatis statò tempore productis. Probabile namque est in structura partium, & fermentis primis caracterem, & signaturam inductam fuisse, qua tandem læsiones emerere. Auxit quoque labem incongrua victus ratio, & præcipuè liberalior vini usus.

Indicationes igitur erunt, depurandi fluida à particulis irritantibus, tollendi convulsiones, & turbationes cerebri,

brī, & nervorum, firmandisque viscerum fermentis, quibus ut satisfaciamus Curationem prosequi expedit.

Pro alvi lenitione usurpentur remedia blanda ne major concitatio excite- tur, quapropter pulpa thamarin. cum conf. viol. ol. amygd. dulc. s. i. usurpari poterit, clyst. ex lacte vaccino chalybeato, vel succo hordei frequenter injiciantur; ante Æquinoctium vena brachii aperiatur educto sanguine ad uncias vii. Pro detergendis inquinamentis conveniet usus feri caprilis colati tantum ad unc. vii. donec opportunitas sit simplicium vegetantium, & succi depur. borrag. fumar. & tarax. exhiberi poterunt, quibus addantur per x. dies scr. j. croci martis aperitivi, his utatur longo tempore; & quoniam pro conciliando somno, & quiete non est efficacius balneo aq. dulc. ideo permit- tente aere subito administretur, & urgentibus etiam symptomatibus, præcipuè vigilia in alterato conclavi celebrari poterit. Interim à cœna pedum lotiones fiant ex aq. alterata fol. nymphæ, lactucæ, & viol. hypocondria foveantur lacte vaccino tepido, interdum ex usu sint rotulæ ocul. cancr. ras. ebor. antim. diaph. saccharo cand. & aq. viol. paratæ; urgenti contumaci vigilia singulo die semigrano opii crudi, vel tertio quoque die uno tantum grano à cœna utatur per aliquot dies; reliquis verò vicibus emuls. femin. cucurbitæ exhibeatur parata aqua viol. Abstineat à vino, cujus loco potest aquam chalybeatam. Victus ratio sit mediocris, elixis namque carnibus, & facilis coctionis utatur, melissam, & borrag. cum carnibus coquat; motu locali pro ut licet exerceatur, blandèque animus pertractetur. Pauca hæc habebam pro salute Ill. Patientis. F. D.

M. Malpighius.

Epilepsia.

Epilepsia torquetur Illust. Pat. quæ frequentibus insultibus manifestatur. Hujus morbi natura, & generatio adeò obscura est, ut Medicorum sagacitatem fugiat; ex productis tamen symptomatibus philosophari licet contingere quotiescumque cum materia succi nervei irritantes particulæ naturæ arsenicalis, & vitriolatæ cerebri glandulas subeunt, indeque ejusdem fibras, & continuatos nervorum tubulos impetuoso, & tumultuario motu pervadunt; ita enim turbato blando nervei succi, seu spirituum animalium motu, irritatis cerebri fibris, & appensis nervis convulsio, & involuntarius motus totius corporis necessariò succedit; tenella namque cerebri substantia ex affluxu morborum ichoris, veluti ex aqua forti lacerata indefinenter, & tumultuariè exprimit separatum nerveum succum à glandulis, ipsumque per nervorum tubulos in appensos musculos exonerat, unde motus partium involuntarius. Et quoniam cerebri fibræ convulsæ tenduntur, hinc interni, & externi sensus tolluntur, nam cerebrum ipsum consentire nequit undulationibus communicatis sensoriiis externis ab objectis extraneis. Glandularum pariter loculi nervorum retractatione convelluntur, unde salivæ, ac aliorum excretiones manifestantur. Vitriolata hæc & morbosa materia in hypocondriis probabiliter ortum trahit, vitiatis succis, qui à glandulis viscerum inferiorum, & intestinorum perpetuò eructantur pro celebranda prima coctione; hoc indicant victus prava ratio ex frequenti usu acetariorum, alvi se-

rosa dejectio, in qua enecati lumbrici observantur. Probabile quidem est chylum non debite dulcoratum exaratis inquinamentis saturatum, sanguinis massam, cui quotidie affunditur vitiosam reddere, indeque tractu temporis congestione facta circa corticales cerebri glandulas, irruptionem & convulsionem in cerebro, & nervis produci.

Ex his igitur manifestæ occurrunt indicationes, depurandi sanguinem, & fermenta imi ventris, auferendi irritationes, & convulsiones, firmandique partes affectas. Solet natura mutatione ætatis gravissimam hanc affectionem evincere, immutando scilicet fluidorum naturam, & firmando laxam partium, & præcipue cerebri compagem, & peristalticum motum. Ut igitur opem naturæ feramus auferendo saltem impedimenta, Curatio instituida est.

Pro lenienda alvo, usurpetur oleum amygdal. dulc. s. i. ext. vel cassia, aut consimile, blandumque solvens, cavendo à potentioribus, & irritantibus; alterantium loco conveniet jus parvæ pullæ alteratum foliis borrag. betonicæ, rutæ, absintii, & consimilibus alchalicis cum bolo parato, coral. rub. pulv. ocul. cancr. & C. C. calcinato, hisque utatur per xij. dies, quibus tranlactis loco supradicti boli addat alterato jusculo gutt. aliquot tincturæ chalybis per viginti dies; interea vena brachii aperiatur, eductis unc. vj. sanguinis, deinde utatur per hebdomadam unc. vij. feri caprilis colati, ut hypochondria sensim depurentur; & postremò potet lac asininum, incipiendo ab unc. iv. cui addere etiam potest quintam partem aq. viol. & pedetentim augeat lactis dosim usque ad unc. viij. addita proportionali aquæ quantitate,

eoque utatur donec aeris caliditas excedens reddita sit. Tempore assumptionis lactis ex toto abstineat à vino, ejusque loco potet aquam Nuceriæ, vel hordei, & si per annum integrum abstemius vivat multum proficiet, in vino etenim insunt tartareæ particulæ, quæ morbi causam augere possunt. Interea frequenter usurpet emuls. ex amygd. dulc. additis interdum sem. papav. albi; utatur quoque à cœna conf. viol. Roborantia, & specifica parari possunt sem. peoniæ, cranio humano, crystallo mont. pp. & rasura matris perl. quibus à Cratone additur cinnabaris nativa antimonium quoque crudum ad pauca grana exhibitum juvabit. Hæc autem ante cibum, vel à cœna cum Conf. exposita porrigi poterunt. Animi motus, & studium arceantur. Victus sit mediocris, carnes sint facilis coctionis, ut plurimum elixæ, & præ reliquis laudatur agnina. Caveat ab aromatibus, acribus, acidis, & flatuosis. Pauca hæc indicabam pro enervando, & tollendo herculeo hoc morbo. F.D.

Malpighius.

CONSULTATIO XCIV.

Varii affectus in puero.

A Cores à capite, & facie ad pectus, & scapulas in puero à morbo parente nato, & à valetudinaria nutrice gravidationis etiam tempore lac sugente, ad sextum usque annum perdurantes, ac casuali temporalis musculi contusione, secundum Artem curata, omnimodè evanescentes, frequentes inde æstivo tempore narium hæmorrhagiæ, postmodum ab anno octavo usque ad decimum bis epileptici insultus, febres modò diariæ sæpè repetentes, quæ

quæ virescentis, atque flavescens materiam vomitibus dijudicabantur, aliaque præternaturalia, & pleuritides nothæ, & sensus dolorum hæmorrhoidalium, & ani condylomatium cum pruritu, & totius corporis macie, necnon laterum, rubrarumque pustularum cum sensu doloroso, tumorumque pravorum subcutaneorum ad magnitudinem fabarum in collo, brachio dextero, & sub utraque axilla: dolorum crura sæpè molestantium ad tactum, & noctu potissimum vigiliarum, alvi stipticitatis, urinarum aquearum, febrium erraticarum, & cæterorum, manifestè demonstrant acidorum, acriumque salium dominium, quæ variè mota, & fixata, tot, tantorumque & morborum, & symptomatum illadem à Pandoræ vase emergere permiserunt. Ea namque proculdubio traxerunt primordia à morbofo Parentis semine, & consecutione quadam ab acetente nutritis lacte insigni acore vitiato, quæ à tenello stomachi tenore in prima coctione minimè præcipitata, atque ob id per chylum impurum sanguini aggesta inter circulandum in variis glandulis lympham primò culpabilem reddiderunt, & inducta tandem coagulatione tumores procrearunt. Iisdem salibus turgidus sanguis, sulcitate improportionata fermentatione, febres diarias, & tandem erraticas pro varia fermentationis, & tumultus anfraxi, item dolores, item hæmorrhagias, & si quæ alia texcenta mala subsunt, profilire fecit cum corporis macie; sanguis etenim non ritè volatilizatus, sed acribus, & erosivis particulis suffarcinatus, loco nutritionis, à partibus circulando, perpetuò nectareum succum abradens, maciem efformat.

Præfata itaque morborum acromata foventur lætia glandularum consti-

tutione acidiorum lympham subministrantium, & labefactatis naturalium viscerum fermentis totius corporis œconomia pervertitur.

Indicationes ergo consurgunt, primas vias expiandi, sanguineam massam depurandi, & fermentandi, reliquaque fluida dulcificandi, congestiones impediendi, universum corpus enutriendi, & si quæ suspicio alicujus siphillidis esset è traduce, & fortasse è Nutricis lacte magis in actum producta, hanc quoque alexipharmacis pro viribus extirpandi, & viscera denique omnia roborandi.

Hos adimplere scopos unius anni curriculo perarduum, ne dicam impossibili e, foret præsentis hoc anni tempore, quod brevi brumale excipiet; aliqua, eaque pauca, ad usum erunt perducenda, ad Ver feliciori cum successu alia reservanda; lenita itaque alvo flore cassiæ, vel passulis cum crem tart. præp. vel prunis marsilianis, vel repetitis enematis, iisque semper benignioribus, necnon primis viis, si opus sit, præparatis cum syrupis siccis ex acetosa, melle ros. simpl. tyru. de pomis, & parum de aqua totius citri, & reiterato aliquo ex iupradictis lenientibus; jura cicoraceis, & emollientibus parata cum toto cancro contuso, multæ essent frugis in longum tempus continuanda: postmodum alchalicum aliquod destillatum ex sero cum ranis, cancris fluviatilibus, & testudine, seminibus edulcorantibus compositum, non exiguæ erit utilitatis, addito præsertim cum ejus assumptione ex martialibus aliquo: si prædicta suspicio locum aliquem haberet, abs re non esset decoctum Septalii ex pura salta, & hordeo integro confectum.

Vere apparente, primarum viarum iterum habita consideratione, & veno-

si generis cum succis cichoraceis depuratione ad lactis asinini usum, & æstivo tempore thermalis alicujus aquæ perducere possit ægrotans, & post ipsum lac aliquod artificiale testaceis ornatum; inde consecutivo ordine iterum lac asininum, mox etiam vaccinum, ferculum Saxonianum, pulveres Haly Abbatis, & totius census alia videntur indicata. Victus ratio jam dictis sit analoga, quæ ut & alia omnia acri adstantium Archiatrorum judicio subijcienda relinquit

Curtius Tresanus.

CONSULTATIO XCV.

Vertigo.

Licet vertiginis generatio adhuc obscura sit, cum sensuum internorum læsionem sequatur, quorum operandi natura nos latet, & solis metaphoricis, & moralibus similitudinibus passim exponatur, attamen ex his quæ antecedunt, & subsequuntur, quædam probabiliter effari possumus. In nostro igitur Ægro verosimile est labefactari coctionem, quæ in cerebri glanduloso cortice celebratur, ita ut nerveus succus motu & qualitate peccet, indeque nervorum propagines non debite volatili succo irrorentur, sed hujus loco inquinamenta quædam ab arteriis transducta subingrediuntur; unde interrupta spirituum continuata motione, & vitiato nervorum tremore, quibus natura utitur pro communicandis externorum objectorum impressionibus cerebro, & cerebello, necesse est sensuum impressionem labefactari, languidumque reddi caput. Cerebri igitur cortex acidis inquinamentis adeo turgescit, & quasi erisipelate tentatur, ut non

solum ejusdem vitietur coctio, sed parum etiam structura lædatur; suppressa enim sanguinis è naribus evacuatio, ichores in habitum corporis de facili erumpentes, pruritus in carnibus, & consimilia in Pat. observata, mineram in toto luxuriantem indicant. Nervorum enim contractiones, proclivitas in iram, & quasi delirium, capitis phlogosis, memoria læsa, eorundem inquinamentorum in cerebrum affluxum ostendunt. Objecta omnia tum interna, tum externa, quæ motu pollent, colliquando humores, non solum vertiginem excitant, sed totius capitis delirium promovent. Veris quoque tempestas fertur reliquis gravior; tunc enim temporis plures sales per hyemem in habitu corporis fixati, & intercepti, adveniente Veris calore in laxatis poris funduntur, & transeunte sanguine abraduntur, unde turgentiam in eodem excitant, quæ magis in capite manifestatur ob meatuum angustiam, & partium sensibilitatem.

Indicationes itaque recurrunt, depurandi sanguinem, & succum nerveum, firmandi cerebrum, & reliqua viscera, pro quibus assequendis Curatio institui debet leniendo potius alvum copioso sero vaccino cum crem. tart. vel flor. cass. ad dr. vj. cum pulpa tamarindi, vel alio consimili, quod remedii genus in curationis tractu sæpius repeti poterit. Alterantium loco herbarum succi depur. ex cichor. borrag. acetos. & similibus ad unc. iij. per xv. dies utatur, hisque transgressis cum iisdem succis bolum assumat parat. ex croc. mart. adstring. & ex usu sit per lx. dies. Interim tamen venæ sectio è brachio instituatur, educto sanguine ad unc. vij. Circa Solstitium æstivum baln. aq. dulc. perop-

portunum erit; plura enim inquinamenta per corporis habitum eliminantur; acidulæ quoque aquæ non parum conferre possunt. Completa curatione, præservationis gratia, ut cerebrum quoque firmetur, & nerveus succus defæcator reddatur, uti poterit tabellis factis ex ras. matr. perl. ebor. corall. rubr. vel iisdem utatur pulveribus, & mixtis cum conserva primulæveris, vel sacch. ros. Si proclivis sit Æger ad vomitum, singula hebdomada provocari posset jure emetico, abstinendo à mineralibus, vel saltem loco vomitus cass. flor. in parva quantitate exhibeantur. Laudatur herba Thè pro roborando capite, & ejus loco fol. salviæ usurpari possent. Suspectus tamen est ulus Caffè, fundit enim, & turbat. Victus ratio sit mediocris: unde non solum copiam, sed ciborum varietatem vitet. Cum cibo pariter ex usu sint pulv. ex corall. & rasur. ebor. Et hæc sunt quæ mihi pro salute nostri Ægri recuperanda, & præservanda visa sunt opportuna. F.D.

M. Malpighius.

CONSULTATIO XCVI.

Hypocondriaca, & nephritica affectio.

EX his quæ habentur in accurata scheda, & doctissima Consultatione, patet Illustriss. Virum hypocondriaca, & nephritica affectione torqueri, cum post intentum dolorem calculos ejecerit; his additur dolor pungitivus sub mamma sinistra, qui quandoque sub scapula manifestatur, quo tempore respirandi difficultas per plures horas urget. Gignitur autem hypocondriacus morbus, & inde thoracis dolor, nephriticaque passio, quoniam non ritè absoluta prima coctio-

ne ob vitium fermentorum ventriculi, & glandularum imi ventris, chylus non dulcoratur, sed acidis particulis saturatus, sanguini affunditur. Quapropter cum ulteriori coctione acidi sales non atterantur, nec per transpiratum eliminantur, inter circulandum angustis meatibus musculorum thoracis intercepti fibrarum motum impediunt, & laceffit nervi finibus, quamdam excitant convulsionem, qua thorax vitiatur in sua dilatatione, hinc respiratio difficilis; reflui tandem ad renes sero associati deducuntur, ubi renalium glandularum ope separati, & volatilium partium consortio destituti, tartaream, & terrestrem materiam ferruminant, & figunt in lapillos, ut eleganter à doctissimo Viro exponitur, & observatione recrementi mollis, & viscosi solo aeris appulsu lapideam naturam acquiruntis confirmatur, quod propria etiam comprobatur experientia Hoëfer. Succedit autem dolor in rene ob irritationem factam ab angulatis corporibus, quibus membranarum filamenta, & nervi ipsi vellicantur, unde turbato placido nervi succi motu, eoque fortasse inverso, dolor suscitatur, & stomatichus ramus inosculatione continuus coafficitur, unde excitatis ad motum carnosæ fibræ, inverloque motu, contenti in ventriculo succi, bilis, reliquaque glandularum intestinalium fermenta, angustiatissimis folliculis per duodenum in ventriculum propulsa, vomita ejiciuntur; cessante tandem convulsione, laxatisque viis, concretum, irritansque corpus in urinariam vesicam descendit. Fovet has affectiones morbidas vita sedentaria, qua transpiratio non feliciter celebratur, sed reflua inquinamenta sanguinem inficiunt, unde tractu temporis glandularum

larum succi, & fermenta enervata redduntur, longior quoque somnus motum sanguinis tardiolem reddit, unde humores in corporis ambitu stagnantes acorem acquirunt.

Ex his itaque patent Medicæ indicationes, absumendi, prout licet, acidas particulas, juvandi primam coctionem, firmandi fermenta viscerum, laxandi urinæ vias, & tollendi interceptiones, & congestiones humorum, quibus opportuno tempore, instituta curatione, satisfacere tentandum est.

Pro lenienda igitur alvo conveniet cassia cum cons. malv. vel viol. aut ol. amygdal. dulc. s. i. vel quid simile placidè laxans. Vomitus, cui facilis est, perutilis existit, & interdum provocari poterit jure pingui alterato simplicibus laxantibus, addito oximellite. Pro alteratione laudo serum caprile colatum, cui post decimum diem addat guttas aliquot tincturæ chalybis, hisque utatur viginti diebus; deinde ex ulu sint succi depur. borrag. malv. viol. & pariet. per mensem. Proposita quoque therebintina, præcipuè julebizata usurpari poterit; & tandem æstivo tempore potet aquam Villensem, vel saltem Nuceriæ, eoque tempore balneum instituat aq. dulc., saltem alternis diebus. His peractis, si urina peccaret secundum substantiam, vel contenta, promundificandis renibus assumat interdum therebintinam lotam, & coctam cum saccharo, & fiant quasi semina lupini. Præservationis gratia victus ratio debitè servetur. Caveat à repletionem ex Hippocr. præcepto, à caleo, à cibis crassis, & difficilis coctionis, ab acerbis, acidisque eduliis. Abstineat à diureticis, ut prudenter innuitur à doctissimo Viro, ducunt enim ad partem affectam. Parcè cœnet,

fluviales caneros, & columbas sylvestres frequenter edat. In jusculis concoquat radicem pimpinellæ, vel pilosellæ. Sale marino liberaliter utatur. Ante prandium opportunus est usus butyri recentis cum saccharo. Crato commendat assumptionem in principio prandii decem Avellanarum cum suis membranis, quibus nonnulli substituunt amygdalas amaras. Cæpæ hortenses coctæ, cum vim acidi infringant, passim laudantur. A prandio post horam Caffè potet. In vino pro mensa extinguat lapides igniarios candentes, vel saltem infundat absynt. fol. Generosum vinum suspectum est ob tartari copiam; sit autem album, & tenue. Cum cibo interdum pulverem ocul. cancr. sumat, & frequenter emulsionibus amygd. dulc. utatur.

Urgente nephritico dolore clyster. ol. amygd. dulc. violac. aut decocto malvæ, parietariæ, & similium parati injiciantur. Localia pariter ex iisdem apponantur, ol. amygd. dulc. s. i. sæpe bibat; interdum veid jus alteratum malva, hædera terrestri, & pilosella cum pulv. ocul. cancr. Venæ sectio instituat primò in brachio, & perseverante dolore, in pede. Semicupia, & balneum etiam aq. dulc. alterat. simplic. emol. sem. lini, & similibus, utilia erunt, & ante ingressum emulsionem ex seminibus bardanæ in aq. malvæ, & anodinis assumat. Cæterum usu spirituum cautè incedendum, & in jusculis, laxatis enim viis, uti soleo spiritu nitri dulc. vel spiritu salis dulc.

Pro tollendo dolorem thoracis, præter ea, quæ à præclarissimo Viro indicata sunt, laudo pro locali aq. sambuci, cui misceat gutt. aliquot spirit. sal. ammon. vel spirit. vini camphorat. Pauca hæc habebam pro confir-

firmatione eorum, quæ proponuntur pro integra salute Illustriss. Pat. F. D.

Malpighius.

CONSULTATIO XCVII.

Chlorosis.

Historia. **N** Ob. Virgo an. 20. temperamenti melancholici, staturæ moderatæ, & mediocriter carnosa, à prima sua adolescentia decolor facta, cæphalalgia obnoxia; non nisi circa decimumoctavum ætatis annum menses erumpere vidit, quibus ter, aut quater in annum diminutè, fluentibus, ciborum inappetentia, stomachi dolor, borborigmi; alvi stipticitas, & vigiliæ supervenerunt, tamdiu perseverantia, quousque natura, vel arte illis ad ordinatum cursum revocatis per annum integrum bona fuerit gavisa valetudine, quæ denuo inficiata fuit, eo quod menstrualis evacuatio imminuta, & penitus interdum suppressa fuerit. Quare sub finem Autumni proximè præteriti aliquibus medicaminibus lenitivis, dulcorantibus, & deobstruentibus, & præsertim rhabarb. infus. facta in aq. cichor. adhibitis, naturalis cursus erupit, sed ita inordinatus, & diminutus, ut prædicta pathemata, & stomachi præcipuè dolorem nunc magis infestantem sublevare non suffecerit. Quare doctissimorum Virorum Consilium exposcit à Belforte.

Petrus Petrini.

Respon- **C** Hlorosi Nob. descripta *sio.* Virgo tentatur, ut ex elegantissima relatione innotescit. Vitiatio etenim solidi continentis, & fluidi contenti coctionem recrementa, sed præcipuè menstruus sanguis extra

corpus non eliminatur, unde inquinata universalis sanguinis massa, supradictus morbus, & descripta symptomata manifestantur. Habitus namque nostræ Patientis mediocriter carnosus, cutis decolor, sive illius, ut scribitur, temperamentum melancholicum, ejus sanguinem salibus sylvestribus, & vitriolicis acido phlegmate obvolutis scatere apertissimè demonstrant, à quibus fluidum universale crassioris, quàm ipsa exigit natura, corporaturæ, & tardi motus efficitur; quamobrem depresso in sanguine volatili, ejusdemque activioribus, mobilioribusque partibus coercitis, menstrualis fermentatio tardè, & languidè excitata est, & ab enervata sanguinis elasticitate vasorum oscilla dilatata, & præsertim uterini tubuli ad exigitos diametros extensi minimè fuerunt, unde per uteri cribra non fuit debitè sanguis depuratus, cæteraque fluida secundaria vitiata fuere, morbus, & symptomata in dies magis ingravescunt ob indicatam improportionatam fluidi corporaturam, & vasorum angustiam, non solum quia in secretoriis glandulis juxta naturæ exigentiam particularia fluida non segregantur, verum etiam quia eadem reassumpta à glandulis continuò sanguini reasfunduntur. Hinc fit quod in hepate alchalia, & volatili bile non separata, prima digestionis fermenta enervantur, & ciborum inappetentia, & stomachi dolor, borborigmi, & alvi stipticitas emergunt, pariterque à cerebri glandulis succo nerveo debita volatilitate, & mobilitate non secreta, omnes in corpore motus tum locales, & fermentativi fluidorum, quàm compulsi, & expulsi fibrarum, & villorum languescunt, unde cæphalalgia, & corporis habitus ve-

luti

luti cacheticus insurgunt. Quibus omnibus nisi debitis occurratur præsiidiis, periculum est ne pectoris, imi ventris, & totius corporis hydrops subsequatur.

Quapropter indicationes curativæ erunt primas vias, & sanguinem depurandi, humores subtilizandi, dulcorandi, & volatilizandi, & primæ digestionis fermenta, cæteraque viscera firmandi, & cum magnus Hipp. l. 5. Aph. 36. insinuet: *Mulieri menses decolores, neque secundum idem tempus fluentes purgatione indigere significant*; nos etiam blandam quidem, sed repetitam potius, quam vehementem purgationem sequenti apozemate inchoandam ducimus:

℞. Rad. cichor. gram. fenic. aspar. petrosell. aa. dr. ij. fol. matric. artem. puleg. ment. rom. aa. m. ss. rad. polipod. querc. tart. Bononiens. aa. unc. ss. sen. orient. select. dr. ij. rhab. elect. crassiusc. cont. dr. ss. agar. trochisc. in nodulo inclusi dr. ss. cinamom. frustul. infunde per noctem tepidè s. a. in aq. font. unc. vij. manè colentur, & colat. unc. v. dissol. syr. flor. persic. unc. ij. cap. & ad quinquies quarta qualiter die repetatur.

Vacuis autem Auroris propinetur jusculum pullæ junior. vel pipionis turralilis, in cujus ventre contusa sint fol. capill. ven. matric. fragor. rad. filic. gram. fœnicul. petrosell. & expresso addi potest sal. absynth. tart. vitriol. aa. dr. ss. sic enim purgando, & fluida faciendo, facilius vota succedent, quam unica vehementi, & turbativa purgatione. Deinde deveniri potest ad usum aq. Tettuc. juxta methodum propinata cum convenienti vehiculo syr. flor. persic. Quibus administratis, octo circiter diebus an-

te consuetum menstruorum redditum à brachii vena parcè sanguis extrahendus, si color in facie refloruerit; quod Excel. meus Petrini præsens, & curans videat, & perpendat. Inde ad xv. subsequentes dies utatur pulv. cachet. Querc. ad dr. j. cum additione dr. ss. rhab. pulv. superpotando jusculum idoneis alter. velejus loco elect. chalyb. à Mercato descript. chalybeata enim cum solventibus mixta tutius, & felicius in istis casibus operantur quam simplicia. His peractis dulcificari, & volatilizari ulterius possent humores, vel jure viperinato, vel succ. depur. fumar. borrag. meliss. in sero lactis capril. vel si serum respuat in jure vervecino ebullitis, præmisso bolo confecto ex sal. juniperi gr. x. croc. Mart. aperit. gr. v. extr. absynth. scr. j. quod remedii genus ad dies xx. continuetur, & qualibet sexta die nisi alvus integrè respondeat, subductivum addatur, infund. in illo rhabarb. dr. j. Interim hypogastricæ regioni fiant foci cum decoct. rad. brion. ireos, alth. petrosell. fol. artem. viol. matric. camomill. semin. lini, & bacc. lauri contus. & in aq. fontis ebull. Post foci inungatur locus ol. amygd. amar. viol. luteæ, & lilior. alb. cum s. q. ceræ flavæ in linim. formam redactis; fricat. continuò partibus infernis de mane, & serò celebrentur, quæ si non sint satis pro rebellis morbo eradicando, contumaci cura persequatur; & æstivo tempore potet aq. Spolet. de Villa Janni nuncupatam cum convenienti regimine. Tandem ad roborandum præscrib. pill. seq.

℞. Succin. alb. pp. cristall. mont. pp. matr. perl. pp. styb. diaphor. pulv. mill. ped. pp. aa. dr. j. myrrh. elect. scr. j. castorei scr. ss. m. & cum s. q. syr.

syr. Bechad. f. pillul. num. xij. cap. unam singulo mane.

Superbibendo juscul. in quo sem. citri, amygd. amar. contus. ebull. Cibi sint facilis coctionis, & volatilem, subtilemque infundant succum, & condiri poterunt pauco croco, cinam. zingib. & simil. & ante mensium reditum comedat femin. fœnicul. fruct. pini, vel rad. carlinæ conditas; abstineat ab acidis, acris, & salitis. Pro vino diluendo, & jusculis conficiendis paretur aq. extrinct. chalyb. vigorata: motu locali se exerceat, quia istis in morbis quiescere non conducit: vitet animi motus, & hilare vivat, cæteraque quæ prudentia doctissimi Curantis præscribentur exactissimè observet. Utinam optatum assequantur finem quæ Romæ 1. Aprilis 1702. scribebat pro salute Nob. Virginis recuperanda

Vincent. Anton. Cattuccius.

CONSULTATIO XCVIII.

Myopia.

Quartus elapsus est annus, quo N. P. ophthalmia tentatus, medicis præfidiis curatus convaluit. Superiore autem anno objecta tantum proxima perspicuè cernere, remota non benè distinguere cœpit, & in loco valde lucido nubeculas evanescentes intueri. Morbosa hæc affectio ad Myopiam reduci potest, cum proxima rectè, & distinctè attingat; dissita verò obscure vel minimè videat. Hujus symptomatis causa ex opticis delimitur, quæ & ipsa variè deducitur, sed ex situ præcipuè, & figura humoris crystallini: hic enim globosior redditus, vel profundius locatus, & retinæ proximior confusam picturam, vel improportio-

natum radiorum coitum efformat. Diversis autem causis figura, & situs crystallini variantur; nam imminuta vitrei humoris quantitate, vel aucta aquei mole, aut affecto, & irritato ligamento ciliari, intra propellitur crystallinus, & ejus etiam figura globosior redditur. Quoniam tamen Nob. Pat. ex vehementi applicatione, diuturnoque studio primo ophthalmia, postremo hac affectio laborare cœpit, & cum attentè in loco valde lucido aspicit, nubeculas intueri videtur, ideo non improbabiler dubitare licet, an ligamentum ciliare, quod ex natura sua musculosum est, debita non gaudeat energia, unde in vehementi, intensoque lumine, quia plus justo jam dilatatum est, contractione pupillam angustare nequeat, ideo momentaneæ nubes objiciantur. Est igitur verisimile longo, & laborioso exercitio capitis humores, & præcipuè lympham, qua natura utitur pro detergendo, & humectando oculo, acriores redditos, corneam ejusque vasa labefactasse; unde fixato sanguine contumax ophthalmia manifestata est. Quoniam tamen perennavit hæc causa, ideo vitiata demum pupilla probabiliter in suo motu, situm quoque crystallino, & debitam luminis admissionem non parum variavit. Solent in his, qui longius objectum non distinguunt, & proximius distinctè vident, prominuli oculi observari, exuberante aqueo humore, qui antè corneam eminare facit, interius verò pupillam urgendo introrsum etiam crystallinum impellit: quapropter dubitare possumus, an facta interiori fluxione, aquei humoris moles adaucta fuerit, & qualitatis vitio tonus fibrarum ligamenti ciliaris enervatus. In tanta igitur rerum dubitatione illud attendendum,

ne

ne ulteriore motu vehementi plus justo oblædatur oculus, & fluida excitata in capite colliquatione ex nimia attentione, impetu interius facto inquinent humorem aqueum, & tollant ex toto tonicum ligamentis ciliaris motum.

Quare Medicæ indicationes erunt, auferendi causas externas, studium scilicet, communicandi debitam crassim, & corporaturam humoribus, & firmandi, prout potest, tonum partium oculi. Ut his igitur satisfiat, quædam proponam.

Medici in hoc casu, supposito crystallini variato situ, consulunt solummodo usum specillorum concavorum. Ut autem oculi compages in pristinum statum redeat, curatio instituat. Si alvus sponte lubrica sit, non irritetur solventibus, ne colliquatio inducatur, sed clysteres convenient ex ol. amygd. dulc. vellacte vaccino chalyb. aut butyr. & simil. Uti etiam soleo pilulis Cratonis de succino. Circa alterantia laudo usum succi depurati, plantagin. borrag. vel saltem jus alteratum eisdem chalyb. cum quo assumat pulv. ocul. cancr. & ras. eboris, hocque per mensem utatur. Æstate autem potet serum capril. colat. ad unc. vj. cum C. C. usto. Interea emulsion. ex ol. amygd. dulc. rec. assumat. Exterius foveantur oculi aqua chalyb. alter. fol. plantag. cydon. rosar. Urina pueri ex usu sit, & interdum lac chalyb. vaccæ instillari poterit. Victus sit tenuis, & cancris fluviat. frequenter utatur. Vinum temperet aqua chalyb. vel alterata ligno cydon. Vacet omninò à studio, à forti attentione, ab insolatu, à motu violento, ab ira, & similibus: & omninò quietem corporis, & animi curet. F. D.

Malpighius.

CONSULTATIO XCIX.

Thoracis affectio cum tussi, respirandi difficultate, sputo sanguinis &c. cum suspitione luis Gallicæ.

EX his, quæ habentur in Scheda patet, Egregium virum thoracis affectione laborare. Inquinamenta namque totius corporis, quæ naturam sapiunt erosivam, dum attingunt glandulas trachæ, & tenellam pulmonum substantiam, fixantur, & congestione facta tussim, respirandi difficultatem, & quandoque pleuritidem efficiunt; tandem erosione facta sanguinis eruptionem manifestant. Quare probabile est ex vitio perennante in toto sanguine, & lymphâ vitiari compagem minimam pulmonum, unde de facili remorantibus humoribus gravitas inducitur, & pulmonum pori, quibus transpiratio celebratur, plus justo aperiuntur, & periculum est, ne vasa erodantur ob acredinem stagnantis materiæ, vel saltem cruda suscitentur tubercula, & ita evidens manifestetur phthisis.

Medicæ igitur indicationes sunt, corrigendi vitium totius massæ sanguinæ, & firmandi pulmones. Pro quibus assequendis varia proponuntur præsidia. Pro lenienda alvo utilis erit usus ol. amygd. dulc. f. i. ext. vel cassia cum pulpa tamarind. Cæterum suspecta sunt reliqua solventia, cum communicato motu, & additis particulis erosivis, & irritantibus, lacerationem in pulmonibus efficere possint. Pro alteratione convenient propositi succi ex sonco, viol. hæder. terrest. & similibus per xx. dies; deinde assumat serum capril. ad unc. viij. per hebdomadam, & tandem potet lac asininum. Et ut Gallica lues, si quæ sit, tollatur asina,

asina nutriatur alimento irrorato decoctione falsæ parillæ, & ligni sancti, & ex usu sit quadraginta diebus, quo tempore abstineat à vino, vel parce eo utatur, & potet decoctum passularum. Opportuno tempore assumat aquas thermales, & arridet præ reliquis aqua Nuceriæ. Interdiu ex usu sint tabellæ paratæ oculis cancerum, sale prunell. antimon. diaphor. sacch. & aquæ violar. A cœna usurpet sacch. rosatum. Pulmenta coquantur in lacte vaccino, & sint frequenter ex oryza. Circa mercurialia dubitari potest, ne ulteriorem labem in pulmonibus inducant. Pauca hæc indicabam pro salute Nob. Vir. F.D.

M. Malpighius.

CONSULTATIO C.

Delirium periodicum.

Delirio periodico tentatur Nobilis Patiens, quod, ut probabiliter conjecturari licet, succedit, vellicatis cerebri fibræ, & inducto in iisdem tremore analogo ei, qui alias ab objectis externis per sensoria, & continuatos nervos communicatur, ita ut ab acidis salibus mixtis stato tempore nerveo succo eadem interius inducatur motio, quæ præsentè objecto intra communicatur: hinc compatitur anima, & principales functiones oblæduntur; & quia apparent rudimenta motus convulsivi in somno præcipuè, ideo morbosa quoque affectio communis redditur non solis cerebri fibræ, & ejusdem membranæ, sed etiam appendicis quibusdam nervis, quare periculum est, ne delirio comes addatur epilepsia, quod Deus avertat. Acidi igitur sales, qui stato tempore fibras cerebri vellicant, probabiliter in hy-

pocondriis gignuntur, ut optimè innuitur.

Quapropter Medicæ indicationes sunt, tollendi sales acidos, dulcificandi fluida, & depurandi hypocondria, firmandique viscera. Pro explendis hujusmodi intentionibus, plura ex methodo administrata sunt, aliaque supersunt. Pro solvenda itaque alvo usurpari poterit cassia cum pulpa tamarind. aut syr. de pomis, cum sena, seu syrup. de cichor. cum rhabarb. Sectio venæ institui poterit in brachio, etiam repetitis vicibus, & foniculus præ reliquis in hoc morbo commendatur, præcipuè in nucha excitatus, si præsertim corpus pingue, & carnosum existat. Alterantium loco ex usu sint propositi succi, borrag. fumar. & lupulor. vel horum loco potet serum capr. col. ad unc. vj. singulo mane per mensem, cui addatur tinctura chalyb. deinde usurpet lac asinæ, cui misceatur antimon. diaphor. dr. v. sal. prunell. vel nitri purif. gr. viij. Interdiu sumat rotulas paratas ras. cran. humani, ocul. cancr. sal. card. bened. coral. rubr. sacch. candid. & aqua viol. Abstineat à vino, & ejus loco potet aq. Nuceriæ, vel hordeo alteratam, cui addere poterit modicum syrup. viol. Caveat à ciborum varietate, ab acidis, piperatis, & impensè falsis, ab usu tabaci, & præcipuè hispanici; caveat à studiis interim, donec extincta irritatione, firmatum sit caput. Pauca hæc cursim indicabam pro salute Illust. Ægrotantis, eaque prudentiæ Doct. Medicor. subiciebam. F.D.

Lancisus.

Fœlix Curationis exitus per Epistolam exponitur.

R Arum Artis prodigium, Sapientissime Lancisi, in præsentî Curatione licuit adnotare: nullum enim ex medicaminibus adhibitis optato caruit effectu, & in dies singulos miræ sanitatis restitutio subsequuta est. Vivas in ævum, doctissime Lancisi, in cuius uno felicissimo ingenio repositam tanti morbi medelam, si qua sperari posset, summa cum ratione autumavi: siquidem à præsidiis omnibus per te appositè præscriptis stupentibus Medicis adeo rebellis, & ut liquet ex historia penè insanabilis, morbi vis effracta est, & domita; videre erat (ut modò præteream felicissimum medicaminum eventum indicatorum in prima Consultatione) ab haustu matutino lib. j. ss. aq. Nucerinæ actû calentis, in cuius defectu nonnunquam propinavimus aq. destill. à succo tusillag. vel hederæ terrest. addit. unc. j. syr. de alth. subsequi copiosam excretionem, & placidam expectorationem lymphæ fluidioris diversimodè sapidæ, idque singulis horis matutinis ab illius exhibitione repetebat, donec iterato dictæ aquæ potu, spatio xv. dierum deficiente sputo, & Ægro melius se habente, ad alia remedia proposita confugimus. Interim horis vespertinis quotidie eisdem destill. qui habetur in prima Consultatione bol. præmittebatur ex spermacæti, & sanguinis hirci pp. ras. dent. apri aa. scr. ss. styb. diaphor. sal. tart. fix. veri aa. gr. v. cum conserv. flor. papav. rhead. q. s. in qui-

bus ipsis præsidiis adhuc persistebamus; mirum enim erat, quod exinde diluerentur, & liquarentur salia fixa lymphæ in pulmonibus cuneatæ, & quod sputamina dulcoratis fluidis, extraneos sapes deponerent. Interea temporis ab hora post exhibitionem destill. deventum est ad usum balm. aq. dulc. in consuet. flor. & herb. ebull. à quo corpus ad diaphoresim disponebatur, & faciei color vividus, & floridus subsequēbatur, & quod majori adnotatione dignum est, primò in pectore, & inde per totum salina veluti efflorescentia erupit, quæ culicularum puncturas imitata, levem scalpendi pruriginem inferēbat, & hæc etiam paulò post paulatim evanuit. Sanguis in sputaminibus nunquam amplius comparuit, vires in dies augebantur, tussis molesta, sensim est imminuta, & Æger ferè in integrum restitutus: urinæ semper observatæ sunt sanorum simillimæ, nunquam crassæ, solummodò ab exhibitione aquæ copiosiores, & minus coloratæ excernebantur, quæ cum adeo prosperè cesserint, renuit Nob. Patiens ulteriora pharmaca, & ego, rebus sic stantibus, & attenta hyemali tempestate, connivere volui, & inculcavi exactissimam, ac convenientem dietam, quam semper in toto Curationis progressu religiosè observavit. Hæc sunt quæ tibi breviter communicanda habeo, ut meam in exequendis optatissimis nutibus tuis diligentiam inspicias, & virtuti tuæ debitæ laudes gestis propriis magis, quàm alienis verbis meritò referantur. Vale Nestoreos annos, sapientissime Lancisi, ut alii valeant. Vallerani 8. Januar. 1699.

Hieronymus Caruccius.

COROLLARIUM

A D

CONSULTATIONES

M E D I C A S

VARIORUM AUCTORUM.

TYPOGRAPHUS

Amico Lectori.

CUM inter Consultationes Medicas, quas superius Tibi exhibui, mihi ab amicis transmissas nonnulla repererim, quae quidem inter Consultationes locum tenere non valent, verum cum ad rem Medicam faciant, & ab Auctoribus eruditis scripta sint, operæ pretium me facturum existimaui, si ea Tibi hic subjungerem Mantissæ loco, ut ita Liber hic gratior redderetur, & sicut fasciculus florum, odore, colorumque varietate oculos, naresque magis sollicitat; ita spe nitor, diversis his rebus ad medicinam conducentibus me apud te gratiam, benevolentiamque reperturum. Suscipe igitur pro tua benignitate læta fronte industriam meam, qua Tibi obsequi studeo. Ea autem sunt sequentia:

- | | |
|---|---|
| R esponsio Almi Collegii Romanorum Archiatrorum ad petitiones Doctiss. Viri Raymundi Viussens Medici Monspeliensis. p. 127 | Solutio Quæsitæ: Num ex copia laticis, in extracto sanguine observati, ratio desumi debeat redeundi ad vini usum, in viro palpitationibus obnoxio. 170 |
| Dissertatio de Urina potus, continens Propositiones quatuor. 153 | Consilium ad Quæsitum de lucidis intervallis in delirante, ut legitimè testare possit. 171 |
| Dissertatio de multitudine Urinæ: An sit diabetes &c. 162 | Consilium Medico-Legale: An Aromatarius exhibendo mel rosatum solutivum, loco syrupi rosati, ægrotantes ad vitæ periculum inducere poterit, proindeque falsarius dicendus sit, & puniendus. 172 |
| Dissertatio de Medicamentis hydragogicis. 163 | Consultatio Epistolaris. De Curatione Herniæ Vesicalis. 173 |
| Consultatio Epistolaris: An in pleuritide maligna conveniat sanguinis missio. 166 | |
| Epistola Responsiva. ibid. | |
| Historia Morbi, Mortis, & Extispicii Excell. Viri Marcelli Malpighii. 168 | |
| Alia novissima Medica Dissertatio. Auct. Anon. | |

R E S P O N S I O
Almi Collegii Romanorum Archiatrorum.

Ad Petitiones Doctissimi Viri

RAYMUNDI VIUSSENS
Medici Monspeliensis.

Excellentissime Vir.

E Tiam si pro tua singulari Sapientia, nobis, & urbi apprimè jam nota ipse abundè per te sapias, nec alienis eges consiliis, tamen cum plerumque fieri soleat, ut aliena rectius, quam nostra perspiciamus, meritò tu alios in consilium vocas rei, vel eo argumento abstrusissimæ, quod Rob. Boyle eandem si non jactatam, certè imperfectam reliquit. Legimus magna sedulitate summarium edendū per te operis, & gratulamur non tibi solum, sed universæ Reipublicæ Litterariæ, si aliquando aliquem inde collectura sit fructum. Dolemus interea seram per nos ad te responsionem transmitti, & multo satius discruciamur, quod unica hæc nostra tribus ad nos datis epistolis sufficere debeat. Sed hujusmodi tarditatem, non modò non negligentiam nostræ, sed ne occupationibus quidem tribuas, quæ & si summæ sint, tamen nullæ esse possunt tantæ, ut nostra erga te officia valeant retardare. Hujusce moræ in causa fuit, partim quod tardius, quam par erat à Tabellario gallico priores litteræ tuæ redditæ fuerunt, partim etiam quod ut sententiam nostram tibi aperiremus, nonnulla tentamina Chymico-mechanica præmittenda erant, quæ ut ipse judicare poteris non modicum temporis insumpserunt. Verum à proloquio aggrediamur rem, ipso tamen in limine

monentes, nos ad te tanquam ad virum ingenuum ingenuos scribere; ita enim omni semota assentatione futurum arbitramur, ut neque nos scripsisse, neque te consultum fuisse, poeniteat. In primis igitur ne nobis tuam huc transmissam sanguinis Chymicam analysim, & superstructas meditationes candidè ad examen revocantibus, ullæ occurrant ambages, patiaris rogamus, ut protensum tuorum experimentorum progressum in duo potissimum restringamus problemata, quæ nostræ hujus responsionis scopus erunt. Quærentes scilicet

Prius. An præter sal acre, & alcalicum volatile, & fixum, ullum sal acidum; & an, quæ tua industria ab humano sanguine spiritus acidus elicitur, eidem circulanti sanguini præexistit.

Posterius verò: Num proportio, quam partes sanguinis à natura inter se quantitatis, & ponderis habeant ulla arte ad certas regulas reduci possit.

Ea enim, quæ debili destillatione, diversaque cum acidulis miscela scribis, te expertum fuisse accuratum sæculi genium imitantur, omniumque proinde Medicorum calculum fore, ut sint promeritura speramus.

Et quantum ad prioris attinet problematis solutionem, tecum fatemur solidum esse errorem, sal acidum è sanguine separari non posse, qui enim hoc negant supponunt acidum sanguini non inesse: Esse autem, vel ipse docuit Hipp. *lib. de rat. med.* & quod omni plus valet auctoritate, multæ rationes, atque obvia quævis experimenta apertissimè convincunt: Etenim si sal marinum, aliaque salia acida passim cum cibus, & potibus intra sanguifera infundimus; quæ quamquam in statu naturali, majori ex parte dulcificata

volatilizentur, per alchalia sæpè tamen fit, ut in morbis ad nativum fixationis statum restituta secernantur à sanguine, & extra corpus deriventur, sub forma sudoris, salivæ, urinæ, aut aliorum ichorum ad gustum evidentissimè acidorum.

Neque ullus dubitandi locus esse videtur, quin sal marinum quod inter acida reponitur, sanorum etiam sanguini inexistant; si enim portio aliqua cruoris, è vena profiliens, super tacci laminam extendatur, ac spontè exsiccanda relinquatur, curiosum exhibet spectaculum, illam cernenti per microscopium. Duplex enim salis species occurrit: Una quidem figuræ salis communis, altera verò salis volatilis, quinimò sanguis in furno exsiccatus, ignique admotus, flammam concipit, cum strepitu crepituque marini salis, ut Boyleus in *Hist. hum. sang.* qui rursus ad *tit. 22.* ejusdem historię pressius loquendo scribit, se valida calcinatione tres, aut quatuor dracmas salis fixi sanguinis extraxisse, quod comperit, ut expectabat, ad instar marini salis; jure igitur constante vel ad oculum experientia salis acidi intra sanguinem, concluditur idem sal acidum obstetricante chymica, ab eodem sanguine extrahi posse. Accedit, quod cum nullus sit, qui fœtidum oleum à sanguine excludat, ullus pariter acidi existentiam in sanguine potest inficiari, cum naturaliter olei compositionem sulphureum acidum ingrediatur.

Dubium tamen nobis superest: An liquidum, quod in prima Epistola sal acidum particulari analysi, ex fixo sanguinis sale secerni posse demonstras, atque spiritum irritantem, ipso spiritu aceti acidiorum esse pronuntians, integrè sit in sanguine, an potius aliis

concurrentibus, vel admixtis in ipsa præparatione corporibus aliquid suæ aciditatis debuisse affirmandum sit. Te non fugiant, Excellent. Vir, quatuor illæ regulæ, quas Carthesius proponit iis qui humanis in scientiis errores vitare cupiunt, quarum prima & postrema ad id collimant, ut nihil unquam verum esse admittamus, nisi quod certè & evidenter, verum esse comperimus, & ut singulas occurrentium difficultatum partes ita enumeremus, ut ad omnia circumspicienda nil penitus amiserimus. Hac enim methodo omnis præcipitatio, aut anticipatio in judicando vitabitur; hæc sanè monuisse superfluum putarem, nisi viam sternerent ad roborandas difficultates, quas sumus exposituri.

Quamquam nonnulli ex Chymicis cæca quadam inhærentes fide constantissimè tueantur ignem in spagiricis destillationibus rebus admixtam illarum texturis haud irretitum iri; ingenius tamen, atque experientiss. Boyle non solum in Chymista sceptico, sed strictius *part. 4. tit. 2.* supradictæ subsistentiæ agens de Chymica sanguinis analysi apertè fatetur, sibi non constare, num frequentibus destillationibus particulæ ignis non possint identidem associari particulis destillati liquoris. Et cum nemo sit, qui ignoret ignem esse acidum sulphureum, nemo sanè hac de re ab omnibus se liberabit suspitionibus, nimirum ex Carthesii monitu, certè verum affirmare nequibit spiritum acidum, qui à sanguine calcinato mediante igne reverberii elevatur, aliquam saltem suorum constituentium partem ignis miscelæ non debere. Tu subdis tentatum experimentum calcinandi sanguinem ad nudos solis radios, ii enim ut probè nosti, & ignis sunt, & ignem accendunt.

Secundum quod cineres post calcinationem libero aeri expositi ab acido ambientis sale multum possunt mutari. Sed mittamus hæc ponentes pro certo, quod circa ignis apud destillata permixtionem, & circa haustum acidi spiritus ab aere, nos adhuc tenet in ancipiti. Ad id veniamus, in quo Chymici consentiunt, & tu quoque profiteris. Terræ omnes bolares spiritu gaudent acidulo, quo fit ut si ipsæ seorsim à quovis alio corpore per retortam destillentur, acidum spiritum de se emittunt. Quis igitur attentè animadvertens modum, quo tu à fixo sanguinis sale spiritum, aceti spiritu acidiorum separas, maximo statim jure non suspicabitur acidissimum hunc spiritum non solius sanguinei salis fixi, sed duplo majoris boli partis, quam in distillatione admisces prolem habendam esse. Atque eo quidem ulteriori cum ratione, qua Chymici solent ex marino sale eo copiosorem spiritum acidum elicere, quo majorem boli molem eidem admiscuerunt.

Adeo vera sunt, & boli miscelam ad acidi spiritus productionem plurimum conferre, & neminem affirmare id, quod à fixi salis mixtura, ac boli Chymicis ex organis profluit, totum ab alterutrius textura solummodò derivare. Sed inquires, Excell. Vir, si vos firmum habetis humano sanguini marinum præ cæteris salem naturaliter inesse, modum saltem ostendite, quo citra novi corporis additamento acidus spiritus ab eodem elevari possit. Profectò ne tecum tenaciores nostrorum videamus experimentorum, quam viris congruat ad libertatem inductis, fatemur, nos animo revolventes bolum destillandis acidis salibus eam ob causam admisceri, ne igne fundantur fusaque spirituum ascensum præpediant,

statim cogitasse, num boli locum in extrahendo acido sanguinis spiritu, ipsa damnata sanguinis terra, salium particulas utcumque disgregans satis tenere possit. Qua de re diligentissimus Artifex ex nostris Girotti sumpsit fæces illas suboscuro lucidasque sanguinis, quæ post destillationem partium omnium salium volatilium in retortæ fundo inveniuntur, quæque marino præsertim sale sunt gravidæ, easque in gravidam humilioremque retortam solus transfudit. Ita enim reliquis ex Arte concinnatis, spe nostra minimè fuimus frustrati, nimirum igne reverberii fumus ascendit, qui resolutus est intra recipientis fundum in guttulas liquoris moderatè acidi, cum aliis acidis nullo modo, & cum alchalicis evidenter luctantis, in qua operatione dubitari non potest, quin acidum, quod à prædicto effluit capite mortuo, sit ipsius sanguinis incola, cum nullum corpus advena præter ignem eidem admixtum fuerit.

Neque idcirco in controversiam ponimus acidissimum illum tua industria elicatum spiritum, ut superius tetigimus, aliqua ex parte ab ipso sanguinis sale perfectum fuisse. Etenim tecum sentimus sal fixum humani sanguinis non esse unius simplicis naturæ, sed androgynum, mixtum nempe acido, & alchali. Et quoniam ea est fixi salis alchali texture, ut igne reverberii strictissimè cohærens vitrificetur potius, quàm atomum de se elevari sustineat, ut monet etiam Hoffman, exinde ea facile tollitur difficultas, quæ circa destillationem fixi sanguinis salis, minus in Chymica peritis occurrere potest; scilicet unde fiat ut ex cinere humani sanguinis apparenter alchamico, acidus tamen spiritus elevetur, seu sublimetur, partes siquidem

salis alchali fixantur magis, & penè vitrificantur in retorta, dum reliquæ acidi salis particulæ elevationis motum acquirunt. Sed quid adhuc immoramur in re, de qua longius tecum agere idem profecto est, ac erudire Minervam, & ululas Athenas ferre. Alterum jam nos Problema sollicitat, cujus profecto solutionem, quamquam ingenium tuum immortalitati rebusque arduis natum, miris modis, summo labore, ingentibus studiis ac repetitis experimentis tentare aggressum fuerit, nihilominus num omnis in eo superata sit, & superari possit difficultas, dubitamus, etenim quamquam proportio inter partes constituentes, & massam integram sanguinis revera inveniat in singulis individuis individua operatione, attamen unam universalem certamque istius proportionis normam, quæ cunctis congruat singularibus sanguinibus inveniri posse verosimile magis, quàm verum arbitramur. Et lanè multa sunt argumenta nostro quidem iudicio, quæ huiusmodi proportionem nobis in aperto venire posse omninò impossibile reddunt.

Primò quidem apud omnes Mechanicos, & Hermeticos indubitatum est Axioma, veram proportionem ponderis partium ad totum, seu è converso aggregati ad aggregantia, haberi non posse, quin certò nobis constet pondus totius, & partium, seu pondus aggregati, & aggregantium. Sed hic exuta quavis præoccupatione, neminem putamus fore liberæ mentis, qui non cognoscat, & fateatur difficultatem, & impossibilitatem evidentiam istorum ponderum: Etenim quantum spectat ad totum nempe sanguinem, quis est, qui non videat, certam cruoris mensuram eandem in omnibus haud inveniri, cum vel in singularibus ægrè sa-

tis inveniat; quo fit ut Scriptorum aliqui libras 18. cruoris, alii 20. alii 22. alii plures, vel minores admittant in homine. Neque verò hæc difficultas extrahendi verum sanguinis pondus ulla arte vinci potest, cum non solum variant, & diversificent ab invicem continentium canalium diametri, in singulis individuis, sed quod pluris est, totus ac universus sanguis ab homine, etiam si sauciatus fuerit in jugulo exhauriri nequit, ac proinde ad lancem venire non potest. Tot enim sunt canalium obliquitates, viscerum anfractus, ac præsertim tanta est vasorum venæ portæ amplitudo, quæ à cavæ ramis toto interposito aggere distat, ut multus sit sanguis, qui vel in ipsis matris, & per pedes suspensis animalibus superest in abdomine. Neque verò ad infirmandum robur nostri argumenti valet subterfugium, quod nempe ad obtinendam scientiam proportionis totum inter, & partes, satis sit nosse particulare pondus unius molis toti similis, & pondera deinde particularia nosse, principiorum dissimilium, seu aggregantium unam molem toti similem. Scio quod in casu nostro æquè benè attingere possimus normam proportionis, quæ sanguinem inter, & sua principia intercedit; si exactè sciverimus verum pondus alicujus saltem molis sanguinis simul noverimus particularia pondera dissimilium principiorum eandem molem aggregantium. Etenim (quidquid sit de validitate istius hypothesis in fluidis certam gravitatem specificam habentibus) maxima difficultas vertetur in vero pondere unius molis sanguinis toti similis, & in detegenda eadem in singulis proportionem principiorum dissimilium, seu aggregantium supradictam molem sanguinis.

Et

Et prius quidem: quia specifica gravitas humani sanguinis difficilius quam quis sibi fingit, stabiliri potest, ut ad rem nostram Sanctorius scribit, & Boyle, eam enim variat eodem in homine diverso anni, & diei tempore, vel quod majori, minorique ab assumpto cibo intervallo extractus fuerit. Quod nunc etiam à venoso arteriosus, & venosus cavæ, à venoso portæ multo specificæ gravitatis discrimine inter se distant; non igitur certò constare potest, vel pondus totius sanguinis in omnibus, aut in singulis hominibus, vel specifica gravitas cujuscumque molis ejusdem fluidi.

Posterius verò multò adhuc minus haberi potest, aut determinatum pondus singularum partium aggregantium, vel universum sanguinem, vel particularem ejusdem molem, quia fieri non potest, quin hujusmodi partes, seu chymica principia, additione novorum corporum, igne scilicet, bolo, vel aere, vel detractioe nativarum particularum insensibiliter avolantium, pristinum proprium pondus, ac proinde veram inter se proportionem admodum variant. Ex quo factum legitur, ut cum diligentissimus Boyle studuisset accuratam sanguinis distillationem, attamen postquam singillatim extracta illinc corpora ponderasset, evidentem in eisdem multarum dracmarum defectum observaverit, atque idcirco paradoxum vocat, quod Chymici nobis imponunt, in distillationibus accuratè factis separata corpora ad totius pondus recurrere. Neque verò dum hæc asserimus clarissimorum solum Scriptorum fidei innitimur, tentata namque per nos etiam spagyrica sanguinis anatome, separata partes pondus toti æquale minime reddiderunt; in unciis enim iiij.

& dracmis vij. sanguinis post distillationem plus semi-uncia desiderabatur, id quod etiam in tuis experimentis contigisse suspicamur. Cum igitur verum neque totius, neque partium sanguinis pondus nobis liquidò constare possit nulla pariter vera proportio, quæ inter corpora intercedat, nobis cum spe aliqua quærenda est.

Accedit deinde impossibilitas ex parte Artis, certum pondus totius, & partium sanguinis attingere nequeuntis; ea impossibilitas oritur ex parte naturæ ipsius sanguinis, qui cum indole non sit idem in singulis, frustra ab eodem proportionem petimus, quæ omnibus hominibus congruat, & commensuretur; differt enim natura à natura, ut Hippocrates agebat, juxta diversa alimenta, ætates, anni tempestates, animi pathemata, ac viscerum structuras, & fermentorum vires diversa oriuntur temperamenta, quæ diversum in uno, quàm in alio sanguinis componentium excessum, aut defectum (quod idem est, ac proportionem dixisse) significant: exinde fit ut hominum tum mores, tum morbi inter se non modo distent, sed communicentur. Neque verò multis opus est argumentis ad probandam variationem componentium massam sanguinis in uno quàm in altero individuo, cum, te asserente, unum granum cum quadrante salis volatilis humani sanguinis integram libram aquæ distillatæ perturbare, & novam in eadem proportionem unius, ad undecim mille quingenta viginti quinque inducere apta fuerit.

Hæc sanè multorum inter sanguinis discrimina, quæ nemo sensatus inficiari potest, abundè confirmantur, ex vino, & lacte, quæ cum sint fluida, & heterogenea, & sanguini ana-

loga, à regione, solo, anni tempore, atque ætate suis in componentibus eoulque alterantur, ut nullam certè veram proportionis regulam, quæ singulis competat, possint admittere.

Postremò enixè petimus, ut relictis generalibus hypothefibus, sedulo expendas expositam à te proportionem unc. j. salis fixi ad lib. j. sanguinis, ex quibus sal extractum fuit; mittimus enim hic tot libras cruoris non unius sed plurimorum hominum, fortè etiam ægrotantium, è venis fluxisse, quod multum alterare potest normam proportionis naturalis, eamque proportionem compares cum illa scr. v. ejusdem salis fixi ad solam libram unius sanguinis à laudatissimo Boyle diligenter exposita, comperies enim mirum dictu, non solum proportiones istas non esse similes, sed ita inter se differre, ut proportio Boylana salis fixi ad sanguinem superet ferè decies proportionem salis fixi ad sanguinem per te enuntiatam. Quid? quod proportionem hinc Romæ, ab utroque vestrum diversam comperimus? An verò hujusce discriminis causa referenda sit integrè ad diversas salium indoles, an etiam in varias præparandi formas, ac vias, quibus Londini, Mospalii, ac Romæ fiat ista, & aliorum esto indicium. Interea satis nobis erit hoc non minuire argumenti pondus, quod utrinque validissimè urget, vel etiam in diversa sanguinum temperatura, vel una etiam in diversa artificia refundantur discrimina, perpetuè ipsa insuperabilis varietas infidam reddit à nobis quæsitam proportionem. Sed quantum sunt abstrusa, & recondita naturæ mysteria? quorum nonnulla fateri se scire non posse, humanæ partem sapientiæ Scaliger existimavit.

Cæterum hortamur, ut quæ circa humanum sanguinem strenuè moliris experimenta, non quidem ad inveniendam præfatam, quam invenire prohibemur componentium proportionem, sed pari animi tui magnitudine, & feliciori forsitan exitu ad exornandam Chymicam, & ad perficiendam Praxim Medicam, quò totæ Medicorum lineæ collimare debent, studiosissime dirigas; interim quas nobis electissimorum Virorum fides transmisisti, tuæ potius virtutis, quàm tuæ innocentia testimonia gratulantes accepimus; nec enim alienæ veritatis face tua indiget sapientia, quæ sibi æquè fulget ac aliis; miramur tamen D. Chyrac ingeniosis adinventis alioquin divitem tuis invidisse thesauris, & dum te lege Plagiaria damnare studet, ipsum in pœnam Talionis incidisse. Singulares in spiritu sanguinis acri proprietates à te observatas placeat nobis impertiri, ut miræ tuæ fœcunditatis apud nos æstimatio major adhuc super maximam adolescat. Vale Nestoreos annos, Vir doctissime, & nos, ut facis, ama.

Datum Romæ in Aula magna Romanæ Sapientiæ MDCXCIX.

*Joseph Maria Lancisius Vicesgerens
Emin. Camerarii.*

Paulus Mansfredus Proto Med. Gen.

Antonius Placentinus)

Joannes Trullius) Consiliarii.

Eucas Thomasinus)

Hieronymus Brasavoli Promotor.

Jacobus Sinibaldus.

Franciscus Antonius de Saltasbarris.

Bartholomæus Santinellus.

Dominicus Gagliardi.

Scocchus

Gaspar Realis.

DIS-

DISSERTATIO
De Urina Potus.

PROPOSITIO I.

Demonstratur Urinam potus non ferri à ventriculo, & intestinis per vasa particularia ad renes, aut vesicam.

Quanquam peculiari Dissertatione alias de hoc argumento fusè egerimus, conducit tamen ad servandum propositum ordinem aliqua hac super re breviter hic interserere. Quæstio clamosa auditur in Scholis Medicis circa vias, per quas aquæ minerales feruntur à ventriculo, & intestinis celeritate adeo admirabili per renes, aut vesicam; fuerunt inter Anatomicos nonnulli, qui vias breves, & peculiare canales huic muneri destinarunt, ita ut crediderint, intacto penitus sanguine, & corde aquas minerales recto tramite ad renes aut vesicam affluere.

Præcipua verò argumenta, quibus Auctores isti inducuntur ad asserendum dari tubulos hosce particulares, sunt primò citus, ac mirabilis transitus aquarum mineralium, quæ alioquin nonnisi longo tempore, per tam longum galaxiæ, & sanguiferorum iter devolvi posse viderentur. Alterum deinde argumentum est penes ipsos odor, color, & sapor quarundam rerum, quæ per os ingestæ mox immutatæ per urinas redduntur. Ita videmus ex croco, & rhabarbaro flavum lotium evadere, ita violarum odorem facile refert ex usu thereb. Accedit ad argumenti robur quod quædam solida corpora, scilicet acus,

globuli plumbei &c. cum prius deglutita fuerint, aliquando per urinas excreta notantur. Postremò eisdem Scriptoribus breviores vias persuasit aspectus quorundam vasorum, quæ circa renes, & vesicam serpentes albinguntur colore, & proinde lacteorum, aut saltem inferentium vasorum speciem ipsis facile imposuerunt. Sed respondemus facilius hujusmodi argumentis, & quidem ad

Primum: quod transitus aquarum mineralium in tantum à nobis citò existimatur, in quantum videmus urinam sanguinis lentè secerni, cum lenta sit extractio salium, & lenta pariter contingat extractio tincturæ partium sulphurearum, quæ urinam sanguinis componunt.

Sed cum urina potus intra sanguinem diu detineri nequeat, & vel ulla, vel nonnisi minimas tincturas extrahere debeat, idcirco ejusdem transitus citissimus apparet; igitur non itineris brevitatis, sed brevior mora, quam minerales aquæ intra sanguinem sustinent, est in causa, ut ad renes pertinentes citius filtrentur, quam urina sanguinis, quæ tincturas à fluidis tam particularibus, quam universilibus extrahendo, & læpius hinc, atque illic cohobando lentè disponitur, & præparatur, & lentius pariter secernitur. Ad secundum verò argumentum dicimus, quod modalitates odoris, coloris, & fortè etiam saporis, quæ observantur in liquidis citò per urinam restitutis non probant ingestæ corpora, aut illorum tincturas recto tramite, & intacto penitus corde ad urinæ vias deferri, sed revera demonstrat particulas ingestorum ab actione ventriculi, & intestinorum attritas; deinde ab ipso sanguinis contactu atque pressiva totius circuli energia

gia, ita substantialiter mutatum iri, quemadmodum vulgaris philosophantium fert opinio. Quis enim amaras rhabarbari particulas intra sanguinem immutatas omnino servari non sustinebit, postquam ejusdem pharmaci effecta sedulo observaverit, nimirum dulcificationem acidorum, fermentationem crassorum, subtilizationem fixorum, vasorumque deobstructiones.

Quis therebintum sanguini admisceri, & adversus occurrentes resistentias immutatum operari, inficiabitur, cum tam valide internis ulceribus, quam promptè exterius valide opitulatur? Error sanè non exiguus ille est humanæ mentis, regulas nimirum, & rationes eventuum prius meditari, ac supponere, deinde meditatas, ac suppositas rebus ipsis explicandis aptare, lapides ad filum regere oportet, non autem filum ad lapides, vetus profectò proverbium, quod non minus quadrat in eos qui ædificant, quam in illos qui philosophantur.

Quod verò immutatæ corporum partes cum sanguine deferri possint, clarius adhuc ostendunt experimenta infusionis, ac præsertim illud, per quod in venas canis; v. g. aliquod emeticum infunditur, paulò enim post ipse canis in vomitum cietur, in quantum scilicet infusum emeticum, nulla penitus occurrente substantiali, ut ajunt, mutatione, cum sanguine ad ventriculum, & intestina devolvitur. Quantum deinde spectat ad acus, aut alia corpora, quæ per os deglutita, per urinam tandem excreta fuisse narrantur: clara est responsio, nimirum hujusmodi solida corpora, non excurrere per vasa naturaliter extructa, sed novas sibi vias aperire, pressione namque impacti cunei, & fibras paulatim deducunt, & sensim ab uno in

alterum locum devolvuntur. Ea ratione factum est, ut plumbei globuli, & chalybis acus à thoracis cavo in abdomen, ab abdomine in coxas, & in alia naturaliter prorsus impervia loca non rarò impediuntur. Hic verò naturales, non autem morbosas vias nostrum est quærere.

Ad postremum verò argumentum etiamsi cum Peyero *Exerc. anat. med.* 50. pag. 255. reponere possemus, utinam canales illi aliquando illustres fiant, sperare ausim si sint in rerum natura, mihi olim esse apparituros: directè tamen respondemus, quod vasa illa alba, quæ circa renes, & vesficam in viventibus occurrunt, non sunt ullo modo inferentia, sed omnino referentia, scilicet lymphatica, quæ ab Antonio de Hux celeberrimo Anatomico accuratissimè delineantur, ac describuntur: quo fit ut si eadem vinculis stringantur tument quidem, sed citra vinculum, nempe versùs renes, & vesficam, non versùs Pequet. ductum infallibili argumento, quod motus liquidorum per ea vasa non fit à ventriculo, vel intestinis versùs renes, aut vesficam, sed à vesfica, & renibus versùs chyli vias, qui tandem pertingunt ea lymphatica, quæ ab inferioribus partibus ascendunt.

Profectò quis vel citra Anatomem sola ductus empyrica, vasa ista particularia protinus non excluderet? Etenim si darentur breviores istæ viæ ad vesficam, præsertim productæ, cum quæto in hycuria superiori, in qua renes, vesfica, & urethra sunt penitus libera, atque aperta, ne gutta tamen urinae per penem excluditur. Est igitur evidentissimè demonstratum, quod ab initio proposuimus, nimirum urinam potus non devolvi per vasa particularia ad renes, aut vesficam.

PROPOSITIO II.

Urina potus excipitur, & circulatur cum Sanguine.

CUM non sint multiplicanda entia sine necessitate, & natura compendii perpetuò amans, unum, idemque instrumentum ad plures usus plerumque adhiberi soleat, perspectum equidem erit, quod cum aquæ minerales æque benè per obviam galaxiam intra sanguinem duci, & cum eodem ad renès usque deferri possint, per hanc procul dubio patentem, regiamque viam excurrent, præsertim cum nonnulla argumenta partim à ratione deprompta id ipsum liquidè confirmant; & quidem primò cum moles particularum aquæ mineralis sint magis diffluentes, & minoris procul dubio perimetri, quàm sint moles particularum chyli, facile est concipere quod aqua mineralis cum à stomacho detrudatur ad intestina, promptius certè ac facilius subibit oscula vasorum lacteorum, quæ majoris existunt diametri quàm esse possint vasa particularia, quæ ad solius aquæ mineralis transitum à nobis fingantur.

Primò igitur aqua mineralis, cum nihil organici repugnat, facilius per galaxiam devolvitur usque ad sanguinem, quàm per vasa particularia, præsertim cum quotidiana praxi doceamur aquas minerales, si pauca, & citò remissa dosi hauriantur, non illicò transire in urinam potus, sed paulatim cedere in urinam sanguinis; idcirco sanè, invitis, & nolentibus etiam nobis manifestissimum est, quod aquæ minerales chylo permixtæ in sanguine augentur.

Secundò: Effectus qui ab aquarum mineralium usu in nobis producuntur,

fatisuperque demonstrant easdem ferri intra sanguinem. Etenim tollunt obstructions, firmant vasorum, ac villorum tonum, abstergunt præcordia, & vasa capitis, quinimmò universum corpus aliquo modo alterare solent, quæ nec singula, nec omnia haberentur producta nisi earumdem aquarum corporatura sanguis commisceretur.

Tertio: Patet ad oculum transitus aquarum thermalium per vasa sanguinis ex iis quæ observantur apud illos, qui easdem aquas biberunt, & nondum per urinas reddiderunt. Isti enim ad somnum fiunt proclives, pulsus habent inæquales, cutis manuum, & brachiorum variegatur, atque alia hujusmodi patiuntur phænomena, quæ certo certius aquarum iter esse sanguinis tramitem ostendunt apertè; nullo siquidem pacto recensita producerentur effecta, nisi aquæ devolverentur per cor, per cerebrum, & per corporis ambitum excitaturæ pulsuum inæqualitatem, somnolentiam, atque colorum in cute varietatem.

Quarto: Roboratur ulterius exposita propositio ex symptomatibus, quæ observantur in iis, qui haustas aquas nondum eduxere; etenim non modò per alia secernicula, nempe per salivales glandulas, aut per secessum interdum descendere solent, sed quod magis interest, restagnant plerumque in pulmonibus, & in cerebri superficie, quo certè nullo pacto pervenire possent, quin prius eidem sanguini fuissent permixtæ.

Postremò jugulat argumentum ex sequenti experimento depromptum. Quidam Faberferrarius juvenis robustissimus ab hausta, neque tertia parte restituta nostrana acidula aqua, domum rediens, cecidit per scalas, & fracto sibi capite, accersiri jubet

Barbitonforem, qui nihil plane cogitans de aqua minerali, statim incidit venam, & paulò post ipse accurrens inveni serum sanguinis aquæ acidulæ simillimum, cujus guttas summo digito adhærescentes linguæ admovi; mira equidem res, rara tamen, acidulum saporem mihi ad gustum excitavit. Certum itaque est aquas thermales mole, pondere, & fluiditate citissimè è ventriculo in intestina devolvi, & ab iis in vasorum lacteorum oscula tanquam suis molium perimetris longè majora facillimè urgeri, ac deinde per galaxiam in venam, scilicet subclaviam ab internis celerrimè, & tacitè trudi, & cum magno sanguinis flumine ad cor perinde quasi tenuissimus aquæ rivulus admiscetur, tandem ad cor, ceu ad oceanum exoneratur.

PROPOSITIO III.

Demonstratur: Quomodo Aquæ minerales cum sanguine diffluentes tam citò secernantur per venas.

Laudanda etiam atque etiam mihi esse videntur ingenia Riccardi Lovoer, & Jo: Coli, quæ viam prorsus imperviam asseruerunt, qua itur in solutionem problematis maxime implicati, nimirum qui fiat, ut aquæ minerales cum sanguine excurrentes tam citò secernantur per venas. Lovoer siquidem *cap. 1. de corde* magnam celeritatem transitus, seu circuitus sanguinis per cor, & per venas veram esse causam celeritatis trajectionis aquarum thermalium. Jo: verò Coli *de secretionibus animalibus cap. 3.* probare conatur quod aquæ minerales, cum præ hematoseos defectu, & miscelæ cum sanguine exactioris ca-

rentia proniores ad descensum sint, per arteriam aortam descendentem, quàm per ascendentem, idcirco renibus sese cum sanguine, cui modò innixæ sunt, sistunt leparandæ.

Limitanda tamen opinio Jo: Coli penes eam partem, qua putat aquas minerales sanguini non exactè permixtas ad descensum proniores esse, quàm ad ascensum, cum non videam evidentem causam accusatæ ad inferiora inclinationis: sanguis enim vel quidquid sanguini permixtum est, quod à levo cordis vètriculo per aortas excurrit, non moratur statim in immobilitate proprii ponderis, sed obsecundat per multa temporis momenta, & per plures arteriarum sectiones vim projicientis, atque expellentis cordis, in qua quidem vi, licet renitentia, quæ oritur ex pondere projecti sanguinis conspiret aliquid ad moderandos, ac determinandos projicientis impetus, nos tamen versamur in casu, in quo violentia projicientis cordis longè superat resistantiam projecti sanguinis, & cujuscumque alterius corporis cum eodem sanguine devoluti, atque excurrentis per arteriam magnam superiorem, vel inferiorem ulque ad sectiones arteriarum, quæ distribuuntur per artus, scilicet resistantia, quam concipere possumus in tenuissima mole aquæ thermalis, quæ unà cum majori mole sanguinis unaquaque cordis pulsatione violentissima per arterias, dum pertingit ad arterias emulgentes adhuc minima est respectu violentiæ, & energiæ motus rapidissimi ejusdem sanguinis, qui quoties pertingit ad extrema minima, & longè à corde distita orificia, utique languidulus excurrit, & locum facit, ut corpora, quæ vel sanguinem constituunt, vel concitantur inclinatione propriorum pon-

ponderum, atque etiam resistentia propriarum molium hic, illicque sistantur, vel hinc atque illinc ferantur. Duo utique conspirare possunt ulterius ad faciliorem separationem aquarum thermalium per renes.

Primum equidem est moles particularum aggregantium aquas thermales, quæ cum fluxibiliores, simpliciores, ac minores sint partibus componentibus urinam sanguinis proculdubio devolutæ per renes, facilius subire possunt oscilla glandularum, quæ cum à natura constitutæ sint, ut congruere, & concensurare possint cum motibus particularum urinæ sanguinis aggregantium, quæ majores, & minus fluxiles existunt, quam sint recensitæ moles aquas thermales constituentes, facilius certè, & citius sinent præterfluere aquas thermales, quam solitæ sint exitum præbere urinæ sanguinis.

Ita sanè patet ad oculos vis hujusmodi argumenti in cribro artificiali, cum foraminibus exculptis ad figuram, & perimetrum millii solis, per ea namque foramina longè facilius, & citius trajiciuntur, quæcumque alia corpora minorem lolio molem, seu perimetrum habentia. Alterum deinde, quod conducere potest ad faciliorem trajectionem aquarum thermalium præsertim illarum, quæ fixis salibus abundant; illud verosimile esse censemus, quod hujusmodi aquæ dum per arterias devolvuntur majori ex parte permiscantur sanguini superficiem massæ occupanti, hoc est cum in cor sanguinis concipi possint, tum centrales, tum laterales cruoris lineæ, aqua mineralis majori sui parte devolvitur cum lateralibus, & superficialibus sanguinis lienis, exinde fieri necesse est, ut eadem aqua per arteriam aortam inferiorem excurrentes dum pertingit ad angu-

los rectos quos efformant arteriæ emulgentes in suis originibus, cum arteria aorta majori copia in illas, nempe in emulgentes influant: Arteriæ namque istæ ab aortæ superficie, & laterali extrinseca parte procedunt, proindeque per eas derivari potest ulterius, & facilius quidquid liquidi superficiem sanguinis occupat, quod sanè liquidum cum in casu nostro supponatur sanguis cum majori parte haustæ aquæ mineralis, eadem proculdubio influet cum sanguine majori copia per ipsos renes apud quos cum diametri oscillorum glandularum secernentium urinarum probatæ sint majoris perimetri minimarum molium aquarum thermalium, facilè erit concipere, quomodo major copia aquarum thermalium ad renes appellens citius secernatur. Quod autem aqua thermalis fixis salibus constans à corde unà cum sanguine per arteriam aortam propulsa majori sui ex parte lateralibus sanguinis lineis minus verò centralibus permisceatur, liquido patere potest apud eos, qui non ignorant passionem motuum fluidorum heterogeneorum per canales conicos excurrentium: Etenim impulsus liquoris istiusmodi per conicum alveum non movetur æquabiliter per omnes sui partes, sicut singulæ ejusdem æquilibrium partes impulsui minimè obsecundant, verum aliæ celerius, aliæ tardius excurrunt; eæ siquidem celerius, quæ subtiliores, quæ volatiliores, quæ insuper ad canalibus latera appulsæ statim resiliunt, atque inter minus mobilium interstitia excurrento versus conii centrum diriguntur, uno verbo quæ mobiliores existunt. Tardius verò impulsui obsecundant illæ, quæ vel consistentia tenaciores sunt nondum attritæ ac penitus divisæ, quæ verò angulosæ, atque igneis, ac

volatilibus partibus minus abundant, quibus certò postremis meritò accenseri possunt particulæ aquarum mineralium, quarum quæ citius per urinam secernuntur plerumque fixis salibus vitriolatis, nitrosis, & aluminosis scaterere solent. Exinde fit, ut è converso tardius eas minerales aquas restitui quotidiana praxi doceamur, quæ sulphureis ac bituminosis partibus saturantur, in quantum scilicet istæ cum partibus calidioribus, & mobilioribus donentur centrales in lineas intra sanguinis conum magis dirigantur, atque ea etiam ratione fieri arbitramur, quod aquæ vitriolatæ pro juvandis, ac liberandis imi ventris visceribus, & præcipuè abstergenda chyli via opportunissimæ deprehendantur. Pro hydropicis verò, & rebellibus cerebri nervorumque passionibus sulphuræ aquæ longè opportuniores esse soleant, quia nimirum sulphuræ ad extrema exiguarum arteriarum cum centralibus cruoris lineis admixtæ facilius pertingunt.

Sed audio Chymicum latrantem, quis revelavit dari in sanguinis cono hujusmodi linearum discrimina, ita ut in ejusdem per arterias motu centrales lineas citius, laterales verò ocius moveantur? Resp. non solum hoc docere nos à priori passiones motuum fluidorum heterogeneorum per conicos tubulos excurrentium, ut superius innuimus, sed etiam pro erudiendis illis, qui mathematicas disciplinas nondum satis callent, multum valet experimentum à Doctiss. Malpighio in excoriatis, & nondum mortuis ranis nobiscum non semel tentatum, in iis enim arteriæ tenuissimæ cum sint translucens introcurrentes sanguinei conimotum intuentium oculis perspicuum reddunt, vidimus propterea cruoris partes, & excurrentis sanguinei flumi-

nis lineas æquali passu haud effluere, verum lineas centrales, quæ rubicundiores apparent, velocius excurrere, eas autem, quæ latera tenent, & circumferentiam occupant albidiores cerani, & lentius moveri.

An verò theoria hæc motus inæqualis fluidi sanguinei, ex praxi delumpta, palmaris sit, & rarò applicari possit expositæ à nobis de cito aquarum thermalium per renes transitu hypothefi: Alii decernant, quibus hujusmodi meditationem, ceu probabilem dumtaxat non verò indubitatam modestissimè obtulimus.

Illud certè tanquam indubitatum asserimus, idcirco aquas minerales adeò sollicitè per urinas devolvi, quod eadem cum moles habeant suarum particularum perimetro minores, quam sint diametri circumferentiarum orificiorum tam venarum lactearum, quam glandularum renalium, atque cum insuper sint minimæ cohæsionis, ni partibus sanguinis admisceantur in veloci circulatione per renes minimo negotio quod facilitatem, & celeritatem importat, filtrantur. Citissimum verò per utrosque renes sanguinis transitum nemo exactè indicare potest, nisi per celerrimam cruoris, per cordis itinera recirculationem, & eam proportionem, quæ inter arterias emulgentes, & arterias aortas probè noverit; qua in re videatur nostra Dissertatio proœmiialis, ad quam sapientiam Lectoris intotum reponimus.



PROPOSITIO IV.

Agitur de mutationibus, quas aquæ minerales & subeunt, & inducunt intra corpus aliud: ubi obiter traduntur emolumenta, quæ ex iisdem aquis proficiuntur.

Quanquam aquæ minerales per vasa nostra trajectæ, & per urinas excretæ plerumque nudis oculis immutatæ appareant, nihilominus aliis ad iudicium vocatis sensibus, & superaddito insuper ratiocinio nonnullas mutationes subiisse deprehenduntur. Et primò quidem: Aquæ illæ, quæ bibuntur frigidæ, calidiusculæ seu tepentes minguntur, indicio sanè manifestissimo easdem caloriferis igneisque particulis in toto per corpus nostrum itineris decursu, nempe contactu viscerum, & miscela sanguinis, aliorumque fluidorum imbutas iri.

Deinde si duæ moles aquæ mineralis similes, & æquales, unà quidem nondum hausta, altera verò hausta simul, & restituta, revocentur ad lancem, clarè constabit eam esse, postquam refrigerata fuerit, in specie graviolem, quæ per universalia viscera trajecta fuit. Hoc autem experimentum facillimè tentari solet adhibito instrumento, quod structura sua simillimum est termometro, quo utimur ad gravitatis aeris gradus metiendos, hoc dumtaxat intercedente discrimine, quod in termometro de quo loquimur, sphaera chrySTALLINA loco spiritus vini plumbeis globulis repleta est, reliquam verò cylindri cavitatem aer tenet. Ita enim fit ut juxta majorem, vel minorem liquidi, cui immergitur gravitatem, plus minusve cylindrum descendant, unde cer-

ta, atque evidens labitur mensura differentiarum, seu graduum, specificè gravitatis similium, vel dissimilium liquidorum. Cujus profectò rei periculum olim fecimus in aquis mineralibus similibus nondum haustis, & haustis simul, & restitutis; & vidimus, ac manifestò deprehendimus gravitatem specificam aquarum mineralium restitutarum excedere gravitatem earundem similium aquarum nondum bibitarum; quæ cum ita sint, quis modò dubitare poterit, quin major gravitas, quæ apparet in aqua restituta, eidem accedat accessione, & permixtione minutissimorum corporum, salinorum nempe ac terreorum, quæ cum sint aere graviora, aquæ idcirco commixta ejusdem specificam gravitatem adaugere debent.

Postremò spagirica analysi plenè, ac citra omnem dubitationem confirmat quas mutationes subeant intra corpus aquæ minerales; istæ siquidem postquam per urinam excretæ fuerint, si lento igne evaporentur, juxta diversitatem abscessuum, & combinationum salium, & terræ, quas in transitu per corpus elixiaverunt, & abriperunt, diversas relinquunt salinarum ac terreorum partium massulas; vidimus ante aliquot annos aquam Noceræ per sanorum corpora circumductam, & mox igne evaporatam, solum depoluisse, ac reliquisse albisimum pulverem terræ lemnæ simillimum, unà cum portione solius salis marini, cui bolaris minera facillimè associatur.

E contra verò in Matrona Romana scorbuticis affectionibus vexata, vidimus eandem aquam Nocer. experimento tentatam reliquisse in fundo matulæ salelem quemdam vitriolatum subrigrum, & causticum, qui
lin-

linguæ admotus, ardentissimam acridinis sensationem excitabat; duo hæc exempla satis docere possunt quidquid in reliquis casibus dijudicandum sit de differentiis combinationis diversorum salium, quæ in aquis mineralibus trajectis occurrere valent, ita ut nemo amplius ambigere possit minerales aquas non tales omnino reddi, quales haustæ fuerunt, sed aliquas mutationes, & quidem sensibiles circumductione per corpus necessariò subire, quarum illa præcipua, & maxima est, occurrentes hinc, atque illinc sales imbuere, atque elixivare. Sed quoniam innumera sunt aquarum thermalium discrimina juxta innumerarum mineralium partium possibilem, vel coincidentem cum ipsa aqua miscelam, & combinationem, idcirco decernere hic minimè auferim, num istiusmodi aquæ per vasa, per glandulas, & per viscerum porositates, atque interstitia trajectas portiones aliquas suarum minerarum hinc, illicque deponant.

Atque valdè dubito aquas præsertim sulphureas, ac bituminosas circumductione per corpus particulas suas præsertim mobiliore cum fervidis nostris admixtas relinquere; etenim observamus easdem aquas in usu balnearum duciarum tenfos, obstruendos musculos relaxare, dura viscera emollire, atque plura hujusmodi generis affecta producere, quæ nullo modo contingerent, nisi partes aquarum mineralium urgerent tanquam totidem cunei intra solidarum partium stamina, & fluidis intercurrentibus miscerentur. Verùm de iis, aliisque problematibus agendum esset, si nostrum institutum circa aquarum mineralium usum ex professo versaretur, sed Vir sapiens ex ungue metiatur leonem.

Verùm ut aliquas saltem tangeamus circa emolumenta, quæ ex thermalibus aquis proficiuntur:

Sciendum est, quod quemadmodum diversa occurrunt aquarum genera, quæ nostris in corporibus ab eisdem aquis produci poterunt; &

Primò quidem cum dentur aquæ minerales salis, & sulphuris penitus expertes, & bolari albissima tantummodo terra referta, cujus potissimum indolis est aq. Nuc. quod tamen dicimus de aqua bolari, militat etiam de aqua simplici; eadem certè temperabunt, & refrigerabunt excessum caloris, cum inter circulandum sulphureas partes imbibant, secumque extra corpus rapiant; & quanquam interdum contingat, ut corpora igneis particulis admodum scatentia, statim atque incipiunt usum hujusmodi aquarum simplicissimarum insensibiliorem caloris excessum abire soleant; hoc tamen accidit, quia primis aquarum potationibus plus dissolvitur concreti, & quiescentis salis, ac sulphuris, quam extrahitur, unde igneæ partes in motum positæ simile quid excitant in nostris corporibus, quod evenit in calce viva, postquam primùm aqua diluitur; effervescent enim intensissimè, sed quemadmodum calx nova superaffusa aqua miscet, ac temperatur, ita planè accidit in temperatura calidioribus, apud quos pertinaci aquarum bolarium usu, eò tandem pervenitur, ut sedatis effervescentiis dilutis, atque extractis sulphure, ac sale, totius corporis temperies, & refrigeratio succedat. Deinde cum certum sit ab aquis simplicioribus sales cum marinos, tum exoticos, aliosque inter circulandum obvios imbibere, atque extrahi, corpus procul dubio non tantum temperabitur habito respectu
ad

ad excessum caloris, sed dulcificabitur habita ratione ad acredinem, & vim pungentem, ac erosivam, quæ ex salibus dependet. Demum eadem aquæ simplicissimæ molliendo, & diluendo partes acidas, non tantum salinas, quantum etiam terreas alicubi in extremis vasculis, in folliculis glandularum, atque quocumque alio loco relictas, atque adhærescentes deobstruendi pariter facultate donabuntur; hoc etiam in Praxi Medica certissimum est, quod ubi oppilatio vaporum pendet à sicco, & portionibus terræ stricto nexu cum partibus sulphureis, & salinis combinatis deobstructio haberi non potest nisi à fluidis temperatis, & potissimum à liquido aquoso, ab hoc fonte derivantur cætera emolumenta, quæ observantur produci ab hujusmodi aquis, quæ sunt lentarum, & ad primum hecticæ gradum properantium febrium fermenta tollere, sitim extinguere, maciem corrigere, morbosas denique secretiones auferre.

Quod si verò aquæ thermalès secundo loco existant de illarum genere, quæ acidulæ dicuntur, hoc est, quæ acetosis salibus, nimirum vitriolico cupri, & aluminoso imbutæ, eæ procul dubio non solum refrigerabunt, & temperabunt componentia sulphurea, & volatilia nostrorum fluidorum partim figendo, partim absorbendo, & extrahendo, sed multò etiam efficacius limosas phlegmaticasque partes, præsertim si sulphuræ sint, abstergent in viis, & folliculis, per quas transeunt, quinimò styptica, qua denotantur facultate laxas, ex nimia oleositate fibras roborabunt, atque ad nativum tonum pro datis circumstantiis mirabiliter restituent, unde utilissimæ habentur in diuturnis bi-

lios diarrhæis, in calidis viscerum obstructionibus, in calculosis diathesibus, atque aliis hujus generis morborum dispositionibus, quæ dependent à principiis vel nimium mobilibus, & acro-volatilibus, vel nimium fixis unà cum concentrato sulphure.

Tertio: Aquæ illæ, quæ vitriolico Martis sale constant, cujus generis existunt aqua spadona è Villa Jani in Agro Spoletino, quæ frigidæ suis ex fontibus affluunt, validius adhuc abstergent, deobstruent, dulcificabunt, ac firmiter villorum robur restituent, quinimmo cum analogia quadam gaudeant cum stomachico, & intestinalibus succis, seu fermentis potentes erunt ad restituendam nativam hujusmodi fluidi mixturam, quam indolem appellant, quo fit ut affectionibus hypocondriacis, renibus, aut cerebro mala egregiè minuere, atque interdum penitus tollere soleant.

Quarto: Aquæ sulphuræ, si nuptæ sint chalybi, quemadmodum habentur Villenses, & Ficuncellenses in Hetruria, actuali qua affluunt caliditate, validius adhuc ad extrema vaporum uteri præsertim, & cerebri pertingere, atque hinc quidquid hæret, & recirculationi renititur, dissolvere, atque amovere possunt. Quare inter deoppilantia medicamenta, & inter ea, quæ nativum tonum solidis membris restitunt, recensentur. Atque ea ratione laudantur in menstruorum retentionibus, atque illinc natis morbis histericis, nec non in viris hypocondriacis affectionibus obnoxiiis, cum cordis palpitatione, pulmonum flacciditate, aut capitis gravitate, atque hebetudine.

Quinto: Si aquæ sint omnino sulphuræ, ac bituminosæ, eæ quidem cum calidissimæ à suis egrediantur

venis, & secum intra corpus nostrum copiam earum calidarum partium ducere soleant, feruntur magno cum impetu quaqueversus eum centro sanguinei conii, & præsertim per vasa cerebri, & per impervios ferè nervorum tubulos, ita ut opem ferant antiquis ad paralyfim dispositionibus, aliisque morbis à lento, viscidoque phlegmate hìc illicque deposito oriundis. Ducia, aut ductorum actio in affectionibus præsertim cutaneis, articulorum, & nervorum, casu augetur, nempe affectas partes immediatè tangens, validior est, nec frangitur multiplici liquidorum nostri corporis miscela.

Scio denique multas aquas thermales non magis heterogeneas esse, quam recensitas, nimirum nonnullas participare de auri, argentique fodinis, nonnullas de Jovis, & Veneris minera, nonnullas demum alia ratione, mixtura, aut dote insignitas iri. Quare æquum erit de iis asserere in genere, quod diversis ac penè innumeris modis operantur, quarum proinde effectus, & specificas agendi rationes enumerant, ac rimantur Auctores, qui de thermalibus aquis specialiter tractant, ad quos legendos vos remitto.

Notandum verò pro coronide istius propositionis circa aquas minerales, quod eæ non sunt admodum tutæ ubi contingat luem gallicam vigere, experimento siquidem compertum est, Siphyllide affectos thermalium aquarum, præsertim acidularum in potu, & sulphurearum in balneis plerumque ruere in deterius, omnium maximè si morbus extiterit in principio, & nondum specificis sit cicuratus. Acidulæ enim fermentum acro-acidum gallicum, ut plurimum multiplicat, & hìc, illicque in solidis corporis par-

tibus validissimè figunt; sulphuræ verò idem fermentum cum specificè vaginare nequeant, commovent plurimum, atque exaltant, unde illud intra penitiores corporis partes incuneant.

Ex iis verò quæ hætenus de urina potus in genere, & in particulari à nobis dicta sunt, tanquam per corollarium deducendum esse arbitramur; quod alia quæcunque fluida, vel sponte ex terra erumpentia, aut quoquo modo naturaliter collecta, vel quocunque pariter artificio parata, & à nobis hausta, cito copiosè, & immutatis fero modalitatibus transeunt per easdem vias, quas deferri, iisque passionibus subjici mineralibus aquis convenire à nobis hætenus dijudicatum est.

Lancisus.

DISSERTATIO

De multitudine Urinæ &c.

An sit Diabetes?

Quamquam inutilis sit, & Philosopho indignus labor ille, quononnulli in instituendis quæstionibus de puris nominibus iusudare solent, nihilominus cum hujusmodi studium ad eum tendere possit scopum, ut ex minimo quamvis nomenclaturæ discrimine, magnum in ægroti Curationem redundet emolumentum, in ea sum opinione, ut omnes ingenii conatus pro firmanda individuali morbi appellatione, impendendi sint. Quo circa in casu nostro meritò dubitatur, an morbus Nob. Mulieris sit evocandus urinarum ubertas, an potius vera Diabetes. Me non latet plerosque medicinæ Scriptores duo hæc nomina confundere, ut unam indicatam velint affectionem; ita Willis Diabetem vo-

cat

cat urinæ profluvium. At verò cum dari possit urinæ multitudo per intervalla recurrens, quæ non sit diabetes; sed oriatur ex recirculatione, & derivatione per renes alicujus liquidi alicubi intra corpus coacervati; item cum lotium ubertim excerni possit, quod tamen fluiditatibus tum potulentis, tum esculentis pondere suo respondeat, licet mirum primæ fronte videatur nimietas urinæ, quod non advertitur suppressio transpirationis, & diminutio aliarum evacuationum sensibilium; hinc in duobus hisce casibus urinæ multitudinem nemo diabetem dixerit. Non inficior tamen unum, vel alterum ex prædictis lotii ubertatibus in diabetem commigrare posse, ex morbis enim alii coacervatim, alii paulatim erumpunt. Modus verò quo rigorosè sumpta diabetes ab urinæ multitudine distinguitur, non modò pendendus est ex macie, siti, pulsus celeritate, sed potissimum ex excretæ urinæ sapore, qui si salus, & lixivialis degustetur, procul est Diabetes, si verò dulcis ac mellitus diabetis existentiam fatemur; tu qui ægroto ades tibi Judex esse poteris. Etenim si lotium dulcescit, extra dubium est in massa fluidorum, etiam salium combinationem factam esse, quæ ut aquosas ingestis, ac inspirati aeris particulas intra languifera figere, & discernere potest, urinæque multitudinem perennare; ita talem urinæ texturam tribuere, à qua linguæ papillæ blandè dulciorum more tangantur. Vide igitur rectè quid refrigerato ingenii tui ardore res ipsa loquatur, ne te susceptæ pœniteat solitudinis.

Malpighius.

DISSERTATIO De Medicamentis hydragogicis.

*Medicamenta hydragoga non convenire
in ascite laborantibus.*

NON immeritò Thales Milesius, unus ex septem Græciæ Sapientibus, principia rerum omnium, unum esse statuit, idque aquam existimavit, eo argumento, ut arbitror, adductus, quod viderit infinita esse bona, quæ hic in mundo ex aqua contingunt; nam aquæ beneficio germinat terra, arbores crescunt, & fructificant; herbæ virescunt, & florent; segetes augentur, & multiplicantur, & tandem animalia quamplurima in ipsa solum vita fruuntur: at si contingat, quod ipsa ultra modum augeatur, & quomodolibet vitietur, tunc tantum abest, ut ad talium bonorum productionem, & conservationem conspiret, quin potius in ipsorum interitum, & destructionem tendat; nam observatur, quod flumina quando præ nimia aquæ copia turgent, & extra proprios alveos feruntur, arbores eradicant, flores, herbas, & segetes destruunt, & tandem cuncta subvertunt, ut omnibus notum est. Non minorem quoque utilitatem, ac commodum humano corpori affert lymphæ, quando per proprios ductus circulatur, & propriam energiam, & crasim servat, & neque in quantitate, neque in qualitate peccat, nam ejus beneficio sanguis faciliiori negotio circulatur, & ad partes nutriendas demandatur, & insuper neque stagnationes, neque coagulationes subit, à quibus illiades morborum confurgunt, & febris contingit, quando ipsa utcumque vitietur, & in magna augetur

copia, quo in casu loco producendi utilitatem, & commodum, varios subit morbos, inter quos non immeritò à Recentioribus plerisque connumeratur Hydrops ascites; sed quo pacto hæc affectio humano in corpore producat in præsentiarum examinare est animus, cum non parum luminis nostræ Dissertationi præbeat.

Stephanus Atheniensis à doctissimo Mercuriali relatus, ejus fuit sententiæ, quod Ascites suam nanciscatur originem à vitiata hepatis sanguificatione, à qua cum fiat sanguis tenuis, ille admodum vaporis per tenuem hepatis membranam egrederetur inter intestina, & peritonæum, ibique per continuam vaporum aggestionem coactus in aquam converteretur eo pacto, quo hoc in Mundo videmus primò fieri vapores, & iis deinde condensatis fieri aquam, sed quam ridicula, & à veritate aliena sit hæc Stephani opinio nemo non videt, quippè falso nititur fundamento, & si ea vera esset, potius tympanites, quam ascites fieri deberet: præterea nulla est assignabilis ratio, quare sanguis ille tenuis pervadere potens ad modum vaporis tenuem, sed admodum validam, hepatis membranam, cætera humani corporis viscera non pervadat, fortasse custos aliquis aderit, qui ei transitum denegabit.

Erasistratus omninò fieri autumat, quando sanguis venas penetrare non possit, & hæc Erasistrati opinio à Gal. *lib. 2. de facult. natur. l. 8. de loc. aff. cap. 7.* tanquam erronea explosa fuit, utpote rationi repugnans, nam potius universi corporis emaciationem inducit, quam Ascitem. Galenus, & cum eo centeni alii volunt, ascitem fieri ob maximam caloris in hepate debilitatem, ea nimirum ducti ratione, quod

ab hepate generetur sanguis, & alii succi, sibi persuadentes, materiam ex qua nimirum conficitur sanguis deferri ad hepar, & ibi in sanguinem verti; quando calor hepatis est moderatus. At (sit citra Galeni, & Veterum contumeliam) absurda nimis, & à veritate aliena est hæc sententia, cum vis sanguificandi neutiquam à natura fuerit hepatis concessa, ut credula nimis somniavit antiquitas, sed cordi, quemadmodum scriptum reliquit divinus Senex *lib. 4. de morb.* & Aver. pluribus in locis; quippè materia ex qua conficitur sanguis non ad hepar demandatur, cum ibi non dentur vasa chylum ad illam partem deferentia, neque illa chimerica facultas Attrahitrix ab aliquibus in arenis per somnium fundata, sed ad cor per ductum thoracicum, ut primo perbellè demonstravit Clar. Vir Jo: Pequetus, & post eum alii plurimi Recentiores.

Quare nobis magis rationi consonum videtur, quod vera, & genuina ascitis origo, & causa sit lymphæ, & vasorum lymphaticorum disruptio, quemadmodum voluere Doct. Thomas Bartholinus primus vasorum lymphaticorum inventor, & auctor, Isbrandus Diemerbroeck, Deleboe Silvius, Thomas Willis, & alii ex recentioribus quamplurimi. Quippè in hac hypothesis, quàm apprimè generationis modus, & causa explicatur, nam si contingat ut vasa lymphatica in abdomine contenta erodantur, disrumpantur, aut saltem ad diapedesim usque deducantur, quod à plurimis diversisque causis fieri arbitramur, & quidem ab obstructione lymphæ cursus præpediente à vitiosa ejusdem salsedine, & tandem à nimia ejus copia, à qua tum vasis distensio, mox disruptio, & tandem contenti humoris in abdominis cavita-

rem effusio; unde Hydrops, & en Hydropis Ascitidis certior generationis modus, & causa, si non evidens, saltem verifimilis.

Sed quomodo obstructions ad hujus morbi productionem concurrant explicemus. Certum est fluida, quæ humano corpori insunt, nec utiquam debitam posse circulationem peragere si in ipsis fluidorum ductibus, vel in partibus adiacentibus obex, & impedimentum aliquod sit, nihil minus ratione impulsus à partibus impetum facientibus communicati frangere nituntur obicem, & impedimentum, à quo circulus præpeditur, & tamdiu impetum faciunt, & pugnant, donec aut obicem, aut impedimentum superent, aut ductus dirumpant, & qua data porta extra propria receptacula in abdominis cavitate ferantur; & en modus quo obstructions ad hoc malum peragendum concurrant.

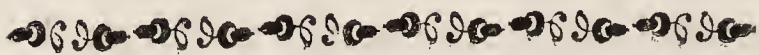
Modò quo pacto medicamenta hydragoga dicta, jalappa, mechoacan, elaterium &c. operentur, ad trutinam revocare libet, ut nostræ dissertationis assertum magis elucescat. Eo ipso quod hydragoga fuerint ventriculo ingesta ope ipsius fermenti dissolvuntur, & jam dissoluta primò internas ventriculi tunicas, mox intestinorum filamenta villosa vellicant, & pungunt, iisque dum pertinacius adhærent ipsorum particulae longè extra primas vias feruntur, & fibras nerveas, & vasa tum sanguifera, tum alios ductus subeunt, eorumque spiritus incolas irritant, & cum humoribus inibi scatentibus fermentescunt, eoque in intestina exprimi, & velut emulgere cogunt, adeoque in cunctis humoribus perturbationem magnam cient, quapropter vasorum fibræ irritatæ contractiones excretorias ineunt, iisque

alios serositatis humores in fluidos penè latitantes deturbant; nam si hydragoga ratione particularum acriorum in primis cruoris massam fundunt, & in serositates valde præcipitant, imò interdum quasi venenant, & ejus crasim corrumpunt, & præterea eodem tempore, quo sanguis funditur, vellitatio in intestinis habetur intus, recrementa serosa, ejusque corruptelæ, & liquamina ex arteriarum osculis ibidem referatis in viscerum cavitates expuuntur, adeoque dejectiones plurimum aquosæ inducuntur.

Quod autem hydragogorum particulae in cruoris massam ferantur, & cum eo circulentur, patet ex eo quod aqua ab istis per sedem evacuatur, non ut vulgò fertur per attractionem, sed per fermentationem, irritationem, fusionem, & expulsionem. Præterea observatur, quod lac nutricis mediatè infantem purgat, urina aliquem odorem, & colorem assumptorum medicamentorum habet, quapropter extra dubium poni potest, medicamentorum hydragogorum particulas nonnullas in sanguinem admitti, perque totum ejus liquorem diffundi. Sed quanquam hydragoga vim habeant lympham, & serositates educendi, nihilominus Ascite laborantibus non conveniunt, quia ipsa educunt solum lympham, & serositates, quæ in sanguinis sinu continentur, minimè verò, quæ hujus affectionis sunt causa, & in abdominis cavitate stabulantur; nam ut superius dictum est, hæc non per attractionem educunt, ut nonnulli perperam credidere, sed per fermentationem, fusionem, irritationem, & expulsionem. Quare hydragoga in hydrope ascite præcipuè jam confirmata non sunt usurpanda, cum non valeant de medio tollere causas supe-

rius assignatas, à quibus hæc affectio dependet. Intimam rationem modi, quo ipsa operantur, pathema hoc exasperant, augent, & ut ita dicam incurabilem reddunt. Quare satis erit ab istis abstinere, & potius diureticis, & benignis dejectoriis uti si alvus non fluat, & exacta uti victus ratione, & patientes siti affligere, qua mediante quamplurimi ab hydrope liberati fuere, teste Galeno *lib. 7. nat. hist. cap. 180. Beniverio de abdit. sanitat. & morbor. causis c. 130.* Cæterum si contingat ut aliquando hydrops ascites à nimia serosi humoris colluvie in sanguinis sinu remanente ortum habeant, eo in casu non abs re erit hydragogis uti, nam est possibile, ut de medio tollant causas, à quibus affectio dependet, quibus ablatis morbus profligatur, & patientes quàm citissimè pristinam recuperare possunt valetudinem. Satis dixi.

Jac. Sinibaldus.



CONSULTATIO EPISTOLARIS

An in Pleuritide maligna conveniat Sanguinis missio.

*Præclarissimo, ac Doctissimo Viro
D. Joanni Mariæ Lancisio
Archiatro Romano
Angelus Antonius Fantus S. P. D.*

INcerta humani corporis præsidia à summis Archiatriis, qui & naturam, & leges naturæ optimè norunt, sunt declaranda, ut nos illorum exempla imitando, in re tanti momenti non decipiamur; igitur Illustriss. D. pronitur.

Adolescens an. 18. calidæ temperiei, gracilis, melancolicus, hypocondria-

cus, paucis ab hinc diebus postquam in celeri labore plurimum sudavit, fugiens à pluvia, etiam madidus per humum sub arbore se prostravit, ita ut exinde in febrem acutam incidere, ac illius conditionis existimaretur, quæ à coagulis, & congestionibus in sanguine inductis originem trahit, nec adhuc peracta est scena, nam nocte sequenti accessit dolor pungitivus in sinistra pectoris parte, difficultas spirandi, tussis, adeo ut etiam pleuritidis symptomata feбри conjungi dici possint, sicuti ex expuitionibus certiores facti sumus. Sed in hac curatione solum de sanguinis missione ambages insurrexere, cum alii, non obstante Juvenis gracilitate cacochimia redundante, ac etiam per os præsentibus secretionibus, omninò convenire dixerint, eò quia morbus proveniat ex coagulatione, quam sola in sanguinis missione commotione dissolvi credidere. Alii verò aliter sentire, asserentes coagularem febrem, & sanguinis rejectionem phlebotomiam haudquaquam indicare. Ad has proinde dirimendas lites D. Lancisius humiliter rogatur, ut non solum consueta humanitate quidquid senserit breviter in hujus calce exponat, sed veniam quoque impertiatur, & famulorum consortio me adscribere dignetur,

Ang. Antonius Fantus.

EPISTOLA RESPONSIVA

*Ingenuo, ac Studiosissimo Viro
D. Angelo Fantio Medico
Jo: Maria Lancisius S. P. D.*

GRata mihi vehementer fuisset tua epistola, nisi ex illa cognovissem dissidia medica in ægotantium alioquin perniciem cessura, istic urge-

re.

re. Quid enim jucundius mihi potuit occurrere studio in mei verique amatorem? Quid secus tristius potest accidere ea cogitatione, qua inducor, ut me credam electum pro judicando litigio, in quo ferenda per me sententia, alteram saltem contradicentium partem sit perditura? Utinam optimus ille Theramenis Cotharni genius apud Lucianum celeberrimus mihi contigisset, qui ambos litigantes dimittebat amicos, sed apage obstaculum experiamur. Utrum in febris acuta ex genere coagulativarum cum symptomatica pleuritide cruentum statim reddente sputum, phlebotomia locum habuerit. In hac profecto arena scio usque inter Auctores ad sanguinem dimicatum fuisse, & litterarii certaminis causam fuisse eas humanæ mentis præoccupaciones, quibus olim à Medicis in varias itum est sectas, quorum assedæ, vel hodie ritu pecudum, non quo eundum, sed quo ab Auctoribus itur dumtaxat inquiritur; sed cum tecum, Vir studiosissime, qui Hippocrate Prot. vestigia sequeris, mihi res agenda sit, mittam dissertationem hanc tædie, ac labore plenissimam, contentus indicasse rectam viam; sponte enim revocantur, si fuerint ingenui, ab errore jam lapsi.

In casu igitur proposito, arbitror sanguinis missionem nec pro curanda febris, si solitaria extitisset, nec pro pleuritide cum sputo sanguinis, cæterisque symptomatibus convenire potuisse. Non quidem pro febris, quæ ut pependit à fermento coagulativo in habitu præsertim melancholico, & tot ex enormibus procatarticis causis orta, sanguinis educatione certè certius in pejorem indolem commigrasset. Ita enim effluente fluidiori volatiliorque sanguinis parte, quæ su-

perest in sanguiferis proclivior redditur ad concrendum; & hinc sanè mirari satis non possum animalem quorundam credulitatem, qui cum viderint phlebotomiam, resistentias minuendo apud sana, quin etiam apud ea, quæ in sinochis febribus ægrotaant corpora, sanguinis cursum pro certo quodam temporis spatio velociorem reddere, eumque proinde in minutiores particulas solvere, idem plane in cæteris casibus opinantur contingere, in quibus cum sal volatilis vitalium, animaliumque motuum auctor vel avolatus, vel copia salium acidorum fixatus est, tunc enim quo major per venæ sectionem fluidioris cruoris partis facta est jactura, eo minor motoris sanguinis moles restat in vasis, atque idcirco sanguinis emissioni succedit pulsus debilitas, extremorum frigiditas, virium languor, & post deteriora symptomata mors ipsa pulsare solet; neque porro minoris fuisset momenti discrimen, in quod pleuriticus in cruentum, & criticum fortè cessurum sputum phlebotomatus venisset; spiritus enim, qui scissa vena foras profilit, ipse est, qui in pulmonibus concretum dissolvere, maturare, & per bronchia urgere debet, quo fit, ut instituta in hisce casibus sanguinis missione sputum supprimatur, & in deterius Æger ruere soleat. Neque latet me nonnullos cum Rhedio in omni pleuritide, etiam cruentum reddente sputum, sanguinem mittere, sed nec ipsum quoque Rhedum in non pleuritico cum febre castrensi, temperatura gracili, atque æstiva tempestate vigente, hoc unquam ausisse putaverim. Etenim cum Auctor iste ad Hippocratis aram juraverit, in nostro procul dubio casu phlebotomia religiosè abstinuisset Di-

vinus namque Senex in hujusmodi Pleuriticis à sanguinis educatione temperandum esse suadet *l. 3. Epid. 30. tex. ult.* per hæc verba: *Impedimentum sanguinis missionis in cruenta spuentibus, anni tempus, pleuritis, & bilis.*

Quinimmò doctrina de mittendo, vel non mittendo sanguine in pleuritide, quam passim Cous promulgavit, roborat, ac distinguit ulterius experimentis. Ubi namque pleuritis occurrit sicca, & systrophica, ut in Anaxione *l. 3. Epid. 30.* ægroto octavo etiam post primum diem sanguinem feliciter extraxit; ubi verò ut in Pisistrato *l. 7. Epid. tex. 47.* cum sputo cruento extitit pleuritis ab hoc remedii genere prosperè abstinuit. Habes igitur, Vir ornatissime, quid hac super re studiosè mihi pensitanti probabilius visum sit; sed tamen intelligas velim illud esse animi mei votum, nihil certi, nihil constantis, ac perpetui in re medica inveniri, ita ut non dubitarem, quin phlebotomia variatis pleuriticorum circumstantiis, vel apparente sanguinis sputo convenire possit; meritò proinde illum laudavit Medicum Hippocrates, qui non multa, non varia, sed faceret opportuna. Tu interim, doctissime Fanti, perge de singulis dubitare; nemo enim ad sapientiæ verticem pervenit, qui se jam pervenisse putavit. Vale.

Lancisus.



HISTORIA

Morbi, Mortis, & Extispicii Excellentissimi Viri Marcelli Malpighii, Innocentii XII. P. O. M. Archiatri. In Galliam, & Angliam missa Idibus Januarii 1695.

Illustriss. Vir Marcellus Malpighius an. 66. habitus carnosus, feriis suapte natura studiis addictus, vix, & invita solum minerva ad hilaritatem interdum vocatus, cum toto vitæ suæ curriculo, non tam novos in Anatomie orbis detegendo, quam (magnorum more virorum) ausam se laceffere invidiam, virtute, & constantia superando acerrimè pugnasset, diversa identidem perpeffus est valetudinis incommoda; nimirum ante 20. annos vomitibus acidis vexabatur, his restitantes calculosa nephritis renum, hæmorrhagia, rheumatismus sensim accesserunt. Deinde vix præfata mala remiserunt, dum dira cordis palpitatio, & arteriarum inæqualitas consequuta est. Quinimmò ante quatuor annos sudor quidam acer, & intensè mordax per totam Æstatem singulis vespertinis horis sponte reversivus effluebat. Romam postea ab Innocentio XII. P. M. vocatus in Archiatrum suum accersitus, nativum florido-sulphureum colorem remittere paulatim primo anno cœpit, altero diversos calculos citra magnum dolorem excrevit: tertio, qui postremus vitæ fuit annus, toto hyemis decursu quadam spirandi difficultate per acclivia detentus est, atque ita eunte sensim cum recurrentibus per intervalla biliosis alvi fluxibus in deterius valetudine; tandem die 25. Julii 1694. vertigine, aponia, spasmo cynico, & paralyse me-

medietatis dexteræ totius corporis repente correptus fuit; quibus ex malis, licet phlebotomiis, dejectoriis, diureticis, & antiapopleticis pharmacis intra mensem liberè evasisse videretur, adhuc tamen mœrore, & memoriæ præsertim læsione superstes in cerebro melancolica diathesis ostendebatur; quo sanè factum fuit, ut magnus ille Vir imminentis sui fati conscius, ac potius præsciis, non solum domui, sed scriptis etiam, ceu liberis suis, consultum voluerit: proinde tertio ante obitum die propria manu scripsit volumen posthumum, quod Collegis suis Anglicanis transmittendum decreverat. Post hæc voluntaria animi submissione peccata sua confessus, mortem certam, jam & imminentem pleno fiduciæ divinæ spiritu generosissimè expectabat; itaque die 29. Septembris ejusdem anni, & gravis apoplexiæ, & intra quatuor horas tanti Viri vitæ finis extitit: cujus profectò litterati Herois jacturam ita doctissimis verbis, ac penè lachrymis prosecutus est Sanctiss. Pontifex, ut illius vitam, quam sibi proficuum senlerat honorificentissimè commendavit. Et quoniam eruditissimus Vir interitus sui causam apoplexiam fore intelligebat (unde sæpius ante amicos jocabatur, sibi parum inquiens de morte cogitandum, quam sciret se aliquando calceamentis munitum inopinanter invasuram) idcirco testamento cautum voluit, ne post obitum cadaver suum ante triginta horarum spatium Anatomicæ dissectioni subjiceretur; noverat enim plurimum historias, qui repentina nece defuncti, post aliquot horas revixerunt. Sed ò spes hominum fragiles, ò fallacia consilia! Utinam revixisset Vir de republ. Medica tam benemeritus,

ut celerem ejus interitum nemo non mœreat.

In extispicio hæc majoris momenti adnotanda sunt.

Recluso abdomine ventriculus cum intestinis, pancreate, liene, hepate, mole, & colore innoxia reperta sunt, fellea dumtaxat cistis nigra bile redundabat, sinister ren omnino insons, secus dexter duplo minor cum pelvi triplo majori apparuit, unde causa tam facilis calculorum descensus innotuit: intra vesicam urinariam exiguus calculus ante paucos dies ex rene prolapsus occurrit. Elevato stereno, pulmones flaccidos leva præsertim parte, quæ versus posteriora tumorem etiam ostendebat, offendimus: cor solito grandius, cujus sinistri ventriculi parietes crassiores, ac duriores alicubi tangebantur, in neutro tamen ventriculorum polypus, cujus probabilia quædam signa apparuerant, detectus fuit. Denique secto cranio, genuina mortis causa reclusa fuit, nimirum in dextro cerebri ventriculo tanta extravasati sanguinis copia claudebatur, ut ad duarum ferè unciam pondus ascenderet; sinister verò ventriculus, spissa, & flava quadam lymphâ uncia graviori turgebat. Cæterum dura mater tenacius solito cranio adhærebat.

Hæc declarant acidam lympham ex glandulis conglobatis hypocondriorum, ac præsertim hepatis glandulis, sanguini affusam fuisse, utraque verò siquidem ad cerebri vasa propulsa cruorem ad fixationem disposuisse, tandemque exesis, ruptisque tunicarum repagulis in cavitates illapsa, irreparabilem necem intulisse. Cæterum grave vulnus, quod litteraria respublica ex immatura doctissimi hujus Viri morte in præcordiis accepit,

ali-

aliqua ex parte leniet posthumum ejusdem opus diversis concinnatum apologiis, quas ordinata annorum serie pro tuendis propriis sententiis modestissime conscripsit. Et mirum profecto quantum tam novorum additione inventorum, quam veterum illustratione universus orbis erudietur. Quamquam verò ei nulla vitæ pars à gravibus memorabilibusque rebus vacaverat, exigua tamen omnia videri poterant, si conferantur cum iis, quæ agitabat animo, si quando Bononiam regressu, & Villæ suæ amœnitate fruiliceret; cogitabat etiam anatomentum lapidum simplicissimorum ut pote viventium, tum fluidorum omnium nostri corporis gravi sumptu, ac labore evulgandam exponere. Quid non etiam praxim Medicam in suis Consultationibus seriatim collectis publicæ utilitati tradere potuisset?

Sed prohi dolor! invida libitinæ fax quæ sæpè vacuas quorundam hominum segetes ad ultimum senium intactas relinquit, frugiferam, nec satis maturam Malpighi aristam è viventium campo voluit abradere; ita sanè solet accidere, ut in doctis hominibus, cum meditatio desit supersit ætas; litteratis verò desit ætas, & cogitata supersint. Neque verò dicar injustus, si culpam in sæculum jam moriturum conferam, quod suis Galileis, Harveis, Cartheis, Pecquetiis, & Bartolinis minimè contentum admirare voluerit nobis celeberrimum quoque Malpighium, non tam metu ne posterum sæculum tanto Viro frueretur, quam ambitione, ut periodum suam illius morte clauderet, famaue decoraret.

Hæc dolens, ac lugens exaravit Romæ Anno, & Mense ut supra.

Lancisus.

SOLUTIO QUÆSITI

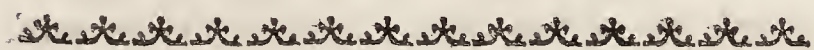
Num ex copia laticis, in extracto sanguine observati, ratio desumi debeat redeundi ad vini usum, in viro palpitationibus obnoxio.

EXtractus per phlebotomiam sanguis, quanto majori temporis spatio servatur in cyatho, tanto majorem laticis copiam à suis vesiculis se ipsas prementibus, ad instar lactis coagulati exprimit; id quod accidit etiam apud corpora integra valetudine fruentia. Minus præterea demirandum est, de hoc ipso phænomeno in extracto, & diu servato cruore Nob. Viri, cujus fluidum universale uberrimis scatet serositatibus, quæ quidem non sunt habendæ ut aqua pura, cum ad instar albuminum ovi igne concrecant, sed sunt fragmenta succi nutritii, à salibus intra aquæ spatiola dissoluti; unde argumentum desumptum ex ubertate hujus laticis ad abusum aquæ non rectè concludit, quin validiores esse possent indicationes exulcerantium erosivorum salium in nostro casu; quæ Nob. Virum adhuc abstemium exoptulenti, vini enim abstinentia cœpta est ab inceptis palpitationibus; neque brachii affectio, quæ motus imbecillitatem importat, est affectus initiantis paralysis, cum ideo cum tremore aliquo moventur artus illi, quia fibræ musculares ab austeris pungentibusque salibus occupatæ impediunt, quominus brachium liberè circumducatur, sed exercentur alternativæ, & æqui temporaneæ in antagonistis musculis tensiones, unde tremor quidam exortitur, idcirco ea omnia hætenus profuerunt, quæ prædictos sales diluere, dulcificare, & per urinæ vias urgere valent.

Illud

Illud tamen advertendum circa qualitatem aquarum, quæ cum isthic crassæ sint, & puteales, chalybeari debent, vel ebullitione liquiritiæ subtiliari, & corrigi; deinde si media hyeme vel stomachi, vel capitis dolor manifestetur, prudentiæ D. Curantis relinquatur moderatio indicationis cum aliquali vini additione. Laudo etenim diætæ regulas observandas, & ægrum bono animo esse jubeo.

Lancisus.



DISSERTATIO

Ad Quæsitum de lucidis intervallis in delirante, ut legitimè testare possit.

Illustriss. Abbas Antonius Fagnani, octuagenario major, gracilis, & natura melancholicus, postquam ante annum apoplexia correptus, & relicta hemiplegia per totum successivè annum vexatus fuisset, denique cum febre continua, & delirio teneretur à D. Can. N. inducitur ad testandum cum præsumptione, quod dilucida haberet intervalla. Mortuo deinde D. Abbate, orta est lis inter Illustriss. DD. Fagnanos hæredes, & Canonicos Ecclesiæ N. de validitate testamenti. Idcirco instante D. Michaele Abbate Fagnano, ut votum qualemcunque meum adhiberem, Amico, & Domino meo amatissimo sequentibus satisfeci: Super dubio an D. Abbas Antonius Maria Fagnani in postrema sua ægritudine delirus habere potuit lucidum intervallum, quo legitimum conderet testamentum. Attentis facti circumstantiis, & superextruendis rationibus negativam partem tenendam esse arbitramur. Sufficeret autem in ipso

limine ad plenam probationem attentè pendere, constare per testium depositiones supradictum D. Abbatem ab initio ferè postremæ suæ ægritudinis indefinenter, & citra lucida intervalla usque ad mortem delirasse, siquidem de tempore ante pertensum testamentum, & de tempore post conditum testamentum fragmentum adest prior attestatio, & successiva ad interrogata responsio D. Antonelli summ. n. 1. qui cum sit peritus, omni est exceptione major, cui accedunt depositiones D. Parochi, & Confessarii eundem continuatum delirium ante & post conditum qualecunque testamentum de visu attestantium.

Quod verò D. Abbas deliraverit etiam in ipso pertenso actu testandi, evidentissimè deducitur ex depositione constituti num. 2. qui refert quam fuerint inconcinna verba dicti Ægrotantis. Sed dato etiam quod factum per se adeo clarè non loqueretur, adhuc tamen speramus demonstrari posse D. Abbatem cum febre delirium habuisse, & impossibilitatem in via naturæ ad legitimè testandum, & in eo tales concurrunt malorum circumstantiæ, quæ etiamsi ab aliis separentur, nihilominus necessitatem continuati citra ullum intervallum usque ad mortem delirii ultro citraque probarent, de quo ut dubitari non possit: Supponendum est D. Abbatem Antonium tunc temporis fuisse octuagenario majorem, temperamento melancholico præditum, & quod rei caput est, ante annum laborasse apoplexia, superstite hemiplegia, hoc est specie paralysis, quæ postremam ægritudinem, mortemque tandem excepit. His verò sic stantibus, quis non videt rem actam esse cum sene, & quidem decrepito; decrepitas enim vel

in-

incipiat ab an. 65. ut voluerunt, vel ab an. 70. ut cum Riverio *Instit. med. l. 1. decrevit Rota in Florent. an. 1631. coram Glislerio num. 8.* semper noster Abbas dicendus erat constitutus in provecta ætate, & decrepitate, in qua vulgò constat homines repuerescere, & ut Germani emblemate jocantur, deliros fieri. In decrepitate namque non solum corpus, sed etiam animus suum vigorem amittit; quod si igitur excellentiss. Paulus Zacchias *quæst. med. leg. l. 2. tit. 1. qu. 11. n. 16.* scribit delirantes ex solo senio non habere intervalla dilucida, quia delirii causa per ætates augmentum semper augetur; quomodo verò Abbas habere potuit lucidum intervallum, qui decrepitus continua febre cum delirio laboravit? Etenim vix ipsi juvenes quoties febribus ac delirio tentantur, lucida habent intervalla. Facit hinc validissimum argumentum depromptum ab historia; quam paucis plura docentem Sanctiss. Pontifex Innocentius XI. pro singulari sua benignitate mihi, aliisque olim retulit. Ægrotabat Ravennæ Illustriss. Præsul Torregiani ætate floridus, qui cum vix mente motus ad extremum vitæ suæ pervenisse videretur, ab Eminentiss. Cardinali illic Legato admonitus fuit de condendo testamento, quod sanè piis intermixtis legatis summa cum adstantium admiratione perfecit. Sed quid inde? Ut sæpe apud juvenes accidit, ob validas naturæ vires pristinae salutis restitutus fuit; mira tum res! cum paucos post dies ab Eminentissimo Cardinale peractum testamentum illi plurimum commendaretur: quid, respondit, audio de testamento? Idcirco accersito Notario, cum Præsul suum testamentum accepisset, vidit, risit, ac proinde de re

quasi apud Antipodes peracta, fassus est, se tunc immemorem esse illarum rerum, quas ipse partim proponendo, partimque respondendo iis paginis creditus fuit inseruisse; adeo certum est (consulebat Max. Ss. Pontifex) dispositiones, quæ fiunt à mente, utcumque motis, licet adstantibus, juxta rationis leges sancitæ videantur; sunt tamen actiones, quæ à vi abalienatæ imaginativæ, sed plerumque juxta exquisitos habitus tumultuariè operantis proficiscuntur. Arguatur nunc à minori ad majus, scilicet à juvene ad decrepitum, & vicimus; crescit deinde secundo impossibilitatis præsentis dilucidi intervalli in nostro casu, ex eo quod D. Abbas passus fuerat ab anno apoplexiam cum superstitie paralyti, ita ut cum primùm ab ultima ægritudine correptus fuerit, jam ex tali ægrotabat cerebri, & nervorum affectione, quæ non solum via est ad amentiam, sed amentes plerumque detinet ægros; unde accuratius Forestus *lib. 10. obser. 71. in scholio pag. 525. num. 6.* nonnullos vidit post apoplexiam stupidos permanfisse, ut nos vidimus; merito proinde Paulus Zacchias *Quæst. med. leg. loco allato qu. 15. num. 2.* arbitratur urgentissimam præsumptionem facere ad probandam fatuitatem alicujus, si constet illum aliquando apoplexia detentum fuisse. In quo sanè casu amentia non potest esse cum lucidis intervallis, præsertim si qui sustinuit apoplexiam, corripiatur deinde febre cum delirio, & ratio est, quia præcedens cerebri debilitas in causa est, ut subsequens delirium evadat idiopaticum, dependens ex decubitu, ut ajebat Hippocrates melancholico, quod intra cerebri substantiam celebratur. Ubi cum ex diuturna ægritudine atque ipso se-

nio fibræ ad repellendum invalidæ reddantur; nec non tubuli hîc illinc obstruantur, recrementa sanguinis per arterias in idem cerebrum impulsa necessario subsistant, atque figantur, unde permanente ibidem causa, fieri non potest quin delirium sit permanens, ut communiter ferunt Scriptores; secus autem contingit in delirio ut in paraphrenitide, & affectione hypocondriaca, à quibus amentia it, reditque, & per hæc quidem lucida intervalla distinguuntur deliria per consensum à deliriis per essentiam productis, ut notat Senn. *l. 10. prax. med. part. 2. c. 6. pag. m. 104.* Accedit postremò quod si Paulus Zacch. ubi super obit. *eod. num. 5.* prudentissimo consilio admonet Jurisconsultos judicatuos de validitate, & invaliditate actuum, qui celebrantur à delirantibus quoties delirium est per consensum, ut respiciant ad tempus morbi, in quo quidem actus facti fuerint. Si enim agantur in ipso morbi augmento, invalidi prorsus censendi sunt, eo quod delirium tunc temporis continuum esse soleat; quanta enim cum majori ratione asserendum erit in nostro casu prætensum actum testandi prorsus invalidum fuisse, quia non solum delirium erat ex sui natura continuum, sed tempus illud, in quo testandi actio cœpta est, erat pars augmenti universalis ejusdem morbi, cum illud apud Medicos dicatur augmentum, in quo crescunt symptomata, neque pejora certè, aut majora in ægro apparere possunt symptomata, quam cum dictum Illustr. viribus, & pulsu destitutum morti proximum censerit, in quo statu Nob. Abbas constitutus erat una dumtaxat hora ante actum præsentis testamenti, ut sonant verba dicti Medici ordinarii.

Qua de re, ut pro veritate concludamus, attentis facti circumstantiis, probabile ducimus non unam extitisse delirii speciem, sed multiplicem, qua D. Abbas dementatus fuit, scilicet unà simul concurrisse stoliditatem ex senio, alienationem ex præcedente apoplexia, tandemque delirium ex febris. Nemini igitur mirum esse debet, si idem in suis operationibus non persisteret, nec discurreret circa species reservatas, sed pro ut hoc vel illud sibi offerebatur citra ratiocinium obiter indicaret, statimque, & rei, & judicii facti oblisceretur, & modò unum, modò alterum appeteret, & statueret: quæ quidem sunt signa veræ, & confirmatæ stoliditatis, atque amentix, quæ ex sui natura cum dilucidis intervallicis stare nequit. Atque hæc sunt quæ in materia tam clara in medium asserere potuimus rati, neminem futurum, qui secus ex corde sentire possit, nisi velit, ut proverbio fertur, *nodum in scirpo quæverere.*

Lancisus.



CONSILIUM Medico-Legale

An Aromatarius exhibendo mel rosatum solutivum, loco syrupi rosati, ærotantes ad vitæ periculum inducere poterit, proindeque falsarius dicendus sit, & puniendus.

NUlli dubium esse poterit, quin graviter, & punibili errore peccaverit expositus Aromatarius, qui syr. ros. sol. substituebat mel ros. solut. illudque ærotis sibi commissis propinabat. Etenim primò, si graviter errat, & à Lege punibilis est Medicus, qui

qui à communissima Peritorum opinione absque firmissimis rationibus in medendo recedit, ut probat *in Conf. 4. n. 4.* Paulus Zacchias, quamquam Medicus sit artifex primarius, & liber, & philosophus, unde ab eo sperari possit ut recedendo à communi opinione ad id ratione ductus fuerit. Quanto magis detestabilis erit audacissimus error Pharmacopolæ, qui cum sit artifex mechanicus, & subalternus, strictioribus regulis, ac proinde ab iis, quomodo-cumque recedens, errat, & punibilis est, quia fallit Medicos, & similiter in Ægroti periculum conspirat: unde merito citatus Zacchias *Quest. Med. Legal. lib. 6. conf. 9. 10. 25.* scribit: Aromatarium absque gravi culpa, quid pro quo in medicamentorum compositione accipere non posse. Quam sanè opinionem firmavit primus Joannes Alphansius, & Fonsec. *in spec. med. christ. lum. 1. circa fin. 2.* Pressius ad nostrum casum descendendo constat ex facto, quod iste aromatarius exhibebat febricitantibus ex ardente febre loco syr. mel. ros. sol. quod validius purgat, & commovet, quam facit syr. ros. in eisdem (quæ febris ex ordin. vehementissima, Caulon, & deurens dicitur) in quibus vel non conveniunt purgantia, vel si Medicus præscribit syr. ros. idcirco est, quod metuit suo ægroto ingens malum, ex vehementiori, & calidiori purgante; unde Aromatarius exhibendo unum pro alio pharmaco, reus est illius discriminis, quod incurrere potest æger ex illius assumptione. Tertio, confirmatur eadem assertio, eo quod mel, ut narrat Ermuller. *in Scrod. diluc. clas. 4. tit. 94. pag. m. 68.* massam sanguineam facile effervescentem, atque ebullientem in fermentationes inordinatas cogit, unde solet disponere ad febres: idcirco idem mel quanto

minus conveniet exhibitum loco syr. in ipsa febre, præsertim acuta, & continente, qualis est ardens. Accedit postremò ad robur propositi argumenti, quod mel despumatatum, cujusmodi est illud, quo utuntur pharmacopolæ pro conficiendo mel. ros. sol. acrius evaporato per cocturam volatili spiritu redditum est; unde improbatur à Zuelfero *Pharmacor. veg. p. 74.* cui propterea despumato mel colatum dumtaxat substituit.

Ex iis igitur concludi potest, falsarium reumque illatæ mortis esse, quemque Aromatarium qui inconsulto Medico, suo dumtaxat Marte, & Mercurio motus, quid pro quo exhibens, animi sui tum rapitiam, tum avaritiam ostendit.

M. N.

CONSULTATIO EPISTOLARIS De Curatione Herniæ Vesicalis.

Illustrissimo, ac Sapientissimo Viro

JO: BAPTISTÆ MORGAGNO
*Primario in Archilyc. Patav. Anatomes
Professori Celeberrimo &c.*

*Georgius de Georgiis Med. Pisavens.
S. P. D.*

ETSI videor tecum ingratis egisse, quod tamdiu nullas ad te literas miserim maximis præsertim tuis beneficiis ornatus; diuturni tamen silentii veniam mihi pro tua in me humanitate dandam esse reor. Quum enim tot unus, & tanta studia sustineas, quibus non solum præclaræ istius Academia, sed Italiae universæ decus tu teris, peccassem profecto in publica commoda, si tuum tempus, Præceptor

ptor Sapientissime, meis detinuissem epistolis. Nunc verò, quoniam id mihi contigit, quod physicum hominem plane desiderat, morbus nimirum insuetus, nullique hujus vicinæ medico cognitus, quamvis apud Daniele(m) (a) Sennertum, & Thomam (b) Bartolinum hujusmodi reperiantur historiæ (*) ad te scribendum censui, ut si subsivam horam in id negotii conferas, & mihi cum multis eruditione tua prodesse possis.

Nob. Vir Calliensis septuagenarius, at pollens viribus, cujus sanguinea est crasis, ac valida fibra, nec totius corporis inæqualis est habitus, nullis vitæ legibus addictus, scroti hernia, Græcis *Epiplocele*, nescio quo fato, divexabatur quadraginta ferè annos, ex qua tamen nil admodum capiebat molestiæ, id unum incommodi sentiens, quod ubi diutius lotium retinuerat, scrotum, ut mejeret, comprimere cogebatur. Decimo septimo Kalendas Sextiles labentis anni 1735. post insolitum quemdam laborem sole sub ardenti perlatum, correptus fuit dysuria, cui remedia anodina, atque laxantia maturè adhibita, cum minus tamen in rem esse compertum foret, ab expertissimo Chirurgo D. Laurentio Linguerro, Collega nostro per necessario, tuique amantissimo herniam reponi nequicquam curavimus. Aurora namque appetente, jam lotium omnino suppressum erat, tumoris moles aucta plus nimio, ac gravi Æger tenebatur desiderio mejendi, tnelmo, atque genitalium partium dolore. Clystere igitur prius injecto, à quo duas dejectiones obtinuit, unctioe, ac fotu emolliente peractis,

& sanguine è saphena extracto, D. Linguerrus iterum iterumque herniam frustra reponere conatus est. Inde cerea candela utendum duximus, quæ facillimè quidem, vel tertio indita, nihil tamen prodesse valuit; nam dolor, moles, durities scroti, cæteraque symptomata magis magisque augebantur, feбри quoque, ac subfusco adveniente partium colore. Jam quarta supra vigesimam hora non minxerat, cum D. Linguerrus conamina artis retentans, scrotum veluti mulgendo fortuito constrinxit validius, tuncque emanavit urina, qua, & affluenter quidem extrusa, omnia ferè symptomata sedata vidimus, præter moleculam quamdam ovo columbino haud absimilem, quæ in scroto remanere comperiebatur, nostrosque conatus, & industrias omnes pertinaciter elusit; quum neque reponi ea potuerit, neque ullum ad herniam fulciendam repertum sit subligaculum. Postero autem die, facta mane lotii suppressione, tumore, cæterisque symptomatibus auctis, eadem D. Linguerrus opera urinas obtinuimus. Quam metamorphosim quinque dies attentissime contemplati, vesicam urinariam in scrotum esse delapsam haud dubie arbitrati fuimus. Idque ut planum fieret, expertum Lithotomum D. Petrum Paulum Lapum è Precibus accersivimus, qui morbum hujusmodi nec sibi unquam, nec aliis, quod ipse sciret, exploratum esse, sanctè testatus est. Quamobrem alia aggredi experimenta statuimus. Primò igitur vesicam reponendam curavimus, at iterata pluries artis molimina incassum ceciderunt. Secundò, scroto urina pleno ceream candelam vacuam, quam ipse Lapus attulerat, bis inutiliter indidit; at nonnisi compresso scro-

a Lib. 3. Medic. pract. par. 8. sect. 1. cap. 8.

b Cap. 4. observ. 28.

* Veda la terza annotazione.

to emanavit urina. Tertio, turgido iterum urina scroto catheterem bis, terque, immisit irritum; facta vero compressione, facile fluentem urinam aspeximus. Quarto tandem, evacuato ab scroto lotio, & vacua candela introducta per ejus tubum, siphone, malvarum aquam injici jussimus, ipsamque tramite recto in scrotum permeare vidimus, quæ turgido scroto deinde compresso, denuo foras erupit. Videbatur nobis, Vir celeberrime, morbi jam tenere naturam, primariæ tamen indicationi, quæ vesicæ repositio erat, satisfacere minime potuisse; quare de palliativo remedio inveniendi meditati sumus. Cum enim quoties laxata replebatur vesica, compressione opus esset, lineum idcirco suspensorium, ut scrotum suffulciretur, diligenter parari jussimus: idque duplici de causa: primo, ne si forte repetere proprium situm natura vellet, molis pondere impediretur regressus; deinde, ut si id consequi minimè posset, facilius ultrò naturali expulsionem assuesceret. Revera elapso mense ad urinam eliciendam sat erat parva compressio: post nonnullos dies fulcimentum dumtaxat: mox confri- catio sola præputii: nunc denique ultrò se mingere fatetur.

Scrotum ovi gallinacei duplicem superat magnitudinem, fit durius, molliusve ubi aut impletur, aut exhaustur. In pubis regione nulla tensio, ne hilum quidem incommodi. Paucis ab hinc diebus in umbilico tristem aliquam sensationem expertus est. Præter symptomata, quæ supra notavimus, nonnulla sunt alia non reticenda. Paucis namque transactis à primo paroxismo diebus, dira sitis incessit, quæ tamdiu affectum hominem vexavit, quamdiu ad urinæ ex-

pulsionem manus auxilio esset opus. Primis morbi diebus interdum provocabatur ad vomitum, interdum vomebat; somni quies nulla, cibi nausea, fastidioque penè confici videbatur; diarrhæa octo circiter dies in morbi fine, febris remittens, urina tandem, quæ post gravem paroxysmum erupit, graveolens, ramosisque plena filamentis, quibus nunc quoque, sicut gravi odore careat, abundare non desinit.

Hæc sunt, Præceptor charissime, quæ in tam insoliti morbi natura ingenii mei imbecillitas præstare potuit. Tuæ nunc erunt partes pro sapientia, ac benevolentia in me tua, si quid peccavi, corrigere, aut si sum deceptus, monere. Vale itaque, meum dulce, ac Italiæ decus, & ad scientiarum splendorem, atque incrementum diutissimè vive.

Callio prid. Non. Decembr. 1735.

LETTERA RESPONSIVA
Dell' Illustriss. Sig. Dott. Giambattista
Morgagni.

A. C.

MI è tanto grata la lettera latina, che vi siete compiaciuto di scrivermi, che non voglio indugiare un momento a ringraziarvene. Il caso è raro, e da anteporsi agli altri due, che mi accennate nel Senerto, e nel Bartolino. In quello, se il riscontriamo coll' originale, cioè colle Osservazioni del Platero, non apparisce, che la vescica fosse discesa nello scroto, ma solamente che si fosse estesa all' anguinaja; in questo, che pur fu osservato da un' altro, se è, come credo, lo stesso caso che vien riferito nel Tomo terzo del Sepolceto Anatomico pag. 13. la vescica era bensì discesa nello scroto; ma ciò fu

conosciuto, per quel che vedo, dopo la morte; e nel primo ancora la cosa fu intesa per mezzo di un errore, onde restò poi una fistola. Voi l'avete intesa, e chiaramente provata nell'Infermo ancora vivente, e non che lasciarlo morire, o nuocergli, avete fatto leviamente quanto bastava per rimetterlo nel primiero stato. Levar del tutto ciò, che si fece da tanti e tanti anni in quà in tal genere di male, è forse ancora per questo impossibile, perchè spesso s'uniscono, e per così dire s'incollano allo scroto, come ne' cadaveri ho riconosciuto, quelle parti, che per cagione d'ernia vi discendono. Le occupazioni, che, come voi sapete, ho in questi giorni, e l'angustia del tempo tra il giungere, e il partir della Posta, altro non mi lasciano aggiungere, se non che cordialmente mi salutate il nostro valoroso Sig. Linguerni, e mi crediate eternamente con quella piena stima, in cui mi rafferma la non men bella, che obbligante vostra Lettera, quale ec.

P. S. Mancando di vita l'Infermo (giacchè è settuagenario) per cotesto, o per altro male, procurate a tutto potere l'apertura del cadavere, (a) per meglio osservare il tutto: per cagion di esempio, come stiano le parti connesse alla vescica, in particolare gli ureteri, ed il retto intestino: quanta, e qual parte della vescica sia nello scroto discesa, e se per la stessa via per cui v'è disceso l'omento, a cui può essere che sia attaccata, e che perciò con esso siasi, a poco a poco distendendosi, colà prodotta: e tali altre cose.

Sinchè è vivo, vedete (b) di rica-

vare qual consenso soffrano, o abbiano sofferto le parti annesse sopradette (giacchè dell'umbilico mi avete scritto) quale ancora i vasi deferenti, massime l'opposto all'ernia. Particolarmente esaminare da quanto tempo in quà siasi accorto della necessità di premer lo scroto per urinare: ed osservare, se giacendo supino, e con le natiche, e scroto alzato, questo più facilmente si scarichi dell'orina. Ricavate ancora se l'Infermo fosse da giovane solito a ritenerla molto, ed a ber molto. In somma vedete di poter render perfetta in ogni sua parte una istoria sì rara, e che non deve restar sepolta. Di nuovo ec.

Padova 9. Dicembre 1735.

L E T T E R A

Del Clariss. Monsig. Antonio Lepratti
Archiatro Pontificio.

Al Sig. Lorenzo Linguerni.

MI è stata gratissima la relazione del caso raro occorso a lei, ed al Sig. Dottor Giorgi costì. Non vi voleva meno della prudenza, e perspicacia di ognuno di loro a condurre la cura al termine, che la condussero. Se forse il Platero, che con la sua osservazione dà materia al Senerto di parlare di un tal genere di male della vescica, non fosse stato sollecito, sarebbe il suo malato guarito senza la casuale ferita della vescica, donde uscendo l'orina cessò la cagione del pericolo della vita di quell'infermo. Non ostante l'accidente a lui occorso, può far coraggio ad un Professore in caso di estremo rimedio. Il Ruischio anche egli ebbe due di questi casi d'ernia della vescica, ed a questi di vidi enunzia.

M ta

a Veda la 1. Annotazione.

b Veda la 2. Annotazione.

ta una dissertazione inaugurale di un Tedesco *De vesicae urinariae hernia*; ma non ho veduto che il titolo. Ora io mi rallegro con Lei, che sia costì in compagnia di un Professore così saggio, e che fa ben onore al suo gran Maestro. Le dò ancor io le buone Felte.
Roma 24. Dicembre 1735.

Prima Annotazione.

Sappia l'erudito Lettore, che non ho potuto io con mio dispiacere perfezionare la mia Storia, secondo le amorevoli savissime istruzioni del mio gran Maestro pe' seguenti motivi. Nell'anno 1738. fui onorato dalla somma cortesia di questi Nobilissimi Signori di Pesaro di una di queste due primarie condotte di Medico, ove tuttavia mi trattengo, e fin d'allora fui obbligato a lasciare la condotta di Cagliari, vivendo ancora il Nob. Infermo. Nella mia partenza concertai col mio amico Sig. Chirurgo Linguerrì, che venendo a morire il noto Sig. Infermo per male non subitaneo, mi avesse spedito in tempo che io mi fossi potuto colà portare, per fare le necessarie osservazioni anatomiche, e che le poi fosse mancato per morte istantanea, avesse fatte egli le mie veci, lasciandogli le dovute istruzioni. Un'anno dopo la mia partenza, sorprelo una notte il Nob. Infermo da forte apoplezia, lasciò di vivere improvvisamente. Procurò allora il Sig. Linguerrì di far l'apertura del cadavere, ma per quanto si adoperasse co' suoi Sig. Domestici, non gli fu mai voluta accordare la licenza; cosicchè nè io potei accorrere per la lontananza, nè egli potè far le mie veci per la vana, e sciocca ritrosia della umana superbia.

Seconda Annotazione.

Sentite le savie istruzioni, che in risposta si degnò darmi l'immortal mio Maestro, mi posi di bel nuovo ad esaminare il Nob. Infermo, e dopo varie, e molte interrogazioni replicate in più, e diverse occasioni, ricavai, che la necessità di premere lo scroto per urinare era nata in lui casualmente; poichè non potendo un giorno urinare, ed a caso premendo il suo scroto ernioso, si sgravò facilmente di una gran copia di orina: che dopo quella volta si era sempre con frutto servito di questo mezzo, quando non poteva urinare: che erano molti anni, che usava un tal manuale rimedio, ma che non si ricordava del tempo preciso: che non avea sempre la necessità di un tal moto per urinare, ma di tanto in tanto, e per lo più quando orinava in piedi: che stando a giacere in letto, e con le natiche alzate facilmente orinava, e rare volte avea bisogno di premere lo scroto: che era un gran tempo, che veniva incomodato da un dolo-retto ottuso, e come di peso a' reni, e da stirature in quei siti, che dagli Anatomici vocantur *Illa*: che circa *umbilicum* bene spesso avea provati leggieri torminucci, di cui non avea fatto mai caso, perchè gli avea creduti flati, cessandogli col far i venti per di sotto nel tempo che orinava: che avea sempre mangiato molto, e molto più bevuto non solo da giovane, ma anche inoltrato negli anni: e che finalmente da giovane era stato solito a trattener molto l'orina.

Terza Annotazione.

Tra i moderni Scrittori, che parlano dell'ernia della vescica, oltre a Federico Ruischio, ed al Todesco citato dal chiarissimo Monfig. Leprotti, v'è Monsieur Mery, il quale nelle memorie della Reale Accademia di Parigi al Volume diciasette pag. 146. asserisce di averne vedute tre: una in un Religioso Generale del suo Ordine, riscontrata anche coll'apertura del cadavere: un'altra in una Donna gravida: e la terza in un Cavaliere, in cui si credea, che vi fosse l'enterocele, quando in realtà v'era la vescica discesa nello scroto. Monsieur Petit ha inserita nelle medesime memorie una dissertazione sopra questo male, descrivendone i segni con la lor teoria; ed il Sig. Domenico Billi, ora degnissimo Chirurgo d'Ancona con sua lettera in data delli 22. Marzo del presente Anno 1744. mi assicura, che anche Monsieur Morand, suo celebre Maestro ha veduta l'ernia della vescica, e che egli medesimo si trovò presente in Parigi li 25. Settembre 1738. quando un Professore di alta sfera punse lo scroto di un ragazzo di sette anni in circa, credendo, che fosse un idrocele, ed era la vescica discesa, e distesa nello scroto. Da tutti questi casi io deduco primieramente, che alle cause della ritenzione d'urina, assegnate da nostri Vecchi, possa aggiungersi anche la discesa della vescica nell'anguinaja, o nello scroto; secondariamente, che prima di pungere, o tagliare l'ernie, o tumori delle sudette parti, dobbiamo attentamente avvertire, ed esaminare, se mai vi fosse la vescica discesa, o distesa, il che certamente non abbiamo fatto fin'ora.

Pro coronide hujus Corollarii excerpta est hæc brevis ex celebr. Auſt. Frederic. Hoffman.

DISSERTATIO

De examine Aquarum Mineralium.

QUAM mirifica vis, & incomparabilis efficacia ad persanandas graves easque longas passiones aquis insit mineralibus, tam frigidis, quæ acidulæ, quam calidis, quæ thermæ vocantur, res in propatulo atque extra omnem dubitationem posita est, quippe quam infinitis experimentis longiori usu, & experientia satis superque confirmatam habemus. Unde vero minerales aquæ suam in medendo trahant efficaciam, non omnibus æque notum est, & sane perpauca sunt, qui harum aquarum elementa, & ingredientia, quibus tanta agendi potentia inest, chymico examine eruerre sciunt.

Non datur vero melior modus indagandi aquarum medicatarum elementa, quam si liquidum leni calore, vel in aere aperto in vase stanneo, super candentes prunas, vel retius adhuc in cucurbita vitrea evaporet, probe custodito liquore, per alembicum prodeunte, ut ratio proportionis solidi ad liquidum habeatur. Si itaque evaporatio ad siccitatem facta fuit, & hæc ipsa siccata, quæ relinquuntur in cucurbita, lance examinantur; habemus utique verum pondus ingredientium, quæ fixioris naturæ sunt, quæ utique examinare, etsi diversæ sunt indolis, oportet.

Primo itaque solutio debet fieri cum aqua pura destillata, qualis temper ad accuratius rerum chymice præparatarum examen requiritur, utpotè plu-

res aquæ fontanæ multum habent terrestres, & salini elementi: hac ipsa solvitur sal, & relinquitur terra, minus in aqua solubilis. Hoc sal num sit alcalinum, facile judicare licet ex mixtione ejus cum acido, ita enim in sal tertium transit, vel cum sale ammoniaco, quo odor urinosus volatilis se manifestat, quod etiam exinde liquet, quando solutio mercurii sublimati, facta cum aqua, hujus adjectione, flavum pulverem ad ima demittit: vel etiam, si viridis color syrupo violarum a sale hoc admixto fuerit inductus.

Paulo vero difficilioris cognitionis res est, ubi salia ab evaporatione relicta non sunt unius ejusdemque, sed diversi generis, si v. g. salia alcalia cum salibus neutris, ut est sal commune, vel sal calcareum, quale est aphronitrum, vel sal sulphureum, quod ad naturam arcani duplicati, vel tartari vitriolati accedit, invicem mixta, & confusa fuerint. Hinc merito quæritur, quomodo hæc a se invicem separari debeant? Id vero agendum est sequenti modo: affunditur remanentia aquæ communis, & facta agitatione leviori effunditur, ita remanet pulvis salinus, minus dissolubilis, qualis esse solet omne sal medium, nam celerrimus in aquam transitus est salis alcalini. Vel adhuc alia ratione separanda est portio salis mediæ a sale alcalino, videlicet per crystallisationem, qua debito modo instituta, primo descendit in forma crystallorum sal cujuscumque mediæ generis, ad solidam figuram recipiendam aptissimum, remanente lixivioso liquore, qui supernatat, & ægerrime solidam formam recipit.

Alia vero jam incidit quæstio, quomodo ejusmodi salis, quod mediæ

naturæ est, genuina, & propria indoles explorari possit? Scire igitur oportet, de sinu terræ cum aquæ vehiculo nulla alia prodire salia, quam vel sal commune, vel sal quoddam neutrum, vitriolicæ, & sulphuræ indolis, mixtum nempe ex acido sulphuris, vel vitrioli, & sale quodam, si ve terra alcalini generis: illud, sal nimirum commune, partim ex sapore, & cubica figura, quam crystallisatio ipsi fecerat, partim etiam ex fumo copioso albo, penetrantissimi odoris, qui ad mixturam olei vitrioli ex eo elicitur, optime dignosci potest. Alterum sal, quod ab acido sulphureo universali subterraneo suam originem ducit, hæc ratione cognoscitur, si nempe ejus partes duæ cum una parte salis tartari, & parte una pulveris carbonum miscentur, atque invicem in crucibulo, igne fusorio adhibito, colliquantur, tunc massa prodit coloris rubicundi, saporis alcalini sulphurei, hepatis sulphuris similitudine proxima, ex qua, affuso spiritu vini rectificatissimo, vera tinctura sulphuris flava, argentum colore obfusco tingens, extrahitur.

Atque ex hujus massæ solutione cum aqua per acidum liquorem præcipitatur verum lac sulphuris, manifesto indicio, sulphur minerale, quod ex principio phlogistico, & acido universali compositum est, hæc encheirisi resuscitari. Idque verum esse deprehendi non modo in salibus omnibus, per artem paratis, quorum mixtionem acidum vitrioli, vel sulphuris ingreditur, sed etiam ex omnibus salibus mediis, sale communi excepto, quæ in acidulis, & thermis reperiuntur, beneficio hujus encheiriseos massam sulphureo-alcalinam produxi, ea tamen interveniente differentia, quod, si sal

medium illud ex sale alcalino, & sulphuris acido compositum fuerit, facilius fiat fusio in igne, longe vero difficilius, si cum terreo vel gypseo calcareo elemento hoc acidum junctum fuerit, quale sal in sic dicto aphronitro saxi adhærescente offenditur.

Præter salia media, & alcalina, plurimis acidulis etiam inest sal vitriolicum, raro naturæ fixioris, plerumque subtilis, & volatilis. Id ipsum in omnibus aquis, vel liquidis non tam ex sapore, quam potius ex purpureo obscuro, & nigricante colore cognoscitur, quem, gallarum, vel corticum granatorum tenui pulvere injecto, vel solutione florum bala ustiorum addita, oculis exhibet. Volatilitas vero spiritus hujus vitrioli, sive potius acidi hujus mineralis, quod particulis martialibus, sive ochreis junctum, subtile vitrioli sal constituit, quam maxime ex eo apparet, quod aquæ minerales, quæ ad mixturam pulveris gallarum nigrescunt, & potæ feces reddunt nigras, si paulo diutius aeri aperto in loco calido exponuntur, protinus, & vitriolicum saporem, & tingendi facultatem amittunt: quod longe adhuc citius sub levi saltem coctione, & ebullitione contingit.

Restat adhuc aliquid examinandum in aquis mineralibus, videlicet earum elementum valde subtile spirituosum, quod aereo æthereæ naturæ, & elasticæ indolis esse videtur. Hujus præsentia, & sepe copia maxime non modo per vaporem, qui nares ferit, sed & per potum, qui quadam quasi eruptionis specie caput summa tenuitate replet, manifestat. Huic principio etiam id adscribendum est phænomenon, quod aquæ minerales, præsertim acidulæ, ex uno vase in aliud transfusæ, copiosissimas excitent bullulas, quæ copiosius parietibus vitri inhærescunt.

Major vero adhuc copia ejusmodi bullularum majorique cum impetu, & celeritate ex harum aquarum interstitiis egreditur, & ad earum superficiem emergit, quando æquali proportione cum vino Rhenano, vel Mosellano, aut alio, quod subtilius acidum fovet, permiscetur, & paucillum sacchari adjicitur. Ita enim, & jucundum oculis spectaculum, & deliciosus sapor ipsis conciliatur: nam tanta copia exeunt vapores, ut fumi quasi speciem referant. Hæc effervescentia, sub qua maxime hæc bullulæ excitantur in motum, a conflictu salis alcalini, in mineralibus aquis prævalentis, cum subtili vinorum acido dependet.

Hoc spirituosum quoque principium, aquis insidens, causa est, quare vasa, vel vitra firmiter occlusa, sub calore, magna cum vehementia diffringantur, certo indicio ingentis virtutis expansivæ, qua subtilissima hæc materia pollet.

Præterea hujus spirituosissimi elementi, quod minerales fontes nobilitat, existentia quam commode in vacuo, beneficio pneumaticæ antliæ explorari potest, in quo tanta bullularum ad superficiem vasis exsurgit quantitas, ut quasi liquor vehementi fervore, & ebullitione agitari videatur.

In quibus itaque fontibus examine instituto ejusmodi phænomena, & effectus non reperiuntur, illi etiam longe inferioris virtutis judicari debent: nam profecto mineralis ille subtilissimus spiritus ingentem ipsis aquis, & aquarum ingredientibus addit virtutem, ut non modo citius corporis intimos recessus, & emunctoria subeant, & penetrent, sed, & majus robur, & movendi potentiam partibus solidis, & fibris motricibus impertiant, ut promptior per tubulosam corporis nostri

compagem aquarum fiat transitus, quo obstructions, & infarctus vasorum non modo expediuntur, sed partium quoque inutilium secretiones, & excretiones egregie adjuvatur.

Quemadmodum vero nulla aqua fontana est, quæ non post evaporationem quippiam terreæ, & minus solubilis exhibeat materiæ; ita etiam, & in acidulis, & in thermis atque in aliis fontibus, qui salubritatis celebritatem habent, id ipsum reperitur. Cujus vero illud sit naturæ, & virtutis, etiam exquiri oportet. Variæ enim terrarum, per quas aquæ feruntur, sunt species, quarum pars facile in aquas transit, propter intestinum earum motum.

Sunt vero potissimum, quæ poros aquæ subeunt, terræ calcariæ, ochreæ, & argillaceæ, vel etiam lapidosæ. Calcariæ profapia, materia partim ex effervescentia cum acido, partim etiam ex ustione, qua summam acquirit acridinem, innotescit. Si ingens hujus calcariæ terræ copia aquas incolit, præsertim calidas, mox sub aere frigidiusculo secedit, & sese apponit vasis, & canalibus, quibus aquæ continentur, & lapidosa crusta brevi quidem tempore injecta obducit; quemadmodum id in Carolinis luculentissime apparet, quæ tanta alcalinæ, & calcariæ terræ copia scatent, ut ingentis magnitudinis lapides vasis, & tubulis, quibus continentur, sese apponant. Si sedimentum, sive præcipitatum, quod post evaporationem, & crystallisationem salium in filtro manet, flavi est coloris, qui sub calcinatione in rubrum vertitur, indicium est materiæ martialis, sive terreæ, quæ nunquam non virtute subadstringente, & roborante eximias in corpore humano exerit operationes.

Non vero ochrea hæc substantia, licet a marte suum petat colorem, ab acido solvitur, quia lutosæ, & argillaceæ est naturæ. Ejusmodi terra bolari, & martiali multæ aquæ, sine ullo alio ingrediente salino, vel spirituoso, refertæ sunt, & inde quoque non mediocrem vim medicam in persanandis longioribus morbis, interne, & externe ad balnea usurpatæ, mutuuntur. Adquam classem recte fontem Freyenwaldensem in Marchia, Bibranum in Thuringia, & Lauchstadiensem in Misnia referre licet, quorum virtus roborans, exsiccans, & diaphoretica, quæ maxime in balneo apparet, non satis celebrari potest.

Si vero in ejusmodi fontibus quippiam lapidosi contineatur, id sese optime per elutriationem factam cum sufficienti aquæ affusione, quæ omne terreum subtile solvitur, manifestat; hoc enim ob gravitatem in fundo residet, nec facile e loco suo dimoveatur.

Præter thermas, & acidulas, in quibus utrisque semper alcali prædominium habere prima nostra assertio fuit, dantur etiam fontes medicati, qui nec cum acido, nec alcali ebulliunt, nec syrupum violarum tingunt, sed sal mediæ naturæ tantummodo custodiunt, quod per evaporationem optime haberi potest. Hujus generis maxime sunt fontes aliquot ab hinc annis primum a nobis detecti in Bohemia in pago Zetliz, duobus milliaribus ab urbe. Tœpliz sito, quæ aquæ sunt amarissimæ, laxantes, & insignem salis medii, quod ad aphronitri, vel salis Ebshamensis artificialis indolem ac virtutem accedit, copiam custodiunt.

NOI REFFORMATORI

Dello Studio di Padova.

A Vendo veduto per Fede di Revisione, ed Approbazione del P. F. Paolo Tommaso Manuelli Inquisitore di Venezia nel Libro intitolato: *Consultationum Medicarum Centuria ex variis Auctoribus collecta à D. Cajetano Armillei*; non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concedemo Licenza a Giuseppe Corona Stampatore, che possi esser stampato, osservando gli ordini in materia di stampe, e presentando le solite copie alle pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. 5. Aprile 1742.

(Alvise Mocenigo Cav. Reff.

(Zuanne Querini Cav. Reff.

(

Registrato in Libro a carte 28.

Agostino Bianchi Segr.

7. Gennaro 1742. M. V. Registrato nel Magistrato Eccellentiss. degli Esecutori contro la Bestemmia.

Francesco Mazzi Segret.

Al-

Alcuni Libri di Medicina, e Cirugia stampati da me Giuseppe Corona, e che si vendono alla mia Bottega in Venezia, in Merceria dell'Orologio all'Insegna del Premio.

DE Morbis Artificum Diatriba Mutinæ olim edita; nunc accedit supplementum ejusdem argumenti, ac Dissertatio de Sacrarum Virginum valetudine tuenda. Auctore Bernardino Ramazzini in Patavino Gymnasio Practicæ Medicinæ Professore Primario, in 8. L. 2.

Aphorismi Physiologici in sensu veritatis expressi, qui jam fuere, vel nunc sunt, aut erunt fortasse postmodum inter Physicos nobiliores absque controversia, non Philosophis modo, Medicisque, sed cæteris quoque jucundi, ac ferè necessarii. Sectiones tres: I. Sectio continet Terrestria. II. Cœlestia. III. Physico-Medica: Auctore D. Francisco Rainerio Clario Pisano, in 8. L. : 15.

Opere Mediche, e Chirurgiche di Fulvio Gherli Modonese, Medico del Sereniss. Principe Foresto d'Este, poscia Proto-Medico dell'Altezza Serenissima Sig. Duca di Guastalla, divise in sei Tomi, come segue

Li Medicamenti posti alla pietra del paragone, o sia una disamina di tutti i rimedj delle Spezierie, in cui si scuoprano gli errori di molti Speciali nel fabbricarli, e di non pochi Medici nell'ordinarli, facendosi in tal maniera conoscere la vera idea del Medico pratico, in 8. L. 2.

Il Proteo Metallico, o sia delle trasformazioni superficiali de' Metalli, e delle differenti preparazioni de' medesimi molto proprie per debellare i mali più atroci, che il corpo umano affliggono, e per iscoprire gli inganni de' falsi Chimici, in 8. L. 1. : 10.

Centuria prima di rare Osservazioni di Medicina, e Cirugia, in 8. L. 1. : 10.

Centuria seconda di rare Osservazioni di Medicina, e Cirugia, in 8. Tomi 2. L. 3.

La Scuola Salernitana dilucidata, o sia lo scovrimento del vero e del falso, dell'utile e dell'inutile di questa stimatissima Opera, per saperli conservar sano, e prolungare la vita, spiegandosi tutto sul buon gusto moderno, in 8. L. 3.

Li Feriti posti in salvo, o sia il modo di medicar le Ferite, secondo il metodo del celebre Magati, si ristamperà con addiz. in 8. L. 1. : 10.

Trattato nuovo della cura de' Cancri, in cui con tal occasione si discorre degli Sirri, Carcinomi, Polipi, Scrofole, Fistole, ed altri Tumori pertinaci, e mali di cura difficile, che vengono in ogni parte del corpo umano. Tradotto dal Francese, in 8. f. 15.

Trattato degli Alimenti, e della maniera di conservarsi lungamente in sanità, con la differenza, e scelta che si dee far di loro in particolare, con l'uso, e natura de' medesimi, secondo i principj Chimici, e Meccanici: Opera utile a' Fisici, ed a coloro, che mettono in pratica la Medicina del Sig. Niccolò Lemery, in 8. L. 1. : 10.

Apologia contro l'Allegazione Medico-Fisica del Sig. Sebastiano Rotario Fifico-Medico, ed Accademico Alettofilo, in 4. L. 1.

La Notomia dell'Acqua, Osservazioni, e Sperienze di un non volgare Filosofo, in 8. figur. L. 2.

Saggi d'Anotomia ne' quali chiaramente si spiega la struttura degli Organi del Corpo animato, e le loro operazioni meccaniche secondo l'Ipotesi nuove, di un Dott. in Medic. Con l'aggiunta delli Saggi del buon gusto in Cirugia, di Gio: Pellegrino Nuvoletti, in 12. L. 1. : 5.

Cirugia Pratica accomodata all'uso Scolaresco, in 4. L. 1.

Secreti Medicinali per il rimedio di molte infermità, de' quali l'Autore n'ha più volte fatto esperienza, in 12. f. 5.

